TEODORO TUSINO

PADRE ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

MEMORIE BIOGRAFICHE

Parte Quinta

Editrice Rogate - Roma

© 2017
EDITRICE ROGATE
Via dei Rogazionisti, 8
00182 ROMA
Tel. 06/7023430-7022661

ISBN 978-88-8075-455-8

Capitolo I

IN CLIMA DI GUERRA

1. *Per i Rogazionisti soldati.*

Abbiamo rilevato innanzi che il Padre [Annibale] si trovava ad Oria a metà maggio del 1915 e ne ripartì per Messina a mezzogiorno del 23 maggio. Già si respirava aria di guerra.

E la guerra purtroppo venne il giorno appresso… Mancava allora la radio e la televisione, e i giornali non si leggevano dai giovani, e la notizia noi l'apprendemmo dal Padre Vitale, la sera del giorno 24, in chiesa, alla funzione mariana:

«Purtroppo - egli ci disse - da oggi siamo in guerra… Affidiamoci alla misericordia di Dio! Oggi è la festa della Santissima Vergine Ausiliatrice: Essa protegga benignamente i soldati, in particolare i nostri Confratelli… Sono tempi tristi, tempi di divini flagelli; ci vuole molta preghiera, mortificazione e soprattutto vita santa con la fuga del minimo peccato…».

Si cominciarono allora preghiere «per i nostri Confratelli che sono nella milizia», finché, dopo qualche tempo, si ebbe quella scritta dal Padre [Annibale], che si recitò quotidianamente nelle Case maschili e femminili per tutto il tempo della guerra.[1]

---

[1] Ecco il testo della preghiera composta dal Padre Annibale:

«O Cuore amorosissimo di Gesù in Sacramento, affidati alla vostra dolcissima carità, vi raccomandiamo i nostri carissimi Fratelli che si trovano nella milizia in questi tremendi tempi di guerra. Noi adoriamo gli altissimi vostri giudizi o Signore, e vi rendiamo umilissime e fervorosissime grazie per quanti aiuti, grazie e conforti avete dato ai nostri carissimi Confratelli, preservando-

Da alcuni mesi prima della dichiarazione di guerra, alquanti dei nostri erano già alle armi. Il Padre [Annibale] si preoccupava che fossero assegnati a corpi speciali, a posti in cui potevano avere vantaggi per la vita spirituale. Tutto questo, bene inteso, tanto quanto, mentre si era in pace, ma cominciando la guerra, i conti non tornavano più. Nella vita della Congregazione si apriva una falla e ogni attività di formazione e di apostolato restava sospesa, perché i Rogazionisti nella quasi totalità erano giovani e l'un dopo l'altro venivano successivamente arruolati.

Per il Padre [Annibale] e per i suoi figli spirituali non restava che la fiducia nella divina misericordia… Ed egli, scrivendo a Padre Francesco Vitale, rilevava, dopo alcuni mesi di guerra: «Fidiamo nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria! Finora tutti i nostri hanno goduto particolare divina protezione».[2] E in un'altra lettera inviata ancora a Padre Vitale scri-

---

li da tanti pericoli di terra e dell'aria, collocandoli in posti più riparati e meno pericolosi. Quanta misericordia avete con essi usata, o pietosissimo Signore! Ora ecco che la vostra stessa misericordia ci affida di supplicarvi perché fino all'ultimo vogliate custodire, preservare e assistere i nostri carissimi Confratelli.

«Ricordatevi, o Signore, che sono vostri eletti, che vi hanno servito e amato con fedeltà, per quanto all'umana fragilità è possibile, in questa Pia Opera, e in voi e nella vostra Santissima Madre e nei vostri Angeli e nei vostri Santi hanno riposto ogni loro speranza. Deh! Come a Padre amorosissimo noi a voi li presentiamo, o dolce Gesù; custoditeli col vostro onnipotente favore, mantenete anzitutto in loro sempre viva la fiamma del santo fervore, della pietà e della devozione; tenete sempre impresso nel loro cuore il vostro santo timore che li preservi da ogni peccato; rendeteli impossibili ad ogni contagio o scandalo di peccato, e fate invece che la loro intemerata e cristiana condotta sia di buon esempio e santa edificazione per gli altri.

«O Gesù adorabilissimo, se così piace al misericordiosissimo vostro Cuore, deh, ritornateli nella vostra Pia Opera, ritornateli in questa Casa sani e salvi, fortificati nello spirito e ben risoluti di ricominciare la santa carriera del vostro divino servizio, per impegnarsi tutti alla vostra gloria e salute delle anime! Amen.

«*Pater, Ave, Gloria*. Una *Salve Regina* alla Santissima Vergine».

Questa preghiera, interamente autografa di Padre Annibale, si conserva a Roma nell'Archivio della Postulazione dei Rogazionisti (in seguito citato con la sigla: APR), documento 6024 datato: *Oria 5 marzo 1926*. È riportato nella raccolta ufficiale degli *Scritti*, vol. 60, pag. 46 (*n.d.r.*).

[2] *Scritti*, vol. 31, pag. 69.

veva: «Quanto il Cuore Santissimo di Gesù ha protetto i suoi piccoli Rogazionisti!».[3]

Ogni partenza era una nuova ferita al cuore del Padre [Annibale], ma egli tutto affidava alla bontà infinita del Sacro Cuore: «Viva Gesù! Adoriamo! L'animo piange [...]. Ma lasciamo tutto e tutti nel Cuore adorabile di Gesù! [...]. Che ne sarà? *Ploremus coram Domino*! [cfr. Sal 94, 6 volg.]. È tempo di gemiti e di sospiri! Cuore di Gesù, salvateci!».[4]

Col pensiero e con la preghiera era sempre spiritualmente vicino ai suoi figliuoli soldati, e all'occorrenza si faceva vivo con lo scritto. Peccato che tante di queste lettere siano andate perdute. Quelle a me dirette mi è riuscito salvarle in buona parte, e a rileggerle oggi mi commuovono ancora! Mi si permetta un florilegio.

«Ho appreso – scrive Padre Annibale – che già sei stato dichiarato abile per la guerra! Che debbo dirti? Mi sono afflitto fino alle lacrime, ma dobbiamo diffidare della dolcissima misericordia del Cuore amorosissimo di Gesù? Non sia mai! […]. Tu sei uniformato al divino volere, ti sei dato a Gesù fin dalla più tenera età […]; or credi che Gesù Sommo Bene ti abbandoni? No, no! Fedele è Dio con quelli che lo amano! Attendi ad amare Gesù Sommo Bene, gettati nelle braccia della divina misericordia; quali che siano le vicende alle quali potrai andare incontro, Dio sarà con te, l'Angelo tuo custode ti proteggerà […]. Mettiti con grande fiducia nelle braccia della bella Immacolata Madre ed Essa dovrà ricondurti da Divina Superiora nel caro asilo dove sei cresciuto per essere tutto di Gesù. Indegnamente io non cesso di pregare per te, come per gli altri miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo che furono anch'essi strappati al santo altare, sui cui gradini crescevano per Gesù! Sono terribili tempi, ma sta scritto che *chi confida in Dio starà fermo come il monte di Sionne* [cfr. Sal. 124, 1]. Preghia-

---

[3] *Scritti*, vol. 31, pag. 73.
[4] *Ivi*, vol. 32, pag. 86.

mo, sì, e speriamo che la tempesta passi, e tutti ci rivediamo scampati a tanti pericoli per ripigliare pacificamente le dolci carriere!». Il Padre [Annibale] aveva premura di consegnare ai nostri soldati l'*Agnus Dei,** un sacramentale benedetto dal Papa, che ha una particolare efficacia nei pericoli; mette perciò, dopo la firma: «Fatti dare l'*Agnus Dei*!».[5]

«Ti assicuro – scrive in un'altra lettera – che le preghiere per tutti voialtri nostri carissimi figliuoli in Gesù Cristo sono incessanti; io specialmente fo particolare memento per te, perché ben considero la tua delicata complessione, e che vuol dire trovarti così sbalzato! Ma è certo che tutto è una Divina Volontà e che questa Divina Volontà è volontà amorosamente paterna, che in tutto e per tutto cerca il nostro bene. Tieni sempre presente questa parola del grande Apostolo San Paolo: *Tutte le cose ritornano in bene a quelli che temono e amano Dio* [cfr. Rm 8, 28]. Quindi procura di stare sempre unito al Cuore adorabile di Gesù con l'amore, con la preghiera, col guardarti da ogni minimo peccato, e sta' tranquillo e fiducioso. Il Signore vuole anche da te il sacrificio di trovarti sotto le armi, lontano dal dolce nido, perché anche questo tuo sacrificio deve contribuire, nell'ordine della Divina Provvidenza, per l'avvenire di tempi migliori! […]». E nel poscritto chiede: «Porti addosso l'*Agnus Dei*?».[6]

A maggio del 1918 mi scriveva ancora: «Dalla tua lettera ho rilevato con piacere la dolcezza e la consolazione ineffabile che ti ha comunicato il dolcissimo Cuore di Gesù nel fortunato giorno in cui hai potuto fare la Santa Comunione, dopo averla tanto desiderata! Quanto è buono, fedele e soave Gesù Sommo Bene con quelli che lo amano e lo cercano! Ma credi tu

---

* A proposito del Sacramentale *Agnus Dei*, cfr. TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie biografiche*, parte terza, Editrice Rogate, Roma 1998, pag. 282, in nota (*n.d.r.*).

[5] *Scritti*, vol. 30, pagg. 90-91; vedi anche in *Lettere del Padre* [a cura di Teodoro Tusino], vol. 2, Grafiche Erredici, Padova 1965, pagg. 192-194.

[6] *Ivi*, vol. 30, pag. 92; vedi anche in *Lettere del Padre, op. cit.*, vol. 2, pag. 92.

che quando non ti puoi fare la Santa Comunione e la desideri ardentemente, non ne trai lo stesso frutto? E oserei dire anche di più! Poiché Nostro Signore amorosissimo vede il tuo desiderio e si comunica a te interiormente in modo occulto; quindi tu non cessare di desiderare Gesù, di amare Gesù, di sospirare Gesù, ed Egli sarà il tuo conforto, la tua fortezza! [...]. Comprendo, figliuolo carissimo, le tue sofferenze spirituali e temporali, ma non è la Croce il tesoro degli eletti? La Croce santifica, fortifica, conforta e salva».[7] E in un'altra lettera mi esortava ad aver fiducia: «Non ti scoraggiare: sono tutte vie di Dio. Quando voialtri nostri carissimi figliuoli ritornerete al caro Istituto, come fermamente speriamo nella carità del Cuore Santissimo di Gesù, ritornerete uomini fatti, per diventare campioni di Gesù Cristo e della sua amata Evangelica Rogazione! Intanto il Signore vuole che passiate per una trafila di sacrifici di ogni maniera interiori ed esteriori, poiché sta scritto: *Chi non ha penato, che cosa sa egli mai*? [cfr. Sir (*Ecclesiastico*) 34, 9 e 11 Volg.]. Così abbandònati nel Cuore Santissimo di Gesù e nelle braccia della sua Santissima Madre e lasciati guidare dalla Divina Provvidenza».[8]

In un'altra lettera il Padre [Annibale] confida la sua pena vivissima per le offese fatte a Dio nell'Esercito:

«Purtroppo è vero quanto mi scrivi nella tua lettera, e Dio sa quante trafitture prova il mio cuore nel sentire tante orrende bestemmie, che la stessa penna rifugge dallo scrivere! È una pena amara questa, amarissima, che piuttosto mi contenterei morire di dolore, per non sentire più profanato il nome adorabilissimo dell'Altissimo Iddio! Benediciamolo dunque in cuor nostro, facciamo del nostro meglio per riparare tante empietà e scelleraggini di tanti sconsigliati che, invece di domandare perdono al Sommo Iddio, menano una vita dissipata e scandalosa, anche di fronte alla morte che loro sovrasta. Pre-

---

[7] *Scritti*, vol. 30, pag. 102; cfr. anche *Lettere del Padre, op. cit.*, vol. 2, pagg. 219-220.

[8] *Ivi*, pag. 101.

ghiamo dunque e ripariamo, per quanto ci sarà possibile, con le nostre buone opere».[9]

In una lettera circolare inviata a tutti i nostri soldati, per la festa del Patrocinio di San Giuseppe, in cui in comunità si rinnovavano i voti – che però per i soldati rimanevano sospesi – il Padre [Annibale] ricorda quanto ci vedeva tutti attorno a lui, per la felice ricorrenza:

«Siamo nella novena del Patrocinio del glorioso Patriarca San Giuseppe, per mezzo della quale, come voi molto bene ricordate, ci prepariamo alla rinnovazione annua dei nostri voti e delle nostre promesse religiose [...]. Mentre siamo riuniti ai piedi di Gesù in Sacramento, della Santissima Vergine e di San Giuseppe, il nostro pensiero ogni giorno vola a voi, carissimi Figliuoli, che ogni anno eravate così premurosi e devoti in questa santa novena, ed ora, per imperscrutabili disegni dell'Altissimo, vi trovate tanto lontani ed esposti a disagi e pericoli. Assicuratevi però che vi teniamo con noi spiritualmente uniti, e si è per questo che vi mandiamo la presente lettera, esortandovi a unirvi a noi da parte vostra *spiritualmente*».

Raccomanda a ciascuno di rinnovare al Signore le promesse, senza voto, e continua: «Colgo l'occasione, Figliuoli carissimi, per avvertirvi che non rilasciate il vostro spirito dalla divina presenza e dallo spirito religioso, e che le fatiche e i disagi della vita militare vi abbiano a servire siccome mezzo efficacissimo con cui il Signore vi chiama ad una più stretta unione col suo Divino Cuore».[10]

Le lettere durante la guerra passavano per la censura; e all'occorrenza il Padre [Annibale] non mancava di mettere qualche pensiero, che facesse del bene anche ai censori. Infatti scriveva:

«Speriamo, preghiamo! Questi sono i tempi, mio carissimo

---

[9] *Scritti*, vol. 41, pag. 133; lettera inviata al giovane Rocco Bellanova, un ex alunno che è rimasto sempre affezionato all'Istituto. Si veda anche in *Lettere del Padre, op. cit.*, vol. 2, pagg. 149-150 (*n.d.r.*).

[10] *Ivi*, vol. 30, pag. 138. Cfr. anche *Lettere del Padre, op. cit.,* vol. 2, pagg. 207-209. Purtroppo non abbiamo reperito il manoscritto originale, utilizzato da Padre Tusino per fare questa trascrizione (*n.d.r.*).

Fra' Diodoro!* Non si vuol credere che c'è Lassù chi ha in mano le sorti di tutte le Nazioni, e che la bestemmia, il turpiloquio, le disonestà dell'esercito possono compromettere anche una giusta causa! Il Governo, nell'interesse della diletta nostra Patria italiana, dovrebbe, non solo proibire tali peccati nell'esercito ma punirli severamente! Comunque sia, noi che temiamo il Signore cerchiamo di supplire col riparare mediante la preghiera e la condotta irreprensibile. Hai scritto la morte del tuo bravo Cappellano militare. I nostri Sacerdoti hanno mostrato un gran coraggio e un grande patriottismo; certo che il Sommo Dio accetterà l'olocausto della loro vita».[11]

Noi soldati alimentavamo tra noi i fraterni rapporti con la corrispondenza e il Padre [Annibale] ne godeva immensamente, e scriveva:

«È cosa mirabile come i nostri carissimi figliuoli, sebbene sparsi qua e là sono tra di loro uniti in santa amicizia e fraternità: si scrivono, si danno notizie, si accompagnano in tutte le loro destinazioni, e tutti poi sono uniti a noi perfettamente come se fossero in Comunità. Effettivamente può dirsi che la nostra Comunità esiste più salda di prima! Voglia il buon Gesù ridonarceli nelle nostre stesse Case!».[12]

E come sentiva il Padre [Annibale] le pene dei suoi figliuoli! Scendendo una volta in licenza a Messina, volle da me sapere minutamente della mia vita al fronte. Cominciai col dirgli che al primo arrivo ai piedi del Grappa, dopo una marcia faticosa da Bassano, con lo zaino addosso e in cuore una trepidazione che è facile immaginare, sotto una pioggerellina fitta e insistente, a tarda sera, stanco spossato, stesi a terra il telo da tenda, mi ci buttai sopra, coprendomi con un lembo dello stesso, convinto di essermi sdraiato sull'erba. La mattina mi accorsi che mi ero coricato in mezzo al fango. Non dimenti-

---

*Questa lettera era indirizzata a *Fra' Diodoro*, il futuro Padre Teodoro Tusino (*n.d.r.*).

[11] *Scritti*, vol. 30, pag. 93.

[12] *Ivi*, vol. 32, pag. 132: lettera del 13 giugno 1918 inviata da Trani (Bari) a Padre Francesco Vitale (*n.d.r.*).

cherò mai le lacrime del dolcissimo Padre [Fondatore], rimase colpito profondamente; quell'episodio non lo dimenticò mai più. Parecchi anni dopo, lo andava ripetendo con la stessa passione con la quale lo aveva inteso la prima volta. Io lo avevo ormai dimenticato; ma nel suo cuore rimaneva sempre vivissima la pena delle sofferenze di un suo figliuolo!

2. *Attenti alla censura.*

Iniziata la guerra, il Padre [Annibale] richiamò l'attenzione dei Superiori e delle Superiore delle case sulla prudenza da usare nella corrispondenza, perché se si fossero rilevate notizie in qualche maniera compromettenti o allarmanti, gli autori correvano rischio di venir sottoposti a processo penale. A differenza delle altre lettere, questa ha una forma sostenuta, chiede assicurazione di averla ricevuta e impone che venga conservata in Archivio:

«Il Direttore qui sotto segnato richiama l'attenzione di cotesta Casa sul dispositivo delle recenti Leggi circa la censura delle corrispondenze nelle attuali circostanze della guerra Austro-Italica, cioè che tutte le corrispondenze vengono aperte nell'Ufficio Postale per verificare se vi siano notizie sui fatti di guerra, la cui conoscenza possa considerarsi come furtiva e clandestina e producente allarme qualora le notizie venissero propagate. La Legge in simili casi, dopo verificate le lettere, può procedere a penalità contro gli autori delle lettere dove si contengono tali notizie.

«Ciò posto, il Direttore qui sottoscritto raccomanda caldamente a cotesta Casa che qualunque si siano le notizie che potrebbero trasmettersi per fatti avvenuti costì, o per fatti avvenuti altrove e da loro conosciuti, se ne astengano per non incorrere nella censura e nelle comminate pene.

«Si assicuri al sottoscritto recezione della presente [lettera] circolare, e si badi che tutti i soggetti di cotesta Casa si attengano a queste norme.

«Messina li 10 giugno 1915

Il Direttore
Canonico Annibale Maria Di Francia

«P.S. - Per fatti particolari che avvenissero in cotesta Casa per causa della guerra, e la cui partecipazione alla Direzione nostra in Messina si rendesse necessaria per aiuti e per consigli da chiedere, si può dare notizia riservata e riflettente semplicemente l'avvenuto in cotesta Casa, e nulla più di questo.

«Si conservi in archivio il presente documento».[13]

3. *I digiuni per il Papa.*

Ovviamente la carità sollecitava il Padre [Annibale] non solo per l'interesse dei suoi figliuoli soldati, ma per la pace delle nazioni, per la quale pregava e faceva pregare.

Nel mese di maggio del 1915, Benedetto XV indisse tre digiuni per tutta la Santa Chiesa, al fine di implorare dal Signore la pace; digiuni di cui egli per il primo voleva dare l'esempio. Il Padre [Annibale] ne fu commosso, e pregò il Papa di volersene dispensare, mentre lui e le sue comunità avrebbero offerto al Signore sei digiuni da parte del Sovrano Pontefice. Ecco il testo della lettera:

«Beatissimo Padre, tutti gli orfanelli e le orfanelle, i Religiosi e le Suore dei miei minimi Istituti, avendo appreso che la Santità Vostra, piena di amoroso affanno, ha stabilito tre giorni di stretto digiuno ecclesiastico, offrendosi a farlo la Santità Vostra per il primo; con le lacrime agli occhi pregano la Santità Vostra di voler accettare la loro umile sostituzione filiale, cioè che la Santità Vostra, che è oppressa di pene e di fatiche

[13] *Scritti*, vol. 56, pag. 31.

per la Santa Chiesa e per tutti i popoli, si dispensi dall'osservare i tre digiuni, e tutti gli orfanelli e le orfanelle, col personale dirigente e assistente, non solo osserveranno puntualmente, con l'aiuto del Signore, i tre digiuni di stretto magro, ma ne faranno altri tre da parte e in vece della Santità Vostra.

«Sperano questa grazia dalla Santità Vostra, si protestano che pregano, più volte al giorno, per la pace e secondo le intenzioni della Santità Vostra, e baciano e ribaciano i suoi sacri piedi, implorando la Sua apostolica paterna Benedizione.

«Lo stesso praticando anch'io misero, umilissimamemte mi dichiaro:

«Messina li 29 Maggio 1915

Della Santità Vostra
umilissimo suddito e servo
Canonico Annibale Maria Di Francia»*

Questa lettera, [scritta a Taormina il 29 maggio 1915], fu partecipata alle Case:

«Vi rimettiamo copia di dichiarazione spedita da questa Casa di Taormina al Santo Padre. Leggetela in comunità e date la vostra adesione, che io già interpretai. Qualunque sia per essere l'esito di tale dichiarazione (o nessuna risposta, o qualche semplice benedizione), noi, con l'aiuto del Signore, eseguiremo quanto dichiariamo.

«I sei giorni dello stretto digiuno saranno scelti da ogni Casa, a proprio arbitrio, però tre in un tempo e tre in un altro con conveniente intervallo. Si escludano gl'infermi, che suppliranno con esercizi di virtù».[14]

La risposta del Papa venne immediatamente, con l'Apostolica Benedizione e il ringraziamento per la generosa offer-

---

* Si veda in APR il documento n. 766 (copia della lettera stampata in zingotipìa). Non è riportata nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori (*n.d.r.*).

[14] *Scritti*, vol. 56, pag. 31.

ta, che egli gradiva, mentre dichiarava di non potersi dispensare da quella mortificazione:

«Dal Vaticano, 3 Giugno 1915

Reverendissimo Signore,
vivamente gradito è tornato all'Augusto Pontefice il delicato pensiero che Vostra Signorìa Gli ha espresso a nome anche dei suoi orfanelli con la devota supplica trasmessami il 29 Maggio prossimo passato.

«Il Santo Padre peraltro ama di dare per primo l'autorevole esempio della preghiera e dei digiuni da presentarsi al Trono dell'Altissimo.

«Ciò nonostante, agli orfanelli e alle orfanelle ed ai Superiori degli Istituti della Signorìa Vostra, Sua Santità, con animo paternamente commosso per la filiale premura, invia i Suoi ringraziamenti ed imparte di cuore la Benedizione Apostolica.

«Con sensi di sincera stima passo al piacere di riaffermarmi:

Di Vostra Signorìa
Affezionatissimo per servirla
Pietro Cardinale Gasparri»*

In data 5 giugno 1915, il Padre [Annibale] comunicava alle Case la risposta del Papa:

«Vi rimetto copia della risposta avuta da Roma dietro la dichiarazione che spedii al Santo Padre Benedetto XV il 29 dello scorso mese circa i tre digiuni di stretto magro.

Debbo intanto raccomandarvi di pregare bene per le attuali circostanze di guerra europea, e perché il Signore si degni salvare la nostra Patria e tutti. Ma in modo particolare raccomando [di] fare delle speciali preghiere per la nostra casa di Trani, che si trova in gravi pericoli di guerra».[15]

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 8, n. 7 (Luglio 1915), pag. 1; si veda anche in *Scritti*, vol. 30, pag. 130 (*n.d.r.*).

[15] *Scritti*, vol. 30, pag. 130.

4. *I disagi della guerra.*

L'accenno a Trani è ben motivato. Ne scrive il Padre [Serafino Domenico] Santoro:

«La notte del 23 maggio 1915, quasi appena dichiarata la guerra all'Austria, a Trani suore e orfane furono svegliate di soprassalto, per il rumoreggiare di cannoni e scoppio di bombe, che facevano tremare tutto l'edificio. La pioggia cadeva fitta fitta e il panico fu tremendo, perché non c'era come salvarsi, non c'era scampo che nella preghiera. Che era avvenuto? Nel tratto di mare vicino – e la Casa era quasi sul mare – infieriva una furiosa battaglia navale, che durò oltre un'ora, e fece vivere ai membri della Casa momenti di ansia terribile. L'edificio ebbe parecchie lesioni, ma, grazie a Dio, le persone furono salve. Si disse allora – e la censura impediva che si sapesse la verità – che la flotta austriaca aveva tentato di forzare il porto di Barletta, ma le vigili difese entrarono subito in azione e affondarono nove torpediniere nemiche. Due di esse erano fuggite, ma colpite a morte, andarono ad inabissarsi proprio a poca distanza da quella Casa femminile, urtando, sotto la pioggia e nel buio, contro il braccio frangiflutti, che si allunga dietro la Cattedrale».[16]

Non saprei da dove abbia ricavato il Padre Santoro questi dettagli; io ricordo una lettera del Padre [Annibale], portata a mano al Padre Vitale in quei giorni – lettera che purtroppo sarà andata smarrita – nella quale si parlava di due ore di fuoco nelle acque di Trani. Nel *Memoriale dei divini benefici*, il Padre [Annibale], annota nell'anno 1915: «In Trani liberazione della Comunità dal bombardamento delle navi austriache».[17] E in una lettera del 2 agosto 1916, inviata alla Madre Generale scrive: «Mi recai qui a Trani trepidante perché sul treno seppi che Bisceglie e Trani erano state bombardate dalle navi nemiche. Però per grazia del Cuore Santissimo di Gesù

---

[16] SANTORO S.D., *Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, ciclostilato, Trani (Bari) 1974, pag. 101.

[17] *Scritti*, vol. 61, pag. 245.

e di Maria, trovai tutte bene; la città non era stata bombardata; vi fu spavento per il rumore dei colpi lanciati altrove e nulla più».[18]

Comunque, tolto questo incidente insignificante, le nostre Case non hanno subìto in quel conflitto altri danni di guerra; allora la guerra la combattevano i soldati al fronte e non era nata ancora quel gran castigo di Dio che è l'aviazione da bombardamento, che ha fatto le grandi stragi della seconda guerra mondiale.

Allora dunque si combatteva al fronte, ma tutta l'Italia era mobilitata, e nell'interno del paese bisognava sostenere altre battaglie, che, se pure si presentavano incruente, non erano meno impegnative e preoccupanti.

Qui ci limitiamo a ricordare che una delle più gravi difficoltà era fornita dall'approvvigionamento viveri che col protrarsi del conflitto si rendeva ogni giorno più problematico. Pasta, pane, farina, olio, tutto era tesserato; bisognava limitarsi a quel tanto e non più; i privati potevano arrangiarsi alla men peggio, ma per le comunità di ragazzi la cosa si presentava meno agevole, tanto più che il Padre [Annibale] non intendeva che si venisse meno al soccorso quotidiano dei poveri, che – abituali od occasionali – andavano crescendo ogni giorno. Dobbiamo però riconoscere che la misericordia di Dio non ha fatto mancare mai alle nostre Case la sua divina Provvidenza; con maggiori o minori difficoltà, dovunque si è tirato avanti. A Messina il mulino e panificio era sotto controllo; ma le autorità preposte al servizio annonario non andavano molto per il sottile, perché conoscevano bene il «Padre Francia» e vedevano i sacrifici che egli faceva continuamente per i poveri.

Una volta a Trani nel 1916 si stava per rimanere senza grano; egli fece fare preghiere ed ecco che da Messina comunicano che hanno ottenuto 200 quintali di grano. Il Padre [Anni-

---

[18] *Scritti*, vol. 35, pag. 171. Per una evidente svista, Padre Annibale ha datato questa lettera: «2.7.916», invece di: «2.8.916» (*n.d.r.*).

bale] scrive: «Viva San Giuseppe! Si vede pure che venne il tempo di Santa Fara per le nostre Case».[19] Al Mulino di Messina egli aveva voluto esposta l'immagine di Santa Fara, *provveditrice del grano*, per la quale aveva scritto dei versi fin dal 1884,* e ora li richiedeva per Trani.

Nell'anno seguente, incalzando il bisogno, il Padre scrive varie preghiere alla Santissima Vergine della Sacra Lettera, la *Veloce Ascoltatrice dei Messinesi*, per essere provveduto del grano; e così il molino non si fermò mai durante la guerra.[20]

Qualche tempo appresso volle «che ogni Casa avesse la figura in quadro della *Madonna del Pane* [21] e la tenesse esposta in refettorio o in cucina, affinché la Santissima Vergine per sua Materna Bontà non ci facesse mancare mai il pane, perché dovete sapere che la nostra cara Melania aveva una speciale devozione alla Madonna del Pane, e prima di partire da noi lasciò un quadro nel nostro panificio, onde la Madonna non ci facesse mancare il pane; infatti, grazie alla Divina Provvidenza, in tempi sì critici, il pane non c'è venuto mai meno. Ciò posto, ogni Casa che non possiede la santa immagine, lo faccia noto alla Casa Madre, ed essa penserà a provvedere».*

---

[19] *Scritti*, vol. 35, pagg. 143-144.

* Per l'Inno a Santa Fara datato: «Napoli 19 Luglio 1884», cfr. Di Francia A.M., *Fede e Poesia*, Oria 1922, pagg. 212-213; *Scritti*, vol. 47, pp. 212-213 *(n.d.r.)*.

[20] Cfr. *Scritti*, vol. 7, pag. 122.

[21] *La Madonna del Pane* è venerata a Nòvoli (Lecce). Vuole la tradizione che la Santissima Vergine, apparsa ad una ragazza del paese durante una epidemia del 1707, le desse un pane da consegnare al parroco, con l'assicurazione che i malati che ne avessero gustato sarebbero guariti. In tal maniera il morbo prestamente si arrestò. È ritenuto pure un miracoloso intervento della Santissima Vergine quello che si verificò in un'altra epidemia che infestò il paese nel 1780. Dopo una funzione propiziatrice all'altare della Madonna, si benedisse il pane, che distribuito ai morenti, ne ottenne la guarigione con la scomparsa del contagio in brevissimo tempo. Il Padre [Annibale] dava al titolo di Madonna del Pane il significato di *Madonna della Provvidenza*, richiamando la materna sollecitudine della Santissima Vergine a non far mancare il necessario ai suoi figlioli.

* *Scritti*, vol. 34, pag. 124 (*n.d.r.*).

Prescrisse inoltre il Padre [Annibale] due pratiche spirituali per quei tempi:

«a) Ogni giorno al pranzo si aggiungano alle solite preghiere che si recitano in refettorio, due *Ave Maria*, una prima e l'altra dopo in ringraziamento.

«b) Ogni volta nei tre pasti, cioè mattina, mezzogiorno e sera, dopo recitate le preghiere, e uscito che è ognuno dalla tavola, s'inginocchia al proprio posto e bacia a terra, per ringraziare la Infinita Bontà di Dio del cibo ricevuto».[22]

In seguito si aggiunsero a tali preghiere tre *Gloria* a San Michele Arcangelo, a San Giuseppe e a Sant'Antonio di Padova.

5. *Una lettera circolare sull'annona.*

Abbiamo rilevato che la Provvidenza divina non veniva mai meno, ma ovviamente richiedeva la cooperazione umana: bisognava darsi da fare in tutti i modi, specialmente sfruttando i vari terreni posseduti dalle Case. In mancanza di uomini, costretti alle armi, la cura di questi lavori incombeva alle donne. Quando le cose strinsero maggiormente, il Padre diresse sul proposito una lettera circolare alle Figlie del Divino Zelo (datata: 13 dicembre 1917).

«Alle nostre Carissime Figliuole in Gesù Cristo.

«Sentiamo la necessità di richiamare vivamente l'attenzione delle Preposte, delle Econome, delle Cuciniere e di tutte le nostre Case, sull'attuale situazione d'Europa e della nostra Italia in quanto all'*annona* ovvero *cibaria*. Tutte conoscete quanto sono critici i tempi e come le pubbliche derrate alimentari vengono sempre più a restringersi, fino a far temere il sopravvento di quelle tremende carestie che finora leggevamo nei libri di storia!

---

[22] *Scritti*, vol. 34, pag. 124. ll bacio a terra durò ancora parecchio tempo dopo la guerra; poi il Padre [Annibale] lo tolse perché presentava degl'inconvenienti.

«A questo punto pare che debba venirsi, se consideriamo da una parte l'arrestarsi del commercio tra le Nazioni, il reclutamento degli agricoltori nell'Esercito, per cui la terra, che è la produttrice di ogni genere alimentare, resta infruttuosa, e l'accaparramento delle derrate alimentari che fa continuamente il Governo per mantenere numerosi eserciti, gli assalti dei sottomarini che mandano a fondo grandi navi cariche di grano e di cereali e dall'altra parte se consideriamo che il giusto sdegno di Dio, invece di essere placato con la penitenza, viene sempre più irritato con peccati e bestemmie, sempre crescenti.

«Voi sapete pure che i Governi, sforzandosi di scongiurare la carestia, fanno delle leggi di *razionamento* degli elementi di prima necessità, costringendo le famiglie a ridurre gli acquisti di pane, riso, pasta, con tessere valevoli per piccole porzioni da bastare tutta la giornata; senza dire che più volte, per più giorni, in vari paesi e anche [in] grandi città, è mancato il pane, la pasta, il riso, ecc…

«A ciò si aggiunga la gran difficoltà di provvedersi di patate e di cereali, non solo per l'esorbitante prezzo, sempre ed enormemente ognor più crescente, ma pure perché divenuti rari. Ciò che si è detto per i commestibili, vale pure per tutto ciò che serve alla vita umana, come per esempio abiti, stoffe, biancheria, scarpe, illuminazione. Tutto ciò premesso, non è chi non s'accorga che il regime di vita di oggigiorno non può essere più quello di cinque anni fa; bisogna che tutti ci restringiamo nel cibo e in tutto, e che le Case si mettano ormai sulla via della più perfetta *produzione economica e conservazione.*

«I. – *Produzione*. Le Case che hanno terreni di campagna attendano seriamente a farli fruttificare, anche pagando a prezzo elevato, come troveranno in uso, i coltivatori; e dove questi non si trovano, e dove si voglia risparmiare in parte la

spesa della coltura, nulla di male, anzi cosa molto lodevole sarà, che le stesse giovani delle nostre Case, e le stesse Suore, per quanto sia possibile, si portino nelle proprie terre per la coltura.[23]

È tempo di mangiare effettivamente il pane col sudore del proprio volto [cfr. Gn 3, 19]. In Francia, in Germania, in Au-

---

[23] Comunque, le suore avevano preso a coltivare il giardino di Oria da prima della guerra. Il Padre [Annibale] ne dà informazione al Sindaco, Senatore Gennaro Carissimo:

«Il Convento di San Pasquale ha un fondo rustico, abbastanza incolto e incoltivabile nello stato com'era. Intanto bisognava trarre i mezzi di sussistenza per due Comunità, una maschile e una femminile; bisognava coltivare il fondo [*in quei tempi* - annota Padre Tusino - *la propaganda antoniana non si era ancora assodata*]. Mi ci provai con prendere dei contadini a pagamento mensile, ma fu tempo e spese perdute.

«Allora pensai di formare una colonia agricola con gli stessi miei giovani, ma coi maschi non fu possibile, perché impiegati la più parte con gli studi nel Seminario, altri alla tipografia, altri alla calzoleria, altri ai macchinari. Ricorsi all'Istituto femminile, e ad imitazione della Reverenda Madre Starace, che in Castellammare di Stabia e altrove ha fondato delle suore con impegnarne parecchie a coltivare i propri fondi, formai una piccola colonia agricola con suore, postulanti e orfane. Vi aggiunsi tre contadini vecchi in ritiro di Oria, e col lavoro assiduo delle suore, delle orfane e di quei tre vecchi, sotto l'occhio vigile mio o del mio sacerdote, il fondo rustico di San Pasquale non si ravvisa più con quel che era prima. Il terreno si è tutto dissodato, le suore e le ragazze hanno eretto armacerie per il franamento delle acque piovane, piantano, seminano, mettono avanti le nòrie per l'innaffiamento, raccolgono oltre che tengono cinque vacche, otto pecore, più di cento galline, conigliere, colombaie. Chi ha veduto quel fondo ora, e lo sapeva prima, è rimasto meravigliato di ciò che ha fatto una colonia di una decina tra suore e postulanti e ragazze orfane!

«La Signorìa Vostra sa bene che Oria non offre quasi nulla per il mantenimento delle nostre due Case di beneficenza. Sarebbe stato impossibile tirare avanti senza questa positiva risorsa. Settanta persone circa, quante ne contengono i due Istituti, traggono gran parte del quotidiano alimento dal fondo di San Pasquale. E si aggiunge un buon numero di poveri uomini e di povere donne: gli uni vengono ogni giorno a San Pasquale e le altre a San Benedetto; e gli uni e le altre ricevono da mangiare, né vi è limite alcuno nell'accettazione dei poveri e delle povere, ma quanti ne vengono ricevono pietanza e pane. È una cucina economica gratuita per tutti i poveri di Oria, con di più che a quelli che vengono a San Pasquale, non solo si dà pane e minestra, ma anche due soldi per uno».

(Questa lettera inviata al Sindaco di Oria è riportata a pag. 119 del volume 41 della raccolta ufficiale degli *Scritti,* ma non è stato possibile finora reperire l'originale manoscritto (*n.d.r.*).

stria, ed anche in Italia attualmente i contadini che mancano sono sostituiti dalle mogli e dalle figlie che si adattano a maneggiare la zappa. Bisogna strappare alla terra il cibo con le proprie mani per non morire. La terra, quando non vi sarà pane, vi darà patate, verdure, cereali e frutti, e tutto, con la benedizione di Dio, sarà buono per non perire.

«Giorni or sono un Ministro del Regno d'Italia, in un pubblico discorso in cui dimostrò il pericolo della carestìa, concluse: "Se le donne non si mettono esse a lavorare i campi, morremo tutti di fame!". Ogni lavoro che voi farete, figliuole carissime, per produrre alimenti, sarà benedetto dal Signore, perché lo farete non solo per voi stesse, ma anche per tante orfanelle che domani vi domanderanno piangendo il pane, e per tanti poverelli che assediano le porte dei nostri Istituti, i quali, quando la carestia si avanzasse, scamperebbero alla morte pure con qualche semplice pietanza di verdura.

«Oltre la coltura dei campi, sarà ottima cosa la tenuta degli animali, per esempio: galline, colombe, conigli, maiali, capre, vacche, ciò come meglio si può, e a seconda della pastura che può somministrarsi a detti animali.[24]

«II. e III. – *Economia* e *conservazione*. Una volta per economia si intendeva in modo particolare il sapere spendere denaro quanto meno fosse possibile, pur acquistando ciò che è necessario.

«Oggi però l'economia riguarda più direttamente l'uso del-

---

[24] Questo ad Oria già si faceva. Il Padre [Annibale] ne informa Madre Nazarena: «Qui c'è un traffico abbastanza serio a San Pasquale. C'è animali abbastanza: cinque vacche, di cui due piccole. Si fa 35 litri di latte al giorno, ma c'è l'allattamento delle piccole. C'è capretti, pecore incinte, un centinaio di galline, molti conigli, due giumente, un cavallo, cani, ecc. il fondo rende» (*Scritti*, vol. 35, pag. 116). E ancora: «*San Pasquale*: il giardino rende lire 50 al giorno, tutto compreso, animali, orti, ecc… sebbene con molta fatica; ma fatica che dà salute!» (*Scritti*, vol. 34, pag. 97)..

Beati tempi quando con 50 lire giornaliere ricavate dal fondo e lire 100 ottenute dalla propaganda antoniana, il Padre [Annibale] poteva scrivere: «Qui, grazie al Signore, la Provvidenza abbonda!» (*Scritti*, vol. 31, pag. 30 e vol. 34, pag. 97).

le provviste. Ogni Casa, con l'aiuto del Signore, procurerà di tenere una certa provvista delle cose più necessarie per l'alimentazione. Queste provviste, in primo luogo, si avrà cura di non consumarle; anzi, di non usare mai di un commestibile della provvista, quando lo si possa avere comprandolo. Per esempio: in dispensa avrete della pasta; finché potrete comprarne, voi non farete uso di quella che è in dispensa, e così di ogni altro genere che può conservarsi a lungo senza perdersi.

«È pure da avvertire che di certi generi alimentari più difficili a trovarsi in seguito, o molto costosi, l'uso non deve essere fatto con frequenza, ma di rado, aggiustandosi per più tempo con altri cibi. Per esempio: avrete in dispensa del pescestocco* o del baccalà; riflettendo che col tempo potrebbe questo genere venire meno, o salire ad un prezzo altissimo, non se ne farà un frequente uso, ma basterà cucinarlo qualche volta al mese.

«Le patate e le castagne che in certo modo possono sostituire il pane, è buono risparmiarle per i giorni in cui non c'è pane. Però si possono anche usare come prima pietanza quando manca la pasta o ce ne è, ma si vuole risparmiarla. Ordinariamente la prima pietanza potrebbe essere formata di patate tagliate a quarti, con verdure e pochino di pasta o di legumi. Per esempio: in una Comunità di 50 individui basterebbero due chilogrammi di pasta e due di legumi, o uno di pasta e uno di legumi con verdure e patate; così si forma il cosiddetto *minestrone*. Si avverte però che di questa specie di *minestrone misto* deve darsi ad ogni persona una pietanza piena ed abbondante. L'olio che vi si mescolerà sia limitato. Per seconda pietanza si dà il pane con un companatico quale che si crede migliore e più economico.

«IV. – *Razionamento del pane*. Secondo le leggi governa-

---

* *Pescestocco:* forma italianizzata derivata dalla voce dialettale siciliana *piscistoccu*, che sta ad indicare, in verità correttamente, lo *stoccafisso*, che è il merluzzo non salato e disseccato al sole, da non confondersi col baccalà che è il merluzzo conservato sotto sale (*n.d.r.*).

tive, ogni individuo non può avere più di 250 grammi di pane per tutta la giornata (e voglia il Buon Gesù che si abbia sempre!).

«Secondo la provvidenza che il buon Dio manderà ad ogni Casa, si allarghi se si può questa misura; altrimenti si aggiungano tre o quattro patate bollite, o una decina di castagne bollite.

«V.– *La pentola economica*. In principio della guerra Austro - Italica, si annunziò il modo come cucinare con grande risparmio di combustibile, e ne abbiamo fatta partecipazione ad ogni Casa. Ricordiamo quella partecipazione che ogni Casa dovrebbe rileggere ed eseguire. Se ne avrebbe un gran risparmio.

«Ogni Casa ne faccia di nuovo la prova con un po' di pazienza. Anche per la caldaia [per i poveri] potrebbe farsi questa prova; però trattandosi del minestrone, bisognerebbe fare una pentola economica per la verdura e una per i legumi. La pasta potrebbe farsi al solito.

«Per il riso è pure da usare la pentola economica.

«In quanto alle patate vi è un modo di cuocerle, con poca spesa e poco tempo, come si fa nella nostra Casa di Trani.

«Per ultimo raccomandiamo che l'osservanza di tutta questa economia si trovi modo di conciliarla col non privare i soggetti di un nutrimento indispensabile e di non conservare i generi col lasciare pressoché fameliche le persone, poiché dobbiamo avere grande fiducia nel Cuore Adorabile di Gesù, nella Santissima Vergine, in San Giuseppe, in Sant'Antonio di Padova. Finché nelle Case regna l'osservanza, il servizio di Dio, l'amore di Gesù e di Maria, gli esercizi delle sante virtù, e si eseguiscono fedelmente tutte le nostre speciali pratiche dell'anno ecclesiastico, e si fatica senza risparmiarsi, il Cuore Adorabile di Gesù e la Santissima Vergine non ci abbandone-

ranno, non ci lasceranno perire, ma ci aiuteranno sempre mentre noi ci aiuteremo.[25]

E veramente i Divini Superiori non ci hanno mai abbandonati.

6. *Il calzaturificio in Oria.*

Alle officine esistenti nella Casa di Oria, in questi anni fu aggiunto il calzaturificio meccanico, che il Padre [Annibale] cercò di utilizzare al fine di ottenere l'esonero dal servizio militare di alcuni Confratelli anziani.

Questo calzaturificio ha una storia, che merita di essere ricordata.

Nei primi mesi del 1911 si ritirò nella Casa di Oria il Signor Pietro Palma, fratello del Padre Pantaleone. Non per essere religioso, tanto meno sacerdote, come forse il Padre [Annibale] in un primo momento aveva immaginato; ma, essendo di un naturale quieto e tranquillo, a differenza del Padre Palma, voleva vivere una vita di calma, ritirata, a servizio degl'Istituti. Si diceva anzi che di questo aveva fatto voto a Sant'Antonio. In realtà, per i venti anni che rimase nell'Opera, se ne rese benemerito, per la sua attività in molte occorrenze, essendo uomo di retta coscienza e fidatissimo; motivo per cui il Padre [Annibale] gli aveva grande fiducia. Era un calzolaio di non comune abilità, perché era stato vari anni a Napoli a perfezionarsi nell'arte. Nell'Istituto faceva un po' di tutto, principalmente lo s'impegnava per le relazioni esterne. Non viveva però in comunità, e dava uno sguardo ai ragazzi addetti alla calzoleria.

Nel 1913, dopo l'acquisto del motore per la tipografia, ventilò l'idea di un calzaturificio meccanico. Il Padre Palma afferrò l'idea e la caldeggiò efficacemente presso il Padre [Anni-

---

[25] Questa lettera circolare è riportata alle pagg. 125-127 del volume 34 della raccolta ufficiale degli *Scritti*, ma non è stato possibile finora reperire il manoscritto originale (*n.d.r.*).

bale], rilevando il vantaggio materiale e morale per gli orfani, che a malincuore lavoravano al deschetto…

Previo un giro di esplorazione di Pietro Palma per l'Austria e la Germania, fu commissionato il calzaturificio da una ditta tedesca di Francoforte sul Meno. Arrivarono le macchine, ma qui una prima sorpresa.

Il Padre Palma non aveva parlato chiaro col Padre [Annibale]; lui vedeva la Casa di Oria in funzione di orfanotrofio e magari di religiosi coadiutori; e non disse che col calzaturificio si cambiava la destinazione della Casa, voluta dal Padre [Annibale] per la formazione religiosa. Il Padre [Annibale] disse più volte chiaramente: «Quando il Padre Palma ci chiese il permesso, io e il Padre Vitale abbiamo capito che si trattava di un'officina, come la tipografia, una macchina che si mette in una stanza e vi si lavora; invece si trattava di una decina di macchine… uno stabilimento industriale vero e proprio, che era lontano dalle nostre intenzioni».* Ma ormai il fatto era fatto. Per la sistemazione, fece le spese il chiostro dell'ex convento; fu chiuso il portico a destra entrando, con un paio di metri di muratura e grandi finestroni a vetri per tutto il resto. Nel corridoio furono sistemate le macchine, tutte comandate dall'unico asse disposto lungo il muro.

Esaurito il montaggio, nuova sorpresa. Al Padre [Annibale] si era detto che il motore della tipografia, sarebbe valso anche per il calzaturificio; ora invece alla prova, il motore risultò del tutto insufficiente. Il Padre Palma dovette nuovamente ricorrere al Padre [Annibale] per l'acquisto del nuovo motore. Il Padre [Annibale] si impressionò; qui si trattava d'imbarcarsi davvero sulla via industriale, che era le mille miglia lontana dalle sue intenzioni, oltre che veniva a cambiare la natura della Casa, da lui voluta principalmente per la formazione religiosa. Ebbe delle perplessità e ordinò le solite preghiere alle

---

* A tutt'oggi (anno 2017) non è stato possibile trovare riscontri che comprovino quando, dove e a chi Padre Annibale abbia manifestato, quanto riferito qui, e tra virgolette, dal Padre Teodoro Tusino (*n.d.r.*).

Comunità per vedere se non fosse veramente il caso di restituire le macchine e mandare tutto a monte, nonostante la perdita del capitale, 14.000 lire. Riflettendo poi anche col Padre Vitale, trovò conveniente di non tornare indietro e diede il permesso. Fu così acquistato un motore a scoppio di 14 cavalli da una ditta di Pontedèra (Pisa).

L'acquisto del motore, con i lavori di sistemazione, sventramento di muri e il resto richiese alcuni mesi di tempo e perciò il montatore ritornò in Germania senza aver dato alcuna istruzione per il funzionamento del macchinario. Frattanto la Germania entrò in guerra e il montatore non poté tornare; e anche all'Istituto «San Pasquale» ci fu il cambio di guardia: al Padre Palma successe il Padre Vitale, il quale era seriamente impegnato a mandare avanti la Scuola Apostolica; la Casa d'altronde non aveva disponibilità di braccia da attendere allo sviluppo dell'orfanotrofio con lo sviluppo delle arti e mestieri in genere e del calzaturificio in particolare.

Con l'entrata dell'Italia in guerra, ecco che sorge una preoccupazione che ben presto si fece assillante. La mobilitazione generale spopolava la Casa di giovani, ed anche gli anziani correvano pericolo di essere arruolati. Si affacciò allora il pensiero che con quel complesso di macchine si poteva ottenere l'esonero di alcuni dei nostri Religiosi assumendo col Regio Governo, un appalto di forniture di scarpe per i militari.

Ecco ora il problema pratico: come mettere in attività il calzaturificio. Oggi si sorride al sentire che a quei tempi era un problema di difficile soluzione trovare un meccanico che rispondesse allo scopo, perché non si tien conto dell'arretratezza in cui versava l'Italia, e specialmente il Mezzogiorno, in fatto d'industria. Anche i calzaturifici di fama disponevano di poche macchine, abbastanza semplici. Il fatto di creare un calzaturificio completo, e nell'estremo lembo della Puglia, era stato davvero un azzardo del Padre Palma. Ed ora il Padre [Anniba-

le], Padre Vitale, Padre Palma e suo fratello Pietro – costui interessato anche personalmente, perché chiamato alle armi – erano tutti mobilitati a cercare qualcuno che avviasse le macchine.

In un primo momento la cosa non doveva parere molto difficile. Il Padre [Annibale] scriveva al Padre Vitale: «Don Pietro [Palma] vuole andare a Palermo per apprendere le scarpe a macchina, ma se ciò può farsi a Bari tanto meglio. Prendere un capotecnico, oltre che è difficile trovarlo, trattasi di lire 10 al giorno, vitto ecc. Meglio che apprenda don Pietro! Basta quanto abbiamo sacrificato!».*

La cosa però non riuscì non so perché. Il Padre Vitale si ebbe una promessa dall'ingegnere Salerno di Francavilla Fontana, che avrebbe mandato un uomo molto pratico… l'uomo venne ma le macchine non si mossero. Don Pietro trovò ad Afragòla (Napoli) il capotecnico di una ditta; anche costui fece un sopralluogo con un paio di operai, senza approdare a nulla di concreto.

Frattanto il Padre [Annibale] insiste perché si facciano le pratiche per la fornitura militare: «Mettiamo l'opificio — scriveva al Padre Vitale — a disposizione e servizio del Governo».[26]

Nel gennaio del 1916 vennero alcuni operai da Noci (Bari) che diedero l'avvio ad alcune macchine; ma logicamente queste richiedevano operai, e pertanto se ne impegnarono alcuni di Oria, ai quali si aggiunsero orfanelli grandetti. Finalmente, per grazia di Dio, il contratto col Governo per la fornitura militare fu varato; e così alcuni dei nostri usufruirono dell'esonero.

Ma quante difficoltà, ansie, preoccupazioni per questo benedetto calzaturificio! Personale spratico delle macchine, non poteva farle rendere a dovere, operai non se ne trovavano. Padre [Annibale] scrive al Padre Vitale, che era a Messina, in una lettera senza data, che però rimonta alla fine del 1917 o ai

---

* *Scritti*, vol. 33, pag. 159 (*n.d.r.*).
[26] *Ivi*, vol. 31, pag. 73.

primi mesi del 1918: «Il calzaturificio quasi non funziona più, non per le macchine od altro, ma perché i tre operai di Oria ci hanno abbandonato».*

Intanto bisognava mantenere l'impegno col Governo. Chiede perciò il Padre [Annibale] che vada ad Oria il calzolaio di Messina. Egli faceva ogni sacrificio per i suoi figliuoli: «Non si muova di costì il Padre Palma se è utile per l'azienda calzaturificio col quale salveremo i nostri carissimi figli e fratelli per cui sparisce ogni spesa e ogni patire!».[27]

E in una lettera precedente così scrive allo stesso Padre Vitale:

«Paghiamo qualche meccanico di prim'ordine; scriverò ad Antoci a Milano, trovatemelo (egli sempre scrive) e vedremo di fare andare avanti la nostra cucitrice; promettiamo 13 lire per Sant'Antonio di Padova, e anzitutto facciamo una novena al Cuore adorabile di Gesù e alla dolcissima Madre nostra Maria! Un'altra alle Anime Sante [del Purgatorio] con Messe! Metta a capo della macchina il Santissimo nome del Sommo Bene *Gesù*! Se il lavoro per le 250 paia [di scarpe] non procede, veda Don Rocco se a Napoli o altrove può comprare scarpe *pagandole bene*! Si potrebbe anche commissionarle a cinque o sei calzolai di Lecce, di Brindisi, di Taranto ecc. ecc. [...]. Con l'aiuto del Signore diamole le 250 paia senza meno, se no?…».

E voleva aggiungere: se no perdiamo l'esonero dei nostri.

E più sotto, nella stessa lettera, insiste:

«*Macchina cucitrice costì*. Torno sull'argomento, avendo parlato da poco con un giovane meccanico il quale vorrebbe venire, confidando che la farà muovere, o almeno vedendo di che si tratta, troverebbe l'uomo della partita in Sicilia».**

---

* *Scritti*, vol. 33, pag. 132. Di questa lettera abbiamo la data esatta, ripresa dal timbro postale: «Oria (Lecce) 4 aprile 1918», e si conserva in APR, documento 2633. Da notare che la cittadina di Oria fino al 1927 faceva parte della provincia di Lecce. (*n.d.r.*).

[27] *Ivi*, vol. 32, pag. 6.

** *Ivi*, vol. 32, pag. 1: lettera del 1° febbraio 1917 inviata da Messina al Padre Francesco Vitale (*n.d.r.*).

Comunque, stentando, arrabattando, piatendo si è riusciti a tener fronte all'impegno per tutto il periodo bellico, trattenendo a casa alcuni amati Confratelli. E siano rese grazie al… calzaturificio! Il quale, a dire il vero, finita la guerra, passò in second'ordine nella Casa, destinata ad attività più consone all'ideale del Padre [Annibale], finché poi fu eliminato del tutto.

Capitolo II

IMPLORANDO LA DIVINA CLEMENZA

1. *Per una lettera di Benedetto XV.*

Anelito vivissimo di tutti in questi anni: la pace; e più di ogni altro la implorava il Papa, padre universale, che aveva definito la guerra una *inutile strage*, e con cuore paterno e alta sapienza politica – sebbene non ascoltato, anzi positivamente osteggiato, – infaticabile batteva tutte le vie per indurre i responsabili alle pacifiche intese. Il 28 luglio 1915 – primo anniversario dello scoppio del conflitto – Benedetto XV lanciò ai re e ai popoli belligeranti un caldo appello, degno di quella carità di cui era colmo il suo animo di rappresentante di Dio sulla terra.

Il Padre [Annibale] pubblicò la lettera del Santo Padre sul periodico *Dio e il Prossimo*, introducendola con queste parole, che rivelano i sentimenti del suo animo devoto e filiale verso il Papa:

«La lettera del Santo Padre che riportiamo, togliendola dall'ottimo [giornale] *L'Osservatore Romano*, è tale, che può chiamarsi divina!

«È il vice di Dio, è il gran Vicario di Gesù Cristo che leva alta la sua voce e parla apertamente, senza umano rispetto, ai Re, agl'Imperatori, ai popoli che sono in guerra, e li invita alla pace, salvi i diritti e le ragioni di ognuno. Ogni parola, ogni frase di questa lettera è l'espressione del profondo dolore che affligge il cuore del Padre universale, ed è pure la manifestazio-

ne di quella sovranità spirituale che eccede tanto le sovranità terrene, quanto il carattere divino eccede e sorpassa l'umano!

«Si direbbe che tutta l'angoscia di tutte le madri di Europa, tutte le lacrime di migliaia e migliaia di orfani, tutto lo strazio di milioni di morti e di feriti, si sia accumulato per un intero anno nel cuore magnanimo del Sommo Pontefice, e che in un momento erompa con le espressioni del più vivo interesse della sospirata pace universale!

«È la religione, è la carità eterna nella sua più eloquente manifestazione, che fa contrasto con le ire, gli odi, i furori delle armi e delle armate!

«Leggete o devoti, la lettera del Santo Padre, meditiamola, uniamoci al suo paterno dolore, e con le sue intenzioni, col suo spirito, piangiamo e preghiamo anche noi, e facciamo penitenza perché, ricomposti pacificamente i reciproci diritti, cessi una guerra che non accenna in modo alcuno a cessare».[1]

2. *Preghiera e penitenza!*

Preghiamo, facciamo penitenza! È il pensiero dominante del Padre [Annibale] in questi anni di guerra: la pace bisogna meritarla placando l'Altissimo; ed egli profitta del *Dio e il Prossimo* per richiamare i devoti di Sant'Antonio alla correzione dei costumi e alla pratica della vita cristiana. Insiste ad ogni pagina sulla preghiera, sacramenti, devozione alla Madonna, il ricorso a Sant'Antonio; ma batte continuamente su questo punto: conversione sincera, mutamento di vita, fuga del peccato, *conditio sine qua non* perché il Signore ci accordi misericordiosamente il dono della pace.

Spigoliamo dal periodico *Dio e il Prossimo*. Era un tempo quello in cui Vescovi e Clero alzavano forte la voce contro la moda precoce… Purtroppo è questo un argomento oggi messo piuttosto in sordina dai predicatori, non certo con vantaggio

---

[1] *Scritti*, vol. 52, pagg. 169-170; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 8, n. 8 (Messina, Agosto 1915), pag. 1.

della dignità del costume… Comunque, ecco come il Padre [Annibale] ne parla in tempo di guerra:

«La guerra europea e la moda disonesta del vestire delle donne.

«Ogni guerra può considerarsi sotto due aspetti, cioè come avvenimento umano voluto dagli uomini, e come avvenimento permesso da Dio. Per esempio: l'attuale guerra europea, considerata come avvenimento umano, può avere anche le giuste ragioni di esistere, specialmente la nostra guerra dell'Italia contro l'Austria, poiché è cosa sempre giusta che una Nazione voglia riconquistare le proprie terre, statele tolte da forza maggiore.

«Ma considerata in Dio, che la permette, ogni guerra è un flagello del Signore per punire i peccati dell'umanità, né più né meno come il terremoto, la peste, il colèra, la carestia ed ogni altra pubblica calamità.

«Per questo la Santa Chiesa ci fa pregare nelle Litanie dei Santi con queste parole: *A peste, fame et bello, libera nos, Domine!* Signore, liberateci dalla peste, dalla fame e dalla guerra.

«Nella Santa Scrittura sono frequenti i passi che accennano che la guerra è mandata da Dio come un gran castigo. Nel *Libro dei Re* (Sacra Bibbia) leggiamo che il Signore, per punire il re David, gli propose di scegliere fra tre flagelli: o un anno di carestia, o un mese di pestilenza, o la guerra [cfr. 2 Sam (*2 Re volg.*), 24, 12-13]. David scelse il mese di pestilenza, reputando maggior flagello la guerra.

«Stabilito dunque che ogni guerra, giusta o ingiusta, è sempre un flagello di Dio, perché c'è da soffrire per tutti, domandiamo: per quali peccati l'Altissimo ci punisce con la guerra? Possiamo rispondere: per ogni genere di peccati! La società si è allontanata da Dio da molto tempo! Peccati che hanno provocato lo sdegno di Dio sono le bestemmie, la disonestà divenuta così generale; la violazione della festa, la superbia dei grandi della terra, le persecuzioni contro la santa Chiesa, la cattiva stampa, le società segrete, i furti, le ingiustizie, gli odi,

le vendette, le lesioni continue del prossimo, e specialmente gli omicidi, le frodi, le menzogne continue, lo sfrenamento del malcostume, le scuole pervertitrici, le superstizioni, fra cui lo spiritismo, e mille e mille altri peccati!

«Con tutto ciò, dobbiamo immaginarci, che nella gran bilancia della Divina Giustizia, mentre tutti questi peccati si accumulano per farla traboccare, spingendo l'Altissimo a punirci col massimo dei flagelli, qual si è la guerra, pure la coppa della bilancia in bilico non traboccava; ci puniva il Signore con flagelli minori, ci minacciava in tante maniere, e la bilancia oscillava.

«Ma vi fu un peccato che, gettato nella coppa già piena della Divina Giustizia, la fece traboccare, e la guerra venne! Venne improvvisa, formidabile, come impetuoso fiume trattenuto, che rompe, abbatte gli argini, e dilaga sterminatore!

«E quale fu mai questo tremendo peccato, che, a parer nostro, pose il colmo a tutti i peccati e sfrenò il braccio onnipotente di Dio a colpire l'Europa con un flagello di guerra quale mai erasi avverato e per il quale in tutti i popoli vi è morti, stragi, sangue, fuoco, lacrime, gemiti, trepidazioni, sofferenze?

«Questo gran peccato, a parer nostro, è stato *il vestire immodestissimo delle donne*, prevalso da pochi anni in qua!

«È cosa che fa spavento, non solo quel vestire immodestissimo inventato per far trasparire le membra, inventato dal diavolo per pervertire uomini e donne, ma fa maggiore spavento e meraviglia vedere tale maledetta moda così generalizzata, connaturata, che le donne, anche quelle che si dicono praticanti, anche quelle che vanno a confessarsi, a sentire la Messa, non hanno ormai il menomo ritegno di adottarla!

«A nulla è valso il grido d'indignazione che hanno levato alto tutti i Vescovi di santa Chiesa, a nulla le proteste e i giusti clamori della buona stampa, a nulla le eloquenti invettive dei predicatori dai sacri pergami! Le donne immodestamente

vestite ascoltano con aria indifferente, come se non si parlasse di loro! Le madri avvezzano le figlie all'immodesto vestire, le giovanette se ne fanno un vanto. Che più? Si usa finanche avvicinarsi alla Santa Comunione con quel vestire procace e sfacciato.

«Bisogna lodare quei Sacerdoti zelanti, che più volte hanno discacciato pubblicamente dalla Sacra Mensa donne così vestite! In talune Diocesi i Vescovi hanno finanche proibito ai Sacerdoti di dare l'assoluzione a donne che seguono quella moda del diavolo!

«Ma che profitto ne hanno fatto le donne? Nella generalità tutte tirano indisturbate per la loro via! Così esse, giusta la frase biblica, *bevono l'iniquità come un bicchiere d'acqua!* [cfr. Gb 15, 16].

«È curiosa la scusa che adducono talune: le sarte vogliono farci le vesti così, perché dicono che questa è la moda!

«Lo crediamo che vi siano sarte degne di tanta disonesta moda! Ma che ragione è questa che voi dite? Voi dovete ubbidire alla sarta o la sarta deve ubbidire a voi? Sarta e padrona sono di perfetto accordo, e la moda disonesta trionfa! e Iddio scatena i suoi flagelli!

«Pace, pace, tutti desiderano! Ma la pace potrà venire o dopo che i popoli si convertiranno al Signore, o dopo che il Signore avrà ribattezzato la società in un battesimo di fuoco e di sangue!

«Dunque, convertiamoci tutti al Signore. Preghiamo, facciamo penitenza, correggiamo i nostri costumi. Smettano le donne l'immodesta moda di vestire, desistano dalla bestemmia i bestemmiatori, si scuotano i popoli dalla indifferenza religiosa, ritorniamo tutti a Dio, e la pace verrà e l'Italia, in possesso delle nuove terre conquistate, sarà grande per la fede e per la religione».[2]

---

[2] *Scritti*, vol. 52, pagg. 170-172; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 8, n. 9 (Messina, Settembre 1915), pagg. 1-2.

3. *«Orrendissime bestemmie! Ripariamo!».*

Nel settembre 1916 *Il Popolo d'Italia*, diretto da Benito Mussolini, il futuro Duce, ma allora noto soltanto alla polizia come torbido rivoluzionario, pubblicò un violento articolo contro Nostro Signore, di una efferatezza che trova pochi riscontri nella stampa sacrilega, che purtroppo gode libera circolazione nella nostra bella Italia, che pure Iddio ha scelto a centro della fede cattolica!

Il cuore del Padre [Annibale] ne fu ferito profondamente e non trova parole adeguate per stimmatizzare a dovere l'infernale sacrilegio, mentre dandone l'annunzio ai lettori del suo periodico [*Dio e il Prossimo*], li invita alla riparazione col seguente articolo, che ha il titolo riportato sopra:

«Forse la maggior parte dei nostri lettori sapranno quali orrendissime bestemmie ha pubblicato contro l'adorabile persona di Nostro Signore Gesù Cristo un empio e diabolico giornale di Milano! Senza che un naturale ritegno avesse frenato gli estremi della ferocia satanica; senza che la penna fosse loro per un momento tremata nelle mani, anime vendute al demonio osarono scrivere e pubblicare le più oltraggiose ingiurie contro il Redentore divino, giungendo financo a dire di volerlo cacciare dal mondo a colpi, ridendo! E conclusero ripetendo l'empio grido: *Barabba sia salvo, Cristo sia inchiodato*!

«Infelici! Anime consumate nella iniquità! Oseremmo dire che per costoro non ci sentiremmo nemmeno spinti a pregare per il loro ravvedimento, perché col loro raffinato e premeditato linguaggio mostrano chiaramente di essere nel numero dei reprobi! [...]. Si può dire di loro col Profeta: *Descenderunt in infernum viventes*. [cfr. Nm 16, 30 volg.]. Sono discesi nell'inferno ancora viventi! Essi sono coloro di cui sta scritto che saranno lo sgabello dei piedi di Nostro Signore Gesù Cristo [cfr. Sal 98, 5; 1 Cor 15, 24; Sal 109, 1], quando Egli, partendosi dalla destra del Padre, scenderà sulla terra per l'ultimo giudizio!

«Tutta la stampa cattolica, tutto il mondo cattolico, si sono levati con grande sdegno a fulminare sì orribili oltraggi lanciati contro l'Augusta e Divina Persona di Gesù Cristo ve-

ro Dio e vero Uomo! In ogni città si sono fatte pubbliche riparazioni nelle chiese; le anime amanti del Redentore adorabile, chiuse nei chiostri o ritirate nelle case, hanno pianto dinanzi al Crocifisso Signore per una così atroce rinnovazione della sua passione e della sua morte!

«In tutti i nostri Istituti Antoniani si è fatto un triduo di speciali riparazioni, consistenti specialmente in lodi e benedizioni e atti di amore a Gesù Sommo Bene.

«Esortiamo, tra i nostri lettori, quelli che ancora nulla avessero fatto per riparare le orrendissime bestemmie. Deh, non vi sia chi non faccia un triduo, o pubblico o privato, per protestare a Gesù lodi, amore e benedizioni!».[3]

Ed ecco la lettera circolare che il Padre [Annibale] invia alle sue Comunità:

I.M.I.A.

Padova li 1° Ottobre 1916

«Carissimi figliuoli in Gesù Cristo, non so se sia giunta a voi la dolente notizia dei gravissimi oltraggi che un empio giornale massonico di Milano ha fatto all'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, bestemmiandolo orrendamente quale nessuno forse ha osato farlo finora.

«Lo ha chiamato coi termini più ingiuriosi, ha scritto che dovranno farlo sparire a colpi dalla terra, che dovranno distruggere tutte le chiese, tutti gli altari, tutte le statue della Madonna e dei Santi, ed altre simili diaboliche bestemmie, ripetendo financo il grido: *Noi vogliamo Barabba e non Cristo! Cristo sia inchiodato, Barabba viva*!

Dinanzi ad un linguaggio così blasfemo, tutto il mondo cattolico si è indignato. Tutti i giornali cattolici hanno levato la loro voce stimmatizzando le orrende bestemmie; dovunque si sono fatte pubbliche riparazioni.

«Si è perciò, figliuoli carissimi in Gesù Cristo, che anche

---

[3] *Scritti*, vol. 52, pag. 178; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 9, n. 10 (Messina, Ottobre 1916), pag. 1.

noi dobbiamo fare riparazioni e proteste di amore all'adorabilissimo e dolcissimo nostro Redentore Gesù.

«Esortiamo che in ognuna delle nostre Case si faccia, in questo mese di ottobre, un triduo almeno di riparazione ad onore di Gesù Sommo Bene. Il quale triduo si farà nel modo seguente:

«1. Si legge la presente a tutta la Comunità, e dove c'è esternato si ammette alla lettura della presente e al triduo, e si stabiliscono i giorni del triduo.

«2. Si adorna l'altare e si prepara il trono per esporre il Santissimo [Sacramento] nelle ore pomeridiane, ma nella santa Messa si espone l'immagine del Cuore Santissimo di Gesù.

«3. Si fa l'offerta della santa Messa che qui accludo.[4]

«4. La Santa Comunione si applica come *Comunione riparatrice*, facendo prima la preghiera del primo venerdì. Se c'è l'esternato, si farà raccomandazione che almeno l'ultimo giorno [le alunne] si facciano la Santa Comunione riparatrice.

---

[4] Ecco il testo della preghiera:

«Offerta della Santa Messa per lodare, benedire e ringraziare Gesù Signor Nostro, Redentore adorabilissimo ed amatissimo, a riparazione delle orrende diaboliche bestemmie scritte e pubblicate da un empio diabolico giornale di Milano in questi giorni.

«O dolcissimo, amorosissimo, dilettissimo Nostro Sommo Bene Gesù, che per eccesso d'Infinito Amore rinnovate su quest'Altare tutta la vostra adorabile Vita mortale e tutti i misteri del vostro eterno amore per l'uomo, fino al gran Sacrificio del Calvario, noi tutti qui prostrati, volendo offrirvi lodi, benedizioni, adorazioni, rendimenti di grazie e proteste di amore, a riparazione delle diaboliche bestemmie pubblicate ultimamente da un empio foglio contro la vostra Divina Persona, vi offriamo i vostri stessi divini meriti in questa santa Messa, in cui Voi vivo e vero siete il Sommo Pontefice che rende continuo onore e gloria all'eterna Divinità Vostra e del Padre e dello Spirito Santo.

«In questa santa Messa, in unione ai vostri divini meriti, intendiamo presentarvi tutti i meriti degli Angeli e dei Santi, e specialmente della vostra Santissima Madre, tutto l'Amore con cui vi hanno amato e vi amano la Madre vostra Santissima e gli Angeli e i Santi, tutte le loro lodi, adorazioni, benedizioni, rendimenti di grazie ed opere sante con cui vi hanno onorato e glorificato e con cui onorano e glorificano tutti i giusti nella santa Chiesa.

«E perché Voi siete Infinito Iddio, e tutte le lodi ed omaggi della creatura non possono avere adeguata proporzione con quanto Voi meritiate, noi vi presentiamo quelle lodi eterne reciproche ed eterno reciproco amore con cui vi deliziate col Padre e con lo Spirito Santo.

«5. Nelle ore pomeridiane, un due ore almeno prima dell'Ave Maria, si espone il Santissimo Sacramento, innanzi al quale le pratiche di devozione non dovranno avere la forma di preghiere per ottenere grazie, ma invece saranno adorazioni, lodi e benedizioni; ringraziamenti a Gesù Sommo Bene per il suo infinito amore; ammende onorevoli; proteste ed atti di amore; riparazioni.

«Nei diversi manuali di preghiere, e specialmente in quello del Cuore Eucaristico, se ne trovano di queste lodi, ammende e riparazioni.

«Si potrà dire 9 volte con intervalli le salutazioni al Cuore Santissimo di Gesù che si recitano il venerdì. Si potrà dire tre volte, o sette volte, o nove volte, con intervalli, il Salmo *Opere del Signore, benedite il Signore* [cfr. Dn 3, 57-88. 56].* Si faranno nove atti di amore e proteste di amore. Si canterà il Rosario del Santissimo Sacramento. Si farà, durante l'esposizione, qualche lettura sulle grandezze di Nostro Signore Gesù Cristo, sull'Infinito suo Amore per l'uomo, specialmente nella Santissima Eucaristia.

«O Gesù adorabilissimo, accettate questa nostra offerta quale riparazione delle orrende bestemmie che creature vostre portanti il segno dell'eterna dannazione, osarono lanciare contro la vostra divina adorabilissima Persona. Abbiate questa pia offerta siccome compenso che superi infinitamente per i vostri meriti gli oltraggiosi insulti di tutti gli empi. Per questo gran Sacrificio della santa Messa, in unione alla Madre Vostra e nostra Santissima e a tutti gli Angeli e Santi, noi Vi supplichiamo, o Signore, che siate glorificato, lodato, benedetto e ringraziato ogni momento da tutti i cuori in ogni tempo e in ogni luogo. [...].

«O Padre Santissimo del Signor Nostro Gesù Cristo, quando Gesù vi disse: *Padre, glorifica il Figlio tuo*, Voi gli rispondeste, dal Cielo, alla presenza di tutti: *L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò* [Gv 12, 28]. Ecco il momento, o Padre, vi replichiamo noi, glorificate l'Unigenito Figliuolo Vostro in mezzo a tutti i popoli, a tutte le Nazioni; e in quanto a noi miseri, fateci suoi veri schiavi di amore, sue vere vittime di amore, tutti accesi e consumati del suo Divino Amore. Per Gesù Cristo Signor Nostro che con Voi vive e regna, in unione dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen. (cfr. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. II, *Preghiere al Signore*, Editrice Rogate, Roma 2007, pagg. 99-100 (*n.d.r.*).

* Cfr. *Preghiere e pratiche di pietà...*, *op. cit.*, Tipografia del Sacro Cuore, Messina 1915, pagg. 293-295 (*n.d.r.*).

«Tutte queste pratiche debbono essere preparate prima, e per talune gioverà il libro dei Divini Benefici, e le *Operette spirituali* di Sant'Alfonso. Ottimo il libro degli Esercizi spirituali di Santa Geltrude per lettura nella giornata.

«Sarebbe desiderabile che si procurasse, se non per tutti i tre giorni almeno per uno, qualche predica sulle grandezze di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo Bene.

«Negli oratori e chiese pubbliche nostre, il triduo, con solennità, si faccia insieme al popolo, annunziandolo prima, ed esortando i fedeli.

«6. Privatamente, ogni anima che ama Gesù divino nostro Redentore, gli offrirà quello che meglio può per ripararlo da sì diabolici oltraggi.

«7. Si faranno pure dei cantici, per esempio: *Sangue del primo Martire*; *O Cuore adorabile*; *Viva Cristo Pontefice e Re*.

«Con ogni benedizione passo a segnarmi:

Vostro servo in Gesù Cristo
Canonico Maria Annibale Di Francia

«N.B. Per il triduo ed esposizione eucaristica prendere il debito permesso dall'Autorità Ecclesiastica».[5]

4. «*Attenti ad una superstiziosa propaganda!*».

Anche oggi non è raro, specie nel ceto popolare, vedersi recapitare una preghiera anonima, con avviso di recitarla fedelmente ogni giorno e farne un numero determinato di copie e mandarle, sempre conservando l'anonimo, a determinato numero di persone, con minaccia – in caso di trascuratezza – di incorrere nei più gravi castighi. E il popolino anche oggi ci crede!... Figurarsi cosa avveniva settant'anni addietro, in tempo di guerra, quando ogni famiglia palpitava per i suoi uo-

[5] *Scritti*, vol. 30, pagg. 131-132

mini al fronte! I superstiziosi e i maligni speculavano sulla ignoranza della folla, e avevano organizzato una vera invasione di questa superstiziosa pratica! Contro di essa il Padre [Annibale] leva la voce:

«Taluni, o per malizia – egli scrive – , altri per ignoranza, da molti anni propagano una pericolosa superstizione, atta a indebolire la Fede. Mandano in lettere anonime una preghiera a varie persone, mettendovi l'obbligo di farne o nove copie o sette per mandarle anonime ad altre persone, sotto minaccia che se non si recita quella preghiera e non si distribuisce ad altri, s'incontrano delle gravi disgrazie. Taluni, per lo più donne, che ricevono questa infernale invenzione, ci credono, si spaventano, recitano giornalmente quella preghiera, e con supina ignoranza, la copiano e la mandano ad altre persone, e queste ad altre, e sempre anonime, e sotto minaccia di disgrazie. Così la superstiziosissima propaganda si estende con tanto danno della Fede e delle anime!

«Poiché è da sapere che l'intimare una preghiera, un atto religioso qualsiasi, sotto pena di disgrazie, è una grave superstizione, e chi ci crede, diventa superstizioso e pecca.

«Né vi è mezzo diabolico più adatto ad indebolire la Fede santissima quanto la superstizione! Chi crede alla superstizione, chi si mette paura di un anonimo che minaccia disgrazie a chi non fa una preghiera, non teme più Dio, non ha più fede in Dio sopra del quale non vi è nessuno; e così ne viene di conseguenza che dei peccati veri non si fa caso, nemmeno sotto la minaccia dei veri castighi di Dio, e invece si fa tanto caso per le sciocche minacce di un anonimo. Domandiamo: non è questo un perdere a poco a poco la fede in Dio?

«Per esempio: molte di quelle donne che si spaventano delle minacce dell'anonimo se non recitano la preghiera comandata da uno sconosciuto, non temono poi di essere castigate da Dio se vanno scollate col petto di fuori pubblicamente ed anche nelle chiese ed anche all'altare della Santa Comunione! Ed oh, se noi predicatori gridiamo e minacciamo i divini castighi per il peccato, non ci si crede!

«Un insidioso, o un superstizioso minaccia disgrazie se non si fa la sua obbedienza, e subito gli si crede e si teme! Oh, umana miseria!

«Dunque attenti a non lasciarsi cogliere da questi coscienti o incoscienti emissari del demonio, che ne inventa sempre di nuove perché la sua intelligenza è intelligenza di angelo, sebbene angelo decaduto! Domandiamo: perché cotesti sinistri propagandisti mandano lettere anonime? Se essi intendono fare una propaganda buona e cattolica, perché si nascondono vilmente nell'anonimo? Perché non vogliono essere conosciuti? Nostro Signore ha detto nel Santo Evangelo: *Qui male ágit ódit lúcem, et non vénit ad lúcem, ut non arguántur opera eius* [Gv 3, 20]. E si spiega: Chi fa il male odia la luce affinché non si attiri i rimproveri che si meritano le sue opere!

«Sentite questa, e si convinca ogni anima della malizia di tali anonimi. Chi scrive questo articolo è Sacerdote. Egli predicava una volta i santi spirituali esercizi in una chiesa, e una sera avvisò energicamente l'uditorio contro la superstiziosa propaganda anonima della comandata preghiera sotto minaccia di disgrazie ecc. ecc. Notiamo che accanto a quella chiesa vi era una sala protestante. Ebbene, qualcuno nell'uditorio non doveva essere membro inattivo della pessima propaganda, o forse se non era presente, l'avrà appurato da altri. Il fatto sta che chi fu se l'ebbe a male, se ne indispettì, e per tutta risposta, il domani, il Sacerdote si vide spuntare, per posta, la solita lettera anonima con la solita falsa preghiera e le solite ridicole minacce! Ecco la rappresaglia di chi s'intese pungere! Fu un traviato cattolico? Fu un protestante? Il giudizio al Signore!

«Ma il certo è che tale propaganda è opera detestabile! Tende in un modo diretto ed insidioso ad indebolire la Fede!

«Si dirà: ma la preghiera che ci arriva per lettera è una preghiera buona, cattolica, si domandano a Dio e alla Madonna cose buone e sante. Ed è qui appunto la insidia diabolica! Credete voi che per niente la santa Chiesa nelle Litanie dei Santi ci fa dire: *Ab insídiis diáboli, líbera nos, Domine*? Dalle insidie del diavolo, liberaci, o Signore!

«L'apostolo San Paolo ci avverte che Satana si sa trasformare in *angelo di luce*! [cfr. 2 Cor 11, 14]. Egli è l'angelo delle tenebre e sa fare le parti di angelo del cielo per chi non sta bene attento! Nel proverbio popolare si dice che il demonio spesso si veste da cappuccino! Dicono tutti i santi scrittori che il demonio è capace d'insegnarci 99 verità e farci 99 esortazioni al bene, purché ci faccia accettare almeno un errore ed una sola esortazione al male!

« – Dunque che dobbiamo fare quando riceviamo quella lettera con quella preghiera?

« – Dovete lacerarla e gettarla al fuoco.

« – E la preghiera non si può recitare, si deve distruggere?

« – Si deve distruggere, non si deve affatto recitare, perché sebbene la preghiera in sé può essere buona (e in ciò sta l'insidia e la malizia) pure, perché ve la manda il demonio per mezzo dei suoi satelliti, voi non potete, non dovete ubbidire al demonio.

«Ma che ne mancano di preghiere sante e belle in tutti i libri devoti approvati dalla santa Chiesa? Avete proprio bisogno di quella che vi manda l'anonimo minacciandovi disgrazie se non la fate e non la date a nove persone?

« – Ma dunque se non la recitiamo disgrazie non ne verranno?

« – No, no! State tranquilli!

«Le disgrazie vi verranno quando crederete alle superstizioni, quando temete più un imbroglione, che Dio! Le disgrazie le attira il peccato, la moda disonesta, la bestemmia, il turpiloquio, la disonestà, il furto, l'usura, l'odio, il sacrilegio! Né crediate che le disgrazie si allontanano col mettere il corno di bue, o il ferro di cavallo, e simili, dinanzi alle porte o nelle sale! O col recitare e propagare la preghiera comandata dall'anonimo! No, no! Le disgrazie si scongiurano col timore santo di Dio, poiché sta scritto nei Libri Santi: *Timénti Dóminum non occúrent mala* [Sir (*Ecclesiastico*) 33, 1]: A chi teme Dio non succedono mali!

«Timore di Dio vuol dire non offendere Dio, osservare i Co-

mandamenti di Dio e le leggi della sua Chiesa, amare Gesù Cristo Sommo Bene, amare la Santissima Vergine, fare bene al prossimo per quanto si può, rispettare la roba altrui e l'altrui buona fama, frequentare i Santi Sacramenti e la preghiera. [...]. Taluni vorrebbero vivere a modo loro, e poi passarsela liscia dai divini castighi con qualche opera o preghiera superstiziosa.

«Ma voltiamo pagina. Che [cosa] intendete voi per disgrazia? Forse le tribolazioni di questa vita? Ma notate la malizia dei propagandisti della superstiziosa lettera. Si sa come è inevitabile che qualche contrarietà o tribolazione debba venire a qualunque persona, giacché siamo nella valle delle lacrime; così con la loro minaccia ottengono l'effetto che, quando succede qualche contrarietà perché deve succedere, la persona che respinse la superstizione debba attribuirla a non aver voluto eseguire i comandi dell'anonimo! Oh, astuzia diabolica!

«Ma orsù, abbiate fede in Dio, che quando voi, o mio lettore o lettrice cui questa istruzione è appropriata, avrete respinta la superstizione o avete gettata al fuoco, o stracciata e calpestata, la insidiosa preghiera anonima, voi avrete fatto opera gratissima al Cuore adorabile di Gesù, e questo Cuore divino vi aiuterà e proteggerà, e allora di chi avrete a temere? Voi appena ricevete quel cattivo anonimo, appena vi accorgete di che si tratta, subito lacerate, distruggete, bruciate, e dite: Gesù mio, credo in voi; Gesù mio, spero in voi; Gesù mio, amo voi; e aggiungete un'*Ave Maria* a quella potente Signora che schiacciò la testa all'insidioso serpente! E poi state tranquillissimo che bene piuttosto ve ne verrà anziché male!

«Viva Gesù e la sua Santissima Legge, viva la Fede santa cattolica, viva la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, viva il Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo; abbasso l'impostura, la superstizione ed ogni diabolica insidia dei nemici di Dio e della santa Fede».[6]

---

[6] *Scritti*, vol. 52, pagg. 183-186; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 10, n. 6 (Messina, Giugno 1917), pagg. 1-2.

5. *I celesti rogazionisti.*

Siamo dinanzi ad una di quelle che il Padre [Annibale] chiamava pie industrie, delle quali la sua mente era mirabilmente feconda. Ricordiamo anzitutto un suo pensiero: «La nostra Pia Opera è piena di sacre industrie di Fede e di Preghiera; nuove ed efficaci, che l'hanno formata e sorretta, e hanno supplito alla deficienza personale dell'iniziatore. Quanto sono differenti l'una dall'altra le Opere del Signore! Per quante vie raggiunge i *suoi obietti*… ».[7]

Sappiamo che il *Rogate* era il pensiero dominante del Padre [Annibale]: le sue Istituzioni erano a servizio del *Rogate*, e ne voleva diffuso lo spirito in tutto il mondo mediante la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù* e la *Sacra Alleanza*, con le quali mirava a stringere sacerdoti e fedeli in una grande crociata di preghiere per il *Rogate*.

Questo però non bastava allo zelo del Padre [Annibale]; egli cercava, diciamo così, dei *rogazionisti di eccezione*, che col loro valido intervento presso Dio, piegassero la divina clemenza a favore non solo della sua Opera, ma a vantaggio di tutte le anime, impetrando operai [del Vangelo] numerosi e santi per tutto il mondo.

E il suo pensiero non ristava mai, ma lo sollecitava continuamente a cercare nuove vie per l'espansione del divino comando. Nella lettera inviata a Madre Antonia Lalìa ci parla di *confondatori spirituali*. Il 29 maggio del 1905, sulla tomba di San Benedetto a Montecassino aveva supplicato l'ìnclito patrono dei monaci di occidente a farsi *Sacro Alleato celeste e celeste Benefattore* di questi minimi Istituti ad universale propagazione di questa divina preghiera della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.[8] Seguì un nuovo progetto. Tra i suoi scritti troviamo la minuta o prima bozza di una lettera circo-

---

[7] *Scritti*, vol. 32, pag. 163.

[8] Cfr. *Scritti*, vol. 8, pagg. 31-32. Si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. IV, *Preghiere agli Angeli e ai Santi,* Editrice Rogate, Roma 2008, pag. 137-143 (*n.d.r.*).

lare, in cui sogna una *Celeste Alleanza confondatrice, zelatrice e protettrice*.

«Pieno di speranza – egli scrive – , io ho concepito il pensiero che, se con quella pia intenzione ed umile fiducia con cui abbiamo chiesta ed ottenuta la sacra Alleanza dei viventi Prelati di Santa Chiesa, dei Santi cioè della Chiesa militante, noi ci rivolgiamo ai Santi della Chiesa trionfante, alla celeste Gerarchia, per implorare umilmente e ardentemente la loro *celeste Alleanza*, se noi ci rivolgiamo alle Anime glorificate di quelli che in questa vita furono o Santi Pontefici, o Santi Fondatori, o Santi Sacerdoti dell'uno o dell'altro Clero, o Santi Religiosi, o anche semplicemente santi cari a Dio in qualsiasi stato, sarebbe impossibile che così celeste Alleanza pienamente non conseguissimo. Sarebbe impossibile che così eletti Comprensori, da noi invitati, non ci dessero la loro pienissima adesione [...]. Non è da dubitare che questi celesti Confondatori, e Alleati Zelatori, e Protettori più ancora immensamente che i terreni, non abbiano ad intercedere presso il trono dell'Altissimo a nostro favore. Anzi, dobbiamo essere più che certi che tanto maggiore sarà l'interesse che prenderanno di noi e di queste Opere i nuovi celesti Alleati, quanto maggiore è la cognizione che hanno in Dio dell'importanza del gran *Rogate,* della propagazione di così salutare Preghiera e dei suoi immancabili effetti, e quanto maggiori sono la loro carità e il loro zelo in quel beato Regno nel quale tutti partecipano dell'Infinita Carità del Cuore Santissimo di Gesù e del suo Divino Zelo».[9]

Tali idee il Padre [Annibale] abbozzava nel 1911; nel 1913 stende un regolamento intitolato: «Dell'unica Congregazione celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù». Con questo nome egli intende «una Congregazione che si compone di *celesti* e di *viatori* cioè di *comprensori* della *Chiesa trionfante* e di *membri* della Chiesa *militante*».*

---

[9] *Scritti*, vol. 30, pagg. 121-122.

[*] Cfr. Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. V, *Regolamenti*, Editrice Rogate, Roma 2009, pag. 834 (*n.d.r.*).

La Congregazione *celeste* è formata di celesti comprensori scelti a preferenza fra i Santi, nonché di quei membri della congregazione terrestre, che, cessati di essere viatori, sono trapiantati nel Regno della gloria; questi sono membri nati della *Congregazione celeste-viatrice*, appena fatto il loro ingresso nel Regno della gloria.

«Scopo altissimo di quest'*Unica Congregazione Rogazionista del Cuore di Gesù* – continua il Padre [Annibale] – si è di ubbidire sempre più perfettamente e con grande zelo a quel Comando del divino zelo del Cuore di Gesù quando disse più volte: *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2]. E siccome questo divino Comando tra i viatori è stato abbastanza trascurato, così quest'Unica Congregazione si forma perché si dia il più esteso adempimento a questo gran Comando del divino zelo del Cuore di Gesù; e s'intende medesimamente compensare il Cuore adorabile di Gesù per la poca corrispondenza che vi è stata sulla terra ad eseguire tanto amorosissimo Comando» [...].

«La eccellenza di questo *scopo* sarà d'impetrare dal Cuore Santissimo di Gesù, per mezzo della sua Santissima Madre e della intercessione di San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, non solamente buoni operai in generale, ma specificatamente Santi e Sante di primo ordine. Impetrare la continua rinnovazione e moltiplicazione sulla terra di tutta l'antica e di tutta la passata santità anche la più eroica ed apostolica in ogni ceto sociale, con tutte le annesse meraviglie e conquiste. A questo sublime scopo principalmente deve mirare l'Unica Congregazione celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.*

I Rogazionisti *viatori* entrano a far parte di questa Congregazione «mediante le vocazioni che il divino Spirito si degna di mandare dall'alto», mentre i *comprensori* saranno invitati

---

* ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. V, *Regolamenti, op.cit.*, pagg. 835-836 (*n.d.r.*).

con apposita supplica, per la quale si «starà nella pia e certa fiducia che quell'eletto comprensore abbia già corrisposto benignamente all'invito, poiché l'invito fattogli nel nome di Gesù e degl'interessi del Cuore adorabile di Gesù, sarà per lui come la *vocazione* del Cuore stesso di Gesù che alla sua unica Congregazione *celeste-viatrice dei suoi Rogazionisti* lo chiama».*

6. *I nostri doveri.*

Ovviamente ogni Rogazionista viatore si sente obbligato verso ogni celeste congregato ai seguenti doveri:

«*Gratitudine*: Si farà un ringraziamento con supplica al Sommo Dio per l'accrescimento della gloria accidentale.

«*Ossequio*: Nell'anniversario di quel celeste comprensore si offrirà la Santa Messa.

«*Umile e fiducioso ricorso*: Considerando ogni celeste Congregato siccome vero celeste confratello, il quale per la Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù abbia interesse vivissimo, immensamente di più di quanto possiamo averlo noi viatori, è giustizia, dovere e convenientissima cosa che in molte circostanze ai nostri celesti congregati in generale, e talvolta a taluni in particolare, si ricorra con esporre loro gli avvenimenti, i pericoli, le necessità, e con implorare aiuto, consiglio, efficace provvedimento, impegnandoli ad interporsi per noi al trono augusto di Gesù e di Maria, divini superiori, e ad ottenerci dagli stessi tutte quelle grazie e misericordie che ci abbisognano.

«*Imitazione*: Per quanto *potest humana fragilitas*, i facienti parte della *porzione viatrice* dell'unica Congregazione *celeste-viatrice*, dovranno rendere particolare omaggio ai celesti congregati con lo sforzarsi d'imitare le loro belle e singolari virtù, col fine ultimo di rendere amore, gloria e infinito gusto al Cuore Sacratissimo di Gesù e all'Immacolato Cuore di Maria, e così santificarci, e giungere all'eterna compagnia degli eletti comprensori.

---

* Cfr. *Scritti, op. cit.,* pag. 836 (*n.d.r.*).

«*Unione di preghiera*: La minima porzione viatrice si farà un obbligo, quando supplica i Cuori adorabili di Gesù e di Maria perché mandino i buoni operai alla Santa Chiesa e specialmente *Santi*, di unire le sue meschine preci a quelle efficacissime dei confratelli comprensori. Tutti poi, tanto i congregati viatori quanto i Comprensori, le uniranno, per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria, al Cuore dolcissimo amantissimo di Gesù, anelante e spasimante per la salute delle anime, quando pregava di notte sul monte e quando diceva: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*».*

Seguono due altri importanti articoli:

«I celesti Congregati restano perennemente e umilissimamente pregati dai loro umilissimi viatori confratelli di voler tutelare, proteggere, difendere e provvedere spiritualmente e temporalmente, la minima porzione *viatrice*, affinché non venga meno, e specialmente perché sia in ogni virtù, in celeste obbedienza, in divino amore e in puro zelo, una perfetta immagine della grande porzione *celeste* [...].

«Restano inoltre pregati i celesti Signori Confratelli di tutelare e proteggere, con prendervi parte attiva immediata, le Opere di beneficenza e di carità, che vanno annesse alla Pia Opera *viatrice* degl'interessi del Cuore di Gesù, affinché si accresca sempre più la salvezza degli orfani, la salute delle anime, il sollievo ed evangelizzazione dei Poveri, e la consolazione degli afflitti».**

7. *Le proclamazioni.*

Scrivendo di questo progetto al Padre Francesco Vitale (il 5 luglio 1913), il Padre [Annibale] rileva:

«Ho scritto la *Regola* (che vaneggiamenti!) dell'*Unica Congregazione celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di*

---

* ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. V, *Regolamenti, op.cit.*, pagg. 837-838 (*n.d.r.*).

** Cfr. *Ivi,* vol. V, *Regolamenti, op.cit.*,pag. 840 [*n.d.r.*].

Gesù, dando nuova forma e più preciso concetto a quella che lei sapeva. Ora sì che avremo a *Confratelli Rogazionisti* personaggi altissimi, ricchissimi di scienza, di virtù, di potere ecc. ecc. Vivano Gesù e Maria in tutti i cuori!».[10]

Tutto questo ed altro ancora ha lasciato scritto, o meglio abbozzato, il Padre [Annibale], ad illustrazione del suo progetto, che però egli stesso dovette riconoscere come piuttosto complicato e macchinoso, prestandosi facilmente ad equivoci e malintesi con *l'unica Congregazione* di viatori e comprensori; e perciò lo mise a giacere per alcun tempo. In seguito lo riesumò in maniera più semplice, parlando solo di *Celesti Rogazionisti* e di *Celesti Figlie del Divino Zelo*, di cui si fa proclamazione con apposita formula. Non mise più avanti il regolamento che aveva abbozzato, ma spiegava oralmente il significato della proclamazione, che aveva lo scopo indicato nel regolamento e c'imponeva gli stessi doveri.

Tra gli scritti del Padre [Annibale] trovo come prima proclamazione quella di San Gerardo Maiella, il 16 ottobre 1915; ma forse egli la fece solo in Messina, perché ricordo benissimo che il primo ad essere ufficialmente proclamato *rogazionista celeste* fu San Francesco di Sales il 29 gennaio 1916; preciso meglio anzi: nell'intenzione del Padre doveva essere San Francesco di Sales; però, per disguido postale, arrivò prima quella dell'allora Venerabile Don Bosco, che fu fatta il 31 gennaio, e San Francesco di Sales fu proclamato un paio di giorni dopo.

Leggiamo intanto la lettera del Padre [Annibale] inviata al Padre Francesco Vitale che era in Oria, e avremo sul proposito varie altre notizie. Così scrive da Trani il 27 gennaio 1916:

«A quest'ora avrà ricevuta ed eseguita la proclamazione dell'amabile e glorioso San Francesco di Sales, dopo averne fatta insinuante spiegazione a cotesti cari figliuoli e averli infervorati e sollevati al cielo sulle poderose ali della fede santissima!

---

[10] *Scritti*, vol. 31, pag. 30.

«Ora le rimetto altre quattro proclamazioni da farsi, in copie 6, di cui 4 per la Casa femminile e 2 per la maschile.

«Le due per cotesta Casa sono: Don Bosco Venerabile il 31 [gennaio], e Sant'Ignazio Vescovo e Martire il 1° febbraio. All'Istituto «San Benedetto», il 31 e il 1° febbraio, le Comunità faranno le proclamazioni stesse dell'Istituto «San Pasquale». Però all'Istituto «San Benedetto» si fanno altre due proclamazioni che non si fanno all'Istituto «San Pasquale» cioè Sant'Agnese e la Beata Eustochia. Si avrebbero dovuto fare il 28 c.m., ma non fui a tempo farle copiare e mandarle; quindi le faranno: il 2 febbraio quella di Sant'Agnese, e il 3 quella della Beata [Eustochia].

«Vossignoria farà una bella istruzione su tali Proclamazioni, sollevando al Cielo le anime delle Figlie del Divino Zelo e delle orfanelle.

«Noti che tali *Proclamazioni* sono private: possono farsi in comunità prima della Santa Messa. Anche al coro, se in chiesa c'è gente.

«I fogli delle proclamazioni si conservino in un cartolare, incollandoli o cucendoli a qualche margine. Nel contempo si apre un registro, dove si prende nota delle proclamazioni, con data, e quindi annualmente si legge in refettorio con giorno di precedenza, affinché se ne risvegli la memoria; e il domani s'intende applicare la Santa Messa per il celeste Congregato Rogazionista, e le Suore per questo e per la celeste Congregata che sia.

«S'intende che noi, per ora, proclamiamo quelli e quelle celesti che sono oggetto di devozione, che amiamo, che ammiriamo e invochiamo ecc…, come se per tali ragioni fossimo certi che quelli e quelle godano a farsi Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo: insomma sono i nostri *vocati* e le nostre *vocate* celesti. Col tempo le *vocazioni celesti* si aumenteranno, certo.

«Ed ecco che mentre le umane vicende ci assottigliano le fila, e ci rendono tanto difficili le vocazioni, noi diventiamo un esercito, ovvero due Comunità tanto numerose da superare fra non molto qualunque altra! Che grazia del Signore! Noi così saremo la *Regio populata* in mezzo alla *Regio depopulata*!

[cfr. Gl 1, 10 volg.].[11] Purché ci assista la Fede santa, pura e candida, in *simplicitáte cordis* [Col 3, 22; 2 Cor 1, 12]. Amen.

«La detta nostra pia pratica gode dell'approvazione ecclesiastica di Messina. Le narro cosa graziosa davvero.

«Io avevo in tasca, un giorno, andando dal nostro amatissimo Arcivescovo, il manoscritto di tali proclamazioni, non ancora stampato. Tirando fuori dalla tasca alcune carte e posandole sul tavolo di Monsignore, quando le rimisi in tasca, dimenticai il manoscritto *segreto* [=privato] sul tavolo di Monsignore. Io partito, Monsignore se ne accorse, e certo dovette avere la curiosità naturale, giusta e legittima, di vedere cosa fosse quello scritto in mio carattere… e chiamando il Canonico Ciccòlo – un membro del Capitolo! – gli conferì la missione di consegnarmelo! Il che il Reverendo Canonico Ciccòlo puntualmente eseguì! Così l'approvazione ecclesiastica fu completa e formale!

«Misteriosa disposizione della Divina Provvidenza, che pare abbia voluto così dare una sanzione ecclesiastica alle vocazioni celesti, e Monsignore metterci sopra la via di così grande incremento (se non mi presero per pazzo!).

«Mi dirà: e perché la Comunità maschile non proclama anche le Sante? In verità, non parmi doversi questo fare. Del resto le Figlie le proclamano con me per loro e per noi».[12]

Vale la pena sottolineare quel *se non mi presero per pazzo*! Ricordo l'ambiente in cui operava il Padre [Annibale]. A noi piace chiudere col rilievo del Padre Vitale:

«Rogazionisti celesti e Figlie del Divino Zelo celesti [...]. Due Congregazioni religiose in Paradiso! All'occhio comune potrebbe recare qualche impressione il ritrovato, ma certi sfoghi alle anime sante crediamo si debbano permettere e riusciranno graditi a Nostro Signore».[13]

---

[11] Era il nome di Benedetto XV secondo le presunte profezie di Malachia. Ma *populo* e *depopulo* in latino hanno identico significato (*devastare, saccheggiare*); qui il Padre [Annibale] intende il *populata* secondo la lingua italiana.

[12] *Scritti*, vol. 31, pagg. 76-77.

[13] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, pagg. 451-452.

Capitolo III

ATTORNO AL TABERNACOLO

1. *I titoli eucaristici di questi anni.*

Infuriando di giorno in giorno sempre più la guerra con le sue rovine, si comprende benissimo che nelle Case si viveva in continua trepidazione per il presente ben duro e difficile, e per l'avvenire carico d'incognite.

Il Padre [Annibale] sfruttava ogni occasione per avvivare la fede e rianimare il coraggio, e una delle occasioni più propizie era la *festa del 1° luglio* con l'annuo «titolo» ad onore di Gesù Sacramentato. Richiamiamo con le sue parole i titoli di questi anni di guerra, che egli situava felicemente nel quadro dei tempi e delle circostanze.

a) *Divino Vincitore.*

«Nel nostro anno Eucaristico dal 1° luglio del 1914 a tutto il 30 giugno del corrente anno 1915, noi abbiamo salutato il nostro Sommo Bene Gesù in Sacramento col sublime titolo di *Divino Imperatore*.

«Circa due mesi dopo, cioè nell'agosto dello stesso anno 1914, scoppiò la tremenda guerra europea, in cui Re ed Imperatori, popoli e Nazioni, regni ed imperi, sono entrati in sanguinosa lotta con tante stragi e con tanto furore.

«Dolorose conseguenze si sono risentite ovunque da questa gigantesca guerra. Generale è stato il timore e la perplessità per l'incertezza del domani.

«Ma in tanta universale trepidazione, il sublime titolo del

Divino Imperatore ci è parso come ispirato, ed è stato per noi tutti come un raggio di luce confortatrice che ha sollevato il nostro cuore alla visione della Fede, scoprendoci che sopra tutti i re e gl'imperatori terreni, regna ed impera il supremo *Divino Imperatore* Gesù Cristo Signor Nostro che siede alla destra del Padre suo in Cielo, e dimora sempre Sacramentato in seno alla santa Chiesa, ed anche in seno a queste sue minime Case. Abbiamo intesa una fiducia che nulla abbiamo a temere di quanto direttamente o indirettamente ci potrebbero nuocere i re e gl'imperatori di questa terra, dacché ci siamo rifugiati sotto la divina protezione di un Imperatore, oh quanto di quelli più grande e potente!

«E siccome tutti i re e gl'imperatori di questo mondo nulla possono fare al di là di quanto Dio vuole e permette, così ci è stato di grande conforto il pensare che in questa sanguinosa conflagrazione europea, re ed imperatori non fanno che servire agli altissimi fini di Dio, il quale in ultimo saprà trarre da tutti questi umani avvenimenti la sua maggior gloria e l'adempimento finale della sua adorabile volontà.

«Né tutto il furore degli eserciti, dei re, degl'imperatori, delle armi e delle armate, né lo scatenarsi della morte e dell'inferno potranno strappargli un'anima sola di tutte quelle che Egli ha predestinate *ab aeterno* per il suo celeste Impero, avendole guadagnate a prezzo di tutto il suo Sangue, e con tutti i suoi meriti dall'Incarnazione all'Ascensione e al divino mistero Eucaristico sino alla consumazione dei secoli.

«Ciò posto, in tutte queste sanguinose battaglie, in tutto questo alternarsi di perdite e di vittorie, chi è veramente che vince e trionfa se non Gesù Signor Nostro?

«Ecco il mistero della Sapienza e dell'Amore! Gesù Signor Nostro chiuso e nascosto nei Santi Tabernacoli, tacente, spesso dimenticato e lasciato in abbandono, è Egli il solo che vince e trionfa. Tutti a Lui servono, lo vogliano o no, o lo sappiano o

non lo sappiano, e tutti i troni dei re e degl'imperatori terreni non sono che lo sgabello del suo trono divino [cfr. Sal 109, 1]. *Cristus vincit, Cristus ìmperat*! Gesù Cristo vince, Gesù Cristo impèra; e le anime innumerevoli che Egli salva in mezzo a tante guerre, in mezzo a tanti flagelli, in mezzo a tante tribolazioni, sono i trofei delle sue divine vittorie.

«Sia dunque gloria eterna al *Divino Vincitore*!

«Lodino tutti e benedicano in eterno Gesù in Sacramento.

«E noi che lo abbiamo salutato, quasi per una celeste ispirazione, *Divino Imperatore*, salutiamolo col nuovo anno Eucaristico: *Divino Vincitore!*

«E a te, dolcissima Divina Imperatrice nostra Maria, oh! come bene si adatta il nuovo titolo di: *Divina Vincitrice.*

«E come chiameremo il tuo vergine Sposo San Giuseppe? Se Gesù è il *Divino Vincitore* nella gran guerra contro l'inferno e contro il peccato, se tu sei la *Divina Vincitrice*, non sarà San Giuseppe il *Gran Ministro del Dio degli Eserciti?*

«Ed ecco, figliuoli carissimi, i nuovi titoli con cui dobbiamo onorare il Sommo Bene Sacramentato, la Sua Santissima Madre e il gran Patriarca San Giuseppe nella prossima festa del 1° luglio. Ecco i titoli che dovranno esserci di grande spirituale letizia e di grande conforto e speranza in mezzo a tante dolorose vicende!

«Mi resta ora da aggiungere che, con l'aiuto del Signore, che mi verrà per le comuni preghiere, preparerò i tre sermoni e i tre inni, che vi saranno rimessi per le recite e per il canto; e cotesta Casa, cotesti buoni figliuoli, ne sono sicuro, faranno a gara con le altre Case nel festeggiare Gesù Sacramentato con questi nuovi titoli. Ma tengano presente che il miglior modo di festeggiarlo sarà sempre il guardarci da ogni peccato, lo sforzarci di dargli il massimo gusto in tutto e per tutto con la perfetta osservanza e col perfetto adempimento della sua santissima Volontà».[1]

---

[1] *Scritti*, vol. 56, pagg. 28-30; si veda anche in *Lettere del Padre, op. cit.*, vol. 2, pagg. 12-16.

b) *Divino Salvatore.*

Ecco la lettera circolare – scritta in treno da Altamura a Napoli in data 20 aprile 1916 – con cui il Padre [Annibale] comunica il titolo dato a Nostro Signore per la festa del 1° luglio del 1916:

«Voi aspettate con una certa pia ansietà quale possa essere l'amabile nuovo titolo con cui nel principio di questo nuovo anno eucaristico dobbiamo salutare il dolcissimo nostro Redentore Gesù.

«In verità, il titolo di quest'anno che ci è venuto in mente, a noi sembra che sia quale lo richiedono gli attuali pericolosi tempi, e che stia in perfetta consonanza coi due antecedenti.

«Il 1° luglio 1914, prima ancora che Re ed Imperatori entrassero in terribile guerra, noi salutammo il Signor nostro Gesù Cristo col titolo che tanto gli compete di *Divino Imperatore*.

«Il 1° luglio dell'anno seguente 1915, quando già la guerra europea si estendeva più atrocemente, e la nostra Italia si lanciava in mezzo per la riconquista delle sue terre, noi salutammo Gesù Signor Nostro col titolo di *Divino Vincitore*; volendo con ciò esprimere che in questo tremendo cozzo di armi e di armate, di vittorie e di sconfitte, colui che vincerà sempre e sempre vince, è il Signor Nostro Gesù Cristo: *Cristus vincit, Cristus ímperat*.

«Il titolo di quest'anno, posto in relazione con l'Impero Universale di Nostro Signore Gesù Cristo e con le sue eterne e Divine Vittorie, è un nome il quale esprime che l'Impero del Signor Nostro Gesù Cristo sopra i suoi eletti, e le sue divine vittorie, non hanno altro scopo che la nostra salvezza; salvezza di ogni maniera; salvezza per la vita eterna, salvezza dai pericoli dell'anima, salvezza anche temporale. Lo saluteremo dunque col Nome suo proprio, col Nome che esprime ciò che Egli è, quello che fu nella sua passione e morte, quello che è sempre nel Sacramento dell'altare, quello che è con tutti coloro che in mezzo ai pericoli dell'anima e del corpo lo invocano con fede e con amore, a Lui si affidano, al suo dolcissimo Cuo-

re si raccomandano; in una parola: lo saluteremo col nome di *Divino Salvatore.*

«Figlioli carissimi in Gesù Cristo, Voi ben sapete in quale tremendo stato si trovano le Nazioni, in quale desolazione si trova la santa Chiesa, in quali pericoli si trovano tanti poveri soldati combattenti, in quali pericoli sempre crescenti ci troviamo tutti, sia per l'anima che per il corpo, e come l'orizzonte si fa sempre più scuro, e nuovi flagelli dell'ira santissima di Dio ci minacciano tutti!

«Come possiamo avere scampo e salvezza se non ritornando pentiti a quel Gesù che anche noi abbiamo offeso, e invocarlo siccome nostro *Salvatore Divino*?

«Ecco dunque il bel titolo con cui cominceremo, col divino aiuto, il nostro anno Eucaristico; e ci sarà di grande speranza di essere salvi in mezzo all'incalzante tempesta di fuoco e di fiamma.

«Invoncandolo con questo santissimo nome noi, in certo modo, obbligheremo la carità del Cuore amorosissimo di Gesù a salvarci: *Salva nos, perímus* [Mt 8, 25]. E chi può salvarci se non il *Divino Salvatore*?

Lo invocheremo con questo bel titolo, non solamente per noi, ma per tutti; e anzitutto per la santa Chiesa, perché Gesù la salvi, perché salvi la Fede e la Religione, perché salvi il Sommo Pontefice, perché salvi i due Cleri, perché salvi l'Italia nostra, perché salvi la Reale famiglia e i poveri soldati combattenti, e salvi amorosamente i nostri poveri giovani chiamati nell'esercito.

«Ma se Gesù saluteremo col titolo di *Divino Salvatore*, voi già avete compreso con quale nome dovrà essere glorificata nelle nostre Case la nostra Divina Madre Maria.

«La chiameremo dunque: *La Divina Salvatrice.*

«Poiché ogni salvezza, che Gesù Cristo Signor Nostro ha operata, opera e opererà, tutto è per la possente mediazione di Colei che generò al mondo il *Divino Salvatore Gesù*.

«Ma voi state ancora ad attendere per sapere se pure quest'anno sarà coronato San Giuseppe con qualche speciale titolo.

«E come mai quest'anno, alla vigilia di nuove complicazioni bellicose, e di nuovi pericoli d'ogni maniera che ci minacciano avremmo potuto trascurare il gran Patriarca San Giuseppe, Patrono di tutta la santa Chiesa e nostro grande Protettore?

«No! Non era possibile di non salutare San Giuseppe con qualche titolo che metta il colmo a quella fiducia che dobbiamo avere al *Divino Salvatore*, Gesù, e alla *Divina Salvatrice*, Maria!

«Il titolo dunque assai bello ed espressivo per San Giuseppe è quello di: *Potente difensore.*

«Io sono certo, Figlioli carissimi, che questa volta questi tre titoli vi riescono commoventi e grati quanto tutti gli altri degli anni precedenti, o forse di più.

«Or dunque, prepariamoci ai nostri cari festeggiamenti del 1° luglio prossimo; prepariamo i devoti sermoncini, gli inni, le musiche, i cantici, e molto più i nostri cuori con profonda contrizione, con tenero santo amore, e le nostre coscienze con la perfetta mondezza da ogni peccato. Amen».[2]

c) *Il pietosissimo compagno del nostro esilio.*

Per il 1917 è da registrare una novità: il terzo titolo, anziché a San Giuseppe, è riservato per San Michele Arcangelo.

Il nuovo titolo eucaristico per Nostro Signore viene così annunziato:

«Nome col quale, in questo prossimo 1° luglio, cominciando il nostro anno Eucaristico, saluteremo l'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo che dimora Sacramentato nelle chiese e nei sacri oratori delle nostre Case.

«Questo nuovo nome che va aggiunto a tutti gli altri degli anni precedenti, sarà: *Il pietosissimo Compagno del nostro esilio.*

---

[2] *Scritti*, vol. 56, pagg. 32-34; si veda anche in *Lettere del Padre, op. cit.*, vol. 2, pagg. 74-78.

«Se tale sarà il nome del Sommo Bene Sacramentato, quale potrà essere quello della Santissima Vergine Maria? Anch'Essa, come il suo Divin Figliuolo, è sempre quaggiù sulla terra per assistere, per aiutare, per soccorrere tutti. Le tocca dunque il nome di: *Continua Soccorritrice di tutti.*

«Ed ora, voi aspettate, figliuoli miei, che diamo il nome analogo al gran Patriarca San Giuseppe. Ma il Santo Patriarca San Giuseppe, che fin dai primordi della fede cristiana ha amato sempre il nascondimento, quest'anno, come in alcuni altri anni precedenti, vuole restarsene nascosto, e cede il posto al glorioso Arcangelo San Michele.

«Oh! Il grande e potente Arcangelo, è Egli pure il nostro grande e specialissimo Protettore; anzi, Egli è l'incaricato dal Signor Nostro Gesù Cristo a proteggere la Chiesa e tutto il popolo cristiano. Egli tante e tante volte ci ha mostrato la sua potente protezione! Noi quindi lo saluteremo chiamandolo: *Il gran Deputato dell'umana protezione.*

«Ed ora prepariamoci con coscienza monda, con buona osservanza, con esercizi di sante virtù, con cantici, inni e sermoncini, e con l'amorosa aspettazione del Sommo Bene Sacramentato, alla solita nostra Festa annua Eucaristica del 1° luglio, e giorni seguenti».*

d) *Il gran tesoro nascosto nel campo della Chiesa.*

Altra novità anche nel 1918: il terzo titolo è un omaggio di gratitudine del Padre [Annibale] e dell'Opera a Sant'Antonio di Padova. Ecco il testo della lettera circolare:

«Figliuole carissime in Gesù Cristo, le tristi vicende degli attuali tempi, le sempre più crescenti afflizioni, il dilagarsi ognora più dei peccati di ogni maniera, la minaccia e la previsione continua di nuovi flagelli divini, tutto questo deve strin-

---

* Il testo è stato pubblicato da Padre Teodoro Tusino in *Lettere del Padre, op. cit.*, vol. 2, pagg. 143-144; ma non è stato possibile finora reperire il manoscritto originale. Non è riportato neppure nella raccolta ufficiale degli *Scritti*, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori (*n.d.r.*).

gerci con grande ardore attorno al Santo Tabernacolo nel quale se ne sta nascosto quell'amorosissimo Signor Nostro e Dio Nostro, Gesù Sommo Bene, e quivi dobbiamo attendere a compensarlo con atti di amore, di ossequi, di riparazione, di perfetta sudditanza, e perfetto adempimento della volontà sua santissima e adorabilissima.

«A tutto ciò si presta mirabilmente la bella singolare Festa del 1° Luglio che celebriamo ogni anno ad onore di Gesù Sacramentato. Tale festa vivifica la fede, ci richiama a considerare la grandezza, le bellezze e le misericordie del Sacramentato Signore, ed è atta ad accendere nei nostri cuori una fiamma d'amore, di gratitudine e di fiducia nel Cuore Eucaristico dell'amantissimo Signore.

«Per come vi è noto, siamo soliti in tale fausta ricorrenza di salutare con un nome sempre nuovo il Divino Redentore che torna ad abitare con la sua reale e Divina Presenza in mezzo a noi; e siamo soliti di annunziarlo, sotto gli auspici della gran Madre di Dio, il primo giorno del mese di maggio, a Lei consacrato.

«Oggi dunque, primo giorno del mese di maggio, voi tutte aspettate con pia curiosità di sapere quale sarà il titolo nuovo, bello e confidente, col quale dovremo cominciare il nostro nuovo anno Eucaristico dal prossimo 1° luglio venturo.

«Orbene ci affrettiamo ad appagare questa pia curiosità, affinché fin d'ora, con devoti discorsetti e cantici, e molto più con interiore riforma di vita e mondezza di coscienza ed esercizio del divino amore, vi prepariate ad accogliere e lodare e festeggiare il Sommo Bene Sacramentato.

«Noi dunque nel prossimo primo luglio, assistiti dalla Divina Grazia, il nostro Sommo Bene Gesù che tornerà Sacramentato nei Tabernacoli delle nostre Chiese e dei nostri sacri Oratori, lo saluteremo col bel titolo di: *Il gran Tesoro nascosto nel campo della santa Chiesa.*

«Il quale amoroso titolo volendo e dovendo estenderlo a Colei che è una stessa cosa con Gesù, alla dolcissima amorosissima Madre nostra Maria, ne viene di conseguenza che dob-

biamo salutarla col bel titolo di: *L'Erario sempre aperto dei Divini Tesori.*

«Un'altra graziosa e amabile novità abbiamo quest'anno. Pare a noi che il glorioso Patriarca San Giuseppe, che non cessiamo e non cesseremo, col divino aiuto, di onorare ed amare in tutte le nostre Case presenti e future, siccome il massimo tra i Santi per gli altissimi suoi Ministeri, e quale nostro specialissimo protettore e Benefattore, pare a noi, che, ciò nonostante, il glorioso Patriarca San Giuseppe non si dispiaccia, anzi si compiaccia che, siccome lo scorso anno abbiamo rivolto la terza proclamazione al potente Arcangelo San Michele, la rivolgiamo quest'anno al glorioso Taumaturgo, singolarissimo instancabile benefattore nostro e di tutti quelli che alle nostre meschine preci si raccomandano, qual si è l'inclito Sant'Antonio di Padova.

«Io già vedo la vostra gioia, figliuole carissime, per l'omaggio inaspettato, ma meritatissimo, che tutte le nostre Case si appresteranno a rendere ad un Santo che, se per tutti, quale Santo di tutto il mondo, è carissimo e amatissimo consolatore, per noi è ciò che io non valgo ad esprimere, essendoché ai suoi meriti, alla sua potente intercessione presso i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, e diciamo pure, presso il gran Patriarca San Giuseppe, dobbiamo la nostra esistenza, la felice soluzione di tutte le intricate posizioni in cui questa Pia Opera si andava avvolgendo come in un labirinto di cui non si vedeva l'uscita! Ed Egli, quando quasi a Lui non pensavamo, ci ha fatto uscire al largo, ci ha ottenuto incremento sempre crescente, aiuti spirituali e temporali di ogni maniera e continui, grazie belle, difficili e inaspettate e sempre nuova stabilità delle Case.

«Io, figliuole carissime, che ho portato per molti anni il peso degli stenti eccezionali e delle sterili fatiche dell'Opera, sento una profonda gratitudine verso questo nostro amatissimo e dolcissimo Santo, come dovete sentirla anche voi.

«Si è perciò che quest'anno ci sentiamo spinti ad onorarlo con la terza proclamazione del titolo, e reputiamo con ciò di far cosa graditissima, secondo giustizia, ai Cuori Santissimi di

Gesù e di Maria, al Patriarca San Giuseppe e a tutti gli Angeli e Santi nostri Avvocati e protettori, salutando l'eccelso Sant'Antonio di Padova col titolo di: *Il gran Benefattore universale.*

«Saranno questi tre, figliuole carissime, i tre belli titoli del nostro nuovo anno Eucaristico. Prepariamoci a celebrare degnamente, in modo che non abbiamo a demeritare i celesti favori del Cuore Santissimo di Gesù, della Santissima Vergine Maria, del Taumaturgo Santo, e possiamo invece renderci degni di nuove grazie, di nuove misericordie, per sempre più crescere nel Divino Amore, nel Divino Zelo degl'Interessi tutti del Cuore di Gesù, e nella santificazione e salvezza nostra e di moltissime anime. Amen».[3]

2. *Il tema obbligato.*

Superfluo rilevare che il tema rogazionista è il tema obbligato di tutti gli *Inni del 1° Luglio:** ma durante la guerra la mobilitazione generale lo rende maggiormente aderente alle circostanze; e il Padre [Annibale] non può tralasciarlo:

Oh, Dio! dai bruni claustri,
Dai custoditi altari,
Dai ministeri altissimi
Strappati i tuoi più cari,
Mutâr la stola in zaino,
La tunica i giubbon!
[anno 1915]**

Dio benedetto riempia le fila diradate dalla guerra:

---

[3] *Scritti*, vol. 34, pag. 132-134.

* Di Francia A. M., *Gl'Inni del 1° Luglio*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1940. Corrisponde al volume 46 della raccolta ufficiale degli *Scritti*, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 46, pag. 278 (*n.d.r.*).

Cultori santi, innumeri,
Sull'orma insanguinata
Dei già caduti martiri
Della lor Patria amata,
Dei loro fratelli militi
Sul campo dell'onor.
[anno 1916]*

La Madonna Santissima custodisca i suoi eletti:

Guarda, o Madre, il sacro stuolo,
Fatti i templi già deserti,
Che il dover del patrio suolo
Spinge ai valli dell'onor.
Sono tratti ai campi aperti
I ministri dell'altare,
I fratelli a tutelare,
A immolarsi per chi muor.
[anno 1915]**

Ovviamente il pensiero del Padre [Annibale] corre ai suoi giovani mobilitati:

Gesù, dove si aggirano
Del tuo *Rogate* i figli?
Figli essi pur d'Italia
Tra i rischi e tra i perigli…
Soldati di due eserciti,
Dell'italo e del Ciel!
[anno 1916]***

O Madre, e dove sono i cari figli
Del *Rogate* del Figlio tuo Gesù?

---

* *Scritti*, vol. 46, pag. 289 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 46, pagg. 281-282 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 46, pag. 289 (*n.d.r.*).

Tra gli affanni, tra i rischi e tra i perigli
Chi salvar li potrà se non sei tu?

Erano intenti nella pace santa
Agli studi, alle preci, all'arte… ed or,
Fedeli al diritto che la Patria vanta,
Qua e là dispersi, a Te volgono il cor!…
[anno 1915]*

Ora il Padre [Annibale] invoca la Santissima Vergine Maria affinché spunti presto l'auspicato giorno della pace:

Pace, pace sia quella, o Maria
Che Gesù ci acquistò col suo Sangue!
Pace vera, che svegli e ridìa
Quella Fede che in molti già langue;
Fede ai popoli, ai regi, agl'imperi:
Splenda pure sui lidi stranieri.

Deh! quel giorno di noi ti sovvieni,
Bella Madre che tanto ci ami,
Che per quanto dispensi i tuoi beni
Altrettanto di darcene brami.
Deh, quel giorno, tra i giorni più belli,
Riconducine i cari fratelli!
Cari figli, diletti tuoi figli,
Del *Rogate* campioni costanti,
Or dispersi tra rischi e perigli,
Sulle terre di sangue fumanti!
Madre! ai piombi, ai measmi, agli stocchi,
Grida: indietro! Nessun me li tocchi!
[anno 1917]**

Scritti, vol.46, pag. 291 (*n.d.r.*).
**Ivi*, vol. 46, pag. 302 (*n.d.r.*).

E ancora:

O gran Madre! Se l'ira divina
Pure ha tratti di mite perdono,
Deh! nel campo di tanta ruina
Salva i nostri sacrati al Signor.
Ti sovvieni che il germe essi sono
Del *Rogate* del suo divin Cor!
[anno 1918]*

Affidando l'Opera a San Michele Arcangelo prega ricordando i suoi soldati:

E i figli suoi lontani
Deh, le ritorna un dì!
[anno 1917]**

E Sant'Antonio di Padova così parla all'Opera nostra:

Ho ascoltato il tuo santo *Rogate*,
O mia figlia, che scorre la terra,
Le tue figlie ho veduto sacrate
A quel zelo che vien di lassù,
Ora miro alla zona di guerra
I tuoi figli… li affido a Gesù!
[anno 1918]***

3. *Una vittima della guerra.*

Il Padre [Annibale] implorava dalla Madonna il ritorno dei suoi figlioli soldati:

---

* *Scritti*, vol. 46, pag. 313 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol.46, pag. 306 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 46, pag. 316 (*n.d.r.*).

Deh, quando fia dall'uno all'altro lido
Salva l'Italia e riverente a Te,
Tornali, o Madre, al loro dolce nido,
Tornali tutti per tua gran mercé!
[anno 1916]*

La Madonna certo li avrà protetti tutti, ma purtroppo non tutti son tornati! Non mancò chi non volle tornare, ma ci fu pure chi non lo poté: mi riferisco al giovane studente di liceo Fratello Mansueto [Giuseppe Drago],[4] che moriva in battaglia sul Carso il 24 marzo 1917.

Alquanti giorni prima quel caro figliuolo aveva scritto al Padre [Annibale] deplorando le bestemmie e le oscenità dell'Esercito, per cui avrebbe preferito morire.** «Forse – rileva

---

* *Scritti*, vol. 46, pag. 291 (*n.d.r.*).

[4] Dei *Drago* abbiamo già parlato e non potremo dimenticarli (cfr. TUSINO T., *Memorie biografiche*, parte terza, Editrice Rogate, Roma 1998, pagg. 485-489 [*n.d.r.*]). Questa fervente famiglia cristiana di Galàti Mamertino (Messina) ha dato generosamente al Signore, tra fratelli e cugini, ben sei Rogazionisti, religiosi esemplari, che però in giovane età, a non molta distanza tra loro, hanno lasciato l'esilio della terra per la patria del cielo. Attualmente ce ne resta uno solo, il Padre Carmelo [Drago Calogero], il quale sembra non risentire il peso degli anni, che speriamo e preghiamo il Signore voglia moltiplicarglieli.

Ricordo qui Fratello Mauro [Drago Antonino: 31 agosto 1897 - 3 dicembre 1916], segnalato per lo spirito di sacrificio. Era tipografo, ma si prodigava instancabile per ogni lavoro che giovasse alla comunità. La domenica e feste rinunziava al riposo; volontariamente si era offerto liberamente di lavorare in cucina e lasciare una giornata libera al Confratello cuciniere. E questo lo fece per un paio di anni, finché non cadde malato. Alla intensa attività esteriore univa una esemplare pietà; per *l'ora di guardia* al Sacro Cuore, in quei tempi in uso nelle nostre comunità, aveva scelto quella dopo le ultime preghiere della sera in cui, nel completo silenzio della Casa, poteva effondere con maggiore libertà il suo animo dinanzi al Signore. Il Padre [Annibale] scrisse di lui: «Carissimo indimenticabile figlio! Ci aiuti dal cielo! Morì martire dell'amore all'Istituto» (*Scritti*, vol. 31, pag. 95).

** Cfr. in APR doc. 6032: Lettera di Fra' Mansueto [Drago Giuseppe] inviata al Padre Annibale, da Palermo il 26 gennaio 1915 (*n.d.r.*).

il Padre [Annibale] – era questo un invito del Signore alla gloria del Cielo, al quale lo avrebbe chiamato fra pochi giorni».*

Nell'inno eucaristico dell'anno 1917 ne fa tenero ricordo con la supplica per gli altri del suo *piccolo gregge*:

Compagno pietosissimo
Del nostro esilio, ** or mira
Del tuo *Rogate* il piccolo
Gregge, che a Te sospira,
Che adora il tuo decreto
Pel figlio *Mansuëto*
Che trar volesti a Te!

Mirali, agnelli teneri
Dei tuoi più cari ovili,
Dal tempio e dal silenzio
Sparsi sui campi ostili
A te si volge il pianto
Del loro cuore affranto,
Ma saldo nella fe'!

Signor, non fu la provvida
Tua destra, che il granello
Piantò, lo trasse all'aere,
Lo crebbe in arboscello?
Ed or vorrai distrutti
E germi, e rami, e frutti?
Vorrai piantarlo in Ciel?

Oh, Dio pietoso! ah, lascia
Che cresca, che germogli!

---

* Non è stato possibile trovare i riferimenti comprovanti questa riflessione del Padre Annibale, della quale quindi unico supporto è quanto riferisce Padre Teodoro Tusino (*n.d.r.*).

** *«Pietosissimo compagno del nostro esilio»*: era il titolo eucaristico dato da Padre Annibale a Nostro Signore, per la «festa del primo luglio» dell'anno 1917 (*n.d.r.*).

Ci punirai da Giudice
Se quel che desti or togli!
Deh, ci sii Padre, o Dio,
Deh, non coprir d'oblìo
il germe a Te fedel!
[anno 1917]*

4. *Imprescindibile necessità.*

Il 1917 segna un avvenimento di grande importanza per la Casa delle Figlie del Divino Zelo di Oria, monastero «San Benedetto: la concessione dell'oratorio sacramentale. Terminava in tal modo felicemente l'attesa di ben 8 anni! È una storia che va ricordata.

In uno dei suoi discorsetti eucaristici il Padre [Annibale] richiama *l'imprescindibile necessità* della presenza eucaristica in una comunità religiosa della Pia Opera.

In ogni Casa di detta Opera, in ogni orfanotrofio che si apre, in ogni residenza di suore e di sacerdoti, Gesù Sacramentato è il centro, è il gran tesoro nascosto, è il mistico alveare, intorno a cui si raccolgono le anime, i cuori, gli affetti, i pensieri di tutti quelli o di tutte quelle che abitano quella Casa. In queste Istituzioni non si potrebbe concepire esistenza, sviluppo, incremento, espletamento delle proprie missioni, senza la reale presenza del Dio Sacramentato.

«E come mai – scrive il Padre [Annibale] – se ne potrebbe fare a meno? A chi ricorrere nelle grandi afflizioni che circondano le nascenti Opere? A chi levare i gemiti della preghiera in mezzo alle penurie, alle persecuzioni, alle fortunose vicende che accompagnano lo svolgersi di simili Opere? Egli è là, nei santi tabernacoli, il Dio della pace, della misericordia, della consolazione, il quale esclama: *Veníte ad me, ómnes qui laborátis et oneráti estis, et ego refíciam vos* [Mt 11, 28]: Venite a me, o voi che siete afflitti e travagliati, ed io vi ristorerò.

---

* *Scritti*, vol. 46, pagg. 298-299 (*n.d.r.*).

«Una Comunità religiosa, un'Istituzione di Sacerdoti con orfani, o di Suore con orfanelle da educare e salvare, è una famiglia; ma una famiglia differente da tutte le famiglie del mondo, le quali sono formate dai vincoli del sangue. È una famiglia evangelica, il cui sangue è la Religione, i cui vincoli sono la Fede e la Carità, la cui vita è il sacrificio per amore di Dio e del prossimo. Se ad ogni terrena famiglia non è lecito tenere un altare, un tabernacolo in cui dimori il Dio Sacramentato, per una famiglia religiosa la presenza del Sommo Bene nella Santissima Eucaristia è una necessità *imprescindibile*. È lì che la parentela spirituale si genera, che si formano le maternità e le filiazioni, che nascono e crescono misticamente le fraternità, e diventano fratelli o sorelle fra loro persone che prima non si conoscevano neanche di nome!

«Tutto ciò può avvenire solamente alla presenza di Colui che disse: *Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati* [Gv 13, 34; 15, 12. 17].

«[...] Venute qui [in Oria] le Figlie del Divino Zelo con le loro orfanelle, ospitate dalla carità di Monsignor Vescovo [Antonio] Di Tommaso e delle Reverende Madri benedettine in una metà di questo vasto Monastero, esse sentirono amaramente la privazione del Sacramentato Iddio, quando il loro dolore fu mitigato dalla facoltà di accedere alla chiesa annessa a questo monastero nella quale dimora di giorno e di notte il Sacramentato Signore».[5]

Ecco dunque delineata la posizione di quella comunità; Monsignor Vescovo non riteneva opportuno o conveniente che l'oratorio semipubblico di quella comunità divenisse sacramentale; per le visite al Santissimo Sacramento, dovevano le comunità servirsi della chiesa pubblica. Il Vescovo era nel suo pieno diritto; ma bisogna pur riconoscere, che per la comunità non era agevole scendere sempre in chiesa per le pratiche di pietà, e le piccole visite personali al Santissimo Sacramento, che tanto favoriscono la pietà, ne subivano detrimento.

---

[5] *Scritti*, vol. 54, pagg. 85-86.

5. *Il vivissimo desiderio.*

Monsignor Di Tommaso non si negava recisamente, ma differiva, lasciando sperare alla propizia occasione… che però non si presentava mai… Il Padre [Annibale] aspettava con ansia e studiava tutti gli atteggiamenti del Vescovo.

«Non so se sapete – scriveva alla Madre Generale nel 1913 – che il Vescovo di Oria ha detto belle e chiare parole da far comprendere che darà la grazia del Santissimo Sacramento alla Casa delle Suore. Però disse che pregassero Sant'Antonio perché aspetta una grazia».[6]

Egli frattanto coltivava in tutte le maniere il desiderio della venuta di Gesù Sacramentato. Nel 1911, per la festa del suo onomastico, le suore gli avevano presentato la chiavetta d'argento del tabernacolo vuoto. Il Padre [Annibale] ne piglia occasione per scrivere questi versi, che mette sulle labbra delle suore:

Questa chiavetta argentea
Ricevi, o Padre: è questo
Il sacro nostro augurio
In questo lieto dì,

Che al Santo Tabernacolo
Tu lo rivolga presto;
E possa dir, chiudendolo:
Figlie, il Diletto è qui!

Con questa chiave argentea
Tu quindi l'aprirai,
Per darlo a noi dolcissimo
Amor che il cor ferì.

O Sommo Bene, affrettati,
Tutto è già pronto ormai;
pronta è la cella, a chiuderti
Pur la chiavetta è qui!

---

[6] *Scritti*, vol. 34, pagg. 97-98.

Padre, con questa candida
Chiave al Ciborio addetta,
I nostri cuori instabili
Chiudi al profano amor;

Con questa chiave schiudili
Solo a Gesù che aspetta,
Più che nel Tabernacolo,
Chiudersi a noi nel cor!

Oria, 17 settembre 1911*

Il 1° luglio, si sa, è grande festa per tutte le nostre Case; non però per la Casa di San Benedetto; quella Comunità raccolta in cappella dinanzi al tabernacolo vuoto sormontato da una espressiva statua del Sacro Cuore cantava delle patetiche strofe, che il Padre aveva annunziate così: *Sospiri e lacrime di una Casa delle Figlie del Divino Zelo (in Oria) dove si aspetta Gesù Sacramentato nell'Oratorio interno*. Ne riporto alcune:

O Dio, che sovra gli Angeli
Inaccessibil siedi,
Ti giunga deh, la flebile
Voce del mio dolor!
Dalla tua Reggia altissima
China lo sguardo e vedi
Quanto son io miserrima
Priva di Te, Signor!

Primo di luglio! Esultano
Le Case consorelle,
Tornato già ti adorano
Sposo diletto e Re.

---

* Questi versi non sono stati riportati nella raccolta ufficiale degli *Scritti*, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori; né è stato possibile a tutt'oggi (anno 2017) reperire il manoscritto originale (*n.d.r.*).

Sol io, sol io, qual vedova
Fra le piangenti ancelle,
Chiamo, ti aspetto e palpito,
Ma tu non sei con me!

[…]

Non mi chiamate al giubilo,
Non m'invitate a festa,
Io sono in lutto, il gemito
Sarà la mia canzon,
Finché l'Amor delle anime
Verrà dal cielo in questa
Dimora solitaria
Dove deserta io son!

O sacrosanta immagine
Del mio Gesù Diletto,
Che mi presenti il balsamo
Del suo divino Cor,
Sei bella, è ver, mi affascini,
Ma non sei quel che aspetto,
La fede adora, innalzasi,
Ma non si appaga ancor!

Vieni ogni dì nell'ostia
Entro il mio cor, nol nego,
Ma è breve istante rapido
La mia felicità:
Vieni e sparisci: o Angeli,
Ditemi voi, vi prego,
Quando nel tabernacolo
Meco Gesù starà?

Tu il sai se qui son lacera
Da tante spine, o Dio,

Se di sorbìr l'assenzio
Costretta son talor!…
In una terra estranea,
Sola nel pianto mio,
Non ho che il desiderio
Compagno a mio dolor!*

6. *Un chiarimento.*

Nessuna meraviglia se, dalle rispettose insistenze del Padre [Annibale] e il contegno sostenuto del Vescovo, sia scaturito una volta un equivoco, che però il Padre [Annibale] ebbe cura di chiarire perfettamente. Lo rileviamo da una lettera che diresse a Monsignor Antonio Di Tommaso in data 15 maggio 1913:

«Non per importunare la Eccellenza Vostra ma per non rimanere presso la Eccellenza Vostra nel triste concetto che io abbia fatto indebito ricorso al Santo Padre per ottenere dallo stesso ciò che la Eccellenza Vostra ci ha negato, io mi permetto d'inviarle la presente, giusto come promisi di farlo nel Natale dello scorso anno, quando insieme alle ragazze e alle Suore di San Benedetto ci siamo recati al suo palazzo per gli auguri.

«Con la presente io vengo ad esporle genuinamente come si svolse il fatto, e per piena soddisfazione della Eccellenza Vostra accludo qui la Supplica che io in quella circostanza inviai a Sua Santità, e la lettera con cui rimisi la Supplica a Monsignor Bressan** perché avesse voluto presentarla al Sommo Pontefice. E perché la Eccellenza Vostra tocchi proprio con

---

* Cfr. *Fede e poesia. Versi giovanili e senili del Canonico Annibale Maria Di Francia da Messina*, Tipografia del Sacro Cuore, Messina 1926, pagg. 388-390; si veda anche in *Scritti*, vol. 53, pagg. 24-25 (*n.d.r.*).

** Monsignor Giovanni Bressan era il Cappellano Segreto del Papa Pio X (cfr. TUSINO T., *Memorie biografiche*, parte quarta, Editrice Rogate, Roma 2001 pag. 247 (*n.d.r.*).

mano la verità delle cose, alle due copie unisco i *due borri originali** che tenevo in serbo nel casellario del mio scrittoio in Messina.

«Dunque, il fatto si svolse così:

«Si ricorderà la Eccellenza Vostra che una volta nell'anno 1911, non ricordo il mese e il giorno, io venni a trovarla a San Cosimo, e le presentai una supplica in iscritto con cui pregavo caldamente ed umilmente la Eccellenza Vostra, da parte delle orfanelle e delle Suore, di volerci accordare il Santissimo Sacramento nell'Oratorio privato in San Benedetto.

«La Eccellenza Vostra, che in fondo si ha avuto dal Signore un animo benigno, paterno e sensibile, s'impressionò della mia supplica, e se non ci fosse stato di mezzo un grave antecedente ostacolo, io non dubito punto che ci avrebbe concessa la desiderata grazia!

«Ma l'ostacolo antecedente era grave. Posto tra una benigna inclinazione ad esaudirci, e tra quell'antecedente ostacolo, la Eccellenza Vostra non poté quasi trattenerci dal farmene cenno, e mi disse che antecedentemente aveva sottoposto quell'affare ad un alto personaggio in Roma, e lo aveva trovato negativo; ed insistendo io chi sa avesse potuto trovarsi qualche mezzo come poterci accontentare, la Eccellenza Vostra mi disse queste testuali parole: "Ebbene, scriva Lei al Santo Padre".

«Ritornando in Messina, io non scrissi subito al Santo Padre, ma cercai aprirmene la via mandando al Santo Padre un mio opuscoletto o melodramma in versi dal titolo: *Nozze di argento,*** da me dato alla luce in occasione che si erano compìti

---

* *Borro*: forma italianizzata derivata dalla voce siciliana *borru*, che sta ad indicare la minuta o bozza di uno scritto; brutta copia. *Borro*, si dice di scrittura non ancora corretta e copiata: *abbozzo* o *bozza*, ma più propriamente *minuta* (*n.d.r.*).

** Cfr. L'opuscolo: *Nozze d'argento. 1° Luglio 1911. Venticinquesimo Anniversario della venuta di Gesù Sacramentato col titolo di Re nella Pia Opera degl'Interessi del suo Divino Cuore,* Tipografia Ascanio Laghezza, Trani 1911. Identico opuscolo fu stampato a Messina nello stesso anno presso la «Tipografia del Sacro Cuore» (*n.d.r.*).

nel 1° luglio di quell'anno, gli anni 25 dacché Gesù Signor Nostro era venuto in Sacramento nel primitivo Tabernacolo delle mie minime Opere; e in tutte le nostre Case (meno quella in San Benedetto), si fece festa grande dinanzi al Sommo Bene Sacramentato, per più giorni.

«Nell'inviare l'opuscoletto a Sua Santità per mezzo di Monsignor Bressan, io scrivevo a questo che il giorno 1° luglio tutte le nostre Case avevano proclamato Gesù in Sacramento *Sposo Celeste delle Anime* e ne avevano celebrato le *Nozze di argento*, eccetto la Casa di Oria, la quale era priva di Gesù Sacramentato; e invece di cantare l'inno dell'esultanza, avevano cantato con patetico concento, e in mezzo a lacrime e singhiozzi, lugubri strofe di dolore, e gliene rimisi copia.

«Delle quali strofe dolorose rimetto anche copia alla Eccellenza Vostra tra gli annessi documenti.

«A questa mia lettera Monsignor Bressan rispose di aver consegnato l'opuscoletto a Sua Santità, e di voler sapere il Santo Padre, per qual ragione la Casa femminile di Oria era priva di Gesù Sacramentato.

«Fu allora che io, concependo un raggio di speranza, scrissi al Santo Padre la Supplica di cui rimetto copia alla Eccellenza Vostra e la rimisi a Monsignor Bressan con lettera di cui pure rimetto copia alla Eccellenza Vostra. Alle due copie annetto anche i due *borri* tali e quali li scrissi allora e li conservai.

«Dalla lettura di queste copie (che può confrontare coi borri originali) la Eccellenza Vostra rileverà con quali termini io abbia scritto sul conto della Eccellenza Vostra tanto a Monsignor Bressan quanto a Sua Santità.

«Non pretendo io con ciò d'importunare la Eccellenza Vostra per il noto argomento; ma ho voluto far conoscere alla Eccellenza Vostra quali siano stati sempre i miei sentimenti a suo riguardo, e con quanta delicatezza io abbia trattata la cosa.

«Dopo la supplica al Santo Padre io ignoro quali pratiche si siano svolte tra Roma e Oria; ma dopo molto tempo, credo

due mesi circa, avendo io insistito presso Monsignor Bressan perché mi facesse sapere il risultato, mi rispose che non si concedeva la desiderata grazia!

«Ecco quanto è avvenuto».

Chiuso così l'incidente, il Padre [Annibale] torna a battere il chiodo, e così continua:

«Dopo ciò, essendosi chiuso di fitte tenebre l'orizzonte non ci rimane che una cosa sola: l'umile, fervente e perseverante preghiera delle Suore e delle orfanelle dinanzi ad un aperto Tabernacolo, in attesa del Sommo Bene Sacramentato.

«Mi dirà la Eccellenza Vostra: ma non l'avete forse Gesù Sacramentato nella Chiesa di San Benedetto? Sì, è vero, Eccellenza, come è vero che i Vescovi lo hanno nelle Cattedrali, e pure lo tengono gelosamente nel proprio Oratorio, come è vero che tutte le Congregazioni di Suore lo hanno nelle chiese delle loro Case, e pure lo tengono nell'oratorio proprio, come l'avevamo anche noi nella Chiesa del Monastero dello Spirito Santo annessa all'Orfanotrofio in Messina, eppure quelle Suore e quelle orfane se l'avevano, con Rescritto della Santa Sede, nella propria cappella privata.

«La Eccellenza Vostra sa più o meno di quanta importanza sia per i nostri Istituti la Festa annua che facciamo in tutte le Case a Gesù Sacramentato, la quale si ha un carattere piuttosto privato. Ebbene, come sarebbe possibile fare questa festa nella chiesa di San Benedetto? Si cercò di farla un anno, e abortì!

«In verità, questo calice per la Casa di Oria è stato ben amaro! Oggi che la Santa Chiesa ha largheggiato più che in tutti i passati secoli nel dare Gesù Sacramentato a tutti! Perché hanno dovuto restarne prive quelle povere Suore e quelle povere figlie?

«A chi avrebbero fatto male, qual legge della Chiesa avrebbero urtata col tenere in mezzo a loro, nel proprio appar-

tamento, il Dio del Cielo e della Terra, per pregarlo più facilmente e più confidentemente non solo per sé, ma per cotesta Città di Oria che ne ha tanto bisogno, ed anche per la Eccellenza Vostra?

«Mi dirà che fu Roma ad opporsi. Ah! Eccellenza! Roma in questo caso è nelle mani di Vostra Eccellenza. La Eccellenza Vostra sol che lo volesse, sol che cedesse alla Carità del suo paterno cuore, sol che cercasse col fecondissimo suo ingegno una via di uscita, tutto sarebbe ottenuto. Per esempio il nuovo fatto dell'Esternato (che al tempo della prima negativa non esisteva), il vantaggio effettivo che ne avrebbero le esterne, e simili.

«Monsignor Vescovo Caliandro* ci fece sentire che una ragione per cui la Eccellenza Vostra si è negata si è che non ha Sacerdoti da ammettere alla celebrazione della Divina Messa entro il Monastero.

«Ebbene, anche questa difficoltà, volendo, può superarsi. Per tenere il Santissimo Sacramento si può avere il Rescritto con la facoltà di *una sola Messa alla settimana*, per come ce l'ho io per la mia Casa di Giardini (Messina). Ciò posto, di accordo con la Eccellenza Vostra proporrò io qualche Sacerdote che possa essere di sua piena fiducia, il quale celebrerà la Santa Messa *una volta la settimana,* e il tutto sarà aggiustato, e troveremo un nuovo modo come ottenere il Rescritto da Roma.

«Una cosa qui è importante, che la Eccellenza Vostra ci dica: "Vi ho fatto la Grazia!".

Oh! che festa si farebbe quel giorno, e quanto pregherebbero quelle orfanelle e quelle Suore per la Eccellenza Vostra!».[7]

---

* Monsignor Rocco Caliandro (1872-1924), del Clero diocesano di Oria, aveva aderito alla «Sacra Alleanza», su invito del Padre Annibale, il 14 gennaio 1903. Fino al 1912 era stato Vicario Generale della medesima Diocesi. Il 28 marzo 1912 fu eletto Vescovo di Termoli (*n.d.r.*).

[7] *Scritti*, vol. 29, pagg. 67-69.

7. *Finalmente la grazia!*

Per l'Annunziata del 1917, che per ragioni liturgiche si celebrava in quell'anno il 26 marzo, Monsignor [Antonio] Di Tommaso accordava la grazia. Il Padre [Annibale] non poté intervenire e la comunità fu preparata spiritualmente dai Padri [Francesco] Vitale e [Pantaleone] Palma. Per incarico del Padre [Annibale] i versi di occasione furono scritti dallo studente Rogazionista Fratello Sante Casiello, che aveva buone attitudini alla poesia; ma all'ultimo momento arrivarono quelli del Padre, [Annibale], che non volle rimanere del tutto estraneo alla festa.

Celebrante fu lo stesso Vescovo; e qualche giorno dopo il Padre [Annibale] gli fece pervenire i suoi ringraziamenti con la seguente lettera:

«In punto mi giunse dalla Casa Femminile di Oria una completa relazione della bella festa che ivi ebbe luogo per il fausto avvenimento dell'Oratorio semipubblico Sacramentale, con l'intervento della Eccellenza Vostra che non solo accordò tanto infinito bene, ma volle da se stesso, quale Angelo di cotesta vetusta Diocesi, largirlo.

«Ho letto con profonda commozione e con irrefrenabili lacrime quanto mi venne descritto del fervore e delle preparazioni piene di amore e di fede eccezionale di quella Pia Comunità, nonché delle parti paterne e pastorali eseguite dalla Eccellenza Vostra con la celebrazione della Santa Messa, col fervoroso colloquio per la Comunione che fu tanto numerosa, con la concessione delle sante indulgenze, e con quel fare così amabile sempre e ispirante fiducia che dimostrò in mezzo a quella Comunità di Suore ed orfanelle in tale prospera circostanza.

«Con gran piacere ho pure letto il bel discorso che fu pronunziato da una delle giovani in ringraziamento alla Eccellenza Vostra per averle così consolate.

«Oh, quanto ha dovuto compiacersi il Cuore adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro a vedere Padre e Figlie unite in tanta Fede, amore e venerazione della sua Divina Presenza

nel gran Sacramento Eucaristico! Oggi che tante freddezze amareggiano quel Divino Cuore! Sono trentatré anni che la fede e l'amore nel Santissimo Sacramento hanno formato l'inizio, il progresso e lo sviluppo di questa minima Opera degl'interessi del Cuore di Gesù, e dobbiamo dire che Gesù Sacramentato esclusivamente ne è il Fondatore.

«Io ringrazio dall'intimo del cuore la Eccellenza Vostra di tanto bene apportato a quelle figlie anelanti, nelle quali da otto anni si alimentava vivo il desiderio dell'Infinito Bene, averlo cioé vicino, nel proprio appartamento, poter quasi dire: è nostro. Certo Dio è in ogni luogo, ma la umana debolezza ha bisogno di tanti aiuti anche sensibili per mantenersi nella fede!

«Io domando perdono alla Eccellenza Vostra se tante volte insistetti per quest'argomento, quando nella sua equità e prudenza non credeva di giusto di contentare le nostre brame. Certo che i Vescovi, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa del Signore, hanno dei lumi particolari contro dei quali è temerità elevarsi, e che nemmeno bisogna indagare ma rispettarli sempre in silenzio. L'atteggiamento e le dimostrazioni abituali della Eccellenza Vostra in otto anni che abbiamo il bene di avere tre Case nella sua Diocesi, sono state sempre verso di noi quelle di un Padre, oserei dire di un amico, che è stato sempre propenso a contentarci e ad agevolarci.[8]

«Ora poi non saprei dire quali nuovi vincoli si siano stretti di sacra filiazione verso la Eccellenza Vostra che si potrebbero dire soffusi di quel sacro affetto che unisce le anime nostre a Colui che nel Divino Mistero Eucaristico è Unità col Padre suo e con tutti i suoi eletti!

«Non meritai di trovarmi presente alla bella festa eucaristica che tanto bene s'intrecciò con la grande commemorazione del Verbo Divino che lasciò il Seno del Padre per venire sulla terra, facendo suo Tabernacolo vivente l'Immacolato Seno

---

[8] Non è per nulla un complimento, ma una precisa realtà; il ritardo alla concessione del Santissimo dovette essere motivato da ragioni serie, a cui del resto il Padre [Annibale] accenna nella lettera del 1913 (vedi a pag. 73 del presente volume (*n.d.r.*).

della Purissima fra tutte le donne. Ho preso dalle mani del Signore questa privazione, e ho compreso una volta di più quello che da tanti anni ho compreso, che le Case nostre vanno meglio e progrediscono quando io sono assente. Il Sommo Dio mi fa vedere quanto sono inutile! Mi sono però unito in ispirito, e proprio, anche in mezzo a tante faccende che in quel giorno mi assediavano, mi sentivo spesso attratto alla Divina Presenza del Sommo Bene in quel Sacro Oratorio.

«Ripeto i miei più sentiti ringraziamenti alla Eccellenza Vostra, che seppe scegliere, per dare a quella Comunità in San Benedetto il Sacramentato Iddio, un tempo così opportuno in cui la tremenda calamità mondiale pare voglia montare al suo apogeo, e c'è tanto bisogno per la santa Chiesa e per i popoli, di anime che preghino ed amino ed espìino.

«Colgo la presente felice occasione per presentare alla Eccellenza Vostra Veneratissima i miei più sentiti auguri per le prossime Feste Pasquali. Che il buon Gesù, il quale ha detto di custodire i suoi Cristi come pupilla degli occhi suoi, stenda sopra la Eccellenza Vostra la sua onnipotente mano di particolare protezione in questi tempi di ansie, di timori e di pericoli e la circondi con le sue benedizioni apportandole pace sovrumana, completo appagamento dei suoi buoni e santi desideri, salute e vigore, ed ogni spirituale incremento in sé e nella sua amata Diocesi.

«Compiego [= accludo] alla Eccellenza Vostra alcuni versi che io scrissi alla vigilia quasi, e li mandai a San Benedetto* per espresso, giacché fu un momento in cui m'intesi un po' di estro, e li mandai in fretta. Li avranno dati alla Eccellenza Vostra, ma questa è una 2ª edizione da me corretta».[9]

---

* A San Benedetto, cioè all'Istituto «San Benedetto» delle Figlie del Divino Zelo in Oria (*n.d.r.*).

[9] *Scritti*, vol. 29, pagg. 71-72.

Capitolo IV

UNA LETTERA AL PROFESSORE TOMMASO CANNIZZARO

1. *Duello poetico.*

Ne *L'anima del Padre** ho parlato delle relazioni di lui con Tommaso Cannizzaro, poeta e letterato messinese suo contemporaneo, uomo ricco di onestà naturale, ma purtroppo privo del dono della fede. Ovviamente l'amicizia del Padre [Annibale] aveva di mira di ridurlo alla verità, con la preghiera al Signore che gli usasse misericordia.

Il Cannizzaro sapeva di essere apprezzato dal Padre [Annibale] per i suoi meriti letterari, che egli dichiara ben modesti in un sonetto che gli rivolge il 24 dicembre 1915:

Amico, l'error tuo me tra coloro
Pose che sanno; io con dolore acerbo
E con vivo rossor l'incauto verbo
Ascolto, che mi umilia e lo deploro.

Qual saggio fu giammai ne l'uman coro
Che di saper presunse andar superbo?
Mille volte darei senza riserbo
Tutto quello che so per quel che ignoro.

L'uman sapere è polvere che il vento
Un istante solleva e porta via,
Baglior che nato appena eccolo spento.

---

* Cfr. TUSINO T., *L'anima del Padre. Testimonianze* (ad uso privato *pro manuscripto*), Roma 1973, pagg. 467-471 (*n.d.r.*).

Se la coscienza mia può interloquìre
Sol ti dirà, né dir altro desìa,
Questo: *hoc unum scio, me nihil scire*!*

Immediatamente il Padre [Annibale] gli rispose – nel giorno di Natale – rinnovandogli la protesta della stima da lui ben meritata:

Amico, no, non sono un di coloro
Che parlan dolce un giorno e un altro acerbo.
Quel che il vero reclama: ecco il mio verbo;
Di render lode al merto io non deploro.

Se con Messina ti saluto a coro
Poeta e dotto, non ne vai superbo;
Ma bramo che il tuo cor nel suo riserbo
Di una gran verità non dica: ignoro.

Vorrei che come impetuoso vento
L'Eterno Spiro ti colpisse, e via
Si aprisse al raggio della Fede spento!

Ah! non intendo teco interloquìre,
T'amo e ti dico che il mio cor desìa
Che pur tu possa *Iesum Christum scire*!

Qualche giorno dopo, il Cannizzaro indirizza al Padre [Annibale] due sonetti, dei quali non ci rimane il testo; e il Padre gli risponde convenientemente con questi versi composti in viaggio sul treno da Messina a Palermo, in data 3 gennaio 1916:

---

* *Hoc unum scio, me nihil scire* (una sola cosa so, di non sapere nulla), é il celebre aforisma di Isòcrate, oratore ateniese (436-338 a.C.). Figlio di Teodoro fu discepolo di Gorgia, di Socrate e dei sofisti Pròdico e Protàgora. Si dedicò all'oratòria, dapprima come logògrafo, poi, nel 388, aprì una scuola di eloquenza dalla quale uscirono oratòri, storici e politici di notevole valore (*n.d.r.*).

Sonetto 1°

Signor, non vengo meno al tuo rispetto,
Se in prosa del poetar varco il confine,
E di Lui che non ha principio e fine,
Erutto il verbo che mi sta nel petto.

Egli è Gesù, del quale io sono astretto
Da dolce amor sempre tener vicine
Le sembianze sue belle e divine,
Fiamma al mio core e luce all'intelletto.

Se il mondo è tutto errore e illusione,
Nostro avvenir non è vano fantasma:
Senza tal Fede è nebbia la ragione.

Deh! perché mai (scusami, signor mio)
Perché il tuo cor non arde ed entusiasma
Il sol pensier che Gesù Cristo è Dio?

Sonetto 2°

Or io ti prego, non escluder via
Da te l'Uom-Dio per cui l'anima vive;
Uom-Dio Scrittura Santa cel descrive,
Così l'ama il mio cor, che mai l'oblìa.

In me lo sento, qual l'intese in pria
Umanità che attinse a sue sorgive,
Così sospiro alle celesti rive
Dove col Figlio-Dio regna Maria.

Sublimi altezze a Lui si son prostrate
Siccome a Dio ch'ogni superbia infranse,
Nostre colpe da Lui son perdonate.

Gemi meco, o signor, con umil voce,
E l'occhio tuo che tante volte pianse
Illumini il fulgor della sua Croce!*

---

* *Scritti*, vol. 56, pagg. 123-124 (*n.d.r.*).

2. *La lettera.*

L'animo pieno di questo pensiero, tre giorni dopo, il 6 gennaio, trovandosi a San Pier Niceto (Messina), ripiglia l'argomento con questa magnifica lettera sulla divinità di Gesù Cristo, desunta dagli Evangeli, seguendo un accenno dello stesso Cannizzaro:

«Stimatissimo Signor Professore, mi perdoni il ritardo: sono stato occupatissimo.

«La ringrazio dei suoi due belli e spontanei sonetti; ma io che le voglio un gran bene, desidero ardentemente che Lei ami Gesù Cristo, non solamente come *sublime figlio di Maria*, ma pure come Figlio Eterno dell'Eterno Padre e vero Dio!

«Crederlo come Uomo, ammirarlo come sublime Uomo, è lo stesso che miscrederlo!

«Se io per esempio, dicessi: Stimo il Signor Cannizzaro come un onesto cittadino, ma lo rèputo un idiota, certo che io sarei nell'errore, e la mia stima verso di Lei sarebbe disistima! Così non può spogliarsi Gesù Cristo della Divinità senza fargli gravissimo torto! Domando: Ella da dove trae la conoscenza di Gesù Cristo come Uomo sublime, che scacciò i Farisei, che consolò gli afflitti, ecc. ecc.? Certo dal Vangelo. Orbene, i Santi Evangeli sono pieni della Divinità di Gesù Cristo! Oltre che tutte le profezie che lo caratterizzano come Dio si avverano in Lui – e il Vangelo ne cita parecchie – abbiamo San Giovanni Evangelista il quale chiaramente dice: *In principio vi era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* [...]. *E il Verbo si è fatto carne* (cioè Uomo) *ed ha abitato con noi* [Gv 1, 1.14]. Dunque, Dio si fece Uomo.

«Ecco Gesù Cristo Dio!

«Gli Evangelisti ce lo presentano in tutta la sua vita come Uomo e come Dio. Nasce Bambino nella grotta: ecco l'Uomo. Gli Angeli sulla grotta scendono e cantano, e un Angelo l'annunzia ai pastori dicendo loro: Vi dò una novella d'immenso gaudio: è nato il Salvatore del mondo [cfr. Lc 2, 7-11]: Ecco il Dio!

«A trent'anni entra in Gerusalemme, predica e consola gli

afflitti: ecco l'Uomo. Opera stupendissimi miracoli risuscitando i morti, moltiplicando i pani ecc.: ecco il Dio! I giudei lo vilipendono ed Egli tace: ecco l'Uomo. I suoi discepoli col solo nome di Gesù scacciano i demoni e guariscono gli ammalati: ecco il Dio!

«Venuta l'ora d'immolarsi per noi, si lascia prendere e catturare: ecco l'Uomo; ma prima di catturarlo guarisce miracolosamente l'orecchio a Malco a cui San Pietro l'aveva reciso: ecco il Dio. Al tribunale di Caifa è percosso con uno schiaffo: ecco l'Uomo. Dichiara innanzi a Caifa che Egli nel giorno del Giudizio verrà sopra le nubi del Cielo con grande maestà per giudicare tutte le generazioni: ecco il Dio. Lo conducono al Calvario dopo averlo battuto e coronato di spine, lo conficcano in Croce, agonizza tre ore: ecco l'Uomo; ma mentre Egli muore le tenebre si distendono sulla terra, il sole si oscura, la terra trema, i sepolcri si spalancano, i morti risuscitano: ecco il Dio.

«Morto e deposto dalla Croce è seppellito: ecco l'Uomo; ma il terzo giorno, per come Egli stesso aveva detto, la sua spoglia fu ritolta alla morte, la lapide del sepolcro fu rimossa come leggera piuma, ed Egli risorse bello, splendido, glorioso, per non morire mai più, e per assicurare a noi che se saremo a Lui uniti nella Fede e nelle opere, anche noi risorgeremo nel finale giudizio, per la gloria immortale!

«Ecco il nostro *divenire*, non gran fantasma, ma certa ed infallibile verità rivelata da Gesù Cristo stesso!

«Ma Egli disse nel suo Evangelo: *Chi crederà sarà salvo; chi non crederà sarà condannato* [cfr. Gv 3, 18].

«Ella, nel suo pregiato sonetto, scrive che crede un Dio, sebbene dichiara di non saperlo definire, di non saperne nulla di questo Dio, e conclude: che per questa fede oblìa ogni altra fede. No, mio stimatissimo Professore, non c'è fede vera in Dio se non è completa. Se crediamo davvero che Dio è la verità infallibile, dobbiamo credere a tutto ciò che è di Dio, a tutto ciò che Dio rivelò. La verità è semplicissima: o si crede tutta o niente! Se Lei mi asserisce dieci cose, ed io in una lo reputo bugiardo, io debbo dubitare delle altre nove.

«Ella scrive che Gesù Cristo Signor Nostro non disse: *Pro-*

stratevi a me. Ma il Santo Evangelo ci dice più di questo: ci dice che quando la Maddalena si gettò ai suoi piedi bagnandoli di lacrime, baciandoli e ribaciandoli, Gesù Cristo Signor Nostro lodò e approvò questi suoi atti, ribattendo il fariseo Simone che se ne era scandalizzato.

«Oggi che io le scrivo è l'Epifania, che ci ricorda la vocazione del gentilesimo alla fede, mediante l'apparizione di una stella meravigliosa, in persona dei Re Magi. Quella stella era il simbolo della Fede in Gesù Cristo Uomo-Dio. Possa così splendere la stella della Fede santa nell'animo di Lei, mio carissimo Professore, e condurlo al Cuore amorosissimo di Gesù!

«Oh quanti e quanti uomini sommi si sono prostrati *al disonor del Golgota!** Oh come in venti secoli popoli e nazioni hanno proclamato Gesù Cristo Dio! Oh quanti grandi ingegni si sono gloriati di consacrargli tutto il rispetto e l'ossequio dovuto alla sua Divinità! Oh quanti nobili cuori hanno palpitato di santo amore per Gesù Cristo Dio! E che dire dei milioni di martiri del Cristianesimo che tra i più atroci tormenti lo hanno confessato Dio?

«Io le auguro dunque, Professore carissimo, che la Fede in Gesù Cristo Dio entri luminosa e splendida nella sua mente e nel suo cuore, e vi accenda la bella fiamma di amor divino per Gesù Cristo vero Uomo e vero Dio; e questa luce e questo fuoco siano tali che la sua conversione alla vera Fede sia intera, completa, perfetta, universale, affinché la Fede possa liberarlo dall'eterna perdizione, e condurlo ad eterna salvezza.

«Ma perché questo gran bene si avveri nell'animo suo, è indispensabile una disposizione interiore di semplicità e docilità. Nel santo Evangelo leggiamo aver detto Nostro Signore Gesù Cristo al suo Eterno Padre: *Padre, io ti ringrazio perché questi misteri li hai nascosti ai sapienti, e li hai rivelati ai pargoli* [cfr. Lc 10, 21; Mt 11, 25].

---

* Cfr. ALESSANDRO MANZONI A., *Opere,* volume unico, *Inni sacri,* Napoli 1852, p.792 (*n.d.r.*).

«Grande è il senso di queste parole! Esse vogliono dire che le verità divine non si acquistano mediante la forza e le speculazioni dell'ingegno umano: non sono patrimonio dei dotti restandone privi gl'ignoranti; ma, al contrario, l'uomo semplice, umile, docile, sia pure un poverello, un idiota, può credere ai misteri della Fede, ed amarli e praticarli, e salvarsi; mentre l'uomo d'ingegno, istruito, il quale crede di trovare Dio con la forza del suo ingegno, con la sua scienza, coi suoi raziocini, con le sue speculazioni, nulla trova, Dio gli sfugge, Dio da lui si nasconde, e si avvera la parola detta da Gesù Cristo nel Vangelo: *Quærétis me et non inveniétis* [Gv 7, 34]. Mi cercherete ma non mi troverete. Una volta, benedicendo i bambini, disse ai suoi discepoli e alle turbe: *Se non diventerete come questi bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli* [cfr. Mt 18, 3]. Cioè, se non siete umili, semplici, docili, come i bambini, perirete con tutta l'umana vostra scienza!

Professore carissimo, la bontà del Signore che l'ha creato e l'ha redento col Sangue suo preziosissimo, lo vuole salvo, e lo chiama alla Fede vera per mezzo di me indegno suo Ministro. Non resista più oltre a corrispondere al divino avviso. Non abbia a disonore prostrarsi ai piedi di Gesù Signor Nostro vero Dio e vero Uomo, e dirgli: «Signore, ecco il Figliuolo prodigo che a Voi suo Dio ritorna implorando misericordia eterna!». Anche il Santo di cui Lei porta il nome, ci racconta il Vangelo che fu incredulo, non voleva credere alla Risurrezione di Nostro Signore sebbene gli altri Apostoli gli attestavano di averlo essi stessi veduto risorto. Allora, dice il Santo Evangelo, Gesù Cristo comparve nel cenacolo a porte chiuse (ecco il Dio!) e rivoltosi a Tommaso gli disse: "Tommaso, tu hai detto che se non mi vedevi con gli occhi tuoi, risorto, e se non avessi messo il tuo dito nelle mie piaghe, non mi avresti creduto. Orbene, avvicinati, metti il tuo dito nelle mie piaghe e non voler essere incredulo, ma fedele". A queste parole San Tommaso si avvicinò tremante, mise il suo dito nelle piaghe del Signore, cioè in quelle delle mani e del sacro Costato, e pieno di pentimento, gettandosi ai piedi di Nostro Signore, esclamò: "Mio Signo-

re e mio Dio!", e non poté dire altro perché la commozione lo impediva. E Nostro Signore subito aggiunse: "Tu hai creduto, o Tommaso, perché vedesti, ma io ti dico: beati quelli che crederanno senza vedere!".

«Professore carissimo, creda anche Lei alla divinità di Gesù Cristo e sarà beato! [...]

«In quanto a me le confesso, Professore carissimo, che Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo è tutto il mio amore, è tutto il mio Sommo Bene! Io lo amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente! Egli è tutto il sospiro della mia vita, tutta la speranza della mia eterna felicità. Non vi è giorno che, nel silenzio della mia cameretta, io non mediti la Persona Adorabile di Gesù Signor mio! Mi trasporto al tempo quando Egli era su questa terra, mi par [di] vederlo, bello, amabile, soave, che cammina per le vie della Giudea, o che istruisce, o che opera miracoli, o che si trasfigura sul Tabor facendo lampeggiare la sua Divinità. Dal Tabor passo al Calvario; lo vedo dapprima nell'orto di Getsemani che agonizza e suda sangue alla vista dei peccati del mondo, dell'umana ingratitudine, e di tante anime che per propria colpa si sarebbero perdute eternamente! Lo seguo indi ai tribunali, lo contemplo flagellato alla colonna, coronato di spine, lo accompagno gemendo sulla via dolorosa, e, giunto al Calvario, me lo presento confitto in Croce per nostro amore, perché Egli stesso lo volle come disse di Lui il Profeta Isaia: *Oblatus est quia ipse voluit* [Is 53, 7]; fu immolato perché Egli lo volle, e lo volle perché ci amò e ci ama infinitamente, e prese sopra di sé tutti i nostri peccati. Onde San Giovanni Battista disse di Lui: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo* [Gv 1, 29]. Ma lasciò a noi l'obbligo di crederlo, di amarlo, per quello che Egli è!

«Quando io penso al mio diletto Signore Gesù Cristo, io col pensiero, senza che mi lascio trattenere dal mio orgoglio, mi getto ai suoi piedi e lo adoro, e lo ringrazio, lo benedico perché essendo Dio si fece Uomo per amor mio, e per amor mio, come per amore di tutti, anche di Lei, volle tanto patire, e morì sopra un tronco di croce!

«Oh, quale enorme ingratitudine non è mai disconoscere e dimenticare che Gesù Cristo ci ha ricomprati col prezzo d'infinito valore del sangue suo preziosissimo, sparso da Lui con tanto amore e con tanto dolore!

«E qui mi resto, Professore carissimo. Nella mia indegnità e miseria io ho pregato e prego Gesù Cristo Signor Nostro perché le dia lume e grazia di conoscerlo e amarlo. E siccome ciò non può avvenire senza che ci facciamo piccoli, così io La esorto di farsi piccolo e di umiliarsi innanzi all'Onnipotente Nostro Signore e Dio Gesù Cristo, il quale per nostro amore si umiliò fino alla morte di Croce![cfr. Fil 2, 8].

«Con perfetto ossequio intanto mi dichiaro, e con sentito affetto mi dico:

Da San Pier Niceto
a dì 6 gennaio 1916 (Epifania).

Suo devotissimo servo e amico vero
Canonico Annibale Maria Di Francia

Aggiunzione:

«Mi permetta, Signor Professore, che io faccia un'altra aggiunzione all'anzidetto.

«L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo quale vero Dio, mi spinge ad ubbidire a tutte le sue parole, oltre che produce in me un'altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo. Gesù ha detto: *Amate il prossimo come voi stessi* [cfr. Mt 22, 39]; ed io mi sforzo di amare il prossimo come me stesso; ed è per questo che ho dedicato la mia misera vita a bene del mio prossimo per quanto meschinamente posso. Gesù disse: *Date a chiunque vi domanda* [cfr. Mt 5, 42], e *ciò che farete al più misero lo farete a me stesso* [cfr. Mt 24, 40]; ed io cerco di non negarmi con nessuno, e nella persona del povero venero la persona di Gesù Cristo. Gesù benedisse i fanciulli, li amò di tenero amore, e disse: *Non disprezzate nessuno di questi bambini, poiché i loro Angeli contemplano continuamente la faccia di Dio* [cfr. Mt 18, 10]. Ed io per questo amo assai i bambini e mi sforzo di salvarli. Considero anzitutto che il massimo scopo di tutto ciò che fece, disse e patì Gesù Cristo Signor Nostro, fu l'e-

terna salvezza delle anime, e sudò sangue nell'orto pensando a quante anime si perdono per l'orgoglio e la sensualità; ed io mi sforzo anzitutto per la salvezza eterna delle anime. Tutto questo le dico, Professore carissimo, non per farmene un vanto, perché un nulla io sono, ma per dimostrarle che l'amore del prossimo *fino al sacrificio*, non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio. Parlo del sacrificio vero, umile, intimo e non del fanatismo che non riesce ad altro che all'apparenza dell'amore del prossimo. Ritenga, Professore carissimo, che se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e per i bambini.

«Di nuovo, con sentito ossequio ed affetto mi dico:

Devotissimo
Canonico Annibale Maria Di Francia»*

3. *Ancora poesie…*

Gli ultimi versi del Cannizzaro al Padre [Annibale] rimontano al 1919; il 26 gennaio gli manda un saluto:

Salve, pescator d'anime, venerando pastore,
Cui corrono i fedeli a baciar quella mano,
Che benefica e pia prodiga con ardore
Conforto ai sofferenti del fral genere umano,
Che a me gran pietà suscita, e a te profondo amore,
A te, del ben sollecito del popolo cristiano,
Salve! a te solo io godo render sincero onore,
Giacché, s'io ben discerno, se non è sogno vano,
Mentre il pensier ci separa ci ravvicina il cuore.

Seguono il 5 febbraio altri versi intitolati: *Della fede e della verità*; ma fede e verità come la intende il Cannizzaro:

**Scritti,* vol. 56, pagg. 118-122 (*n.d.r.*).

Indipendente è dal voler la fede,
Perché un atto spontaneo esso è del cuore,
Che sorge sol quando l'anima chiede
Un conforto o una speme al suo dolore.
Ma spesso avvien che facilmente crede
L'uomo quello a cui più lo trascina amore
O lungo abito ovver la lusinghiera
Immagine d'un ben che invoca e spera.

La fede è cieca, è semplice, è innocente
ma forte è sì che vince la ragione,
germoglia e langue involontariamente
e si culla beata illusione;
il ver scambia con l'error sovente,
che tirannicamente a lei s'impone
e offusca e spegne col suo velo nero,
la verità, la stella del pensiero.

Il vero che solo è pan dell'intelletto
non per fede s'abbraccia né per uso
ma sol della ragione esso è l'oggetto,
con l'util né col ben non va confuso.
Esso splende al pensier simile a schietto
raggio di sole sulla terra effuso,
fuga l'errore e a tutti s'impone,
uno e trino è con Dio, e con la ragione.

Se il poeta non aveva la fede, non meraviglino gli spropositi che scrive.

Il Padre [Annibale] corregge nella sua risposta in versi, conservando lo stesso metro e le stesse rime:

Altra è l'umana, altra è divina Fede:
Questa l'infonde Iddio nell'umil core,
Cresce in chi la conserva e a Dio la chiede
Ed è vero conforto nel dolore.
Ma fede umana ell'è quella che crede
Agli obietti d'un fallace amore
E per abito lungo e lusinghiera
Idea si affligge e vanamente spera.

Fede divina è cieca e pur veggente,
È oscura e luminosa alla ragione;
Ma fede umana volontariamente
Si culla in una vana illusione.
Chi non ha Fe' divina, assai sovente
Crede vero l'error che a lui s'impone,
Ma, del falso sgombrato il velo nero,
La Fede santa è stella del pensiero.

Purtroppo il vero è pan dell'intelletto,
Ma sol la Fede lo può dar non l'uso;
Della retta ragione egli è l'obietto,
Con la falsa ragion non va confuso.
Esso splende al pensier umile e schietto,
Raggio divino, in chi lo accoglie, effuso;
Contro il libero arbitrio ei non s'impone,
Si dà a chi alla Fe' piega ragione.[1]

E finalmente il poeta ha piegato la ragione nei suoi ultimi istanti ed ha lasciato la terra nella luce della Fede! Dio sia lodato![2]

---

[1] Questi versi sono riportati a pag. 124 del volume 56 della raccolta ufficiale degli *Scritti*, ma non è stato possibile reperire finora il manoscritto originale (*n.d.r.*).

[2] Cfr. in *L'anima del Padre, op. cit.*, pag. 471, in nota.

Capitolo V

NUOVE INDUSTRIE

1. *La tipografia nelle Case femminili.*

La mobilitazione assottigliava di giorno in giorno le file dei Rogazionisti, che lasciavano deserte le officine degl'Istituti, mentre i bisogni delle Case crescevano. Le tipografie maschili di Messina e di Oria erano ormai ìmpari a soddisfare adeguatamente ai bisogni della propaganda antoniana, che si andava affermando e allargando continuamente. Il Padre [Annibale] allora pensò di iniziare la tipografia nelle Case femminili, a Messina all'Istituto «Spirito Santo»[1] e ad Oria all'Istituto «San Benedetto».

Pregò, fece pregare, si consigliò e poi ritirò macchine a caratteri mobili e nel nome del Signore il 4 febbraio 1917, Domenica di Settuagesima – secondo la liturgia del tempo – inaugurò la «incipiente tipografia» all'Istituto «Spirito Santo», con una lunga supplica a nome delle novelle operaie.*

Protestano al Cuore Santissimo di Gesù di essersi «fatte ardite di mettere in esercizio questa piccola tipografia da servire per le stampe antoniane e altre stampe di gloria vostra e

---

[1] Il Padre [Annibale] faceva molto affidamento sulla tipografia femminile; scriveva infatti alla Madre Nazarena il 29 agosto 1919: «Con l'aiuto del Signore cotesta Tipografia dovrà ristampare molte belle opere: Venerabile Tommaso, Santa Geltrude, Orologio della Passione, ecc. ecc.» (*Scritti*, vol. 35, pag. 233); ma le sue speranze non poterono essere contentate appieno.

* Cfr. Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. II, *Preghiere al Signore*, Editrice Rogate, Roma 2007, pagg. 118-120 (*n.d.r.*).

di bene delle anime. Se in cosa alcuna avessimo errato, deh, voi accettate la nostra pia intenzione, e perdonateci, e ogni cosa vogliate benignamente rettificare».

Segue il ricorso alla Madonna: «Ed ora ai vostri piedi veniamo, o bella Immacolata Madre Maria, nostra divina amatissima Superiora. Se noi abbiamo dato questo passo, ci protestiamo che abbiamo inteso di farlo col vostro comando e con la vostra benedizione, per pura gloria di Gesù Sommo Bene [...]; voi offritegli questa macchina, questi caratteri, ogni cosa presente e futura che riguarda il funzionamento e il progresso di questa incipiente nuova per noi industria, tutto offritegli come cosa vostra, come cosa da voi voluta, o Madre dolcissima! Con Gesù benediteci affinché da qui produciamo stampe graditissime al Cuore Santissimo di Gesù e al Vostro immacolato Cuore».

Viene poi il ricorso a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo e ai Santi Angeli custodi, e la supplica si chiude con l'invocazione a Sant'Antonio di Padova: «Che diremo a voi, o nostro amatissimo e inarrivabile Benefattore, Sant'Antonio di Padova? Questa tipografia giacché è di Gesù, di Maria e di San Giuseppe, e serve per loro gloria, per gli orfanelli e le orfanelle, per la pia Propaganda del vostro Pane a comune nostro pro, vuol dire che è pure vostra; sì, è pure vostra perché a voi l'affidano il Cuore di Gesù, Maria Santissima e San Giuseppe. Ora dunque ogni cosa dovete voi condurre, ad ogni movimento, ad ogni lavoro dovete voi assistere. Ogni grazia, ogni bene per il suo incremento ci dovete voi ottenere, ogni suo sviluppo è a voi affidato; voi qui dovete essere il vero *Proto*, sebbene invisibile, attento, vigilante, custode, ispiratore, dirigente; tutto dovete fare voi, e muoverci e farci agire come meglio voi credete; voi qui dovete essere pure il *Provveditore e Fornitore* di macchine e di carta, di caratteri, d'inchiostro e d'ogni cosa occorrente[2] per il perfetto funzionamento e stabilità e incremento di que-

[2] I rifornimenti in quei tempi erano veramente problematici, era pura grazia di Dio, se si riusciva a tirare avanti.

sta tipografia che chiamiamo fin d'ora *Antoniana* con qualche altro nome che voi c'ispirerete. E un'altra grazia ancora; Voi, o gran Santo nostro, otteneteci buone operaie di questa pia industria tipografica alla quale ci spingono i tristi e sterili tempi attuali; ottenetecele dai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, dal gran Patriarca San Giuseppe che è il Patrono delle sante vocazioni, mentre non cessiamo di ringraziarvi per quante innumerevoli grazie spirituali e temporali ci dispensate dal cielo tutti i momenti e di ogni specie».[3]

Il 1918 la tipografia fu messa nel monastero di San Benedetto in Oria con le stesse modalità di preghiere e offerte, fatte a Messina da parte di quella comunità. Nel 1919 la tipografia fu messa anche a Trani.

2. *Il mulino a San Pier Niceto.*

Abbiamo rilevato che l'Orfanotrofio di San Niceto (Messina) era stato aperto per l'interessamento del Vicario Foraneo sacerdote Francesco Antonuccio, il quale generosamente aveva offerto la propria casa e i propri beni, insieme a quelli delle sorelle, che erano passate tra le Figlie del Divino Zelo. L'Antonuccio teneva la direzione della Casa e s'industriava in ogni modo a provvedere i mezzi per la sussistenza. Nel 1916, impiantò accanto all'Istituto un mulino, che mentre colmava una lacuna per il paese, costretto a portare lontano il suo grano per la molitura, assicurava il pane alla Casa, in quei tempi duri, in cui le limitazioni andavano a crescere col prolungarsi della guerra.

Per l'inaugurazione – il 26 novembre 1916, domenica – con l'intervento delle Autorità e dei notabili del paese, il Padre [Annibale] tenne il discorso di occasione, in cui metteva in risalto l'importanza dell'opera, con non pochi vantaggi e per la Casa di beneficenza e per l'intera cittadinanza. Lo riportiamo

---

[3] *Scritti*, vol. 9, pagg. 47-48. Si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. II, *Preghiere al Signore*, op. cit., pagg. 118-120 (*n.d.r.*).

[a) *Introduzione*].

«La fausta occasione che ha dato luogo a questo generoso intervento delle Signorie Vostre ha un significato altamente civile e morale. Si tratta di affermare ed incoraggiare un'industria, che può dirsi primaria tra le primarie, e che, gareggiata [sic] in ogni colta città, riempie qui un vuoto nel vostro bel paese, ed apre una via di opportuna agevolazione per i vostri buoni paesani. Si tratta nel contempo di dare nuovo impulso, nuova vita ad una pia Casa di pubblica beneficenza, che il Reverendo e zelantissimo instancabile Sacerdote Vicario Antonuccio, con immensi personali sacrifici, con sovrannaturale abnegazione, ha fatto sorgere qui, su questa romantica collina, dove le grazie e i profumi dei vostri storici monti, pare si siano tutti riuniti, come in una grande conca della più pura aria ossigenata, nell'ampia valle che si apre dall'oriente all'occidente di questo incantevole sito.

«Mi farò dunque a tratteggiare brevemente il duplice concetto civile e morale di questa ricorrenza, che apre la inaugurazione del presente, quasi improvvisato Opificio».

[b) *La molitura attraverso i secoli*].

«Ho detto che tra le umane industrie, primaria è quello dello sfarinamento dei grani, da cui poi ne viene la panizzazione, ovvero fornitura del primo alimento della vita.

«Iddio, avendo creato l'uomo soggetto a tante esigenze della natura per la sua conservazione, gli ha dato intelligenza e istinti per trovare i mezzi come sopperire alle sue necessità, utilizzando gli stessi elementi del triplice regno della natura, vegetale, animale e minerale. A differenza dei bruti o degl'insetti anche i più industriosi nel fornirsi di ciò che è indispensabile alla loro esistenza, come il castoro delle abitazioni, e la formica del cibo, i quali non progrediscono giammai nei loro lavori, l'uomo va sempre svolgendo la sua potenza dinamica in un continuo progresso.

«E di ciò non piccola prova abbiamo nella molitura dei grani. Negli antichissimi tempi del mondo, bastava schiaccia-

re il grano frumento fra due pietre, urtandole a mano l'una contro l'altra, e formarne una specie di farro, che, ridotto a poltiglia, veniva poi confezionato a pane: pane mangiato col sudore del proprio volto [cfr. Gn 3, 19], quando si mancava di strumenti bene adatti. Ma la forte fibra di quella età del mondo, sapeva bene assimilarlo fino ai 500, ai 700, ai 900 anni!

«Ma nei tempi posteriori, la Sacra Scrittura ci presenta del pane cotto sotto la cenere [cfr. 1Sam 28, 24], il che fa supporre che la molitura fosse già migliorata. Vuol dire che già delle grosse pietre, livellate prima e poi solcate, poste o a girare attorno ad un asse, o con moto inverso l'una contro l'altra, mediante travi trasversali mosse dalla mano dell'uomo, frantumavano il grano frumento e ne risultava una farina abbastanza ricca di crusca e di ogni principio nutritivo.

«In seguito, furono adibiti animali al giro delle mole, e così si andò per molti tempi, finché la potenza motrice dell'acqua suggerì il mulino dalla grande ruota a piccoli cati, dove l'acqua, precipitandosi da un punto elevato, dà la continua spinta, che, comunicata ad altre ruote interne, mediante ingranaggi, spinge al rapido giro la pietra molitrice su quella stabile, prendendo in mezzo il grano che gradatamente scende giù dalla tramoggia. Questo genere di mulini fu il più generalizzato in tutte le città del mondo, dove si fosse trovata la vena abbondante di acqua da formarne forza idraulica. E noi che abbiamo le nostre terre felicemente solcate da fiumane irrigatrici, che si partono dai nostri monti, per tanti lunghi anni abbiamo guardato con un senso misto di un certo campestre diletto quelle grandi ruote dei nostri mulini ad acqua; e il rustico e cadenzato rumore dell'interno strumento, regolatore della molitura, ci è giunto gradito all'orecchio come l'espressione di un'industria casalinga, provvida e utile.

«Ma l'umano ingegno non si arresta. Come fu utilizzata la forza idraulica per la molitura dei grani, così si pensò pure di utilizzare la forza atmosferica. Il vento, questo precipitarsi veemente dell'aria squilibrata, questo fenomeno che quando si sfrena *dinanzi polveroso va superbo* – giusta i versi dante-

schi – e *fa fuggir le fiere e li pastori*, fu anche, direi quasi, comandato dall'uomo, a servirlo nello sfarinamento dei grani per la panizzazione. Da ciò ne vennero i mulini a vento che pur tanto si diffusero in varie terre, e specialmente fecero grandi progressi nell'America».

[c) *Il mulino meccanico*].

«Ma la civiltà procedeva sempre innanzi. Dal Savery* che per il primo fece servire il vapore in una macchina per la sollevazione dell'acqua, al nostro Marconi che inventò il telegrafo senza fili, le scoperte e le invenzioni si sono succedute maravigliosamente.

«La meccanica a servizio della fisica e della chimica ha fatto progressi sbalorditivi. Non era quindi possibile che questa primaria fra le industrie, qual si è la molitura dei grani, rimanesse stazionaria. Ma quale stupenda trasformazione non ha mai subìto! Dall'umile stanza molinaria del semplice contadino, voi passate al grande stabilimento o mulino meccanico dei valorosi industriali! Quivi dovrete ammutolire, perché la vostra voce si perde tra il grandioso frastuono di cento macchine in movimento, e il vostro occhio rimane preso e sbalordito tra le migliaia di ruote che girano, di grosse cinghie che perpetuamente vanno e ritornano, di buratti che si agitano metodicamente, mentre un leggiero nugolo di farinaceo spolverìo tutto avvolge quel fantastico mondo. Domandate quanti quintali ad ogni ora può produrre quel mulino, e vi sentirete alzare le idee, perché non si tratta più delle decine della giornata del mulino ad acqua, ma delle centinaia e delle migliaia ad ogni ora. Aprite uno sportello, dove lavora un ferro a lumaca, e voi vedrete salire e scendere misteriosamente correnti di grani e di farine. E tutto questo movimento, tutta questa im-

---

* Savery Thomas: inventore inglese (1650-1715). Tecnico in una miniera della Cornovaglia, ideò e brevettò nel 1698 un pulsometro nel quale la pressione del vapore acqueo era sfruttata per la prima volta come forza motrice (*n.d.r.*).

mensa e rapida produzione, parte da un punto solo: da una macchina motrice, o dallo scoppio utilizzato di un gas, o dal vapore di una caldaia in combustione. Potenza dell'umano ingegno, per cui l'uomo dovrebbe continuamente rendere lode al Supremo Creatore che ha in lui infuso un raggio della divina sua intelligenza!».

[d) *La panizzazione*].

«Il gran progresso della molitura, ha portato con sé anche quello della panizzazione. Qui però sono stati in contrasto l'igiene e il gusto, e troppo spesso questo l'ha vinta su quello. Per cui si è preso dalla burattazione il fior di farina, o il solo semolino, e se ne sono fatti pani di lusso, bianchi, ma poco nutrienti. Migliore tra i pani è quello che contiene tutte le sostanze del grano, compreso almeno il cinque per cento di cruschello, e anche di più. Questo pane, quand'è di puro grano, al dire del celebre igienista Kneipp,* nutrisce e mette buon sangue più ancora delle stesse carni vitelline.

«Oggi che nessuno può più permettersi del lusso nel pane (lasciamo alla più nauseante ostentazione femminile il lusso di certe fogge di vestire) oggi, dico, che ci preme addosso il lutto d'Europa e il faticoso interesse nazionale, provvidamente il Governo ha stabilito che il pane sia composto integralmente col quindici per cento di sottrazione di crusca. Importa però che la panizzazione sia fatta in regola; sulla quale via bisognerà, forse in appresso, mettere tutte le buone massaie di questo paese della Provincia. Per lo più l'impasto casalingo e la infornatura producono un pane cotto al di fuori e crudo al di dentro con non lieve danno della digestione.

«Sincera e precisa molitura ed esatta igienica panizzazio-

---

* Kneipp Sebastian: sacerdote e guaritore bavarese (1821-1897). Inventò e propugnò un metodo di idroterapia derivato da quello del Priessnitz, che diede ottimi risultati e lo rese famoso. Scrisse opere di divulgazione del suo metodo, tradotte in tutte le lingue (*n.d.r.*).

ne debbono andare perfettamente d'accordo. Buon mulino e buon pane debbono essere inseparabili.

«Ed è stata follia sedici anni or sono il volerle dividere, anzi il cercare di distruggere interamente il mulino, per sostituirvi la bagnatura. Dopo tanti secoli, questo intraprese di fare l'umana ingorda speculazione! Apparve in Germania dapprima e poi in Italia, l'impresa, precocemente abortita del cosiddetto *Pane integrale*, per il quale si credette fare a meno del mulino. Consisteva nel tenere il grano in un bagno apparecchiato dove poi, mediante macchinismo, doveva cadere la prima corteccia lignea del granello, ed indi il frumento, così ammollito, doveva, per mezzo di altre macchine, ridursi ad impasto, donde poi, fatto a forme, passare al forno. Per qualche anno furono fatte delle prove. Dato il ribasso dei prezzi, il popolo per i primi tempi accorreva numeroso. Ma ben presto si verificarono dei disturbi gastrici, e valenti dottori ed igienisti, sopra accreditati giornali pubblicarono articoli contro la troppo ardita speculazione, e i macchinari della fallita industria furono condannati ad irruginire.

E dire che questa specie di fantastica e pericolosa invenzione fu annunziata con la réclame ai cantoni di un operaio che metteva il piede sopra una mola di mulino infranta!

«No! Le mole di mulino non sono e non saranno mai destinate ad infrangersi! Esse rendono anche il loro utilissimo servizio coi rimacini là, nei grandi Stabilimenti dove sono state sostituite dai cilindri.

«E toccando il tasto dei cilindri per la molitura, io non posso fare a meno di far notare a lor Signori, che la sostituzione dei cilindri, non ha servito che ad impinguare le tasche degli industriali, per la maggior resa che danno, e a dare il pane al pubblico con qualche centesimo di meno, ma giammai a produrre un pane veramente igienico.

«La ragione di ciò l'ha spiegata sufficientemente il medico igienista di Torino Dottor Imola nelle sue pubblicazioni periodiche. I cilindri, col loro rapidissimo movimento e per la loro costruzione, stritolano talmente il grano nell'atto che sover-

chiamente lo riscaldano che se ne sviluppa una sostanza alterata detta *amido di farina*. Questa sostanza, al dire del sullodato Dottore igienista, sebbene ridotta in pane, non è omogenea all'organismo umano, e a lungo andare può essere causa della brutta malattia del diabete. E se noi riflettiamo, che questa malattia è oggi tanto diffusa quanto non lo era in altri tempi, dobbiamo far plauso alle giuste osservazioni del dotto medico torinese.

«Ma un'altra funesta fonte di malanni provenienti dalle moliture, e alle volte da grandi Stabilimenti, sono le adulterazioni del puro grano frumento! Quante pericolose miscele non sogliono purtroppo avvenire! Si è giunti a immettere nelle farine gesso, calce, riso avariato, fusti del granone bianco, e altre sostanze terrose, fra cui perfino la polvere di marmo per dare maggior peso allo sfarinato! Oh, umana ingordigia che tutto guasti e rovini, e fai più conto della lira estorta con tanti inganni che della vita umana!

«Signori, aborrenti voi pure insieme a noi di così pericolose aziende, non potete non provare un senso di soddisfazione che qui, in questo grazioso paese, si vede sorgere un mulino a macchina, si ascolta già il confortante rumore dell'Opificio che si muove, che par che dica a questi buoni paesani: Venite, voi non dovete più intraprendere viaggi per molire i vostri grani, prontati e raccolti con tanti stenti; qui, in casa vostra li avrete moliti con pochi soldi, con una molitura esatta, precisa. O che assistiate alla molitura o che non assistiate, voi sapete che questo mulino non è una bassa speculazione. Voi sapete che sta sotto la garanzia di un integerrimo Sacerdote, di Suore esemplari, votate alla Religione e all'umanità. Voi leggete a capo del piccolo Opificio il nome con cui l'abbiamo battezzato: *La sincerità*. Voi vedrete campeggiare sulle pietre molitrici e sul veloce motore la statua del nostro gran Santo, Protettore di tutto il mondo, qual si è Sant'Antonio di Padova. E al di sopra ancora, la gran Regina del Rosario di Pompei stende il suo regale ammanto per proteggere questa nascente industria che segna un nuovo incremento civile e morale per questo colto paese del Niceto».

[e) *Questo mulino*].

«Ed eccomi che dal concetto civile di questa inaugurazione, precedente il pubblico funzionamento del macchinario, io mi trovo condotto al concetto morale dell'impianto di questa utile industria. Sarò breve, o Signori, perché non voglio abusare della vostra benigna attenzione.

«Quando sorgono Istituzioni nelle mani di Sacerdoti e di Suore, gli avversari dell'abito religioso (e ce ne sono nel mondo) credono e gridano che si tratta o di uno sfruttamento o di una propaganda confessionale. Essi lasciano a noi il recitare Rosari, il genuflettere in chiesa, il piegarci al tribunale di Penitenza e simili atti religiosi che essi chiamano cretinismi. Per essi invece, codesti spiriti forti, vantano le libere Istituzioni, le opere di incremento sociale, l'impianto di opifici.

«Ma, con tutto il loro saper dire e fare, i fallimenti delle piccole e delle grandi industrie, sono dovunque all'ordine del giorno. Essi credono di poter fare a meno di Dio, del suo aiuto, della preghiera, delle pratiche religiose, che a parer loro incepperebbero lo slancio del genio industriale. Intanto grandi fabbriche si chiudono, grandi opifici restano inerti, e tutto ivi accenna che mancava la benedizione di Dio.

«Anni or sono, una Società inglese volle sfidare Iddio nell'immensità dell'oceano lanciandovi un naviglio così enorme da superare quanti altri transatlantici si sono fabbricati finora. Era una piccola città galleggiante. Ho detto che intesero sfidare Dio, dacché al colossale transatlantico fu dato il nome di *Titàno* [*Titanic*] che come ognuno sa, è quel gigante mitologico che diede la scalata al Cielo apponendo monti sopra monti. Il nuovo Titàno, non mitologico ma marittimo, fu varato senza alcuna benedizione, senza alcun rito della santa Chiesa. S'inoltrava superbo nell'oceano, con a bordo parecchie migliaia di passeggeri, che cantavano e banchettavano, quand'ecco la divina Giustizia lo colse. Diede d'urto in una grande massa di ghiaccio galleggiante, si sfasciò, si aprì, piegò da un lato, e in pochi minuti quella grandiosa meraviglia marina che era costata milioni, formata di quattro eliche, s'ina-

bissò nel fondo dell'oceano, traendo seco a perire migliaia e migliaia d'infelici! Queste sono le opere del mondo che sfidano l'Onnipotente!».

[f) *Ora et labora!*].

Ma sopra tutte le Istituzioni cattoliche sta un antico motto, che forma [la] regola di ogni bene operare: *Ora et labora!* Prega e lavora.

«*Prega*, vuol dire il culto di Dio, vuol dire la religione santissima, vuol dire che noi teniamo presente il gran detto di Gesù Cristo: *Sine me nihil potestis facere* [Gv 15, 5]. Senza di me voi non potete far nulla. *Lavora*, significa che l'uomo sulla terra non deve stare ozioso, aspettando tutto da Dio. Egli deve piegarsi al lavoro egli deve ottemperare alla gran sentenza dell'Eden: *Mangerai il pane col sudore del tuo volto* [Gn 3, 19]. Queste parole hanno quasi una applicazione letterale con la piantagione di questo primo elemento della vita qual si è il grano. Ognuno conosce che vuol dire seminarlo; quali angosce ne accompagnino la formazione, immezzo a tante vicende atmosferiche. Ognuno sa che significhi la mietitura, sotto l'ardente sferza del sole, la trebbiatura, ed ogni cura e fatica per renderlo a pane.

«E se c'è elemento che debba camminare di pari passo con la benedizione del Cielo e con la preghiera, è appunto il grano frumento. Nostro Signore c'insegnò a domandargli il pane quotidiano [cfr. Mt 6, 11], e nel contempo la Sacra Scrittura, per mezzo dell'Ecclesiastico, ci dice: *Apprendete dalla formica come si apparecchia il suo cibo* [cfr. Pro 6, 6-8 volg.].

«Il grano frumento rappresenta la benedizione di Dio, è il segnacolo più confortante ed espressivo della divina Provvidenza. I sacchi pieni di questo benefico frutto della gran madre terra, che vanno e vengono da un mulino, che in pochi quarti d'ora passano allo stato di farina ed indi a quello di pane, non possono lasciare indifferente il cristiano che in tutto deve vedere il beneficio della Divina Provvidenza.

«Sacro alimento è il pane che ci fa benedire Iddio che ce lo

dà, per cui non è cosa né impropria né volgare baciare il pane che per caso sia caduto a terra. Nell'antico Testamento pane, farina, grano, rappresentavano le offerte più sacrosante che l'uomo faceva al suo Dio, al gran Donatore d'ogni bene. Anzi, del grano Iddio era geloso che le prime spighe fossero a Lui offerte, quali primizie a Lui graditissime.

«Tutto questo, ed altro ancora rappresenta un mulino, sia pure modesto ed incipiente come questo nostro; un mulino, che, sorto nelle mani di preti e di Suore, è battezzato con la benedizione del Sacerdote di Dio, e fa parte di un'Opera eminentemente umanitaria in cui tante povere bambine, tolte ai gravi pericoli sociali, vengono qui raccolte e cristianamente educate alla preghiera e al lavoro. Oh, quale meraviglioso accordo tra le voci infantili che s'innalzano al Cielo quotidianamente dalla innocenza ricoverata, e il rumore della macchina motrice e delle pietre che riducono a farina il grano! Da una parte è il fuoco di un fornello generatore, che opera questo portento a vista dell'uomo; dall'altra parte è la viva fiamma della Fede che sostiene questo miracolo a vista di Dio.

Questo opificio accanto ad una chiesa, accanto ad un pio Istituto dove folgoreggia il santo abito religioso, è moralizzazione per tutti, è disciplina educativa per le tenere figlie di questo popolo del Niceto. Alle giovani menti si fa così conoscere che vuol dire lavoro, che debbono sudare per mangiarsi il pane della Divina Provvidenza. A tutti vien richiamato il pensiero alle supreme operazioni di questa Divina Provvidenza, e viene alimentato il santo timore di Dio; di Dio, il quale in un momento può farci venir meno questo principale alimento. Guai, o Signori, guai, o popolo di San Pier Niceto, se domani passando per queste vicinanze voi non sentiste più il grato strepito di questa ruota girante e di queste pietre molitrici! Guai se non aveste più grano da portare qui a molire!

«Oh, quale lugubre pensiero mi suscita in mente la vista di questo opificio, e di questi quintali di grano che rapidamente vengono sfarinati e consegnati a tante povere famiglie! È il buon Dio che ci dà il grano per mangiare un pane in tempi co-

sì terribili e minacciosi, ma il Dio giusto e paziente potrebbe pur ritirare la sua benefica mano in punizione di tante nostre colpe, come altre volte ha fatto!

«Siamo purtroppo nei tempi dei divini flagelli, e dalla sanguinosa e desolante guerra, pare a tratti emergere ed affacciarsi la non meno tremenda larva della carestia. I sottomarini affondano le navi cariche di grano, che solcano i mari per disfamare i popoli; i campi rimangono quasi deserti, perché le braccia per la coltura vengono meno. Che sarà dell'avvenire?

«Io credo che al giorno d'oggi la vista di un mulino che riceve grano e dà farine, sia una continua lezione del santo timore di Dio, un continuo richiamo alla coscienza che l'umana prevaricazione può disseccare in certo modo la sorgente della Divina Provvidenza, e che d'altra parte occorre mostrarsi fedeli al Signor Nostro Gesù Cristo e alla santa sua Legge se non vogliamo che ci manchi il pane quotidiano.

«Quando, settant'anni addietro, la Santissima Vergine comparve in Francia sul monte di La Salette a due innocenti pastorelli, Melania e Massimino, disse loro queste parole: "Il braccio del Figliuol mio si fa pesante, ed io non posso più tenerlo. Si marciranno le noci, si marciranno le uve"...Accennò al pericolo della carestia e poi soggiunse: "Se i popoli si convertono, ogni pietra diventerà un *mucchio di grano*.

«Ma i popoli, generalmente parlando, non accennano a convertirsi. Popoli e Governi non tornano come si deve ai piedi di Gesù Cristo; e quando nei pubblici discorsi gli odierni governanti delle Nazioni di Europa nominano Iddio, non è altro che un voler fare la politica con Dio, quasi per trovarselo dalla loro! Umana demenza, fin dove arrivi!

«Ma dispereremo per questo del perdono di Dio? Forse, nelle terrene conflagrazioni l'occhio del misericordioso Signore non saprà discernere quelli che lo temono con santo e filiale timore? Sta scritto: *Timenti Dominum non occurrent mala* [Sir (*Ecclesiastico*) 33, 1]. Non succedono dei mali a chi teme Dio!».

[g) *La storia di un boccone di pane*].

«Signori, questo piccolo opificio che raccoglie e incammina alla panizzazione il primo tra i frutti della terra, questo mulino che sta parallelo e come annesso al Tempio di Dio, questa utile e primaria industria posta sotto la protezione della fede, sorta per opera di un Sacerdote e di poche Suore, circondata dalla preghiera e dal lavoro di tante creaturine di Dio, c'insegna che [cosa] vuol dire divina Provvidenza, c'insegna quale riconoscenza dobbiamo avere al gran Donatore d'ogni bene e con quale santo timore di Dio dobbiamo accompagnare i bocconi di quel pane che da questo mulino trae il principio. Sant' Agostino lasciò scritto che noi non dobbiamo meno maravigliarci della produzione di un chicco di grano che, posto sotterra, si moltiplica fino a formare una spiga con mille granelli, di quello che ci maravigliamo del gran miracolo di Nostro Signore Gesù Cristo quando con cinque pani saziò quattromila persone [cfr. Mt 14, 17 seg.; Mt 15, 34 seg.].

«Monsignor De Ségur,* con una sagacia tutta celeste, c'invita a meditare un semplice boccone di pane che noi ingoiamo in un momento. Osservate – egli dice – : quel boccone di pane è formato di farina; quella farina proviene da alquanti granelli di frumento; ma quei granelli sono frutto di altri semi che furono antecedentemente posti sotterra; ma anche questi provennero da altri, e gli uni dagli altri per il corso di sessanta secoli, cioè dalla creazione del mondo fino al momento che voi state per ingoiare il boccone. Ora considerate – segue a dire Monsignor De Ségur – quanti immensi campi furono occupati da queste messi originarie, quanti milioni e milioni di uomi-

---

* Gaston de Ségur: Scrittore apologetico e ascetico, nacque a Parigi il 15 aprile 1820, e ivi morì, in fama di santità, il 9 giugno 1881. Fu educato dalla nonna materna (convertita dallo scisma russo) che lo orientò al sacerdozio. Ordinato sacerdote nel 1847, fu Uditore della Rota a Roma nel 1852; ma divenuto cieco nel 1853, si dimise. Scrisse molto. Lasciò una sessantina di opere, per lo più semplici opuscoli dallo stile vivace, in cui tratta temi di ascetica e apologetica, che furono tutte pubblicate a Parigi; alcune ebbero larghissima diffusione e furono tradotte in molte lingue (*n.d.r.*).

ni si sono impiegati a seminare quei campi, a coltivarli, a mieterli. Quante volte il sole si è levato ad illuminarli, quante volte la pioggia è scesa dal Cielo a fecondarli. Si direbbe che tutti gli elementi e tutte le creature fossero impiegate, per il corso dei secoli, a formare il vostro boccone di pane, e che Dio stesso fosse impegnato di custodire quei granelli di frumento gli uni provenienti dagli altri per sessanta secoli, allo scopo di formarsi quel pane, quel boccone, che voi in un momento distruggete!

«Ciò posto, quanta dovrebbe essere la nostra riconoscenza all'Altissimo per averci dato fin'oggi il grano sufficiente per il pane quotidiano, e più, il comodo di poterlo sì facilmente sfarinare!».

[h) *La materia dell'Eucaristia!*].

«Ma un ultimo argomento così strettamente unito al concetto morale dell'odierna circostanza, io non posso omettere. Se il frumento è il più sacro di tutti i prodotti della terra perché significa la Divina Provvidenza e perché ci dà il pane quotidiano che Gesù Cristo c'insegnò a domandarlo e a lavorarlo, è un frutto che ha del divino considerato come materia remota o prossima per la formazione del più augusto dei Sacramenti, della Santissima Eucaristia. Da ciò il profeta Zaccaria* ebbe a dire: Qual è la miglior cosa di Dio, se non il frumento degli eletti e il vino che germoglia i vergini? [cfr. Zc 9, 17 volg.]. Qui per il frumento degli eletti s'intende il gran Sacramento dell'Altare, la carne adorabile di Gesù Cristo, e per il vino che germoglia i vergini è inteso il Sangue suo preziosissimo.

«L'una e l'altro, insieme all'anima di Gesù Cristo e alla sua Divinità, noi riceviamo nella Santissima Comunione Eucaristica. Da questo punto di vista l'impianto di un mulino come questo nostro è della massima importanza. Esso fornisce

---

* Padre Annibale cita a memoria, e per una evidente svista ha scritto: «il profeta Michea», invece di Zaccaria, come noi abbiamo rettificato (*n.d.r.*).

la farina pura, inalterata, per la formazione delle ostie che servono a perpetuare la vita Sacramentale di Gesù Cristo Signor Nostro sulla terra. Un mulino che dà questa sicurezza per la confezione di tanto augusto Sacramento, e che più che alla vita del corpo serve al mezzo di sostentamento per la vita dell'anima, io lo direi una Istituzione che ha del divino!

«E sappiate, o Signori, che, presso di noi, il miglior fine da raggiungere per mezzo dell'impianto di questo mulino si è appunto questo grande scopo Eucaristico.

«Oh, volesse Iddio che questa ruota e queste pietre girassero di giorno e di notte per formare farina sceltissima, che tutta si tramutasse in Ostie e sacre particole, per alimentare centinaia e migliaia di anime in San Pier Niceto, nell'intera Provincia, nella Sicilia tutta! Oh, allora sì, che l'abbondanza della Divina Provvidenza riempirebbe la terra, e i castighi del Signore sarebbero scongiurati!».

[i) *Conclusione*].

«Comunque sia, da qui esce farina purissima, sia per il confezionamento del pane del corpo che per quello dell'anima. Dell'uomo e dell'altro ne fruisce chi vuole, ne fruisce questa raccolta di care fanciulle e bambine che assieme alle buone Suore che le dirigono sono pur esse, sopra quest'erta, un parafulmine dei divini castighi mediante le loro alternate, incessanti, diuturne e talvolta anche notturne preghiere, innanzi al santo Tabernacolo.

«Questo alpestre paese che vive da secoli e prospera sotto la gran protezione del Principe degli Apostoli, può oggi valutare quanto gli sia tornata vantaggiosa l'Istituzione di queste Suore e di questa Casa di beneficenza, di lavoro e di preghiera, e può formare nuovi auspici per sempre maggiore sviluppo e incremento.

«Di tutto ne sia lode in primo luogo al Cuore adorabile di Gesù e alla Santissima Vergine di Pompei che, come si degnò di raccogliere tante orfane in quella sua contrada del napoletano, e di farvi fiorire tante belle industrie, così ha voluto che,

nelle proporzioni del luogo, lo stesso fosse avvenuto in questo paese sui colli del Niceto. Qui un buon numero di ragazze, tra interne ed esterne, vengono avviate a sana educazione civile e religiosa; qui, per l'opera indefessa e instancabile del Reverendo Vicario Antonuccio, coadiuvato dalle sue buone sorelle, che spregiando ogni terrena fortuna si sono tutte consacrate al Signore e alla buona riuscita delle giovinette, si sono formate industrie di diversa maniera: telai per tessitura di seta, macchine per maglierie, ricami di varie specie e un lavoro di tomaie per calzature per il quale furono ritirate macchine abbastanza costose. A coronamento di tanta attività ed energia di lavorazione, e ad inizio di nuovo e più ampio progresso morale e civile, ecco finalmente questo nuovo opificio, questa novella utilissima industria di un mulino a macchina, che tanto conferisce al decoro del paese e alla salute dei suoi abitanti.

«Che se mi fosse lecito, un'altra parola vorrei aggiungere a conclusione del mio disadorno dire. E questa parola io oso rivolgerla alle cospicue e intelligenti Autorità del paese e specialmente all'Illustrissimo Signor Sindaco che tanto degnamente lo rappresenta e che ci ha onorato del suo gradito intervento. Mi è noto quanto le Signorìe Vostre hanno apprezzato ed incoraggiato le opere benefiche e civili del Reverendo Vicario Antonuccio; il che mi affida di sempre più raccomandarle alla loro bontà e benignità, mentre che l'impianto di questa nuova industria è in verità legato alle glorie della savia Amministrazione dell'attuale consesso Municipale di San Pier Niceto, e ne sarà imperituro monumento».*

---

* *Scritti*, vol. 45, pagg. 508-521 (*n.d.r.*).

Capitolo VI

NUOVE FONDAZIONI

1. *A Sant'Eufemia d'Aspromonte.*

Viveva in Sant' Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria) una signorina monaca di casa chiamata suor Maria Rosaria Jaculano, dedita, oltre che alle pratiche di pietà, ad una modesta opera di apostolato, accogliendo in casa sua bambini di tenera età, che istruiva nei primi elementi della fede, e giovinette che ammaestrava nel cucito, nel telaio, nel ricamo e altri lavori donneschi e nella pratica della vita cristiana.

Venuta a mancare con la morte *ab intestato* la sua sorella Teresa, suor Rosaria si trovò padrona dell'intero asse familiare e pensò di perpetuare l'opera di bene a cui si era dedicata in vita. Si rivolse al Padre [Annibale] e avrebbe voluto la fondazione dell'opera, con la promessa di devolvere in favore di lui per testamento tutti i suoi beni e frattanto avrebbe accolto le suore nella sua casa e messo a loro disposizione le rendite con scrittura privata. Ma il Padre [Annibale] non accettò la condizione, motivando il rifiuto con la volubilità della volontà umana e con l'àlea che avrebbe dovuto correre di una eventuale impugnativa del testamento da parte dei congiunti.[1]

---

[1] E il tempo dette ragione al Padre [Annibale]. Quando a Messina si iniziò il Processo Informativo Ordinario, i parenti della Jaculano lo accusarono, presso la Sacra Congregazione dei Riti, di averla circuìta per impedirle di lasciar loro la eredità. Nel suddetto processo invece è stato provato esaurientemente l'infondatezza delle accuse (cfr. Processo Informativo Ordinario di Messina [copia pubblica del transunto], vol. 4, ff. 900-907); si veda anche in SACRA

La Jaculano pertanto stipulò atto di vendita a favore del Padre [Annibale], di tutti i suoi beni del valore da sessanta a settantamila lire, mentre gli obblighi assunti dal Padre [Annibale] venivano fissati in una scrittura privata, di cui si lasciava una copia all'archivio dell'Istituto femminile di Sant' Eufemia d'Aspromonte e una nella Curia vescovile di Mileto.

Si stabiliva perciò di «istituire nell'abitato del Comune di Sant' Eufemia, e propriamente nel territorio della parrocchia di Santa Maria delle Grazie, una scuola di lavori donneschi e d'istruzione del catechismo per le bambine e giovinette, sia civili che popolane, affidando tale scuola alle Suore da me fondate dette le *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*».*

La Casa fu inaugurata il 29 giugno 1915 e il Padre [Annibale] la volle dedicata a San Giuseppe. Come sempre, fa la consacrazione della nuova fondazione al Cuore Santissimo di Gesù. Riportiamo dalla formula:

«O Cuore amorosissimo di Gesù nostro Sommo Bene, qui prostrate al vostro divino cospetto, in questo giorno in cui si dà principio a questa casa d'istruzione e di educazione per le fanciulle di questo paese, noi a voi consacriamo questa Casa che posta sotto il potente patrocinio del Patriarca San Giuseppe, del suo nome si titola [...]. Vi consacriamo tutte noi stesse, tutte queste bambine e tutte queste giovinette; vi consacriamo le nostre povere fatiche, gli sforzi che facciamo per istruire ed educare cristianamente queste figlie; vi consacriamo quanto a questa Casa appartiene di beni anche temporali, e vi presen-

---

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio super Causæ introductione* [Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Hannibalis Mariæ Di Francia], *Summarium*, Roma 1975 pagg. 238-244; cfr. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio super Virtutibus* [Canonizationis Servi Dei Hannibalis Mariæ Di Francia], vol. 2, Roma 1988, pagg. 365-372.

* Cfr. in APR il documento n. 28 (dichiarazione del Padre Annibale rilasciata a Monsignor Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto). Il brano qui riportato, Padre Tusino lo ha ripreso dalla copia trascritta e custodita dal Di Francia. L'originale interamente autografo si conserva nell'Archivio della Curia vescovile di Mileto, da dove noi l'abbiamo avuto in fotocopia il 9 febbraio 1985, con la dichiarazione di conformità all'originale ivi giacente (*n.d.r.*).

tiamo la pia Fondatrice [Rosaria Jaculano] perché l'abbiate come vostra prediletta figlia [...]. Benedite, o Cuore amorosissimo, il principio e l'incremento di questa Casa con questa scuola di lavori e di cristiana educazione».*

Segue l'invocazione alla Santissima Vergine Immacolata, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, ai Santi Angeli custodi, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, a Sant'Antonio e a Santa Eufemia.[2]

Alcuni anni appresso, fu fatta una sopraelevazione con un padiglione baraccato, e alle opere esistenti fu aggiunto l'Orfanotrofio, viventi ancora il Padre [Annibale] e la Jaculano. Essa, insieme con la sua domestica, convisse con le Suore fino alla morte, che avvenne dopo quella del Padre [Annibale], il 3 novembre 1927. In seguito le baracche scomparvero, e l'Istituto, ingrandito, fu rifatto di sana pianta con fabbrica antisismica.

2. *Trattative per Altamura (Bari).*

Dopo la morte di Melania [Calvat] ad Altamura, si affacciò alla mente del Padre [Annibale] il pensiero di aprire una sua Casa in quella città, che nel 1905 aveva conosciuta assai promettente in fatto di vocazioni, e principalmente perché pensava di tumulare nella chiesa o cappella dell'Istituto le spoglie della pastorella di La Salette. Era un suo omaggio di gratitudine a Melania, che efficacemente lo aveva coadiuvato nell'affermazione della Congregazione femminile, in un periodo di crisi che aveva minacciato di travolgerla. Seguì, qualche anno appresso, il terremoto, con tutte le vicende che abbiamo raccontato.**

---

[*] *Scritti*, vol. 9, pag. 45; ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. II, *Preghiere al Signore*, Editrice Rogate, Roma 2007, pag. 72. (*n.d.r.*).

[2] *Scritti*, vol. 9, pagg. 45-46; ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. II, *Preghiere al Signore*, *op. cit.*, pagg. 72-73. (*n.d.r.*).

[**] Cfr. TUSINO T., *Memorie biografiche, op. cit.*, parte quarta, pagg. 17-67 (*n.d.r.*).

Alla fine del 1914 egli espone il suo disegno al Prelato di Altamura, Monsignor Adolfo Verrienti, mentre fa i primi approcci per ottenere la esumazione del corpo di Melania.

Per la nuova Casa, esamina col vescovo varie proposte, che furono successivamente scartate per un motivo o per un altro. Il Padre [Annibale] preferiva acquistare un conveniente terreno per fabbricarvi istituto e chiesa oppure acquistare qualche palazzo che si prestasse alla riduzione ad uso di comunità.

Ma il vescovo vuol sapere come si manterrà l'Orfanotrofio; e il Padre [Annibale] risponde adeguatamente:

« [...] È troppo giusto quello che la Eccellenza Vostra mi esponeva circa la fondazione del progettato Orfanotrofio in Altamura, cioè che non basta fondarlo, ma bisogna che ci sia sufficiente garanzia di condurlo avanti per quanto riguarda il mantenimento delle orfanelle e tutto ciò che occorre per la loro buona educazione e riuscita e per la perpetuità dell'opera benefica.

«Io espongo candidamente le mie idee alla Eccellenza Vostra e mi rimetto perfettamente al suo giudizio, perché, se l'opera ha da fondarsi, proceda con la perfetta direzione e intesa della Eccellenza Vostra.

«Prima di tutto, in quanto alla fondazione, io potrei disporre, per grazia di Dio, di mezzi non vistosi, ma discreti. Sarebbe mia idea prendere un terreno e fabbricare, dapprima per il ricovero di una dozzina di orfanelle, e poi mano mano fino che arriviamo a ricoverare trenta orfanelle, che per Altamura credo sarebbe bastante. Non importa che la fabbrica sia terminata tutta in una volta per il numero completo delle ricoverande, ma si comincerebbe col formare un disegno della intera fabbrica, che poi mano mano si verrebbe sviluppando.

«In quanto al mantenimento, noi abbiamo parecchie risorse per grazia del Signore. Lasciamo stare la contribuzione antoniana che ci viene da *tutte le città d'Italia*, da più di quindici anni, *sempre crescendo*, nonché dalle due Americhe, quasi giornalmente (sono pochi giorni che di dollari americani rac-

colti *in un anno solo* presi lire *quattromila* circa!). Mi giungono contribuzioni perfino dalla Francia di questi tempi, dall'Inghilterra e finanche dalla Cina! Si tratta, senza esagerazioni, di *parecchie centinaia di lire al giorno* che (e di questi tempi) pervengono tra le varie mie Case, dove più, dove meno, cioè lire cento al giorno in media, e in Messina più di lire duecento al giorno. Per citarle recentissimi: Il Reverendissimo Canonico Vitale, uno dei miei carissimi, sebbene pochi, sacerdoti, mi scriveva da Oria una settimana addietro: "Avendo aperto una raccomandata vi trovai *lire cinquecento*". Lo stesso, partito per Trani da Oria, mi scriveva avantièri (a Trani ho un altro Orfanotrofio femminile): "Aperta una lettera vi trovammo *lire mille*". Lo scorso anno ne ebbi io una con fede di credito di lire *tremila* che mi mandava una Signora Marchesa. Il giorno poi di Sant'Antonio di Padova, compresi pure i giorni antecedenti e seguenti, ogni anno, in tutti i miei Istituti sommariamente, si raccoglie da tre a quattromila lire!

«Ma lasciamo la contribuzione antoniana, e veniamo ad altri introiti, che umanamente si dicono certi. Le Suore della mia umile Istituzione conoscono vari lavori lucrativi, e li adottano nelle Case con profitto giornaliero. Il primo si è il lavoro di maglierie con macchine. Dove si apre un Orfanotrofio impiantiamo tre, quattro, cinque macchine di maglieria con cui si fanno calze, flanelle, scialli, e si lavora in seta, in filo, in cotone, in lana. Non vi è Casa nostra dove le macchine di maglieria non lavorano ogni giorno, e non danno buoni risultati di lucro.

«Le Suore, talune, conoscono bene il ghipurro,* lavoro ricercatissimo che si paga a prezzo di merito; conoscono il cucito, il taglio, con cui oltre che si dà proficuo insegnamento ad una ragazza, si apre la via ad un lavoro lucrativo per la Casa.

---

* *Ghipurro*: forma italianizzata, derivata dalla voce francese *guipure*, cioè trina o merletto di seta a cordoncini intrecciati. Tra i lavori donneschi, il *guipure* era uno dei più apprezzati; era ricercatissimo e di conseguenza ben retribuìto (*n.d.r.*).

Si conosce pure ogni specie di ricamo in bianco, in seta, in colori, in oro, e si fanno molteplici lavori di commissioni, specialmente lavori di chiesa e corredi per sposalizi. Si conosce anche bene il lavoro di fiori artificiali.

«In quanto a rendite fisse, generalmente nei nostri Orfanotrofi non ce ne sono; eccetto in quelli di Messina, dove il Municipio contribuisce tremila lire annue e la Provincia lire mille, ed eccetto pure in quello di Trani che ha lire centomila di capitale impiegato, da pochi giorni si può dire, cioè dalla morte del santo e dotto Arcivescovo di Trani [Monsignor Francesco Paolo Carrano], nostro insigne benefattore, che lasciò a quell'Orfanotrofio il palazzo da lui comprato, lire centomila e una rendita di alcune botteghe per lire 80 mensili».

Accenna poi a particolari risorse di alcune Case: a Gravina [in Puglia] la colonia agricola, coi proventi di un grande fondo rustico; ad Oria, la tipografia e il calzaturificio meccanico. Quindi continua: «In Messina, nei locali dell'ex Monastero dello Spirito Santo, cedutoci dal Municipio, da 18 anni ho impiantato un mulino e un panificio con energia elettrica, per la confezione del pane di puro grano; e ci rende, ordinariamente, senza esagerazione, lire mille al mese di guadagno! Dico ordinariamente, perché straordinariamente, di questi tempi [Padre Annibale scrive il 3 aprile del 1915, *n.d.r.*] ci rende più di tremila lire al mese, per la ragione che il municipio di Messina, a riparo di possibili scioperi, ha convenuto con noi di volere la molitura di quintali vari di grano al giorno, dandoci lire 1,50 a quintale, oltre che ci fornisce il grano del consorzio per panizzare, ricavando noi un utile di circa lire 8 a quintale. Se ne vendono fino a quintali 12 al giorno, o più. Era tanta la ressa dei compratori, giorni fa, che hanno dovuto assistere quattro carabinieri. Tutto il lavoro lo fanno le giovani postulanti e le orfanelle grandette, guidate dalle Suore.

«Atteso i lavori e la contribuzione antoniana, che va direttamente dai devoti in ognuna delle nostre Case, queste, per di-

vina misericordia, sono tutte sufficientemente provvedute; e quando s'impianta una nuova Casa, finché non prende sviluppo, la Casa madre non fa mancare nulla».

Monsignor Verrienti dunque, può restare tranquillo sulla vita dell'opera da fondare in Altamura. E perciò il Padre [Annibale] aggiunge: «Da quanto sommariamente espongo alla Eccellenza Vostra parmi si possa trarre abbastanza garanzia per la fondazione e mantenimento di un Orfanotrofio in Altamura, poiché, oltre il capitale che impiegherei per la fondazione, scarsezza di mezzi non ci sarebbe a temere per il mantenimento delle orfanelle, sia perché forniremmo la Casa di macchine da maglieria (del costo di lire 700 l'una in media) [...]; sia perché fino a tanto che la Casa prenderà consistenza, la Casa Madre, e tutte le altre Case nostre, *farebbero a gara* a condurre innanzi l'Orfanotrofio di Altamura, che in verità, se il Signore ci dà la grazia di fondarlo, sarà la *perla* delle nostre minime Istituzioni, dato che sarebbe il custode delle verginali spoglie della Pastorella di La Salette, che fu amata confondatrice di queste umili Suore. E dopo tutto questo, niente dobbiamo aggiungere di fiducia nella Divina Provvidenza, a cui sono tanto care le tenere bambine disperse e pericolanti? Nulla dobbiamo aggiungere di fiducia nel grande nostro protettore Sant'Antonio di Padova, che come ha fatto abbondare la Divina Provvidenza nelle nostre Case, non la faccia egualmente abbondare in quella di Altamura?».*

3. *L'istituto.*

Monsignor Carlo Cecchini, predecessore di Monsignor Adolfo Verrienti, aveva fabbricato ad Altamura (Bari), in con-

---

* Cfr. la lunga lettera di Padre Annibale inviata da Messina a Monsignor Adolfo Verrienti il 3 aprile 1915. Questa lettera si conserva nell'Archivio della Curia Prelatizia di Altamura, da dove noi l'abbiamo avuta in fotocopia l'11 giugno 1985, con la dichiarazione di conformità all'originale ivi giacente, e da dove verosimilmente Padre Teodoro Tusino ha trascritto i brani riportati nel presente volume (*n.d.r.*).

trada Montecalvario, un convento e annessa chiesa, con l'intento di affidarlo ad una comunità religiosa clericale, della quale si sentiva bisogno in città, per la coltura religiosa e morale del popolo. Ultimato il rustico, non poté rifinirlo, perché trasferito alla diocesi di Taranto; e Monsignor Verrienti non si trovò in condizione di portarlo a termine, anche perché dovette lavorare non poco per assicurare alla diocesi la proprietà dello stabile, contro le rivendicazioni di pretesi eredi. Frattanto il locale andava deperendo, non solo perché lasciato senza cura, ma anche perché esposto ai vandalismi di una famiglia, che vi si trovava alloggiata e ne disponeva liberamente da padrona.

Perseverando sempre nell'idea originaria per cui il locale era sorto, Monsignor Verrienti, in attesa di qualche comunità clericale disponibile, l'offrì provvisoriamente al Padre [Annibale], che avrebbe dovuto rifinirlo, impegnandosi a sua volta il vescovo a rifondergli le spese in caso di retrocessione dell'immobile.

Si capisce che il Padre [Annibale] affidava sempre l'esito delle sue pratiche alla preghiera, e per la Casa di Altamura ne rendeva grazie alla intercessione dell'allora *Suor Teresa* del Bambino Gesù. In data 6 agosto 1915, così ne scriveva a Monsignor Verrienti:

«Graditissima mi giunse la notizia partecipatami dalla Eccellenza Vostra che Montecalvario* finalmente è a nostra disposizione. Non vede in questo Vostra Eccellenza la mano benefica dell'amabile Suor Teresa del Bambino Gesù, alla quale scrissi e recitai una novena per le tre grazie? Ecco che la prima già ce l'ha concessa! Così seguiterò le novene per avere le altre due se siano conformi all'amabilissimo Divino Volere. Già ho provveduto tutte le mie Case della vita [= biografia]

---

* La breve denominazione «*Montecalvario*» stava ad indicare la contrada di Altamura (Bari), dove si trovava un edificio, tutto da ristrutturare e adattare a Istituto religioso, messo a disposizione del Padre Annibale da Monsignor Carlo Cecchini, Vescovo di Altamura (*n.d.r.*).

della santa figlia carmelitana, ed ho proposto che tutte le Case ne abbiano la immagine; e, in un giorno ricordevole, con l'aiuto del Signore, la proclameremo Protettrice. Il tutto s'intende in forma privatissima».*

E non manca di rilevare:

«Le mie Suore sono tutte vestite con l'abito del Carmelo, e ne è Patrona principale la Santissima Vergine del Carmelo».**

Frattanto il Padre [Annibale] inviò le prime somme al vescovo, per la sistemazione di alcune stanze e dare così inizio alla comunità; ma non se ne fece niente, anzi ad un certo punto la pratica parve arenarsi per una prospettata requisizione del locale da parte del Governo, e perciò il Padre [Annibale] scriveva al Vescovo il 5 giugno 1915:

«Ora essendosi le cose arrestate per forza maggiore, rimandiamo a quanto il Signore vorrà l'attuazione del nostro pio progetto. Nel frattempo credo che il Governo, dovendo collocare feriti in quel locale, lo farà certamente ridurre allo stato di essere abitabile. Quella piccola somma delle lire 2.000 Vostra Eccellenza per sua bontà voglia tenerla presso di sé per quando si dovranno spendere».***

Per il momento il pericolo della requisizione scomparve, perché l'autorità militare dichiarò che tale locale era stato escluso da quelli da adibirsi ad ospedale. Del resto neppure il

---

* Santa Teresa di Gesù Bambino a quel tempo era ancora Serva di Dio. Perciò Padre Annibale, «in forma privatissima», l'aveva proclamata «*celeste Figlia del Divino Zelo, Protettrice e Consorella*» (cfr. *Scritti*, vol. 8, pagg. 50-51; vedi anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. IV, *Preghiere agli Angeli e ai Santi*, Editrice Rogate, Roma 2008, pagg. 660-662 (*n.d.r.*).

** Dalla lettera del Padre Annibale inviata da Messina a Monsignor Adolfo Verrienti il 6 agosto 1915. Questa lettera si conserva nell'Archivio della Curia Prelatizia di Altamura, da dove noi l'abbiamo avuta in fotocopia l'11 giugno 1985, con la dichiarazione di conformità all'originale ivi giacente, e da dove verosimilmente Padre Teodoro Tusino ha trascritto i brani riportati nel presente volume (*n.d.r.*).

*** Dalla lettera del Padre Annibale inviata da Messina a Monsignor Adolfo Verrienti il 5 giugno 1915 (*n.d.r.*).

Padre si trovava pronto per l'inizio; ma le cose si misero in modo che parve venuta l'ora di Dio per la nuova fondazione.

In data 13 marzo 1916 il Padre [Annibale] scrive a Madre Nazarena Majone:

«Sono stato ad Altamura. Io ho pensato sempre di rimandare quella fondazione a tempo indeterminato, attesi i tempi e le difficoltà di approntare un personale adatto. Ma pare, da vari segni e da circostanze, che Nostro Signore voglia attuare ben presto la fondazione. Si tratta che si affacciano pretese in Altamura, circa il locale, per parte della Croce Rossa che lo vorrebbe per ospedale. Attualmente il Governo in tutte le città cerca locali per tenerli pronti per la prossima primavera, in cui chi sa quali battaglie si stanno premeditando! Chi sa quanti feriti dovranno ricoverarsi! Si è perciò che il Vescovo di Altamura fu d'accordo con me che bisogna che ci affrettiamo, se no ci può succedere come a Massafra [Taranto], in cui, quel grande Monastero Benedettino, che stavamo per averlo, fu già occupato dal Governo.[3]

«Il locale di Altamura è stupendamente bello! Nuovo, solido, grande, con due giardini, di cui uno quanto quello dell'Istituto "Spirito Santo" [in Messina], con bella chiesa annessa col coro e due bei coretti laterali, cucina economica con caldaie, cantina. Perdere questo locale e questa occasione, per noi sarebbe ben dispiacevole, stante che la fondazione di Altamura per noi è un vero ideale!».

Ed eccoci alle prime spese:

«Intanto voi sapete che per tale fondazione io ho dato lire cinquemila a quel Vescovo per prepararmi tutto. Ebbene, nulla si è preparato, salvo che hanno commissionato un altare di marmo per lire duemila! A gloria del Sommo Dio la prima spesa! L'altare fu commissionato a Trani, l'ho veduto, verrà stupendo.

---

[3] Cfr. *Scritti*, vol. 29, pagg. 126-128.

«Per tutto il resto indispensabile per la Casa, nulla si è fatto, e nulla si farà, a quanto ho capito, perché ognuno ha i suoi pensieri. Monsignore convenne con me che il miglior partito per attuare al più presto ogni cosa, si è *che due Suore delle nostre* si trasferiscano subito ad Altamura, si mettano dentro, e con le tremila lire che sono ancora in mano di Monsignore, provvedano a quanto si richiede per fornire la Casa, per 4 suore almeno e sette o otto orfanelle per cominciamento. La Casa ha bisogno di altri rifinimenti in fabbrica [...], giusta progetto da me fatto e da nessuno eseguito».[4]

In questo tempo anche il pensiero del vescovo, circa il locale, era cambiato: pensò di farne vendita al Padre [Annibale], il quale scrive nel *Memoriale dei divini benefici*: «Fondazione e formazione della Casa di Altamura; cessione gratuita della stessa per parte delle proprietarie legali, e acquisto da parte nostra dall'Autorità Ecclesiastica, per lire 70 mila, invece di lire 140 mila, il 19 marzo 1916».[5]

Il 20 marzo 1916, il Padre [Annibale] ne dà notizia alla Madre Generale: «Stamane – giorno sacro al Patriarca San Giuseppe, perché oggi il Calendario ne celebra il rito invece di ieri* – ci sono state consegnate le chiavi del fabbricato di Montecalvario!** Vi andai insieme a Fra' Mariantonio [Scolaro], che trovai alla stazione di Gravina [in Puglia (Bari)], e vi abbiamo trovato la roba, che fino ad oggi però non si è potuta sistemare».***

Segue una serie di avvertenze che rivelano la delicata preoccupazione del Padre [Annibale] per Madre Nazarena [Majone] e per le suore che andranno ad Altamura. Se nel

---

[4] *Scritti*, vol. 35, pag. 145.

[5] *Ivi*, vol. 61, pag. 248.

* Nell'anno 1916 il 19 marzo coincideva con la Seconda Domenica di Quaresima; perciò la solennità liturgica di San Giuseppe fu trasferita al giorno seguente (*n.d.r.*).

** Riguardo alla breve denominazione «*Montecalvario*» che stava ad indicare la contrada di Altamura (Bari), si veda la nota redazionale a pag. 118 del presente volume (*n.d.r.*).

*** *Scritti*, vol. 35, pag. 149 (*n.d.r.*).

viaggio occorre attendere la coincidenza del treno alla stazione ferroviaria di Barletta, raccomanda molta prudenza perché lì «c'è tanta ressa di contadini e gente d'ogni specie».*

Perciò suggerisce: «Non dimorate nella stazione di Barletta; se c'è tempo andate in quella strada larga rimpetto alla stazione, passeggiando fino al mercato; ma badate di non perdere il treno».** E poi più sotto, riepilogando, ripete: «Passeggiare fino al mercato di Barletta, ma senza rischio di perdere la corsa»[6]. E scende ancora a particolari, che per il Padre [Annibale] hanno la loro importanza: «Appena arriverete si dovrà andare alla Cattedrale, se è aperta, poi da Monsignore, se a quell'ora riceve, poi a Montecalvario».*** E aggiunge: «Il locale è proprio bello! Vedrete! Che grazia ci fa il Signore! Si vede proprio la mediazione di Melania [Calvat]! Trovandovi in Altamura farete una visita alla Casa di Gravina [in Puglia] e vedrete che altro stupendo locale! Oh, quanto dobbiamo ringraziare Nostro Signore!».[7]

Il 4 aprile [1916] Madre Nazarena andò a prendere possesso della Casa, che era tutto un ingombro di macerie e di fuligini, accumulate da quando i lavori erano stati sospesi. Presero ad imprestito pale, scope ed altri attrezzi, e, rimboccatesi le maniche, Madre Nazarena la prima, cominciarono sgombero e pulizia. Fu messa come superiora Suor Elisabetta [Paradiso]. La chiesa era incompleta e sfornita di tutto. Le suore riuscirono a sistemare un altare da poter celebrare, e per la prima Messa tutto l'occorrente, dai paramenti alle candele e alle ampolline, fu preso in prestito dalla vicina parrocchia della Consolazione. Il Padre [Annibale] avrebbe voluto fare tutto

---

**Scritti*, vol. 35, pag. 149 (*n.d.r.*).

***Ivi*, vol. 35, pag. 150 (*n.d.r.*).

[6] *Ivi*, vol. 35, pag. 150.

****Ivi*, vol. 35, pag. 150. Riguardo alla breve denominazione «*Montecalvario*» che stava ad indicare la contrada di Altamura (Bari), si veda la nota redazionale a pag. 118 del presente volume (*n.d.r.*).

[7] *Ivi,* vol. 35, pagg.150-151.

in privato, ma se ne sparse la voce e parecchie persone del vicinato vi assistettero.

4. *La prima Santa Messa.*

Con una lettera circolare alle Case femminili, in data 24 maggio di quest'anno [1916], festa di Maria Santissima Ausiliatrice, il Padre [Annibale] comunica che ha celebrato la prima Santa Messa nel nuovo Orfanotrofio, ancora non inaugurato, e con annessa nota chiede il contributo che da ciascuna di esse si attende per la nuova chiesa:

«Figliuole in Gesù Cristo, vi partecipo che stamane mercoledì, 24 maggio, in Altamura, ove io attualmente mi trovo, abbiamo celebrato la prima Divina Messa nella chiesa del Convento di Montecalvario,* cedutoci, come voi sapete, da Monsignore Vescovo di Altamura per raccogliervi le orfanelle dei soldati morti in guerra. Si è fatta una funzioncella devota, quasi a porte chiuse, ma, senza nostro invito, vi intervennero buon numero di persone. Un grande altare di marmo è già collocato; accanto, sopra un tavolo, in mezzo a fiori e candele accese, campeggiava la bellissima statua della Santissima Vergine Immacolata,[8] fatta venire da Milano, una di quelle solite, tipo a noi carissimo, di sembianze celesti. Il quadro del Cuore adorabile di Gesù, quello di San Giuseppe, quello di San Michele, un altro di Sant'Anna con la Divina Pargoletta, erano tutti a posto [...]. La statuetta del nostro Sant'Antonio stava sul gradino ultimo dell'altare fra due lampadine accese.

«Vi furono 15 Comunioni.

«Al *Communio* io predicai sulla inaugurazione del Sacro Culto, con quel modesto principio, in Montecalvario,** e come

---

* Riguardo alla breve denominazione «*Montecalvario*» che stava a indicare la contrada di Altamura (Bari), si veda la nota redazionale a pag. 118 del presente volume [*n.d.r.*].

[8] Alla quale è dedicata la chiesa.

** Riguardo alla breve denominazione «*Montecalvario*», si veda la nota redazionale a pag. 118 del presente volume (*n.d.r.*).

mettevamo la nascente fondazione sotto gli auspici del Cuore Santissimo di Gesù, dell'Immacolata Signora, e del Patriarca San Giuseppe patrono di Altamura [...].

«La Santa Messa, di cui sopra ho parlato, fu come improvvisata. Ieri abbiamo formato il pensiero con Suor Maria Elisabetta [Paradiso] e con Suor Scolastica [Crocellà], e stamane si è celebrata la Santa Messa. Ma i paramenti? I candelieri? E tutto il resto? Nulla esisteva: bisognò prendere il tutto in prestito da una chiesa di Altamura.

«Domani dovrò pure celebrare; poi parto, e seguiterà a celebrare un Cappellano.

«Ma la chiesa si deve corredare di tutto.

«Ebbene, figliuole carissime, la fondazione di Altamura deve interessare tutte le nostre Case [...].

«Qui accludo una nota di ciò che si domanda al pio affetto e alla santa premura di ogni Casa [...]. Si prega affrettare ogni cosa e spedire.

«Con tante benedizioni mi dico:

Altamura li 24 maggio 1916.

In Gesù Cristo Signor Nostro
Padre

«[...] Nota di ciò che dà ogni Casa alla nuova Casa di Altamura per quella chiesa:

Messina: Pisside - Ostensorio col trono - Le 5 pianete - Turibolo con la navetta - Veste della pisside - Campana per la Sagrestia - Una borsa sull'altare per tenere il corporale - Campanello - Oleografia grande dell'Addolorata.

Oria: Calice giornaliero - Tappeti giornalieri 2 - Stola viola - Piattino lucido per la Santa Comunione - Crocifisso su piedistallo per l'altare.

Trani: Tovaglie 6 giornaliere di lino, e una con ricami o pittura ecc. per feste - Merletti per tovaglie di altare e per tovaglie di mensole - Un camice per festa.

Taormina: Corporali 6 - Purificatoi 12 - Manutergi 12 - Amitti 6 - Camice 1 - Ampolline per festa.

Giardini: cotte due.

San Pier Niceto: Cappamagna bianca.

Francavilla Fontana: Velo umerale.

Sant'Eufemia d'Aspromonte: Messale e Messalino di morti [per la Messa dei defunti] - Camice di lino 1 - L'olio per il Santissimo Sacramento.

Altamura: Conopèo - Portali - Due dischi [sic] - Altarini e candelieri relativi - Confessionale - [Altro] non previsto. [...]

Altamura li 24 maggio 1916.
Festa di Maria Santissima Auxilium Christianorum».[9]

5. *L'inaugurazione.*

Precisiamo anzitutto che la Casa di Altamura, oltre che opera di assistenza e beneficenza, vuole essere un contributo alla patria in guerra, che sollecitava lo zelo di tutti gli Italiani; il Padre [Annibale] perciò la destinò come Orfanotrofio per figlie di militari morti in guerra.

L'Orfanotrofio ebbe inizio il 15 agosto 1916, con le due prime orfanelle di Padova. «Partirono da quella città – scrive Padre Annibale – il 13 agosto [1916], e giunsero, condotte da una Signorina padovana, nel nostro Istituto, all'alba del 15 agosto, Assunzione di Maria Santissima Immacolata e natale di Sant'Antonio di Padova! Così il gran Santo Protettore dei nostri Orfanotrofi mostrò di prendere quest'altro sotto la sua potente protezione».*

---

[9] *Scritti*, vol. 56, pagg. 34-36.

* Cfr. la lettera del Padre Annibale inviata da Taormina (Messina) a Monsignor Adolfo Verrienti il 21 novembre 1916. Questa lettera si conserva nell'Archivio della Curia Prelatizia di Altamura, da dove noi l'abbiamo avuta in fotocopia l'11 giugno 1985 con la dichiarazione di conformità all'originale ivi giacente, e da dove verosimilmente Padre Teodoro Tusino ha trascritto il brano riportato nel presente volume (*n.d.r.*).

Le prime bambine erano due sorelle, Elena e Genoveffa Ramin. A cinquant'anni da quella data, celebrandosene la commemorazione ad Altamura, le ragazze di quel tempo, ormai madri e nonne, hanno partecipato alla festa con questa lettera:

«Reverendissima Madre Superiora, rispondo alla sua lettera anche a nome di mia sorella.

«Il 25 gennaio 1916 morì il nostro babbo in guerra; il 15 agosto dello stesso anno entrammo in cotesto Orfanotrofio Antoniano di Altamura. Fummo accompagnate da una maestra di Padova di nome Andreina Battizzocco, che in seguito fu la nostra madrina di cresima. All'arrivo vi era il Reverendo Canonico Annibale Maria Di Francia, e ci accolse come un padre, sapendo che il nostro non c'era più. Vicino a lui ricordo c'erano delle suore: Suor Maria Emanuela, Suor Consiglia, Suor Elisabetta.

«I ricordi sono molti, tristi e belli al tempo stesso.

«Quelli tristi erano il pensiero del babbo morto e la mamma lontana con altri due fratellini: Antonio di tre mesi e Stefano di due anni e non si sapeva dove si trovassero. Il Padre Fondatore s'interessò lui stesso, e dopo averli rintracciati li aiutò.

«I ricordi belli sono molti e fra tutti ricordo quando il Padre Fondatore divideva la cena con noi servendoci di persona e passando fra di noi ci faceva una calda carezza sul viso.

«Ricordo il Santo Natale: lo festeggiammo con un pezzo di torta ed una immagine di Gesù Bambino. Il Reverendissimo Padre per non farci sentire molto sole sovente giocava con noi.

«Con il passare dei giorni l'Istituto andava popolandosi sempre più. Le bocche da sfamare erano molte; ricordo che il Reverendissimo Fondatore un giorno che mancava il pane si avvicinò all'altare e pregò. Cara madre, dopo un'ora bussarono alla porta, si andò ad aprire, erano due persone le quali, senza parlare consegnarono nelle mani del Reverendissimo Padre due grosse ceste di cibo. Il Reverendissimo Padre pianse di gioia, ringraziò e benedì i due sconosciuti benefattori.

«Non mancava la scuola, il canto, il ricamo. Io, Elena, mi sono diplomata in ricamo, avendo imparato da Suor Emanuela; Genoveffa, mia sorella, era in Segreteria [Antoniana].

«Uscite dal collegio, dopo un po' di anni ci siamo sposate con due operai cattolici. Genoveffa ha un figlio che studia, io Elena, una figlia, ora sposata con due bambini.

«La cara mamma non l'abbiamo più, sono già passati tre anni. Prima di morire ricordava sempre il Reverendissimo Padre da cui ebbe tanto aiuto ed un immenso conforto.

«Un saluto a tutti. Il nostro Padre Annibale è sempre vicino a noi sia nella sofferenza e sia nelle piccole gioie.

«Un ricordo e un abbraccio a tutti. Scriveteci presto.

Milano, 31 ottobre 1966

Ramin Elena e Genoveffa.
Genoveffa Ramin sposata Bonsignori»

Scrivendo al Padre [Francesco] Vitale il 17 agosto [1916], il Padre [Annibale] rileva un vantaggio molto importante, che c'è da sperare dalla nuova Casa: «Varie vocazioni buonine e già in porto; però Suor Maria Elisabetta [Paradiso, la Superiora] infermiccia! Viva Gesù».[10]

E in realtà la Casa di Altamura è quella che ha dato maggior numero di vocazioni alle Figlie del Divino Zelo.

Il Padre [Annibale] si affrettò a dare comunicazione della nuova fondazione ai devoti di Sant'Antonio.

Leggiamo sul periodico mensile *Dio e il Prossimo* (settembre 1916):

«È venuta la volta di fare ogni sforzo per salvare le povere orfanelle dei poveri nostri cari fratelli morti in guerra. È un'opportunissima Opera di Carità Cristiana, di beneficenza nazionale! Mentre i nostri fratelli italiani s'immolano sui campi di battaglia, mentre tante povere madri restano vedove circondate di piangenti figliuolini, accorriamo a prenderle queste povere creaturine, per asciugare le loro lacrime, e avviarle a

[10] Cfr. *Scritti*, vol. 31, pag. 86.

buono avvenire, per cambiare nel gaudio di una paterna e materna educazione il lutto della loro improvvisa orfanità!

«E si è per questo che abbiamo già aperto un nuovo *Orfanotrofio* per le orfanelle dei nostri militi morti in guerra. E di chi è quest'altro *Orfanotrofio*? Ah, è vostro, o amatissimo nostro Sant'Antonio di Padova! È vostro, come lo sono gli altri nostri Orfanotrofi di Sicilia e delle Puglie, è vostro, a Voi lo affidiamo, Voi attirate su di loro tutte le benedizioni dei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, cui intendiamo, per vostra mano, consacrarli!».*

È necessario rilevare che Monsignor [Adolfo] Verrienti avrebbe voluto limitare l'Orfanotrofio alle figlie di militari di Altamura ed Acquaviva [delle Fonti] morti in guerra; ma la Provvidenza disponeva le cose diversamente.

«Per quanti sforzi – scrive il Padre [Annibale] al Vescovo – io abbia fatto ad Altamura, con tutti i mezzi, non mi fu possibile di poterne avere un'orfanella sola! Meravigliato di ciò, feci appello formale per lettera al Comitato della Croce Rossa e dell'Assistenza Civile. Questi due Comitati pubblicarono un avviso (di cui ho copia, ma non qui) e lo affissero ai cantoni invitando le madri a presentare le bambine orfane dei loro mariti soldati per poi il Comitato affidarle al nostro Orfanotrofio. Lo crederebbe Vostra Eccellenza? Nessuna madre si presentò! Agl'inviti miei personali e delle Suore rispondono che non vogliono togliersi le bambine da casa. Abbiamo sospettato che ciò sia perché temono di perdere quel piccolo sussidio governativo, quasi che noi, qui sul luogo, potessimo dar notizia al Governo. Ciò pare che non temano le madri di altri paesi, perché l'Orfanotrofio è lungi da loro, e più facilmente ci mandano le bambine. È naturale che non avendo potuto noi avere orfanelle di Altamura, io mi sono rivolto altrove e ho procurato di averne da altre città».**

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 9, n. 9 (Messina, Settembre 1916), pagg. 1-2 (*n.d.r.*).

** Cfr. la lettera del Padre Annibale inviata da Taormina (Messina) a Monsignor Adolfo Verrienti il 21 novembre 1916. Questa lettera si conserva

6. *I Grimaldi.*

Una famiglia occupava abusivamente alcune stanze dell'Istituto: i Grimaldi, e ce ne volle del bello e del buono per liberarsene. Scrive il Padre [Annibale]:

«L'opera è stata segnata da più croci, del che noi prendiamo sempre buon auspicio che sia gradita al buon Gesù e la voglia benedire. Croce è stato ed è il Grimaldi e famiglia! Una mano visibile o invisibile, lo tiene intrepido nonostante sentenza di sfratto esecutiva! La legge pare infrangersi contro di lui! Il giorno 21 ottobre intimato per lo sfratto, egli strappò il ferretto di chiusura interna del giardinetto, dove accede da padrone, e se lo portò via! Se trova chiusa la porta, tanto lui quanto la famiglia, se non vogliono chiedere l'ingresso alle Suore (le quali per misura di prudenza aprono) saltano dal muro! Dentro poi conducono alle volte altre persone ed offrono loro dei frutti piantati dalle Suore, dicendo: qui tutto è nostro! Lavano, stendono, fanno il bucato. Lanciano qualche parola: "E sono monache! E si fanno la Comunione!", e simili. Le nostre tacciono e si ritirano chiudendosi dentro. È una bella croce di Montecalvario.* Le Suore pregano per questi loro persecutori, come comanda Nostro Signore» [cfr. Mt 5, 44].**

Il 4 dicembre dello stesso anno, parlandone con Monsignor [Adolfo] Verrienti il Padre [Annibale] scrive: «È croce, ma chi sa da quante altre croci ci libera Nostro Signore se con pazienza

---

nell'Archivio della Curia Prelatizia di Altamura da dove noi l'abbiamo avuta in fotocopia l'11 giugno 1985 con la dichiarazione di conformità all'originale ivi giacente, e da dove verosimilmente Padre Teodoro Tusino ha trascritto il brano riportato nel presente volume (*n.d.r.*).

* Riguardo alla breve denominazione «*Montecalvario*» che stava a indicare la contrada di Altamura (Bari), si veda la nota redazionale a pag. 118 del presente volume (*n.d.r.*).

** Cfr. la lettera del Padre Annibale inviata da Taormina (Messina) a Monsignor Adolfo Verrienti il 21 novembre 1916. Questa lettera si conserva nell'Archivio della Curia Prelatizia di Altamura, da dove noi l'abbiamo avuta in fotocopia l'11 giugno 1985 con la dichiarazione di conformità all'originale ivi giacente, e da dove verosimilmente Padre Teodoro Tusino ha trascritto il brano riportato nel presente volume (*n.d.r.*).

sopportiamo questa! Infatti, due Ufficiali, con intervallo, domandarono il locale, ma poi, parlando le Suore, disse di loro ognuno: "Io sono cattolico, non voglio disturbare voi povere Suore!". Uno aggiunse: "Questo locale è splendido, se io vi portassi qui i soldati ve lo rovinerebbero; no, no, non li porto!"».*

Il Padre [Annibale] scrive da Taormina:

«*Grimaldi*. È un bell'esercizio. Pregate per la santificazione ed ogni bene per lui e famiglia! Lasciategli prendere la minestra. Se mettete le vacche, ditegli che se vuol servirsi del latte è padrone, ditelo alla moglie o alla figlia, possono mangiarselo a loro piacere, e così pure della minestra. Del resto, poche parole con loro, e chiudetevi le ragazze quando vengono. Chi sa se per questo bello esercizio sofferto con pazienza e carità, Nostro Signore ci conserverà il locale!».[11] E alcuni mesi più tardi (9 giugno 1917) in risposta ai lamenti della Superiora [Suor Elisabetta Paradiso], scriveva: «Ricevo la vostra e sento quanto mi dite. Anzitutto vi esorto a prendere tutto dalle mani del Signore. Sono le tribolazioni che ci promettono future grazie; quindi preghiamo e affidiamo tutto al nostro Sommo Bene Gesù. Il Grimaldi bisogna sopportarlo da un lato, dall'altro però non dovete dare la chiave, anzi potete fare ricorso a Monsignor Vescovo che lo tenga a posto, se può».[12]

E questa croce pesò sull'Istituto fino all'ottobre del 1918, quando Grimaldi si persuase di andarsene.[13]

---

* Cfr. la lettera del Padre Annibale inviata da Messina a Monsignor Adolfo Verrienti il 4 dicembre 1916. Anche questa lettera si conserva nell'Archivio della Curia Prelatizia di Altamura, da dove noi l'abbiamo avuta in fotocopia l'11 giugno 1985 con la dichiarazione di conformità all'originale ivi giacente, e da dove verosimilmente Padre Teodoro Tusino ha trascritto il brano riportato nel presente volume (*n.d.r.*).

[11] *Scritti*, vol. 34, pag. 111. È riportata a pag. 111 del volume 34 della raccolta ufficiale degli *Scritti*, esaminati a suo tempo dai Teologi Censori, ma non è stato possibile finora reperire il manoscritto originale (*n.d.r.*).

[12] *Ivi*, vol. 34, pag. 121. È riportata a pag. 121 del volume 34 della raccolta ufficiale degli *Scritti*, esaminati a suo tempo dai Teologi Censori, ma non è stato possibile finora reperire il manoscritto originale (*n.d.r.*).

[13] Cfr. *Scritti*, vol. 61, pag. 248.

7. *Particolari preghiere.*

Nelle tribolazioni e difficoltà che accompagnano la fondazione, al solito, il Padre [Annibale] ricorre sempre alla preghiera; e ne trovo alcune che riguardano appunto la nascita dell'Istituto di Altamura.

L'8 settembre 1916: fervorosa «Supplica alla Santissima Bambinella Maria», perché affretti la pace con la conversione dei peccatori e la riforma dei costumi, col far fiorire numerose e sante vocazioni religiose e sacerdotali, e perché prenda sotto la sua speciale protezione il nuovo Istituto: «Voi difendetelo da ogni insidia vicina e lontana […]. Voi, o veramente Eccellentissima e Santissima Bambinella Maria, date speciale incremento alla Segreteria Antoniana, che proprio oggi inauguriamo e a Voi consacriamo [...]. Da Voi, o Santissima Bambinella, tutto attendiamo alla maggiore consolazione e gloria del Cuore Santissimo di Gesù».[14]

Il 16 settembre [1916] si dà inizio con particolare offerta ai 12 sabati precedenti la festività dell'Immacolata, e si domandano tutte le grazie che occorrono «in questa nascente Casa per la nostra santificazione e per la formazione di essa Casa alla massima consolazione del Cuore Santissimo di Gesù e al massimo bene delle anime. O bella Immacolata Signora nostra [...], Vi intendiamo pure supplicare che ci liberiate dagli attuali nostri persecutori, che ci conserviate in questa Casa annientando o facendo riuscire vani tutti i progetti e i disegni di coloro che vorrebbero da qui eliminarci, e vorrebbero invadere questi luoghi per profani usi».[15]

La prima ricorrenza della Madonna di La Salette, che si

---

[14] *Scritti*, vol. 7, pagg. 117 e 118; si veda anche in Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. III, *Preghiere alla Madonna*, Editrice Rogate, Roma 2007, pag. 442 (*n.d.r.*).

[15] *Scritti*, vol. 7, pag 119; si veda anche in Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. III, *Preghiere alla Madonna*, Editrice Rogate, Roma 2007, pag. 443 (*n.d.r.*).

celebrava nella Casa, per il 70° anniversario dell'apparizione, è stata ricordata con una lunga supplica alla Madonna:

«Oh, amorosissima Madre, uniamo alle vostre le nostre lacrime e vi supplichiamo che vogliate ottenere presto dal Cuore Santissimo di Gesù la vera pace alla società, la cessazione dell'attuale guerra col trionfo del diritto e della giustizia, col trionfo della Fede e della Religione Cattolica, della Santa Chiesa, e con l'esaltazione e perfetta libertà del Sommo Pontefice! Sì, o Madre di La Salette, affrettate l'ora di questa grande mondiale misericordia, e per la vostra potenza resti abbattuta la infernale setta massonica, che travaglia la Santa Chiesa e tutto il genere umano!».

Parla poi della Casa [di Altamura], che alla Madonna viene consacrata:

«Deh, accettatela, mettetela nel vostro materno Cuore con le Suore, con le Probande, con le Orfanelle, coi Sacerdoti Direttori, con quante sono qui presenti e saranno in avvenire. Deh, formatela Voi questa Casa; fatela tutta di Gesù, fate in essa regnare Gesù, quel Gesù Crocifisso che portaste sul petto sulla Salette; deh, imprimetelo nei nostri cuori!».[16]

Il 28 settembre [1916], dietro un pericolo di requisizione dell'Istituto, [così scrive a Suor Elisabetta Paradiso]: «Viva Gesù! Viva la Croce santa! [...]. Basta! Sia come vuole Dio! La

---

Trovo in Archivio questo elenco di preghiere: «16 settembre 1916, 1° sabato di Maria Immacolata. Corso di preghiere e pratiche devote per la Casa di Altamura. Dedica dei sabati di Maria Santissima Immacolata - Novene: Gesù Sacramentato; Maria Santissima Immacolata; San Giuseppe; San Michele Arcangelo; Sant'Antonio di Padova; Anime Sante [del Purgatorio]- Pellegrinaggio di La Salette - Supplica alla Santissima Vergine di La Salette - Supplica al Cuore di Gesù Buon Padrone e alla Santissima Vergine Buona Padrona - Supplica, ovvero preghiera ai nostri Celesti Congregati e Congregate - Digiuni - Veglia - Elemosine - Visita alla tomba di Melania - [Lettera] Circolare alle Case - Intronizzazione di Nostro Signore: Sacro Cuore di Gesù con consacrazione di tutta la Casa - Le 33 Messe - Le tre novene di Maria Santissima di Pompei nel mese di ottobre - Un'offerta speciale della Santa Messa - Novena al nome Santissimo di Gesù» (*Scritti*, vol. 44, pag. 55).

[16] *Scritti*, vol. 7, pagg. 120-121; si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. III, *Preghiere alla Madonna*, *op. cit.*, pagg. 120-121 (*n.d.r.*).

sua volontà facciamola con gioia! [...]. Avete telegrafato o scritto a tutte le nostre Case, Taormina, Messina, Trani, Oria, ecc. che preghino? [...]. Avete fatto preghiere a San Giuseppe? A San Michele? A Sant'Antonio?».[17]

Il 23 ottobre [1916], così scrive al Padre [Francesco] Vitale: «In Altamura siamo con qualche *parziale* invasione, e dicono temporanea, di una cinquantina di soldati. Ieri inaugurammo la statua di Sant'Antonio e distribuimmo 33 chili di pane ai poveri. Ora faccia Sant'Antonio! Ieri pure abbiamo fatto la intronizzazione e consacrazione al Cuore di Gesù. Ora ci salvi il Divin Cuore!».[18]

E il Divin Cuore provvìde… dopo pochi giorni, tutto tornò a posto!

8. *La benedizione del Papa.*

Il 6 settembre[1916] il Padre [Annibale] partecipò al Papa Benedetto XV la notizia dell'apertura della Casa di Altamura per implorare l'Apostolica Benedizione sull'opera nascente, e mettere a disposizione del Sommo Pontefice l'Istituto per eventuali orfane di guerra che Egli intendesse ricoverare:

«L'Orfanotrofio sorge in un grande Convento di recente costruzione non abitato finora e che mi fu ceduto allo scopo dall'Illustrissimo Reverendissimo Monsignore Adolfo Verrienti, Vescovo di Altamura. Vi è annessa una bella chiesa che non era ancora aperta al culto. Il locale è alquanto appartato dalla città, in sito quasi di campagna, con due belli giardini ai lati: ampio, arieggiato, soleggiato, perfettamente igienico [...].

«Ora io prostrato ai Piedi della Santità Vostra nulla chiedo, né oro né argento, ma qualche cosa che noi stimiamo *super aurum et topazion* [cfr. Sal 118, 127], cioè la paterna apostolica e santa Benedizione della Santità Vostra da parte del Cuore Santissimo di Gesù e della Immacolata Signora Maria (cui

---

[17] *Scritti*, vol. 34, pag. 105.
[18] *Ivi*, vol. 34, pag. 105.

è dedicata la nuova chiesa), sopra questa nascente Casa di beneficenza, sopra le pie Suore che con grande affetto abbracciano ed educano queste orfanelle, sopra queste care bambine, sopra quanti le benèficano o le beneficheranno, ed ultimo sopra di me misero che meschinamente attendo a tali opere.

«Oso domandare solamente un sovrano favore alla Santità Vostra, cioè, se per suo perenne ricordo volesse mandarci qualche arredo sacro per la nuova chiesa, per esempio qualche pianeta, per festività, color bianco, o quello che più piace alla Santità Vostra, e qualche sacra pisside.

«Nel contempo mi reputerei felice se la Santità Vostra volesse accettare l'offerta che le umilio di posti dell'Orfanotrofio per quante orfanelle di militari la Santità Vostra volesse situarvi, e il tutto gratuitamente, e occorrendo faremmo anche noi le spese di viaggio che non potrebbero fare le vedove madri».*

Assicura poi il Santo Padre che negl'Istituti si fanno continue preghiere «per la sospirata pace; pace vera e santa col trionfo della fede, della religione e della Santa Chiesa». Ricorda infine – il Padre [Annibale] non poteva certo trascurarlo – che le sue [due] Congregazioni religiose «hanno la grande missione di obbedire per voto a quel divino comando: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*».**

Il Papa rispose inviando 500 lire;*** dono certamente assai gradito, ma il Padre [Annibale] si sarebbe aspettato, secondo richiesta, un oggetto per la chiesa, in modo da poter dire: «Ce l'ha mandato il Papa!»; non era un sussidio che il Padre [Annibale] chiedeva.

Ad ogni modo, il Papa al denaro univa di gran cuore la sua Apostolica Benedizione ed era la cosa che al Padre [Annibale] interessava soprattutto.

Qualche mese appresso ci fu pericolo che parte della Casa

---

* *Scritti*, vol. 28, pag. 16 (*n.d.r.*).

** *Ivi*, vol. 28, pag. 17 (*n.d.r.*).

*** Di questa offerta inviata dal Papa abbiamo notizia soltanto da Padre Teodoro Tusino, della cui testimonianza non è stato possibile finora trovare alcun documento di riscontro (*n.d.r.*).

venisse requisita per i soldati o i profughi; pare anzi che ne fosse stato ordinato lo sfratto. Scrive difatti il Padre [Annibale] in data 29 settembre [1916 a Padre Francesco Vitale]: «In Altamura calici di contraddizioni! Il locale preso dai soldati! Viva Gesù e Maria!».[19]

Ma il caro Sant'Antonio rimediò a tutto. Sentiamo il Padre [Annibale] che, tornando da Padova – dov'era stato per avviare le pratiche per una nuova Casa – così scrive in data 15 ottobre [1916] a Madre Nazarena Majone: [«Qui, ad Altamura], ho trovato tutto tranquillo, per grande misericordia dei Cuori Adorabili di Gesù e di Maria, e il pericolo di molto allontanato. Viva Gesù e Maria! Io dicevo a Sant'Antonio: Mentre lavoro per voi all'Arcella, lavorate voi per noi ad Altamura. E così fu».[20]

9. *Chiusura della colonia agricola.*

La Casa che risentì più di tutte le conseguenze della guerra fu la colonia agricola di Gravina in Puglia, di recente fondazione.

Agl'inizi il Padre [Annibale] nutriva buone speranze: «Si presenta bene con avvenire, ma non senza difficoltà e sacrifici».[21] Certo che richiedeva cure particolari per affermarsi: «In Gravina il Signore ci apre strade di agevolazioni, ma per qualche tempo pare necessario interessarci».[22]

Il Padre [Annibale] intende interessamento, finché non si crei per la Casa la possibilità di mantenersi economicamente. Questo importava non piccolo impegno specialmente per dare alla Casa un solido avviamento. L'inizio della guerra cominciò a

---

[19] *Scritti*, vol. 31, pag. 91.

[20] *Ivi*, vol. 35, pag. 188. In questa occasione il Padre [Annibale] ricorda una grazia di Sant'Antonio: «Salute, grazie al Signore, al mio solito. Quell'incomodo che mi era sopraggiunto, ribelle per circa due mesi, sparì all'Arca del Santo!» (*Scritti*, vol. 31, pag. 93).

[21] *Ivi*, vol. 31, pag. 45.

[22] *Ivi*, vol. 31, pag. 46.

creare delle rèmore per la piena programmazione; e col prolungarsi delle ostilità, e la chiamata alle armi dei giovani, la posizione dell'Istituto divenne ben presto precaria. Nella corrispondenza del Padre [Annibale] leggiamo dei vari tentativi o proposte per cercare di puntellarla, tanto più che oramai si era avviata anche la segreteria con la relativa propaganda che avrebbe reso, a non lungo andare, sicura la posizione economica.

Ma la guerra chiedeva sempre nuove braccia… Ricordiamo che la Casa non era stata ceduta in proprietà, e la padrona aveva le sue idee e non sapeva rendersi conto che le circostanze imponevano certe rinunzie. Col richiamo dei nostri [al servizio militare], il Padre [Annibale] aveva suggerito di mettere a capo dell'Istituto il Padre Picicco, prete diocesano, che fungeva da cappellano; ma la [Signorina] Meninni telegrafò subito: «Impossibile ritirarmi disposizioni necessario eseguire convenuto o *rimandare orfani* (noti), – postilla il Padre [Annibale] scrivendone al Padre Pantaleone Palma – *casa loro*».[23]

Si tirò alla meglio per tutto il 1916; nei primi mesi del 1917, gli orfani furono distribuiti tra le Case di Messina e di Oria,[24] e lo stabile fu riconsegnato alla padrona.*

---

[23] *Scritti*, vol. 30, pag. 33.

[24] Dei ragazzi passati ad Oria voglio ricordare Raffaele Stella, che ha lasciato un nostalgico ricordo in quanti lo hanno conosciuto. Povero figliolo affetto da cretinismo congenito, fatto bersaglio ai frizzi, insulti e peggio della ragazzaglia del suo paese, Migliònico (Potenza), ai quali lo aveva sottratto la carità del Padre [Annibale]. Era dunque uno scemo; ma d'indole dolce, arrendevole, servizievole; uno scemo che si faceva voler bene. Fratello Giuseppe Antonio [Meli], con una pazienza da certosino gli aveva fatto ficcare in testa tutte le formule del piccolo catechismo di Pio X, e non in maniera esclusivamente materiale, e Stella non le dimenticò più. Lavorava e cantava e ci teneva allegri tutti e si faceva amare da tutti. Morì a 48 anni il 13 giugno 1950. Più di uno pianse alla sua morte, e fu accompagnato al cimitero da vasto intervento di amici e conoscenti dell'Istituto, che gli si erano affezionati.

* La «*padrona*» era la Signorina Maria Sottile Meninni, che aveva una proprietà in Contrada Guardiadalto, nei pressi della cittadina di Gravina in Puglia (Bari), dove Padre Annibale aveva aperto per alcuni anni una colonia agricola (*n.d.r.*).

Capitolo VII

UNA CASA A PADOVA

1. *I preliminari.*

Fin da quando Sant'Antonio di Padova benedetto, per benigna disposizione della Divina Provvidenza, ebbe assunto il compito di potente patrono e indefesso provveditore delle sue Opere, il Padre [Annibale] carezzò l'idea di aprire un suo Istituto a Padova, come modesto tributo di riconoscenza al grande Taumaturgo per la insigne protezione da Lui spiegata a nostro favore.

Nei primi tempi però questo poteva essere solo un sogno e perciò il Padre [Annibale] si limitava a ricercare orfanelli padovani da ricoverare e giovanetti e ragazze padovane aspiranti alla vita religiosa. Rileviamo da una supplica al Santo:

«O nostro amatissimo Sant'Antonio di Padova, che dal nulla della loro piccolezza e miseria avete provvedute, sollevate e arricchite nel Signore le nostre minime Opere di Religione e di Beneficenza d'ambo i sessi […], per i favori celesti a noi largiti, non è bastato né l'intitolare da voi *Antoniani* i nostri Orfanotrofi, né il culto che miseramente andiamo ogni dì spargendo verso di Voi nella nostra Italia e fuori […], abbiamo pensato di erigere in Padova una delle nostre Case, la quale da vicino, mostri a Voi, o celeste nostro Protettore e Provveditore

quotidiano, la perpetua nostra gratitudine, la devotissima nostra dipendenza da Voi, la sconfinata nostra soggezione».[1]

Dopo il terremoto, [del 28 dicembre 1908], sistemate le cose in Puglia, il Padre [Annibale] fece degli approcci con i Padri Carmelitani di Padova, per aprire nella loro parrocchia della Santissima Vergine del Carmelo un asilo, tanto per cominciare; e scrisse una preghiera che si recitò per vario tempo nelle comunità per la riuscita della pratica.[2] La quale però purtroppo non riuscì perché si volevano imporre condizioni troppo pesanti, che il Padre [Annibale] non poté accettare. La lettera del Padre [Annibale] che sospendeva le trattative purtroppo è andata smarrita, ma io l'ho letta e ne ricordo questa espressione: «Noi nutriamo un vivo desiderio di aprire una Casa nella città di Sant'Antonio, ma il nostro è un desiderio moderato, secondo la volontà di Dio; se a Padova non possiamo entrare se non a condizioni inaccettabili secondo prudenza, dobbiamo ritenere che per ora il Signore non ci vuole a Padova».[3]

Nel 1914, il Padre [Annibale] ritentò la prova; questa volta l'ostacolo venne dalla Curia.*

Il Padre [Annibale] scrive [a Padre Francesco Vitale] il 29 settembre 1916 da Padova: «Da un mese è morto il Vicario Generale, che da più anni, essendo protettore di altra Comunità di Suore, si opponeva vigorosamente alla venuta in Padova delle nostre».[4]

Egli intanto, profittando di una favorevole occasione, im-

---

[1] *Scritti*, vol. 8 pag. 56; si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. IV, *Preghiere agli Angeli e ai Santi*, Editrice Rogate, Roma 2008, pagg. 315-317 (*n.d.r.*).

[2] Cfr. *Scritti*, vol. 7, pag. 114; si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. III, *Preghiere alla Madonna*, Editrice Rogate, Roma 2007, pag. 400 (*n.d.r.*).

[3] Ricordo benissimo una delle condizioni: «Quello che le Suore introitano col lavoro dell'asilo, tutto debbono coscienziosamente versare alla parrocchia». Il Padre [Annibale] rilevava: *«E le Suore debbono vivere di aria?»*.

[*] Cfr. la lettera di Monsignor Luigi Pellizzo, Vescovo di Padova, inviata a Padre Annibale il 29 aprile 1914 (in APR documento 1346) (*n.d.r.*).

[4] *Scritti*, vol. 31, pag. 91.

pegnò un terreno con l'intenzione di fondarvi un Istituto. Scrive ancora al Padre [Francesco] Vitale: «Tutto ha concorso a farci credere che Sant'Antonio assolutamente voglia le nostre Suore a Padova, e proprio in Arcella, luogo del suo Santuario prediletto dove egli, circondato dalle Suore Francescane, spirò nel divino amplesso. È parrocchia di 7 mila abitanti [...]. Ma ancora manca il meglio [...], cioè il consenso dell'Autorità Ecclesiastica. La risposta si avrà domani; ci andò dal Vescovo, che trovasi vicino Udine, il parroco dell'Arcella. Se l'Autorità Ecclesiastica si negasse, il terreno o si conserva per migliore avvenire o si rivende facilmente. È sito fabbricabile; costò a lire 3,50 il metro quadrato. Il concetto è: fabbricato da farsi a poco a poco (qui diversi negozianti fervorosi darebbero materiali con forti ribassi) per Asilo bambini, Laboratorio giovinette, Ricreatorio festivo, Orfanotrofio. Tutto gradatamente. Intanto c'è tempo a formarsi le Suore. Non le dico il grande entusiasmo dei buoni Padri Francescani dell'Arcella che reggono la parrocchia! Sono ottimi giovani. Il parroco è angelico e zelantissimo. Voleva contribuire per lire mille, ma io non accettai. Promisero tutto l'appoggio spirituale, Messa ogni giorno ecc. ecc. Il parroco promise e darà, per l'acquisto del terreno, lire 100 di pane ai poveri. Non c'è in parrocchia altre Istituzioni che si applichino a vantaggio della gioventù femminile povera [...]. Ora siamo un po' trepidanti per il consenso del Vescovo. Perché si negherebbe? *Deus scit!*».[5]

Lo stesso giorno, 29 settembre [1916], il Padre [Annibale] aveva presentato la sua domanda al Vescovo, Monsignor Luigi Pellizzo.

Lo informa del locale, che ha in vista, e gli chiede il permesso di iniziare «un asilo per bambini dai tre ai cinque anni, accogliendo *gratuitamente* tutti quelli che non potessero nulla retribuire, annettervi un laboratorio ovvero scuola di lavori donneschi per le giovinette, accogliendo parimenti *gratis* le po-

[5] *Scritti*, vol. 31, pagg. 90-91.

vere; nonché un ricreatorio festivo. Col tempo potremmo anche accogliere al convitto le bambine dei nostri poveri soldati morti in guerra. Nell'asilo si provvederebbero giornalmente i bambini di qualche refezione o di qualche minestra.

«Sarebbe una Pia Opera per le classi povere, che sarebbe affidata alla mia Comunità di Suore dette le *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, le quali cureranno maternamente i bambini, le bambine e le giovanette, e oltre dell'aiuto e soccorso materiale e dell'insegnamento dei lavori, si prenderebbero il massimo pensiero di erudire le scolaresche nella Dottrina Cristiana, di avviarle alla pietà, di avvicinarle ai Santi Sacramenti e di coadiuvare in tal maniera in Arcella l'opera del zelante parroco [Ludovico] Bressan e dei di lui confratelli che tanto si affaticano per il bene del mistico gregge, abbastanza numeroso, loro affidato».[6]

A piè della lettera, Monsignor [Luigi] Pellizzo scrisse, nella stessa data del 29 settembre: «Benedicendo approviamo con grato animo e con ogni augurio. Luigi Vescovo».*

2. *Acquisto del terreno.*

Si poteva dunque andare avanti nel nome del Signore.

Dal compromesso si passò presto al contratto. Il Padre [Annibale] annunzia a Madre Nazarena Majone in data 11 ottobre [1916]:

«Il giorno 7 c.m., sabato, sacro alla Santissima Vergine del Rosario, sacro alla Santissima Vergine della Vittoria, abbiamo

---

[6] Cfr. la lettera datata 29 settembre 1916, consegnata personalmente dal Padre Annibale a Monsignor Luigi Pellizzo, il quale in quei giorni si trovava a Faedis (Udine). Dallo stesso Vescovo fu restituita a Padre Annibale con l'approvazione autografa apposta sulla stessa lettera. Si veda in APR documento 1353. Non è riportata nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori (*n.d.r.*).

* Vedi la nota precedente, n. 6.

firmato il contratto di acquisto di 11 mila metri quadrati di campo [...]. È bellissimo, fertilissimo, con vigneto, ortaggi e atto ad altre importanti piantagioni [...]. Ringraziamo il Cuore Santissimo di Gesù, la Immacolata Madre Maria, San Giuseppe e Sant'Antonio carissimo!»; e, al solito, il pensiero spirituale: «Ieri lo abbiamo proclamato Ingegnere, Economo e Provveditore della nuova fabbrica.[7] Egli sta conducendo le cose speditamente [...]. Occorre intanto altro denaro. Offriamolo di buon cuore al nostro gran Santo, è denaro suo. Questa Casa è Egli che la vuole! Egli che da tanti anni ci porta mirabilmente avanti! Era un sogno per noi anche una piccola Casa in Padova, e ce ne prepara una lunga metri 40 di prospetto, e metri 37 dei lati, cantine, terraneo e piano superiore. Tutto per quattro belle opere, e con una campagna così bella annessa, e rimpetto al famoso Santuario di Arcella! Sappiate che noi non potevamo venire a Padova, le Suore, perché il Vicario Generale non ci voleva affatto. Ora, un mese prima di essere noi chiamati a Padova, egli morì. *Requiescat* [*in pace*]!».[8]

Poco tempo dopo, e propriamente il 17 luglio 1917, al primitivo terreno furono aggiunti altri 11.000 metri quadrati di nuovo acquisto, sicché la Casa di Padova si sperava che fosse una delle più ampie; il Padre [Annibale] difatti annotava nel

---

[7] Con una preghiera al Santo, in data 10 ottobre del 1916 (martedì) lo supplica «di accettare il titolo di *Economo supremo e ingegnere* della erigenda Casa di [Arcella]. Deh! amabilissimo Santo, degnatevi di accettare questa nostra duplice nomina e di adempirne amorosamente ed efficacemente le parti. Voi dirigete ogni cosa; Voi trattate il tutto per modo che in nulla prevalga la umana malizia ed ingordigia; Voi agite in persona di quelli incaricati all'andamento e all'espletamento delle pratiche relative concernenti la nuova nostra fabbrica, affinché il tutto riesca col massimo compiacimento del Cuore amorosissimo ed adorabilissimo di Gesù».

Seguono le firme: Canonico Annibale Maria Di Francia – Sac. P. [Pantaleone] M. Palma, Rogazionisti degli Orfanotrofi Antoniani – Suor M. Dorotea di Gesù, Figlia del Divino Zelo» (cfr. *Scritti*, vol. 8, pagg. 56-57; vedi anche in Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. IV, *Preghiere agli Angeli e ai Santi, op. cit.*, pagg. 315-317 [*n.d.r.*]).

[8] *Scritti*, vol. 35, pag. 185.

Memoriale dei divini benefici che a Padova si iniziava la fabbrica di un grande Istituto, aggiungendo però: *Si ita Deo placet!* [9]

E la volontà di Dio fu che a Padova le Opere del Padre [Annibale] hanno potuto mettere piede, per un complesso di circostanze, solo molti anni più tardi, dopo vari anni dalla morte del fondatore; e allora si ebbe davvero un grande Istituto. Comunque, la fabbrica si iniziò subito nell'ottobre del 1916, ma le vicende belliche non permisero di portarla a termine.

Gli aeroplani nemici facevano la loro prima comparsa sui fronti di guerra, e più volte si affacciarono sul cielo di Padova; e i Frati, giustamente preoccupati, presero le loro misure per salvaguardare i luoghi sacri al Santo.

Per difendere la celletta dove Sant'Antonio morì, all'Arcella, si rivolsero al Padre [Annibale], che ben volentieri concesse l'uso dei materiali preparati per la fabbrica dell'Istituto, perché servisse a riparare la cella del Santo. Rileva il Padre [Francesco] Vitale:[10] «Si può immaginare con quanta prontezza e, diciamo pure, con quanta gioia il Padre abbia ceduto tutto, riscontrando nella circostanza una speciale predilezione del Santo, che a sua volta avrebbe riparato tutte le nostre Opere dagli assalti morali e materiali dell'Inferno. E con la solita sua carità invocava pure l'aiuto del Santo su tutti i devoti, e scriveva sul periodico [*Dio e il Prossimo*]: «Noi, con i nostri orfanelli preghiamo da indegni il gran Santo che per compenso voglia custodire le case e le persone di quanti benèficano questi *Orfanotrofi a Lui dedicati*».[11]

---

[9] «In Padova (Arcella) – egli scriveva – si acquistò il terreno e si cominciò la fabbrica per un grande Istituto (*si ita Deo placet*)»; cfr. *Scritti*, vol. 61, pag. 246.

[10] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pag. 471.

[11] Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 11, n. 3 (Messina, Marzo 1918), pag. 2; si veda anche in *Scritti*, vol. 52, pag. 203 (*n.d.r.*).

3. *All'ospedale militare «G. B. Belzoni».*

Frattanto il Signore disponeva che le Figlie del Divino Zelo entrassero in Padova per un'opera di carità per i nostri soldati. Monsignor [Luigi] Pellizzo chiese al Padre [Annibale] alcune suore per un nuovo ospedale militare che si apriva in città;* le suore avrebbero avuto da occuparsi della cucina e del guardaroba, mantenendo la propria autonomia.

«Il Padre [Annibale] — scrive Padre Santoro — si trovò imbarazzato. Non aveva un numero di suore disponibile; tanto meno di suore preparate per il servizio ospedaliero. Ma non volle disgustare Monsignor [Luigi] Pellizzo, che era stato sempre buono con lui; né perdere una così favorevole occasione. Comunque, comunicò alla comunità dell'Istituto «Spirito Santo» l'invito avuto, esortando a pregare affine di conoscere la volontà di Dio. E intanto chiese alle Suore, se ce n'erano che si sentivano di andare così lontano, vicino alla zona pericolosa di guerra. Aggiunse che nessun'opera di carità è aliena dal nostro spirito. Balzarono tutte in piedi, dichiarandosi pronte a partire, anche subito, al cenno della santa obbedienza. Questa generosità commosse il Padre [Annibale] profondamente; ci vide con chiarezza la volontà di Dio».[12]

Il Padre [Annibale] destinò per Padova otto suore: cinque professe e tre novizie, che avevano indossato l'abito religioso in quei giorni.[13] E questo non deve recare meraviglia; nei primi tempi degl'Istituti le cose non si possono pretendere in perfetta regola con le leggi canoniche; a tutto poi ripara la sana-

---

* Ecco il testo del telegramma che il Vescovo di Padova aveva inviato al Padre Annibale il 12 maggio 1917: «Occorrono Suore ospedali militari Padova. Può disporre? Pellizzo Vescovo» (cfr. in APR documento 1306) (*n.d.r.*).

[12] SANTORO S. D., *Inizio carismatico e laborioso*, *op. cit.*, pag. 113.

[13] Il 23 maggio, in un esposto a Monsignor Arcivescovo D'Arrigo, gli notificava l'invito urgente avuto dal Vescovo di Padova, gli manifestava il desiderio di volerlo soddisfare per i gravi obblighi che sentiva verso il grande Taumaturgo di Padova, e chiedeva il *nulla osta* per questa fondazione. Nello stesso tempo aggiungeva che, non avendo in pronto tutte le suore richieste, si faceva ardito a chiedere le seguenti facoltà speciali:

toria della Santa Sede, quando viene accordata l'approvazione canonica dell'Istituto. Santa Gioacchina de Vedruna – cito un esempio – mise alla direzione di un ospedale una sua novizia di 25 anni.*

Il Padre [Annibale] il 28 maggio del 1917, così annunzia al Padre [Francesco] Vitale ad Oria la partenza delle cinque suore da Messina:

«Stanotte alle [ore] 3 (vere)[14] abbiamo celebrato la Santa Messa, e le cinque giovani Suore partirono alle [ore] 4 del mattino per la via di Reggio [Calabria]. Speriamo che tutto riesca bene per la divina gloria e bene delle anime. Si vide, nella convergenza di tutte le circostanze, che fu cosa disposta da Nostro Signore. Ieri sera ci fu la benedizione di Monsignor Arcivescovo alle viaggianti, per telefono. Stavano inginocchiate attorno alla cassetta del telefono, io lo annunziai a Monsignore che attendevano la sua benedizione, ed egli lietamente pronunziò la

---

1) Dare l'abito a due giovani di 40 anni, Angelina D'Anna di Castellammare di Stabia [Napoli] e Carolina Fiorentino di Nicòtera [Vibo Valentia]. Queste partirebbero con le professe e compirebbero il primo anno di noviziato nell'esercizio della carità ai nostri soldati feriti.

2) Dare l'abito alla giovane Concetta Alessandro da Messina, di 25 anni, che andrebbe a fare il noviziato a Santa Eufemia d'Aspromonte, per sostituire suor Maria Ausilia, che andrebbe a Padova.

3) Dare insieme ad essa l'abito alla giovane Rosalia Parisi da Pace del Mela (Messina), di anni 20, che rimarrebbe in Taormina.

L'Arcivescovo segnò in calce all'esposto, in pari data: «Si concedono i richiesti permessi. Letterìo Arcivescovo e Archimandrita. Messina, 23 maggio 1917» (cfr. SANTORO S. D., *Inizio carismatico e laborioso*, *op. cit.*, pag. 114). (*n.d.r.*).

Ecco i nomi delle suore per Padova: Suor Maria Ines Mancuso, superiora; suor Maria Gesulmina Rechichi; suor Maria Urièle Varotto; suor Maria Orsola D'Anna; suor Maria Gesualda Fiorentino; suor Maria Grazietta Alessandro; suor Maria Assunzione La Pietra; suor Maria Irene Cicatello.

* Gioacchina de Vedruna de Mas (1783-1854) era una dama spagnola moglie di Teodoro de Mas, un nobile spagnolo che morì nelle guerre napoleoniche. Dopo la morte del marito si ritirò a Vich, dove fondò l'*Istituto delle Carmelitane della Carità*. Morì a Barcellona (Spagna) durante un'epidemia di colèra. Fu canonizzata da Papa Giovanni XXIII il 12 aprile 1959 (*n.d.r.*).

[14] Durante la guerra del 1915-1918 in Italia fu introdotta, per la prima volta, l'ora legale.

formula latina: *Benedictio* [*Dei omnipotentis*...], mentre io la trasmettevo alle Suore. Fu un punto grazioso. Si ringraziò Monsignore e si promise che le Suore, ai piedi di Sant'Antonio, pregheranno per lui. Ringraziò con segni di ìlare compiacenza».[15]

Riunite alle altre tre suore di Trani, arrivarono a Padova il 31 maggio, primo giorno della tredicina a Sant'Antonio, accompagnate dal Padre [Pantaleone] Palma, che le presentò al Vescovo; e presero servizio all'ospedale militare [G. B.] Belzoni».

Il loro ingresso fu contrassegnato da una speciale grazia di Sant'Antonio. Rileviamo dalla relazione della Superiora, Suor Ines [Giuseppa] Mancuso, così come la riporta il Padre Vitale nella biografia sul Padre [Annibale]:

«Un soldato giaceva a letto da più giorni, senza prendere né cibo né sonno, perché, essendo stato due ore sepolto sotto la neve, aveva mezza testa gelata e mezza faccia gonfia. La Suora infermiera lo confortò e lo esortò a sperare in Sant'Antonio; indi prese una medaglia del Santo, l'avvolse in un fazzoletto e la legò intorno alla guancia gonfiata. Passò una mezz'oretta e la faccia sgonfiò. Il soldato s'intese sollevare, incominciò a prendere cibo e a star meglio. Con molta espressione di gratitudine mandò a ringraziare la Suora, la quale ne riferì tutto il merito al gran Santo dei miracoli. Questo fatto accreditò le suore presso i soldati, che mostrarono grande rispetto e venerazione verso di loro».[16]

L'assistenza agl'infermi era compito nuovo per le Figlie del Divino Zelo, al quale furono improvvisamente chiamate; ma la buona volontà e lo spirito di sacrificio furono loro di grande aiuto a profittare di un corso infermieristico tenuto per esse dalle suore dell'ospedale di Santa Giustina. Scriveva il Padre [Annibale]:

---

[15] *Scritti*, vol. 32, pag. 30.

[16] Cfr. VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pag. 472.

«Se quelle Suore vi istruiscono, ed una verrà per farvi praticare ciò che vi insegnano, sarà davvero un grande aiuto e un segno che il Signore Gesù, nostro Sommo Bene, voglia mettere le Figlie del Divino Zelo su questa nuova carriera di carità».[17]

Ricordiamo che, se le opere degl'Istituti durante la vita del Padre [Annibale] furono limitate principalmente agli orfanotrofi per mancanza di personale, nei voti del Padre [Annibale] devono estendersi «a qualunque opera di carità»; e per le suore [Figlie del Divino Zelo] non esclude gli ospedali, come abbiamo rilevato altrove.[18]

4. *La vigile assistenza del Padre Annibale.*

Il Padre [Annibale] assisteva spiritualmente quelle sue figliuole con frequenti lettere, raccomandando vivamente l'esercizio della virtù per far piacere a Nostro Signore.

«Grande è l'impresa che vi fu assegnata – scriveva –, abbastanza largo il campo e nuovo. Ma sapete voi tutte quali sono le nostre armi: la preghiera, la retta intenzione, lo spirito di sacrificio, l'esercizio della carità, e del pari la buona osservanza delle regole religiose tra le stesse Suore. Abbiate dunque fiducia nel Cuore Santissimo di Gesù e nella Divina Superiora e Madre e nel glorioso Sant'Antonio; a poco a poco, con l'aiuto del Signore, e con la buona volontà, le cose andranno per il loro verso». E raccomanda: «Non vi impressionate, né voi né le altre, del modo di stare degl'infermi, usate da parte vostra la modestia degli occhi, il dovuto contegno, il raccoglimento interiore e tirate avanti. Le Suore di vita attiva debbono essere come la colomba noetica [= di Noè] che tornò all'Arca senza bagnarsi, o come il raggio del sole che se pure tocca il loto non si offusca mai».[19]

Il Padre [Annibale] aveva dato alle suore un particolare

---

[17] *Scritti*, vol. 56, pag. 247.
[18] Cfr. *Ivi*, vol. 1, pag. 185-186.
[19] *Ivi*, vol. 56, pag. 247.

regolamento da osservarsi in quella loro condizione; domanda perciò:

«Il regolamento che vi diedi si osserva per quanto è possibile? Voglio dire per quanto gli atti comuni siano compatibili con gli altri uffici dell'ospedale. Tutto il resto che riguarda la virtù può ben osservarsi, senza di che non c'è aiuto del Signore».[20]

Altra volta scriveva: «Raccomando a tutte l'amore a Nostro Signore Gesù Sommo Bene, le pie pratiche di devozione, l'obbedienza, la gara della santa umiltà interiore, la fatica e il sacrificio, la sincerità, la prudenza e il buon esempio. Il Sommo Bene vi portò a Padova, chi sa che cosa vuole in appresso se sarete corrispondenti».[21]

Nell'agosto del 1917 il Padre [Annibale] andò a Padova, e rimase contento delle suore e del lavoro che svolgevano con tanta soddisfazione delle autorità. Ai primi di settembre del 1917, ecco un'altra lettera che loro invia, tutta sollecitudine paterna per il loro bene:

«Fu per me una consolazione essere venuto a visitarvi e aver veduto con gli occhi miei come ognuna di voi, per grazia del Signore, adempie tranquilla e contenta il suo delicato ufficio, lontana dalla Casa Madre, in cotesta terra, ma sotto la grande protezione del nostro grandissimo protettore Sant'Antonio di Padova.

«Da quel giorno io vi tengo presenti, figliuole carissime in Gesù Cristo, e prego indegnamente i Cuori adorabili di Gesù e di Maria perché vi assistano e vi confortino in una missione così importante. Voi costì non solamente avete il compito di assistere e confortare i nostri poveri afflitti fratelli soldati; ma avete pure il compito di fare risplendere e stimare dalle autorità ecclesiastiche e civili il vostro santo abito e di preparare la bella opera di Arcella,* alla quale il glorioso Taumaturgo ci ha

---

[20] *Scritti*, vol. 56, pag. 248.

[21] *Ivi*, vol. 56, pag. 249.

* *Arcella* è il nome di un rione di Padova, dove Padre Annibale aveva acquistato il terreno per costruirvi un grande Istituto Antoniano (*n.d.r.*).

chiamato. Si è perciò che ognuna di voi deve stare bene vigilante e attenta prima di tutto per piacere a Dio e poi per non sfigurare all'occhio dei Superiori ecclesiastici e dei Superiori militari.

«Per diportarvi così bene bisogna che siate attente ai vostri doveri religiosi, cominciando dall'orazione della mattina, che è tanto importante. Non tralasciate nulla delle pratiche religiose di uso nostro, secondo il nostro calendario. Tutte dipendano come bambine dalla Preposta, che tra di voi rappresenta la stessa Superiora Generale, o se vogliamo, la stessa Divina Superiora. Siate tra di voi affezionatissime l'una con l'altra. Osservate le diciannove dichiarazioni e il piccolo regolamento che vi ho scritto per cotesta vostra missione nell'Ospedale militare.

«Ho visitato le Case di Trani e di Altamura e ne sono rimasto contento. Nell'una e nell'altra vi è osservanza, impegno di santificazione, esercizio di sante virtù. Si fanno bellissimi fioretti attualmente per la novena dell'Immacolata Bambinella Maria. Anche costì credo che farete la novena.

«Io spero di essere in Padova nella seconda quindicina di settembre. Vi benedico di cuore tutte. La Sorella Preposta mi dia notizia di tutto e di tutte.

«Il 10 [settembre] comincia la novena di Maria Santissima di La Salette.

«P.S. - I tempi sempre più si fanno critici. La pace offerta dal Santo Padre fu rifiutata e la guerra ricomincia più aspra! Però in quanto ai giovani del nostro Istituto e al Padre [Pantaleone] Palma* pare che splenda qualche raggio tra le tenebre. Preghiamo!».[22]

In data 6 ottobre 1917 scrive anzitutto per congratularsi che una delle suore, che le aveva dato qualche pensiero, aveva imbroccato il sentiero giusto:

---

* Padre Annibale si riferisce alla pratica di richiesta di esenzione dal servizio militare, già avviata per il Padre Pantaleone Palma e per alcuni giovani Rogazionisti (*n.d.r.*).

[22] *Scritti*, vol. 56, pagg. 249-250.

«Mi compiaccio che Suor ... si è rimessa a posto; ringraziamo Gesù Sommo Bene! Le dite che venendo costì desidero sentire che si diporta benissimo, ubbidiente, umile, attiva, pia. Lo stesso direte a tutte, perché è certo che se Gesù Signor Nostro sarà ben servito da voialtre in cotesta santa missione, vi farà ad ognuna grazie specialissime per il presente e per l'avvenire. Ognuna stia bene attenta al proprio delicato ufficio, stando alla Divina Presenza, con santa prudenza e carità. Dio aiuta quelle che amano di dipendere in tutto e per tutto dalla santa obbedienza e fanno tutto per suo amore; ma chi vuole agire di sua volontà e di sua testa, non ama Gesù, e non è da Gesù aiutata!».

Annunzia poi la morte di suor Maria Cuoreina:

«La nostra dilettissima figlia Suor Cuoreina [...] fu una creatura eletta per la santa umiltà, per la semplicità, per l'ubbidienza, per l'amore di Gesù e per tante altre belle doti; ed io desidero che così siano tutte le mie carissime figlie in Gesù Cristo, per cui non cesso di tenerle sempre presenti e raccomandarle sempre ai Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria».[23]

Il Padre fu ancora a Padova nella seconda metà d'ottobre del 1917, sia per incoraggiare le sue figliole, sia per rendersi conto dei lavori in corso [per la costruzione di un Istituto Antoniano] all'Arcella, cercando le vie migliori per ottenere risparmio di spese.

Scrive da Padova al Padre [Francesco] Vitale la sera di domenica 21 ottobre 1917:

«Stamane siamo stati col Padre [Pantaleone] Palma a Vicenza dalla Signorina Maria Fogazzaro. Questa ci ha fatto una bella letterina di presentazione per la figlia di Cadorna, Contessina Carla, la quale trovasi a Firenze, e dobbiamo andarci,

---

[23] *Scritti*, vol. 56, pag. 250. Suor Maria Cuoreina [Palmieri Teresa], nacque a Calvello (Potenza) il 13 gennaio 1890; morì a Trani (Bari) il 30 settembre 1917. Fu un'anima singolarissima. Tra i discorsi del Padre [Annibale] figura l'elogio funebre che egli scrisse per lei (cfr. *Scritti*, vol. 45, pagg. 163-175).

a Dio piacendo, domani alle 2 pomeridiane e si arriva a mezzanotte, martedì trovarla per farci fare il biglietto di presentazione per il Generale, mercoledì ad Udine dal Generale. Scopo è chiedere concessione dei materiali della fabbrica a *prezzi calmierati* presso le ditte che forniscono il Regio Esercito. Si tratta di risparmiare metà per metà se ci riesce. Mettiamoci la nostra parte, il buon Gesù faccia il resto; Sant'Antonio interceda. Da cosa può nascer cosa».[24]

Avvenne frattanto la rottura a Caporetto* e la precipitosa ritirata. Il Padre [Annibale] scrive da Trani il 3 novembre 1917: «Ecco che siamo sotto la minaccia tedesca! Ma le Case di Sicilia sono le meno esposte; invece queste del Continente, in ispecie questa di Trani, ed anche Oria! Il 24 [ottobre 1917], quando ci fu l'avanzata tedesca, io con Padre Palma eravamo ad Udine a trovare il Comando Supremo per la casa in fabbrica in Padova. Il domani il Comando Supremo se ne venne a Padova![25]

Si comprende che ora non era il caso di pensare a continuare la fabbrica. Occorreva anzitutto sostenere il coraggio delle suore impegnate nell'Ospedale «G. B. Belzoni» di Padova.

5. *Durante la ritirata.*

Intervenne dunque ben presto la rotta di Caporetto, con la precipitosa ritirata dell'esercito italiano; ed ecco il Padre [Annibale] a incoraggiare e consigliare quelle figliole. Anzitutto raccomanda nelle lettere di scrivere chiaramente, «poiché – egli scrive – alle volte si potrebbe tergiversare dalla *censura*, dico meglio prendere equivoco sopra innocenti espressioni»; e continua: «Ora esorto voi e le altre nostre care figlie in Gesù Cristo ad aver fiducia in quel Divino Cuore. Non vi sgomenta-

---

[24] *Scritti*, vol. 32, pagg. 72-73.

* Riguardo a Caporetto, si veda la nota di redazione pag. 155 del presente volume.

[25] *Ivi*, vol. 32, pag. 74.

te, siate fiduciose sotto il manto della Divina nostra Superiora Immacolata Vergine Maria. Adempite il vostro santo ufficio, confortando cotesti buoni soldati e rialzando il loro morale. Siate tutte osservatissime nell'esercizio delle sante virtù religiose, specialmente nell'amore di Gesù e di Maria, negli atti religiosi, nella santa orazione, nella santa obbedienza, nella santa umiltà e in ogni buona disciplina. Così diportandovi potete stare fiduciose che il Cuore Santissimo di Gesù e la Santissima Vergine non lasceranno di proteggervi e difendervi. Teneteci a giorno di tutto. Qui, indegnamente, e nelle altre Case, non si cessa di pregare per voialtre».[26]

In un'altra lettera, continua sullo stesso argomento: «Ammiro la vostra tranquillità d'animo che per grazia del Signore conservate voi e coteste care figliuole in Gesù Cristo, in mezzo all'incalzare degli avvenimenti. La vostra lettera mi giunse senza censura alcuna. Ciò nondimeno, tenete presente quanto nella mia antecedente vi ho scritto; vi aggiungo che pure è da tenere conto dei casi non difficili di smarrimenti di lettere».*

In caso di chiusura dell'ospedale «G. B. Belzoni», le Dame del Sacro Cuore si erano offerte di ospitare le Figlie del Divino Zelo. Il Padre [Annibale] così risponde:

«Per cominciare da ciò che più conta, io sono di parere che fin tanto che costì esiste l'ospedale militare, eseguiamo le direttive date dal Sommo Pontefice Benedetto XV ultimamente, il quale vuole che gli Ecclesiastici tutti stiano ai loro posti. Ma qualora venisse a cessare l'ospedale, non vediamo ragione alcuna per la quale dovreste rimanere presso le Dame del Sacro Cuore senza missione alcuna. Invece, se si chiude cotesto ospedale, subito vi licenziate dal Padre Vicario e ve ne venite in Trani, donde poi andrete ad altre Case nostre. Può darsi anche il caso che, chiudendosi cotesto ospedale, o la Curia o i Superiori militari vi proponessero altri alloggiamenti per esercitare qualche missione religiosa. In tal caso, cosa fare? In primo

---

[26] *Scritti*, vol. 56, pagg. 251-252.
[*] *Ivi*, vol. 56, pag. 252 (*n.d.r.*).

luogo, cominciare fin d'ora a pregare la Santissima Vergine del Buon Consiglio e il Cuore adorabile di Gesù. In secondo luogo, ci avviserete subito con espresso-*Raccomandata* e vedremo di prendere una decisione secondo la posizione delle cose e i lumi che darebbe il Signore».*

Comunica indi l'itinerario dei suoi viaggi in quei giorni, aggiungendo: «Siamo in tempi terribili! Gli avvenimenti incalzano! Preghiamo incessantemente e diportiamoci col più rigoroso timore di Dio! Ditelo a tutte costì».[27]

In altra lettera del 15 novembre 1917 il Padre [Annibale] scrive: «M'immagino che starete costì con un po' di paura…ma fatevi coraggio; il nostro esercito ha cominciato una vigorosa resistenza, insieme ai bravi soldati delle Potenze Alleate […] Anch'io indegnamente non cesso di raccomandarvi al Cuore Santissimo di Gesù, alla Santissima Vergine, a Sant'Antonio di Padova, perché vi custodiscano, vi assistano, e vi diano lumi come regolarvi nei casi dubbi in cui non aveste chi vi consigli. Ma voialtre non mancate di ricorrere sempre umilmente e fiduciosamente e in comune, alla Santissima Vergine del Buon Consiglio e al Santo Angelo Custode, e prima di tutto al Sommo Bene Sacramentato. Ammiro la vostra santa rassegnazione al Divino Volere, il vostro perfetto abbandono in Dio, e questa è ottima disposizione perché il Cuore Santissimo di Gesù vi aiuti ed assista in ogni evento! È superfluo raccomandare a voi e a tutte la più perfetta osservanza, il più perfetto esercizio delle sante virtù, la più perfetta diligenza di non dispiacere in nulla il Cuore Adorabile di Gesù, abbastanza sdegnato contro l'umanità peccatrice!».[28]

Il 19 novembre 1917 scrive da Taormina. Dopo aver dato disposizione circa la fabbrica in corso a Padova, assicura: «Vi faccio sapere, e ditelo alle altre, che fin da quando s'intravide qualche pericolo per Padova – che oggi pare si allontani –

---

* *Scritti,* vol. 56, pagg. 252-253 (*n.d.r.*).
[27] *Ivi,* vol. 56, pag. 253.
[28] *Ivi*, vol. 56 pagg. 254-255.

io feci telegramma da Trani a tutte le nostre Case perché facessero *specialissime* preghiere per voialtre. E da allora si prega con novene ed altro, e qui a Taormina si sono fatte anche delle veglie». E ritorna al punto essenziale: «Ora voialtre procurate di corrispondere con la perfetta osservanza e con gli esercizi delle sante virtù religiose, evitando il menomo peccato, poiché si tenga presente che non si deve irritare la collera santissima di Dio più di quanto giustamente è irritata, ma la si deve calmare con atti di umiltà e di ogni virtù, amando, pregando, corrispondendo».[29]

Il Comando militare rilasciò alle suore che lasciavano Padova l'attestato di buon servizio:

Ospedale Militare «G. B. Belzoni»
Padova

Reverendissima Madre Superiora, ringrazio vivamente lei e le molto reverende Suore del loro cortese pensiero e di tutti i devoti ed utili servizi resi in quest'Ospedale Militare, assicurandoLe la gratitudine di noi tutti, e della mia più alta considerazione.

Padova, 28 novembre 1917

Con perfetta osservanza
Firmato: Cap. Dott. V. Grossule»*

L'ospedale «G. B. Belzoni» veniva intanto trasferito a Firenze; e quel Direttore lasciò libere le suore o di seguire l'ospedale o rientrare nella loro Casa. La superiora, riferendo la cosa al Padre, chiede come regolarsi, dichiarando di non avere difficoltà di seguire l'ospedale. Il Padre [Annibale] però è di altro parere:

«La vostra missione costì – egli scrive – ebbe luogo perché noi volevamo carpire qualche occasione per rendere un servizio spirituale al nostro glorioso Sant'Antonio di Padova; volevamo aprirci l'ingresso per la venuta di nostre Suore a Pa-

---

[29] *Scritti*, vol. 56, pagg. 256-257.

[*] Cfr. SANTORO S.D., *Inizio carismatico e laborioso, op. cit.*, pag. 115 (*n.d.r.*).

dova. Sopraggiunse il replicato e pressante invito di cotesto Eccellentissimo Monsignor Vescovo, al quale eravamo dolenti di negarci, e cogliemmo l'occasione [...]. Firenze per noi non è Padova; ci troviamo in terreno differentissimo [...]. Firenze è una città molto più grande di Padova, nella quale non mancano comunità di Suore, che possono rendere questo pietoso servizio ai nostri cari soldati infermi o feriti. Vero è che per servire i nostri cari soldati infermi o feriti dovremmo fare tutti a gara, ma voi sapete che noi abbiamo aperto ormai degli Orfanotrofi a *convitto gratuito* per le bambine orfane, i cui genitori sono caduti gloriosamente sui campi di battaglia, e che questi asili reclamano aiuto ed assistenza di Suore, e che per averne mandato otto a Padova scarseggiano positivamente».[30]

Aggiunge poi altri motivi: la chiamata alle armi dei nostri giovani ha indotto il Padre a creare tipografie nelle Case femminili per la propaganda, che è vitale e anche che il servizio di cucina alle Case maschili si è dovuto affidare alle suore.

Pochi giorni dopo, le suore rientravano a Trani in attesa che gli eventi ne permettessero il ritorno a Padova, il che però, per un complesso di circostanze poté avvenire solo parecchi anni dalla morte del Fondatore. Diciamo intanto che durante la seconda guerra mondiale, un grappolo di bombe caduto sull'Istituto dell'Arcella, ultimato ma ancora non inaugurato, lo annientò completamente, aprendo in quel posto un profondo fossato. I Rogazionisti, entrati in Padova nel 1949, iniziarono una nuova fabbrica, e si verificò così quanto scrisse il Fondatore nel lontano 1916 all'acquisto del terreno, che ivi sarebbe sorto un «*grande Istituto* (*si ita Deo placet*)».[31]

6. *La data fissa: 21 novembre.*

Eccoci alla data fissa per il Padre [Annibale], che doveva festeggiare la Divina Bambinella a Taormina il 21 novembre.

---

[30] *Scritti*, vol. 56, pag. 258.
[31] Cfr. *Ivi*, vol. 61, pag. 246.

Da mesi si era preoccupati per il passaggio dello stretto [di Messina]. Si parlava di attentati al ferry-boat da parte dei sottomarini o di mine… e si pensava al passaggio in barca! Fin dal mese di settembre [1917] il Padre [Annibale] scrive: «Che si dice del ferry-boat? Del passaggio in barchetta? Alle mine non vorrei credere, dato che il ferry-boat con due torpediniere passano, spassano e nulla succede».[32] Comunque, prevalse il parere di tentare il passaggio «in barchetta a vela; ma c'era marea un po' forte – rileva il Padre [Annibale] – e pareva che il mare c'inghiottisse, le onde battevano e ci bagnavano. Ce la passammo recitando le 100 *requiem* e molte altre preghiere alla Santissima Madre, a San Francesco di Paola, a Sant'Antonio, ai Santi Apostoli ecc. Si stette un'ora e approdammo al Ringo,* donde prendemmo il tram e andammo dritti alla stazione».[33]

Il Padre [Pantaleone] Palma proseguì per San Pier Niceto e il Padre [Annibale] per Taormina, di dove chiamò il Padre [Francesco] Vitale e la Madre Generale, imponendo segreto sulla sua presenza, perché doveva ritornare subito nelle Puglie per impegni, e non si sarebbe fermato a Messina. Per il ritorno, scelse il ferry-boat. Scrive infatti: «Anche i viaggi per terra sono pericolosi, atteso i frequenti scontri, giacché il personale nuovo è poco esperto! Ma mettiamoci come bambini con grande fiducia nel Cuore adorabile di Gesù, che tiene numerati i capelli della nostra testa». [cfr. Mt 10, 30].[34]

7. *Dopo Caporetto**

Alla fine di ottobre del 1917, la pressione preponderante

---

[32] *Scritti*, vol. 32, pag. 59.

* Il *Ringo* è un rione della periferia di Messina (*n.d.r.*).

[33] *Scritti*, vol. 56, pag. 257.

[34] *Ivi*, vol. 56, pag. 257.

* *Caporetto.* Con questo nome è nota la dodicesima battaglia dell'Isonzo, svoltasi tra il 24 ottobre e i primi di novembre del 1917, che fu per l'esercito italiano la più grave rovina della prima guerra mondiale. *Dopo Caporetto*. Con questa espressione il Padre Annibale fa riferimento alla ritirata delle truppe italiane da Caporetto (*n.d.r.*).

delle forze austro-ungariche determinava la rottura del fronte a Caporetto con la conseguente invasione di vasta striscia del territorio nazionale nel Veneto.

Il nostro esercito ben presto riuscì ad attestarsi saldamente sulla linea del Piave; ma bisogna ricordare che quelli furono giorni neri per gl'italiani, stanchi ormai da tre anni di una guerra logorante; e tutti si sentivano presi da giustificata trepidazione e doloroso sconforto. Urgeva rianimare il coraggio dei cittadini e dei soldati; e ci fu davvero una gara di solidarietà da parte di tutti in quei giorni per sollevare l'animo abbattuto degli italiani e riaccendere nei petti la fiducia nella vittoria.

Il Padre [Annibale] intervenne con due articoli pubblicati sul periodico mensile *Dio e il Prossimo.** Ecco il primo articolo:

«*L'ora del dovere per tutti*.

«La improvvisa, inaspettata irruzione degli eserciti nemici nella remota zona della nostra amata Italia, sebbene ormai eroicamente arrestata dai nostri valorosi soldati, impone a tutti di ben riflettere che l'ora suprema del dovere è scoccata per tutti.

«Un dovere grande ha l'esercito di battersi valorosamente e far vedere e sentire allo straniero che il sangue latino non si è affievolito nelle vene dei figli d'Italia, e tale dovere è ormai sentito da ogni singolo battaglione, da ogni singolo soldato, come bene lo dimostra la tenace resistenza della nostra armata al fronte, e le singole controffensive.

«Un dovere altrettanto responsabile si hanno gli uomini politici e militari che dirigono tutto il movimento civile e bellico, e tale dovere lo hanno adempiuto lodevolmente, con sobbarcarsi anche al sacrificio del loro riposo.

«Un santo dovere si ha ogni cittadino, a qualsiasi ceto appartenga, di cooperare in tutte le maniere a lui possibili, per la

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo,* anno 10, n. 11 (Messina, Novembre 1917), pag. 1; *Ivi,* n. 12 (Messina, Dicembre 1917), pag. 1; *Scritti*, vol. 52, pagg. 195-199 (*n.d.r.*).

difesa nazionale e per la più gloriosa vittoria, vuoi con mezzi pecuniari, vuoi con salvare gli orfani di guerra, o dei cittadini, vuoi col promuovere la coltura dei campi, vuoi con la stampa, e qualsiasi mezzo che valga all'incoraggiamento del soldato, e alla resistenza civile.

«Un santo dovere si hanno tutti i credenti, i veri cattolici, tra cui gli Ecclesiastici, e si è quello di aggiungere al dovere delle azioni, quello delle preghiere continue innanzi a Dio, innanzi alla Santissima Vergine, perché la nostra amata Patria si abbia le terre che i naturali confini le hanno assegnato, e diventi veramente grande tra tutte le Nazioni del mondo.

«Ma un altro sacrosanto dovere incombe a tutti, e specialmente a quelli che possano meglio espletarlo. Questo dovere si è di mettere argine al malcostume, alla bestemmia, alla profanazione dei giorni festivi. Tutti dobbiamo persuaderci che al di sopra delle armi e delle armate c'è il *Dio degli eserciti*, come lo chiama la Sacra Scrittura [cfr. Is 6, 3 volg.]. Saranno legittime le nostre aspirazioni, che ci spingono alla guerra, ma bisogna epurarle dalla dimenticanza di Dio, e da tutto ciò che possa allontanare la benedizione del Signore. Il Ministero saggiamente emanò fin dal principio della guerra una circolare che proibisce la bestemmia ai soldati; ma perché non proibirla per tutti? Perché non comminare delle pene ed applicarle?

«Una nazione cattolica ha innanzi a Dio una maggiore responsabilità di una non cattolica.

«Adunque, è un dovere di ogni buon Italiano il non permettere la bestemmia e il turpiloquio presso i suoi dipendenti, il punirla, potendo, per richiamare al dovere i bestemmiatori, il combattere il malcostume, l'osservare le feste e il farle osservare; e le donne smettano oramai quel vestire a collo e petto scoperto.

«Abbiamo doveri verso la Patria, e quando avremo compiuti quelli che abbiamo verso Dio, noi avremo reso il migliore

dei servigi alla Patria, che tanto ci è cara, per la sua vittoria, per il suo verace ingrandimento, per la sua più gloriosa prosperità, in mezzo a tutte le nazioni del mondo».[35]

Una ritirata disastrosa, a piena rotta di collo, come quella di Caporetto, logicamente doveva creare anche nell'Esercito non poca confusione e scoraggiamento e non mancarono dei militari che disertarono il loro posto; e ai disertori in tempo di guerra, il codice militare non perdona. Amor di patria e carità cristiana imponevano che ciascuno s'industriasse a far rientrare nei ranghi chi li aveva abbandonati, per sottrarli al rigore della legge.

Ed ecco quanto scrive il Padre [Annibale] a questo proposito con il secondo articolo, che ha per titolo: «*Caldo appello per gli sbandati*»:

«Noi ci rivolgiamo col più vivo interesse ai nostri lettori, ai nostri Zelatori e Zelatrici Antoniani e (ci perdonino i Reverendi Sacerdoti) anche allo zelo e alla carità dei Ministri del Signore, e specialmente dei Curati dei paesi di campagna, perché ognuno raddoppi ormai i suoi sforzi allo scopo di reclutare i poveri soldati che, per un accidente qualunque, si trovano fuori del loro posto, quando potrebbero e dovrebbero trovarsi là dove il sacro dovere li chiama.

«Non vogliamo già dire che molto sia stato il numero di quelli che àbbiano defezionato, ai quali un momento di mal represso affetto per la famiglia, e un istante di sgomento indegno di un soldato italiano, àbbiano travolto la mente al punto di lasciare il posto del dovere e sbandarsi miseramente di qua e di là! Fortunatamente quando sia saldo e patriotticamente convinto l'Esercito italiano, lo dimostra l'eroica resistenza delle nostre armate al fronte, le quali, quando passeranno all'offensiva, faranno rifulgere ancor di più il latino valore.

«Ma di quei pochi soldati che ancora rimangono sbandati

---

[35] Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 10, n. 11 (Messina, Novembre 1917), pag 1; *Scritti*, vol. 52, pagg. 195-196.

e non osano presentarsi ai loro capi per ripigliare il servizio militare, tutti dobbiamo profondamente interessarci.

«Il Regio Governo, d'accordo col Comando Supremo, ha steso la mano del perdono per questi sconsigliati mìliti, e li ha ormai due volte, con indulgenti proroghe, invitati al ritorno, sotto pena, in caso di trasgressione, della fucilazione alla schiena come traditori della Patria! La maggior parte sono già felicemente tornati.

«Ora ogni buon italiano, di qualunque classe e condizione, farà opera eminentemente patriottica ed evangelica impegnandosi a trovare di tali sbandati, e con efficaci parole, e savi consigli, ridurli al posto del loro dovere nel Regio Esercito. Cerchiamoli, informiamoci più o meno dove se ne possa trovare alcuno, e trovatolo gli si faccia riflettere seriamente che lasciare in abbandono la Patria in questi momenti è una viltà inqualificabile, è un marchio d'infamia che si riprodurrà in tutte le generazioni di chi avrà commesso simile delitto! Gli si dica che se tutti facessero come egli ha fatto, sarebbero già aperte ignominiosamente tutte le porte delle Città italiane e tutti cadremmo sotto la schiavitù dello straniero che insolentisce fino a tramutare in stalla i nostri sacri Templi! Lo si scuoti, lo si riconduca sussurrandogli anche all'orecchio che la fucilazione alla schiena è immancabile se non si arrende, ed è più terribile del morire gloriosamente sui campi dell'onore, che alla fine una volta si ha da morire, e *un bel morir tutta la vita onora.**

«Del resto, chi lo dice che dovrà morire in guerra? Tutti forse muoiono i soldati combattenti? Non ce ne sono moltissimi che hanno fatto tutte le campagne senza neppure riportare una scalfittura?

«Gran mezzo di persuasione sarà il ricorso dei princìpi religiosi. Si insinui al povero sbandato che l'Altissimo Iddio protegge quelli che fanno il proprio dovere e a Lui si affidano, che

---

* *Un bel morir tutta la vita onora*, per indicare che una morte gloriosa può riscattare un'esistenza mediocre, è un detto popolare utilizzato da Francesco Petrarca in uno dei suoi sonetti (*n.d.r.*).

il patire disagi e fatiche per l'obbedienza ai Capi e per il servizio della Patria è opera santa e meritoria, e che si tesorizzano così eterni beni per la Vita futura; ammesso puranche si abbia a morire, il soldato che docilmente e coraggiosamente fa il suo dovere e soccombe, deve essere certo che avrà assicurata la sua eterna salvezza! Egli morrà da martire. La sua memoria sarà onorata e benedetta.

«Quanti e quanti soldati che sono caduti sul campo dell'onore, difendendo la diletta comune Patria italiana, sono già ora in Cielo a godere l'eterna beatitudine in Seno a Dio! Gesù Cristo Signor Nostro santificò l'amor di Patria quando rivolto il suo sguardo sulla prevaricata Gerusalemme, prevedendo il suo sterminio, pianse su di essa! *Flevit super illam*! [Lc 19, 41]. Quelle lacrime dicono a tutto il mondo e a tutti i secoli: Amate la vostra Patria, e, se ha bisogno del vostro sangue, dateglielo pure.

«Se questo nostro caldo appello varrà per far ritornare al posto del dovere anche un solo soldato (ma speriamo valga per più di uno) noi ci sentiremo assai soddisfatti di aver compiuta opera di grande amor patrio e di grande carità per il prossimo! La stessa soddisfazione auguriamo a tutti i nostri lettori, a tutti i nostri Zelatori, a tutte le nostre Zelatrici, a tutti gli zelanti e caritatevoli Sacerdoti italiani! Il Clero nostro si è già immortalato per i suoi atti di eroismo sui campi di battaglia; aggiunga quest'altra gloria patriottica e salvatrice, la riconduzione degli sbandati al loro esercito!

«I nostri orfanelli, le nostre orfanelle che hanno perduto i loro genitori nella guerra – innocente e gloriosa progenie che popola i nostri molteplici Orfanotrofi Antoniani – pregano il gran Sant'Antonio di Padova che lì al fronte ricacci lo straniero che osò avvicinarsi a poca distanza dal suo Santuario, e ottenga il pieno ravvedimento e risoluto ritorno alle armi degli sbandati figli d'Italia!

«Terminiamo con i sublimi versi che tanti anni fa scrisse il nostro inarrivabile poeta messinese, che fu Felice Bisazza, che suonano come se oggi, e per l'attuale guerra, egli li ripeta dal cielo per la nostra amata Italia:

Vigile spirto alle tue sacre tende
Canterò nuovi e bellicosi carmi,
Vile quell'uom che allo stranier si vende
E getta l'armi!

Vile la terra che i suoi fasti oblìa,
Che non freme nell'onta e non scolòra,
Ma tu sei Italia, e come fosti in pria
Sei Italia ancora![36]

Questi due articoli – che abbiamo a suo tempo pubblicati ne *L'anima del Padre* – abbiamo ritenuto opportuno ripresentarli qui, perché l'ometterli ci sarebbe parso imperdonabile lacuna. Ricordiamo però che l'articolo intitolato: *Caldo Appello per gli sbandati,* non è stato ben visto da quella parte del Clero di Messina, che considerava l'Esercito italiano come usurpatore… (doveva ancora venire la *Conciliazione*!). Ma il Padre [Annibale] si giustificava benissimo: se l'articolo «era patriottico, era pure *evangelico*, perché è somma carità strappare un povero soldato dalla fucilazione alla schiena e dall'infamia!».[37]

---

[36] Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 10, n. 12 (Messina, Dicembre 1917, pag. 1; *Scritti*, vol. 52, pagg. 197-199.

[37] Cfr. *L'anima del Padre. Testimonianze, op. cit.,* pagg. 712-713; si veda anche in *Scritti*, vol. 32, pag. 97.

Capitolo VIII

FRATELLO MARIANO

1. *La terribile disgrazia.*

Nel 1917 il Padre [Annibale] fu afflitto immensamente per una grave disgrazia occorsa ad uno dei suoi più affezionati figlioli Fratello Mariano [Salvatore] Drago, Coadiutore rogazionista.

Chiamato alle armi a Palermo, dopo pochi mesi contrasse una grave infezione agli occhi, per cui in brevissimo tempo divenne completamente cieco.

Seguiamo le fasi di questa dolorosa vicenda attraverso la corrispondenza epistolare del Padre [Annibale].

Il 15 febbraio da Palermo scrive ad Oria ai Padri Francesco Vitale e Palma:

«Carissimi Padre Vitale e Palma, il Signore ci ha visitato con la sua santa Croce sempre benedetta! *Cálix meus inébrians quam præclárus est*! [Sal 22, 5].

«Il carissimo nostro Fra' Mariano è in grave pericolo di rimanere totalmente cieco! Dire come ciò avvenne sarebbe lungo. Però, grazie al Signore adorabile, si tratta di malattia che il Signore adorabile gli ha mandata, e non già procurata per esentarsi dal servizio militare, come noi in Messina avevamo sospettato appena egli ci mandò il terribile telegramma: "Venga presto, perché sono cieco!".

«Ma non lo è *interamente* fino a questo momento, salvo che fosse peggiorato stanotte. L'occhio sinistro è interamente di-

strutto! Del resto conservava ancora fino ieri sera una metà di vista: vide me col cappello in testa e altre particolarità.

«Come avvenne questo fuoco? Sarebbe lunga storia della tremenda noncuranza e assoluta mancanza di carità che regna nei cuori! Un piccolo male da principio fatto trascurare, e poi metterlo in mezzo a centinaia di infelici colpiti da congiuntivite purulenta progressiva contagiosissima i quali corrono per la cecità!

«Il carissimo figlio sente e comprende tutto il grave suo stato! Fra il pianto di una continua commozione per non aggravare l'occhio, prega e soffre tremendamente nell'anima e nel corpo! Ma egli è proprio un angelo! Tale l'ho trovato! Anèla non più tutta la vista, ma almeno la metà di un occhio a costo di qualsiasi operazione e patire! Ebbe grande conforto della mia venuta, ma io giammai sono stato così trafitto! Morire un giovane al fronte non è il massimo dei dolori come credevamo! Perdere la vista a 25 anni per vivere morto altri quaranta, cinquant'anni, è più terribile! Certo che noi che per grazia del Signore siamo cristiani e suoi ministri, lodiamo sempre e benediciamo la Volontà adorabilissima di Dio, ma Egli non vieta al sacro paterno amore che nutriamo per i nostri carissimi figliuoli in Gesù Cristo d'implorare grazia, grazia!

Intanto sto procurando col buon Padre Messina[1], che si presta in tutto, lo svincolo di Fra' Mariano per condurlo in Messina e farlo curare! Ma si ha da fare con una burocrazia che vi fa cadere le braccia![2]

---

[1] Padre Giovanni Messina (1871-1949). Sacerdote di grande carità e zelo. Per la redenzione dei figli del popolo fondò la *Pia Casa Lavoro e Preghiera* nel rione di Sant'Erasmo, da lui piacevolmente definito l'*Africa di Palermo*; noi diremmo il *quartiere Avignone di Palermo*. Diede pure vita alle *Orsoline Congregate*, con la regola di Sant'Angela Merici, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II aggregato alle *Piccole Missionarie della carità di Don Orione*.

[2] E fu davvero per il Padre [Annibale] una fatica ìmproba! In altra lunga lettera egli racconta tutta la *Via Crucis* che gli toccò fare per ottenere che gli consegnassero quel povero figliuolo il quale, in pochi giorni, si trovò nel buio perfetto la mattina del 19 febbraio 1917.

La difficoltà per il congedo proveniva dal sospetto che il giovane si fosse procurata la malattia. Ecco quanto scrive tra l'altro al Padre Vitale:

«Preghiamo, preghiamo! Ho telegrafato alle Case, ai Monasteri ecc. Giunsi in Palermo il 13, martedì; oggi è il 15, [festa del] la Sacra Lingua del nostro grande Protettore! Preghiamo, preghiamo con fede e amore! Li informerò di tutto! Partecipino, anzi leggano la presente a San Benedetto [...].* Con ogni affetto mi dico:

«Palermo, 15 febbraio 1917, ore 6 del mattino.

Padre e servo!

«P.S. - [...] Tra i nostri carissimi figli, nessuno [è] così espansivo nell'amore con noi (specie con me) quanto il carissimo Fra' Mariano! Sarà una vittima dei miei peccati e dell'attuale società!».**

Nelle lettere dei giorni seguenti il Padre [Annibale] si ferma a descrivere minutamente il processo d'infezione, che, nonostante le cure, va sempre più aggravandosi fino alla cecità completa, come abbiamo detto.[3]

«Trovai stamane il medico specialista che fa le cure all'Ospedale militare, nell'atto che aveva lui, Fra' Mariano, dinanzi a curarlo. Lo interrogai; mi diede quasi nessuna speranza! Intanto i medici imputano tutti questi poveri infelici (ce n'è 200 o più) di aversi essi stessi procurata la terribile malattia, e il suddetto specialista mi disse lo stesso di Fra' Mariano, aggiungendomi: egli lo nega. Io protestai, rassicurai, ecc. Ma fu inutile; il medico aggiunge: anche i miei colleghi che lo hanno visitato hanno constatato il fatto. Io seguitai a protestare.

«Avevo antecedentemente interrogato il nostro caro Fra' Mariano. Egli con la più incontrastabile certezza mi assicurò sempre e rassicurò che mai, mai, pensò a cosa simile! Mi aggiunse che parecchi lo fanno, ma egli se ne è sempre con orrore e spavento guardato! Mi disse che si è protestato sempre con i medici, ma questi non l'hanno voluto mai credere, ed egli ora li lascia dire» (*Scritti*, vol. 32, pagg. 7-8).

* *San Benedetto* è la denominazione popolare dell'Istituto Antoniano Femminile delle Figlie del Divino Zelo in Oria (Brindisi), perché ubicato nell'ex Convento delle Benedettine (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 32, pagg. 5-6; si veda anche in *Lettere del Padre*, *op. cit.*, vol. 2, pagg. 118-121 (*n.d.r.*).

[3] «La triste sorte del nostro carissimo e affezionatissimo Fra' Mariano – scrive il Padre Annibale – pare ormai decisa! Io, giunto qui, lo trovai con un pochino di vista all'occhio destro, e il sinistro tutto pieno di marciume. Avendolo

L'impegno del Padre [Annibale] in questa occasione non è possibile descriverlo. Organizzò anzitutto una vera crociata di preghiere.

«Ho telegrafato – egli scrive – a quasi tutte le nostre Case e Monasteri, a Serve di Dio! Ho supplicato il Cuore adorabile di Gesù, la Madre Santissima, gli Angeli, i Santi, Sant'Antonio di Padova, le Anime Sante del Purgatorio, Suor Teresa del Bambin Gesù [...], ebbi l'acqua di La Salette,* gliela misi..., l'ho segnato col nome Santissimo di Gesù, come prescrive San Vincenzo Ferreri... ma la notte in pieno pomeriggio sopravvenne: i suoi occhi si chiusero nelle tenebre per aprirsi forse all'eterna luce! [...]. Ma le tante preghiere che si fanno per lui, povero figlio, gli attirano l'occhio misericordioso del Signore, che stasera amorosamente ad un tratto gl'infuse tanta quiete interiore, che appena io l'avevo lasciato, ovvero mi aveva lui licenziato, io intesi come se si lamentasse. Non sapevo che [cosa] fosse, mi avvicinai e gli domandai che avesse. Calmo e

---

provvisto di acqua borica e di continue lavature come i medici prescrivono, l'occhio sinistro si sgombrò alquanto e apparve la pupilla come velata, ed egli vide un poco l'ombra della stessa sua mano. Così parve fosse migliorato, ed io telegrafai. Il giorno 15 [festa della] (Sacra Lingua di Sant'Antonio) dall'occhio destro non vide più. Però il domani lo trovai al lavatoio un po' lieto dicendomi: vedo meglio, vedo meglio (e fu propriamente il 16 che cominciò a vedere l'ombra della mano col sinistro). Col destro distingueva il numero delle dita, vedeva me, concepivamo speranze. Il 17 mattina al solito. Il 17 [nelle] ore pomeridiane lo trovai abbattuto, e mi disse che gli mancava quel po' di vista dell'occhio destro. Il 18 non vedeva quasi più nulla. Il 19, stamane buio perfetto! Oggi lo stesso! Nell'occhio destro, fin dal giorno 15 mattina, apparve una piccola ulcerazione accanto alla pupilla, la quale di giorno in giorno ingrandì. La palpebra del destro è gonfia, rossa e floscia, ma molto gonfia. Quella del sinistro poco gonfia ma floscia e rossa. Quest'occhio pare che presenti un processo finito. Il destro, in quanto alla vista, pare che si tratti pure di un processo finito, o che va a finire (*Scritti*, vol. 32, pag. 7).

* La Salette (in Francia), è una località montana a 1.770 metri di alt., dove c'è il Santuario di *Nostra Signora di La Salette*, costruito sul luogo in cui la Santissima Vergine Maria è apparsa a due pastorelli (Mélanie Calvat e Maximin Giraud) il 19 settembre 1846 (*n.d.r.*).

tranquillo mi rispose: Sto cantando: *Sangue del primo Martire*!!!».*

Descrive in seguito la lotta – una vera lotta – che dovette sostenere con le autorità militari, perché il Drago [Fratel Mariano] veniva accusato di essersi procurata la malattia e minacciava di finire sotto processo.

«Mio carissimo Canonico Vitale e Padre Palma – egli scrive –, questa è la tremenda inaspettata tribolazione con la quale il nostro Adorabile Signore Gesù Cristo ci ha voluto visitare! Questo è il calice che ci ha dato a bere. *Non quod nos vólumus, sed quod Deus vult*! [cfr. Mt 26, 39; Mc 14, 36].

«[...] Da qui non posso muovermi, perché il povero figlio sempre spera che io abbia ad ottenere il suo svincolo!… e condurmelo a Messina per tentare di fargli acquistare un briciolo di vista! Non ho cuore di abbandonarlo! […]. Ieri mi feci consegnare tele, fazzoletti zeppi di pus, li misi al sublimato, li lavai ieri sera, stamane debbo riportarglieli. Uso io tutte le cautele per non contagiarmi. Ma quanto dovrò stare in Palermo? Quanto durerà questa duplice agonia?… Quanto volete voi, o Gesù!… Oggi [20 febbraio] martedì, ottava che giunsi qui invocando Sant'Antonio, circostanze più aggravate! Pare che il Signore dica: Sono Io che batto!» [cfr. Ct 3, 5; Ap 3, 20].[4]

Finalmente poté il Padre [Annibale] ricondursi a Messina il «povero figlio». Gli «specialisti di Palermo e di Messina», davano qualche speranza «a via di cure assiduissime, [di] salvargli un po' di vista, quanto basterebbe a non essere portato per la mano, ma agire da sé per gli usi della vita!»; e conclude: «Che vittima della tremenda fase europea e mondiale! Preghiamo intanto, commoviamo il Cuore Santissimo di Gesù!…».[5]

---

* *Scritti*, vol. 32, pag. 8. *Sangue del primo Martire* è il primo verso di un canto sacro in onore del Sangue di Gesù, scritto dal poeta e letterato Felice Bisazza (1809 – Messina – 1867). La musica fu composta da Antonio Laudàmo (1809 – Messina – 1884). La devozione del Preziosissimo Sangue di Gesù a Messina era molto sentita. Queste strofe del Bisazza, divenute popolarissime, si cantano ancora frequentemente nelle chiese (*n.d.r.*).

[4] *Ivi*, vol. 32, pag. 10.

[5] *Ivi*, vol. 32, pag. 12.

Come pesò sul cuore del Padre [Annibale] la dolorosa condizione in cui venne a trovarsi questo suo dilettissimo figlio! Nonostante le cure, quel barlume di luce che sembrava gli fosse rimasto, ben presto si spense e il giovane cadde nelle tenebre più fitte. Il Padre [Annibale] fece l'impossibile, per restituirgli la vista: «Figliuolo – gli disse un giorno – per poterti consolare prego il Signore che ti torni con un miracolo la vista almeno di un occhio, togliendolo a me!».[6]

2. *Il pensiero del Padre Annibale.*

Il pensiero di Fratello Mariano l'accompagnava sempre; nelle lettere sempre lo ricorda:

«Mi trovo a Palermo – scrive Padre Annibale – per un caso assai doloroso ed affliggente! Un nostro carissimo giovane, Fratello laico, preso per soldato, ha perduto la vista! Egli era il più affezionato dei nostri figli spirituali, il più laborioso; capo tipografo, fratello di Fra' Francesco Maria [del Bambino Gesù]; giovane sui venticinque anni!* Dalla luce è sprofondato nelle tenebre! Umanamente egli è morto alla vita terrena! Potrà vivere trent'anni, quarant'anni, cinquanta in profonda notte oscura, inerte, egli che era un fuoco ardente di lavoro per i nostri Istituti.

«Il mio cuore è profondamente colpito! Per potere riavere la vista il povero giovane, ormai non ci vorrebbe che il miracolo! Se l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo guarì in un momento tanti ciechi, potrà della stessa maniera guarire questo giovane, che tanto ha lavorato per la sua gloria, e farlo ritornare dalla morte alla vita!».[7]

---

[6] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pag. 674.

[*] Fratello Francesco Maria del Bambino Gesù [Gaetano Drago] fu un Religioso Rogazionista di virtù veramente straordinarie, passato al Paradiso il 24 novembre 1908 (cfr. *Lettere del Padre*, *op. cit.*, vol. 2, pag. 115 in nota).

[7] *Scritti*, vol. 34, pag. 117.

Scrive al Padre [Francesco] Vitale: «Che dire del carissimo Fra' Mariano? Gli dica che io sto applicando per lui Novene di Messe l'una dopo l'altra, e nutro questa fiducia che abbia a guarirlo la Santissima Vergine, o che si abbia a trovare qualche Servo del Signore che ottenga questa grazia dal Cuore di Gesù, dal Santissimo Nome di Gesù! [...]. Preghiamo e speriamo!».[8]

E appresso, da Trani (il 26 febbraio 1918) scriveva: «Padre [Eustachio] Montemurro vuole che Fra' Mariano venga a Pompei, e ce lo condurremo ai piedi della miracolosa immagine! Tanto dobbiamo battere che finalmente la porta si deve aprire!».[9]

E ancora da Roma, l'8 maggio 1918, così scrive a Padre Vitale: «*Fratello Mariano*: gli dica che lo tengo sempre sempre presente con me nelle mie meschine preghiere in tutti i Santuari che visito; stia di buon animo, speriamo, questa grazia dalla Santissima Vergine e dal Cuore Santissimo di Gesù aspettiamola con fiducia a tempo opportuno».[10]

Dopo l'udienza avuta dal Papa [Benedetto XV], scrive ancora: «*Fratello Mariano.* Lo benedico tanto; l'ho condotto con me in spirito e per lui *specificatamente, nominatim*, implorai la benedizione del Santo Padre, che alzò la sacra mano e gliela diede!».[11]

Parlando di anime belle, che nell'Opera pur non mancavano, il Padre [Annibale] scrive alla Madre Generale: «Tra tante sante, nessuna siete buona ad ottenere dal Cuore Santissimo di Gesù e dalla Immacolata Madre la guarigione del povero Fra' Mariano! Oh, fossi io santo! La otterrei subito questa grazia! Ma…».[12]

---

[8] *Scritti*, vol. 32, pag. 102.
[9] *Ivi*, vol. 32, pag. 103.
[10] *Ivi*, vol. 32, pag. 124.
[11] *Ivi*, vol. 32, pag. 127.
[12] *Ivi*, vol. 35, pag. 209.

3. *A San Giovanni Rotondo.*

Cominciava intanto, in quei giorni, ad alzarsi sull'orizzonte l'astro del Padre Pio da Pietrelcina, l'umile cappuccino che dall'oscuro convento di San Giovanni Rotondo (Foggia) richiamava l'attenzione delle folle, che ivi accorrevano ad ammirare il Frate delle stimmate, il quale – correva voce – operava anche dei prodigi.

Il Padre [Annibale] pensò subito: Vado dal Padre Pio, per ottenere il miracolo al Fratello Mariano! Andò due volte a San Giovanni Rotondo: la prima, per sondare il terreno; la seconda, per presentare il giovane al santo cappuccino. Di questi viaggi abbiamo il resoconto in due lettere [inviate] al Padre [Francesco] Vitale, da Trani.

Egli fu dal Padre Pio il sabato 28 giugno 1919, e ne manda la relazione il successivo martedì 1° luglio.

«Giunto in Trani – egli scrive – con il nostro caro Fra' Mariano, mi affrettai di recarmi io solo a San Giovanni Rotondo per vedere le posizioni delle cose. Fui a Foggia e cercai un posto in automobile. Il paese dista 40 chilometri da Foggia ed è sul Gargano. Fu impossibile trovare il posto; la folla che viene da varie Città d'Italia per andare dal Padre Pio non è indifferente. Non si possono neanche accaparrare i posti. Fra non molto si metteranno altre due automobili, fra cui un camion per 40 posti. Tentai andarci in carrozza, mi furono domandate 120 lire; però ci siamo riuniti cinque passeggeri e si pagò 28 lire per uno, andata e ritorno. Il viaggio non molto comodo durò dalle [ore] 4 e un quarto pomeridiane fino alle 9 e un quarto. Mi ricoverai in una specie di albergo a pianterreno. Ciò fu il venerdì, giorno del Cuore di Gesù. Il domani fui al Convento che dista una mezz'ora dal paese e celebrai Messa in quella chiesa.

«Padre Pio è solito scendere alle [ore] 8 del mattino, ora astronomica [= ora solare], e confessa gli uomini fino a mezzogiorno. Non confessa donne. A mezzogiorno celebra. Il concorso è straordinario, tanto che per il buon ordine c'è un servizio di 6 carabinieri.

«Intanto quel giorno del sabato il Padre Pio non scese secondo il solito. Stava a letto fin dai vespri del venerdì con sofferenze mistiche e fisiche; aveva febbre altissima. Però a mezzogiorno fece un grande sforzo e scese in sagrestia, per celebrare la Santa Messa. I carabinieri fecero sgomberare il *sancta sanctorum* [= il presbiterio] che era affollatissimo. Io con altri sacerdoti restai in Sagrestia perché con i Sacerdoti non c'è rigore e si dà loro libero accesso, e li preferiscono a tutti. Ciò si intende quando il Padre Pio è sceso, perché su al Convento non può avvicinarlo nessuno, a nessuno è permesso entrargli in cella.

«Io dunque gli fui accanto in Sagrestia appena scese. È un giovane sui 32 anni, di statura piuttosto lunghetto, esile, pallido, ma di un aspetto angelico, serafico, umile e raccolto, pare che sia un uomo di orazione e di patimenti. Bisogna sapere che ha le stimmate, non occulte, ma visibili, patenti, o piuttosto grosse, il cui rosso spicca nelle mani bianche diafane. Ordinariamente porta piccoli guanti neri, ma quando celebra, le mani sono nude, e nel *Dominus vobiscum** il numeroso pubblico assistente leva un fremito di ammirazione e di devota sorpresa. Mentre Egli si vestiva a Messa io gli dissi all'orecchio: Padre, le ho applicate 10 divine messe. Se ne impressionò subito e me ne ringraziò vivamente. Ogni giorno celebra col canto, perché dicono che ha una bellissima voce. Quel giorno i Padri lo impedirono di cantare perché era abbattuto. Terminata la Santa Messa fui con Lui in Sagrestia; dico meglio, depose gli abiti sullo stesso Altare al posto dell'ultimo Vangelo,** e corse per salire al Convento. Io, unito a un altro sacerdote, l'accom-

---

* *Dominus vobiscum* (il Signore sia con voi), nella Messa in latino è il saluto che il sacerdote celebrante rivolge al popolo con le braccia elevate (*n.d.r.*).

** Con il termine *ultimo Vangelo* si intende il pròlogo del Vangelo di San Giovanni: *In principio erat Verbum...*(Gv 1, 1-14), che si leggeva stando in piedi al lato sinistro dell'altare (*in cornu Evangelii*) al termine della Messa, prima delle preghiere conclusive che venivano recitate, queste ultime, in ginocchio sul primo gradino dell'altare (*n.d.r.*).

pagnai per un tratto. Egli disse: *Vado a mettermi a letto perché non mi fido di stare in piedi*. Io mi raccomandai con Lui, ed Egli sorridendo mi disse, come in atto di licenziarsi: *Tante belle cose, tante belle cose*.

«Questa fu la prima rapida visione del Padre Pio.

«C'è da formarsi un'idea delle vie che tiene la Divina Provvidenza nel fargli operare o no le grazie miracolose. Per esempio molti ammalati, storpi, sordomuti, ecc., vengono anche da lontani paesi, ma non tanto facilmente lo possono avvicinare. Alle volte per avvicinarlo bisogna stare tre, quattro, cinque giorni perché i carabinieri tengono la lista con i nomi e chiamano secondo il turno. Però i sacerdoti, che non sono molti, vengono sempre preferiti. Quelli poi che arrivano ad avvicinarlo mi sembrò da due fatti avvenuti che non lo compenetrano della grazia che desiderano. I più, siccome accampano all'aria aperta sotto il Convento anche di notte con tende, non potendo aspettare il loro turno, se ne partono con la speranza che, benedetti da Lui (il quale dopo la Santa Messa benedice tutti in chiesa), àbbiano a guarire in casa propria, come se ne racconta qualche esempio.

«Il sabato stesso alle ore 4 ripartii per Foggia, dove pernottai. La mattina di Domenica fui a Trani, dove celebrai.

«Veniamo ora al caso nostro cioè del nostro caro Fra' Mariano.

«Studiata la posizione, abbiamo preso la risoluzione, se il buon Gesù vuole, di partire domani, 2 luglio, alle ore 9 con Fra' Mariano e Vìzzari [Emanuele] per Foggia, dove alla mezza legale* ci attende una carrozza di un nostro cocchiere di Trani per condurci a San Giovanni Rotondo. Ciò che ivi dovrà accadersi è nel segreto del Signore. Vedremo il Padre Pio? Scenderà come prima per confessare? Potrò accostargli insieme, a fra' Mariano? Darà il Signore parole efficaci a noi, ed efficace impulso a Lui per operare il miracolo? Finora, di questo gene-

---

* L'espressione «alla mezza» significa: alle ore 12,30. Da notare poi che durante la guerra del 1915-1918 in italia fu introdotta per la prima volta, l'ora legale (*n.d.r.*).

re, pare che non ne abbia operato alcuno. Ha raddrizzato storpi, ha dato l'udito e la favella ad una bambina sordomuta. In San Giovanni Rotondo vi sono due giovinette sordomute che aspettano il miracolo, e ogni giorno assistono alla sua Messa accanto all'Altare. Si dice che Egli promise il miracolo ma non si sa per qual tempo.

«Ecco lo stato delle cose. Noi in San Giovanni Rotondo procureremo di dimorarci fino ad accertato esito o positivo o negativo. Per me l'andarci e il dimorarci è un bel sacrificio! Voglia il buon Gesù concederci la desiderata grazia miracolosa di prim'ordine! [...].

«Il nostro Fra' Mariano concepisce delle speranze e prega perché gli sia accresciuta la fede nel portento. Ora abbandoniamoci nel Cuore Adorabile di Gesù con amoroso supplichevole sguardo di fiducia!

«La informerò di tutto, con l'aiuto del Signore».[13]

4. *Dinanzi al Padre Pio.*

Ed ecco l'esito della visita al Padre Pio:

«Siamo reduci da San Giovanni Rotondo. Il Padre Pio non ha fatto il miracolo. Ha segnato con segno di croce, col suo pollice – a mia richiesta – gli occhi del nostro Fra' Mariano, ma non si apersero!

«L'accoglienza del Padre Pio fu piuttosto, se non brusca, sbrigativa. Io lo avevo prevenuto dalla sera, appena giunti al paese. Lo interessai che gli avrei presentato il nostro caro cieco, e lo pregavo che avrebbe dovuto risanarlo.

«Egli mi disse: *Se dipendesse da me*. Nondimeno disse che avrebbe pregato. Il domani, lasciati passare dai carabinieri innanzi a tutta la folla, lo accostammo seduto alla sedia mentre confessava gli uomini, e al primo che si levò dai suoi piedi, mi avanzai io traendomi Fra' Mariano, c'inginocchiammo e co-

[13] *Scritti,* Vol. 33, pag. 2-3.

minciammo entrambi a pregarlo per il miracolo. Ma egli, come se si fosse trovato a disagio dinanzi a tanta gente, che a pochi passi ci prospettava – ed egli non si sentiva l'ispirazione di operare un miracolo così eclatante – troncava le nostre insistenze, uscendo in ultimo in una espressione accompagnata da una specie di moto primo primo* d'impazienza: *Lasciatemi confessare, non mi fate perdere tempo, per bacco*! Allora io lo pregai di segnare almeno gli occhi spenti di Fra' Mariano, il che egli fece, e Fra' Mariano si allontanò com'era venuto. Io restai ancora un pochino e lo pregai che almeno pregasse, e che speranza ci darebbe… rispose: *Bussiamo; ciò che il Signore non fa ora, potrà farlo in appresso*.

«E così ebbe termine il nostro pellegrinaggio presso il servo del Signore. Il Padre Pio finora non ha operato nessun miracolo di prim'ordine di questo genere. Si tocca con mano che i miracoli li fa l'Altissimo quando vuole!

«Intanto, fra qualche giorno Fra' Mariano lo conduco, a Dio piacendo, in Valle di Pompei, dove lo lascerò con [Emanuele] Vìzzari, affidato al Padre [Eustachio] Montemurro, per farsi tre novene (tre volte al giorno) con 15 poste [del Rosario] alla volta e le 5 preci, ai piedi di Colei che è il canale immenso di tutte le grazie e i miracoli della Divina Onnipotenza! Poi li avvierò per Messina come il Signore vorrà! La fiducia nei Cuori amorosissimi di Gesù e di Maria non voglio lasciarla. Gli uomini, o santi o non santi, sono uomini, ma ogni bene scende dall'alto! [cfr. Gc 1, 17].

«Io ho da fare in Napoli, e poi in Altamura, e poi non so; ma forse prima di Altamura andrei a Roma; non so, ma avviserei.

«La formula con cui Vostra Reverenza annunzierà l'esito dell'andata a San Giovanni Rotondo è questo: Il Padre Pio ha detto: "Bussiamo ancora alla porta del Signore; ciò che il Signore non fa oggi, può farlo appresso". Si può aggiungere il fatto che toccò gli occhi del giovane, ma non si aprirono; e basta.

---

* Per *moto primo primo,* oppure: *moti primo primi*, si intendono gli impulsi di sentimenti o di azioni immediate incontrollabili (*n.d.r.*).

«Può anche dire che si va a Pompei ai piedi della Santissima Vergine.

«In quanto al nostro Fra' Mariano, egli è rassegnatissimo. Adoriamo i divini giudizi [...]. Ricordiamo quello che gli disse il Dottor Cirincione:[14] "Figliuolo, non aver fiducia negli uomini, ma solo in Dio!".[15]

Alla Madre Generale il Padre [Annibale] scrive dopo l'esito della sua visita al Padre Pio:

«L'impressione che ebbi io del non operato miracolo fu tranquillissima! Nessun momento tremendo per me. Io stavo preparato a tutto. Solo posso dire che la fiducia nel Cuore Santissimo di Gesù e nella Santissima Vergine mi è sempre rimasta, ed anche il fervore della preghiera. Tutto ciò, peraltro, non costituisce un segno *infallibile*, che il Fratello [Mariano] abbia ad avere il miracolo nell'avvenire; è una pia speranza che – purché sia tranquilla e rassegnata – non nuoce [...]. Noi stiamo ad aspettare se il Signore apre altre vie. Io domando al Signore il miracolo, se Dio vuole, *con il maggior conseguimento degli altissimi suoi fini per cui dispose questa cecità* [...]. Abbiamo fatto il sacrificio *non lieve* di due andate a San Giovanni Rotondo, e certo che Nostro Signore non se ne dispiacque. In quanto a Fra' Mariano sta allegro e rassegnato, e questo è pure gran miracolo. Attualmente è in Oria [Brindisi], dove mi pregò di mandarlo. Poi spero tenerlo 9 giorni in Pompei, ai piedi della Santissima Vergine».[16.]

5. *Le preghiere del Padre Pio per i nostri benefattori.*

Il Padre [Annibale] nel periodico mensile *Dio e il Prossimo* (edizione di maggio 1922) ricorda la sua visita al Padre Pio e la sua richiesta di preghiera per tutti i benefattori:

«Due volte mi sono da Lui recato – egli scrive – per rac-

---

[14] Cirincione Giuseppe, direttore della clinica oculistica dell'Università di Roma.

[15] *Scritti,* Vol. 33, pag. 166-167.

[16] *Ivi,* Vol. 35, pag. 219.

comandarmi alle sue preghiere, e una volta gli raccomandai vivamente tutti i nostri *devoti antoniani presenti e futuri*, che pregano e che pregheranno per avere grazie dal glorioso Sant'Antonio di Padova; e il buon Padre Pio mi *promise* che non mancherebbe di farlo.

«Così i nostri cari devoti e benefattori di questi Orfanotrofi di Sant'Antonio di Padova, quando pregano per ottenere grazie, non solo hanno a loro appoggio tutti gli orfanelli e le orfanelle dei vari nostri Orfanotrofi di Sicilia e del Continente, ma pure le preghiere del Padre Pio!

«Egli ama le nostre Istituzioni e il dì 11 dicembre dello scorso anno [1921] scriveva alla Madre Generale e alle Suore della Casa Madre di Messina il seguente biglietto: *Benedico la Reverendissima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo, tutte le Religiose, le probande e le orfanelle, implorando su tutte le più elette grazie ed un grande progresso nella santità*.

«Voglia Nostro Signore dare avveramento a questo santo augurio, e far valere queste benedizioni a vantaggio pure di quanti aspettano grazie dal glorioso Sant'Antonio di Padova, e beneficano a tale scopo i nostri Orfanotrofi Antoniani!».*

6. «*Aspettami qui un poco, e verrò a prenderti*».

Nonostante le cure, nonostante le preghiere, gli occhi di fratello Mariano [Drago] non si aprirono più!

«Oh, questa vittima vivente – scrive il Padre Vitale – formava un prezioso tesoro per il Padre [Annibale], il quale con tutti i segni d'intenso amore voleva mostrare la compassione del suo cuore per l'affliggente stato in cui il Fratello giaceva»;[17] tanto più che alla completa cecità si aggiunsero, qualche anno più tardi, gravi e frequenti attacchi di epilessìa.

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo,* anno 15, n. 5 (Messina, Maggio 1922), pagg. 1-2; *Scritti*, vol. 52, pagg. 233-234 (*n.d.r.*).

[17] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pag. 674.

Il Fratello Mariano tirò avanti con coraggio e con pazienza finché visse il Padre [Annibale]. Alla morte di lui, furtivamente introdusse nella cassa funebre un biglietto,* con cui gli si raccomandava che presto lo chiamasse con sé in Paradiso.

A pochi mesi di distanza, nel pomeriggio del 2 dicembre del 1927, in ricreazione passeggiando al solito, al braccio di fratello Luigi Maria Barbanti, raccontava un sogno avuto la notte precedente. Camminava, come tante volte, al braccio del Padre [Annibale], che, introducendolo nel cortile di un palazzo, gli disse: «Aspettami qui un poco, e verrò a prenderti!». Frattanto si svegliò.

Il Padre [Annibale] venne a prenderlo davvero: la notte seguente, un nuovo violento attacco epilettico lo stroncò improvvisamente!

---

* Questo biglietto, scritto in braille da Fratel Mariano Drago e chiuso in busta, è stato trovato il 1° giugno 1990 nel corso della esumazione e ricognizione del corpo di Padre Annibale. Ora il biglietto si conserva a Roma nell'Archivio della Postulazione (documento 4783). Purtroppo lo stato precario di conservazione non permette di decifrarne il contenuto. Sulla busta sono leggibili soltanto le seguenti parole, probabilmente autografe del Padre Francesco Vitale: «Contiene cose di coscienza; non si apra» (*n.d.r.*).

Capitolo IX

LE GELTRUDINE DI NAPOLI

1. *Le violette di Santa Geltrude.*

Scrive il Padre Vitale:

«Chi ebbe la sorte di essere vicino al Padre [Annibale] durante la sua vita, ha potuto in ogni circostanza notare, come più volte si è accennato in queste pagine, quale unione egli avesse con Dio, che lo rendeva libero da ogni benché menomo attaccammento alle sue idealità e alle sue opere, talché nessuno sforzo gli sarebbe costato di distruggere in un solo istante tutte le sue Istituzioni, se così fosse piaciuto al Signore, e cambiare stato, posizione, aspirazioni e annientarsi per la gloria di Dio e il bene delle anime.

«Se la carità vera e perfetta è la infallibile caratteristica dei santi, come non si può dubitare, possiamo comprendere facilmente perché la fama di santità accompagnasse sempre il nostro Padre [Annibale]. E fra i numerosi esempi ch'egli ci ha lasciato nella vita, di questa virtù posseduta al sommo grado, ci par bello accennare fugacemente alle relazioni che egli ebbe con l'Orfanotrofio di Santa Geltrude in Napoli».[1]

Spieghiamo di che si tratta.

Gomez d'Arza Leonilda (1862-1934) napoletana, figlia del marchese Gaetano, spagnolo d'origine, e di Concettina dei

---

[1] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pag. 433.

Principi Caracciolo di Avellino, nutrì un culto particolare per Santa Geltrude la «Grande», dopo che ne ebbe letta la vita per suggerimento del suo confessore, il Padre Angelo Padovano. Si fece perciò oblata benedettina, con il nome di donna Geltrude Maria e volle dal nome della Santa intitolare un laboratorio per giovani operaie da lei fondato nel 1903; laboratorio che con gli anni si andò sviluppando con sempre maggiori frutti di bene.

Nel 1910 bussò alla sua porta una povera orfanella derelitta. Donna Geltrude lesse in quel fatto il disegno di Dio, che la chiamava ad occuparsi delle orfane, e cominciò a raccoglierne secondo le disponibilità dei locali. Nel 1911 ne teneva già ricoverate 14, e fu l'anno in cui il Padre [Annibale] venne a conoscenza di questa bell'Opera iniziata in Napoli; e tale conoscenza non lo lasciò indifferente. Egli non si sentiva estraneo a nessun'opera di carità, tanto meno poteva esserlo con questa che si occupava di bambine derelitte, per le quali egli immolava la vita. Nel caso specifico poi si trattava di rendere omaggio alla grande santa che Gesù stesso – stando a pie rivelazioni – avrebbe definito «bella e amena», per la quale il Padre [Annibale] nutriva sentita devozione.

Il Padre [Annibale] dunque fu largo di consigli e di aiuti alla fondatrice, e intervenne con solido contributo – 50.000 lire – per l'acquisto della casa, l'ex monastero delle agostiniane (Via Santa Monica, 32 a Salvator Rosa, Napoli), sicché il Padre [Angelo] Padovano, confondatore dell'Opera, dà lui stesso al Padre [Annibale] il titolo di confondatore: «Persona delle parti della Sicilia, affezionatissima a questo Orfanotrofio, (confondatrice)».[2]

Per il mantenimento dell'Opera la pia fondatrice metteva tutto il suo, ma evidentemente questo si veniva esaurendo e bisognava cercare nuove risorse. Intervenne il Padre [Annibale]. Egli sperimentava larga la protezione di Sant'Antonio, che

---

[2] Cfr. PADOVANO ANGELO in *L'eroina di Mansfeld*, numero unico (Napoli, Novembre 1913), pag 1, in APR documento 4651 (*n.d.r.*).

concedeva grazie innumerevoli per le preghiere dei suoi orfani; e Santa Geltrude, egli pensava, non ha forse potere sul Cuore di Gesù come Sant'Antonio per impetrare grazie? E nel 1912 pubblica in Messina una novena alla Santa da farsi da chi chiede favori confidando nelle preghiere delle sue orfanelle;* e nel 1913 dà alla luce un opuscolo dal titolo: *La Santa delle grazie, ovvero una nuova miniera di grazie nel Santuario delle orfanelle di Santa Geltrude* [...].**

Riporta i motivi che ispirano confidenza nella protezione della Santa: anzitutto le promesse che fa Nostro Signore di esaudire le preghiere della Santa come si legge nel libro delle sue *Rivelazioni,* e poi la mediazione delle anime innocenti, cioè la preghiera delle orfane. Si riportano quindi un bel gruppetto di celesti favori conseguiti da persone devote. Precede un capitoletto in cui parla dell'origine dell'Orfanotrofio, come noi l'abbiamo raccontato; e poi il Padre [Annibale] si domanda: «Sarà questo il principio di una grande Istituzione di Carità, che raccoglierà più grande numero di derelitte bambine della bella Napoli?» E risponde: «Sì, così sarà!, par che risponda Santa Geltrude con le singolari grazie che ha cominciato a versare su quanti proteggono le sue orfanelle, su quanti domandano le umili preghiere di queste orfanelle!». E continua: «Non si può dire a parole la commovente impressione che producono quelle bambine a vederle. Vestite di nero, come se portassero il lutto della loro orfanità, con pellegrinetta nera, su cui scende un nastrino bianco con la effigie della loro Santa, assise al lavoro o sparse in ricreazione, esse ti sembrano un campo di violette quando più quando meno agitate dal venticello. Esse sono in verità le Violette di Santa Geltrude».[3]

E ad esse si rivolge con questo affettuoso saluto:

---

* Cfr. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. IV, *Preghiere agli Angeli e ai Santi*, Editrice Rogate, Roma 2008, pagg. 281-283 (*n.d.r.*).

** L'opuscolo di 56 pagine fu pubblicato nel 1913 a Palermo, presso la Scuola Tipografica «Boccone del Povero». Per i testi si veda anche in *Scritti*, vol. 57, pagg. 245-269, (*n.d.r.*).

[3] *Scritti*, vol. 57, pag 250.

«O care orfanelle di Santa Geltrude, io mi raccomando alle vostre preghiere! Io già ho cominciato a sentire i primi soavi effetti del vostro pregare… e attendo con fiducia grandi grazie.

«Ah, nemmeno voi stesse potete comprendere quello che siete, o care orfanelle! Perché siete bambine, perché siete prive di genitori, perché appartenete a Santa Geltrude, voi siete potenti! Perché voi siete piccine, nascoste, obliate dal mondo, l'Altissimo inchina l'orecchio alle vostre preghiere e vi esaudisce. Oh quanti troveranno grazie per vostro mezzo!

«Orfanelle di Santa Geltrude, la Chiesa Santa vi allatta alle materne sue poppe; e si compiace delle vostre preghiere. Pregate la eccelsa vostra Protettrice: pregatela per il Sommo Pontefice, pregatela per la vostra bella Napoli, per il vostro Clero, per l'Angelo porporato di cotesta inclita Sede, pregatela per tutta la Ecclesiastica Gerarchia, pregatela perché ottenga dal suo divino Eterno Sposo Gesù, numerosi e Santi Ministri del Santuario, per tutte le Diocesi, per tutti i popoli del mondo!

«Pregate la vostra Santa per tutti gli afflitti, per tutti i miseri, per tutti i bisognosi di grazie… pregatela per tante e tante altre bambine orfane, disperse, come voi eravate, affinché come voi siano tolte all'abbandono, e siano vostre compagne e sorelline in cotesto rifugio *Geltrudino*!

«Voi avete nelle vostre piccole mani una chiave d'oro del divino Amore!

«Impegnate la vostra Santa a far grazie numerose e belle, ad entrare in gara con Antonio di Padova, con Rita da Cascia, con Gerardo Majella e con quanti dal cielo consolano l'afflitta umanità. Io vi auguro, o care orfanelle di Santa Geltrude, che la Santa, commossa alle vostre preghiere, moltiplichi tanto quelle grazie, che già ha cominciato ad elargire, che se ne riempia il mondo, e dalle più lontane regioni la Fede e la Pietà facciano a voi ricorso per ottenere le divine Misericordie, e le ottengano copiose! Amen».[4]

---

[4] *Scritti*, vol. 57, pag. 246.

2. *«Il granello di senape».*

Nel novembre del 1914, per la festa di Santa Geltrude, la Direzione dell'Orfanotrofio pubblicò un numero speciale del giornale *L'eroina di Mansfeld*, inteso a far conoscere l'Istituto nelle sue origini, nelle sue finalità e nella estimazione delle Autorità Ecclesiastiche e sollecitare la carità dei buoni. Il Padre [Annibale] non mancò di portare il suo contributo, e nell'articolo che intitola *Il granello di senape* si sofferma principalmente a ricordare le difficoltà e le lotte tra le quali si è dibattuta la fondatrice; difficoltà e lotte, che egli pure dovette sostenere al Quartiere Avignone di Messina, e che normalmente sono il viatico che accompagna tutte le Opere di Dio.

Sebbene piuttosto lungo, merita di essere riportato per intero.

«La nota parabola evangelica del granello di senape – scrive Padre Annibale – il quale dapprima è il più piccolo tra le piante, ma cresciuto diventa un grande albero, sui cui rami e alla cui ombra riparano uccelli ed animali [Mt 13, 31-33], non ha forse altrove tanto perfetto riscontro, quanto nella formazione di un'Opera di beneficenza, che sorge da umilissimi princìpi.

«Che cosa è infatti, per esempio, un Orfanotrofio nel suo primitivo inizio, quando non c'è altro che un cuore ardente di un santo desiderio, tre o quattro teneri bambini raccolti dal lastrico delle vie, una casetta appena provvista dell'indispensabile? È il vero granello di senape e nulla più!

«Si dice che questo granello, masticato lentamente, scotta per modo che cava le lacrime! Oh, quanti fondatori e quante fondatrici hanno masticato lentamente per lunghi e lunghi anni questo acuto boccone del cominciamento di una pia intrapresa! Quanto scarsi si presentano i mezzi, mentre il fervore dello spirito, l'amore santo per i teneri bambini, crescono di giorno in giorno insieme al numero dei ricoverati! Quanti pochi sono quelli che comprendono e incoraggiano, molti quelli che criticano o passano con un crollare di spalle!

«Quando pare che tutto da un momento all'altro deve perire, e chi si è slanciato nel gran mare della Carità, al forte furiare dei venti della contraddizione e delle avversità, sente quasi venirsi meno, entra quasi in dubbio di se stesso, e comincia a sommergersi! … Allora quell'anima ardente è costretta a gridare, come San Pietro verso il Dio delle Misericordie: Signore, salvami perché io perisco! [cfr. Mt 14, 30].

«Impossibile a comprendersi, per chi non l'abbia provato, il dover lottare spesso con l'impossibile, con se stesso, con le creature, e, quel che è più, impegnarsi nella santa e sublime lotta di Giacobbe con l'Angelo [cfr. Gn 32, 25-33], levando gemiti al Divin Cospetto, come se la salvezza di tante abbandonate creaturine interessasse più a noi che a Colui che le ha create!

«Così Iddio benedetto, negli imperscrutabili decreti di sua Sapienza, vuole prove di fedeltà, di costanza, di rette intenzioni; e lotta come l'Angelo con Giacobbe; ma lottando cede, abbattendo fortifica, vincendo concede; e l'anima non può fare altro che dirgli: Signore, non ti lascerò finché non avrai benedetti questi poveri figli che sono tuoi, finché non avrai benedetta e prosperata questa pia opera che è tua, finché non avrai come ultimo, benedetto me, perché ti serva come l'amantissimo tuo Cuore desidera!

«E le lacrime non mancano nel lungo e lento masticare di questo granello.

«Ma sono rugiade di celeste amore che fecondano il mistico granello!

«*Opposizioni estraterrene* – Né più né meno è questa sempre la condizione delle opere nascenti che mirano alla salvezza delle anime e dei corpi del prossimo, cioè al doppio bene spirituale e temporale. E quanto più tali opere sono dirette a questo doppio scopo, quanto più chi le intraprende è spinto dal potente impulso della Carità, tanto maggiori sono le difficoltà, le lotte, le opposizioni, le persecuzioni.

«Siamo credenti, siamo cristiani, crediamo all'esistenza e alla malefica azione di Satana e di tutti i demoni dell'inferno; quindi anche da questo punto di vista dobbiamo considerare le

tremende tempeste, che si scatenano sul mistico granello, e su chi ha il santo ardire di volerne piantare con la fiducia di vederlo crescere in albero.

«Qui si apre proprio un altro grande abisso che minaccia di inghiottire il mistico granello! Satana e gli altri spiriti maligni *qui ad perditiónem animárum pervagántur in mundo*,* concorrono e comprendono assai bene che cosa voglia dire strappare tanti teneri bambini al vagabondaggio, all'abominio e raccoglierli in una casa di educazione per farne riuscire dei buoni cristiani e laboriosi cittadini!

«Specialmente poi, se l'obietto di tanta Carità, sono bambini di sesso femminile.

«E che non fa allora l'inferno per distruggerlo in sul nascere il mistico granello e per soffocarlo in nulla?

«Certo che gli spiriti cattivi non prendono forma umana per scendere in campo di battaglia, ma da dove partono quelle critiche ingiuste contro tali nascenti opere? Da dove quel falso zelo con cui spesso si grida all'imprudenza, all'audacia, e si vorrebbe quasi demolire in nome della civiltà e della Religione? Chi è che chiude i cuori dei ricchi, che frastorna talvolta la stessa carità che rivolgevasi benigna a soccorrere?

«Chi è che imbroglia le lingue, che crea equivoci, che una paglia fa parere una trave, che gl'inevitabili inconvenienti della primitiva formazione fa risaltare come tanti *casus belli* per conchiuderne l'esterminio?

«Sono sempre le umane passioni, è vero, ma è sempre il nemico di ogni bene che se ne serve a suo uso e consumo!

«Deboli strumenti – Per questa via sono passati tutti i Fondatori e tutte le Fondatrici.

---

* Queste parole, nel testo in latino, sono la conclusione della preghiera a San Michele Arcangelo (*oratio ad Sanctum Michaël*) scritta dal Papa Leone XIII, il quale aveva disposto di recitarla al termine della santa Messa. Infatti, prima della riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, il sacerdote celebrante la recitava in ginocchio davanti all'altare a voce alta, e i fedeli la seguivano dai loro posti (*n.d.r.*).

«Ma la costanza, il puro e tenero amore dell'umanità che perisce, lo spirito di sacrificio, la Fede dell'Onnipotente nelle cui mani l'uomo non è che uno strumento, il santo ideale sempre dinanzi, l'attività continua, l'immolazione di se stesso oh, sono virtù divine che presto o tardi trionfano, e dalle quali a Dio solo l'onore e la gloria. Ma guai per chi un solo atomo di tanto bene volesse per sé appropriarsi!

«Non è l'uomo, non è quel tale, non è quella tale che piantano, che salvano, che spingono avanti l'albero dei grandi rami, ma è Dio! Solo a Dio l'onore e la gloria! [1Tm 1, 17].

«E chi ha ricevuto dal Sommo Dio un solo talento, lavori umilmente con quello e s'impicciolisca dinanzi ai grandi Eroi del Cristianesimo che si ebbero dall'Altissimo cinquemila talenti e li seppero sì bene trafficare!

«A noi basterà dire: "Signore, grazie vi rendiamo del talento che vi siete compiaciuto di darci e della grazia per traficcarlo".

«Si grida sovente: quell'opera non va, perché la persona che la intraprende non è capace, non è da tanto. Ma adagio: non è forse vero che Dio sceglie le cose inferme del mondo, come disse l'Apostolo, e le spregevoli, e le cose che non sono che un nulla? [cfr. 1 Cor 1, 27-28].

«Solo a Dio l'onore e la gloria! [1Tm 1, 17].

«Opere eroiche e opere comuni – Un altro errore in cui cadono per lo più tutti i critici di simili opere (e sempre *suadente diabolo*),* si è il voler fare un confronto di una opera novella con le opere di carità fondate dagli Eroi del Cattolicesimo, che la Chiesa venera sugli Altari.

«"Come mai voi – dicono costoro a chi intraprende un'opera di Carità – avete tanto ardire da volere imitare un Venerabile Don Bosco, una Venerabile Paola Frassinetti, un San Vincenzo de' Paoli, un San Girolamo Emiliani, un Venerabile

---

* L'espressione latina *suadente diabolo* è tratta dalle Opere di Paolo Seri (Venezia 1552-1623), dell'Ordine dei Serviti, teologo (*n.d.r.*).

[Giuseppe Benedetto] Cottolengo* e giù di lì? Via, smettete, voi non siete un uomo straordinario, non siete una eroina!". Questa critica è anche un grande errore. Chi fa le opere è Dio, e differenti sono le opere di Dio, Egli ne forma per mezzo dei Santi, e ne forma per mezzo dei poveri uomini e di povere figlie che non hanno la virtù trascendente dei Santi, né fanno miracoli, né saliranno agli onori degli Altari.

«Ma solo basta, che un fondatore, una fondatrice, senza pretendere di far ciò che fecero i Santi, attendono a seguire quel santo impulso che sentono di fare anch'essi un po' di bene sulla terra!

«E Dio accetta e benedice egualmente.

«Vi sono opere di beneficenza, Orfanotrofi, ricoveri di poveri, in tutto il mondo, i cui fondatori non sono o non furono tutto al più che buoni cristiani; ma quelle opere sono da Dio! E Iddio le portò a compimento in mezzo a tutte le umane o diaboliche opposizioni.

«Chi era Tata Giovanni** in Roma? Un povero secolare [= laico], il quale preso di grande compassione per i monelli che si perdevano nelle vie, cominciò ad accoglierli intorno alla sua persona, e da sì umile cominciamento ne nacque quel vasto Istituto in Roma, che i Sommi Pontefici non cessano di proteggere.

«*Un'obiezione* si potrebbe fare: dobbiamo dunque ritenere qualunque iniziativa di beneficenza da parte di ogni privata persona, come opera di Dio, come divina ispirazione?

---

* Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (1786-1842), fu beatificato il 29 aprile 1917; il 19 marzo 1934 fu iscritto nell'albo dei Santi dal Papa Pio XI (*n.d.r.*).

** *Tata Giovanni* è il soprannome di Giovanni Borgi, benefattore italiano (Roma 1732-1798). Fu detto *Tata Giovanni*, cioè *papà Giovanni*, per aver raccolto, pur essendo un umile e anziano muratore, un gran numero di giovani abbandonati per le strade di Roma, avviandoli a un mestiere. Grazie all'aiuto del Papa Pio VI, poté fondare un ospizio per ragazzi abbandonati, che prese il suo nome (cfr. *Enciclopedia Universale*, vol. II, Rizzoli Editore, Milano 1964, pag. 669 (*n.d.r.*).

«Certo che no! Ma in tal caso, se l'obiezione parte da un animo sincero (perché chi critica a partito preso non si persuaderà neanche del fatto) si può rispondere che nell'inizio di un'opera, anziché ricorrere subito alla critica, al biasimo, alla opposizione, giova anzitutto apprendere imparzialmente se la persona che pianta il granello di senape lo faccia con pietosa intenzione, è buono avvicinarla, vedere da presso il bene cominciato, perché molti sono quelli che criticano senza aver mai nulla veduto e con una prodigiosa facilità abboccano tutto ciò che i troppi zelanti riferiscono di male.

«L'Orfanotrofio "Santa Geltrude" - Ma dalla tesi generica io passo alla specifica, cioè all'Orfanotrofio femminile "Santa Geltrude", al quale è dedicata la presente pubblicazione.

«Questo Orfanotrofio è stato il vero granello di senape. Piccolissimo in sul primo apparire, difficoltoso il suo primo periodo, che ha cavato più di una lacrima ai Fondatori di esso! Oggi, germogliato in arboscello, comincia ad estendere i suoi ramoscelli e a produrre belli e gustosi frutti primaticci.

«Chi entra in quel caro Orfanotrofio a visitarlo, resta proprio sbalordito a mirare come una povera donna, sola, senza una compagna della sua stessa capacità, abbia potuto sistemare, indirizzare, ordinare e menare a tanto sviluppo il piccolo granello. Essa stessa è costretta a dire: "Non sono io che ho fatto tanto, ma è Dio Padre amorosissimo delle sue abbandonate creaturine! Egli ha scelto me strumento inutile solo per dare sfoggio della sua onnipotenza e misericordia verso le sue infelici creature della sventura affinché nessuno possa gloriarsi al suo cospetto!" [cfr. 1 Cor 1, 29].

«È bello vedere tutte quelle bambine al lavoro, è bello vederle alla scuola, divertente vederle nel giardinetto a trastullarsi, ma più bello e commovente vederle nel puro e santo palpito del materno e paterno Amore della Carità che le ha raccolte in quel sacro luogo! La fondatrice è proprio la madre, che sente di averle generate ad una vita più che materiale. Vedere come le cura, come le vigila, come si porta in braccio e si stringe al seno le più piccole, vedere come le bambine le si serrano

attorno; ah, è il vero spettacolo della Carità del Cuore di Gesù che si trasfonde nelle sue creature!

«O Signori, che senza nulla aver mai costatato di un tanto bene, criticate da lontano, lanciate parole di riprovazione e di scoraggiamento, dite, tutte quelle bambine starebbero meglio forse nelle strade, dove gironzolavano esposte a tutti i pericoli dell'anima e del corpo?

«Ammiriamo, ammiriamo e incoraggiamo i nobili sentimenti (di cui a Dio solo la gloria che li forma) e i tanti enormi sacrifici di chi si immola di giorno e di notte per rilevar tante amabili e innocenti creature! Di chi ogni risorsa di sua cura impiega per crescerle educate e civili, e così ridonarle alla società!

«Aiutiamo le povere orfanelle – Chi può aiuti la santa nascente Istituzione col suo obolo. Quel Dio che ha promesso il cento per uno in questa terra e poi la vita eterna [cfr. Mc 10, 30; Mt 16, 29), non mancherà alle sue divine promesse! Fatene la prova.

«Ma non col solo denaro si può giovare ad un'opera e contribuire al suo progresso. Le si può recare grandi vantaggi col vederla da vicino, ammirarla, parlarne bene, raccomandarla, darle tutto l'appoggio morale di cui si è capace, e tutte le agevolazioni che stanno in nostro potere.

«Chi è nella posizione di poterle assegnare dei legati o delle eredità, senza pregiudizio altrui, oh, quanto bene avrà disposto dei terreni suoi averi! Oh che bel passaporto si avrà fatto per l'ingresso nel Regno dei Cieli!

«E che si richiede di più, in un periodo di un lustro appena, per lo sviluppo del piccolo granello di senape? Che cosa non è da sperar per l'avvenire? Chi può dire gettato a vuoto un obolo che si offre per così santa ed umanitaria Istituzione?

«Chi è pratico di tali opere private di carità e delle fasi e vicende per le quali passano, può bene notare una sostanziale differenza tra le incoscienti opposizioni e diffidenze di chi critica, per criticare, e la circospezione dei prudenti, i quali aspettano col tempo di conoscere se tali nascenti opere col lo-

ro luccicare siano oro o rame, se stelle o comete, e solo il tempo darà prove delle rette intenzioni e della fede e costanza dei fondatori.

«Per ora ammiriamo l'Orfanotrofio "Santa Geltrude" che, piccola pianticella dapprima, quanto un granello di senape, e che ora ha cominciato a protendere i suoi rami sui quali riposano le già brune rondinelle di Santa Geltrude, sessantasette bambine poverelle, orfane riscattate dall'abbandono, dalle pubbliche vie e dal funesto avvenire che le attendeva.

Un Canonico della Diocesi di Messina
ultimo devoto di Santa Geltrude
e umile cooperatore
dell'Orfanotrofio Geltrudino Napoletano»[5].

3. *Le Geltrudine del Cuore di Gesù.*

Il numero delle orfanelle raccolte dalla Gomez intanto cresceva: le 14 orfanelle trovate dal Padre [Annibale] nel 1911, nel 1914 erano salite a 67; e con esse crescevano le preoccupazioni della fondatrice, che sentiva il bisogno di avere tra mano personale adatto, degnamente preparato alla cristiana formazione delle giovani. Si affacciò ben presto l'idea di una congregazione religiosa. Riunì così un piccolo gruppo di giovanette di belle speranze, alle quali propose l'ideale della perfezione evangelica nell'apostolato delle orfane, ne formò una comunità, cui diede il nome di *Geltrudine del Cuore di Gesù*. Il Padre [Annibale], nell'opuscolo sopracitato scrive un capitolo sulle vocazioni religiose per il nascente Istituto, intitolandolo: *Un sogno d'amore!** Egli aveva certo l'interesse di reclutare vocazioni per il proprio Istituto; ma – scrive Padre

---

[5] *Scritti*, vol. 52, pagg. 82-87; articolo pubblicato sul giornale *L'eroina di Mansfeld*, 2° numero speciale (Napoli, Novembre 1914), pag. 4. In APR documento 4650 (*n.d.r.*).

[*] Cfr. *La Santa delle grazie, ovvero una nuova fonte di grazie nel Santuario delle Orfanelle di Santa Geltrude* [...], Palermo 1913, pagg. 48-55; vedi anche in *Scritti*, vol. 57, pagg. 247-249 (*n.d.r.*).

Francesco Vitale – «nessuna perplessità, anche in fatto di vocazioni, regna nel suo animo per la sua Congregazione delle Figlie del Divino Zelo: tanto vale per lui innanzi al Signore una Suora di questa Religione, quanto una Geltrudina. Nessuna delle due Congregazioni egli stima come propria; ma sono opere di Dio e a Lui si appartengono».[6]

Leggiamo intanto il *Sogno d'amore*:

«Devoti lettori e devote lettrici, che sembra a voi di questo bel nome: *Le Geltrudine del Cuore di Gesù*? Oh, quanto armonioso e soave suona questo titolo! Oh, come la mia devota fantasia si estende e precorre queste nuove stelle del mistico Cielo della Chiesa! È pur troppo tenebroso il mondo in questi tristi tempi!

«Le dense nubi delle umane colpe si addensano dovunque: la Società è in delirio, la cattiva stampa fa rovine, la luce della Fede di eclissa… ma la Chiesa Santa di Gesù Signor Nostro è la mistica lucerna risplendentissima posta sul candelabro… *ut luceat omnibus qui in domo sunt*! [Mt 5, 15]: affinché illumini tutti quelli che sono nella casa!

«Luce splendida nella Chiesa è la Fede pura e semplice di quelli che amano Gesù; luce sfolgorante sono il culto e la dottrina cattolica; luce sfolgorante sopra ogni altra è il Romano Pontefice, e fasci di luce sono i Cardinali, i Vescovi, i due Cleri.

«E vi è pure nel mistico Cielo della Chiesa una luce argentea, pura, che ti estasia a mirarla: è la Verginità consacrata a Gesù Sposo dei Vergini: la Verginità, o gemente nei chiostri dolce ed ardente di celeste Amore, o combattente in mezzo al mondo per strappare alla perdizione anime redente dal preziosissimo Sangue di Gesù Cristo!

«*Numera* [= conta] *le stelle se puoi*, [cfr. Gn 15, 5], disse Dio a Giacobbe;* e lo stesso potrebbe dirsi rapporto alle innume-

---

[6] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pag. 436.

* Padre Annibale cita a memoria. Non si tratta di Giacobbe, come qui egli scrive, ma di Abramo (cfr. Gn 15, 5); a questi infatti Dio disse: *Súspice cælum et númera stellas si potes* (*n.d.r.*).

revoli Comunità di sacre vergini, che in tutti i tempi sono sorte nella Santa Chiesa, sotto tanti diversi nomi, ma tutti belli, espressivi, scesi dal Cielo.

«Ed ecco che una nuova angelica schiera di pure vergini elette consacrate al celeste Sposo, si delinea nell'orizzonte della Santa Chiesa!… Chi sono esse? Ovvero chi saranno esse?

«Esse sono le *Geltrudine del Cuore di Gesù*. Esse saranno gli Angeli pietosi delle derelitte orfanelle, per raccoglierle dal più desolante abbandono, dai più gravi pericoli, e consegnarle ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, per educarle in quei divini Cuori, e poi, compìta la loro educazione, restituirle alla Società giovinette laboriose, timorate di Dio, servizievoli, che potranno guadagnarsi il pane della vita, o con il lavoro, o collocandosi in buone famiglie, o in onesto maritaggio.

«Quale sublime missione dunque quella delle *Suore Geltrudine del Cuore di Gesù*! E quanto espressivo questo nome che pare sceso dal Cielo! Molte Congregazioni religiose di sacre vergini sono sorte ai nostri tempi; ma una che si consacrasse all'Adorabile Cuore di Gesù, prendendo il nome della Santa dell'Amore, della Speciosa vergine Santa Geltrude, non era ancora sorta. Ecco che già spunta il primo germoglio di questa nuova pianticella nel gran giardino della Santa Chiesa.

«Dapprima apparvero le *violette* di Santa Geltrude, cioè le brune orfanelle, umili, modeste, sconosciute, all'ombra della prima *Geltrudina del Cuore di Gesù*… ed ora, col crescere delle diseredate creaturine, il Cuore adorabile di Gesù pare voglia suscitare le *sue Geltrudine*, che dovranno custodire ed educare le piccole orfane, e chi sa quante e quante ancora raccoglierne!

«Oh, le *Geltrudine del Cuore di Gesù* chiamate all'Amore di quel Cuore adorabile! Esse dovranno ardere del più puro zelo per gl'interessi di quel divino Cuore, e specialmente per i grandi interessi della Santa Chiesa, che tanto premono all'adorabile Cuore di Gesù! *Le Geltrudine* saranno chiamate a missioni di amore, di zelo, di carità, di beneficenza, di sacrificio per la gloria di Dio e per il bene delle anime. Il loro nome tanto bello le obbligherà ad imitare le angeliche e celesti virtù della Vergine

di Mansfeld, di Geltrude santissima, la cui vita, le cui divine rivelazioni, saranno il pascolo dolce e soave del loro spirito, la regola della loro religiosa Perfezione. La purissima dottrina soavissima di quel celeste libro che nostro Signore chiamò: *Il Nunzio e il Memoriale della sovrabbondante Pietà divina,* le *Geltrudine,* non solo se lo avranno come loro *Regola Spirituale*, ma se ne faranno propagatrici nei nostri tempi, tra i fedeli.

«Oh, come il Cuore Santissimo di Gesù amerà le sue *Geltrudine*, nelle quali vedrà quasi moltiplicarsi la sua prediletta vergine Geltrude! Oh! quale chiave d'oro per ottenere grazie dal Cuore Santissimo di Gesù, sarà la Preghiera unanime e fervorosa d'una Istituzione, che, per meglio far realizzare le grandi promesse fatte da Gesù Cristo alla sua prediletta Santa Geltrude, si presenterà a quel cuore adorabile sotto gli auspici, il nome, e la tessera della eccelsa Santa!

«O giovinetta lettrice, che nel bel fiore degli anni hai inteso più volte l'alito soavissimo del celeste Amore, che ti chiama di mezzo al mondo, che t'invita alle mistiche nozze dell'Agnello Immacolato nella vita religiosa, saresti tu una futura *Geltrudina del Cuore di Gesù*?

«Vorrebbe Gesù fare di te una *piccola Geltrude del suo Cuore*, per farti sentire le misteriose carezze della sua soavissima dilezione?

«Guarda, o eletta del Signore, le *violette* di Santa Geltrude, le brune orfanelle; esse levano le loro manine al Cielo, mirano nella celeste visione della fede lo Sposo divino che stringe al Cuore la sua Diletta, la quale additandole al suo amorosissimo Cuore par che gli dica: "O mio Gesù, dammi anime elette, dammi le *Geltrudine del tuo Cuore* per le mie care Orfanelle che sono raccolte nella mia Casa, e per quella grande moltitudine di orfane derelitte che languiscono ancora e si perdono nell'abbandono".

«E Gesù apre il suo Cuore e ne trae dardi di amorosa vocazione per formarne le sue predilette Geltrudine… le sollevatrici della Orfanità derelitta, le imitatrici delle angeliche virtù di Santa Geltrude, la novella piantagione di profumati gigli!

«Ma quale sarà l'abito della *Geltrudina del Sacro Cuore*? Ecco due nomi che significano *morire al mondo e ardere delle fiamme del Divino Amore. Il bruno dell'abito benedettino* vuol dire l'anima che è morta ad ogni terrena cosa, vuol dire il sacro lutto della Vergine che piange per amore del suo Diletto, che ne compassiona le pene, che lo cerca nella Croce, che ascende al Calvario, che s'immola con Gesù. Ma la Geltrudina è del *Cuore di Gesù*!

«Quel Cuore è fuoco, è fiamma divoratrice di zelo per la gloria del Padre e per la salute delle anime!

«E l'abito della Geltrudina sarà fiammeggiante del sacro emblema del Cuore di Gesù nel momento più solenne della manifestazione di quell'ardentissimo zelo, di quella inestinguibile sete di anime che sulla Croce, in mezzo al pelago dei suoi ineffabili dolori, lo fece esclamare: *Sitio*! Ho sete! [Gv 19, 28].

«*Sitio*! Intensissima e profondissima espressione dell'amore anelante, spasimante per le anime!

«Oh! La Geltrudina ai piedi della Croce, raccoglierà questa divina parola e la scolpirà col Cuore di Gesù sul suo petto! Ella andrà attorno a raccogliere le brine cadute dal Cielo sui vasti campi del mondo, le piccole orfanelle sparse qua e là, e prima che ruvido piede le calpesti e le tramuti in fango, la *Geltrudina* le raccoglierà per formarne una soave bevanda allo Sposo celeste che esclama: *Sitio*! *Ho sete*! [Gv 19, 28].

«Deh! Signore, benedici al sogno dell'anelante amore!

«*Deo gratias*».[7]

4. *Le Benedettine di Santa Geltrude.*

La fondatrice fece la sua vestizione religiosa nel 1916 e contemporaneamente la professione, con dispensa dal noviziato, per concessione di Benedetto XV. In attesa delle Costituzioni, da formulare sulla grande regola di San Benedetto, la

[7] *Scritti*, vol. 57, pagg. 247-249.

fondatrice e il Padre [Angelo] Padovano vollero un regolamento provvisorio dal Padre [Annibale], che lo diede nei primi mesi del 1917. Ne riportiamo la esortazione finale:

«Ecco, figliole benedette in Gesù Cristo, il Regolamento dell'incominciamento della vostra vita Religiosa.

«Queste Regole, se voi bene le osservate, vi condurranno a santificazione. Fate conto dunque di riceverle dalle mani stesse verginali della gloriosa Santa Geltrude, da parte della Santissima Vergine Maria e del Cuore adorabile di Gesù. Quel Sommo Bene che vi ha chiamate alla vita Religiosa vi domanderà conto nell'ora della vostra morte del come avrete osservate queste Regole primitive.

«Dalla buona osservanza di queste Regole sarete chiamate a più strette Regole desunte dalla stessa Regola dettata dal Glorioso San Benedetto, e così vi avvantaggerete sempre più della santificazione quale si richiede nella vera sposa di Gesù Cristo.

«Ma un'altra grande considerazione di grande gaudio c'è per voi tutte se sarete bene osservanti di questo primitivo Regolamento, e ciò si è che essendo voi le prime ad osservarle, acquisterete voi il merito inapprezzabile di fondatrici della pia Comunità Geltrudina del Cuore di Gesù. Quelle che entreranno in seguito cammineranno sui buoni esempi che voi darete, innanzi a Dio. Il Signore vi chiama ad essere le prime pietre della grande fabbrica che Egli vorrà innalzare. Oh, che grande onore, che grande predestinazione è mai questa! Ma se alcuna non corrispondesse a tanta divina grazia, oh quanto sarebbe infelice! Santa Geltrude non la comporterebbe nella sua casa, la Santissima Vergine la espellerebbe, e nostro Signore, al suo posto, manderebbe un'altra anima eletta alla quale darebbe tutte quelle grazie che sarebbero perdute dalla colpevole. Deh! Che ciò non avvenga con nessuna. Siate tutte fedeli ed osservanti, figliuole carissime in Gesù Cristo.

«Ognuna si glorii di essere la più umile, la più ubbidiente, la più pia e la più laboriosa. Quando così vi sarete diportate avrete la consolazione di ricevere il santo abito, di divenire Spose di Gesù Cristo e di vedere fiorire per le vostre preghiere e per il vostro religioso diportamento una bella Comunità di

Geltrudine del Cuore di Gesù e una grande salvezza d'innocenti Orfanelle ora e in avvenire.

«Levate gli occhi al Cielo, figliuole carissime, e pensate quale ricompensa eterna vi prepara il celeste Sposo delle Anime Gesù per tutti i secoli eterni se sarete fedeli, osservanti e perseveranti. Amen.

«Vi benedico nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e da indegno vi tengo presenti nelle mie povere preghiere.

«Messina li 9 febbraio 1917 (venerdì)».[8]

Dietro richiesta, il Padre [Annibale] mandò cinque Figlie del Divino Zelo, che, vestite da benedettine, dovevano avviare la Comunità della Gomez. Vi rimasero pochi mesi, e il 6 giungo 1917 il Padre [Annibale] scrive:

«Stamane arrivarono da Napoli le nostre cinque giovani, che avevamo spedite per intraprendere la formazione della Comunità Geltrudina. Furono contrastate dal sacerdote coadiutore della fondatrice, il quale non volle adattarsi con i nostri sistemi».[9] E questo non può recare meraviglia: ogni Istituto ha il proprio spirito: la Gomez conosceva dalla sua infanzia la Regola di San Benedetto, e le Figlie del Divino Zelo, per quanto cercassero di adattarvisi, non potevano averne lo spirito. Comunque, l'anno seguente, dietro nuova richiesta, il Padre [Annibale] vi rimandò due suore – sempre vestite da benedettine – che vi si trattennero ancora per alcuni mesi. Richiamo tra le istruzioni inviate dal Padre [Annibale] ad una di esse prima della partenza: «che si mostri pronta alla fatica e al sacrificio, pia, obbedientissima, umilissima. Come arriva a Santa Geltrude domanda la benedizione in ginocchio ai Fondatori, bacia lo scapolare e la mano alla Fondatrice, che è una monaca benedettina di animo angelico piissima ed umile. Serba con tutte il segreto di Figlia del Divino Zelo, però lo sanno il Padre [Angelo] Padovano e suor Geltrude, la Fondatrice».[10]

---

[8] *Scritti*, vol. 57, pag. 244.
[9] *Ivi*, vol. 32, pag. 36.
[10] *Ivi*, vol. 32, pag. 108.

Ma anche questo secondo tentativo non diede i risultati che se ne potevano attendere. Il 18 maggio 1918 il Padre [Annibale] informa la Madre Nazarena: «Debbo andare un paio di giorni a Napoli, dove quel buon Padre Angelo Padovano pare non voglia far riuscire niente a Santa Geltrude. Vedremo!».[11]

E il Padre [Annibale] vide che le difficoltà non si appianavano e ritenne conveniente ritirare le suore.[12]

L'opera delle Geltrudine ha fatto notevoli progressi: è diventata oggi una bella Congregazione religiosa di diritto pontificio col nome di *Benedettine di Santa Geltrude* e nel 1974 contava 14 case con 113 suore.

Tra gli scritti del Padre [Annibale] trovo la bozza di una «Sacra spirituale ammissione delle Figlie del Divino Zelo presenti e future e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù all'unione spirituale di questa Comunità Benedettina con moniali presenti e future».

Il foglio non è firmato: non sappiamo perciò se il patto [di affiliazione spirituale] è stato perfezionato. Certo che il Padre [Annibale] dava molta importanza a tale genere di unione [spirituale], per moltiplicare gli intercessori per i buoni operai. Si diceva infatti nel foglio che le Benedettine presenti e future intendevano unirsi alle nostre Congregazioni specialmente «nelle quotidiane preghiere per impetrare dalla divina misericordia numerosi e santi sacerdoti e buoni operai della mistica messe delle anime, in obbedienza a quel divino comando del divino zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*».[13]

---

[11] *Scritti*, vol. 35, pag. 211.
[12] Cfr. *Ivi*, vol. 32, pag. 134.
[13] *Ivi*, vol. 43, pag. 125.

Capitolo X

COMMEMORAZIONI CENTENARIE

1. *Centenario di alcuni Santi.*

Nella pietà del Padre [Annibale] la devozione ai Santi riveste non poca importanza. È del resto conforme allo spirito della Chiesa:

«La nostra debolezza riceve un valido aiuto dalla loro fraterna sollecitudine».[1] Come infatti la cristiana comunione fra noi viatori ci avvicina a Cristo, così la solidarietà con i santi ci congiunge a lui, fonte unica da cui promana la grazia e la vita del popolo di Dio. È dunque sommamente giusto che questi amici e coeredi di Gesù Cristo noi li abbiamo ad amare come nostri fratelli e insigni benefattori, e rendiamo doverose grazie a Dio per loro. Noi li invochiamo supplicandoli e ricorriamo alla loro preghiera e al loro potente aiuto, per ottenere i benefici divini per mezzo di Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro Signore, unico salvatore e redentore».[2]

In questi anni si celebrarono alcune commemorazioni centenarie di Santi e il Padre [Annibale] non lasciò scappare l'occasione per mantenere ed accrescere nelle sue Case il buono spirito, e ne profittò per eccitare alla pietà e al fervore.

Ricordo nel 1916 il secondo centenario della morte dell'al-

---

[1] Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 49.
[2] Cfr. *Ivi*, n. 50.

lora Beato Luigi Maria Grignion da Montfort,* apostolo della santa schiavitù d'amore alla Santissima Vergine. I Padri Monfortani si rivolsero al Padre [Annibale] per avere l'inno di occasione; ed egli accettò di gran cuore:

«Mi sento onoratissimo dell'invito che Vostra Signorìa mi fa di scrivere un inno pel Beato Luigi pel prossimo centenario. Io non sono degno di rendere tanto servizio al nostro amatissimo santo; ne ringrazio sentitamente Vostra Reverenza e cotesti Reverendi Padri, che pensarono alla mia povera persona in così solenne circostanza. Mi sento assai lontano dal produrre un lavoro adeguato, ma spero che la Santissima Vergine, per amore del suo gran Figlio, me ne darà l'ispirazione».[3]

In una lettera alla Madre Nazarena, [Majone] che trovavasi allora in Oria, il Padre [Annibale] scrive il 16 aprile:

«Il giorno 28 corrente mese ricorre il 2° Centenario del Beato Luigi Maria Grignion; il 19 comincia la novena. Ditelo costì e a Francavilla [Fontana] e in Messina, e si farà con devozione esponendo la Santa immagine. Se non avete il libretto delle preghiere si offrirà la Santa Messa, si diranno cinque *Pater, Ave, Gloria*, e si applicherà il santo Rosario. Il 28 qualcosa in più. Inoltre, nella Casa maschile di Oria, nella libreria dove io scrivo, vi sono le copie dell'Inno stampato; prendetene e mandatene a tutte le Case, anche a quelle maschili [...]. Il 28 si rinnoverà la Sacra Schiavitù. Si farà la Proclamazione e Acclamazione [a celeste Rogazionista]».[4]

Nel 1919 si ricordava San Vincenzo Ferreri, e il Padre [Annibale] scrive alle Case nel [mese di] marzo:

«Il 5 aprile prossimo ricorre il quinto Centenario della canonizzazione di San Vincenzo Ferreri taumaturgo santo. Il centenario durerà un anno, e molte feste si preparano nella Santa Chiesa, specialmente nel glorioso Ordine Domenicano, cui Egli appartenne.

---

* Si tratta di San Luigi Maria Grignion da Montfort, fondatore della Congregazione religiosa *Compagnia di Maria* (Monfortani), beatificato il 22 gennaio 1888, e canonizzato da Papa Pio XII il 20 luglio 1947 (*n.d.r.*).

[3] *Scritti*, vol. 58, pag. 153.

[4] *Ivi*, vol. 35, pag. 152.

«Bisogna che nelle altre Case anche noi onoriamo questo gran Santo, e lo abbiamo per uno dei nostri speciali protettori, avendolo già fin da più anni proclamato *Celeste Rogazionista del Cuore di Gesù*.

«Al giorno 5 aprile si premetta un triduo, che potrebbe cominciare il giorno 2 o 3; ma una novena solenne, con l'aiuto del Signore, si farà nel corso dell'anno, in un giorno da stabilire.

«Vi rimettiamo le strofe e l'inno per San Vincenzo. In pari data vi si spedisce una oleografia del Santo, da mettere in cornice».

Annunzia intanto un altro centenario da ricordare: «Vi avvertiamo pure – egli scrive – che il 25 aprile prossimo si celebrerà un altro centenario, cioè il quarto della canonizzazione dell'altro grande Taumaturgo San Francesco da Paola, e si procuri di premettere qualche triduo».[5]

Ma maggiore importanza, giustamente, dette il Padre [Annibale] ad un altro centenario, che riguardava la Madonna.

2. *Centenario della Madonna della Mercede.*

La devozione alla Santissima Vergine della Mercede era assai diffusa in Messina nel secolo passato. Il Padre [Annibale] se ne innamorò da piccolo, perché non lontano dalla sua casa sorgeva appunto una chiesa della Madonna sotto questo titolo; egli la frequentava da bambino e vi serviva alle sacre funzioni, e da Chierico vi tenne una volta il panegirico.*

Nel 1918 ricorreva il settimo centenario dell'apparizione della Madonna e della fondazione dell'Ordine Mercedario, e quei religiosi programmarono per l'occasione solenni festeggiamenti, incoraggiati da Benedetto XV con lettera indirizzata al superiore dell'Ordine.

La cosa non poteva lasciare indifferente il Padre, [Annibale], il quale profittava di ogni occasione per accrescere nei

---

[5] *Scritti*, vol. 56, pag. 47.

[*] Cfr. *Scritti*, vol. 22, pagg. 86-92; in APR, documento 8514 (*n.d.r.*).

suoi figlioli l'amore della Santissima Vergine. Diresse quindi alle sue comunità due [lettere] circolari, incitando tutti a una fervorosa preparazione alla festa, con preghiere e pie pratiche, per attirare su ciascuno e su tutta l'Opera le particolari benedizioni della Santissima Vergine.

Scrive dunque da Trani il 13 giugno [1918]:

«Il giorno 2 agosto prossimo si compiono 700 anni che la Santissima Vergine, mossa a compassione degli schiavi cristiani in Barberìa,* apparve in Spagna al Cavalier Pietro Nolasco, a San Raimondo da Peñafort e al Re Pietro di Aragona, e comandò loro di formare un Ordine religioso detto dei Frati di Maria Santissima della Mercede, ovvero dei Mercedari, i quali avrebbero dovuto votarsi al riscatto degli schiavi cristiani. E il comando della Santissima Vergine fu tosto eseguito. L'Ordine di Maria Santissima della Mercede è stato uno dei più gloriosi della santa Chiesa. Vi sono stati molti santi e molte sante nel 2° e 3° Ordine. Vi sono stati pure molti martiri. L'Ordine ha avuto parecchi Cardinali e Vescovi e dotti scrittori.

«Il maggior centro delle Case dell'Ordine è in Ispagna dove moltissimi preparativi si stanno facendo per le feste Centenarie. Presidentessa di tutti i Comitati è la Regina di Spagna. L'Ordine si rèputa di origine Reale, dacché uno dei fondatori fu il Re d'Aragona, il quale insignì l'Ordine con l'emblema o scudo dei re di Aragona.

«In questa fausta circostanza vorremmo anche noi prendere parte alla gran festa ad onore della Santissima Vergine della Mercede, detta la Redentrice degli schiavi. Il Reverendissimo Vicario Generale di tutto l'Ordine mi diede in Roma molti incoraggiamenti, delucidazioni, stampe e facoltà. Noi erigeremo con l'approvazione Ecclesiastica due sedi della Pia Unione o Confraternita di Maria Santissima della Mercede, una in Oria e una in Messina, alle quali ascriveremo tutti

---

* *Barberìa*, zona dell'Africa Settentrionale, detta in arabo Maghreb (*Al-Maghrib*, cioè l'Occidente), compresa tra l'Egitto e l'Oceano Atlantico, il Mediterraneo e il Sahara (*n.d.r.*).

quelli delle nostre Case e anche i fedeli. Vi forniremo le Pagelle di aggregazione, dalle quali rileverete le moltissime indulgenze che guadagnano i soci oltre di una compartecipazione di tutti i beni spirituali dell'Ordine Mercedario; ed anche più di tutto questo la Materna protezione della gran Madre della Mercede. Il Direttore di ogni sede ha la facoltà d'imporre l'abitino dell'Ordine, senza di che non si può essere soci. Vi è l'agevolazione che dove non si possa trovare lana bianca per fare gli abiti, o non convenga comprarla per il molto rincaro, si può usare la medaglia con l'effigie del Cuore di Gesù da una parte e della Santissima Vergine dall'altra.

«Intanto rimetto ad ogni Casa una bella ed espressiva figura della Santissima Vergine della Mercede. Ogni Casa ne formerà un quadro in cornice col vetro da porsi in chiesa o nell'Oratorio. Innanzi a questa santa immagine si farà la novena che comincia il 24 luglio. Nelle chiese dove è eretta la sede (che dev'essere aggregata alla Primaria in Roma) la mezzanotte dall'uno al due agosto (ora astronomica)[6] può celebrarsi la Santa Messa e amministrarsi la Santa Comunione. Nelle altre Case si farà qualche ora di veglia in unione spirituale con preci e cantici alla bella Madre della Mercede. Tutti abbiamo di bisogno che questa gran Madre, quale redentrice degli schiavi, ci sciolga interamente dai lacci del demonio, delle nostre passioni, cattive abitudini e da molti attacchi [= attaccamenti] e ci leghi sempre più alla santa filiale schiavitù d'amore a Gesù Sommo Bene e a Lei dolcissima Madre.

«Se alcuna delle Case ha presso di sé il Novenario della Santissima Vergine della Mercede, lo faccia presto recapitare al mio indirizzo in Oria, e se un'altra copia potesse farsene giungere alle Case di Messina, allora ci affretteremo per la ristampa tanto in Oria quanto in Messina.

«Approfittiamo di quest'altra bella occasione per renderci più accetti al Cuore di Gesù e alla Madre Santissima e parte-

---

[6] Durante la prima guerra mondiale fu adottata in Italia l'ora legale, con anticipazione di un'ora sul tempo solare.

cipare delle copiose grazie che nella festa del suo settimo Centenario la Santissima Vergine spargerà a larga mano sui suoi devoti. Ci uniremo tutti spiritualmente alle feste centenarie di tutto l'Ordine Mercedario, e pregheremo meschinamente perché la Divina Redentrice degli schiavi voglia sciogliere dalla schiavitù del demonio e delle passioni tanti infelici anche negli alti ranghi sociali…».*

3. *Una seconda lettera circolare.*

Il 13 luglio [1918] il Padre [Annibale] scrive al Padre [Francesco] Vitale:

«Occupiamoci di proposito per questo 7° Centenario della Santissima Vergine della Mercede col grande fine che la Madre Santissima ci liberi tutti dalle schiavitù spirituali!».[7]

Non soddisfatto perciò di quanto aveva già disposto, torna sull'argomento con maggiori notizie e minute prescrizioni, con una seconda lettera circolare indirizzata da Oria il 16 luglio, *festività della Santissima Vergine del Carmelo*:

«Per come già sapete, dal 1° al 2 di agosto prossimo, ricorre il 7° Centenario dacché la Santissima Vergine Maria, mossa a pietà per tanti miseri schiavi cristiani che gemevano sotto la tirannìa dei Mori in Africa, comparve in una stessa notte, in Barcellona di Spagna, a San Pietro Nolasco cavaliere, a San Raimondo da Peñafort canonico e confessore di San Pietro Nolasco, e al Re Giacomo 1° di Aragona, e a tutti e tre impose che si mettessero all'opera per la fondazione di un Ordine Religioso, i cui membri, oltre i tre voti di Povertà, di Obbedienza e di Castità, dovessero avere un quarto voto di attendere alla redenzione degli schiavi cristiani,[8] raccogliendo delle somme

---

* *Scritti*, vol. 30, pagg. 140-141 (*n.d.r.*).

[7] *Ivi*, vol. 32, pag. 138.

[8] Lo scopo dell'Ordine Mercedario non riguarda la redenzione degli schiavi in generale, bensì la redenzione degli *schiavi cristiani*, affinché nella dura schiavitù, costretti da padroni maomettani, non avessero a rinnegare la Fede cristiana, e perdersi eternamente (*nota del Padre Annibale*).

per il loro riscatto, e offrendo financo la loro persona in schiavitù per la liberazione dei propri fratelli.

«Il comando della Santissima Vergine fu prontamente eseguito, e dopo otto giorni, cioè il 10 agosto 1218, giorno sacro al Glorioso Martire San Lorenzo, l'Ordine Religioso prescritto dalla Santissima Vergine, dato il fervido lavoro dei tre santi personaggi cui apparve la gran Madre di Dio, fu bello e pronto ed inaugurato sotto il nome di *Maria Santissima della Mercede*, significando la parola *mercede* lo stesso che *misericordia*, e l'Ordine fu detto *Mercedario*. La Santissima Vergine ispirò l'abito da prendersi a San Pietro Nolasco, consistente in tunica, scapolare e pellegrina tutto in lana bianca. Il Re Giacomo 1° di Aragona, volendo dare un distintivo regio al nuovo Ordine, di cui egli fu uno dei fondatori, aggiunse all'abito, sporgente dalla pellegrinetta, l'emblema reale, consistente in un piccolo scudo di rame giallo portante quattro strisce in rosso le quali, alludendo ad un fatto storico, significherebbero quattro tracce di sangue sparso dai combattenti cristiani contro i turchi, e impresse dal Re Giacomo di Aragona nello scudo Reale, dopo intinte quattro dita nel proprio sangue di una ferita, e tiratele giù a strisce sullo scudo. Il Vescovo di Barcellona, assistente alla fondazione dell'Ordine, aggiunse all'emblema Reale, al di sopra delle quattro strisce in sangue, la croce bianca in campo rosso. L'emblema è sormontato dalla corona reale. Tutto ciò era degno di un Ordine fondato dalla Regina del cielo e della terra. Perciò l'Ordine *Mercedario* si chiama pure Ordine Reale.

«Questo illustre Ordine Religioso che rappresenta la divina carità della Santissima Vergine Maria trasfusa nella regola e nei figli dell'Ordine *Mercedario*, appena fondato, cominciò ad agire mirabilmente. Si accrebbe prodigiosamente il numero dei religiosi, si raccolsero somme in tutta la Spagna, s'intrapresero dei lunghi viaggi per l'Africa, si riscattarono migliaia e migliaia di cristiani, a molte sofferenze e sacrifici si sottoposero i Padri Mercedari e vi furono molti martiri.

«Fu anche fondato un secondo Ordine di vergini Merceda-

rie, la cui fondatrice è Santa Maria De Cervellione,[9] ovvero Santa Maria del Soccorso, così detta perché più volte, mentre le navi portanti i Missionari Mercedari col denaro della redenzione degli schiavi stavano per essere inghiottite dalla tempesta, la santa verginella appariva sulle onde, calmava il mare e rassicurava i Padri Mercedari a proseguire felicemente il loro viaggio. Per questo è anche invocata dai naviganti come insigne protettrice sulle tempeste. La festa si celebra il 19 settembre (giusta il nuovo calendario).

«Oltre al secondo Ordine si sono anche istituite le Confraternite, ovvero Pie Unioni dello scapolare della Santissima Vergine della Mercede, il quale può anche consistere in uno scapolare di piccole dimensioni, ovvero abitino di lana bianca, su cui vi sia, dalla parte che scende sul petto, una immaginetta in tela della Santissima Vergine della Mercede, e lo scudo dell'Ordine non in rame, ma in lana gialla rappresentante il fondo, con le quattro strisce di lana rossa e con la crocetta in lana bianca. Però, per concessione del Sommo Pontefice, il detto abitino può essere sostituito dalla medaglia che abbia da un lato la sacra effigie del Cuore adorabile di Gesù, e dall'altro lato la sacra effigie di Maria Santissima della Mercede.

«Due confraternite abbiamo già noi impiantate con l'approvazione di rispettivi sacri Ordinari e per benigna concessione del Reverendissimo Padre Vicario Generale dell'Ordine Mercedario Padre Lopez di Santa Maria residente nella Casa Generalizia in Roma; una di queste Confraternite è in Messina nella Chiesa del Cuore di Gesù in via Ghibellina,* la quale Chiesa è annessa al nostro Orfanotrofio Maschile Antoniano, ed è Rettore della Pia Unione il nostro carissimo confratello il Reverendissimo Canonico [Francesco] Vitale. Un'altra sede di questa Pia Unione abbiamo istituita nella nostra Chiesa di

---

[9] Santa Maria de Cervellón (1230-1290), fondò le Mercedarie nel 1265. Il suo corpo si conserva incorrotto a Barcellona, nella chiesa dei Mercedari.

* Si tratta della chiesa baracca, che fu donata al Padre Annibale dal Papa San Pio X, dopo il terremoto del 1908 (*n.d.r.*).

San Pasquale in Oria (Lecce)* dove abbiamo Orfanotrofio Antoniano Maschile, e ne è Rettore il sottoscritto.

«Le feste del settimo Centenario cominciano la notte dal 1° al 2 agosto prossimo, data della triplice apparizione della Santissima Vergine della Mercede, e si estendono al dieci dello stesso mese, giorno in cui l'insigne Reale Ordine della Mercede fu fondato e inaugurato.

«Il centro di tali feste è in Spagna, e specificatamente in Barcellona di Spagna. Quivi convengono spiritualmente tutti i festeggiamenti e le pratiche devote di tutte le Case Mercedarie dei due mondi, nonché di tutti i devoti cattolici che nella loro città, o per mano dei Padri Mercedari, o per mano dei Sacerdoti aventi le debite facoltà, ricevono il sacro abitino o la medaglia con la Pagella di aggregazione, e vogliono prendere parte ad un tale religioso Centenario, ad onore della Celeste Redentrice degli schiavi, la quale in questa fausta ricorrenza sarà prodiga di speciali grazie per tutti i suoi devoti. In Spagna, la Presidentessa di tutti i Comitati che lavorano per i grandi festeggiamenti, è la stessa Regina, che coopera alla gloria della Regina del cielo e della terra.

«Moltissime sono le indulgenze che si guadagnano col dare il nome alla Pia Unione dell'abitino della Santissima Vergine della Mercede, per come si rileverà dalla pagella che sarà data ad ogni ascritto.

«Oltre delle sante indulgenze, gli ascritti potranno ricevere dodici volte l'anno l'assoluzione Papale o dai Padri Mercedari, o dai sacerdoti aventi la facoltà, e per colmo di celesti beni i soci fruiranno di tutte le buone opere presenti, passate e future di tutto l'Ordine Mercedario.

«*Novena*. Comincia la cara novena della Santissima Vergine della Mercede il 24 del corrente mese di luglio. Raccomandiamo vivamente a tutte le nostre Case che la facciano

---

* La città di Oria fino al 1927 faceva parte della provincia di Lecce (*n.d.r.*).

con grande devozione. Si esporrà in Chiesa, o nel proprio Oratorio, la Sacra Immagine di cui già abbiamo provvedute le Case. In quanto alla preghiera da adattare, è in corso di stampa, presso la nostra tipografia di Oria, e si usava nelle Chiese della Madonna della Mercede in Messina, scritta dall'illustre Poeta messinese che fu Felice Bisazza. Sono nove belle preghiere con le strofe corrispondenti e l'Inno. Si cantano le strofe con una musica che è quella appunto che noi abbiamo adattata per le strofe: *O Giuseppe glorioso*;* l'Inno si canta con quella musica che abbiamo adattata per l'Inno di Santa Veronica: *Acceso lo spirito di santo fervore*, *cantiamo a Veronica un inno d'amore*, ecc..** Ad ogni strofa corrisponde il ritornello che canta il popolo formato da questi tre versi: *Lodiam con pia - Voce dolcissima*: - *Viva Maria*! Il motivo del ritornello è lo stesso dell'Inno. Se arriveremo a tempo, manderemo i libretti della novena ristampata, altrimenti si potranno adattare le tre preghiere che vi sono nella Filotea*** con un *Pater*, *Ave* e *Gloria*, ad ogni preghiera e il canto di tre strofe, al giorno, concludendo con l'Inno.

«*Veglia*. La mezzanotte dal 1° agosto al 2, in cui si compie il 7° Centenario della triplice apparizione della Madonna della Mercede, in tutte le nostre Case si farà un'ora, o più, di veglia in chiesa innanzi alla Sacra Immagine adornata di fiori e di ceri accesi; e si reciteranno le preghiere con canto di strofe ecc… Nelle due nostre chiese dove sono istituite le due Sedi della Pia Unione del sacro abitino, in Messina e in Oria, i due Rettori hanno la facoltà di celebrare la Santa Messa a mezzanotte. Le altre Case quindi, nella veglia che faranno si uniranno in spirito a queste due Sedi, alle quali anche il popolo potrà intervenire; e tutti e tutte ci uniremo in spirito alle divine

---

* Cfr. in *Raccolta di poesie Sacre*, III edizione, Scuola Tipografica Antoniana, Oria 1927, pag 65 (*n.d.r.*).

** Cfr. in A. M. Di Francia, *Fede e Poesia*, *Versi*, Tipografia Antoniana dell'Orfanotrofio Maschile, Oria 1926, pag. 209 (*n.d.r.*).

*** Si tratta del noto libro *Manuale di Filotea* del Canonico milanese Giuseppe Riva da dove si dovevano prendere alcune preghiere (*n.d.r.*).

Messe che si celebrano in quell'ora in tutte le Chiese Mercedarie del mondo, e specialmente in tutta Barcellona di Spagna.

«*Popolo*. A preferenza desideriamo che il popolo di Messina nella nostra Chiesa del Cuore di Gesù venga esortato efficacemente a prender parte attiva al prossimo centenario, ad intervenire numeroso alla novena, e ad assistere anche alla veglia notturna con la Santa Messa e con Comunione generale, poiché il Santo Padre Benedetto XV ha concesso questa facoltà della Comunione ai fedeli nella Santa Messa del Centenario a mezzanotte. In tale occasione si procuri che prendano il sacro abitino, la medaglia, quanti più fedeli sia possibile, però dovranno ricevere le pagelle e dare i loro nomi che dovranno essere trascritti nel Registro apposito (che sarà preparato preventivamente).

«Le feste del Centenario durano fino al giorno 10 di agosto: giorno in cui fu istituito il sacro Reale Ordine Mercedario, e potrà quindi seguitarsi qualche speciale ossequio con preghiere e cantici, e se è possibile con qualche privata processione del quadro il giorno 10. L'Ordine Mercedario sèguita le sue feste fino al 24 settembre, giorno in cui il calendario romano ha sempre stabilita e confermata, anche con le nuove riforme, la festività di Maria Santissima della Mercede.[10]

«*Giaculatorie indulgenziate toties quoties* con trecento giorni d'indulgenza: *Redemptrix captivorum, ora pro nobis;* Redentrice degli schiavi, prega per noi. Possono dirsi in latino o in italiano.

«Figliuole carissime in Gesù Cristo. Dopo quanto abbiamo esposto sono ben certo che con grande devozione vi preparerete a questo devoto centenario della Santissima Vergine di un titolo così pieno di confidenza e di amore.

«Vi rendiamo noto che il Sommo regnante Pontefice Bene-

[10] Con l'ultima riforma liturgica, voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la festa è stata purtroppo eliminata.

detto XV, a proposito del prossimo centenario, rivolse una stupenda lettera al Vicario Generale della Casa Generalizia di Roma, riportata da *L'Osservatore Romano*, nella quale si chiamava contentissimo per i festeggiamenti che si preparano per il settimo Centenario, riassumeva le glorie dell'Ordine della Mercede, e diceva che egli, fin da giovinetto, ha portato sempre con devozione addosso il sacro Scapolare della Santissima Vergine della Mercede.

«Aggiungeva il Santo Padre nella suddetta lettera quale dev' essere lo scopo principale della celebrazione di tale centenario nei funesti tempi attuali: lo scopo cioè di ottenere dalla Santissima Vergine Redentrice degli schiavi, di essere liberati dalla schiavitù del demonio, del peccato e delle passioni.

«E su questo principale scopo io richiamo l'attenzione a tutte le nostre Case. Celebriamo con devozione e viva fede questo Centenario affinché la Madre Santissima ci sciolga con potente grazia da qualsiasi vincolo di passione sia grave o lieve, rompa in noi ogni attacco [= attaccamento] anche minimo a noi stessi, alle nostre voglie, alle nostre non bene ordinate tendenze, affinché, acquistata vera libertà di spirito, possiamo giungere alla vera unione d'amore con Gesù Sommo Bene Signor Nostro e Dio Nostro.

«E siccome tutti nelle nostre Case ci gloriamo di essere schiavi di amore della nostra Divina Superiora e Madre, così mettiamo pure la intenzione di questo Centenario che, mentre siamo slegati da ogni schiavitù di peccato, restiamo sempre più avvinti e legati con le forti e dolci catene del Divino Amore con Gesù Sommo Bene e con la Santissima Vergine Maria. In tal maniera resterà legato il nostro cuore col nostro Divino infinito Tesoro in Sacramento per la intercessione di Colei che è l'Erario sempre aperto dei divini Tesori. Amen.

«Con benedirvi nel Signore.

«Oria li 16 luglio, Festività della Santissima Vergine del Carmelo del 1918.

Il Padre
Canonico Annibale Maria Di Francia»[11]

4. *A Messina.*

In questa circostanza un pensiero particolare si ebbe il Padre [Annibale] per la sua Messina, dove, profittando dell'occasione voleva riaccendere la devozione in mezzo ai fedeli, dopo il terremoto che aveva travolto sotto le macerie innumerevoli sacre memorie. Scrive al Padre Vitale (18 luglio 1918):

«Mi preme che oltre di coteste due Case, prenda parte in Messina il popolo; in Messina dove erano *tre chiese della Madonna della Mercede*! [...]. Si faccia una buona propaganda, secondo le notizie che emergono dalla [lettera] Circolare, dalle pagelle ecc. Si faccia la novena con preci e canto, col libretto del Bisazza e canto delle strofe ed inno come nella [lettera] Circolare [...]. Si procuri che alla Santa Messa intervengano i fedeli [...]. Speriamo che la bella Immacolata Madre della Mercede ci farà certo nuove spirituali grazie!».[12]

Il Padre [Annibale] esortò alla celebrazione le [Comunità delle] Figlie del Sacro Costato e le Suore di Stella Mattutina [di Napoli] inviando libretti, pagelle, abitini, medaglie ecc..* In questa occasione, al libretto del Bisazza il Padre [Annibale] aggiunse due sue poesie alla Madonna della Mercede.**

---

[11] *Scritti*, vol. 34, pag. 136-140.

[12] *Ivi*, vol. 32, pag. 139.

[*] A queste due Comunità religiose il Padre Annibale aveva spedito la lettera del 13 giugno 1918, già inviata alle Figlie del Divino Zelo e ai Rogazionisti, come risulta dai documenti n. 6506 e n. 8939, conservati a Roma in APR (*n.d.r.*).

[**] Si tratta di due ristampe (una eseguita in Oria e l'altra a Messina) dell'opuscoletto del poeta Felice Bisazza intitolato: *Novenario in onore di Maria Santissima della Mercede*, Tipografia Antoniana del Piccolo Operaio, Oria 1918; e Officina Tipografica Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1918 (*n.d.r.*).

A Messina il popolo rispose con entusiasmo al solenne novenario; e alla Messa solenne alla mezzanotte sul 2 agosto, celebrata dal Padre [Francesco] Vitale; la chiesa fu piena, come alla notte di Natale. Il Padre [Annibale] celebrò ad Oria.

Capitolo XI

LE VOCAZIONI FEMMINILI

1. *Vestizioni e professioni.*

Col prolungarsi negli anni, la guerra assottigliava sempre più le file dei Rogazionisti, che avevano ormai visto deserto lo studentato; essa però, per grazia del Signore, non ebbe incidenza negativa sulle vocazioni delle Figlie del Divino Zelo, che segnano durante questi anni una splendida fioritura. Il periodico *Dio e il Prossimo* ne faceva una propaganda efficace, anche perché il Padre [Annibale] richiedeva soprattutto la vocazione, disposto facilmente a chiudere un occhio, e a volte tutti e due, sulla dote e altre condizioni economiche: «purché [la giovane] – egli scriveva – abbia le doti morali indispensabili».*

Scriveva ad un canonico [di Acireale (Catania)], che proponeva delle giovani: «Nel mio Istituto religioso [...], la regola è ben moderata in quanto a penitenze e virtù esteriori, ma è serrata e stretta in quanto alla formazione della virtù interiore».[1] Neppure l'età matura costituiva per il Padre [Annibale] un impedimento, quando si trovava dinanzi ad una vocazione di fondate speranze; difatti accettò anche qualche donna sulla quarantina.

Allora non c'era il noviziato unico, ma diviso in varie Case. Generalmente le vestizioni le faceva il Padre [Annibale]; comunque raccomanda vivamente: «Si badi chi si ammette;

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 19, n. 1 (Messina, Gennaio 1926), pag. 8 (*n.d.r.*).

[1] *Scritti*, vol. 37, pag. 36.

non s'illudano di probandine, che simulano bontà, e poi escono le unghie [...]. Si faccia la domanda al Vescovo a tempo debito».[2] E ancora: «Certo che nessuno possiamo sapere con certezza la riuscita delle vestite, ma se il noviziato si fa in regola, speriamo».*

In questi tempi, alla vestizione si cambiava il nome; su di che il Padre [Annibale] scrive: «Non vorrei che si mettessero nomi di suore *disertate* o *licenziate*; piuttosto di quelle defunte, fedeli, che supponiamo con fiducia far parte della *Casa nostra celeste della Pia Opera rogazionista del Cuore di Gesù*».[3]

Nell'ottobre del 1915, leggiamo la nota delle giovani che avevano risposto all'appello del periodico mensile *Dio e il Prossimo* durante quell'anno. Sono 32 nomi, che richiamano quasi tutte le provincie della Sicilia, della Calabria e della Puglia; precisamente 15 dalla Sicilia, 11 dalla Puglia, 4 dalla Calabria, una dalla Lucania e una dal Molise.**

Il 18 marzo 1917, ai primi vespri di San Giuseppe, all'Istituto «Spirito Santo ci fu vestizione religiosa e professione col Rito presieduto da Monsignor Arcivescovo Letterìo D'Arrigo, alla presenza della Comunità con una quarantina tra postulanti e probande. Col Padre [Annibale] assisteva il Canonico [Antonino] Celona. Fu certo un avvenimento, in quell'ambiente che conosciamo. Il Padre [Annibale] il 20 marzo [1917] ne scrive al Padre Vitale in Oria: «Monsignor Arcivescovo ci si dimostra affezionato. Avantieri, ai Vespri, diede l'abito nel nostro Oratorio a 5 probande nostre, professò 4 Suore a voti perpetui, fece un bel discorso ecc.».[4] Il 28 [marzo 1917] il Padre [Annibale] scrive al Padre Vitale: «Viva Gesù! Le vocazioni crescono!».[5]

---

[2] *Scritti*, vol. 32, pag. 105.

[*] *Ivi*, vol. 32, pag. 106 (*n.d.r.*).

[3] *Ivi*, vol. 32 pag. 106.

[**] Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 8, n. 5 e n. 6 (Messina - maggio e giugno 1915), pag. 3, appello intitolato: *Agevoliamo le vocazioni*; cfr. anche *Dio e il Prossimo*, anno 8, n. 10 (Messina, ottobre 1915), pag. 2, articolo intitolato: *Le vocazioni di Suore. Elenco delle nuove venute* (*n.d.r.*).

[4] *Scritti*, vol. 32, pagg. 18-19.

[5] *Ivi*, vol. 32, pag. 21.

L'anno appresso, il 19 marzo 1918, prendevano l'abito 10 novizie nella Casa madre all'Istituto «Spirito Santo», 6 nella Casa di Oria, 5 in quella di Trani e 3 in Altamura: 24 in un meraviglioso crescendo. Nel marzo del 1919, altro magnifico gruppo: 9 novizie a Messina, 4 a San Pier Niceto, 2 ad Altamura, 1 a Taormina. «Incantevole primavera dell'Istituto – commenta il Padre [Serafino Domenico] Santoro, – che si caricava di olezzanti fiori, nonostante la bufera agghiacciante della guerra. E tutte queste anime ferventi e generose, nel silenzio e nella preghiera, alle opere di carità aggiungevano la implorazione ardente per i santi sacerdoti, perché spuntasse l'alba della pace, e perché tornassero i cari fratelli combattenti».[6]

2. *I discorsi per le vestizioni.*

Le vestizioni – tranne eccezioni imposte o volute da particolari circostanze – si facevano per la festa di San Giuseppe, propriamente nella vigilia della festa, ai primi Vespri: e in quel giorno si rinnovavano i voti da tutte le professe. Abitualmente la funzione la presiedeva il Padre [Annibale] che richiamava tutte all'importanza di quell'atto, con la sua parola facile, semplice e piena di unzione. Stralciamo dai discorsi tenuti in vari anni.*

---

[6] SANTORO S.D., *Inizio carismatico e laborioso*, *op. cit.*, pag. 103.

* Riguardo ai «discorsi per vestizioni e professioni» il 1° Teologo Censore degli Scritti ha espresso il seguente giudizio, ovvero *Voto*: I discorsi pronunziati dal Servo di Dio, pur non essendo straordinari, sono però ben fatti e contengono sana dottrina. Quando parla della vita religiosa, dei benefici che apporta, del premio che è connesso ecc. egli diventa eloquente e si esprime *ex abundantia cordis*. Le verità assimilate in anni di studio e di preghiera vengono espresse in modo vivace e convincente [...]. È assente da questi discorsi ogni forma di retorica vuota; conservano anche oggi, a distanza di anni, tutta la freschezza di quando furono pronunziati». Cfr. SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio super Scriptis nuper inventis*, Roma 1974, pag, 21. In seguito diremo *Positio super Scriptis* (*n.d.r.*).

a) 1901

«Figliuole in Gesù Cristo, la funzione religiosa che or ora avete compiuta in questo Oratorio, è molto sacra e importante. Egli è vero che povere sono queste mura, piccola è questa chiesetta, poverello è questo altare; anche voi siete povere giovani, che nulla avete di ciò che possa farvi grande e stimate agli occhi del mondo; ma qui vi è la reale presenza del Re del Cielo e della terra, qui si trovano tutte le angeliche Gerarchie in bell'ordine schierate e genuflesse; qui è Maria Santissima, la Regina [assisa alla destra del Re (cfr. Sal 44, 10 Volg.)]; qui sono tutti i Santi del Cielo, con a capo il massimo dei Santi: San Giuseppe. Voi avete pronunziato i vostri voti e le vostre promesse innanzi all'adorabile Divino Redentore Gesù, alla presenza della Santissima Vergine Maria e del Santo Patriarca Giuseppe, con la testimonianza di milioni e milioni di Angeli e Santi.

«Qual solennità dunque maggiore di questa? Quale di questa più sacra e importante, nella quale voi avete fatta una completa offerta di voi stesse al Dio fatto uomo, e qui presente Sacramentato ecc. ecc.. Qual solennità di questa maggiore, nella quale io veggo da una parte il mistico Sposo delle anime Gesù, lo specioso tra i figliuoli degli uomini [cfr. Sal 44, 3], nella sua infinita bellezza (*si descriva*) e lo vedo come disse il Profeta: *Specie tua et pulchritudine tua* [Sal 44, 5]; e dall'altra parte veggo delle povere creature, rigenerate dalla sua grazia, con indosso la veste nuziale, tolte dagli abissi vorticosi del mondo ecc. ecc., creature che a quest'ora chi sa in quali baratri di afflizioni, di peccati e d'ignoranza si troverebbero, e veggo che lo Sposo delle anime a sé le chiama, a sé le stringe, le abbraccia al suo Cuore, e mette loro al dito l'anello di Sposa, e forma con essa uno Sposalizio così eccelso, così divino, che le più regali nozze di questa terra diventano polvere e loto al suo confronto!

«Figliuole mie, se voi considerate con l'occhio della Fede la modesta funzione che abbiamo or ora compìta, voi la troverete eccelsa, santa e sublime, per come eccelso, santo e sublime è lo stato religioso, che voi vi siete scelto.

«E si è appunto della santità e sublimità di questo stato

religioso che voi avete scelto, che io intendo intrattenervi alquanto, affinché la sua considerazione vi renda attente all'osservanza di quei voti e di quelle promesse, che avete pronunziato ai piedi di questo altare.

«Quantunque la consacrazione che fa la vergine di se stessa con la Professione Religiosa al Signor Nostro Gesù Cristo non sia un sacramento vero e reale, è non di meno un sacramento mistico di amore, ed è anzi come una specie di riflesso dell'Ordine Sacro. Infatti:

«1° - Col Sacramento dell'Ordine Sacro l'uomo resta consacrato a Dio, dedicato al suo servizio; egli diviene sacro, è uomo di Dio, al suo servizio. Così pure con la Professione Religiosa la vergine resta consacrata a Dio, diviene sacra, diviene persona di Dio dedicata al suo culto, al suo servizio!

«2° - Con l'*Ordine Sacro* l'uomo fa giuramento a Dio di essere suo non solo spiritualmente, ma anche corporalmente, mediante [la] castità ecc… così pure la vergine ecc. ecc…

«3° - L'*Ordine Sacro*, [imprime un] carattere indelebile; io non dico già che la professione [imprime un] carattere indelebile, ma contrae uno sposalizio con Gesù Cristo per il quale acquista il sacro carattere di religiosa, ciò che faceva dire a Sant'Agnese: *Pósuit sígnum in fáciem meam et ánulo suo subarrhávit me Dóminus meus Iesus Christus.** Ciò che faceva dire al Sacro Sposo: Belli sono i tuoi sguardi… *absque eo quod intrinsecus latet* [Ct 4, 1 Volg.]. *Omnis gloria eius ab íntus* [Sal 44, 14].

«4° - *Ordine Sacro* - Sacerdote acquista la potestà sul Corpo reale e mistico di Gesù Cristo: per essa il sacerdote consacra; per le vergini è l'Agnello *seqúntur ágnum quocúmque íerit* [Ap 14, 4].

---

* Si tratta di due antifone prese dalla liturgia precedente al Concilio Ecumenico Vaticano II, per la festa della Santa: *Pósuit sígnum in fáciem meam* (3ª antifona del Mattutino); *ánulo suo subarrhávit me Dóminus meus Iesus Christus* (3ª antifona delle Lodi e dei Vespri). Crf. il *Breviarium Romanum*, *tomus prior*, die 21 ianuarii - Sanctæ Agnétis Virginis et Martyris (*n.d.r.*).

«5° - *Ordine Sacro* - Perdono dei peccati - Ma le vergini conducono i peccatori con le preghiere - Marta e Maddalena: Lazzaro ecc…

«6° - *Ordine Sacro*, mentre dona al sacerdote la facoltà ecc. dà la missione di salvare le anime ecc. ecc. La professione religiosa pure. Anche le vergini o nei chiostri o [nella] vita attiva, son chiamate alla salvezza delle anime: Sacerdozio.

«7° - *Ordine Sacro*: Ministro - Sposa.

«È dunque un Sacramento mistico del patto di amore che si stabilisce.

«Da tutto ciò vedete quanto la Professione religiosa sia nobile, quanto sia santa, quanto sia sublime».[7]

b) 1902

«Figliuole in Gesù Cristo, per gaudio spirituale delle vostre anime, e per edificazione di quanti qui assistono, consideriamo al lume della Fede il pregio e la eccellenza della consacrazione a Dio che fanno le vergini indossando l'abito religioso, e pronunciando i voti o anche i proponimenti [...]. Tutto ciò che a Dio si consacra è santo; la consacrazione è un perfetto sacrificio, è un'immolazione. Siccome nell'Antica Legge si offriva a Dio l'agnello e s'immolava in suo onore, così l'anima che a Dio si consacra s'immola, si sacrifica al suo Dio.

«La vergine che si consacra a Dio, a guisa di agnella muore al mondo per consumarsi con le fiamme dell'amore divino. Appena essa si è offerta a Dio, non è più sua, è di Dio. Col consacrarsi al Signore essa gli offre tutto senza riserva: gli affetti, i pensieri, il cuore, la mente, la libertà, la vita, l'anima, il corpo, il suo tempo, le sue azioni, la sua felicità, il suo avvenire, tutto!

«Ora ditemi, figliuole carissime, se vi può essere sorte più bella, azione più grande di questa consacrazione a Dio. Per questa consacrazione voi siete divenute *sacre*.

---

[7] *Scritti*, vol. 57, pagg. 99-100.

«Ciò vuol dire che voi non appartenete più al mondo. Tutto ciò che appartiene al mondo è profano; ma voi siete sacre, come pietre che non servite più per la fabbrica del mondo ma per le mura della Città di Dio.

«Il mondo adunque per voi è finito, quell'abito che indossate è il segno che non avete più parte alcuna con esso. Questo abito è una nuova stola d'innocenza. Quando eravate bambine [quando riceveste il Battesimo] il sacerdote vi mise la veste [bianca e vi fece rinunziare al demonio]. Ma ora indossando l'abito religioso voi non più da inconsce bambine rinnovate quelle rinunzie.

«Voi rinunziate al mondo e alle sue vanità. Poiché ben conoscete che d'ora in poi non vi è lecito desiderare niente ecc., né vesti, né spassi ecc… Voi rinunziate al demonio *et omnibus opéribus eius.* Sì!

«Egli è vero che nella vostra modesta condizione non potevate impromettervi grandezze ecc. Ma che vale ciò? Non vediamo noi forse le stesse figlie del popolo quando sono lontane dalla virtù cercar anch'esse avidamente ecc. e andar dietro al mondo ecc. e perire in esso? ecc. Ora ecco che il buon Dio, figliuole carissime, vi ha liberato da tanta miseria. Vi ha privilegiato in mezzo agli Eletti, poiché molti si contentano solo di essere cristiani, [di osservare i] precetti ecc.; e voi Dio vi ha chiamate alla vita perfetta, non vi siete contentate di osservare solo i precetti, ma [anche i] consigli ecc. e [la] consacrazione! Grande felicità, grande sorte è la vostra!

«Ma vi è una sorte ancora più incomparabile nella consacrazione che avete fatta di voi stesse al Signore: voi siete già Spose novelle di Gesù Cristo!

«Questa dignità, questa fortuna, non trova termini abbastanza esatti per essere celebrata!

«Lo Sposalizio che avviene tra la religiosa e Gesù è un'intima unione di amore tra l'anima e Gesù. Siccome nello sposalizio due persone diventano una sola, così un'istessa cosa diventano Gesù e l'anima. Siccome tra sposo e sposa sono comuni i beni e non vi è né mio né tuo, così tutti i beni dello Sposo

celeste sono a disposizione dell'anima Sposa. Siccome il vincolo che unisce gli sposi è l'amore, e l'una forma l'obbietto degli amorosi trasporti dell'altro, così in questo sacro sposalizio l'anima e Gesù entrano in una corrispondenza di reciproco amore. L'anima fortunata che rinunzia al mondo e indossa il sacro abito si sente più vicina, più unita a Gesù, lo ama con più trasporto, lo vuole servire, sente l'impegno di contentarlo, e il Diletto delle anime fa delle nuove carezze alla sua sposa, la visita interiormente col suo Santo Spirito, la rallegra con la sua speranza nella Fede, le infonde lumi, le fa sperimentare *quam suavis est Dominum*! [cfr. Sap 12, 1].

«Quanto più l'anima che si sposa con Gesù Cristo mediante la professione religiosa, comprende questa grande sorte, e vi corrisponde con ogni fedeltà, tanto più si unisce allo Sposo Celeste e vive di una vita tutta spirituale e divina.

«E qui bisognerebbe ricordare quel sacro dramma scritto da Salomone sotto il nome del *Cantico dei Cantici*. Quivi, con espressioni tutte misteriose e dettate dallo Spirito Santo, viene descritta la sorte dell'anima sposa di Gesù e la reciproca rispondenza di amore col Divino Sposo. Non si può leggere quel libro senza sentirsi commuovere di amore fin nelle intime viscere dello spirito; e i più grandi Padri della Chiesa leggendo e commentando quel Cantico, più celeste che terreno, non cessavano di ammirare l'infinita bontà di un Dio che si dà tutto alle anime nostre quando noi tutti a Lui ci doniamo. In quel Cantico Gesù parla dell'anima sua sposa e le dice: "Belle sono le tue guance come di tortorella, e il tuo collo come i monìli; bella veramente sei tu, o mia diletta, bella veramente sei tu; gli occhi tuoi sono di colomba. Come il giglio immezzo alle spine, così la mia diletta tra le fanciulle" [cfr. Ct 4, 1; 2, 2]. Indi Gesù vuole ascoltare la voce della sua sposa e le dice: "Colomba mia, nella fessura della pietra, nell'apertura della maceria, fammi sentire la tua voce, poiché la tua voce è dolce e bello è il tuo volto" [cfr. Ct 2, 14].

«Alla sua volta la Sposa non cessa di lodare il suo Diletto e gli dice: "Bello veramente sei tu, o mio Diletto, e pieno di gra-

zia. Il mio Diletto è somigliante ad un capriolo: eccolo che si sta dietro alla nostra parete, riguardando per le finestre ed osservando per le gelosìe.* Il mio Diletto è candido e rubicondo, eletto tra mille [Ct 5,10]; il capo di lui è oro ottimo, le chiome del suo capo l'involto dei fiori delle palme. Gli occhi di Lui come colombe lungo ai ruscelli delle acque, le sue labbra gigli stillanti perfetta mirra. Soavissime sono le sue fauci, ed egli è tutto desiderabile" [cfr. Ct 2, 8-9; 5, 10-16].

«Queste espressioni tra l'anima e Gesù esprimono la grande tua sorte, o giovane che già tutta a Gesù ti sei data in questo giorno; ti bastano per comprendere che d'ora in poi, se tu sai amare il tuo Diletto, egli ti formerà di sé oggetto del suo amore; tu sarai per Lui, né più né meno che la Sacra Sposa dei Cantici. Tutte quelle amorose espressioni Gesù le dirà al tuo cuore, ti parlerà di amore, ti crescerà nel suo amore, ti domanderà il tuo amore; Gesù ti amerà come sua Diletta, tu l'amerai come l'unico tuo Tesoro. Oh, che vita di Paradiso sarà questa per te! Oh, che sorte invidiabile! Quale fortuna vi è nel mondo, che può a questa paragonarsi?».[8]

c) 1903

«Grande assai è stata la tua sorte quest'oggi, o fortunata giovinetta! Ecco che tu già sei stata separata interamente dal mondo, e sei stata ricevuta nella Casa di Dio!

«Considera un poco ciò che lasciasti, e ciò che trovi.

«Tu lasciasti un mondo pieno d'inganni e di menzogne. Un mondo che promette felicità, onori e piaceri ai suoi seguaci, ma che poi non mantiene le sue promesse. Un mondo dove tutti quelli che si trovano piangono amaramente, e chi piange per le miserie, chi per le responsabilità, chi per le persecuzioni, chi per l'invidia, chi per la gelosia, chi per la disperazione. Un

---

* La *gelosìa* è una specie di serramento esterno formato da stecche di legno disposte obliquamente, che si mette alle finestre per vedere senza essere veduti [*n.d.r.*].

[8] *Scritti*, vol. 57, pag. 102.

mondo le cui massime sono sempre erronee, i cui insegnamenti sono contrari a quelli del Vangelo perché le dottrine del mondo sono rovina [delle] anime.

«Io non nego che anche immezzo al mondo e tra i coniugati vi siano anime elette che col divino aiuto arrivano alla salvezza; ma quasi tutte vivono infelici per le perturbazioni, per le responsabilità [...], e per mille altre pene. La maggior parte esclamano: oh, se nella mia giovinezza mi fossi dato a Dio in una Casa religiosa, quanto sarebbe stato meglio per me! Oh, se avessi saputo quello che dovevo soffrire in questo stato, avrei pensato diversamente! Oh, beati i religiosi e le religiose che vivono senza pensieri di mondo e attendono a conseguire la perfezione!

«Questi sono i lamenti che fanno tuttodì le persone che vivono immezzo alla Società! Lamenti troppo tardivi!

«Ben differente è la sorte di una giovane che chiamata dalla divina Misericordia, si separa dal mondo per entrare nella Casa Religiosa.

«A chi paragonerò io questa fortunata giovane? La paragonerò ad una barchetta che assieme alle altre mille barchette si trovava in alto mare immezzo alla tempesta, e tutte erano battute qua e là ecc., quand'ecco, non so come, un'aura favorevole, una corrente di onde, una mano invisibile traggono questa barchetta di mezzo alle altre e la sospingono verso il porto; ecco che la fortunata barchetta già entra in porto, mentre le altre restano ancora [in mezzo alla tempesta col] pericolo di perdersi.

«Entra, o fortunata barchetta, entra nel porto. Tu già sei salva dalla tempesta del mondo; ora tu possiedi la pace.

«Ed ora che sei entrata nella Casa di Dio, o fortunata giovinetta, considera i grandi beni che vi trovi:

«1° - *Pace* - Che cosa è mai? È ciò che vi può essere di più prezioso; è la dolcezza del cuore, è la quiete di tutte le passioni; è il riposo dell'anima in Dio! Gesù Cristo disse: *Pax vobis* [Gv 20, 19]. Questa pace tu la trovi.

«2° - *Allegrezza* - Frutto dello Spirito Santo, fonte di san-

tità. *Servite Domino in lætitia* [Sal 99, 2]. Una vera religiosa è sempre allegra: anche nelle cose contrarie ecc. c'è il conforto della Fede ecc.

«3° - *Santità* - Se tu corrispondi alla tua vocazione, ecco che tu entrasti nel campo fertile di ogni grazia di Dio, qual si è la Casa Religiosa. La grazia frutta il 30, il 60, il 100. Qui [trovi] tutti i mezzi per farti santa. Le preghiere, i sacramenti, le prediche, le regole, gli esempi, la sorveglianza. Oh! si trovano forse nel mondo tutti questi mezzi? Ah, che il mondo è tutto pieno di pericoli, di peccati e di scandali, e quelle infelici che vi stanno non possono attendere alle cose religiose se non raramente! Tu invece, se vuoi, hai tutti i mezzi per farti santa!

«4° - *Parenti i più affettuosi*! Gesù Cristo disse: chi lascia il padre e la madre ecc… Tu trovi i Sacerdoti, Padri e Fratelli maggiori ecc… le Suore Superiore che sono Madri, le compagne sorelle; Oh! quale famiglia più gioconda, più amabile, più cara di una Famiglia Religiosa? In quale altra si può trovare maggiore unione, più amore, più fedeltà? Tu trovi pure questo bene temporale.

«5° - *La Divina Provvidenza*. Ciò che è necessario alla vita, sappi che non ti mancherà mai nella Casa del Signore. Manca a tante mense il pane, ma non mancherà mai alle buone religiose ecc. *Divites esurierunt, timentes autem Dominum non minuentur omni bono* [Sal 33, 10-11]. Tu non possiedi nulla, eppure nulla ti mancherà: *Tamquam nihil habentes, et omnia possidentes; sicut egentes multos autem locupletantes* [2 Cor 6, 10]. Gesù Cristo disse: *Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius*, *et hæc omnia adiicietur vobis* [Mt 6, 33]. Cosicché, mentre il Signore ti sovrabbonda dei beni spirituali, non ti farà mancare quelli temporali, per quanto giovino alla tua vera necessità.

«Egli è vero che nella Casa Religiosa non si trovano quelle soverchie comodità, o quei lauti pranzi, o quelle stanze piene di suppellettili che si trovano nelle case dei ricchi del mondo! Ma che t'importerà di questo? Sappi, figliuola, che tutte quelle cose superflue dei ricchi e quelle sale bene addobbate, e

quei cibi squisiti, e quelle vesti sfarzose, e quei gioielli, anelli e orecchini, non rendono felice la creatura.

«Sappi che quelli sono falsi beni, che si possiedono col timore di perderli, col tormento di volerli accrescere, con la desolazione di vederli diminuire o contrastati; sappi che ben presto la morte spoglierà di tutto quelli che li posseggono! Ah, che la evangelica povertà vale assai più di tutti i falsi beni del mondo!

«6° - Ma che troverai tu ancora, nella Casa di Dio, o fortunata giovinetta? Ah, io cominciai col meno di ciò che troverai, quando ti dissi quello che vi trovi; ora debbo dirti il più! Te felice! Vi troverai *lo Sposo*, uno Sposo non terreno ma divino: vi troverai Gesù, lo Sposo delle anime amanti!

«Egli è *bello*, che nessuno può competere con la sua bellezza, nessuno gli si può mettere a paragone, tutti li vince ecc. *Speciósus forma præ filiis hóminum* [Sal 44, 3]. Egli è *ricco*. Tutte le ricchezze sono nelle sue mani ecc.; in Lui si trova tutto ciò che può piacere ecc. Egli è *nobile*. La sua generazione è eterna: è Principe, è Re! Egli è *potente*: muove il Cielo, la terra, tutto il creato l'ubbidisce. Egli è amante *generoso e fedele*! Non è come gli uomini, [che sono incostanti e mutevoli]. Egli è *Dio*! E quando un'anima gli si sposa diventa regina in terra e in cielo!

«Quale altro Sposo terreno [può avere queste qualità insieme e per sempre?] Te beata dunque! Tu puoi dire con Sant'Agnese: *Amo Christum, in cuius thálamum introíbo, cuius mater Virgo est, cuius pater feminam nescit*; Io amo Cristo ecc… *Déxteram meam et collum meum cinxit lapídibus pretiósis, trádidit áuribus meis inæstimabiles margarítas. Anulo fidei suæ subharrávit me, et imménsis monílibus ornavit me. Quem cum amávero, casta sum; cum tetígero, munda sum; cum accépero, virgo sum.**

---

*Riguardo a questi testi presi dalla liturgia precedente al Concilio Ecumenico Vaticano II, cfr. il *Breviarium Romanum*, *tomus prior*, Ufficio per la memoria di Santa Agnese, vergine e martire, 21 gennaio (*n.d.r.*).

«Spieghiamo:
«1° – Le pietre preziose della mano sono... [*sic*].
«2° – Le inestimabili margarite [= perle] delle orecchie sono le divine parole, i dolci colloqui dello Sposo celeste;
«3° – L'anello della Fede è l'unione di amore, è lo sposalizio;
«4° – I monìli sono le tante e tante grazie [ricevute].

«Rifletti, figliuola carissima, che questo Sposo celeste, qual si è Gesù, ti può rendere felice se tu gli sarai fedele; non solo nell'altra vita, ma pure in questa. Quanto più ti avanzerai nella vita religiosa, quanto più virtù eserciterai, tanto più crescerai nell'amore, nell'unione e sarà la tua vita un'anticipazione del Paradiso.

«Però, affinché tu possa conseguire tutti questi beni, rifletti seriamente, figliuola carissima, che tu hai l'obbligo di corrispondere a tanta predilezione. Gesù, scegliendoti ti ha fatto la grazia più grande che egli può fare ad una creatura! Ti scelse fra tante! Quante lascia nel mondo! E te scelse senza guardare i demeriti, ma spinto da un particolare amore verso di te.

«Tu dunque devi corrispondergli. Come?
«1° – Amore, dimenticanza del mondo.
«2° – Virtù, perfezione.
«3° – Servizio. [Tu sei Figlia del] Divino Zelo. Questo nome t'impegna alle opere di carità verso il prossimo e per la gloria di Dio: *Rogate*: doppia missione.
«4° – Fedeltà, costanza, perseveranza… Patire. Guarda il cielo! Sì, [e poi] esclama: o Mio Gesù! Sono tutta tua, eternamente tua![9]

d) 1905

«*Dóminus mísit de summo et accépit me, et assumpsit me de aquis multis;* [...] *et edúxit me in latitúdinem* [Sal 17, 17. 20]: Il

[9] *Scritti*, vol. 57, pagg. 105-107.

Signore mandò dall'alto la sua vocazione su di me, e mi trasse fuori da molte acque e mi condusse in luogo spazioso e sicuro.

«Ecco tre punti che tu devi considerare, o figliuola che ti doni a Gesù: la vocazione, i mali dai quali Dio ti liberò e i grandi beni che ti dona.

«1° – La vocazione allo stato religioso. Ecco il primo tratto della predilezione di Gesù Cristo sopra di te: Egli ti chiamò alla vita religiosa.

«Ti chiamò, figliuola mia, quando tu neppure ci pensavi. Nello stato e nella condizione in cui tu eri; forse nessuno ti parlò mai di vita religiosa; forse tante volte ne sentisti parlare, ma non ci facesti caso; forse formavi disegni tutti opposti a questo santo stato che ora abbracci; i tuoi parenti formavano pure i loro disegni tutti mondani sopra di te, ma Iddio disse: No! Questa è pecorella del mio ovile, *et nemo rapiet eam de manu mea* [Gv 10, 28].

«Ti chiamò il Sommo Bene quando tu non lo meritavi. Qual cosa vi era in te? Amore di Dio? Amore [alla] Penitenza? Forse [la] frequenza [dei] Sacramenti? Futura corrispondenza? Eri fanciulla sui sette anni e già cominciavi ad offendere Dio! Crescevi distratta, disattenta alle preghiere, trascurata nella frequenza dei Sacramenti; scendi nel segreto del tuo cuore, o chi sa quante fanciullaggini, quante passioni e piccole e grandi ti rendevano indegna delle grazie del Signore. Eppure Gesù ti guardava [ti chiamava], e con insistenza [ti diceva]: *Veni, dilecta mea*! [cfr. Ct 2, 13]. Tu chiudevi orecchio e Gesù non cessava di battere alla porta del cuore, farti sentire impulsi ecc… Ed ora ti faceva disgustare vita, ora ti allettava solitudine, ora ti faceva vedere suore ecc… e così nasceva in te il desiderio!

«Ma ciò che è più meraviglioso in questa predilezione del Divino Amante si è che Egli, chiamandoti al santo stato reli-

gioso, ti preferì a mille e mille altre anime che di te sarebbero state più degne e meglio avrebbero corrisposto. Oh sì, molte giovanette vi sono pie, di nobili sentimenti, istruite nella Religione, che ecc…; eppure Iddio non le chiamò, permise che prendessero altra via, che fossero date al mondo. Ciò non basta! Quante giovanette hanno desiderato ardentemente lo stato religioso, hanno languito di desiderio; anime pie, anime belle, anime care, che se avessero raggiunto questo stato, chi sa come si sarebbero santificate. Ma negli imperscrutabili suoi giudizi Dio non le chiamò, *non misit de summo et accepit eas* [cfr. Sal 17, 17]; si contentò del loro desiderio, ma le lasciò nel mondo; le destinò ad altro stato, non le ammise alla santa Religione!

«Ma perché dunque volle Iddio essere così generoso con te? Per nessun motivo, che per la sua infinita bontà verso di te! Così fece, perché così volle! Ti volle amare, ti volle prediligere, ti volle chiamare tra le sue carissime figlie, ti volle annoverare ecc; quando tu non ci pensavi, quanto tu non lo meritavi, preferendoti a migliaia e migliaia, che più di te lo avrebbero meritato.

«E qui rifletti ad un altro segreto che si nasconde in questa tua vocazione. Dio per rendere efficace in te la sua vocazione, per farti conseguire un sì gran bene, ha fatto nascere questo Istituto che tu ora abbracci. È vero che avrebbe potuto farti entrare in altra Casa religiosa; ma è pur vero che Dio forma le Istituzioni per le anime che vi devono prendere parte, cosicché la loro fortuna spirituale va legata, nei divini disegni, alla formazione di quell'Istituto. Inoltre è vero che quello che Dio fa per il bene di tante anime, ciascun'anima può considerarlo come fatto esclusivamente per se stessa. Ciò posto, quale predilezione fu mai questa! *Mísit de súmmo et accépit te*! [cfr. Sal 17, 17]. Mandò Iddio le ispirazioni dall'alto a quanti si sono affaticati per la formazione di questo Istituto; diede loro

la grazia necessaria per sostenerlo; molte vicende minacciarono di dissolverlo, e il Signore fu sempre attento a condurlo, a salvarlo, affinché formasse il porto di rifugio per te, o anima, che vi sei entrata. *Misit de summo* [Sal 17, 17], e mandò i mezzi, le persone, e tutto ciò che occorreva perché tu vi trovassi la terra di promissione in questa misera vita!

«2° – Ma il sacro testo soggiunge: *et assúmpsit me de áquis múltis* [Sal 17, 17]. E mi trasse fuori dalle molte acque.

«Ecco la seconda nota del cantico di riconoscenza che tu puoi innalzare al Sommo Dio per la predilezione con cui ti amò.

«Iddio ti trasse dalle molte acque. Che cosa sono mai queste molte acque? Per queste acque s'intendono tutti i pericoli e tutte le tribolazioni di cui è composto il mondo: i pericoli di offendere Dio, di perdere la sua grazia, di incontrare la perdizione eterna; le tribolazioni che non mancano mai nel mondo e che sono proprie del mondo: angustie di ogni maniera, amarezze, ingratitudini, disinganni, abbandoni, e mille altri mali. Tutti questi pericoli, queste tribolazioni formano del mondo come un mare tempestoso che travolge assai spesso le povere navicelle che sono le anime.

«E purtroppo il primo pericolo per ogni anima nel mondo è il cattivo esempio, gli scandali di cui è pieno ogni angolo della terra, insieme agl'insegnamenti i più opposti al Vangelo, alla virtù ecc…

«Ho detto che di questi cattivi esempi e di questi falsi insegnamenti è pieno ogni angolo della terra! Sì, figliuola mia, se si riflette bene, ogni anima trova i cattivi esempi e i falsi insegnamenti fin dal seno della propria famiglia. Osservate: nasce un bambino in una famiglia, è ancora nelle fasce, appena stampa orme ecc… e già i parenti gl'insegnano l'ira, la gelosia, il capriccio, la vendetta, la malcreanza con gli stessi genitori. Cresce quel bambino e i parenti coi loro discorsi, con l'ammissione di persone mondane, con l'esempio gl'insegnano l'orgoglio, la mormorazione, la iattanza, la simulazione, la finzione, la menzogna; ed io vi parlo di famiglie cristiane, che non insegnano la miscredenza, ma è impossibile trovare nelle famiglie la disci-

plina, l'esercizio delle virtù, la cristiana perfezione; invece il mondo vi regna con tutti i suoi falsi insegnamenti. Ecco le acque molte in cui voi, o giovani, eravate in pericolo di camminare per una via pericolosa per le vostre anime. Perciò: *Inimíci hóminis doméstici éius* [Mt 10, 36]. *Áudi, filía, et vide, et inclína, áurem tuam, et oblivíscere pópulum túum et dómum patris tui* [Sal 44, 11]. *Assumpsit me de aquis multis* [Sal 17, 17].

«Iddio ti trasse da molte tribolazioni, che tu soffrivi nel secolo, forse anche il non potere attendere alle pratiche religiose, essere contraddetta ingiustamente, essere maltrattata, avvilita, ingiuriata, e quindi disturbi, amarezze, rimorsi di coscienza; e quali altri guai ti sarebbero stati preparati se tu restavi immezzo al mondo? In quali mani saresti caduta? Quale iliade di afflizioni, di turbamenti, di miserie ti era riserbata? Ah, te lo dicono tante e tante giovani di tua condizione, tante tue compagne forse che passate allo stato coniugale, piangono ora senza rimedio il loro infortunio e invidiano la tua sorte!

«Tu eri come una barchetta che sprovveduta di guida e di timone si inoltra in alto mare e va a rompere in uno scoglio, quando l'Onnipotente ti prese per metterti in salvamento nel porto della salvazione! Onde ben puoi dire: *Edúxit me Dóminus in latitúdinem* [Sal 17, 20].

«3° - Ed ecco il terzo punto che tu devi bene considerare. Gesù ti chiamò; Gesù ti sottrasse al mondo; Gesù qui ti condusse in luogo spazioso e sicuro. Per questo luogo spazioso e sicuro s'intende la Casa del Signore, l'Istituto religioso nel quale si raccolgono le vergini per attendere [alla perfezione]. È oltremodo espressiva quella parola: *Latitudinem.* Significa una estensione larga, ampia, immensa, non vi è angustia di luogo, ma vi si sta al largo; insomma significa la santa libertà di spirito che gustano le religiose!

«Ed oh! come le vie di Dio sono differenti [dalle nostre]: *Viæ meæ non sunt viæ vestræ* [Is 55, 8]; e quanto è vero che la Sapienza di Dio è tanto lontana dalla umana stoltezza quanto il cielo è lontano dalla terra!

«Sembrerebbe al nostro corto intendimento che un'anima, chiudendosi [nella Casa religiosa, vive sotto una] regola, ri-

nunzia [alla propria] volontà [per affidarsi alla] obbedienza, abbia perduto la libertà! No! Invece quest'anima è diventata *libera*. E la ragione di ciò si è che l'anima che vive nel mondo, secondo il suo capriccio, che fa ciò che vuole, quest'anima è *schiava* delle sue passioni, [dei] rispetti umani, delle parole, del demonio.

«Ma l'anima che per amor di Dio rinunzia, si sottomette, [si] piega, [accetta il] giogo ecc. Quest'anima è regina di sé, è sovrana, è libera: *Ubi Spíritus Dei, ibi libértas*! [2 Cor 3, 17].

«Ed è questa la latitudine [cioè la estensione larga, ampia, immensa di cui parla il Profeta nel Salmo 117].

«Se non che, per potere conseguire questa santa libertà di spirito nella Casa religiosa, l'anima deve attendere a distruggere il mondo in se stessa, cioè [nelle] massime, [nelle] abitudini ecc…

«Guai se l'anima in Religione è mezza di Dio e mezza del mondo; mezza di Gesù e mezza di se stessa; mezza delle virtù, dell'osservanza, e mezza delle tentazioni, delle memorie del mondo e della famiglia ecc. In tal caso quest'anima è infelice; sente il peso della catena e non la rompe; desidera la libertà dello spirito e non può goderla; e immezzo alla immensa latitudine in cui Dio la condusse essa soffre angustia e schiavitù. Allora questa infelice che non vince se stessa finisce col perdere la santa vocazione.

«Esortazione - Voi dunque, figliuole mie in Gesù Cristo, che oggi avete ricevuto il sacro abito [ed entrate nel Noviziato]:

«1° – Riconoscete la Misericordia singolarissima della vocazione.

«2° – Ringraziate [il Signore col più vivo sentimento di] gratitudine! *Non fécit áliter ómni natióni* [Sal 147, 9].

«3° – Corrispondete! Come? [Con i] Voti e le Promesse:

«1. - [Voto di] Castità.

«2. - [Voto di] Povertà.

«3. - [Promessa di] Obbedienza [ai Superiori].

«4. - [Promessa di] Obbedienza al Rogate. Ma in que-

sta promessa si comprende l'obbedienza a quella Parola: *Rogáte ergo Dóminum méssis, ut míttat óperários in méssem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2]. Ecco il vostro distintivo! Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Questa missione veramente è santa e sublime! [...].

«Deh! quali argomenti di fiducia vi stanno d'innanzi! Da una parte Gesù Cristo, il suo Sacratissimo] Cuore: *Rogáte ergo Dóminum méssis, ut míttat óperários in méssem suam*.

«Maria! Sì! Che cosa è per voi Maria? Qualche cosa di più che è per altri e altre! Non dico [solo della Santissima Vergine Maria della] *Lettera*! Ma ricordatevi quando l'8 dicembre [del 1904 abbiamo fatto la nomina della Santissima Vergine Immacolta quale *Divina*] *Superiora*! Quanti segni! Maria v'invita alla perfezione: abbracciate la virtù!

«San Giuseppe! [Egli è] modello [della] virtù interiore! [Egli è il] vostro protettore! Sotto ai suoi auspici [ogni anno rinnoviamo i Voti]. Egli ha salvato la Comunità pericolante. Egli la provvede [e la protegge]. Vi insegna: orazione, ecc… Orsù dunque, preghiamo.[10]

e) 1919

«Consideriamo la vita religiosa della verginità consacrata a Dio, sotto tre aspetti:

«1° – Nella sua eccellenza e sublimità. È nobilissima.

«2° – Nella sua ricchezza di mezzi di santificazione e di salvezza. È ricchissima.

«3° – Nella sua felicità di cui riempie le vergini fedeli a Dio, anche su questa terra. È felicissima.

«1. – Eccellenza e sublimità dello stato religioso della vergine.

«La vergine consacrata a Dio nello Stato religioso, è sollevata ad una altissima dignità. Dacché il Verbo Divino, Gesù in

[10] *Scritti*, vol. 57, pagg. 110-113.

persona si è abbassato fino alla miseria, alla ignobilità, direi quasi, di una povera anima, di una meschina creatura, dopo che Nostro Signore le ha dato la sua mano di Sposo, ditemi se vi possa essere nel mondo elevazione di questa più sublime.

«Così fa il buon Gesù quando sposa a Sè una vergine nella vita religiosa. Così ha fatto con ciascuno di voi stamane. Chi eri tu? Una povera creatura. Chi sei adesso? La sposa del Re dei re! Ah, dimmi se sulla terra vi possa essere nobiltà di questa maggiore! No, al certo! Poiché una creatura che dal nulla [diventa] sposa di un re [della terra], è sempre elevata ad una dignità terrena! Ma tu [invece sei elevata] ad una dignità divina! Regina!

«Al tuo mistico sposalizio hanno assistito gli Angeli. Quando si mosse [lo sposo] ecc. *Ecce Spónsus vénit, exíte óbviam ei* [Mt 25, 6].

«San Giovanni, [nell'] Apocalisse, la celeste Gerusalemme [la descrive] con le porte di smeraldi ecc. ecc., le pareti di oro finissimo [cfr. Ap 21, 18-21], la paragona alla Sposa che va incontro allo Sposo: *Támquam spónsam ornátam viro suo* [Ap 21, 2].

«Così appunto l'anima fedele, l'anima che sa incontrare lo Sposo divino, è una mistica Gerusalemme, questa mistica Gerusalemme è tutta adornata, scende dal Cielo [cfr. Ap 21, 10], per significare che la sua vocazione è da Dio, che le virtù di cui si adorna gliel'ha infuse Dio stesso e che non è creatura terrena ma creatura celeste.

«Tra le dignità di cui può essere investito l'uomo sulla terra, non ve ne è alcuna che uguaglia quella del Sacerdozio. Né re, né imperatori possono paragonare la loro altezza alla nostra, ma come una pietruzza posta a paragone di un monte così sparisce la loro dignità terrena dinanzi alla nostra dignità divina.

«Ma se questo fu dato all'anima col Sacerdozio di Gesù Cristo, una dignità, modellata sullo stesso, fu serbata alla vergine cristiana che si consacra a Gesù Cristo nello stato religioso. Noi sacerdoti [col] sacramento [del Ordine; le religiose con la] professione che è un quasi sacramento, se pure non vogliamo chiamarla sacramento in quanto che significa operazione occulta, misteriosa e sublime della Divina Grazia.

«2. – Stato religioso, in cui tu, o vergine, ti sei data a Gesù: consideriamolo in quanto all'abbondanza dei mezzi [spirituali per santificarsi].

«Non solo è nobilissimo, ma è ricchissimo! Non parlo di ricchezze terrene, sebbene nulla manca ma abbonda in quelle Case religiose dove ecc. Ah! Lo Sposo divino è fedele e a chi tutto lascia ecc. e a chi lo serve ecc. *Quærite primum regnum Dei et iustitiam eius, et hæc omnia adicientur vobis* [Lc 12, 31].

«Mezzi di santificazione: Regole. Vigilanza. Esempi. Istruzioni. Atti religiosi. Orazioni. Sacramenti ecc. Ubbidienza. Pietà ecc. Opere.

«Confronto col mondo. Anche quelle che vogliono darsi a Dio, spesso non possono. [Dice] San Bernardo: *Hæc est relígio in qua homo vívit púrius, cádit rárius, súrgit velócius, incédit cautius, irrorátur frequéntius, quiéscit secúrius, móritur confidéntius, purgátur citius, remunerátur copiósius*.

«3. – Felicissimo. In che cosa consiste la felicità su questa terra?

«1° – Consiste forse nell'essere ricco e potente? Così crede il mondo, ma i fatti dimostrano il contrario. Né le ricchezze né il potere fanno la felicità. Abbiamo veduto ai nostri giorni che cosa valgono ricchezze e potere. Abbiamo veduto re e famiglie reali e imperiali che nuotavano nei tesori, che avevano milioni di sudditi al loro comando, li abbiamo veduti raminghi, detronizzati, anatemizzati dai loro popoli e financo assassinati!

«2° – Consiste forse la felicità nell'essere liberi di se stessi, nel disporre a suo piacimento della propria libertà? Ma ciò costituisce l'origine di ogni infelicità, dappoiché l'essere libero di sé, senza alcun freno, senza alcuna sottomissione ad una legge, ad una guida, è lo stesso che restare schiavo delle proprie passioni, del proprio capriccio, delle proprie sfrenate voglie.

«3° – Consiste forse la felicità nell'amare e nell'essere amati? Ma quale abisso d'infelicità è l'amore profano, quando è scompagnato dal principio della carità, quando non è subor-

dinato all'amore di Dio! L'amicizia non dura e si rivolse spesso in reciproco sdegno; la famiglia diventa un campo di discordie tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra sposo e sposa.

«4° – Consiste forse la felicità nel sapere e nell'essere dotti in molte scienze? Ma la scienza senza Dio è tortura dell'intelletto che non trova posa, è alimento continuo dell'ambizione, per cui il grande Sant'Agostino, che ancor giovane era dottissimo, non essendo ancora cristiano, dovette poi esclamare: *Inquiétum est cor nóstrum dónec quiéscat in Dómino*. Il mio cuore [non trova quiete fino a quando non riposa in Dio]. Sì, è pur troppo vero! L'anima nostra non può avere quiete che in Dio. Il Nostro cuore fu creato per il Bene Infinito, e nessun bene finito lo può soddisfare.

«La felicità consiste nella pace. La pace la può dare Gesù Cristo solo.

«1. - Or bene, questa pace si trova in abbondanza nello stato religioso. Quivi le passioni sono mortificate e sottoposte alla ragione, mediante l'osservanza della Regola e la guida della obbedienza. Quivi l'anima sta in grazia di Dio, sente Dio, si sente unita a Dio, e in Dio il suo cuore trova pace e quiete.

«2. - Fonte di grande felicità è la speranza cristiana. Nel mondo si spera inutilmente; si va con l'immaginazione dietro alle larve e ai fantasmi, e la speranza si risolve in amari disinganni, e spesso il disinganno in disperazione. Non così nella vita religiosa. La vergine consacrata a Gesù ha una grande speranza che la rende felice, felicissima! La sua speranza è Dio! I suoi sguardi sono rivolti al Cielo! Qui la sua speranza è crescere nella santificazione, e dopo essere eternamente unita al suo Sposo Celeste.

«3. - Gaudio. Oh, in questo mondo i divertimenti annoiano! ecc. Ma le consolazioni che dà Gesù, oh, quanto superano [le gioie che offre il mondo!] La vergine che si consacra al Signore ha rinunziato a tutto: divertimenti di questa terra, conversazioni [oziose o] umane, teatri, cinematografi, passeggiate, vanità, tutto ha rinunziato per amore di Gesù ecc. E credete voi che Nostro Signore non la sa molto meglio ricompensare! Oh, sì! La visita nell'orazione, la visita nella Santa Comunione.

Essa gusta mille gioie spirituali, le feste religiose, le funzioni, le devozioni, le prediche che ascolta, le letture spirituali, tutto esalìra il suo cuore, tutto la inebria di una dolcissima felicità. Sono divertimenti celesti che prende in unione a Gesù e a Maria, in unione ai Santi Angeli, sono un'anticipazione del gaudio del Paradiso! Lo stesso consorzio delle sorelle, stare con anime vergini come essa, consacrate al Signore è per la vergine religiosa una vera felicità, la Casa Religiosa è una famiglia santa, tutte si amano in Gesù, tutte si aiutano, tutte lavorano l'una per l'altra, tutte si assistono. Gesù Cristo disse: Chi lascia padre, madre, [fratelli, sorelle, figli per il mio nome, riceverà cento volte tanto (Mt 19, 29)]. E la vergine trova [nella Casa Religiosa] Padri nei sacerdoti, Madri nelle Superiore, sorelle in tutte le sue compagne.

«4. - Patire. Io non nego che nella vita religiosa [non ci sia da] patire. Nessuna che si consacra al Signore dovrebbe illudersi su questo punto! Anzi il patire è inevitabile: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* [Tb 12, 13]. *Si quis vult post me veníre, ábneget semetípsum, et tóllat crucem suam quotídie, et sequátur me* [Lc 9, 23]; Ma questo patire è fonte di felicità! Sì! La vergine consacrata al Signore se non avesse come esercitare la pazienza come occasione di merito, come poter imitare Gesù Cristo, come potergli offrire [dei sacrifici], si sentirebbe infelice! Essa non fugge la Croce, ma l'ama e la vuole!

«Confronto! Che differenza del patire nel secolo, senza Dio! La vergine consacrata a Gesù dalla Croce raccoglie il miele delle divine consolazioni. È inferma? Offre a Gesù, pensa a Gesù ecc. Passa l'infermità ed è lieta di avere [un gaudio spirituale duraturo]. È internamente tribolata? Va ai piedi del Tabernacolo ecc. pensa a Gesù agonizzante ecc. apre il suo cuore alla guida, alla sua madre spirituale ecc.

«5. - Morte. Nel mondo, terrore: *Sic séparas mihi amara mors*?* Ma la sposa di Gesù Cristo oh! che timore? Suo ideale,

---

* Riguardo a questa citazione biblica riportata dal Padre Annibale, è da notare che nella *Vulgata* (1 Re 15, 32) il testo è il seguente: *Síccine séparat amára mors?* (*n.d.r.*).

l'ha affrettata [e desiderata; per cui San Bernardo poteva dire]: *Moritur confidentius*!

«Oh, stato felicissimo! ecc… Un autore [ha scritto]: Dio non fa comprendere a tutti lo stato religioso, se no il mondo finirebbe![11]

f) 1920

Oh, grande infinita Divina Bontà del Signor Nostro Gesù Cristo che si degna scegliere una misera creatura per farla sua Sposa! Quale fortuna terrena può a questa paragonarsi?

«Un gran monarca medita nella sua mente di scegliersi una sposa. Chi non crederebbe che egli debba scegliersela [degna] di sé? Un giorno egli cammina per un sentiero, accompagnato dai suoi Ministri, circondato dai suoi cortigiani. Egli ode un lamento; si avvicina, vede ad un angolo di via gettata per terra una povera giovinetta, afflitta, piangente, che stende la mano [per chiedere l'obolo]. Si ferma, la guarda, si commuove; forma un disegno: sposarla! Le stende una mano [dicendo]: Vieni nella mia corte. Ve la conduce in mezzo alla meraviglia dei suoi Ministri, dei suoi cortigiani… la fa rivestire di una veste fregiata in oro, la cinge di una collana, le mette alle dita anelli di brillanti di gran valore, ai polsi splendidi braccialetti, indi la sposa e la proclama regina.

«Quale cambiamento in quella meschina creatura!

«Ma questi avvenimenti non sono di questo mondo. Essi appartengono ad una regione di luce e di grazia sconosciuta al mondo; essi fanno parte del Regno di Dio sulla terra. Per cui, facendo seguito al modo di esprimersi simbolico del Vangelo, con cui Nostro Signore parlava dei Misteri del suo Regno [cfr. Mt 13, 11], dicendo per esempio: Il regno dei Cieli è simile ad un padre di famiglia Re che imbandì una gran mensa; o pure: Il Regno dei cieli è simile ad un re che fece le nozze del figliuol suo [cfr. Mt 22, 2], e via dicendo. Seguendo questo stile evangelico, noi potremmo dire: Il regno dei cieli è simile ad un Mo-

---

[11] *Scritti*, vol. 57, pagg. 127-130.

narca che volendo sposare, vide una poverella, e la sposò, e la mise a parte del suo regno.

«O Fede santa, apri ai nostri sguardi questa cortina, e fa' che noi vediamo questi belli e sconosciuti misteri del Divino Amante delle anime!

«Quando avvengono terreni sposalizi tra persone nobili e ricche, gli occhi di molti si pascono di tutto lo sfarzoso apparato che li accompagna, e molti ne restano presi e ammirati! Si vedono sale addobbate con infinità di rose e di camelie, splendide luminarie, tramestìo di signore sfoggianti di gran lusso. Quelli poi che maggiormente appaiono inebriati sono lo sposo e la sposa; a vederli essi sono al colmo della felicità! Ma, ahimé! Spenti i luminari, terminata la festa, comincia la realtà della vita! ed oh, quante e quante volte quella felicità si rivolge in afflizione, in tristezza, in angoscia! Una volta perché lo sposo non è morigerato, non è fedele; un'altra volta perché i naturali dell'uno e dell'altra non si confanno, non si compatiscono! Talvolta perché le sostanze vengono meno per i tanti fortunosi eventi della vita! Altra volta perché la prole dà tanti pensieri e tanti dolori per la non buona riuscita o fisica o morale. Chi non sa di quante pene è circondato lo stato coniugale? Chi non sa quante e quante dopo [aver provato molti] disinganni, dicono sospirando: oh, se nascessi un'altra volta al mondo [non mi sposerei]. Oh, se avessi saputo quello che dovevo soffrire [avrei rinunziato a sposarmi!]. Oh, mi fossi fatta monaca, quanto ora sarei felice! Né è da credere che stiano al sicuro da questi disinganni le più ricche e nobili persone del mondo. Abbiamo veduto Regine e Imperatrici in questa passata guerra che hanno veduto dileguarsi la loro gloria come nube al vento, hanno palpitato di angoscia e di timore sui loro troni, e finalmente detronizzate, cercare un angolo del mondo per salvarsi con i loro decaduti consorti!

«Ma forse intendo dire con ciò che sia un peccato sposarsi, passare a nozze terrene?[12] No certo! Il matrimonio è un *Sa-*

---

[12] La funzione si faceva a Taormina (Messina) nella chiesa pubblica, e quindi il pensiero per i coniugati.

craméntum mágnum, [Ef 5, 32] perché se cessasse verrebbe meno il mondo. Ma sentite che [cosa] disse San Paolo: *Si áutem accéperis uxórem non peccásti; et si núpserit vírgo non peccávit. Tribulatiónem cárnis habébunt huiúsmodi* [1 Cor 7, 28].

«Ma io qui faccio una disgressione per le giovani e dico: Badate che anche lo stato [delle] coniugate [è vocazione]. Se voi dovete passare al mondo, bisogna che lo voglia Iddio: *vocazione*. Non siate quindi frettolose, non vi lasciate trasportare dall'immaginazione, dalla fantasia; fate tutto col timore di Dio, manifestate tutto ai vostri genitori che hanno più esperienza, non fate nulla di nascosto, e anzitutto pregate pregate, non vi lasciate trasportare da un affetto sensibile, manifestatevi al Confessore, non date un passo senza consiglio; badate che si tratta di tutto l'avvenire. Non vi lusingate se quel giovane [in apparenza è buono] e si fa vedere che è religioso, mentre poi sarà un bestemmiatore, un senza fede, che non frequenta i Sacramenti ecc.

«Ma quanto più al sicuro sei tu, o giovane che prendesti ora il sacro abito religioso, col quale hai dato un sempiterno addio a tutte le lusinghe del mondo e dei sensi! Quanto più certa è la tua sorte e la tua felicità fin tanto che tu sarai fedele alla tua santa vocazione! *Óptimam pártem elégit* [Lc 10, 42].

«Qui il Monarca che gettò gli occhi su di te, non è un re [di questa terra], è il Re del Cielo di origine eterna! Egli non può essere giammai spodestato! Il Cielo e la terra gli ubbidiscono! Gli Angeli, i Serafini stanno tutti prostrati ai suoi piedi! Egli è il figlio dell'Eterno Padre, che siede alla destra del suo divin Genitore sopra un trono inaccessibile! Egli fin dall'eternità ti ebbe presente: *Et in caritate perpetua dilexit te* [Ger 31, 3]; ti vide nel suo divino pensiero, figlia della colpa originale, e forse anche divenuta misera per i tuoi personali errori se giammai ne avrai commessi, ti vide sul sentiero di questo mondo bisognosa di tutto, sfornita di ogni merito, ed ebbe di te altissima compassione! Egli scese dal suo trono, ti stese la sua mano e ti disse al cuore: *Áudi, filía, et vide, et inclína, áurem tuam,*

et oblivíscere pópulum túum et dómum patris tui [Sal 44, 11]. Io voglio farti tutta mia, io ti voglio per mia sposa!

«E che cosa era se non questa sublime vocazione il complesso di quelle ispirazioni, di quegl'impulsi che tu sentivi nel tuo interno? Cercavi forse di trovare una felicità su questa terra, ma lo Sposo Divino, che aveva formati i suoi disegni su di te, te la contrastava; egli gelosamente mandava a vuoto tutte le tue speculazioni, tutti i tuoi ritrovati. Ti amareggiava là dove tu credevi di trovare la dolcezza della vita, egli teneva accesa nell'anima tua qualche fiammella di fede e di devozione che ti restava, affinché il lucignolo fumante non si spegnesse [cfr. Mt 12, 20] e tu non restassi nelle tenebre, egli conduceva gli avvenimenti con la sua Divina Provvidenza, conducendoti quasi per mano alle soglie della sua Casa!

«Ed ecco che oggi, l'Amante tuo eterno ha realizzato il suo disegno che stava come serbato nei suoi eterni consigli!

«Ed oggi Egli, con grande stupore degli Angeli… ti ha precinta di una veste preziosa, qual si è l'abito religioso, innanzi al quale i più sfarzosi abiti del mondo non sono che cenci. Esamina bene le parti del tuo abito e riscontrali con l'abito interiore di cui ti ha rivestita Gesù. La *tunica* vuol dire: morte al mondo! Si gloriino pure le sconsigliate figlie del secolo dei loro abiti. Esse hanno dimenticato che il tarlo [divòra le vesti (cfr. Gc 5, 2)], e che nella tomba tutto sarà preda dei vermi! Esse non riflettono che mentre si studiano di parer belle innanzi al mondo, sono brutte innanzi a Dio! *Scapolare*: giogo, regola, pazienza; *modestino* e *velo bianco* significano: [morte al mondo, innocenza, umiltà, bellezza interiore]. Si vantino pure dei loro capelli a moda, con cui entrano perfino in chiesa ecc! Oggi abbandonasti volentieri le tue trecce ad una mano che te le ha recise, e ti è parso liberarti da una catena che potesse ancora vincolarti al mondo. Oggi tu sei rinata ad una nuova vita; si avverò in te la parola dell'Apocalisse: *Vincénti dábo mánna abscónditum, et nomen novum* [Ap 2, 17]. Il nome nuovo ti è stato dato: e quale nome? Lo Sposo divino ti ha dato il nome

della sua Santissima Madre: Egli ti ha consegnata alla Santissima Vergine Immacolata, affinché abbia cura di te e ti assista e ti nutrisca con la divina grazia, Colei che è la Regina delle vergini, dietro la cui scorta sono condotte le vergini al Re Supremo: *Adducéntur régi vírgines post éam* [Sal 44, 14]. Anche questo costituisce un segno di particolare predilezione dell'Amante Divino verso di te.

«Ma lascia che io ora ti interroghi, o figliuola in Gesù Cristo. Da tanta grazia di vocazione che il buon Gesù ti ha fatto prenderesti tu argomento di credere di averla meritata? [...] Ah, non sia mai! Dio [mi] ha chiamato al suo Santo Sacerdozio quand'io, per ogni titolo, ne ero indegnissimo! Scendi nel fondo del tuo cuore, ed esamina la tua vita, considera il tuo nulla, e conchiudi anche tu che indegnissima eri di una grazia così grande! Che se un titolo volessimo trovare degl'innalzamenti che Iddio alle volte opera in noi, dovremmo cercarlo appunto nella nostra miseria e indegnità! Una delle qualità speciali dell'amore è la compassione. Questa proprietà è specialissima del Cuore Santissimo di Gesù. Egli ama con un amore compassionevolissimo e si trasporta verso le creature più miserabili. Come un padre, una madre che tra tanti figli guardano sempre con più affetto i più storpiati e difettosi di natura.

«Tu devi essere convinta tutta la tua vita che Gesù ha avuto molta pietà di te!…Che la sua compassione, la sua liberalità lo mossero a sceglierti.

«Dinanzi a tanta misericordia dell'Amante Divino verso di te, quali sono i tuoi obblighi? Quali i tuoi doveri?

«Ah! godi pure, io ti dirò; godi, dilata il tuo cuore nella consolazione di questo faustissimo giorno: *Lætare, filia Sion* [Zc 2, 10]. Rallegrati, figliuola di Sion, di essere stata chiamata dal Re del Cielo e della terra a far parte della eletta schiera delle vergini, nelle quali, al dire del Vangelo, la grazia frutta il cento per cento, purché siano fedeli allo Sposo divino; mentre nelle vedove frutta il 60 [per cento] e nelle coniugate il 30 [per cento]. *Lætare, filia Sion!* [Zc 2, 10]. Rallegrati per la sorte ineffabile che ti è riservata in Cielo; dopo le inevitabili sofferenze di

questo terreno pellegrinaggio, se ti serberai fedele, essendovi in cielo un posto riserbato alla eletta schiera delle vergini, Esse, al dire di San Giovanni, [cantano un nuovo cantico] attorno al trono dell'Agnello [cfr. Ap 14, 3]; *et sequúntur ágnum quocúmque íerit* [Ap 14, 4].

«Ma in mezzo a tanti argomenti di santa letizia, non dimenticare, o anima, gli alti obblighi che t'incombono.

«1° – Ti sposi ad un Dio Crocifisso! Qui Gesù non si presenta a te nella sua gloria. Egli si presenta a te come sposo di sangue, secondo la frase biblica: *Sponsus sanguinum tu mihi es!* [Es 4, 25]. Egli ti dice: Figlia, eleggo i miei più cari, scelgo le mie vergini perché mi aiutino a portare la Croce; cerco anime che vogliono dividere con me i miei dolori.

«Oh, da quante pene è oggi trafitto il Cuore Santissimo di Gesù! Egli dunque t'invita alla Croce. Croce sarà il meditare le pene intime, la passione [del Cuore di Gesù]. Croce il rinunziare per suo amore [alle vanità del mondo]. Croce il sottoporti all'obbedienza [dei Superiori]. Croce il privarti di possedere [beni terreni]. Croce il sottostare a tutti i punti della Regola. Croce le mortificazioni della vita spirituale e l'eseguire puntualmente gli uffici siano conformi o contrari alla [tua volontà]. Croce sarà il morire a te stessa con gli esercizi dell'umiltà e della pazienza. Ma sappi, o figliuola, che tutte queste croci non sono altro che il giogo soave e leggero di Gesù Cristo: *Iúgum énim méum suáve est et ónus méum leve* [Mt 11, 30].

«Sì, la vita religiosa, la religiosa disciplina, abbracciata con amore, oh, quanto è soave! La Croce di Gesù Cristo è tale che si desidera dalle anime amanti!

«Ben altri pesi si soffrono nel mondo! Quante amarezze, quanti inganni, quante persecuzioni! Quanti affanni nelle stesse famiglie! Tu nella Casa del Signore troverai ogni bene!

«Gesù Cristo disse: "Chi lascia il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, i figli per il mio nome, riceverà il centuplo" [cfr. Mt 19, 29]. Qui troverai [di] più! Per i parenti [troverai] padri e madri, sorelle ecc. Per i vani fallaci divertimenti, [troverai] le delizie spirituali ecc… Qui [troverai] la pace [e la quiete].

«Per le rinunzie effettive ed affettive, troverai ogni bene, anche temporale, poiché sta scritto: *Esuriéntes implévit bonis, et divites dimísit inánes* [Lc 1, 53].

«Ma tutte queste raccomandazioni io le raccolgo in una: Ama! Ama Gesù! (*Svolgere questo punto*) Ama Maria! ecc… Ama tutti gl'interessi dello Sposo: le anime ecc! Così lo Sposo Divino ti dirà: *Ascénde superius* [Lc 14, 10]. *Ascénde superius,* e la professione annua. *Ascénde superius,* e la professione perpetua! *Ascénde superius,* e la eterna beatitudine![13]

g) 1908

Tra i discorsi per religiose, solo quello del 1908 è stato scritto per esteso e stampato in un periodico di sacra eloquenza, che in quel tempo si pubblicava a Giarre (Catania).* Ha per tema il testo evangelico: *Duæ moléntes in mola, una assumétur et una relinquétur* (Mt 24, 41). La donna che è presa da Dio è la giovane vocata alla vita religiosa; quella che è lasciata è la donna che Dio non chiama allo stato religioso. Lo abbiamo pubblicato nel volume dei *Discorsi* del Padre [Annibale], ma qui ci par bene chiudere questa rassegna riportando l'ultima parte di quel discorso.[14]

«Oh grande sorte, oh grande fortuna è la tua, come quella di ogni anima che per amore di Gesù Sommo Bene, lascia la sua casa paterna, si distacca da ogni cosa creata, rinunzia a un possibile collocamento nel mondo, e sceglie la miglior parte, [cfr. Lc 10, 42], qual si è il Creatore del cielo e della terra, al quale tutta se stessa offre in perpetuo olocausto di amore! Ma sappi che anche questa beatitudine ha i suoi gradi, anche questo Sposalizio col Sommo Bene ha diverse mansioni. Tanto più ti stringe il nodo di questo mistico Sposalizio quanto più è penetrante la tua intelligenza secondo lo Spirito, quanto più in-

---

[13] *Scritti*, vol. 57, pagg. 131-134.

* Si tratta del periodico mensile *L'Oratore Apostolico*, edito a Giarre (Catania) e diretto dal sacerdote Sebastiano Cannavò (*n.d.r.*).

[14] *Scritti*, vol. 45, pagg. 394-400; in APR documento 4655.

tima e delicata è la sensibilità dei tuoi affetti secondo la Fede. Tanto più tu puoi chiamarti da questo momento Sposa del Nazareno Signore, per quanto più sei capace d'imitare la sua Divina Umiltà, per quanto più senti viva e ardente la fiamma del suo amore, per quanto più gusti il sapore incompreso dal mondo, delle sue pene, della sua Croce, dei misteri tutti del suo patire, e sai dirgli come disse un giorno al circonciso Mosè la sua sposa: *Sponsus sanguinum tu mihi es!* [Es 4, 25]. Ah, tu sei per me uno sposo di sangue.

«Ma questa grande felicità della sposa di Gesù Cristo sulla terra, innanzi alla quale la più elevata terrena felicità non è che un abbandono nella polvere e nella miseria, *una relinquetur* [Mt 24, 41]; questa grande felicità della vergine consacrata al Divino Sposo, non è più che il principio e l'incominciamento di questa incomprensibile felicità che le è serbata nel regno della gloria, se dessa sarà fedele ai suoi voti e perseverante nella vita religiosa.

«O giovane che hai indossato l'umile tunica delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, io ho potuto abbozzarti un quadro della tua felicità e sorte in questa terra, ma non potrò abbozzartene uno di quella gloria che ti sta serbata in Cielo, se tu sarai umile, fedele, e perseverante. Qui non vi è che l'orazione e la pura fede, che possono innalzarti a tanta contemplazione.

«La Parola di Dio trascritta nella misteriosa Apocalisse di Giovanni Evangelista, solleva una cortina di questo futuro mistero di gloria e di beatitudine. Essa ci dice che le vergini a Dio consacrate staranno come privilegiate attorno al trono dell'Agnello Immacolato Gesù Cristo, e canteranno un cantico nuovo, che ad altri non è dato di poter cantare [cfr. Ap 14, 3]. O figliuola, come ti verrà incontro lo Sposo, quando dalla notte di questo mondo passerai al giorno che non ha sera! Quando gli Angeli ti diranno sul finir della vita: *Ecce Sponsus venit*! [Mt 25, 6]. Ecco viene lo Sposo, e la tua lampada sarà bene fornita dell'olio delle buone opere! Oh, quali splendori ti circonderanno in quel regno della gloria! Quali corone preziosissime poseranno allora sul tuo capo! Quali gaudi inesprimibili t'inonde-

ranno, quali torrenti di voluttà purissima, celeste ti inebrieranno per tutti i secoli eterni! Allora tu benedirai in eterno quel liberalissimo Amore che ti scelse fra mille [Ct 5, 10] di te più degne ad entrare nella vita religiosa, benedirai quel momento che dicesti addio ai parenti, alle amiche, alla natale tua terra e ti abbracciasti la vita umile, mortificata, contraddetta, obbligata alla fatica, al sacrificio!

«Alla fatica! Al sacrificio! Ma quale fatica, quale sacrificio ben differente da quelli che il mondo esige dai suoi seguaci o dalle sue vittime! Nella Casa del Signore invece si avvera alla lettera quello che disse Egli stesso: *Iúgum énim méum suáve est et ónus méum leve* [Mt 11, 30]. Il mio giogo è soave, il mio peso è leggero. Tutto riesce soave e leggero nella religione, perché asperso dalla interiore dolcezza della grazia e dell'amore, perché alternato dalle soavi pratiche della pietà, perché pieno del gusto di piacere allo Sposo celeste e della speranza di averne grande ricompensa nel Cielo.

«Per tutti questi titoli e motivi e per altrettanti che io tralascio, la vostra sorte, o figliuole carissime, è impareggiabile.

«Ma qui io debbo levare la mia voce, e dal cantico della gioia e dell'esultanza debbo passare ai lamentevoli *guai* delle divine minacce! Dolce, soave, ed amabile, è lo Sposo che vi ha scelte per sue, ma Egli è del pari terribile e formidabile, e per servirmi delle frasi dell'Apostolo, Egli è un fuoco divoratore [cfr. Eb 12, 29]. O anima, quel Dio, che ti scelse contro ogni tuo merito alle sue mistiche nozze, vuole da te la più perfetta corrispondenza e fedeltà. Guai a te se sarai trovata manchevole. Quanto maggiore fu la Divina Misericordia verso di te, tanto maggiore ne sarà il castigo. Allora quella parola del Vangelo che ha tracciato la tua sorte: *Duæ moléntes in mola, una assumétur et una relinquétur* (Mt 24, 41), peserà tutta sopra di te, e si avvererà a tua completa ruina. Imperocché, siccome Assuero riprovò per una semplice disubbidienza la sua moglie Vasti, e scelse l'umile e leggiadra Ester [cfr. Est 2, 1-18], così Gesù Cristo farà con te, se gli sarai infedele e disubbidiente. Egli rimprovererà te e prenderà un'altra al tuo posto. Terribile in-

versione nella quale si scambieranno fatalmente le parti: tu sarai l'una abbandonata, discacciata dalla Casa del Signore, e data alla perdizione, e un'altra, invece tua, sarà l'assunta alle mistiche nozze del Re dei secoli immortale! [cfr. 1 Tm 1, 17 Volg.].

«Deh! che a nessuna di voi incolga tanta sventura, o figliuole dilettissime.

«Siate Spose vigilanti e fedeli del vostro Divino Sposo.

«Voi dovete in primo luogo starvene sempre umiliate al suo Cospetto, riconoscendo che per nulla eravate degne di tanta grazia. Quanto più Egli vi ha esaltate, tanto più dovete umiliarvi.

«In secondo luogo, dovrete essere attentissime all'osservanza dei vostri voti, delle vostre promesse e delle vostre regole religiose. Questa osservanza solamente vi può mantenere nella felicissima condizione di Spose del Nazareno Signore, anzi vi farà inoltrare nei penetrali più intimi del suo amantissimo Cuore.

«Io vi aggiungo pertanto che ogni vostra osservanza sia piena di amore per Gesù. Gesù non vuole cuori freddi; Egli vuole amore, amore intimo, tenero, espansivo, forte, tranquillo, pacifico, eppure ardente fervoroso e costante. Amate Gesù con grande trasporto della volontà, dell'intelletto, non che di tutte le potenze interiori e dei sensi dell'anima. Abbiate sempre presente la sua Persona Adorabile, tutti i misteri della sua santissima vita, e soprattutto vi attiri a sé il tabernacolo santo, il nido amoroso che Egli si scelse dove il suo divino Corpo raduna le aquile come disse Egli stesso: *Ubi est corpus ibi et aquilæ congregabuntur* [Mt 24, 28 Volg.]. Che ti dirò, o anima, della fame e sete ardentissima di amore con cui dovrai ricevere ogni giorno il tuo Sommo Bene chiuso nell'Ostia sacrosanta? Ah! più che io non ti dico tu dovrai intendere, amare ed operare.

«Un altro grande amore deve pur divampare nel tuo petto: l'amore alla gran Madre di Dio. Voi, figliuole carissime, ben conoscete che non si può amare Gesù se non si ama Maria; che non si può andare a Gesù che per mezzo di Maria. Voi ben sa-

pete che la gran Madre Immacolata in questo Istituto è stata proclamata Superiora, Padrona, Madre e Maestra; e l'amore e la devozione alla Santissima Vergine procurate che sia uno dei caratteri speciali di questa Congregazione. Ed io non dubito che la Santissima Vergine, per darvi un gran mezzo di santificazione e di incremento, abbia disposto che il suo Santissimo e Vergine Sposo San Giuseppe sia il vostro particolare Protettore, e sotto i suoi auspici facciate annualmente le vostre vestizioni e rinnovazioni di voti e professioni. Oh, quanto è bella e potente per voi questa speciale protezione del gran Patriarca! Egli è che ha guardato e custodito questo piccolo germe, questo umile Istituto, immezzo a tante fortunose vicende che lo hanno sbattuto come un fiorellino immezzo ai vortici d'impetuoso uragano, e ne hanno minacciato perfino la esistenza! Egli è che ha attirato qui le anime, che ha formato le vocazioni e che vi ha provveduto per l'anima e per il corpo, coi mezzi spirituali e materiali. Egli è, io non ne dubito, che ha schiuso a voi e a noi, e ai nostri Orfanotrofi una nuova era di Provvidenza e di pubblico incremento mediante l'intervento delle grazie e dei miracoli del gran Taumaturgo di Padova, al quale tanto siamo obbligati! Ah, sia per voi il gran Patriarca San Giuseppe il modello della virtù interiore, dell'amore di Gesù e di Maria, e di ogni più eletta virtù.

«Finalmente, io non posso metter fine a questo mio discorso senza ricordarvi il sacro Nome che voi portate, quel sacro Emblema che vi sta sul petto, e gli obblighi che dall'uno e dall'altro a voi derivano.

«Voi vi chiamate le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e portate sul petto l'emblema di quel Divino Cuore con quelle evangeliche parole: *Rogáte ergo Dóminum méssis, ut míttat operários in méssem súam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], che suonano: *Pregate dunque il Padrone della messe, che mandi operai nella sua messe*. Sia il vostro nome, sia il sacro motto evangelico vi obbligano a zelare con tutte le forze ed anche col sacrificio della vostra vita gl'interessi del Cuore adorabile di Ge-

sù [cfr. Fil 2, 21], e tutto quanto riguarda la sua gloria e il bene delle anime. Voi siete chiamate agli uffici di Marta e di [Maria] Maddalena; dacché avete fatto una professione di quello zelo divino che fece esclamare al Signor Nostro Gesù Cristo: *Zélus Dómus túæ comédit me* [Sal 68, 10; Gv 2, 17]. Lo zelo della casa del Signore mi ha divorato.

«Ciò posto, voi non dovete attendere alla vostra sola salvezza; il mondo è pieno di anime che vanno perdute; strappatene quante potete, quante vi sia possibile, all'eterna ruina. Raccogliete le orfane abbandonate, istruitele, educatele, alimentatele. Ogni anima di queste che voi salverete sarà germe di salute per molte altre anime nell'avvenire, e tutte accresceranno la corona della vostra gloria nel Cielo. Ma per tutte le anime che voi non potete salvare con l'opera vostra, abbiate un desiderio veemente, una fame e una sete continua della loro salvezza. Non siate indifferenti nemmeno alla perdita di una sola anima, perché un'anima sola costa tutto il Sangue di Gesù Cristo e gli è preziosa come tutte le anime assieme unite.

«Ed oh, in quale felicissima condizione siete voi costituite, o Figlie del Divino Zelo, per potere giovare a tutte le anime! In questo pare che l'Altissimo vi abbia preferite ad ogni altra Congregazione Religiosa. Voi avete raccolto dalla bocca adorabile di Gesù Cristo e dal suo Divino Cuore quella Divina Parola nella quale si contiene il segreto della salute delle anime e della sanabilità delle Nazioni: *Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*. Quella Parola era lì nel libro del Santo Evangelo, registrata da due Evangelisti. Migliaia di Ordini e Congregazioni Religiose hanno depredato santamente quel libro divino, prendendo a norma della loro Istituzione chi un versetto, chi un altro, chi una sentenza, chi un'altra, chi quel comando, chi quel consiglio; ma come se Gesù Signor Nostro vi avesse posto sopra la sua divina mano per nascondere quella sublime Parola, quel divino comando, nessuno la vide, nessuno la notò, finché alle più misere tra le sue creature l'adorabile Redentore la scoperse, l'additò, la intro-

dusse nelle vostre orecchie, la stampò nei vostri cuori, la sciolse sulle vostre labbra, e la collocò sui vostri petti insieme al suo Cuore ferito e fiammeggiante.

«Deh! approfittatevi di tanta ineffabile predilezione. Usate incessantemente di questo gran mezzo, sollevate supplichevoli le vostre mani al Cielo e gemete perché i cieli si aprano e piovano i giusti e la terra germogli i salvatori [cfr. Is 45, 8]. Sventolate dovunque questo sacro Vessillo, e quanto più questa Preghiera comandata dal Signor Nostro Gesù Cristo, conservata per i nostri tempi e a voi affidata, s'innalzerà al gran Padrone della Mistica Messe, tanto più si moltiplicheranno sulla terra i buoni evangelici operai, e la mistica messe delle anime sarà salva.

«Sublime, divina missione si è dunque questa che vi è stata data dal libero Distributore dei suoi doni [cfr. Gc 1, 17 Volg.]. Essa vi attirerà le benedizioni di Dio e degli uomini, se vi sarete fedeli».[15]

---

[15] *Scritti*, vol. 45, pagg. 394-400.

Capitolo XII

TRA PALPITI E SPERANZE

1. «*...infelici, piccoli carnefici*».

Disgustosi episodi, osservati a Bari il 18 febbraio del 1918, diedero occasione al Padre [Annibale] di scrivere alla Direzione del giornale *Il Corriere delle Puglie* la seguente lettera:

«Stimatissimo Signor Direttore,
in occasione della deplorata morte dell'infelice uomo *Oronzo Rosselli*, soprannominato '*U rizzo,* il suo diffuso giornale ha pubblicato vibrati articoli per stigmatizzare gli atti inumani e selvaggi di brutali monelli, che fino al transito del Camposanto, fecero oggetto miserando di loro vessazioni, ingiurie e maltrattamenti, quel povero disgraziato, da dar luogo al grave sospetto che lo abbiano condotto alla tomba con fargli bere velenosa pozione.[1]

«Questo certamente è il nobile compito della stampa: combattere il male, promuovere il bene, zelare i diritti dell'umanità anche negli esseri più miseri e abietti.

«Si è per questo appunto che io mi sento nel dovere di richiamare l'attenzione della Signorìa Vostra sopra fatti consimili a quelli dell' *Oronzo Rosselli*, di cui fui testimone, il giorno 18 del corrente mese, in cotesta cospicua Città di Bari. M'incamminavo per giungere alla stazione ferroviaria *Bari-*

[1] Meno male che dall'autopsia e dalla perizia chimica risultò doversi escludere l'ipotesi di avvelenamento (cfr. *Il Corriere delle Puglie*, edizione dell'8 marzo 1918).

Matera (verso le ore 13) ed ero in compagnia del Reverendissimo mio amico il Canonico Carmine De Palma[2] del Capitolo [della Cattedrale] di Bari, quando, in una delle strade in vicinanza della stazione, ci si offerse allo sguardo il doloroso spettacolo di un povero afflitto e misero, assediato da una turba di ragazzacci che lo schernivano e molestavano in varie guise, e chi lo tirava dietro afferrandolo da un pizzo della cenciosa giubba, chi gli dava un urtone, chi gli lanciava addosso qualche immondezza.

«Il malcapitato si arrabbiava, urlava, si dibatteva, quando, sopraggiunti noi due, lo accostammo per confortarlo, dandogli anche il lieve compenso di qualche moneta, che il poveretto accettò con segni di riconoscenza. Così impressionati, facemmo altri pochi passi ed entrammo in altra stradetta, che conduce alla *Bari-Matera*, quand'ecco, un secondo compassionevole spettacolo ci si para davanti! Una nuova accozzaglia di precoci delinquenti, schiamazzando, insultava e strapazzava un mendicante mezzo scemo, ripetendosi su quest'altro le scomposte scenate del primo. A tal vista io non potei contenermi, ed avanzatomi energicamente, apostrofai i monellacci come si meritavano. In questo frattempo il deficiente perseguitato se ne andò via, a trovare forse altrove nuova plebaglia di piccoli sfaccendati che gli facessero subire più aspri maltrattamenti.

Signor Direttore, levi la voce col suo tanto diffuso giornale, affinché finiscano tali sconcezze in una Città che è perla delle città d'Italia. In nome dell'Umanità, in nome di Dio, nel quale tutti siamo fratelli, in nome della civiltà, mentre deplo-

---

[2] Monsignor Carmine De Palma (1876-1961) Canonico della Basilica di San Nicola, «a quanti l'avvicinarono diede esempio incomparabile di una bontà profonda, mite e benigna, operosa e paziente, invitta e vittoriosa, sempre disponibile ad ascoltare, consigliare, perdonare, elevare; perciò fu un sacerdote *grande*, che si consumò in un costante esercizio di luminosa carità evangelica, per cui a lui, senza forzatura alcuna, si può attribuire la stupenda immagine evangelica di *lucerna ardens et lucens* (NICOLA MILANO, *Un prete di ieri per uomini di oggi. Monsignor Carmine De Palma*, Tipografia Argentarium, Trento 1975, pag. 25).

riamo il triste caso che avvelenò la vita e la morte di un infelice, leviamoci concordi in difesa di altri infelici viventi, ai quali non mancano tremendi guai perché si abbiano ad aggiungere le mortali vessazioni di piccoli delinquenti! Rivendichiamo la pietosa memoria del povero *Oronzo Rosselli* con impedire che altri subiscano la stessa sorte! S'interessi la Signorìa Vostra, s'interessino i cospicui Signori che tanto possono o per le loro alte relazioni o per gli eminenti posti che occupano, affinché quei pochi girovaghi scimuniti, o vecchi derelitti che elemosinano per la Città, non siano lasciati in balìa dei cattivi istinti vessatori d'inconsiderati ragazzi, ma siano piuttosto condotti in qualche ricovero, o come che sia provveduti e tutelati.

«Ma mentre compiangiamo queste povere vittime dell'incosciente barbarie di sfrenati vagabondelli, pensiamo pure a questi, anch'essi infelici, piccoli carnefici. L'ozio in cui vivono, l'abbandono, il vagabondaggio, li rendono così crudeli e inumani; mentre, se una mano pietosa li rimorchiasse, se una provvida ingerenza civile si occupasse di reclutarli al lavoro, alla moralizzazione, molti di loro, che pure in fondo portano i naturali germi di qualche buona tendenza, diverrebbero anch'essi buoni ed onesti cittadini ed operai.

«Ed ora, se la mia domanda non è importuna, io oserei pregare la Signorìa Vostra di aprire, per qualche tempo nel suo *Corriere delle Puglie*, una sottoscrizione per dare un po' di soccorso ai più sventurati tra tali deficienti e girovaghi, almeno da ora fino alla non lontana festività della Santa Pasqua. A tale oggetto da parte mia m'impegno per lire venticinque, ove la sottoscrizione abbia luogo.

«Voglia accettare, Signor Direttore, le espressioni della mia stima e del mio rispetto, mentre mi dichiaro:

«Da Altamura, dal mio Orfanotrofio per le Orfanelle di Guerra, li 21 febbraio 1918.

Devotissimo per servirla
Canonico Annibale Maria Di Francia (da Messina) [3]

---

[3] *Scritti*, vol. 41, pagg. 139-140.

Il Corriere finse d'ignorare la lettera del Padre [Annibale], perché – lo si può pensare senza tema di far giudizio temerario – pubblicare la protesta di un prete, peggio poi attribuirgli l'iniziativa di una sottoscrizione benefica, in quei tempi poteva essere compromettente per un giornale liberale!

2. *La morte di Fratello Sante Casiello.*

Il 30 maggio di quest'anno [1918], festa del *Corpus Domini*, mentre verso l'*Avemaria*,* Gesù Sacramentato in solenne processione passava accanto al nostro Istituto in Messina, spirava nel bacio del Signore il Fratello Sante Casiello, da Bìccari (Foggia) studente di teologia. «Pareva che Gesù e Maria – nota il Padre Vitale[4] – chiamassero il loro servo fedele». Per motivo di salute era stato esentato dal servizio militare e pareva destinato ad essere il primo sacerdote tra i giovani rogazionisti. «D'ingegno pronto e versatile – scrive ancora il Padre Vitale –, di costumi illibati e di fervida pietà, anelava al Sacerdozio, sperando che il Signore un giorno potesse accordargli la felice sorte di essere il primo Rogazionista martire. Ma il Signore preferì al martirio l'offerta della sua vita e se lo tolse nel fiore degli anni. Questa bella speranza stroncata, diede nuovi motivi al Padre [Annibale] di grande rassegnazione alla volontà di Dio, e di accrescimento di fiducia nella sua protezione».[5]

Del Casiello ci piace ricordare in particolare il suo estro poetico: modificò per i rogazionisti il conosciutissimo cantico *Pietà, Signor, deh! pel tuo sacro Cuore...*; per incarico del Padre aveva preparato l'inno per la venuta di Gesù Sacramentato nell'Istituto «San Benedetto» in Oria (Brindisi),** sebbene al-

---

* L'espressione *Avemaria o Avemmaria* sta ad indicare l'ora del tramonto (meno comunemente l'alba e il mezzogiorno), allorché il suono delle campane invita alla recita dell'*Angelus* (*n.d.r.*).

[4] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pag. 479.

[5] *Ivi*, *op. cit.*, pag. 479.

** Cfr. in APR, il documento 8321 (*n.d.r.*).

l'ultimo momento arrivarono i versi del Padre [Annibale],[6] il quale dichiarò che, pur apprezzando il lavoro di quel suo figliolo, non sentiva di dover rimanere del tutto estraneo a quel gioioso avvenimento, al quale purtroppo non gli era dato di assistere. Fratel Sante ci ha lasciato inoltre un magnifico componimento sul *Rogate*: *Il Gran Detto*, e lo riportiamo perché non vada dimenticato:

Dal Crine spiovente
Il divo Messia,
Maestoso e clemente,
Traversa la via:
Un popolo attonito
Lo segue ed ammira:
Pur Egli sospira.

E il mesto suo sguardo
Rivela il dolore,
Che, barbaro dardo,
Trafigge il suo Cuore:
Quel Cuore dolcissimo
Che sempre d'affetto
Vibrò nel suo petto!

La dolce melode
D'angelici Cori,
La vergine lode
Di teneri cuori,
Il fervido applauso
Che tutti gli danno
Non lene il suo affanno.

Incede: è una ressa
Di bimbi innocenti
Che al Santo si appressa:
Festosi, ridenti
Quei teneri pargoli
Gli gridan dal core:
«Osanna al Signore!»

L'Amabile viso
Del Dio Nazareno
Si atteggia a un sorriso
Giocondo, sereno
E: «*Sínite parvulos*
Venire ad Me» dice,
E li benedice.

T'allieta, t'allieta,
Divin Redentore!
Se grande è la pièta
Del dolce tuo Cuore,
Son fervidi i palpiti,
Sinceri gli affetti
Di quei pargoletti.

---

[6] Cfr. *Scritti*, vol. 53, pagg. 26-29.

Ma Ei vede quei fiori,
Quei candidi gigli,
Sbocciati ai furori
Di tanti perigli:
Li vede, ed un gemito
Dei bimbi al Diletto
Prorompe dal petto.

Travolti dai flutti
Di falsa dottrina,
Mira anco di tutti
L'immensa rovina,
Quante anime naufraghe!
Ahi, misera vista!
Oh, come l'attrista!

Si attrista, si duole
Che il popolo eletto
Vedere non vuole
Perire negletto:
E, voltosi ai dodici,
Già, dice il Pietoso
Quel detto amoroso…

Silenzio! Tacete,
Festosi angelletti,
Non oltre scorrete,
O bei zefiretti,
E l'onda racchetisi
Del garrulo rio,
Ché parla il mio Dio:

«Mirate, o diletti,
– Fûr tali del Dio
Gli amabili detti –
Del popolo mio
Son l'anime innumere,
Innumeri i cuori,
Ma pochi i cultori.

Or dunque pregate;
Con fede ed amore
La prece levate
Del campo al Signore,
Ché mandi molteplici
All'alme languenti
Cultori ferventi».

Portento d'amore!
Stupìscine, o cielo!
Ormai di quel Cuore
Ardente di zelo
Gli arcani si schiusero,
Gli arcani divini
Di nuovi destini.

Portento! Degli anni
Or ecco sorvola
Sui rapidi vanni
L'arcana Parola;
Accolse festevole
Quell'alma preghiera
Già piccola schiera.

Già brillan fulgenti
Di gloria gemmate
Le sillabe ardenti
Del divo *Rogate*;
I petti ne fregiano,
Ne inondano i cuori
Già a molti cultori.

Son vergini amanti,
Son bimbi innocenti
Che, all'ara davanti,
Imploran fidenti,
Apostoli innumeri
Per l'alma difesa
Di tutta la Chiesa.

Oh, gioia! Di zelo
Ferventi e di amore
Or ecco dal cielo
Li manda il Signore.
Del braccio di Ièova
Usbergo si fanno
E intrepidi vanno.

T'avanza, t'avanza,
Drappello divino!
Con santa baldanza
Percorri il cammino!
T'inoltra per vertici,
Per lande e per spiagge
Remote e selvagge.

In alto spiegando
Di Cristo il vessillo,
Sua lode cantando,
Procedi tranquillo!
Rivèlisi ai popoli
La tüa favella
La buona novella!

Vittoria! Vittoria!
Dal duplice polo
Risuona di gloria
Un cantico solo,
E i popoli esclamano:
«Già tutti consola
La grande Parola!».[7]

3. *Per scongiurare una grave tribolazione.*

Nei primi mesi del 1918 il Padre [Annibale] aveva iniziato le pratiche presso il Ministero competente per essere autorizzato a trasferire il corpo di Melania [Calvat] dal cimitero all'Istituto Antoniano femminile di Altamura; e, ritenendo di far cosa utile, aggiungeva alla domanda alcune notizie riguardanti le sue Opere, e qualche numero del periodico mensile *Dio e il Prossimo*, da cui risaltava il largo contributo offerto dai fedeli, col quale si mantenevano gli Istituti Antoniani.

O in seguito a questo fatto, o per precedente determina-

[7] *Bollettino della Congregazione*, anno 3, n. 1 (Gennaio-Febbraio 1924), pagg. 3-5.

zione, si era avuto in quel tempo una inchiesta in tutte le Case, comprese quelle delle Figlie del Sacro Costato, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Frattanto – come informa il Padre Annibale – i giornali annunziano che «il Ministro della Pubblica Istruzione *sta preparando una Circolare per i Regi Provveditori, per una indagine radicale* [...] *sugl'Istituti d'istruzione e di educazione scolastica dipendenti da associazioni religiose* [...] *e affidati a membri delle congregazioni*».*

E ancora [così continua il Padre Annibale]:

«L'indagine riguarda tanto l'organizzazione di tali Istituti quanto il loro funzionamento, investendo tutta la materia delle fondazioni scolastiche, la quale, dopo gli studi e i progetti dell'Onorevole Gianturco, non era stata più presa in esame. Questa inchiesta ha esclusivamente lo scopo di rendere possibile una regolare applicazione degli articoli 5 e 6 della Legge del 4 giugno 1911, sulla competenza degli uffici provinciali scolastici, e dell'articolo 6 della Legge del 1913 sulle *trasformazioni* degl'Istituti di educazione. Inoltre […] deve procedere all'accertamento e al riordinamento delle fondazioni scolastiche e delle loro fonti di vita (!...).** *L' Avvenire delle Puglie*, che riporta la notizia, e mette a titolo: *Le grandi manovre massoniche*, nota che il Ministro del più puro settarismo tenta ora di colpire l'insegnamento privato nella parte più delicata: *nella borsa*» (!...). Aggiunge che finora nessun Ministro massonico della Pubblica Istruzione aveva avuto il coraggio di *riesumare la legge Gianturco e di applicarla*.

«Ma ecco la massoneria scolastica in moto *dinanzi all'obolo antoniano*, dinanzi alle nostre Opere di puri princípi religiosi (ergo antimassonici) fremere e preparare un terribile assalto per noi e per tutti gl'Istituti cattolici [...].

«La tempesta che si prepara è delle più gravi. *L'Avvenire delle Puglie* conclude: "Non crediamo che le minacce dell'onorevole Bernini arrivino a qualche cosa di concreto, perché la

---

* *Scritti*, vol. 32, pag. 145 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 32, pagg. 145-146 (*n.d.r.*).

vigile opera dei cattolici italiani varrà a parare qualsiasi colpo". Ma come lo potremo noi parare? E che vuol dire *sulle trasformazioni degl'Istituti di educazione?* Le ultime inchieste sulle nostre Case portavano questa domanda: L'Istituto ha avuto permesso giuridico? È ente morale?? Può dunque il Governo, in base a leggi inique del Gianturco che finora nessuno aveva osato applicare, *trasformare* a suo arbitrio un Orfanotrofio privato avente casa propria e industrie, *in ente morale*? Mio Dio! E che ne sarebbe dei nostri Orfanotrofi? *L' Avvenire delle Puglie* nota che, nelle dette leggi che si vorrebbero applicare l'attentato è *alla borsa*!!».[8]

Il Padre [Annibale] incolpa se stesso del pericolo incombente, per avere «con troppa ingenuità e dissennatezza»* risvegliato l'ingordigia del Ministero con l'invio del periodico, dal quale si potevano dedurre le fonti di vita degli Istituti.

Scrive al Padre Vitale: «Una grande umiliazione mi ha inflitto la Divina santissima Giustizia per i miei peccati! Io stesso ho aperto il varco ad una tremenda persecuzione diabolico-settaria, che si addensa già sui nostri cari Istituti Antoniani – Orfanotrofi –, e quindi su tutta la Pia Opera da sradicarla dai fondamenti, se il Cuore Adorabile di Gesù non viene in aiuto forte e potente della sua Pia Opera! Credo che a quest'ora Vossignorìa l'ha intraveduta! Melania, Suor Maria della Croce, ci sta portando, insieme al suo corpo, una croce tremenda, che forse non abbiamo avuto mai l'uguale!».** Spiega quindi di che si tratta, con le parole che abbiamo riportate più sopra e scende poi a parare la minaccia.

«In questo stato di cose – egli scrive – sotto questa tremenda minaccia, certo che non dobbiamo perderci di fiducia nei Cuori Adorabili di Gesù e di Maria, nella potente intercessione di San Giuseppe, di San Michele Arcangelo e del Taumaturgo nostro Benefattore Sant'Antonio di Padova!

---

[8] *Scritti*, vol. 32, pagg. 145-146.
* Cfr. *Ivi*, vol. 32, pag. 145 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 32, pag. 145 (*n.d.r.*).

«Il Signore ha permesso la mia grande svista chi sa per quali suoi altissimi fini, ma non dobbiamo credere che ciò sia a distruzione! [...] Umanamente la cosa è grave, ma tutto sta nelle Divine Mani! Se Melania ci ha portato la croce, certo sarà a maggior bene!».*

Passa quindi ai *rimedi*: «Anzitutto — scrive ancora —, serie di preghiere! Sono i tempi della preghiera eccezionale! Abbiamo la [Superiora] Generale inferma e si prega! Suor Maria Dorotea [Vigiano] grave e si prega! Padre Palma e si prega. Ora quest'altra seria novità che richiede preghiere, preghiere, preghiere! Ma dovrà rendersi noto il motivo alle Comunità? Direi di no, solo indeterminatamente parleremo di qualche ingerenza che vorrebbe prendere l'elemento laico massonico governativo. Intanto si cominci l'offerta delle 33 divine Messe *per una preservazione che imploriamo per i nostri Istituti*. Io comincerò 33 divine Messe col frutto speciale e a suffragio affinché le Anime Sante [del Purgatorio] preghino!».**

Naturalmente si cercheranno anche i mezzi umani; e giacché in gran parte la cosa dipenderà dai Provveditori e Ispettori scolastici, bisognerà avvicinarli e sondare l'ambiente.

Quanto riportato sopra il Padre [Annibale] lo scriveva il 17 agosto. Il 18 incalza ancora col Padre Vitale: «Stamane, domenica, mi sento profondamente afflitto per la minaccia abbastanza grave della trasformazione dei nostri Orfanotrofi in *enti morali* come si sono prefissi di fare i settari del Ministero, appoggiati a leggi inique che li autorizzano! Il pericolo umanamente è gravissimo! Dio solo può salvare l'Opera sua e tante povere orfanelle! Io ho offerto la mia meschina vita per la salvezza dell'Opera e di tante anime, che il Signore potrebbe colpire per i miei peccati!».[9]

Acclude la seguente lettera circolare alle Case imponendo una serie di preghiere:

---

* *Scritti*, vol. 32, pag. 146 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 32, pag. 146 (*n.d.r.*).
[9] *Ivi*, vol. 32, pag. 151.

«Figliuole benedette in Gesù Cristo, una certa tribolazione si presenta che vorrebbe minacciare le nostre Case per parte di avversari della Religione Cattolica che ci potrebbero nuocere. L'affare si presenta un po' serio, e ne avete avuto un primo indizio in certe domande che vi fecero i carabinieri o i delegati. Si tratta di una persecuzione che ci minaccia. Prenderemo i mezzi umani per scongiurare il pericolo, ma tutta la nostra fiducia deve essere riposta nel Cuore Adorabile di Gesù e nella Santissima Madre, e nei nostri Angeli e santi Protettori.

«Quindi vi esortiamo di cominciare le seguenti preghiere e pratiche devote, affinché il Sommo Dio ci perdoni i nostri peccati, e abbia pietà specialmente di tanti poveri orfanelli maschi e femmine!

1. - Le 33 divine Messe per una preservazione che domandiamo dalla Divina Misericordia (però si fa l'offerta in privato).

2. - Una veglia [di preghiera] ogni 15 giorni.

3. - Le 6 Novene solite (3 al giorno).

4. - Il mese di settembre della Santissima Vergine della Salette come il mese di maggio con fioretti ogni giorno (chi non ha il libro lo domandi alla Casa di Trani che ne tiene molte copie).

5. - Un digiuno alla settimana.

6. - La novena della Grazia al Cuore Santissimo di Gesù, quella scritta da me e stampata.

7. - Una novena al Nome Santissimo di Gesù

8. - Si faccia con speciale fervore la novena alla Divina Bambinella Maria con questa intenzione.

9. - Dove ci sono i poveri che vengono per la pietanza, si faccia recitare ogni giorno cinque poste del Santo Rosario.

10. - Il giorno 15 settembre comincia la Novena della Santissima Vergine della Mercede, e si faccia con particolare fervore. La festa è il 24 in cui si conchiudono le feste del centenario. Premettere la veglia alla festa. Quel giorno si presenti una supplica alla Santissima Vergine.

11. - In tutti questi esercizi si faccia prendere parte alle Orfanelle, che debbono pregare fervorosamente.

12. - Ognuna poi preghi da sé nella Santa Messa e nella Santa Comunione.

«Preghiamo ed umiliamoci con la penitenza, perché il pericolo è piuttosto grave!

«Vi benedico e vi terrò informati.

«Oria, 18 agosto 1918

Padre

«N.B. - La Novena alla Santissima Vergine sia quella del *Perpetuo Soccorso* (vedi libro delle nostre preghiere).* Le strofe si possono dire lette, però ad ogni strofa si ripete da tutti il ritornello: *Madre, soccorrici*...

«La parola *penurie*, che si trova nelle tre preghiere della Madonna del Perpetuo Soccorso, non si dice, perché il Signore, nella sua infinita bontà, non ci dà penurie.

«Per prima novena del Cuore Santissimo di Gesù si dicano le 9 adorazioni e salutazioni del venerdì, aggiungendo ad ogni salutazione: *Ne trádas, Dómine, béstiis ánimas confiténtes tibi* [Sal 73, 19]. Non dare, o Signore, in potere di persone tue nemiche l'anima di quelli che ti temono.[10]

In data 21 agosto 1918 comunica notizie più rassicuranti:

«Pare che la stampa cattolica – scrive – abbia levato l'allarme contro l'attentato massonico, per cui nel giornale *L'Avvenire delle Puglie* è apparsa, proveniente da Roma, la notizia di una *rettifica* del Ministero [della Pubblica Istruzione] circa la Circolare che si manderà ai Provveditori degli Studi, nella quale si dice che il Ministero non intende ledere i diritti; le parole testuali sono: *Le indagini da compiere non sono dirette a turbare condizioni di fatto e di diritto attuali*. Quell'*attuali* farebbe anche sperare che il colpo massonico si rimanderebbe per il dopoguerra (che è nelle mani di Dio…). La *rettifica* accenna che per ora il lavoro è di raccogliere notizie»[11].

---

* Cfr. *Preghiere e pratiche di pietà*..., *op.cit.*, Tipografia del Sacro Cuore, Messina 1915, pagg. 116-118 (*n.d.r.*).

[10] *Scritti*, vol. 34, pagg. 141-142.

[11] *Ivi*, vol. 32, pag. 152.

Evidentemente la pratica non ebbe seguito; ma in comunità si fecero per parecchio tempo le preghiere prescritte. Comunque, non sarebbe stato certamente l'innocuo periodico mensile *Dio e il Prossimo* a suscitare eventualmente una tempesta.

4. *La «spagnola».*

Al flagello della guerra, nel settembre-ottobre 1918 si aggiunse l'epidemìa della spagnola: influenza micidiale, che degenerava ben presto in doppia polmonite spesso ribelle ad ogni cura; fu una vera pandemìa, che colpì quasi tutti i paesi del mondo, dove più dove meno violenta, ma sempre grave e pericolosa, con milioni di morti, da paragonarsi alle stragi operate nei secoli passati dalla peste.

Le nostre Case le hanno anch'esse pagato il loro contributo, sebbene la mano del Signore, sempre paterna, non si è fatta sentire pesantemente sulle Comunità. Nelle Case maschili si deplorò un solo morto tra i piccoli di Messina, un certo Orlando, che però all'insorgere della malattia i parenti vollero ritirare a casa, ritenendo di poterlo curare meglio in famiglia, e a casa morì.

Nelle Comunità femminili le morti furono dodici tra suore, probande e orfanelle: in tutto tredici vittime; il numero di Sant'Antonio, come se – notava il Padre [Annibale] – queste vittime dovessero impetrare la protezione del Santo a favore di tutto il restante personale delle Case.

A Messina, tutti furono allettati, tranne due ragazzi orfanelli, che si aggiravano liberamente per la casa, portando assicurato all'occhiello un mazzo di chiavi, che tintinnando risuonavano in quell'ambiente desolato come un lontano richiamo del passaggio dei monatti durante la peste di manzoniana memoria. Il Padre [Annibale] aveva disposto che il servizio nella Casa fosse disimpegnato dalle suore. Il Padre Santoro, allora studente, e più ancora il Padre Vitale, la superarono felicemente. Il Padre [Annibale] si trovava nelle Puglie, e faceva

la spola in quei giorni tra Altamura e Trani, le Case dove l'epidemia si dimostrò violenta, e abbiamo da lui le notizie di quei giorni.

Alle prime notizie dell'epidemia, il 25 settembre 1918 da Altamura, scrive al Padre [Francesco] Vitale: «Apprendo da lettere e telegrammi lo stato di salute costì nelle due Case; ma mi dà a sperare la notizia che la maggior parte dei casi in Messina – e credo in tutta la Sicilia – siano benigni; forse perché più lontana dai centri delle ecatombe di cinque anni! … Qui i casi sono per lo più gravi. I medici chiamano il morbo: *peste dei polmoni*! …Che nome apparisce sull'orizzonte! […].

«Accludo alcune norme che io credo indispensabili che si tengano presenti in tutte le nostre Case, cui le spedisco da qui […].

«Sento che lei è influenzato. Si cauteli bene, badi alle *norme*. Il Maggiore dei rimedi però io credo sia la Santa Comunione quotidiana anche a letto! Qui si beve, per la nutrizione giornaliera, *acqua benedetta*, la quale è anche efficace contro i morbi!

«La mano giusta, santa e divina del Sommo Dio si fa sentire dovunque sulla demente ed apóstata Società! Oh, che gioia ciò apporta, anche se dovessimo noi perire! Venga il tempo della rivendicazione delle incessanti umane iniquità! Resti l'Altissimo rivendicato e soddisfatto della umana universale prevaricazione! Restino Re e popoli oppressi, rigenerati sotto il divino flagello: ciò sarà a salvezza! *Soli Deo honor et gloria*! [Tm 1, 17]. Ma ancora *initia sunt dolorum*! [Mt 24, 8]. Abbandoniamoci fiduciosi nel Cuore Adorabile di Gesù, e offriamoci vittime della sua adorabile Volontà!

«La lettera direttami a Trani, ancora non l'ho ricevuta! Nulla so di quella Casa! So però che è tutta di Gesù e di Maria! [...].

«Se per causa di salute non può rispondermi, non si affatichi; mi faccia scrivere qualche biglietto da Suor Gesuina o altra, per dirmi come sta, e basta.

«Per servizio costì, io direi, faccia pure venire le Suore, e anche sua sorella».[12]

Il 4 ottobre 1918 ripiglia: «Oggi, ricorrendo uno dei suoi onomastici, le faccio di cuore ogni migliore augurio. Gesù Sommo Bene le dia tutto il serafico ardore del suo gran Santo, insieme a quella quiete, calma e tranquillità di spirito che sa dare la miracolosa Benedizione di San Francesco!

«Mi auguro che stia meglio in salute, e che l'invadente morbo generale sia in sul declinare costì, e che non abbia fatto vittime! Del resto se Gesù Signor Nostro ci vuole tutte vittime, disponga sempre secondo la maggior sua Gloria!

«Mi dia qualche notizia del carissimo ed afflittissimo Fra' Mariano, vera vittima d'affanni e di dolori! Voglia il buon Gesù consolarlo e confortarlo secondo le sue abbondanti Misericordie! E tutti gli altri come stanno? Io ho ricevuto tutte le sue lettere, sebbene alcuna con ritardo causa le mie diverse tappe. Attualmente sto in Altamura per il disbrigo della tumulazione del sacro corpo della Serva del Signore Melania [Calvat]; e la cosa si prolunga attesa l'epidemia che prende tutti, falegnami, fabbri ecc. Sono stato due giorni a Trani dove il morbo fa strage! Nella nostra Casa si è formato un centro tale d'infezione che più d'uno dei Sacerdoti che vi sono accostati, sono a letto. Monsignor Arcivescovo lo lasciai grave.

«Quattro nostre orfanelle volarono a Dio; tre Suore le lasciai gravi, o gravissime! Ancora non so. Io mi stavo contagiando, ma tornai qui perché ho Melania sopra terra. Qui ne abbiamo una grave in pericolo. In Trani nessun prete va per fare giornalmente la Santa Comunione a quelle figlie!

«Quanto è perfetto il Sommo Dio anche nel punire! Ecco un morbo che prostra tutti, quando nessuno può aiutare, né Governi, né Municipi, né Croce Rossa, né c'è mezzi, né uova, né latte, né medicine, né medici! Solo nel suo Divino Cuore possiamo abbandonarci! E i giornali silenzio e indifferenza e

---

[12] *Scritti*, vol. 32, pagg. 157-158.

teatri! Ora poi si prepara la moda *italiana* in concorrenza della *parigina* per il dopoguerra!… Anche i giocattoli italiani! E la guerra si svolge col divino mistero!… Dio salvi l'Italia, la Francia e il mondo! [...].

«Mi scrive che Lei si è alzato dal letto; ma badi di cautelarsi bene per evitare la ricaduta. I nostri giovani nell'esercito pare stiano tutti bene, e riparati; ringraziamo il Signore e preghiamo! Se si facesse la pace, che fu data dal Cielo alla Bulgaria!».

Nel poscritto aggiunge, in data 5 ottobre 1918: «La giovane inferma qui è gravissima, va a morire. L'abbiamo professata col nome di Suor Maria Gesualda. Da Trani ebbi telegramma: è morto, l'Arcivescovo[13] e nella nostra Casa una Suora, (Suor Maria Caterina di Maria Santissima della Salette) e una probanda (Sterpeta), che fu in Messina. Siamo sotto il flagello del Sommo Dio! Un'altra Suora qui (Suor Maria Assunzione) entra in polmonite. In questa Segreteria agisco io un tantino; sto benino, ma ho dei momenti di apprensione, non so se morbosa!».[14]

Il 18 ottobre 1918 comunica ancora al Padre Vitale:

«Preghiamo! In Oria la malattia è cominciata ora: all'Istituto «San Benedetto» *tutte* sono a letto, eccetto Suor Maria Carmela [D'Amore] con qualche decimo [di febbre] e Suor Paola con la febbre addosso. Suor Martina grave con polmonite doppia! *Venerémur cérnui*!* All'Istituto «San Pasquale» casi benigni e convalescenza […]. In Trani abbiamo avuto un'altra vittima: la Miotti, padovana. Qui, [in Altamura] grazie al Signore, la Comunità ha ripigliato tutti i suoi uffici, abbiamo soltanto una probandina da due mesi malata, che pare voglia partire». E rileva: «Credo che sia stato un fatto nuovo e degno di profonda riflessione un'epidemia che in un momento invade

---

[13] Monsignor Giovanni Règine.

[14] *Scritti*, vol. 32, pagg. 159-160.

[*] Cfr. l'inno sacro *Pánge língua...*, composto da San Tommaso d'Aquino per la liturgia del «Corpus Domini» (*n.d.r.*).

tutta l'Europa! Eppure la maggior parte dei casi furono benigni perché l'Altissimo non sfoga subito in un momento il suo furore! Dio non voglia che *inítia sunt dolórum*! [Mt 24, 8]. Gli uomini sono duri e non apparisce nessun principio di ravvedimento; invece si corre per la china dell'orgoglio e dell'ambizione».[15]

Pensa frattanto al suo ritorno a Messina, con lo stretto insidiato: «Se sapessi andare in aeroplano!». È l'unica volta che il Padre [Annibale] mostra di essersi rappacificato con questo mezzo di locomozione, e conchiude: «Del resto sentiremo a che si mettono le cose. E preghiamo! Preghiamo!».[16]

Il 22 ottobre 1918, scrive ancora da Altamura: «Qui l'epidemia ancora serpeggia; cinque o sei vittime al giorno; parecchi attaccati, ma presso di noi nulla più, salvo che avantieri se ne è morta un'altra probanda di 15 anni, santamente, altamurana, e pochissime in convalescenza; la Comunità ha ripigliato le sue abitudini, grazie al buon Gesù! Da Oria stamane ebbi risposta per telegramma che nulla di sinistro, tutte migliorano. *Laus Deo*».[17]

Le cose si misero a bene; con la grande battaglia di Vittorio Veneto, la guerra fu finita il 4 novembre 1918.

Diretto a Messina dopo la guerra, si affacciò alla Casa di Sant'Eufemia d'Aspromonte; voleva essere una visita di passaggio alle sue figliole, ma dovette fermarsi per una predicazione al paese.

Scrive il 5 dicembre: «Qui mancò il predicatore annuo per la novena o almeno triduo della Immacolata Madre. Mi parve doloroso lasciare la Santissima Vergine senza una parola. Feci telegrafare ai Padri Gesuiti, al Canonico Bruno, *negative*! Mi deliberai rimanere io. Mi parve che la Santissima Vergine lo volesse! Bisogna servirla dovunque questa dolcissima Ma-

---

[15] *Scritti*, vol. 32, pag. 164.
[16] *Ivi*, vol. 32, pag. 163.
[17] *Ivi*, vol. 32, pag. 166.

dre! Lei penserà al resto, *Quæ sólet máxima pro mínimis réddere.** Anche queste buone figlie qui da più di un anno non mi avevano, e si sono consolate molto essendomi restato. Partirò da qui per Messina, se Gesù vuole, il martedì dopo la festa della Santissima Vergine Immacolata [...]. Stamane, 4 dicembre alle [ore] 7 del mattino qui ci fu lieve scossa di terremoto. Credo che si sia anche inteso in Messina. Qui molte confessioni; una specie di piccola missione. L'ha voluto la Santissima Vergine».[18]

---

* Riguardo all'espressione: *Quæ sólet máxima pro mínimis réddere* (Maria ha per uso di rendere grandi doni per qualunque minimo ossequio), di Sant'Andrea Cretense, si veda in SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Operette spirituali*, 17ª edizione, Napoli 1768, pag. 14 (*n.d.r.*).

[18] *Scritti*, vol. 32, pag. 167.

Capitolo XIII

RITORNA MELANIA

1. *L'esumazione.*

Abbiamo rilevato a suo luogo che il desiderio vivissimo del Padre [Annibale] di avere nel proprio Istituto le spoglie di Melania[Calvat] era stato il motivo principale che lo aveva indotto ad aprire una casa ad Altamura; egli aveva avviate le pratiche per ottenere le necessarie autorizzazioni prima ancora di definire del tutto la natura dell'opera che vi avrebbe iniziata.

La cosa si protrasse alquanto per l'abituale lentezza della burocrazia; ma poi, insistendo con perseveranza, poté finalmente riuscire nell'intento. Qualche anno dopo, così ne scrive sul periodico *Dio e il Prossimo*:

«Ebbi sempre sacro affetto per la privilegiata di Maria Santissima, la fortunata Pastorella della Salette. Al primo anniversario della sua morte mi recai in Altamura con altri due Sacerdoti e tre mie Suore, discepole di Melania, per celebrarvi un funerale in Cattedrale [...]. Tutto quell'omaggio del funerale non bastò ad appagarmi. Cominciai a coltivare il pensiero di volere onorare la memoria di Melania Calvat con fondare una Casa di beneficenza in Altamura [...]. Questo Orfanotrofio fu iniziato nell'Agosto dell'anno 1916.

«Dopo qualche anno cominciai le pratiche presso il Ministero per avermi facoltà di esumare il corpo verginale di Melania della Salette, e trasportarlo nella Chiesa annessa all'Orfanotrofio. La serva del Signore era defunta da 14 anni.

«Incontrai delle difficoltà, ma due insigni personaggi pre-

sero a cuore la pia impresa: il Senatore [Nicola] Melodia altamurano e il Senatore Marchese [Giovanni] Cassis, Consigliere di Stato, residente in Roma. L'uno e l'altro raccomandarono efficacemente l'affare all'Esimio Signor Direttore Generale della Sanità, e la concessione fu fatta, e spedito il decreto Ministeriale all'Ufficio competente di Altamura.

«Io mi recai in detta Città il 18 settembre di quell'anno 1918.

«Il domani, 19 settembre, giorno sacro all'apparizione della Santissima Vergine della Salette, mi ebbi tutto ciò che ci voleva per eseguire l'esumazione e il trasporto, cioè: il Decreto, il permesso del Municipio e del Delegato, il consenso ancor più importante del Dottor Sanitario, la chiave della Cappella Gentilizia della famiglia Giannuzzi, e la chiavetta della tomba.

«Era da più giorni cominciata l'epidemia della febbre spagnola che tante stragi fece nei due mondi. Il dottor Sanitario mi raccomandò che l'esumazione e il trasporto si facessero di nottetempo.

«La stessa notte adunque, all'una dopo mezzanotte, ci siamo partiti dalla Casa di Altamura dodici Suore, cioè quattro Professe, quattro novizie e quattro probande (era tutto il contingente che vi si trovava allora) ed io. Veniva con noi un murifabbro per l'apertura della tomba. Ci attendevano al Camposanto devote persone della Famiglia Giannuzzi, testimoni del primitivo seppellimento.

«Si aperse la Cappella, si smurò da tre lati la lapidetta della tomba, e rimossa da canto, apparve una comoda scala, per la quale, con candele accese, si scese in due comode e ben pulite stanze.

«Poche casse erano qua e là.

«Quella di Melania si vedeva circondata dalle cordelle, e portava le tracce dei suggelli vescovili che vi aveva apposti Monsignor Cecchini.

«Tolto il coperchio, apparve il corpo verginale ischeletrito della Serva del Signore, coperto ancora in gran parte degli abiti con cui fu seppellita. Accanto vi era la bottiglina suggellata

con dentro la pergamena sulla quale, a caratteri nitidi d'inchiostro di china si leggeva: Melania Calvat Pastorella della Salette morta in Altamura il 14 Dicembre 1904.

«Era stato l'egregio Signor Ingegnere agronomo don Michele Carone, nipote della Signorina Emilia Giannuzzi, che di sua mano aveva tracciato quella iscrizione, l'aveva posta nella bottiglina, e collocata accanto al cadavere nella tumulazione.

«Così, il tutto verificato, rinchiusa la cassa, e tratta all'aperto, fu tolto a spalla il caro peso alternativamente dalle dodici mie intervenute, e con me che precedevo, si prese la via della Città. Non un'aura di vento si sentiva, non una nube velava il cielo, la luna splendeva piena e illuminava gli estesi campi. La Città era sepolta nel sonno».[1]

Scrivendo alla Madre Nazarena [Majone] il Padre [Annibale] continua:

«Giunti in chiesa vi erano le orfanelle con ceri accesi. Si posò la cassa appiè dell'altare. Il Dottore Sanitario era venuto con noi con la sua famiglia. Alle [ore] 5 del mattino celebrai la Santa Messa, e siccome si suonò la campana, vennero alquante persone. In ultimo si aprì la cassa e tutte videro […]. Voi volete sapere lo stato del corpo. Esiste solamente lo scheletro con poche tracce di pelle. Carni, vesti e tutto, è polvere. Le ossa delle mani sono in mezzo al polvericcio. I piedi quasi intatti con le scarpe […]. Sul petto porta ancora pezzetti di abito con cui fu sepolta, e vi è il merlettino rosso del nostro abitino!».[2]

Il Padre [Annibale] fece ricomporre lo scheletro da un professore anatomista dell'Università di Napoli, e lo fece rivestire dell'abito delle Figlie del Divino Zelo, però non di lana ma di cotone, perché ritenuto più resistente al tarlo.[3]

---

[1] Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 13, n. 8 (Messina, Agosto 1920), pagg. 1-2; si veda anche in *Scritti*, vol. 52, pagg. 213-215.

[2] *Scritti*, vol. 34, pagg. 143-144.

[3] Cfr. *Ivi*, vol. 35, pag. 235.

2. *La tumulazione.*

La tumulazione avvenne il 2 ottobre 1919,[4] anniversario della partenza di Melania da Messina per la Francia nel 1898. Con la seguente lettera circolare cosí il Padre [Annibale] informa le sue comunità:

«Il corpo ischelitrito della Serva del Signore era stato ricostruito per intero, posto all'impiedi, vestito dell'abito delle nostre Suore e coperto da un tulle fino ai piedi. Pareva che fosse persona viva. Intervennero Signori e Signore e parecchi Sacerdoti. La nostra Comunità, eccetto le Orfanelle, era lì che assisteva, compresa la Madre Generale con Suor Maria Geltrude e la Superiora di Oria.

«Si lesse dapprima un lungo verbale [in] latino composto dal Padre [Pantaleone] Palma, con tutte le regole canoniche per simili casi; poi una delle nostre Suore (Suor Maria Filomena) lesse un discorso da me composto, a cui fece seguito un bel discorso per Melania del Reverendissimo Vicario Generale. Ciò fatto, si suggellò la bottiglia con dentro la specifica che quello è il corpo di Melania e non un altro. Si suggellò una scatola di latta dentro cui erano le ceneri della Serva di Dio [Melania Calvat], e una scatoletta con dentro sette denti e frammenti di ossa della cara Melania nostra.

«Allora abbiamo preso il corpo e senza il tulle l'abbiamo adagiato nella cassa (la cassa di legno aveva dentro quella di

---

[4] Era intenzione del Padre [Annibale] farla il 19 settembre, festa della Madonna di La Salette, ma – egli scrive – «non si può il 19, perché dal [giorno] 10 siamo chiusi in contumacia fino al 22 corrente mese per un caso di vaiuolo in persona di una bambina, che questa Casa pochi giorni prima ricevette *priva di attestato di vaccinazione, non avendolo chiesto*, e non era vaccinata! Per cui ci volevano quasi processare! Che vuol dire certe trascuranze! Avverta costì! La bambina, sebbene fu presa da forte vaiuolo gagliardo, migliora e pare che guarirà. Essa fu subito portata al Lazzaretto di Altamura lontanissimo dalla Città. Noi, trovati in fallo, siamo stati imposti di contribuire alle spese!» (*Scritti*, vol. 33, pag. 168). Motivo per cui il Padre [Annibale] rileva «Melania, la sua presenza ce l'ha fatta sentire con croci eccezionali: chiusi dentro con guardia al portone; croce di Padre Palma [per intervento chirurgico]. Viva Gesù!» (*Ivi*, pag. 18).

zinco) con un cuscinetto di paglia sotto il capo [...]. Poi la cassa fu chiusa e serrata con due chiavi che ora stanno in Curia, con i documenti, verbale, attestati ecc. ecc.

«Così chiusa la cassa, si passò a fasciarla con un nastro largo un tre centimetri, e ai nodi si misero cinque suggelli, e sopra ogni suggello una latta concava che fu inchiodata per custodia dei suggelli.

«Ciò fatto, due Signori presero la cassa e la collocarono nella tomba, non sottoterra, ma scavata nel muro della chiesa. Subito, il nostro fratello laico Fra' Mariantonio [Scolaro] ivi assistente, con tufi e calce murò la tomba, e così si pose termine alla bella funzione».[5]

Il seguente anno 1920, nell'anniversario dell'apparizione il 19 settembre, fu inaugurato un monumento nella chiesa, con una funzione in cui il Padre [Annibale] nel suo discorso ne dà la spiegazione:

«Sopra un'alta base poggia il quadrifondo di un bassorilievo che rappresenta la terza Stazione della Madonna della Salette, cioè la Santissima Vergine quando, terminata la sua apparizione, salì in alto e disparve. Accanto vi è un'anima che pare segua la Santissima Vergine nella sua ascensione. Figuriamoci che sia Melania. Sotto del bassorilievo è un gruppo di teste di angeli in contemplazione; e più sotto la iscrizione, le cui parole vi sarà grato di leggere:

Qui nel Sacro Tempio di Dio
trovarono quiete e riposo
le stanche e travagliate ossa
dell'umile Pastorella della Salette
Melania Calvat
nata in Corps paesello della Francia
il dì 7 Novembre 1831
decessa in odore di santità
il dì 14 Dicembre 1904

---

[5] *Scritti*, vol. 34, (lettera circolare del 13 ottobre 1919 inviata alle Figlie del Divino Zelo), pagg. 222-223.

in Altamura
amorosamente qui custodite
dalle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù
cui appartenne quale sapiente Confondatrice.
O Anima eletta
t'invocheranno e ti pregheranno sempre eterna pace
le tue care figliuole e sorelle in Gesù e Maria».[6]

3. *La Serva di Dio Elena da Persico.*

La memoria di Melania è alla base delle relazioni del Padre [Annibale] con la Serva di Dio Elena da Persico, della quale anzitutto diamo dei cenni biografici.

Elena da Persico (1869-1948) nacque a Verona dal conte Carlo e dalla contessa Maria Barbavara di Gravellona.

Ebbe educazione degna dei suoi nobili natali, ed acquistò un patrimonio non comune di cultura religiosa, storica e sociale. Conosceva 6 lingue; parlava e scriveva in tedesco, inglese, francese; anzi del francese aveva conseguito l'abilitazione all'insegnamento.

Fino a 31 anni Elena proseguì come una figliola di buona famiglia, orientata, senza spasimi e senza preclusioni, alla meta comune delle signorine della sua età, cioè al matrimonio. Però anche l'idea del matrimonio, si affacciava sempre in lei associata a due canoni fondamentali del suo operare: conformarsi alla volontà di Dio e far del bene agli altri. Sognava un marito che fosse un apostolo, che vivesse come lei per far del bene ai poveri, ai malati, agli operai, ai contadini… Ma un giorno il suo padre spirituale le disse che uno sposo siffatto non poteva essere che uno solo: Gesù. Gli occhi di Elena si aprirono, comprese allora tutta la bellezza della verginità pur rimanendo nel mondo; bellezza che ella poi descrive magistralmente nel commento alle *Costituzioni delle Figlie della Regina degli Apostoli* da lei fondata con l'indirizzo dell'allora

[6] *Scritti*, vol. 45, pagg. 542-543.

Padre [Arcadio] Larraona, poi Cardinale, e che forse, in ordine di tempo, fu il primo degli Istituti secolari. Questa fondazione venne molto più tardi, Elena però sentiva che il Signore la chiamava all'apostolato e vi si buttò a capofitto.

Vale la pena riportare una pagina del mirabile discorso tenuto dal Vescovo di Verona, Monsignor Giuseppe Carraro il 1° febbraio 1969, a chiusura del Processo Diocesano [per la beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Elena da Persico]:

«Elena aveva penna facile e scorrevole: lo provano i suoi scritti, i romanzi con i quali avrebbe desiderato promuovere anche in Italia l'affermazione di un filone cattolico di questo genere letterario, sull'esempio del Bazin, per la Francia; le biografie di Santa Melania, di Giuseppe Toniolo, scritte con intendimenti non solo ascetici ma anche sociali; i drammi a tesi sociali e gli innumerevoli articoli (più di mille solo in *Azione muliebre*, la Rivista che diresse per 45 anni) e poi sul *Pro Familia*, sull'*Unità Cattolica* di Firenze, sul *Corriere del Mattino*, sul mensile *L'Amica della contadina* da lei fondato e diretto per 22 anni. Era convinta della necessità di un movimento culturale che non fosse monopolio di correnti ostentatamente qualificate come avverse alla religione e alla Chiesa. Su questo tema, alla Settimana Sociale di Torino, tenne una conferenza molto apprezzata. Era convinta della esigenza e della utilità di un inserimento vivo e dinamico della donna nella vita sociale, e nell'apostolato. In questo Elena da Persico fu pioniere, animatrice, orientatrice impareggiabile.

«Provvidenziale l'incontro con Giuseppe Toniolo, che le fu maestro eccellente di dottrina sociale cristiana, ma anche guida e collaboratore nel tanto contrastato ma fecondo movimento di Azione Cattolica, socio e compartecipe delle sofferenze che la loro opera, sempre *fedelissima alla Chiesa e al Papa*, provocò nel più intimo della loro anima. Del Toniolo Elena da Persico assimilò il pensiero sociale e la norma di vita che la dovette colpire profondamente, sintetizzata nella formula: *Vivere è pensare e operare*; ma soprattutto la profonda spiritualità, il segreto interiore».

Venne l'ora del Getsemani per il Venerabile Toniolo* (un giorno uscì dall'udienza di Pio X e pianse!)** e, di riflesso, per la sua segretaria, la da Persico.

«Nel settembre del 1909, egli le scriveva: "Comprendo appieno il dolore e la delusione che può averla coinvolta con me nella vicenda [...]. E pertanto come a me così a lei mi parve di suggerire la più nobile e cristiana via da seguire, quella di un dignitoso silenzio e passività, lasciando alla Provvidenza di volgere tutto alla maggiore sua gloria".[7]

La Serva di Dio – continua Monsignor Carraro – introduce la narrazione tanto discreta e misurata di questa ora, con una pagina che è un piccolo capolavoro di finezza psicologica e di equilibrio e rispetto della verità, di longanime e delicata carità, con la quale vorrebbe spiegare come avvengono urti, contrasti, danni reciproci anche tra persone che corrono verso lo stesso ideale, sono infiammate dello stesso amore, hanno ascoltato la stessa parola [...]; e conclude con una riflessione illuminante (che le sarebbe stata utile più avanti in situazioni analoghe); è il lato umano dell'opera divina di apostolato; è il fondo umiliante di questa nostra misera natura, che semina di spine acute la via règia [...]. Molti santi soffersero tutti lo strazio di queste spine, e col Divino Maestro [...] dovettero sperimentare che non vi è calice più doloroso di quello porto da amici e fratelli».

Cogliamo una nota rogazionista dalla vita della da Persico.

«Nelle Comunioni precedenti la festa del Sacro Cuore di quell'anno di grazia (1911) che secondo le parole del suo Diario Elena "non potrà dimenticare mai più", fu presa da un desiderio ardentissimo di sacrificarsi per la santificazione dei sacerdoti. Gesù benedetto la fece partecipe un giorno del suo

---

* Giuseppe Toniolo (1845-1918) fu dichiarato *Venerabile* il 14 giugno 1971 e beatificato il 29 aprile 2012 (*n.d.r.*).

** Cfr. MARIA RICCI CURBASTRO, *Elena da Persico operaia di Cristo*, Verona 1956, pagg. 138-139 (*n.d.r.*).

[7] Cfr. *L'Osservatore Romano*, edizione di mercoledì 6 giugno 1971, pag. 6.

grande dolore per la prevaricazione delle anime sacerdotali e le espresse il desiderio che tutte le *Figlie della Regina degli Apostoli* nel giorno del Sacro Cuore, dopo la rinnovazione dei voti recitassero la preghiera di offerta di tutta la loro vita per i ministri dell'Altare; preghiera che essa aveva composto qualche anno prima e che spesso recitava. L'ispirazione era accompagnata da una richiesta capace di far tremare la natura, ma insieme di spingere a grande generosità. Il Divino Maestro chiedeva alle Figlie della Regina degli Apostoli di essere per il sacerdozio "come le vittime sull'Altare"».[8]

Tra gli scritti della da Persico eccelle la «Vita di Santa Melania iuniore» che le diede molte soddisfazioni, ed è difatti una splendida biografia, in cui non è soltanto la descrizione fedele e pittoresca di un ambiente e di un'epoca storica di grande interesse, ma anche l'interpretazione fraterna di un'anima che le rassomigliava tanto: libro quindi vivo e personale. Il Cardinale [Mariano] Rampolla, il Patriarca di Venezia, il Cardinale Bacilieri e tanti altri si rallegrarono con lei.

4. *Il novenario del Padre Annibale.*

Il Padre [Annibale] lesse questa vita, ne rimase entusiasta e da essa trasse ispirazione a comporre il suo *Novenario di preghiere e strofette ad onore di Santa Melania Iuniore Senatrice Romana*, cui premise cenni biografici della Santa e, da autentico messinese, non trascura di rilevare che Essa fu a Messina «dove aveva anche delle proprietà».

Ecco i cenni:

«Vi giungerà nuovo un Novenario di preghiere ad onore di Santa Melania detta la *Iuniore* (cioè la più giovane) per distinguerla da un'altra che era sua nonna paterna detta la *Seniore* (cioè la più anziana).

---

[8] Maria Ricci Curbastro, *Elena da Persico operaia di Cristo*, *op. cit.*, pagg. 138-139.

«Chi era questa Santa Melania detta la Iuniore? Diamone un cenno. Nacque in Roma; visse tra il quarto e il quinto secolo [383-439] ai tempi di Sant'Agostino di cui, in certo modo, fu discepola. Essa era di nobilissima stirpe; figlia di un illustre Senatore romano possessore d'immense ricchezze in Italia, nella Spagna, nell'Africa e altrove, con migliaia di schiavi e di schiave. Fin da bambina fu prevenuta dal Divino Amore, e non anelava che ad essere tutta di Gesù, e a Lui consacrarsi, da poverella, in qualche chiostro. Ma il di lei padre ostinatamente la contraddisse sempre, finché la costrinse a prendere sposo. La Divina Provvidenza dispose che il consorte di Melania fosse, per quanto ricco e nobile di patrizia famiglia romana, altrettanto pio e buono, il quale tenne santa compagnia alla virtuosa Melania in tutte le vicende di sua vita, e le fu di molto aiuto e sostegno. Dopo alquanti anni del loro matrimonio, il padre di Santa Melania cessò di vivere assistito dalla santa figlia, e con sentimenti di buon cristiano, avendo prima domandato perdono alla figlia di averla contraddetta nelle sue sante aspirazioni.

«Alla morte del genitore, Melania ereditò, insieme alle immense ricchezze, di più di un milione di lire di rendita l'anno, il titolo di Senatrice Romana. Ma tutte dispregiando le umane grandezze, si ritirò dapprima insieme al suo sposo, col quale prese a vivere in perfetta continenza,[9] in una sua villa nei campi romani, dove per più anni albergò pellegrini, Sacerdoti, Vescovi, e poveri, facendo a tutti da serva e da madre, dotando con le sue grandi ricchezze, Conventi, Monasteri e Chiese, e altre fabbricandole di [sana] pianta. Affrancò tutti gli schiavi e tutte le schiave,[10] e siccome molti di loro, sul suo santo esempio, vollero darsi al Signore, gli uomini [li] raccolse in Conventi e le donne in Monasteri.

«Il suo bel cuore innamorato di Gesù Cristo e di Maria Santissima, non era ancora pago; essa voleva rendersi pove-

---

[9] Due bambini le erano morti piccoli.
[10] Oltre 8.000.

rella come il Divino Maestro. D'accordo col suo santo sposo, mise mano a vendere tutti i suoi beni d'Italia e dell'Estero, e tutto distribuì in elemosine ed [in] altre sante opere, dimostrando così a quali alti voli possa slanciarsi un'anima amante di Dio, quali sublimi esempi possa dare al mondo, che ripone ogni sua felicità nelle ricchezze terrene, le quali, se non si perdono in vita, finiscono con la morte!

«Santa Melania decise di partire per i Luoghi Santi, e in questo viaggio passò da Messina dove aveva anche delle proprietà.[11] Si volle recare dapprima a Tagaste in Africa, dove conobbe il Santo Vescovo, indi andò ai Luoghi Santi in Gerusalemme. Quivi il suo sposo morì santamente in un convento. Si fece essa una stanzetta accanto al Santo Sepolcro, e si consacrò ad una continua orazione e penitenza di giorno e di notte. L'astinenza nel mangiare era in essa divenuta così abituale, che da più anni non si cibava che una o due volte la settimana, e con scarso cibo! Notti intere passava dietro le porte delle chiese. La sua rinomanza si sparse talmente dovunque, che la Regina Serena di Costantinopoli la volle con sè, e Melania ci andò per convertire un suo zio morente, e poi, ritornata, la Regina volle restituire la visita in Gerusalemme.

«Quando Santa Melania si metteva in viaggio, la fama la percorreva, e Sacerdoti, e Vescovi, e popoli le andavano incontro per ossequiarla e raccomandarsi alle sue preghiere.

«Siccome molte vergini, in Gerusalemme, si radunarono intorno a Lei attratte dal mistico odore delle sue eroiche virtù, e per ascoltare i celesti suoi insegnamenti, Melania fondò un Monastero, raccogliendo delle anime, e diede ingresso a novanta verginelle; e quivi, facendo essa stessa da Madre e Maestra, le condusse ad alta perfezione religiosa. Era essa amante studiosa della Santa Scrittura e degli scritti dei Padri, e dotata di molto ingegno. Fu zelantissima a sostenere le verità

---

[11] Si ricorda «una sua villa nella costa occidentale dello Stretto di Messina» (cfr. in *Enciclopedia Ecclesiastica*, Case Editrici Vallardi-Marietti, Milano-Torino 1942).

cattoliche contro le eresie dei tempi. Tentò financo di ridurre l'eretico Pelagio ai princìpi della Fede Cattolica.

«La colmò il divino Amante di ogni dono di contemplazione, di estasi e di miracoli che operò in gran numero.

«Finalmente ricca di meriti, e con una morte edificantissima e santa, passò all'eterna vita, il giorno 31 dicembre dell'anno di nostra salute 439 in età di 56 anni, in giorno di Domenica, consumata dalle fatiche, dalle penitenze, dai viaggi, e ancor più dalla veemenza del Divino Amore!

«Della vita di questa gran Santa poche notizie si avevano fino a non molti anni, quando l'Eminentissimo Cardinale [Mariano] Rampolla, di venerata memoria, scoperse preziosi documenti in una biblioteca della Spagna, e pubblicò, in opera voluminosa, la mirabilissima vita di Santa Melania Iuniore.

«Siccome quella pubblicazione ammontava ad una spesa alquanto elevata, la pia e valorosa scrittrice Contessa Elena da Persico, autrice d'insigni opere, ottenuto il permesso del sullodato Cardinale Rampolla, ne fece un compendio, formandone un volume di pagine 278 (edito dalla Libreria del Sacro Cuore di G.B. Berruti - Torino) rimpetto ai santi Martiri, vendibile al prezzo di lire due.

«La valente scrittrice diede a quella mirabile vita la freschezza di una dilettevole narrazione piena di apposite riflessioni, di alti concetti e di una non comune erudizione.

«L'abbiamo letta con grande trasporto, e ci siamo intesi entusiasmati di devozione verso questa grande eroina del Cristianesimo che fu Santa Melania.

«Vorremmo che molti la leggessero, ma specialmente le classi nobili, perché meglio comprendessero che cosa voglia dire buon uso delle ricchezze, futilità dei beni della terra, e acquisto dei beni eterni ed immortali della Grazia di Dio in questa vita, e della Gloria nell'altra!».*

---

* *Scritti*, vol. 51, pagg 417-427; si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. IV, *Preghiere agli Angeli e ai Santi*, Editrice Rogate, Roma 2008, pagg. 322-325 (*n.d.r.*).

Ma la vita della Santa interessava il Padre [Annibale] per un altro motivo: essa era la protettrice di Melania, che ne portava il nome, di qui prende lo spunto per ricordare l'apparizione della Santissima Vergine di la Salette e diffondere la conoscenza di Melania. Scrive infatti: «Nel promuovere la devozione alla Santa Melania Iuniore, mediante il presente Novenario, noi abbiamo voluto onorare in primo luogo una Santa così insigne, e così poco conosciuta e poco venerata in Italia. In secondo luogo abbiamo voluto offrire alla bell'anima di Melania Calvat quest'umile omaggio a gloria di quella Santa, di cui essa portava tanto degnamente il nome, e ne imitava le virtù».*

5. *La corrispondenza epistolare.*

S'innesta a questo punto la corrispondenza con la da Persico. Purtroppo del Padre [Annibale] non ci rimane nessuna lettera, ne abbiamo invece tre della da Persico, dalle quali si ricava il contenuto delle lettere del Padre [Annibale] che ci mancano.

Eccole, e vi si sente veramente un soffio dello Spirito di Dio.

«Affi, 15 novembre 1918

«Reverendo Signor Canonico,
mi spiace proprio non aver più risposto alla graditissima sua dello scorso mese. Fui malata, e quel che è più ebbi malata anche la mia persona di servizio, il che portò uno sconcerto in tutte le mie occupazioni. Come tutte le cose da Lei scrittemi mi riempiono di letizia! Invidio le sue Suore formate da una Santa e che ora gustano di avere il Corpo verginale di questa Santa in loro custodia. Anche la devozione, che nelle loro Case si ha alla mia cara Santa Melania me le rende care. La ringrazio poi di avermi mandato le pagelline dell'Opera *Rogate*.

---

* *Scritti*, vol. 51, pagg. 434-435; si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. IV, *Preghiere agli Angeli e ai Santi*, *op. cit.*, pagg. 327-328 (*n.d.r.*).

La amo proprio tanto e cercherò di diffonderla secondo il mio potere! Oh! mandi il Signore operai e sante operaie alla sua messe; la messe è davvero molta, ma gli operai e le operaie sono proprio in numero scarso. Grazie anche delle immaginette di Melania, che tengo carissime. Forse finora Ella non avrà ricevuto *L'Azione mulìebre*; la mia indisposizione arenò tutto; per di più anche l'Amministratrice fu gravissima;* ma ora che tutto si va accomodando, gliela farò avere. Anche il piccolo dramma di Santa Lucia al momento non l'ho presso di me; ma devo farmene arrivare alcune copie da Roma, dove fu stampato, ed allora ordinerò che una ne venga mandata pure a Lei.

«Ella ha la bontà di voler sapere qualche cosa di me! Non sono proprio persona da occupare gli altri. Non sono sposata ed il Signore volle che perdessi anche tutti i miei cari perché potessi più interamente servirlo. Per disposizione Sua divenni direttrice de *L' Azione mulìebre* e questo posto mi fece avvicinare tante miserie morali e conoscere tanti bisogni d'oggi, mettendomi vivo in cuore il desiderio del Regno di Gesù sulla terra, non solo nelle anime, ma altresì sulla società, e sono felice che il Signore nella sua bontà m'adoperi a cooperare un pochino all'avvento del Regno suo. Affi, dove vivo, è la casa dei miei Genitori; vi sono qualche volta visitata da una sorella sposata a Milano o dalla cognata vedova di mio fratello, la quale vive a Torino.

«Ma se porto sempre in cuore la ferita dei miei Cari rapìtimi, la solitudine è ben lungi dal pesarmi; il Signore la riempie e le opere per Lui non mi lasciano il tempo di ripiegarmi su di me. Inoltre poi ho spesso con me care anime, che mi aiutano nel mio modesto lavoro. Ecco la mia vita, Reverendo Signor Canonico; poiché ha la bontà di scrivermi che prega per me, domandi al Signore che io risponda alle molte grazie ricevute fin dall'infanzia. Egli fu buono assai con me, ma se io non vivessi di fiducia nel suo Cuore avrei proprio da desolarmi per la mia poca corrispondenza.

---

* Da notare che quelli erano i giorni della epidemia, detta la *spagnola.* Si veda anche a pag. 261 del presente volume (*n.d.r.*).

«La ringrazio anche delle sue preghiere per quella cara anima tribolata. Io credo che si tratta di fatto patologico, ma senza dubbio il nemico vi gioca dentro per trarne profitto col rubarle la pace. Ora sta meglio, ma non così da poter vivere la sua vita spirituale nella serena fiducia in Dio e da adoperarsi per Lui. Supplichi il Signore che Egli voglia compiere la sua grazia.

«Spero che l'epidemia sarà cessata anche nelle sue Case, come va scemando anche qui.

«Ricevetti in questi giorni il suo periodichetto *Dio e il Prossimo* e vi vidi la recensione di Santa Melania [Iuniore], della quale la ringrazio assai.

«Con riverenza, e pregandola di raccomandarmi a Melania della Salette.

Elena da Persico».

Nella seconda lettera la Serva di Dio ringrazia della novena di Santa Melania Iuniore, che il Padre [Annibale] le aveva inviato.

«Affi, 23 agosto 1919

«Reverendo Signor Canonico,
perdoni se non le scrissi più e se non la ringraziai delle copie della bella novena di Santa Melania [Iuniore] da lei inviatemi. Fui per qualche tempo in viaggio, e, tornata, fui presa da esaurimento, che mi incomodò per qualche tempo, per cui solo a stento potei occuparmi del più necessario.

«Le sono gratissima di quella pia novena, che induce così bene alla devozione alla cara Santa. Come mi piace pensarla Vicaria delle sue Case e interessata a far rendere giustizia alla memoria di Melania della Salette! Sarò tanto lieta anche se potrò avere la fotografia della Santa. Anche la Signorina Bellavite, che è la mia aiutante nelle opere, le è gratissima della pia novena.

«Io sarei felicissima di fare la sua personale conoscenza, ma non so come si possa combinare; se no, come Ella mi scrive molto bene, siamo tutti uniti nel Cuore divino. Ora la pregherei di far fare qualche preghiera alle anime sante ch'Ella si ha intorno, per una grazia che mi sta molto a cuore.

«Con riverenza e raccomandandomi alle sue preghiere.

Elena da Persico».

Nella terza lettera la Serva di Dio ringrazia, oltre che per la fotografia del monumento a Melania Calvat, anche per un pio componimento drammatico di cui ignoriamo il titolo; e poi insiste nella richiesta di preghiere per la fondazione di un Istituto secolare che ella aveva in mente. Si tenga presente che un Istituto di tal genere allora poteva essere solo un sogno: si era ben lontani dalla *Provida Mater** di Pio XII, che nel 1947 fissava il nome e la natura di tali Istituti.

«Affi, 20 marzo 1921

«Molto Reverendo Signor Canonico,
La ringrazio di tanta gentilezza sua nell'inviarmi il suo componimento così pio e bello e la fotografia del monumento sul sepolcro di Melania [Calvat]; le chiedo scusa di aver tanto tardato a ringraziare, ma ero assente e solo al mio ritorno trovai tutto.

«Il pio componimento lo mostrerò ad Istituti di Suore, dove certo verrà molto apprezzato e nei teatrini degli educandati potrà fare molto bene e santamente sostituirsi a certe rappresentazioni scipìte.

«Ed ora, Reverendo Signor Canonico, raccomando alle preghiere sue e delle sue orfanelle un'opera per la gloria del Signore e il bene delle anime, che mi sta molto a cuore. È una unione di vergini consacrate al Signore nel mondo, ma con regole da religiose, e dedicate all'apostolato specialmente nelle

---

* Si tratta della Costituzione Apostolica *Provida Mater*, del 2 febbraio 1947, di Papa Pio XII (*n.d.r.*).

opere ufficiali cattoliche ed in quelle più necessitate dai tempi. Ella certo ne comprenderà l'importanza pensando al bisogno che nelle opere cattoliche lavorino anime tutte di Dio. Nei suoi Istituti consacrati a pregare perché vengano mandati operai alla messe, faccia pregare qualche volta perché il Signore mandi anche qui operaie e raccomandi quest'opera alla loro santa Pastorella [Melania Calvat]. Ciò però senza dire esplicitamente dell'opera stessa, che confido come un segreto al suo cuore sacerdotale. Per la sua stessa natura quest'opera ha bisogno dell'ombra.

«Mi raccomando tanto alle sue preghiere. La sua fotografia di Santa Melania Iuniore mi consola sempre presente nella mia camera.

«Con riverenza.

Devotissima
Elena da Persico»

Come abbiamo accennato, il sogno di Elena da Persico è diventato luminosa realtà: *Le Figlie della Regina degli Apostoli* la riconoscono fondatrice e madre, e pregano perché con tutta la Santa Chiesa, in un giorno non lontano la possano venerare sugli altari.*

---

* I processi informativi per la beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Elena da Persico furono istruiti a Verona il 28 giugno 1963 e terminarono il 1° febbraio 1969. Il decreto sulla validità dei processi fu emanato l'8 novembre 1996. La *Positio super virtutibus* fu presentata il 15 maggio 1998. Fu dichiarata *Venerabile* da Papa Francesco l'8 luglio 2014 (*n.d.r.*).

Capitolo XIV

«LA DIVINA PROVVIDENZA ANTONIANA»

1. *«A nessuno domandiamo l'elemosina».*

Abbiamo ammirato a suo luogo le vie della Divina Provvidenza nell'aver assegnato all'Opera nostra un insigne patrono in Sant'Antonio di Padova e il ruolo assunto dall'inclito Taumaturgo nella vita della stessa, con la devozione del *Pane di Sant'Antonio*. Bisognava ovviamente sfruttare questo straordinario ritrovato, definito come *uno dei più grandi miracoli del secolo*, che se da un lato offre il pane ai poveri derelitti, dall'altro consola innumerevoli cuori angustiati, risvegliando negli uni e negli altri la fede e la carità.

Il Padre [Annibale] ci tiene a precisare l'intima finalità di questa devozione. In genere molti si fermano al suo significato materiale: è un'elemosina, che sovviene i bisognosi e che dà al povero il pane della giornata. Il Padre [Annibale] invece vuole che si insista sul suo valore spirituale, che risveglia nei cuori la fede dei cristiani, col ricorso alla preghiera e ai sacramenti, allontanando assolutamente ogni apparenza di mercimònio. Nel 1915 scrive al Padre [Francesco] Vitale:

«Non posso [fare] a meno [di] parteciparle le non piacevoli impressioni che mi produsse il Periodico,* con certi ammennicoli, che non hanno a che fare con l'indole e l'intonazione che abbiamo dato alle nostre minime Opere, cioè nulla chiedere, non mercanteggiare per nulla».**

---

* Si tratta del periodico mensile *Dio e il Prossimo* (*n.d.r.*).
** *Scritti*, vol. 31, pag. 66 (*n.d.r.*).

Nel periodico, dopo aver esortato i fedeli a offrire al Signore delle riparazioni per gli ultimi giorni di carnevale, s'invitavano ad acquistare da noi i libretti in uso presso i nostri Istituti per tale occasione; così pure di comprare copie della preghiera dettata dal Papa Benedetto XV per la pace. Il Padre [Annibale] perciò continua:

«Non approvo quel mettere appiè di tre articoletti riflettenti riparazioni, [in] onore del Signore, conchiuderli col *N.B.** – Il libretto si vende al prezzo di centesimi 5. Per la preghiera del Papa si sarebbe dovuto conchiudere: *Diamo le copie gratis a chi le vuole*! Lo stesso per gli altri libretti, o almeno annunziarli senza parlare di prezzo. Non approvo quel mettere massime sull'elemosina! Ma noi a nessuno domandiamo elemosina! (Parlo della nostra stampa in Italia!). Invece siamo noi, cioè i nostri orfani che con le loro preghiere ottengono il *100* ai devoti, e questi danno *l'uno* restando a noi obbligati per il 99! Guai se avessimo dovuto stendere la mano in Italia con tante opere che ci sono, con tanti organi di opere bisognose, i quali chiedono e pressano per elemosine! Avremmo potuto smettere! Quelli lo facciano pure, perché qual è l'opera che ha Sant'Antonio come la nostra minima? Tiriamo avanti tacitamente con Sant'Antonio e lasciamo stare di stendere la mano! Ci potrebbero dire: Come, con tante pagine piene di obolo cercate denaro? Ma dunque è una speculazione la vostra?

«Solo per la strenna di capodanno, *nell'articolo degli auguri*, la stessa unica circostanza eccezionale, autorizza in certo modo a domandare la strenna nel corpo dell'articolo. E basta!».[1]

---

*Padre Annibale fa riferimento al *N.B.* (*Nota Bene*) inserito dai Redattori sul *Dio e il Prossimo*, anno 8, n. 2 (Messina, Febbraio 1915), pagg. 3 e 6 (*n.d.r.*).

[1] *Scritti*, vol. 31, pag. 66.

2. «*Società di soccorso per gli Orfani Antoniani*».

Seguiamo ora lo sviluppo di questa devozione negli anni di guerra. Diciamo anzitutto che col terremoto del 1908 i numerosi devoti, che avevano trepidato per la sorte dei nostri bambini, si sentirono spinti a più larga generosità quando appresero che il glorioso Taumaturgo li aveva mirabilmente salvati.

Nell'America del nord alcuni emigrati Messinesi,[2] coadiuvati dalle loro Signore e figlie, subito dopo il terremoto, hanno formato una *Società di Soccorso per gli orfani antoniani*, che s'industriarono a raccogliere aiuti tra i numerosi immigrati Messinesi residenti a New York. Si ricorda specialmente una serata di beneficenza tenuta il 3 febbraio 1910, preparata dalla stampa italiana della Città, che fruttò Lire 2.000, buona somma per quei tempi. Dandone relazione il periodico *Dio e il Prossimo* (edizione di marzo 1910) rileva in particolare l'attività del presidente dell'associazione Signor Conti Gaetano «giovane ammiratissimo per la sua vivacità, schietta amicizia, instancabile operosità e rara abilità sportiva. Quando era a Messina, ragazzetto di pochi anni, soleva rispondere la Messa al Canonico Di Francia. Ed ora, memore sempre dell'antico rispetto ed affezione, non cessa di farsi iniziatore di feste di beneficenza per l'Istituto Antoniano del Canonico Di Francia».*

Si rendeva indispensabile intanto organizzare la propaganda. Fu questo un merito precipuo del Padre Pantaleone Palma e delle Suore segretarie delle Figlie del Divino Zelo, delle quali alcune hanno lasciato memoria indelebile nella storia dell'Istituto con un lavoro assiduo, intelligente, impegnandovi la vita.

Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiarava guerra alla Tur-

---

[2] Il Padre [Annibale] aveva preparato il materiale per un libretto di propaganda ad uso degli emigranti, che però non fu stampato, ma se ne inclusero alcune pagine nell'opuscolo *Il Segreto miracoloso* (cfr. *Scritti*, vol. 60, pagg. 175-182).

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, a. 3, n. 1 (Messina, 19 Marzo 1910), pag. 1 (*n.d.r.*).

chia per il possesso della Tripolitania. Le famiglie dei militari ricorrevano trepidanti alle preghiere degli orfanelli antoniani per invocare la protezione del Santo sui loro cari combattenti. La direzione degl'Istituti si offriva a spedire ai soldati medaglie e il breve di Sant'Antonio.* Molte famiglie mandarono l'indirizzo e a tutti si provvedeva; e i soldati ringraziavano, assicurando che la fede nella protezione del Santo li aveva meravigliosamente protetti nel momento del pericolo. Molto gradita riusciva una cartolina illustrata, rappresentante le truppe in cammino sotto lo sguardo del Santo che dall'alto le protegge.**

Comandante in capo era il Generale Caneva, che aveva comandato la piazzaforte di Messina nel 1895, quando diede i carri militari per la passeggiata di beneficenza, e conosceva perciò i nostri Orfanotrofi. Anche a lui come a molti Ufficiali si fecero pervenire i ricordini e le medaglie del Santo. Egli rispondeva con questo biglietto: «Il Tenente Generale [Carlo] Caneva comandante del corpo di occupazione in Tripolitania e Cirenaica ringrazia anche a nome degli Ufficiali e delle truppe dipendenti».*** Il Capitano di Stato Maggiore Luigi Basili,

---

* Il *Breve di Sant'Antonio* consiste in un piccolo foglio di carta, di cartoncino o di pergamena con la seguente breve iscrizione sovrapposta sopra la Croce, in latino e in italiano:

«Ecce Crúcem Dómini
Fúgite pártes advérsæ:
Vícit Leo de tríbu Iúda
Rádix Dávid
Alleluia!

Ecco la croce del Signore
Fuggite, o potenze nemiche:
Vinse il Leone di Giuda
La radice di David
Alleluia! (*n.d.r.*).

** Cfr. Padre Pietro Cifuni, *Centenario del Pane di Sant'Antonio (1887-1987)*, Roma 1988, pag. 78, dove è pubblicata la cartolina illustrata, sulla quale si legge: «Sant'Antonio di Padova, tieni sotto la tua miracolosa protezione i nostri cari soldati» (*n.d.r.*).

*** Non è stato possibile a tutt'oggi (anno 2017) reperire il documento dal quale il Padre Teodoro Tusino ha trascritto il presente brano di lettera [*n.d.r.*).

scriveva al Padre [Annibale]: «L'opera sua di farci ricordare la religione in mezzo alle battaglie è santa e non resta infruttuosa».*

3. *Durante la guerra.*

Ed eccoci alla grande guerra, la prima mondiale.

La nostra chiesa di Messina, di solito abbastanza frequentata, assume in questi tempi l'aspetto di santuario di Sant'Antonio: le folle si susseguono continuamente imploranti con gemiti e preghiere la protezione del Santo sui propri cari esposti a mille pericoli.

Tra le Case della Puglia, dove maggiormente si afferma la devozione a Sant'Antonio, fu quella di Trani (Bari). E dire che non si aveva chiesa, ma semplicemente l'Oratorio semipubblico. Scrive il Padre [Annibale] nel giugno del 1916:

«Qui l'affluenza dei devoti il 13 giugno è stata favolosa! Camerone, loggia, stanze rigurgitavano di gente a piedi scalzi, le donne coi capelli sciolti, accorre in pellegrinaggio cantando pubblicamente con ceri accesi».[3]

Il Padre [Annibale] vegliava perché si profittasse a dovere di questo mezzo singolarissimo dato dal Signore all'Opera nostra. Alla [Superiora della] Casa di Altamura, che nel 1918, dopo due anni dalla fondazione, stentava ad andare avanti, rilevava:

«Mi duole constatare che cotesta Segreteria non funziona bene! Ogni Casa con Segreteria Antoniana deve fare il possibile di trarre i suoi mezzi da questo grande campo che il Signore ci ha dato, ma che bisogna coltivarlo con molta attenzione, fatica e giudizio. Bisogna sapersi tenere affezionate le Zelatrici, farne delle nuove, mandare regalucci, non lasciare senza risposta alcune lettere importanti, oppure fare risposte

---

* Non è stato possibile a tutt'oggi (anno 2017) reperire il documento dal quale il Padre Teodoro Tusino ha trascritto il presente brano di lettera (*n.d.r.*).

[3] *Scritti*, vol. 31, pag. 82.

fredde e poco concludenti; bisogna far pregare assiduamente, con fervore, le orfanelle per i devoti che aspettano grazie, rispondere ai telegrammi, tenere in perfetta regola libri, casellari e tutto. Bisogna fare grande propaganda all'Estero, specialmente in America, procurando indirizzi in Italia per le principali Città d'America, e in America stessa. Bisogna pregare il Signore, la Santissima Vergine, Sant'Antonio ecc. ecc., e lavorare indefessamente e con giudizio! Bisogna propagare [il] Periodico [*Dio e il Prossimo*] e [il] Libretto [*Il Segreto miracoloso*], almeno 20.000 copie, e fare pubblicare le grazie! [...] Cominciate davvero a spingere avanti il gran mezzo di risorsa che Iddio ci ha dato, cioè la Propaganda Antoniana».[4]

Si accrebbe smisuratamente in questi anni il lavoro delle Segreterie. Il libretto di propaganda *Il segreto miracoloso* andava a ruba. Scrive il Padre [Annibale]: «Le domande del *Segreto* [*miracoloso*] fioccano! Lo vogliono a centinaia! Anche sacerdoti.[5] Le domande del *Segreto miracoloso* sono continue»[6]. Se ne diffondevano in media 100.000 copie l'anno. Nel 1915 se ne fece la edizione spagnola, nel 1917 quella francese e più tardi quella inglese. Il Padre [Annibale] personalmente ne faceva propaganda all'occasione:

«Il mio viaggio bene, grazie a Dio, ma io dimenticai domandare costì un poco di Propaganda Antoniana (me l'avevo appuntato) voialtre dimenticaste darmela, e si diedero buone occasioni che ho perdute; presi però qualche indirizzo. Si pensi un'altra volta!».[7]

Non si stancava però di raccomandare prudenza:

«Badate come si scrivono le corrispondenze ai devoti; cioè badate che non si devono promettere grazie e miracoli, ma dare speranza se Dio vuole, se è di bene all'anima ecc. Badate!».[8]

---

[4] *Scritti*, vol. 34, pag. 129.
[5] *Ivi*, vol. 31, pag. 82.
[6] *Ivi*, vol. 31, pag. 83.
[7] *Ivi*, vol. 35, pag. 251
[8] *Ivi*, vol. 34, pag. 38.

Sul [periodico] *Dio e il Prossimo* si pubblicavano le grazie del Santo, e il Padre [Annibale] raccomanda attenzione, giudizio: «Stiano attente in Segreteria di non dare a stampare certe [relazioni di] grazie… per esempio: *Guarito dopo tre operazioni chirurgiche*! Grazie tante! Abbiano un po' di senno! Avvertitele…».[9]

E ancora così scrive al Padre Francesco Vitale: «Sempre ho proibito che si stampi la parola *miracolo* o *miracoloso* ecc. nel Periodico! Si usi portento, prodigioso, cosa mirabile e simili [...]. È inoltre necessario esaminare una per una le [relazioni di] grazie, poiché alle volte c'è da ridere! E potremmo prenderci dispiaceri, e pare che vogliamo imposturare! Per esempio nel numero di Febbraio si parla di un *morto* che si mosse e guarì!! Si poteva dire *che colui che appariva morto si mosse* ecc. ecc. Prego che si badi!».[10]

Così pure il Padre [Annibale] insisteva sul periodico, illuminando i fedeli circa la vera devozione a Sant'Antonio: «Il tutto deve intendersi nel senso cattolico e non nel senso superstizioso e simonìaco. Cioè, le grazie del Santo non si comprano col denaro, ma si ottengono con la Fede e la Carità: la Fede pura e retta in Dio e nei suoi Santi, e la carità del soccorso agli orfanelli e ai poverelli per amore di Gesù e del suo Sant'Antonio.[11]

4. *«Dio e il Prossimo» durante la guerra.*

La vita economica degl'Istituti era legata al periodico, che aveva iniziato con qualche migliaio di copie, e aumentava di volta in volta la tiratura, da raggiungere alla fine della guerra, nel 1918, le 120.000 [copie].

Ma quante preoccupazioni per tenerlo in piedi e farlo

---

[9] *Scritti*, vol. 35, pag. 154.

[10] *Ivi*, vol. 32, pag. 98.

[11] *Ivi*, vol. 52, pag. 201; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 11, n. 3 (Messina, Marzo 1918), pag. 1 (*n.d.r.*).

avanzare durante la guerra per le sempre crescenti difficoltà di procurarsi la carta, con la burocrazia di stampo liberale, decisamente avversa a tutto ciò che portasse l'impronta clericale. Nell'ottobre del 1915 al Padre Vitale scriveva:

«In tutte le Case si deve cominciare una fervorosa Tredicina a Sant'Antonio di Padova per la carta da stampa, perché siamo a rischio di non potere più stampare fra un paio di mesi perché i figli delle tenebre, che sono più scaltri dei figli della luce [cfr. Lc 16, 8], si hanno già accaparrato le Cartiere! Sant'Antonio ci ha da salvare! Il pericolo è grave! [...] Preghiamo! Interessi coteste Case!».[12]

Egli però non si risparmiava: «Con Padre Palma il quale è ancora in Oria dobbiamo andare a Napoli, se Dio vuole, per questo affare della carta per il nostro Periodico».[13]

Dopo Caporetto,* mandò agli uomini del Governo [italiano] il periodico [*Dio e il Prossimo*] con gli articoli a sfondo patriottico.

Al Padre Francesco Vitale scriveva: «Raccomando le correzioni di tutto il Periodico, specialmente dell'articolo su gli sbandati:** debbono leggerlo Ministri e Autorità. Si manderà anche al Re».***

Non pensiamo che l'umile foglio sia arrivato nelle mani di Vittorio Emanuele; ma il Padre [Annibale] aveva uno scopo. Scriveva infatti: «Intendiamo preparare il terreno per avere la carta con ribasso, se sarà possibile».[14] Bisognava profittare di tutte le occasioni di avere carta. Il Padre [Francesco] Vitale lo avvertì che da una cartiera si poteva sperare bene; e il Pa-

---

[12] *Scritti*, vol. 31, pag. 72.

[13] *Ivi*, vol. 32, pag. 49.

* Riguardo alla espressione *dopo Caporetto*, si veda la nota di redazione a pag. 155 del presente volume (*n.d.r.*).

** Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 10, n. 12 (Messina - Dicembre 1917, pag. 1. Riguardo all'articolo: *Caldo appello per gli sbandati*, si veda anche p. 158 del presente volume (*n.d.r.*).

*** *Scritti*, vol. 32, pag. 76 (*n.d.r.*).

[14] *Ivi*, vol. 32, pag. 76.

dre [Annibale] gli scrive subito: «Ne accaparri una buona quantità».[15]

Le difficoltà di rifornimento di carta si protrassero parecchio tempo anche nel dopoguerra; e il Padre [Annibale] scriveva nel 1920:

«L'affare della carta è più che serio!... Oh, se nei tempi buoni avessimo messo una piccola cartiera a nostro uso! [...]. Don Bosco santo mise la cartiera per le sue opere future: i Salesiani fabbricano carta per le loro stampe [...]. Preghiamo: si tratta di vita o di morte! Ma fidiamo assai, assai, assai nel dolcissimo Cuore di Gesù, nella Divina Superiora ecc. ecc. e faremo quello che si può!».[16]

Durante la guerra il Padre [Annibale] modificò il titolo del periodico, o meglio il sottotitolo, per dare risalto alle opere assistenziali che incontravano le preferenze del popolo e giustificavano meglio le richieste della carta. Dopo varie proposte[17] si addivenne a questa conclusione: *Dio e il Prossimo. Organo della grande e meravigliosa devozione del Pane di Sant'Antonio di Padova a vantaggio degli Orfanotrofi Antoniani del Canonico Annibale Maria Di Francia da Messina*.

E così – lo ha rilevato anche uno dei Teologi Censori – *Dio e il Prossimo* «venne pian piano acquistando la sua caratteristica di *periodico antoniano* per la diffusione del culto al Taumaturgo di Padova, con la narrazione un po' ingenua di grazie e favori».[18] E meno male che il Censore si è limitato a questo; ma egli non teneva presente che, per necessità di cose, la redazione delle grazie era affidata ad umili suorine, onde i ripetuti interventi del Padre [Annibale], che abbiamo segnalato avanti.

Fatto sta che, con una riduzione di formato e a volte il ritardo nella pubblicazione, il periodico durante la guerra non è venuto mai meno, e mai è venuta meno per gl'Istituti la «Divi-

---

[15] *Scritti*, vol. 32, pag. 152.

[16] *Ivi*, vol. 35, pag. 257.

[17] Cfr. *Scritti*, vol. 32, pagg. 141 e 152.

[18] SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio super scriptis, op. cit.,* pag. 9.

na Provvidenza Antoniana,[19] come usava dire il Padre [Annibale]. Il rilievo lo fa uno dei Teologi Censori degli Scritti [del Padre Annibale]: «Questa devozione [del Pane di Sant'Antonio] che il Servo di Dio ha fatto, per così dire, propria e peculiare per i suoi Orfanotrofi, è stata il visibile strumento della Provvidenza per la realizzazione delle sue opere di carità. Tanto che egli può parlare indistintamente di *Provvidenza Divina* e *Provvidenza Antoniana*[20] o semplicemente di *Provvidenza Divina Antoniana,*[21] *Divina provvidenza Antoniana,*[22] e farne quasi un intercalare *Sant'Antonio nostro diletto manda sempre Provvidenza.*[23]

E più sotto il medesimo Teologo Censore rileva ancora: «Anche nelle lettere, e in genere in tutti i suoi scritti, torna di frequente a ricordare e sottolineare i molteplici segni e interventi della Provvidenza, come esprime la sua gratitudine al celeste Provveditore delle sue Opere, Sant'Antonio di Padova, al quale è solito rivolgersi con affettuosa confidenza, impegnandosi anche con pie promesse e *voti* in suo onore (specialmente Sante Messe e offerta di pane per i poveri).[24]

E perciò singolare importanza il Padre [Annibale] dava nelle Case alla festa di Sant'Antonio: ogni anno dove si trovava lui la preparava per lo meno con un triduo di predicazione, quasi sempre con novena e varie volte con la tredicina.

Al Padre Francesco Vitale scrive: «*Feste di Sant'Antonio benedetto nostro*. In tutte le Case c'è stato un entusiasmo di fede più degli altri anni. Si figuri che anche in Oria[25] (dove mi-

---

[19] *Scritti*, vol. 32, pag. 13.

[20] *Ivi*, vol. 61, pagg. 238, 243, 247-250, 263.

[21] *Ivi*, vol. 61, pag. 250.

[22] *Ivi*, vol. 61, pag. 251.

[23] *Ivi*, vol. 58, pagg. 45, 63-66, 72; si veda anche in *Positio super Scriptis*, *op. cit.*, pag. 67.

[24] *Positio super Scriptis*, *op. cit.*, pagg. 67-68; si veda anche in *Scritti*, vol. 60, pagg. 291-303.

[25] «In Oria - scrive Padre Annibale -, *per la prima volta*, novena e festa di Sant'Antonio [all'Istituto] «San Pasquale» [1921] con prediche mie, processione, immenso concorso [di fedeli], comunioni generali domenica e lunedì nume-

steriosamente Sant'Antonio mi condusse a predicare la sera) il concorso [di fedeli] era tale, che la chiesa non lo capèva [= non poteva contenerlo]. Poi processione per tutto il paese, e qualche contribuzione. Di Trani non dico niente: la folla veniva anche dai paesi. In Altamura celebrò e predicò la sera il Vescovo».[26] Così pure il Padre [Annibale] introdusse, per il 15 febbraio la festa della *Traslazione delle reliquie del Santo*, detta volgarmente della *Sacra Lingua*. Ci restano numerosi schemi di prediche su Sant'Antonio.[27] E la chiesa-baracca di Messina divenne ben presto il *Santuario di Sant'Antonio*, e attirava le folle, che infittivano sempre più durante gli anni di guerra.

Sul *Dio e il Prossimo* non mancavano ogni tanto degli articoletti del Padre [Annibale] sulla devozione al Santo. Ne riportiamo uno con lo stesso titolo da lui pubblicato.

5. *«Sant'Antonio di Padova è con noi!»*.

«Grande è la devozione di Sant'Antonio di Padova in tutto il mondo. Ma la devozione del Pane di Sant'Antonio di Padova nei nostri Orfanotrofi Antoniani, che sono suoi, è qualche cosa di sorprendente: è una *specialità*.

«Da tutte le città d'Italia, dalla più grande alla più piccola, da Roma al più piccolo villaggio, giungono giornalmente lettere ai nostri Istituti, con cui con grande ardore e grande fede, si domandano le umili preghiere dei nostri Orfanelli ed Orfanelle di Sant'Antonio per grazie che si aspettano [...].

«Non solamente dall'Italia è una ressa continua di lettere imploranti preghiere, ma anche dall'Estero. Ce ne giungono dalla Svizzera, dal Cairo, dall'Inghilterra, dalla Francia anche di più; ce ne giungevano prima dall'Austria.

«Ma da dove ce ne giungono con maggiore frequenza è dal-

---

rose. In Trani concorso sbalordente! In Messina mi figuro, e pure in Taormina; in Altamura non so» (*Scritti*, vol. 36, pag. 12).

[26] *Scritti*, vol. 33, pag. 60.

[27] Cfr. *Ivi*, vol. 55, pagg. 118-170.

le lontane Americhe, dalle più grandi città Americane, New York, Boston, Filadelfia ecc. ecc.

«Per tante migliaia di devoti che dai due mondi si rivolgono al nostro Sant'Antonio, e domandano le umili preghiere degli Orfanelli e delle Orfanelle antoniane, questi nostri cari bambini in tutte le nostre Case pregano assai assai il gran Santo perché conceda le grazie agli anelanti devoti. Pregano nella Santa Messa ogni giorno con un'offerta speciale; offrono la Santa Comunione a cui ogni giorno s'accostano, indi a braccia elevate recitando il *Pater*, *Ave* e *Gloria* al detto scopo. Durante la Santa Messa si recitano tre preghiere molto espressive [28] con cui si supplica il gran Santo che senza meno consoli tanti cuori afflitti, che aspettano anelanti una grazia, e si conchiude con una preghiera *efficacissima* alla quale il pietoso Santo non sa resistere! Ciò ogni giorno. Ad ogni ora si recita nella Casa un *Pater, Ave e Gloria* allo stesso scopo.

«Vi è l'uso nelle nostre Case che in certe circostanze dell'anno si fa un'ora o più di veglia notturna nel sacro Oratorio, a cui intervengono gli Orfani e le Orfane nelle rispettive Case. Allora si accendono pure le candele alla statua del Santo, la quale è immancabile in ogni nostro Istituto, e si recitano i *Pater, Ave* e *Gloria* con le braccia elevate per tutti i devoti.

«Alle volte in certi casi, si fanno anche Novene e Tredicine speciali. Una devota persona una volta domandò pure un digiuno dalle Orfanelle per grazia che aspettava, e il digiuno si fece dalle Orfanelle e dalle Suore (N.B. - Se tutti domandassero digiuni, le povere orfanelle dovrebbero digiunare tutto l'anno).

«S'intensificano e si accrescono poi le preghiere quando ricorre la gran Festa di Sant'Antonio di Padova, il 13 giugno! Allora le lettere fioccano da ogni parte, tutti vogliono preghiere, e c'è da stringere e costringere il Santo dei miracoli!

---

[28] Oggi durante la Santa Messa non è più possibile; ma ai tempi del Padre [Annibale] era ammesso un modo «di partecipazione dei fedeli al Sacrifico Eucaristico *recitando preghiere*» (cfr. Sacra Congregazione dei Riti, 3 settembre 1958, n. 30).

«Due cose si riuniscono a facilitare l'acquisto di grazie e prodigi di Sant'Antonio di Padova a pro di tanti devoti: le molte e continue preghiere da una parte, e i *piccoli onnipossenti* dei nostri Orfanelli Antoniani dall'altra.

«Che [cosa] intendiamo dire per questi *piccoli onnipossenti*?

«Questa singolare espressione la togliamo dalle labbra sacrosante del Vicario di Gesù Cristo, dal Sommo Regnante Pontefice Benedetto XV. Egli, parlando a quattromila bambini maschi e femmine che si erano accostati alla Santa Comunione e gli furono presentati in Vaticano, li chiamò *bambini onnipossenti,** in quanto che la loro preghiera, perché sono anime innocenti, ha una grande potenza sul Cuore di Dio, ed è capace di ottenere ogni grazia! Il Santo Padre impegnò quei bambini a pregare per la pace, e possiamo esser certi che nel giorno stabilito nei divini Decreti, quando la pace si otterrà, sarà ottenuta più per le preghiere dei bambini che per altro mezzo!

«Che dire poi quando i bambini che levano le loro manine al Cielo sono non solo innocenti, ma poverelli ed orfanelli che hanno Dio per Padre e Maria Santissima per Madre? Oh, allora la loro umile e tenera preghiera è davvero onnipotente!

«Ebbene! Nelle nostre Case, dove si accolgono Orfanelle anche di pochi anni, abbiamo bambini, e specialmente bambine Orfanelle di tre anni, di quattro, di cinque, di sei anni, e pregano il Santo, e le più grandette si fanno anche la Santa Comunione ogni giorno per i devoti che aspettano grazie!

«Ma cresce ancora l'argomento! Tra i nostri Orfanelli e tra le nostre Orfanelle ne abbiamo anche da Padova! Essi appartengono in modo più particolare al gran Santo di Padova! Noi li abbiamo ritirati da quella terra del Santo per rendergli così un particolare omaggio, e per avere nuovi titoli efficaci presso la sua misericordia [...].

«I nostri bambini orfanelli poverelli, dedicati al gran San-

---

* Si tratta dell'incontro con i bambini di Roma, il 30 luglio 1916, in cui il Santo Padre Benedetto XV ha detto nell'omelia: «Stendete adunque, o cari ed onnipossenti bambini, una mano al Vicario di Cristo, e confortatene gli indeclinabili voti colle vostre preziose preghiere» (*n.d.r.*).

to dei miracoli, uniti ad altri, come loro, innocenti e piccoli che provengono da Padova, formano una schiera assai potente per strappare le grazie a quel gran Santo che può presentarli al Bambinello Dio, che Egli tiene nelle sue mani, e dal quale ottiene quante ne vuole grazie e prodigi!

«Tante preghiere così organizzate e continue dirette a quel Santo, che il Sommo Dio ha dato all'umanità tutta per consolatore e provveditore, non potevano riuscire inutili. Il gran Santo che da tanti anni ha posato i suoi sguardi amorosi su questi Orfanotrofi e li ha fatti suoi, e li protegge come cosa sua, ha corrisposto alle pressanti preghiere dei suoi Orfanelli e delle sue Orfanelle col concedere le più abbondanti grazie e spesso prodigi a tanti e tanti devoti che hanno promesso il Pane per questi Orfani e hanno implorato le loro umili preghiere.

«Qui si apre un campo proprio sterminato! Da più anni le grazie concesse dal Santo ai devoti suoi e nostri, sono tali e tante da stupire. Oh, quanti afflitti sono stati consolati! Oh, quanti sospiravano da più anni una grazia l'hanno ottenuta! Quanti infermi disperati dai medici hanno riacquistato la sanità! Quanti hanno vinto liti difficilissime, ma giuste! Quanti che piangevano i cari lontani li hanno riabbracciati anche inaspettatamente! Quanti sono stati liberati dal carcere! Quanti dalle tempeste! Quanti dalle calunnie! Quanti hanno esatto somme che pareva impossibile di esigere! Quanti hanno ritrovato oggetti perduti! Quante partorienti hanno portato felicemente alla luce i loro bambini!

«Chi può narrare le grazie del gran Santo concesse per amore di questi suoi piccoli ed innocenti Orfanelli? Le lettere di ringraziamento degli aggraziati sono nei nostri archivi ad attestare quanto affermiamo.

«E tutti sono esattissimi a mandare il loro obolo promesso.

«Alle volte le grazie sono così repentine e accompagnate da sogni e apparizioni (come piamente si crede), e in circostanze così difficoltose, da rasentare il miracolo!

«Anche ai nostri giorni ha fatto grazie mirabilissime di preservazione ai nostri soldati in guerra!

«E quante e quante grazie e prodigi a favore degli emigrati nostri fratelli in America, per i quali pregano i nostri poveri bambini!

«Da più anni abbiamo pubblicato un libretto del quale si sono fatte molte edizioni e se ne smerciano più di 100.000 copie all'anno in tutte le Città nostre e all'Estero. Questo libretto l'abbiamo chiamato *Il Segreto Miracoloso*; e i nostri lettori lo conoscono abbastanza. Le richieste di questo libretto sono continue. Esso contiene un cenno del *Pane di Sant'Antonio di Padova a pro dei nostri Orfanotrofi Antoniani*, riporta alquante grazie concesse dal gran Santo, e dà un cenno di questi suoi Orfanotrofi».[29]

6. *I discorsi di Sant'Antonio.*

Negli ultimi anni dell'Ottocento (1895) e nei primi di questo secolo, il sacerdote Antonio M. Locatelli, padovano – devotissimo del Santo – aveva iniziato la pubblicazione dei discorsi di Sant'Antonio, in una bella edizione critica che però, prevenuto dalla morte, fu portata a compimento nel 1913 da altri sacerdoti; il lavoro mirava ad una nuova glorificazione del Santo di Padova. Egli godeva, fin dalla sua canonizzazione, il culto liturgico di Dottore della città di Padova, esteso poi a tutto l'Ordine francescano. Ora, la pubblicazione dei suoi scritti aveva lo scopo di arrivare alla proclamazione di Sant'Antonio a Dottore della Chiesa universale. I bravi sacerdoti che hanno curato l'edizione non hanno visto sulla terra il compimento dei loro voti, ma certo hanno goduto nel Cielo di una gioia particolare il 16 gennaio 1946, quando Pio XII, col Breve Apostolico *Exúlta Lusitánia félix*, proclamava Sant'Antonio Dottore della Chiesa, e perché Sant'Antonio «assai frequentemente si serve dei testi e delle sentenze del Vangelo, a pieno diritto merita il titolo di *Dottore Evangelico*».

---

[29] *Scritti*, vol. 52, pagg. 172-175; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 9, n. 8 (Messina, Agosto 1916, pagg 1-2.

Il *Dio e il Prossimo* – Periodico Rogazionista Antoniano –* doveva propagare, col *Rogate*, il culto al Santo; e difatti, con episodi della sua vita e il racconto delle grazie da lui largite, si mirava allo scopo. Ma in questi anni, il Padre [Annibale] volle aggiungere la traduzione libera di quei discorsi meravigliosi del Santo, che la Chiesa definisce «celebri omelie, ricche di profonda dottrina».** Viene proprio da augurare che si faccia una bella edizione italiana di tutti i discorsi di Sant'Antonio: sarebbe – diceva il Padre [Annibale] – una novità unica nel suo genere.

7. *La morte di Suor Cuoreina.*

Un grave lutto colpiva, nel settembre di quest'anno 1917, la Casa femminile di Oria: la morte di Suor Maria Cuoreina di Gesù Sacramentato (al secolo Teresa Palmieri), un'assai bell'anima, che il Padre [Annibale] volle ricordata dalle sue figliuole con un elogio funebre dato alle stampe[30] e dai devoti antoniani con questo sintetico riassunto pubblicato sul periodico *Dio e il Prossimo*:

«Il dì 30 settembre scorso, domenica, alle ore sette del mattino, una delle nostre Suore, umile e cara Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù, lasciò questa terra di esilio per volare in seno a Dio. Era nel fiore di 27 anni, candida, umile, pia e tutta accesa dell'Amore del diletto delle anime, Gesù. Quando prese il sacro abito del nostro Istituto le fu imposto un nome singolare del Cuore Santissimo di Gesù riassunto in quello di *Suor Maria Cuoreina* di Gesù Sacramentato. Era il nome che le conveniva perché era dessa una vera perla nascosta in quell'adorabile Cuore, era una sua dilettissima creatura.

---

* *Periodico Rogazionista Antoniano* era il sottotitolo del *Dio e il Prossimo* dal 1908 (edizione di giugno) fino al 1914 (edizione di aprile). Dal numero di maggio 1914 il nuovo sottotitolo era: *Bollettino dei Pii Istituti*, ecc. (*n.d.r.*).

** Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Liturgia delle Ore*, vol. III, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2007, pag. 1400 (*n.d.r.*).

[30] Cfr. *Scritti*, vol. 45, pagg. 163-175.

«Fu modello di ogni virtù religiosa; fu una pura colomba che aspirava di chiudersi nel dolce nido del Cuore di Gesù. Pari alle sue belle doti spirituali era il suo ingegno: mente chiara, limpida, capace, cosicché le era affidato il delicato e complicato ufficio di dirigere la Segreteria Antoniana in ogni Casa delle nostre, dove la Santa Obbedienza la inviava. Era sempre una gioia in quelle Case dove si recava: tutte rimanevano con un vuoto quando si allontanava.

«Di salute piuttosto gracile, di esile persona, era nondimeno il suo aspetto un riflesso dell'anima sua bella e soave. Venerò le sue Superiore in cui le pareva di vedere la persona stessa della Santissima Vergine, e le amò con filiale amore. Non ebbe mai pretesa di nulla, di nulla mai s'impazientì, sempre serena, mite, e pure attivissima nel suo ufficio, senza badare a se stessa, per cui bisognava imporlesi [*sic*] per farla respirare e riposare.

«Quando la sua gracile esistenza terrena venne a languire quasi inaspettatamente, cominciò a desiderare di unirsi al suo Sommo Bene in eterno. Travagliata dagli ultimi dolori li dissimulava eroicamente, e guardando una bella Immagine del Cuore Santissimo di Gesù diceva: "O cuore di Gesù, io mi chiamo come te", e qualche suo lamento poteva paragonarsi al lagno della tortorella.

«È superfluo dire con quanta devozione nei cinque anni che stette nel nostro Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, si comunicava ogni giorno del Pane Eucaristico. Nell'ultima malattia lo si amministrava al letto stesso, ed era il suo unico sollievo.

«Una quindicina di giorni prima di morire ebbe un sogno (chiamiamolo così): le pareva di vedere in una grotta il Bambinello Gesù, il quale abbracciatala al suo Cuore, le metteva un anello in dito dicendole: "Questo è il segno del nostro Sposalizio", e parvele che la baciasse.

«Chiuse i suoi giorni nella nostra Casa di Oria nell'ex Monastero di San Benedetto. Quella Madre Preposta e le Suore l'assistettero amorosamente, e quando dolcemente spirò, fu un pianto di tutte e grandi e piccole e Suore e orfanelle.

«Due medici che l'avevano veduta inferma dissero: "Questa Suora è una Santa".

«Mi trovavo a visitare il mio Orfanotrofio Antoniano di Trani quando mi giunse il telegramma da Oria che mi annunziava che la *candidissima Suor Maria Cuoreina* era spirata. Mi recai in quella Casa e vi celebrai Messa di Requie,* assistendovi tutta la Comunità, e in ultimo lessi un elogio funebre da me scritto durante il viaggio [in treno], come il cuore me lo dettò.

«Volli visitarla al Camposanto di Oria insieme ad altre due Suore, prima che fosse interrata. Era un Angelo addormentato nel bacio del Signore! Oh, quant'è grande la felicità di morire in tanta unione con Dio! Questo non è morire ma vivere eternamente![31]

Canonico A. M. Di Francia»

---

* Si dice *Messa di Requie*, oppure: *Messa da Requiem*, la Messa celebrata secondo la liturgia di suffragio per i defunti, il cui *Introito* (Antifona d'ingresso) comincia con la parola *Requiem* (*n.d.r.*).

[31] *Scritti*, vol. 52, pagg. 194-195; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 10, n. 10 (Messina, Ottobre 1917), pag. 2.

Capitolo XV

I VIAGGI DEL PADRE ANNIBALE

1. *L'ansia del suo cuore.*

Scrive il Padre [Annibale]: «[La superiora] educhi le anime all'amore di Gesù e di Maria, al santo distacco, alla carità reciproca, alla Pietà e alla Carità spirituale e temporale con il prossimo».[1]

E ancora: «Tenga presente ogni Superiora che se Dio non benedice, nulla riesce, nulla progredisce, e che Dio non benedice se non è ben servito ed amato, e se le anime di una Comunità, o di una Casa, non gli siano ben dirette e coltivate per Lui».[2]

Superfluo dire che era questa l'ansia perenne del Padre [Annibale], che sollecitava tutte le sue premure nel governo dell'Opera; e queste premure si accrescevano e moltiplicavano durante la guerra; egli avrebbe voluto essere sempre presente in tutto.

Nei primi mesi del 1915, quando ormai l'entrata in guerra dell'Italia sembrava decisa, scriveva al Padre [Francesco] Vitale: «In caso di complicazioni dove sarà meglio che io mi trovi? Anche Oria è importante»; e continua con un riflesso di umiltà: «Sebbene temo che dove ci sto io, ci abbia ad essere qualche scappellotto di più!».[3]

---

[1] Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. VI, *Regolamenti*, Editrice Rogate, Roma 2010, pag. 443 (*n.d.r.*).

[2] *Ivi*, *op. cit.*, pag. 443 (*n.d.r.*).

[3] *Scritti*, vol. 31, pag. 59.

La presenza del Padre [Annibale] nelle Case era una festa e la si invocava come una benedizione del Signore. Nel gennaio del 1916 rispondendo al Padre Vitale scrive: «Mi dice che mi attendono [ad Oria] per confortarsi! Ma il Signore mi fa talmente vedere la mia nullità e inefficienza in questa Opera, e il tanto male che ho fatto, che mi verrebbe il desiderio di partire da questa terra! [Fil 1, 23] Oh, mandasse il Signore un suo Eletto! Speriamolo e preghiamo!» E rileva subito: «Stasera abbiamo cominciato la novena dell'adorabilissimo Nome di Gesù, nostro Sommo Bene, Egli pensi a tutto!…».[4]

Il Padre [Annibale] non lascia passare occasione di farsi presente con lettere, circolari o personali, nelle quali esorta all'osservanza, alla pietà, all'amore di Dio. Ne abbiamo trattato a lungo ne *L'Anima del Padre. Testimonianze.** Ci si consenta qui un breve richiamo.

In risposta agli auguri pasquali, nel 1918, ai Rogazionisti scrive: «Ho molto gradito i vostri cari auguri e ve ne ringrazio di cuore e ve li ricambio al doppio. Che Gesù Sommo Bene v'infonda il suo santo amore per modo che non pensiate, non desideriate, non sospiriate che Gesù nostro tutto. Considerate, figliuoli carissimi, la grazia della santa vocazione che vi è stata data e procurate di corrispondervi degnamente. Amate assai le sante virtù e fate conto anche delle piccole cose. Vi raccomando di pregare per i vostri confratelli che sono nell'esercito. Vi benedico con ogni sacro affetto e mi dico: Padre».[5]

A una suora [Figlia del Divino Zelo] scrive: «Se volete farvi santa amate assai *l'orazione*, specialmente la meditazione dei patimenti di Nostro Signore. Amate assai Gesù, e l'Amore insegna tutto e fa tutto».[6] «Raccomandate – scrive a una Superiora – come si deve fare la Settimana Santa!».[7] «Dite alla

---

[4] *Scritti*, vol. 31, pag. 75.

* Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre. Testimonianze*, *op. cit.*, pagg. 171-194 (*n.d.r.*).

[5] *Scritti*, vol. 56, pagg. 42-43.

[6] *Ivi*, vol. 34, pag. 35.

[7] *Ivi*, vol. 35, pag. 154.

Comunità che la Divina Superiora le vuole perseveranti nella sua obbedienza materna».[8]

In una lettera circolare scrive: «Suppongo che già con grande fervore abbiate cominciato e state a proseguire la bella novena dell'Adorabilissimo Nome di Gesù. I tempi tremendi che volgono sempre peggiori ci obbligano a maggiore raccoglimento, nonché a gemere con ferventi suppliche al Divino Cospetto».[9]

Ricordando la straordinaria esposizione del Santissimo Sacramento a Messina per il triduo della Settimana Santa, scrive: «Si approssima la bella adorazione notturna in cotesta Casa e Chiesa! Mi tengano presente. Noi la faremo in Oria. Uniamoci in spirito!».[10] E ancora: «Per la prossima santa Domenica di Pentecoste saremo tutti costì [nell'Istituto «Spirito Santo» di Messina], in spirito! Il Santo Divino Spirito c'infiammi tutti del suo Divino Amore e Zelo!».[11]

Scrive ad una superiora: «Fate con attenzione il vostro ufficio. Voi fate bene a gettarvi mattina e sera ai piedi della Divina Superiora per supplicarla di aiuto, perché ne avete assai bisogno. La Santissima Vergine vi accoglie per quanto più siete serva e schiava fedele del suo dilettissimo Figlio Gesù. Amate e servite assai Gesù Sommo Bene, e fatelo servire ed amare da tutte coteste figliuole. Parlate loro di Gesù, della sua Passione, del suo Amore, della Santissima Eucaristia; date l'esempio dell'osservanza e dell'umiltà. Però abbiate fortezza, coraggio e autorità dove ci vuole, e se dovete punire punite pure [...]. Allora basta umiliarvi in cuor vostro. Veramente, da dove vi prese il Signore per farvi sua sposa e mettervi a capo di una Casa! Guai a voi se vi entra l'amor proprio!…».[12]

Fin dal 10 agosto (1917) assicura che per il 21 novembre sarà a Taormina: «Dite alle ragazze che io le penso, le ho sem-

---

[8] *Scritti*, vol. 34, pag. 98.
[9] *Ivi*, vol. 34, pag. 112.
[10] *Ivi*, vol. 32, pag. 111.
[11] *Ivi*, vol. 35, pag. 257.
[12] *Ivi*, vol. 34, pag. 31.

pre presenti, così pure le aspiranti, e tutta cotesta cara Casa con la sua Preposta, e con la Divina Verginella Superiora, la quale mi dà licenza fino al 15 novembre, e poi dice: "Qua subito, torna ai miei piedi!". Sì, Signora mia, col divino aiuto che voi mi otterrete, per il 21 novembre sarò ai vostri piedi, come vostro schiavo e figlio indegno!…».* E conclude: «Vi lascio tutte nel dolcissimo Cuore di Gesù, e, sicuro che per il 15 agosto sarete tutte raccolte nella contemplazione del grande mistero, vi benedico e vi conduco con me in questi miei viaggi».[13]

2. *Durante la guerra.*

E veniamo a parlare dei viaggi del Padre [Annibale]; meritano indubbiamente un particolare rilievo.

Il Padre {Annibale] ha viaggiato molto, fino ai suoi ultimi anni; e si tengano presenti le fatiche e i disagi con i mezzi di trasporto d'allora, inaspriti in questi anni dalle condizioni di guerra: il treno (sempre in terza classe), la carrozza, il *break* (d'uso allora nella Puglia),** a dorso di mulo o di asino e a piedi, coi suoi lunghi passi cadenzati, che pareva misurassero la strada. Le macchine ai suoi tempi erano un lusso, e non avevano avuto ancora cittadinanza nelle nostre Case. Ovviamente non si muoveva per piacere: «Viva Gesù! – egli scrive –. Si viaggia per la gloria del Signore!».[14] E non si lasciava attirare da curiosità profane. Monsignor Farina rileva nel processo:

---

* Padre Annibale fa riferimento alla Santissima Vergine Maria Bambina, alla quale è legata in maniera singolare la Casa di Taormina. Riguardo poi al 21 novembre, è da notare che dal 1908 fino al 1920, questa era considerata la «data fissa» del Di Francia, in cui lui doveva assolutamente trovarsi a Taormina. Per una più completa informazione sull'argomento cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre*. *Testimonianze*, *op. cit.*, pagg.360-362 (*n.d.r.*).

[13] *Scritti*, vol. 34, pag. 33.

** *Break*, termine inglese per indicare la carrozza a quattro ruote, con due sedili di fronte, disposti in senso verticale al sedile del cocchiere. *Carrozza*: nome generico di ogni veicolo a quattro ruote, con uno o più cavalli, per uso di viaggio o per semplice divertimento (*n.d.r.*).

[14] *Scritti*, vol. 35, pag. 220.

«Ebbi il Servo di Dio [Padre Annibale] per una mezza giornata ospite nel mio episcopio a Troia [Foggia], e dopo aver conferito con me quel tanto che era necessario, il rimanente del tempo lo impiegò nella preghiera e nel disbrigo di un po' di corrispondenza nella sua camera, senza visitare quei monumenti di arte che la città possiede».[15] Egli viaggiava per i Rogazionisti, per le figlie del Divino Zelo, per le Figlie del Sacro Costato, e per altre opere di bene, che gli capitavano tra mano, perché non si rifiutava mai quando era in gioco il bene delle anime e la gloria di Dio, o meglio, come lui amava precisare con una formula tutta sua, la *maggiore consolazione del Cuore Santissimo di Gesù*.

Accenniamo ai viaggi del 1916. Da Trani scrive alla [Superiora] Generale: «Quanto tornerò a Messina? Dio sa!».[16] Il 23 agosto, da Acerenza: «Oggi, a Dio piacendo, riparto per Genzano; domani Trani, poi Altamura a prendere Suor Elisabetta e condurla a Napoli per consultare Cardarelli* circa un tumore alla schiena che è causa del suo stare sempre inferma! [...]. Mio ritorno in Messina? Dio sa!».[17] Il 26 dello stesso mese, da Trani: «Ho preso un altro biglietto di abbonamento per un mese (lire 92). Vi informerò. Domani debbo andare a Spinazzola, dove domenica debbo professare 6 Suore del Sacro Costato».[18]

L'11 ottobre 1916 scrive da Padova: «Salute mia benino. La grazia di Sant'Antonio fu certa! Veramente desidero tornare in Messina, ma non arrivo a svincolarmi! Possibile che nemmeno per il 18 novembre? Fatemi fare una preghiera a Taormina! Ma sia come vuole Dio».[19] E a Taormina fu in tempo,

---

[15] *Testimonianza* di Monsignor Fortunato Farina, Vescovo di Troia, resa al Processo Rogatoriale per la Causa di beatificazione e Canonizzazione del Padre Annibale. Cfr. *Positio super Causæ introductione, Summarium*, Roma 1975, pag. 279; *Positio super virtutibus* (Canonizationis Servi Dei Hannibalis Mariæ Di Francia), vol. II, Roma 1988, pag. 418 (*n.d.r.*).

[16] *Scritti*, vol. 35, pag. 180.

* Si tratta del medico italiano Antonio Cardarelli (1832-1927). Fu chimico di chiara fama, professore all'Università di Napoli (*n.d.r.*).

[17] *Scritti*, vol. 31, pag. 88.

[18] *Ivi*, vol. 35, pag. 182.

[19] *Ivi*, pag. 186.

perché la Bambinella l'attendeva ed egli non poteva mancare per una buona preparazione delle anime alla pia commemorazione.

Nel 1917. L'11 maggio: «Nei mari di Giardini (Messina) fu silurato un vapore, pare nessuno sia perito. Si dice aver detto un austriaco che il ferry-boat non si silura perché è stato proibito *ab alto*. C'è da credere, perché il nuovo Imperatore, fin dai primi giorni, proibì i bombardamenti aerei sulle Città indifese, e non ce ne sono stati mai d'allora. La Imperatrice è molto umana!».[20] Il 21 novembre del 1916 al vecchio Imperatore Francesco Giuseppe, era succeduto Carlo d'Austria, che era ben altra pasta che il suo predecessore, e se fosse dipeso da lui, avrebbe senz'altro trattato la pace… Oggi è in corso il processo per la sua beatificazione.* E sua moglie era degna di lui. Comunque, il Padre [Annibale] il 6 settembre 1917 notifica al Padre [Francesco] Vitale: «Ho scritto al Santo Padre di ottenere dall'Imperatore d'Austria di non far silurare più il ferry-boat».[21] E il 29 seguente domanda: «Che si dice dei ferry-boat? [...]. Alle mine non vorrei credere, dato che il ferry-boat con due torpediniere passano, spassano e nulla succede».[22] Rileva: «Intanto le Potenze dell'intesa in modo sconveniente hanno respinto la pace proposta dal Santo Padre, perché vogliono assolutamente distruggere l'Impero Germanico e ridurlo al secondo volume [sic] della Russia. Il che vuol dire che la guerra ricomincia oggi più fiera, così pure tra l'Italia e l'Austria, dacché l'Austria ha giurato di non cedere Trento e Trieste. Preghiamo e mettiamoci nelle mani del Cuore adorabile di Gesù».[23] E ancora, l'11 settembre 1917, scrive: «I viaggi oggigiorno rappresentano un gran pericolo! Gli scontri dei treni sono all'ordine del giorno! Bisogna raccomandarsi l'anima! Pericoli

---

[20] *Scritti*, vol. 32, pag. 27.

* Carlo I (1887-1922), imperatore d'Austria e re d'Ungheria, fu beatificato il 3 ottobre 2004 dal Papa Giovanni Paolo II (*n.d.r*).

[21] *Scritti*, vol. 32, pag. 50.

[22] *Ivi,* vol. 32, pag. 59.

[23] *Ivi*, vol. 32, pag. 49.

per terra, pericoli per mare, oltre le sollecitudini! [cfr. 2 Cor 11, 26]. I tempi stringono, stringono! [...] Faccia il buon Gesù come è meglio agli occhi suoi!».[24] Intanto egli notifica: «Il 21 [settembre] spero essere ad Oria, il 1° ottobre a Trani, il 10 a Napoli per molti affari, il 15 a Roma, il 20 o più a Padova, poi Altamura, Trani, Oria, il 15 o il 16 novembre a Messina. Mi raccomandino al Cuore adorabile di Gesù per tanti viaggi!».[25] Il 14 settembre 1917 scrive: «Chi sa quando potrò tornare io a Messina! Debbo ancora tanto viaggiare! E sono tanto pericolosi i viaggi attualmente! La guerra terribile mondiale sempre più stringe. Le conseguenze si fanno sempre più gravi! [...]. Che si dice dei ragazzi? Di Vossignorìa [Padre Vitale] lo so che sta bene unito al Cuore Santissimo di Gesù nella pienezza della Fede e dell'Amore».[26]

Nella notte e la giornata del 17 ottobre 1917 un'alluvione di estrema violenza si abbatté su Messina, in due riprese: terreni devastati, focolai distrutti, famiglie decimate. Dire dell'aspetto di devastazione che presentava la città in certi punti vuol dire – nota la *Gazzetta* del 18 ottobre – «descrivere scene di triste devastazione del disastro del 1908». Numerose baracche abbattute, con parecchi morti travolti dalla piena dei torrenti, che in più punti avevano rotti gli argini. Le casette del quartiere Avignone, per grazia del Signore, ressero alla tempesta; qualche allagamento con poca conseguenza all'Istituto «Spirito Santo». Il Padre [Annibale] si trovava a Padova, da dove scrive il 21 ottobre: «I giornali portano ancora più dolorosi particolari dell'uragano di Messina. Il Sommo Dio colpisce la Città dove ancora si bestemmia la Santissima Vergine! Noi abbiamo ricevuto il telegramma rassicurante e ringraziamo la Divina Misericordia del Cuore di Gesù Sommo Bene! Attendiamo ragguagli».[27]

---

[24] *Scritti*, vol. 32, pag. 53.
[25] *Ivi*, vol. 32, pag. 53.
[26] *Ivi*, vol. 32, pag. 54.
[27] *Ivi,* vol. 32, pag. 72. Nel 1913 c'era stato altro uragano. Il Padre [Anni-

Il 27 settembre 1917 scrive alla Madre Nazarena da Trani: «In me cresce il pensiero di venire in Messina per il 15 novembre; sarà la Santissima Vergine, credo; abbiamo fiducia nel Cuore Santissimo di Gesù. Nel ferry-boat o in barchetta, mi farò accompagnare dalle Anime Sante del Purgatorio, compresi i nostri defunti».[28] E scelse la barchetta, come abbiamo riportato avanti.

Dopo Caporetto* (9 novembre 1917): «Attualmente a me conviene di stare più nel continente che in Sicilia, dove i pericoli sono più remoti. Bisogna che io mi faccia vedere, fino che è possibile, ad Oria, a Trani specialmente che è esposta sull'Adriatico, e ad Altamura. Questa Casa però sembra la meno esposta fra tutte […]. In Messina, che è punto remoto dai campi di guerra, le nostre Case hanno il Canonico Vitale, il Canonico Celona e la Preposta Generale».[29]

Nel dicembre del 1917, Gerusalemme fu strappata ai turchi e occupata da truppe britanniche, unitamente a reparti francesi e italiani. I cattolici potevano nutrire fondate speranze di ottenere l'indipendenza dei luoghi santi. Il Padre [Annibale] scrive (12 dicembre 1917) al Padre Vitale: «Gerusalemme liberata! Che ne dice, carissimo Canonico, di questo gran-

---

bale] il 25 agosto scrive da Roma a Madre Nazarena: «Il Cardinale Bisleti ieri sera mi aveva detto qualche cosa, ma io credetti che fossero esagerazioni dei giornali. Parlo dell'uragano. La collera del Signore è sempre sopra Messina! Chi sa quanti peccati vi sono! […]. In ogni modo mi dispiace dello spavento che doveste avere sola! Ma c'è Gesù con tutti quelli che Lo invocano, e la bella Signora Maria. Il giorno 22 io fui dai Padri Cistercensi e celebrai nella Cappella delle grandi reliquie; poi l'Abate vi aggregò tutte all'Ordine di San Bernardo […]. Il domani ci fu l'uragano. Vuol dire che sarebbe stato molto peggiore! […] Durante il tremendo uragano se ne fecero preghiere? Alla Casa maschile ci furono danni?» (*Scritti*, vol. 35, pag. 115). Negli anni seguenti altra disavventura, che il Padre [Annibale] ricorda così nel *Memoriale dei Divini Benefici*: «In marzo 1919 cadde il muro al Monastero Spirito Santo; colpì il dormitorio ov'erano tre probande, e restarono incolumi. Distrusse la baracca ove solevo dimorare, ed io non mi trovavo!» (*Scritti*, vol. 61, pag. 250).

[28] *Scritti*, vol. 35, pag. 202.

[*] Riguardo alla espressione *dopo Caporetto* si veda la nota di redazione a pag. 155 del presente volume (*n.d.r.*).

[29] *Scritti*, vol. 56, pag. 253.

de avvenimento? Come l'Altissimo dal male trae il bene!» [Sant'Agostino].[30]

Ma non sappiamo i disegni del Signore: l'internazionalizzazione della città, votata in seguito dall'O.N.U., è rimasto un semplice voto; e quanto sangue si sparge oggi ancora nella terra di Gesù!

Il Padre [Annibale] a Messina aveva visto d'inverno la neve, si e no, pochi centimetri; nella Puglia la cosa era diversa. Il 5 dicembre scrive da Altamura: «Abbiamo attorno la neve un palmo alta, e nevica continuamente *sfilazzi sfilazzi* (Meli).[31] Io però, grazie al buon Gesù Sommo Bene, sto bene e resisto»; e il giorno dopo: «Qui la neve è montata due palmi; però stamane c'è il sole».[32]

Qualche rilievo per il 1918. Il 7 gennaio, scrivendo al Padre [Francesco] Vitale manifesta preoccupazione per le vocazioni maschili, perché ritiene che la guerra si trascinerà ancora lungamente, ed anche a presentarsi qualche vocazione promettente, ci toccherà «crescerla probabilmente per il Fronte! Perché a parer mio, della fine della guerra non se ne parla!… Dio sa se abbia a durare lunghi anni ancora!… La marea dei peccati monta ora per ora! La matassa è intrecciata dalla mano onnipotente e sapientissima di quel Dio *qui facit bonum et creat malum* [Sant'Agostino], cioè permette che il male avvenga: non lo vuole ma santissimamente *vuole* permetterlo! Del resto, chi può sapere quanto bene ne viene su di tutti mentre manda i suoi flagelli! La giustizia colpisce e la Misericordia raccoglie!».[33]

Segnaliamo per la storia che nel 1918 il servizio di cucina per le Case maschili è stato dal Padre [Annibale] affidato alle Figlie del Divino Zelo, ad Oria con l'inizio dell'anno, a Messina nel mese di aprile.

Alla guerra si aggiungeva la minaccia della fame. Il 12

---

[30] *Scritti*, vol. 32, pag. 82.
[31] Giovanni Meli (1740-1815) finissimo poeta dialettale siciliano.
[32] *Scritti*, vol. 32, pagg. 79-80.
[33] *Ivi*, vol. 32, pag. 92.

gennaio il Padre [Annibale] scrive al Padre Vitale: «Guerra sterminatrice del mondo! Qui in Napoli si cominciano a trovare morti per fame!… Ieri ne trovai uno morente, e potei salvarlo per grazia del Signore! Wilson e George parlano cattedraticamente che le potenze centrali paghino tutto lo sconto! Bel modo di progettare la pace! Le cose si intrecciano di più, gli odi si acuiscono, la fame cresce! Dio pietoso ci salvi!». E aggiunge per le nostre Case: «Ringraziamo il Signore per la Divina Provvidenza! Anche nelle altre Case ce n'è!».[34] Il 30 marzo scrive ancora al Padre Vitale: «Ormai sto in Oria *domiciliato*; salvo brevi allontanamenti. Ad Altamura sta Padre Palma, dove i Carabinieri lo cercano spesso».[35] È chiaro: egli godeva della esenzione dal servizio militare come Direttore di quell'Orfanotrofio.* Il 15 agosto da Trani scrive: «Domani, a Dio piacendo, parto per Altamura; dopo qualche giorno per Oria, e dopo qualche giorno per Spinazzola, Genzano, Minervino, Potenza».[36]

Il Padre [Annibale] cercava di non mancare, per quanto possibile, a Messina per il 3 giugno, la grande festa della Divina Protettrice della Città; nel 1918 però non gli fu possibile, e qualche giorno appresso scrisse al Padre Vitale: «Il giorno sacro alla Santissima Vergine della Sacra Lettera celebrai la Santa Messa nella chiesa della Madonna della Lettera in Napoli».[37]

Il 4 ottobre 1918 Germania ed Austria domandarono l'armistizio, che però fu respinto dall'Intesa; e il Padre [Annibale] scrive il 9 ottobre: «Temo che, respinta la pace offerta dalle Potenze Centrali, i viaggi diventino più difficili, specie lo stretto

---

[34] *Scritti*, vol. 32, pagg. 94-95.

[35] *Ivi*, pag. 113.

* Padre Annibale comunica che il Padre Pantaleone Palma, ai fini di ottenere l'esonero dal servizio militare, ha l'obbligo di risiedere in Altamura (Bari) dove risulta quale Direttore dell'Istituto Antoniano. I Carabinieri quindi ne accertano ogni giorno la presenza; per questo, come scrive il Padre Annibale, «i Carabnieri lo cercano spesso» (*n.d.r.*).

[36] *Scritti*, vol. 32, pag. 144.

[37] *Ivi*, vol. 32, pag. 130.

di Messina!».[38] E il 22 ottobre: «Intanto Austria e Germania liquidate? Speriamo santa pace e trionfi!».[39] Donde il Padre [Annibale] abbia desunto la liquidazione delle Potenze centrali il 22 ottobre, proprio non saprei, mentre solo il 24 ottobre si scatenò l'offensiva degl'Italiani, che in pochi giorni portò alla fine della guerra.

Vanno segnalate nel 1918 due visite del Padre [Annibale] a Città di Castello (Perugia) per venerare Santa Veronica Giuliani, il 16 e il 17 maggio, e il 9 luglio festa della Santa.[40] Egli così ne ha scritto nel *Memoriale dei Divini Benefici*: «Andata mia due volte a Città di Castello, visita nel Monastero delle Cappuccine, celebrazione divina Messa all'Altare del sacro corpo di Santa Veronica Giuliani, il dì 7 luglio 1918,[41] e ripresa della pubblicazione dei preziosi scritti inediti».[42] Per gli scritti egli aveva comprato la carta, lasciata in deposito presso la *Tipografia degli Orfanelli del Sacro Cuore* in Città di Castello; ma la pubblicazione fu ripresa alcuni anni più tardi per cura del Monastero delle Cappuccine.

Per la fine del 1918, il Padre [Annibale] rileva nel *Memoriale dei Divini Benefici*: «Misericordiosa preservazione della Divina Bontà verso di me indegno in tanti viaggi e vicende nell'anno 1918».[43] E, dopo aver elencato numerosi benefici del Signore, continua: «Notiamo pure tra le divine grazie e misericordie, le varie sante croci sofferte, afflizioni, contraddizioni, malattie, ed ogni cosa contraria, e di tutto intendiamo ringraziare la Divina Bontà, come pure per la pazienza e rassegnazione dataci, e per aver tutto rivolto a nostro maggior bene. Grazie ren-

---

[38] *Scritti*, vol. 32, pag. 162.

[39] *Ivi*, vol. 32, pag. 166.

[40] Cfr. TUSINO T., *L'anima del Padre. Testimonianze, op. cit.*, pag. 401.

[41] Facilmente il Padre [Annibale] si sarà fermato più giorni a Città di Castello in questa occasione; il 7 luglio ha celebrato all'altare della Santa, l'8 ha telegrafato a Messina: «Trovomi assistere festa Santa Veronica unendo tutti spiritualmente»; ed è rimasto certamente a Città di Castello per il 9, giorno liturgico della Santa.

[42] *Scritti*, vol. 61, pag. 248.

[43] *Ivi*, vol. 61, pag. 249.

diamo all'Altissimo, ai Cuori Adorabili di Gesù e di Maria, a San Giuseppe, a Sant'Antonio di Padova, agli Angeli, ai Santi, di ogni bene e intercessione, e benediciamo la Divina Carità per aver dissimulati e perdonati tanti nostri mancamenti».[44]

Superfluo rilevare che scopo primario della visita alle Case, lo abbiamo già detto avanti, era quello di mantenre nelle anime un'atmosfera di fervore e di virtù; perché – egli insisteva – «dalle persone a Lui consacrate, Gesù Signor Nostro esige una particolare condotta santa e le loro colpe fanno molto più peso, nella divina bilancia, delle colpe anche più gravi dei secolari! [= laici]».[45] Incoraggiava nelle difficoltà: «Ogni fondazione, quando è segnata dalla Croce, è benedetta dal Signore».[46]

All'inizio del 1918, alla Superiora di Altamura: «Ho ricevuto ogni vostra lettera. Ho inteso che Nostro Signore vi predilige per mezzo della Santa Croce, e così vi vuol fare Fondatrice di cotesta Casa. Umiliatevi riconoscendo che non siete degna di tanti celesti favori [...]. Dite alle probande che le benedico, che ricambio i loro buoni auguri e con la mia venuta spero di vederle più avanti nell'amore di Gesù, nella santa umiltà, ed obbedienza».[47]

Vigilava perché non si affievolisse lo spirito di pietà. Scriveva ancora alla Superiora di Altamura, in preparazione della festa dell'Immacolata: «Avete collocato la statua della Santissima Vergine sull'altare? La dodicina si fa in regola? La sacra schiavitù? Si farà la veglia la notte dal sette all'otto?».[48]

L'aver potuto fare «l'impianto [dell'Associazione] delle *Guardie di Onore* del Cuore Santissimo di Gesù nelle nostre due Case di Messina», nel 1915, lo annota come uno dei Divini Benefici.[49]

---

[44] *Scritti*, vol 61, pagg. 249-250.
[45] *Ivi*, vol. 56, pag. 257.
[46] *Ivi*, vol. 34, pag. 103.
[47] *Ivi*, vol. 34, pag. 128 (lettera inviata a Suor Elisabetta Paradiso il 4 gennaio 1918).
[48] *Ivi*, vol. 34, pagg. 108-109.
[49] *Ivi*, vol. 61, pagg. 245-246 (Memoriale dei Divini Benefici). Una delle

Chi può dire la consolazione del suo cuore, quando notava nelle anime la fedele corrispondenza alla grazia? «Questa Casa di Trani è Casa di angeli! Qui si deve lodare Iddio! Però delle altre Case, grazie a Gesù Sommo Bene, non possiamo lagnarci. Le vocazioni crescono in tutte le Case. La Divina Provvidenza Antoniana a Trani è più che abbondante».[50] E ancora: «La Casa di Trani è un giardinetto del Divino Amante» (*Scritti*, vol. 35, pag. 113).[51] Di Altamura rileva: «Ho trovato una bella Casa con care bambine piccine e dieci postulanti».[52] La superiora di Taormina una volta tardava a scrivergli, e il Padre [Annibale] chiede alla Madre Generale: «Come va la Casa di Taormina con Suor Maria Cristina? Essa non mi scrive da più tempo».[53] Egli vi fa un'affacciata e nota subito: «Qui ho trovato la Casa in regola, grazie al Signore»; e poi: «Questa comunità di orfanelle sta divenendo angelica».[54]

3. *Acquisto di case.*

Durante la guerra il Padre [Annibale] riuscì a sistemare la posizione immobiliare di alcune Case, ancora non definita.

A Messina fin dal 1908 la Giunta Municipale aveva deliberato la cessione in enfitèusi del Monastero dello Spirito Santo, ma l'atto non era stato perfezionato per il sopravvenuto terremoto; e negli anni immediatamente seguenti la Giun-

---

pratiche riparatrici in onore del Cuore di Gesù è quella denominata: «Guardia di Onore». I soci iscritti a questa Associazione assumevano l'impegno di un'ora di preghiera e di riflessione personale, detta «Ora di guardia», da fare in un periodo della giornata liberamente scelto (*n.d.r.*).

[50] *Scritti*, vol. 32, pag. 102.

[51] A tutt'oggi (anno 2017) non è stato possibile reperire il testo originale da dove il Padre Tusino ha trascritto la frase:«*La Casa di Taormina è un giardinetto del Divino Amore*». Pertanto non si è potuto effettuare qualsiasi operazione di riscontro. Da notare inoltre che ai riferimenti bibliografici dati dal Padre Tusino («*Scritti*, vol. 35, pag. 113») non c'è, inspiegabilmente, nessuna rispondenza (*n.d.r.*).

[52] *Scritti*, vol. 34, pag. 33.

[53] *Ivi*, vol. 35, pag. 212.

[54] *Ivi*, vol. 35, pagg. 213 e 245.

ta Municipale aveva avuto ovviamente da pensare a ben altro. Ma il Padre [Annibale] non mollava, e finalmente il 1° ottobre del 1915, con atto Notar Ciràolo, il Sindaco del tempo, Commendator Antonino Martino, firmava il contratto di enfitèusi, col quale, richiamandosi alla delibera del 1908, cedeva al Canonico Di Francia, che accettava, «l'ex Monastro dello Spirito Santo, fabbricati, orti e giardini annessi per ricovero, mantenimento ed educazione delle orfane. Si obbliga esso Canonico Di Francia e i di lui successori di mantenere tutti i cennati locali ad uso di beneficenza, cioè ricovero, mantenimento ed educazione delle orfane; se venissero usati ad altro scopo, la presente enfitèusi si risolverà *ipso iure* e i suddetti corpi ritorneranno al Comune [...]. Si obbliga esso Canonico Di Francia di ricevere gratuitamente, per conto del Municipio fino a che durerà la presente enfitèusi, cinque orfane per mantenerle ed educarle [...]. L'inadempimento di tali obblighi porterà anche la risoluzione della presente enfitèusi. L'annuo canone resta stabilito a lire 200, pagabili anticipatamente, presso il Cassiere Comunale».*

Il Padre [Annibale] ricorda con queste parole l'avvenimento, nel *Memoriale dei Divini Benefici*: «Firma del contratto di enfitèusi del Monastero dello Spirito Santo in Messina a dì 1° ottobre di quest'anno [1915], 1° Venerdì di mese, giorno in cui s'impiantò l'Associazione delle Guardie d'Onore.** Il giorno 13, mercoledì, èbbimo le carte (copie) e il 14 giovedì si fece il giorno di Esposizione del Santissimo Sacramento per ringraziamento allo Spirito Santo. Indi si fecero altri ringraziamenti alla Santissima Vergine Immacolata-Addolorata, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo [...]; a Sant'Antonio di Padova (prima), e in quest'ultimo ringraziamento, lo stesso

---

* A tutt'oggi (anno 2017) non è stato possibile reperire il testo originale da dove il Padre Tusino ha trascritto il presente brano di contratto, per cui è stato impossibile effettuare qualsiasi operazione di riscontro (*n.d.r.*).

** Riguardo alla Associazione delle Guardie di Onore si veda la nota di redazione a pag. 315 del presente volume (*n.d.r.*).

giorno, abbiamo saputo che la Prefettura aveva approvato il contratto di enfitèusi».[55]

Passarono pochi anni, e il Padre [Annibale] poté affrancare l'enfitèusi con lire 4.000[56] e così il Monastero divenne sua assoluta proprietà.

Trani. Monsignor [Francesco Paolo] Carrano all'apertura di quella Casa aveva offerto una parte di un palazzo patrizio, comprata a sue spese; ma l'opera si affermava e s'ingrandiva e il Padre [Annibale] mise l'occhio sul rimanente del fabbricato, che comprò nel 1916. Il 10 marzo scriveva: «Ieri abbiamo fatto l'acquisto di tutto il Palazzo! Che grazia! Nostro Signore va dandoci tutti i locali delle Case! Oggi, primo giorno della novena di San Giuseppe, dedichiamo la santa novena a ringraziamento! Preghiamo e fidiamo!».[57]

Oria. Più laboriose le pratiche per l'acquisto del Monastero San Benedetto in Oria. Il 24 dicembre del 1917 il Padre [Annibale] scrive: «*Acquisto San Benedetto*. Le cose si stringono. Però Monsignor Vescovo *vuole* che lo compriamo per lire 25.000, *sine qua non*; però queste lire 25.000 s'impiegheranno al 5 e1/2 per cento, e frutteranno per noi. Potessimo così fare delle compre sempre! Uscire il capitale e prenderne i frutti oltre del cespite! Ecco un bell'impiego del denaro!»;[58] e appresso precisa meglio: «Monsignor [Antonio] Di Tommaso ha voluto lire 25.000 per garanzia dell'avvenire, ma saranno impiegate a nostro favore».[59]

Spieghiamo. Dopo la legge di soppressione degli Ordini Religiosi del luglio 1866 il Monastero di San Benedetto era stato requisito dal demanio e ceduto al Municipio di Oria per opera di beneficenza e il Municipio ne aveva fatto cessione al Dottor Barsanofio Errico con l'obbligo di mantenervi le resi-

---

[55] *Scritti*, vol. 61, pag. 246.
[56] Cfr. *Ivi*, vol. 56, pag. 164.
[57] *Ivi*, vol. 31, pag. 80.
[58] *Ivi*, vol. 32, pag. 90.
[59] *Ivi*, vol. 32, pag. 99.

due Monache Benedettine fino alla estinzione e d'impiantarvi un esternato con laboratorio per l'istruzione delle figlie del popolo. L'Errico non aveva ancora provveduto alla erezione dell'esternato, quando venne il terremoto di Messina. Allora, d'accordo, il Vescovo e il Dottore offrirono l'Istituto al Padre [Annibale], alle condizioni già fissate all'Errico. Era però un'offerta privata, suggerita dalle circostanze; ora il Padre [Annibale] giustamente voleva definire con atto legale la posizione, per assicurare l'esistenza dell'opera per l'avvenire e quindi il Dottore avrebbe passato al Padre [Annibale] la cessione a lui fatta dal Municipio. Il Vescovo però mirava più in là: nell'ipotesi che i successori del Canonico Di Francia lasciassero il locale, o non corrispondessero all'assunto impegno, o restituissero il locale al Municipio, o trasferissero il loro impegno a persone non perfettamente cattoliche, non ben viste dall'Autorità Ecclesiastica, il Vescovo richiedeva la garanzia di lire 25.000, da depositarsi alla Cassa diocesana, la quale servirebbe ad aprire un'altra scuola di lavoro per le figlie del popolo, in altro locale. Tale somma perciò restava come proprietà vincolata dell'Istituto e avrebbe fruttato a beneficio dello stesso.[60] Tutto questo però in carta privata, da valere occorrendo solo presso l'Autorità Ecclesiastica.

Il 4 gennaio del 1918 il Padre [Annibale] scrive a Madre Nazarena: «Qui stiamo lavorando per l'acquisto definitivo del Monastero di San Benedetto. Sorge qualche difficoltà perché in Oria vi è al Municipio un Segretario che sarà massone e mette intercapedini, ma non ha che fare, e intanto fra pochi giorni sarà qui il Commissario Règio e ripiglieremo le pratiche».[61]

La cessione certamente sarà stata fatta perché il Padre [Annibale] il 14 aprile, Domenica 2ª dopo Pasqua, detta del *Buon Pastore*, fece la consacrazione della Comunità religiosa, «presente e futura, con l'annesso Orfanotrofio, esternato e tur-

---

[60] Cfr. *Scritti*, vol. 43, pag. 110.
[61] *Ivi*, vol. 35, pag. 205.

ba di poveri nonché di tutto questo Monastero di San Benedetto, recentemente cedutoci»; la consacrazione è fatta al Cuore Santissimo di Gesù, Buon Pastore, per le mani di Maria Santissima, la divina Pastorella, «perché essa stessa a Voi la presenti. O Cuore amorosissimo, mentre il piccolo gregge vi consacriamo in questo ovile, cioè in questo stesso ampio locale, antico monastero che Voi anche legalmente ci avete accordato, noi ne facciamo a Voi stesso, o Divino Cuore, una solenne *consacrazione*. Sì, questo locale è vostro, Cuore Santissimo del Buon Pastore Gesù! Sia sempre vostro, sia sempre ovile pieno di elette agnelle in cui Voi trovate le vostre delizie, sia sempre nido e porto di anime a Voi care, sia sempre custodito e difeso dalla vostra onnipotenza contro il lupo infernale; nessuna, deh, delle anime che qui vi consacriamo abbia a perire fuori di questo mistico ovile!».[62]

Le intercapedini però di cui si lagna il Padre [Annibale], non pare che si dovessero attribuire a malavolenza o a spirito settario del Segretario del Municipio, perché purtroppo l'atto si dovette ripetere. Scrive il Padre [Annibale] il 29 giugno dello stesso [anno] 1918: «Monastero San Benedetto. Sebbene fatto l'acquisto, siamo daccapo. Un Commissario Regio già venuto, cattolicissimo, affettuosissimo con noi, ci fece osservare che il *cessionario* Errico non poteva cedere a noi, quindi la cessione è nulla. Egli ce ne farà una ex novo, e poi lascerà Oria; ci sta per rendere a noi questo importante servizio».[63]

---

[62] *Scritti*, vol. 9, pagg. 51-52; si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol II, *Preghiere al Signore*, Editrice Rogate, Roma 2007, pagg. 151-152 (*n.d.r.*).

[63] *Scritti*, vol. 32 pag. 134. Qualche anno più tardi, il Padre [Annibale] parla di un'enfitèusi per la Casa di Giardini (Messina). Egli era preoccupato per la ricerca del Rescritto della Sacra Congregazione del Concilio, che lo autorizzava di prendere in enfitèusi i beni del Carmine, mentre si affacciava il pericolo che cadessero in mano a degli speculatori, che avrebbero recato molestia a quella Casa; perciò il Padre [Annibale] annota: «Si vede che temono la nostra enfitèusi e non sanno che cosa fare per intralciarci». Nel febbraio del

1922 così scrive alla Madre Nazarena Majone: «Stamane, 21 corrente mese, celebrai la Santa Messa a suffragio dell'anima santa del nostro amatissimo e fedelissimo Padre [Francesco] Bonarrigo. Salito in Taormina, pensai verso le ore pomeridiane, di scrivere a Monsignor [Alfonso] Gentile in Roma per rintracciare quel Rescritto della Sacra Congregazione del Concilio con cui mi si permetteva l'enfitèusi dei beni del Carmine, tanto più che in Giardini appresi che la casa tra la nostra chiesa e La Fauci se la vogliono comprare gli stessi inquilini, avendo offerto un buon prezzo al Padre [Carmelo] Bartolotti [...]. Quand'ecco che inaspettatamente in Taormina trovai in fondo ad un cassone quelle carte, chiuse sottofascia con sopra scritto di carattere del Padre Bonarrigo: *Enfitèusi intentata per i locali annessi alla Casa di Giardini*. Non si vede chiaro che l'anima santa avrà aggiunto le sue preghiere per il ritrovamento? E notate che, celebrando quella Divina Messa, nella quale però non pensavo a pregarlo per ritrovamenti, mi balenava un pensiero: mi darà quell'anima santa un segno di aver gradito la mia Messa? Sono casi che non sono casi, e qui si scriverà il tutto nella storia di questa Casa […]. Date lire 13 ad onore di Sant'Antonio. Io a Dio piacendo, celebrerò un'altra Messa all'anima santa di Padre Bonarrigo in ringraziamento». (*Scritti*, vol. 36, pag. 40). Il Padre [Annibale] poi ricordò il fatto nel nostro *Bollettino*, dettandomi l'articoletto intitolato: *Le care anime dei nostri trapassati* (cfr. *Bollettino della Congregazione*, a. 1, n. 2 (Messina, Maggio-Giugno 1922, pag. 38); riportato anche in *L'Anima del Padre. Testimonianze*, *op. cit.*, pag. 564.

Capitolo XVI

NELLE CASE

1. *Un precetto d'obbedienza.*

Il Padre [Annibale] aveva stabilito che, in ogni Istituto si tenessero aggiornati due libri: la *Storia della Casa* e il *Libro delle defunte*; purtroppo però alcune Superiore non si preoccupavano molto della cosa, forse non rendendosi conto della sua importanza; e perciò il 14 luglio del 1915 insiste sull'argomento con apposita lettera circolare:

«Mi trovo proprio costretto di rivolgermi con precetto d'obbedienza alle nostre Case perché si adempissero esattamente due cose, che hanno una non lieve importanza nelle doti morali di una fondazione religiosa.

«La prima si è quella che da tanto tempo raccomando, e non si è mai o quasi mai eseguita! Cioè la *Storia della Casa*! Ora io do obbedienza alla Preposta o alla Vicaria di cotesta Casa di approntare un libro legato di carta protocollo, datarlo, e scrivere la Storia di cotesta Casa con questo sistema, cioè:

«1. In quanto al corrente, la Preposta, o da se stessa, o per mezzo di altra Suora abile, scriverà ogni sera, prima di andare a letto, gli avvenimenti della giornata.

«2. In quanto ai fatti arretrati, la Preposta avrà l'obbligo di raccogliere e di appuntare, e poi scrivere, i fatti più notevoli dalla fondazione e potrà interrogare altre Suore di altre Case, che sanno qualche cosa.

«3. Raccomando che si mettano le date degli avvenimenti. Di quelli passati, se non si può con precisione, almeno presso a poco.

«4. Non si devono notare cose insignificanti, né passate, né presenti, ma gli avvenimenti principali e più importanti. Ognuna pregherà la Santissima Vergine, Divina Superiora, che le dia lume.

«Un'altra cosa che raccomando da doversi eseguire, si è che si tenga in pronto, in cotesta Casa, come in ogni altra, il *Libro delle defunte*, dove, quando Nostro Signore ne prende alcuna con sé, si noti il giorno, le generalità e qualche particolare edificante della vita e della morte.

«Appena i due libri saranno in pronto, e si sarà cominciata la Storia della Casa presente e passata, richiedo che me ne sia data notizia.

«Colgo l'occasione per domandare tre Novene, una al Cuore Santissimo di Gesù, un'altra alla Santissima Vergine, una a San Giuseppe, per la intenzione di un progetto di acquisto e di una fondazione».[1]

Alcuni anni più tardi, il Padre [Annibale] ritorna su queste prescrizioni, che consacra nei Regolamenti:

«Ogni Casa, fin dai primordi della sua fondazione si abbia scritta la propria storia, in apposito libro. Tale incarico sia dato a quella della Casa, che la Superiora, o Generale o locale, voglia meglio disporre. La storiografa comincerà la narrazione dai primi progetti, e da tutto ciò che precedette l'ingresso nella nuova Casa. Noterà come sia avvenuto l'ingresso, con quante e con quali persone, con quali incontri ecc. Seguiterà un diario giornaliero di ogni avvenimento, o mutamento di cose, o di grazie che si ricevono, o di visite notevoli, o di contrarietà che si soffrono, o di cambiamento di Suore, o di vocazioni e di ogni cosa insomma che merita di essere notata. Quando nella gior-

[1] *Scritti*, vol. 34, pag. 101.

nata nulla di speciale vi fosse perché si noti, si mette solo la data del giorno, aggiungendo: *Andamento ordinario*, e più brevemente con le iniziali: *A.O.* Stia attenta la storiografa, in tutto ciò che scrive e nota, mettere sempre le date precise dell'anno, mese e giorno, e quando occorre, anche l'ora [...]. Si consideri questa storia della Casa siccome un coefficiente per formare la base dell'esistenza della Casa [...]. Vi si notino pure atti di virtù speciali che vi si esercitino da alcuna. Il libro stia in custodia della storiografa che lo tenga a disposizione della Superiora».[2]

Il Padre [Annibale] insiste costantemente sul ricordo dei Divini Benefici: «O nello stesso Libro della storia della Casa, o in un Libro a parte, la Superiora avrà la massima cura di far notare alla storiografa tutte le particolari grazie e divine misericordie, tutti insomma i divini benefici più speciali, senza alcuni trascurarne, siano spirituali che riguardino tutta la Casa, siano temporali. Se questa nota si prende nello stesso libro della storia della Casa siccome un avvenimento del giorno in cui si avvera quella grazia o quel beneficio, in tal caso la nota che se ne prende sia scritta in modo più speciale, mettendovi a caratteri spiccati il titolo: *Divina Misericordia, Divina Grazia, Divino Beneficio*. E sotto uno di questi titoli si scrive per intero, e con precisa data, la grazia ricevuta».*

Il Padre [Annibale] voleva, come egli era solito fare, che nel triduo di ringraziamento in uso per la fine dell'anno, si leggessero queste memorie.

«Se invece di scrivere i divini benefici nello stesso Libro della storia della Casa, se ne voglia tenere un altro apposito, ciò sarà anche lodevole e consigliabile. In tale caso nel Libro della storia della Casa, in quel giorno in cui si ottiene una grazia si segnalerà l'annunzio richiamando all'altro Libro. Per esempio: Oggi, speciale grazia del Signore, vedi Libro dei divi-

---

[2] Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. VI, *Regolamenti*, Editrice Rogate, Roma 2010, pagg. 424-425 (*n.d.r.*).

[*] *Ivi*, *op. cit.*, pag. 425 (*n.d.r.*).

ni benefici, anno *x*, pag. *y*». E conclude: «Si badi di conservare bene tali Libri in modo che passino intatti ai posteri delle nostre Istituzioni, e nessuno se ne smarrisca, ma si tengano gelosamente chiusi negli Archivi delle Case. E così si alimenti nelle presenti e nelle future quella grande e continua gratitudine che si deve avere alla Divina Infinita Bontà, non solo per le grazie generali, ma pure per quelle speciali di ogni Casa!». Segue un suggerimento particolare: «Parimenti ognuna, secondo la propria devozione, o prenderà nota da sé, o conserverà nel proprio cuore e nella propria mente le speciali grazie di cui si sentirà debitrice verso il Divino Amante Amorosissimo Gesù».[3]

Di grazie particolari il Padre [Annibale] vuole se ne celebri nuovamente la memoria:

«*Anniversari*. Si ricorderanno nel corso dell'anno certi avvenimenti o grazie speciali, o preservazioni da pericoli o mali. Tale commemorazione si farà notando nel calendario annuo l'avvenimento ricordevole, e nel giorno antecedente si legge nel refettorio. La nota che deve prendersene sarà in questi termini per esempio: Domani anniversario della grazia tale (si accenna), oppure: dell'acquisto tale (si accenna); oppure: della fondazione della Casa tale (si accenna); oppure della preservazione di un male (si accenna), e simili; e si aggiunge: Offriremo la Santa Messa e la Santissima Comunione, ed ogni altra pratica devota, per ringraziamento ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, e ai nostri Angeli e Santi Avvocati e Protettori per la grazia ricevuta di ecc..[4]

Per il *Libro delle defunte*, il Padre [Annibale] prescrive che l'anniversario si annunzi a refettorio, con la lettura dei cenni necrologici, ed in fine si conclude: «Domani applicheremo la Santa Messa e la Santa Comunione in suo suffragio e in rendimento di grazie. In quanto alla commemorazione dei defunti della comunità religiosa dei Rogazionisti, si faranno quelle che

---

[3] Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. VI, *Regolamenti*, *op. cit.*, pag. 426 (*n.d.r.*).

[4] *Ivi*, *op. cit.*, pag. 426 (*n.d.r.*).

ci verranno partecipate, le quali si scriveranno nella stessa pagina del Libro delle nostre defunte, e la lettura ne sarà fatta anche prima terminando con la suddetta formula dell'applicazione della Santa Messa e della Santa Comunione».*

Il pensiero del Padre [Annibale] va anche alle ragazze: «Riuscirà di profitto per le ragazze di un Orfanotrofio o di un Educandato il piantare un altro Libro delle loro defunte vissute in Comunità santamente e che abbiano fatto una buona morte. La Maestra nel caso di tali decessi ne prenderà apposita nota nel loro Libro, aggiungendovi un cenno di cose notevoli della buona e pia condotta e leggendosi tutto nel refettorio delle ragazze; sarà prescritto nella stessa nota l'applicazione della Santa Messa e della Santa Comunione il domani».[5]

2. *Nozze d'argento del Padre Vitale.*

Il 20 dicembre 1915 il Padre Vitale compiva i suoi 25 anni di sacerdozio. Si trovava allora Direttore ad Oria, dove, non avendo le numerose conoscenze di Messina, pensava di celebrare quella data nel silenzio, preparandovisi con alquanti giorni di ritiro. Il Padre [Annibale] invece notificò la cosa alle Case sollecitando particolari preghiere per l'eletto ministro del Signore;[6] e a lui scrisse: «Venga in Messina; per i santi esercizi non si preoccupi. Lei è sempre in ritiro».** Si riferiva evidentemente all'abituale raccoglimento e al profondo spirito di preghiera, che caratterizzavano il Padre Vitale.

«Il Servo di Dio [Padre Annibale] volle solenne la festa e curò personalmente la preparazione dell'accademia, che fu tenuta in un salone della Casa femminile all'Istituto Spirito San-

---

* Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. VI, *Regolamenti*, *op. cit.*, pagg. 426-427 (*n.d.r.*).

[5] *Ivi*, *op. cit.*, pag. 427 (*n.d.r.*).

[6] Cfr. *Scritti*, vol. 34, pag. 102.

** A tutt'oggi (anno 2017) non è stato possibile reperire il testo originale da dove il Padre Tusino ha trascritto il presente brano di lettera, per cui è stato impossibile effettuare qualsiasi operazione di riscontro (*n.d.r.*).

to. Gli ex discepoli e gli ammiratori del Padre Vitale v'intervennero numerosi e lessero parecchi componimenti in prosa e in versi, che richiamavano le attività e i meriti di lui in 25 anni di sacerdozio. Alla Messa solenne giubilare il Servo di Dio [Padre Annibale] fece il discorso di occasione: uno di quei *discorsi del Padre* in cui la fede vibrava potente e le corde del cuore ne ricevevano una forte scossa: parlava del Sacerdozio colui che del Sacerdozio aveva un altissimo ideale e che la sua vita aveva consumata affinché questo ideale del Sacerdozio nel mondo fosse conosciuto, apprezzato, amato. Purtroppo di quel discorso non troviamo tra i suoi scritti neppure uno schema.

«Ci resta invece di quelle feste un bel sonetto, che egli stesso provvide a far stampare sulle figurine-ricordo del Cuore di Gesù, e porta appunto questa dicitura: *Gesù che parla al cuore del suo eletto Sacerdote Francesco Vitale nelle sue nozze d'argento sacerdotali*:

Vieni, vieni al mio Cor, figlio diletto,
Voglio sposarti nel mio dolce amplesso;
Son cinque lustri che tal giorno aspetto
Per darti più che mai tutto me stesso.

Hai camminato sempre al mio cospetto
Nel bene operare fervido, indefesso;
Tu il sai che un umil cuore io non rigetto
Quando in amor si è tutto a me rimesso.

Or siegui e ascendi lieto i santi altari,
Io teco trovo le delizie mie
Mentre al cor ti ripeto in dolce incanto:

"I figliuoletti miei tanto a me cari
Tu li conduci alle sacrate vie,
Per cui ti elessi al Sacerdozio santo".

Messina, 20 dicembre 1915

Canonico Annibale Maria Di Francia*

---

* Cfr. *Scritti*, vol. 53, pag. 216 (*n.d.r.*).

«Accompagna i versi un grande quadro in tela del Cuore Santissimo di Gesù, che è rimasto per lunghi anni nella scala maggiore di Oria, con sotto la scritta: *Io sono il Padrone di questa casa e di quelli che l'abitano e mi amano*».[7]

Il 14 luglio 1916 (festa di San Bonaventura, allora) il Padre [Annibale] gli scrive da Spinazzola: «Mi trovo in molte faccende; però ricordo bene che oggi è il suo onomastico,* e ben di cuore Le auguro mille e mille felicità, che Gesù Sommo Bene La ricolmi di tutte le sue grazie e Le dia la grande consolazione di vedere santi e veri Religiosi, e in parte Sacerdoti eletti, tutti cotesti cari figli! Le auguro di tutto cuore che il Cuore Santissimo di Gesù Le dia finalmente la santa pace e tranquillità dello spirito, della mente e del cuore per poterlo sempre servire *cum dilectione et delectatione et perseverantia usque in finem* (parole del suo Santo)».[8]

Nel 1917 il Padre [Annibale] corse pericolo di perdere il Padre Vitale, o, meglio, lo zelo del Padre – che gli faceva mirare il tutto alla gloria di Dio – si mostrò disposto a sacrificare l'interesse dei suoi Istituti per il bene delle anime. Si tratta di questo.

Vacava da tempo la *Prelatura Nullíus*** di Santa Lucia del Mela, in provincia di Messina (una delle più antiche Prelature che rimonta al 1206); e beghe di sagrestia ritardavano da parecchio che si provvedesse alla nomina del nuovo Prela-

---

[7] TUSINO T., *Padre Francesco Bonaventura Vitale dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Arti Grafiche Favìa, Bari-Roma 1959, pagg. 111-112.

[*] Padre Annibale fa riferimento al nome di religione *Bonaventura* dato al Canonico Francesco Vitale, quando questi decise di farsi Rogazionista. Da notare che la festa di San Bonaventura nel Calendario antico ricorreva il 14 luglio. Dal 1969, in seguito alla riforma voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la sua memoria liturgica, obbligatoria nel Calendario generale, si celebra il 15 luglio (*n.d.r.*).

[8] *Scritti*, vol. 31, pag. 84.

[**] *Nullíus*, locuzione latina con valore di aggettivo. La *Prelatura Nullíus* è il territorio in cui clero e popolo sono soggetti direttamente alla Santa Sede e non dipendono da nessun vescovo diocesano, e la giurisdizione esercitata in esso da un prelato è simile a quella episcopale. Perciò dal latino ecclesiastico *nullíus* [diœcesis] significa: di nessuna diocesi (*n.d.r.*).

to. Data la riconosciuta influenza di Don [Luigi] Orione nell'ambiente vaticano, si volle sollecitare la sua mediazione, con l'intervento del Padre [Annibale] e la proposta del Padre Vitale a quella sede vacante. E il Padre [Annibale] scrive a Don Orione il 17 agosto 1917:

«Persone cospicue di Santa Lucia del Mela mi pregano di rivolgermi a Vostra Signorìa perché voglia influire presso il Cardinale [Gaetano] De Lai, per la nomina del nostro Monsignor Vitale a prelato di Santa Lucia. Dicono che non rappresenterebbe partito alcuno, né influenza della Curia di Messina che a Santa Lucia non ci vuole affatto, ma che rappresenterebbe la rettitudine, la santità della vita pastorale, il senno, l'operosità, la istruzione e tutte quelle doti che debbono adornare un Vescovo. Così egli potrebbe essere la salvezza di quell'abbandonata Diocesi.

«In quanto a me, che debbo dirle? Io non vorrei perderlo, ma se la maggior gloria di Dio e il maggior bene delle anime richiedesse che egli reggesse una Diocesi io do il mio pieno consenso. Del resto, chissà, potrebbe meglio giovare per i miei Istituti.

«Oggi ci vogliono Vescovi santi per il gregge, e sullo stampo del Canonico Vitale o del Canonico Celona (a quanto io sappia) pochi se ne trovano!

«Dunque Lei, carissimo Padre Orione, consulti la cosa con Nostro Signore, e si affretti, se Iddio la ispira».*

La cosa non andò avanti, si disse, per il parere contrario dell'Arcivescovo di Messina (era del resto da aspettarselo!) e fu fortuna per il Padre [Annibale] e per noi: un Vescovo non doveva poi essere molto difficile a trovarlo e fu trovato infatti; ma chi intendesse sacrificarsi a fianco del Canonico Di Francia rimaneva abbastanza problematico! E noi ringraziamo di gran cuore la Divina Provvidenza, che non ha permesso che ci venisse tolto il Padre Vitale!

** *Scritti*, vol. 58, pagg. 132-133 (*n.d.r.*).

3. *Notiziole.*

Interessa ricordare nel 1916 la visita del Padre [Annibale], in Trani, all'*Istituto dell'Infanzia abbandonata*, fondato dal sacerdote don Giovanni Rossi, che si dibatteva tra le immancabili e molteplici difficoltà delle origini delle opere di Dio: «So bene – rileva il Padre [Annibale] – per lunga esperienza, quanto si deve stentare nei primordi di simili opere, e ammiro quanto lei escogita ed opera con paziente interesse per portare avanti l'Orfanotrofio. Il Cuore adorabile di Gesù, cui Ella ha consacrato quei piccini, l'assista e dia vanto, incremento e prosperità all'intrapresa pia opera» (15 luglio 1916).[9] E l'opera ha prosperato: don Rossi ha potuto portare a termine un bell'Istituto con la magnifica chiesa del Sacro Cuore. Il Padre [Annibale], al solito, non si limitava alle sole parole di augurio, aggiungeva sempre un aiuto economico concreto.[10]

Alla Madre Nazarena anticipa gli auguri il 2 agosto del 1916: «Ricorre il vostro onomastico, portando voi il bello, dolce e soave Nome di Nostro Signore! Dunque vi auguro ogni più ardente amore a Gesù Sommo Bene e alla sua Santissima Madre, perfetta imitazione dell'Umiltà, Mansuetudine, Carità e Zelo del Cuore Santissimo di Gesù e di Maria. Vi auguro santo adempimento dei buoni desideri, vita lunga e santa, ed ogni celeste consolazione, e divino aiuto in ogni terrena circostanza. Poi morte tranquilla e santa, ed eterno gaudio in Seno a Dio!».[11]

In adempimento di un voto fatto all'inizio della Casa di Giardini (Messina), il 15 dicembre di quest'anno (1916), il Padre [Annibale] inaugurò un nuovo altare nella chiesa dell'Istituto, dedicandolo alla *Madonna della Vena*, col quadro della Basile, copia fedele di quello venerato nel Santuario di Vena

---

[9] *Scritti*, vol. 56, pag. 294.

[10] Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre. Testimonianze, op. cit.*, pag. 536.

[11] *Scritti*, vol. 35, pagg. 171-172. Madre Nazarena festeggiava l'onomastico il 6 agosto (*n.d.r.*).

(Catania).[12] Notiamo frattanto che egli in quest'anno predicò la novena di Natale a Taormina (Messina) alle 5,30 di mattina per comodità del popolo, con la solenne esposizione del Santissimo Sacramento durante la Santa Messa, come si usava in quel tempo.

4. *Un fatto straordinario.*

Nell'ottobre del 1916 si verificò in Messina, nel Monastero dello Spirito Santo, un fatto veramente straordinario, nella persona di una giovane postulante delle Figlie del Divino Zelo.

Il fatto viene così riportato sul periodico *Dio e il Prossimo* (edizione di dicembre 1916):

«Una nostra giovane, Falcone Raffaela, era stata ammessa nella Comunità dell'Istituto Spirito Santo. Però dopo poco tempo accusò sofferenza agli occhi ed accecò completamente. La curò l'oculista Dottor Tornatola, ma non valse a nulla. Il Dottore disse: "Non ha la pupilla intera".

«Dopo due mesi di tentativi e di cure vane, in cui fu necessario metterle a disposizione un'altra giovane Postulante, per servirla, per accompagnarla in Cappella e altrove, la mattina del 27 ottobre 1916 Suor Maria Letterìa andò dalla Superiora [Madre Nazarena Majone], insistendo perché fosse rinviata in famiglia.

«La Reverenda Madre, indecisa, si rivolse a Nostro Signore... indi disse a Suor Letterìa: "Ma il Signore vuole che si mandi via la giovane? Forse si dispiacerà se cerchiamo di toglierci la croce che ci ha data!" E si stabilì di aspettare ancora un poco.

«Alla ricreazione del dopo pranzo la Reverenda Madre uscì dalla stanza e andò in mezzo alle Postulanti, che corsero tutte ad incontrarla per baciarle lo scapolare. E rivolta alla

---

[12] Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre. Testimonianze, op. cit.*, pagg. 369-370. Il quadro del quale si tratta è opera della pittrice di Taranto, Signora Teresa Basile (*n.d.r.*).

giovane cieca, le chiese: “Come state?”. “Non vedo niente”, rispose la giovane. Allora la Reverenda Madre aggiunse: “Domani dovete vedere. Andate da Nostro Signore e dalla Santissima Vergine e glielo dite che vi manda l’ubbidienza!”.

«La giovane fu pronta all’ubbidienza, anzi volle andare da sola in Cappella, senza la solita guida, quantunque di tanto in tanto andava urtando contro le porte e le pareti; si recò da Gesù Sacramentato e lì a piè dell’altare pregò, dicendo: “Signore, la Reverenda Madre mi manda qui e mi ha detto che domani debbo vedere!”. E vi si trattenne lungamente; indi si prostrò dinanzi a un quadro della Santissima Vergine dei Miracoli e continuò la sua fervente preghiera.

«All’indomani mattina, 28, giorno di sabato, come al solito, la cieca fu accompagnata alla Santa Mensa Eucaristica da una giovane; ma il buon Gesù Sacramentato aveva già destinato il momento più bello che possa esistere per le anime fedeli, per premiare la fiducia della Reverenda Superiora e l’ubbidienza della povera cieca. Ed ecco che non appena questa ricevé Gesù Sacramentato, le ritornò subito la vista!

«La giovane, in quel momento, in cui tutta la Comunità era in intimo colloquio con Gesù Ostia, non disse nulla, soltanto comunicò il miracolo ottenuto ad una compagna vicina dicendole: “Vedo! Vedo!” [...]. Ma terminato il ringraziamento della Santissima Comunione, mentre la Comunità stava per uscire dalla Cappella, si rivolse a Suor Letterìa, e piena di gioia le disse: “Sorella, vedo! Vedo! Gesù Sacramentato mi ha fatto il miracolo non appena ricevuto la Santa Comunione! Lui è stato! Io non ero degna!”.

«La Suora, commossa, la fa rientrare in Cappella, dove si trovava ancora la Reverenda Madre Superiora, per parteciparle la bella grazia ricevuta. La giovane corse tremante per la gioia e disse: “Madre, vedo! Vedo!”.

«In quel momento la commozione fu generale, la Reverenda Madre insieme alla Comunità fece preghiere di ringraziamento a Gesù Sacramentato e alla Santissima Vergine, per il miracolo ottenuto, e dette preghiere si continuarono per pa-

recchi giorni. Si stabilì pure una commemorazione mensile per il 28 di ogni mese».*

Il Padre [Annibale] era assente in quei giorni, ricevette la notizia del fatto in Oria, di dove scrisse alla Madre Nazarena: «Ricevetti la partecipazione del bel miracolo operato dal Sommo Nostro Bene Divino Superiore Gesù in Sacramento. Quanti prodigi di ogni maniera ci ha fatto vedere la Divina Bontà in tanti anni! Tutto deve servire ad accrescere in noi l'Amore e l'Adorazione al Sommo Bene Sacramentato!».[13]

5. *Il 25° di professione di Madre Nazarena.*

Il Padre [Annibale] non si stancava mai di coltivare nelle anime lo spirito di fede nell'obbedienza, come virtù che «forma la vita e la esistenza di ogni Istituto religioso [...]; virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio, perché obbedendo ai Superiori e alle Regole, si fa perfettamente la volontà dell'Altissimo. [Ma essa dev'essere fatta] per motivi soprannaturali, cioè nella persona dei Superiori [vedere] la persona di Gesù Cristo stesso, e per amor di Dio, per piacere al Cuore Santissimo di Gesù, per santificarsi e salvarsi, per dare buon esempio agli altri».[14]

«L'obbedienza dev'essere sacrificio della propria volontà; vale a dire che si deve obbedire anche contro il proprio genio; ed in questo appunto consiste il merito dell'obbedienza. Non ci dimentichiamo che Nostro Signore Gesù Cristo obbedì *usque ad mortem* [cfr. Fil 2, 8]. L'obbedienza è morte dell'amor proprio, e non si può morire senza sentir pena».[15]

Solo la fede ha potere di fare accettare tale morte; e perciò

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 9, n. 12 (Messina, 13 Dicembre 1916), pagg. 2-3 (*n.d.r.*).

[13] *Scritti*, vol. 35, pag. 191.

[14] *Ivi*, vol. 44, pag. 116; si veda anche in Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. V, *Regolamenti*, Editrice Rogate, Roma 2009, pagg. 584-585 (*n.d.r.*).

[15] *Scritti*, vol. 61, pag. 170; si veda anche in Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. V, *Regolamenti*, *op. cit.*, pag. 236 (*n.d.r.*).

il Padre [Annibale] aggiungeva: «Pensate quanto è grande la felicità di appartenere a Dio coi voti religiosi, e non vi scoraggiate del voto della santa Obbedienza, perché Gesù Cristo disse: *Il mio peso è leggero, il mio giogo è soave* [Mt 11, 30]. Quando voi obbedite, ritenete di obbedire alla Santissima Vergine in persona delle Superiore perché sapete che la Divina Superiora è la Santissima Vergine Maria».*

Per alimentare questo spirito di fede, il Padre [Annibale] aveva proclamato (lo abbiamo ricordato più volte) il Cuore Santissimo di Gesù è la Santissima Vergine Maria quali Divini Superiori dell'Opera, e voleva circondate di venerazione le persone depositarie dell'autorità, come rappresentanti e vicarie dei Superiori Divini. E una propizia occasione per ratificare tra le suore questo concetto l'offriva la data del 19 marzo 1917, in cui ricorreva il venticinquesimo della professione religiosa della Madre Nazarena Majone, emessa il 19 marzo 1892.

Una festa di tal genere si celebrava la prima volta nell'Opera e si trattava della Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo, l'umilissima Suor Nazarena, «vera colomba senza fiele» come la definiva il Padre [Annibale],** la quale aveva col Padre [Annibale] diviso gli stenti e le fatiche dell'Istituto, fin dai primi tempi della fondazione. Volle perciò il Padre [Annibale] una festa solenne. In data 10 febbraio annunziò alle Case il fausto avvenimento: «Crediamo di corrispondere alle vostre filiali premure di voler festeggiare la fausta data proponendovi alcuni progetti che abbiamo formati insieme a queste vostre Consorelle di Messina».[16]

Naturalmente si tratta di esercizi di virtù e pratiche de-

---

* *Scritti*, vol. 56, pag. 261 (*n.d.r.*).

** *Colomba senza fiele*. Con questa espressione Padre Annibale definisce la Santissima Vergine Maria. Infatti scrivendo alla Madre Nazarena Majone (cfr. *Scritti*, vol. 36, pag. 186) così la esorta: «Badate che [cosa] vuol dire *Vicaria della Santissima Vergine* (per le Suore s'intende), e imitate Colei che fu Colomba senza fiele!». Di qui si deduce facilmente che questa espressione del Cantico dei Cantici (Ct 2, 14) il Padre Annibale non l'ha mai attribuita a nessuna delle sue Suore (*n.d.r.*).

[16] *Scritti*, vol. 34, pag. 113.

vote, in particolare ricordiamo la celebrazione di 30 Sante Messe in ogni Casa e per la Casa di Messina il Padre [Annibale] s'impegna a celebrarle personalmente. Fece poi appello ai vari monasteri beneficati dall'Opera, gli amici, i benefattori, gli ammiratori, che hanno partecipato spiritualmente alla festa assicurando preghiere.

Il 19 marzo con l'intervento di rappresentanza delle Case di Sicilia e della Puglia il Padre [Annibale] celebrò Messa solenne, con un fervoroso discorso e nel pomeriggio si tenne l'accademia dinanzi ad una eletta schiera di invitati, con l'offerta di un vero tesoro spirituale, che nelle varie Case si era andato preparando con tanto filiale affetto. Seguì il dramma *Santa Germana Cousin*, alla cui preparazione il Padre [Annibale] s'interessò personalmente e che strappò lacrime a tutto l'uditorio.

Il Santo Padre Benedetto XV inviò per telegramma l'Apostolica Benedizione; Monsignor Arcivescovo Letterìo D'Arrigo inviò le sue congratulazioni, assicurando speciale memento nella Santa Messa. Si sarebbe voluto la Messa dell'Arcivescovo, ma era impegnato per San Giuseppe.

In calce alla lettera circolare del 10 febbraio il Padre [Annibale] avvertiva che «il 19 marzo ricorrono pure le Nozze d'Argento della Reverenda Madre Suor Maria Carmela D'Amore, compaesana della Reverenda Madre Generale, la quale Suor Maria Carmela entrò nell'Istituzione lo stesso giorno, e il 19 marzo 1892 professò insieme alla Sullodata Superiora. Anch'essa per i tanti servizi resi alla Istituzione, è meritevole che non si lasci passare inosservata la fausta ricorrenza».*

Importante però è il rilievo che fa il Padre [Annibale], nuova testimonianza della sua fede ed amore a Gesù Sacramentato: «Siccome il 25 marzo la Casa [femminile] di Oria si avrà, per Divina Misericordia del Cuore di Gesù, l'insigne im-

---

* *Scritti*, vol. 34, pagg. 114-115 (*n.d.r.*).

mensa grazia, da tanti anni desiderata, di ottenere quel giorno il Santissimo Sacramento dell'Altare nel proprio Oratorio, quella Casa è tutta applicata ai preparativi che dovranno farsi per l'Ospite Divino, quindi non vorrà né dovrà essere distratta da tanta fervorosa aspettazione. Si è perciò che la Commemorazione delle Nozze di Argento di quella Madre Preposta, sarà rimandata al 15 aprile, *Domenica* in *Albis*».[17]

Il coronamento della festa lo ha fatto il Padre [Annibale] con questa letterina personale che indirizzò alla Madre Nazarena in data 23 marzo:

«Figliuola benedetta in Gesù Cristo, potete dire veramente che Nostro Signore vi ha amata assai e assai vi ha predestinata, prendendovi da un angolo di questo mondo e facendovi tante singolari grazie per sua pura Misericordia e infinita Bontà. Siatene grata al Cuore adorabile di Gesù e tutto vi serva per maggiormente umiliarvi innanzi a Nostro Signore, ma sempre con santa fiducia, perché l'umile e amorosa fiducia piace assai a Nostro Signore. Tutti delle colpe passate dobbiamo avere sempre un amoroso pentimento; dico *pentimento*, e *non rimorso*, perché la parola *rimorso* è assai brutta e l'hanno pure i dannati. *Pentimento* ci vuole che ci unisce a Dio! Vi benedico. Padre».[18]

6. *Morte del Padre Jannello.*

Un ottimo sacerdote cieco era rimasto sul lastrico dopo il terremoto del 1908.* La carità del Padre gli aprì subito la porta del nostro Istituto, dove rimase amorevolmente assistito e confortato per il resto dei suoi giorni. Alla morte, avvenuta nel 1919, il Padre [Annibale] così lo ricorda sul periodico *Dio e il Prossimo*:

---

[17] *Scritti*, vol. 34, pag. 115.

[18] *Ivi*, vol. 35, pag. 200.

* Si tratta del pio sacerdote Francesco Jannello, già Vicerettore del seminario diocesano di Messina, accolto dal Padre Annibale nell'Istituto del quartiere Avignone (*n.d.r.*).

«Il giorno 11 del mese di febbraio scorso, spirava nel bacio del Signore il Sacerdote Francesco Jannello nella età di anni 86. Di lui si può dire che se ne andò al Signore carico di meriti e di virtù. Dotato di molto ingegno, era dotto in Teologia e in Storia.

«Nella sua giovinezza sacerdotale pubblicò in Messina un giornale in difesa della nostra santa Religione dal titolo: *La Sicilia Cattolica*, per cui ebbe a soffrire, per mano di un sacrilego, che lo assaltò a tradimento, una grave percossa sul capo che lo stramazzò a terra, producendogli una larga ferita. Eppure, sempre mite, egli perdonò il suo offensore e pregò Dio per la di lui conversione. Ma non passò molto che la giustizia di Dio colpì l'empio, che cadde a terra quasi fulminato, e rantolando passò al tribunale dell'Altissimo.

«Il pio Sacerdote si ebbe in quell'occasione una bella lettera di conforto del Santo Padre Pio IX di santa memoria.

«Fra le virtù singolarissime del Sacerdote Francesco Jannello non possiamo non ricordare l'eroica pazienza con cui per molti anni, nell'ultima fase di sua lunga vita, soffrì la cecità d'ambo gli occhi, dopo aver subìto inutilmente dolorose operazioni chirurgiche.

«Fu tanti anni Vice Rettore del Seminario Arcivescovile di Messina, e spiegò in quel delicato ufficio il più grande amore per i giovanetti chierici, che trattò sempre con dolcezza e premura più che paterna.

«Lasciata la carica per la sopravvenuta cecità, il Sacerdote Jannello, dopo il terremoto del 1908, si volle ritirare nel nostro Istituto dei nostri orfanelli in Messina; e noi ce ne sentivamo onorati e contenti.

«Gli abbiamo prestato le più filiali cure, i più accurati servizi. Egli, assistito da uno dei nostri Sacerdoti, celebrava ogni giorno la Santa Messa, con grande raccoglimento, e talvolta con lacrime di devozione.

«La sua morte fu edificantissima come la sua vita, confortata fino all'ultimo dai Santi Sacramenti.

«Ora egli ha aperto i suoi occhi all'eterna luce di Dio, e

speriamo che già sia in possesso della celeste beatitudine, dove pregherà per noi!

«Noi però gli abbiamo fatti suffragi con funerale alla sua morte, e non cessiamo di suffragare la santa anima, e di raccomandarla ai nostri devoti di Sant'Antonio, al quale egli pure professava gran devozione».[19]

7. *Conservatore onorario del Castello di Oria.*

Il Padre [Annibale] aveva avuto ceduto il Monastero di San Benedetto con annessi, connessi, giardini ecc., e gli era stata affidata la custodia dell'attiguo monumentale castello svevo, con l'obbligo di dare accesso ai visitatori attraverso l'ingresso che si apriva sul giardino di proprietà dell'Orfanotrofio. Nel 1921 il Ministero della Pubblica Istruzione aveva ordinato dei restauri e per la conservazione del monumento e per dare lavoro ai disoccupati, e si progettava l'apertura di una nuova porta di accesso, indipendente dal Monastero. Il Padre [Annibale] fa notare il grave inconveniente che si notava nei tempi passati; e cioè che col pretesto della visita al monumento, ciurme di giovinastri vi si riunivano a fare baldoria, con «scapito del rispetto che merita un'Opera d'arte e di storia tanto monumentale»; al che si era rimediato da quando la custodia del castello era stata affidata al Padre [Annibale]. Ora Egli chiedeva che, aprendosi una nuova porta per l'ingresso al castello, gli si confermasse la custodia del monumento e fosse a lui consegnata la chiave della nuova porta, assumendosi egli «tutti gli obblighi che incombono ai custodi, precipuamente quello di vigilare per la custodia del monumento e di dare accesso ai visitatori e studiosi, che muniti di regolare permesso, volessero nelle ore stabilite ammirare e considerare la grande opera storica e artistica».[20]

---

[19] *Scritti*, vol. 52, pagg. 209-210. Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 12, n. 3 (Messina, Marzo 1919), pagg. 1-2.

[20] *Scritti*, vol. 41, pag. 163.

Il Padre [Annibale] anzitutto ha ordinato preghiere, e poi ha seguito attentamente la pratica a Roma[21] e nel novembre del 1920 poté scrivere: «*Castello di Oria*. Abbiamo la buona notizia, grazie al Signore, che il Ministero ha nominato me Conservatore onorario del Castello.[22]

[21] Cfr. *Scritti*, vol. 36, pagg. 16 e 32; vol. 33, pag. 72.
[22] *Ivi*, vol. 36, pag. 35.

Capitolo XVII

MONSIGNOR ANTONINO CELONA E LE SUE ANCELLE RIPARATRICI

1. *Tra il sì e il no.*

Abbiamo detto a suo luogo come il Canonico Penitenziere della Cattedrale di Messina, Monsignor Antonino Celona, si era presentato al Padre [Annibale] nel 1910 ed era stato accolto nelle Case Avignone.* Manifestò allora un certo desiderio di fare un prenoviziato, per quindi passare al noviziato; poi sembrò con gli anni che questo desiderio gli svanisse; non si sbottonava: stava bene in casa accanto a quei santi sacerdoti, godeva piena libertà di attendere al suo compito di penitenziere, nei tempi liberi accudiva alla coltura della chiesa e tirava avanti indisturbato. Ad un certo punto però il Padre [Annibale] lo invitò a pronunziarsi: voleva o non voleva essere Rogazionista? Il 25 marzo 1913 gli scrisse una lunga lettera, in cui gli diceva fra l'altro: «Vostra Signorìa Reverendissima mostrava *ab antico* una tendenza per questo Istituto, e se ne mostrava propenso specialmente per la missione, veramente cara al Signore e salutare, del *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2]. Vossignorìa fu uno dei pochi che da principio ne comprese l'eccezionale importanza.

«In seguito, piazzato onorevolmente nella Diocesi di Oppi-

---

* Cfr. TUSINO T., *Memorie biografiche*, *op. cit.*, parte quarta, pagg. 258-262 (*n.d.r.*).

do [Mamertina], Segretario di quel pio Vescovo,* Canonico teologo di quella Cattedrale, non vi seppe stare, ma una forza interna, un impulso efficace, un'operazione della Divina grazia, lo chiamò a ritirarsi tra noi! Né valsero opposizioni e consigli in contrario a dissuaderlo… Venne tra noi e vi trovò sua quiete. Allora sotto un nuovo, potente e quasi straordinario impulso della Grazia, ci dichiarò di voler cominciare una specie di noviziato preventivo almeno per un anno, prima di entrare nel noviziato effettivo dell'Istituto».**

Spiega poi il Padre [Annibale] quale sarebbe il valore dei voti [religiosi] nell'Istituto che non aveva ancora la sua approvazione canonica e in che modo la sua Professione [religiosa] avrebbe potuto combinarsi con i suoi doveri Capitolari, e continua: «È tanto tempo che Vostra Signorìa si trova qui con noi: è in qualità di aspirante o postulante, o è un semplice alloggiato? Quale sia la sua posizione qui è cosa ben definita presso di Vostra Signorìa o nemmeno lo sa, come non lo sappiamo noi? Vero è che occupa un posto di Canonico Penitenziere alla Cattedrale e che per il momento non può svincolarsene; ma in tal caso si trova né più né meno che nella stessa condizione del Canonico [Francesco] Vitale, il quale, ciò nonostante appartiene effettivamente con rito, con voto (condizionato) di obbedienza, e con totale spogliamento di ciò che possiede, alla nostra minima Congregazione. Ed ora, carissimo Padre Celona, sto in attesa di sua risposta, anche a voce; guardi nei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria e mi risponda».[1]

La risposta dovette essere senz'altro negativa o per lo meno evasiva:[2] il Celona per il momento non solo non si sentiva

---

* Si tratta di Monsignor Domenico Scopelliti, vescovo di Oppido Mamertina (Reggio Calabria), il quale aveva dato la sua «Adesione» all'Opera della Sacra Alleanza rogazionista il 17 Maggio 1899 (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 37, pag. 67 (*n.d.r.*).

[1] *Ivi*, vol. 37, pagg. 68-69.

[2] Il Celona dimostrava anzi delle idee originali, delle quali si lamenta il Padre [Annibale] col Padre Vitale: «Canonico Celona è curioso! Mangia, vive, sta tranquillo e accumula santamente in un'Opera che dovrebbe esistere sen-

di abbracciare la nostra vita, ma disapprovava senz'altro l'operato del Canonico Vitale che, per darsi tutto all'Istituto, qualche mese appresso aveva inoltrato domanda di rinunzia al Decanato,* dicendogli esplicitamente *che aveva fatto un passo falso*, Questo apprezzamento provocò una reazione da parte del Padre [Annibale], che scrisse al Celona una nuova lettera, della quale riportiamo alcuni tratti.

Anzitutto il Padre [Annibale] è dolente di rilevare l'animo del Canonico [Celona] non ben disposto verso l'Istituto:

«Il corrispondere ad una santa vocazione non è mai un *passo falso*. Non l'hanno stimato tale i santi e dotti scrittori unanimi, che anzi lo hanno ritenuto come passo di alta sapienza.

«Io lo so ciò che mi vorrà dire: il seguire la vocazione religiosa quando si tratta di farsi gesuita o domenicano o francescano ecc., è un passo savio, ma non quando si tratta di farsi Rogazionista che vuol dire inosservante (ripeto una sua frase). Mio caro Padre Celona, mi è doloroso che dopo quattro anni circa che la piccola Comunità dei Rogazionisti, con tutto ciò che possiede della Divina Provvidenza, è stata verso Vostra Signorìa più che osservante, osservantissima, a servirlo, ad amarlo, a custodirlo, a mantenerlo di tutto punto, la Signorìa Vostra ne ha sì avverso animo, o almeno animo sì poco benevolo! Mi dirà: ma io non la riguardo rapporto al bene mio per-

---

za soggetti! È un santo sacerdote, ma non è nostro, e a poco a poco bisogna disfarsene, o almeno ridurlo a semplice celebratario, e non metterlo per nulla a parte delle cose nostre! Io non gli farei confessare le nostre giovani! È chiaro che egli non se la sente di agevolare le vocazioni per i nostri Istituti. Per l'Istituto femminile non può avere tendenze, perché ce ne ha molte per quelle di Catona! [Reggio Calabria]. Persone simili diventano pericolose a lungo andare. Preghiamo i Divini Superiori che decidano!» (*Scritti*, vol. 31, pag. 33). Questo il Padre [Annibale] scriveva da Oria il 9 luglio 1913. Subito dopo dovette avere dal Padre Vitale la notizia di come il Celona aveva giudicato la sua rinunzia al Decanato, e il Padre [Annibale] scrisse in data 11 luglio la lettera di cui si parla subito nel testo.

* Il termine *Decanato* indica l'ufficio del *decàno* (dal latino *decánus*), cioè capo di dieci persone). Nel nostro caso decàno è il titolo di dignità ecclesiastica in un Capitolo della Cattedrale. Il decàno è il primo, il più anziano dei Canonici (*n.d.r.*).

sonale, la riguardo in se stessa, e non la trovo degna che uno vi si aggreghi; al punto che l'aggregarsi è *fare un passo falso*! Ma questo è proprio averne il più pessimo concetto! (mi permetta questa sgrammaticatura!)».[3]

Il Padre [Annibale] tira quindi le conseguenze: «Dunque, dovremmo concludere che in un terreno falso tutti ci troviamo: *ho dato passi falsi* io e bisogna che mi ritiri e lasci tutto e mi faccia il Canonico; *ha dato passi falsissimi* Padre [Pantaleone] Palma, e facciamo ritirare pure lui per farsi il Canonico della Cattedrale di Oria, com'era prima; hanno dato *passi falsi* i poveri Fratelli laici che potevano fare pacificamente i contadini o i pastorelli; magari le Suore hanno dato *passi falsi* perché potevano farsi Suore in qualche altra Comunità… più sistemata, più seria, più corretta, senza tanti impicci di poveri, di orfanelle e simile roba. E così faremmo bene ad uscire tutti e tutte dal falso terreno in cui ci hanno spinto tanti passi inconsiderati! Infatti, fin dal mio primo esordire me lo dicevano in Messina anche i preti, se non di fronte, di dietro, che io ero un pazzo, che avrei meglio potuto farmi il Canonico, ed io non volli prendere le loro parole e i loro consigli, perché veramente mi pareva di aver più bisogno di denaro che di consigli!».*

Perché passo falso? Il Padre [Annibale] stesso lo spiega:

«Ma Vostra Signorìa potrà dirmi (se non erro): "Io reputo falso il passo del Canonico Vitale, perché lascia il *certo* per l'*appellativo*. Lascia un Decanato per aggregarsi ad una Comunità la cui esistenza ancora è un'incognita, non ancora approvata dalla Santa Sede ecc.".

---

[3] *Scritti*, vol. 37, pag. 70. Non saprei proprio donde si sia potuto originare nella testa del Canonico Celona questo pessimo concetto dei Rogazionisti. La Comunità Religiosa a Messina in quegli anni era di molto ridotta: risultava del Padre [Annibale] e del Padre [Francesco] Vitale, e mi pare che dinanzi ad essi il Celona non aveva che da specchiarsi; seguiva il buon Fratello Placido [Romeo], uomo di grande semplicità, che, pur mezzo malato, faceva da economo e si sforzava di contentare il Celona come meglio poteva; restavano poi il Fratello Luigi [Barbanti], prefetto degli orfanelli, e il Fratello Mariano [Drago], direttore della tipografia, con i quali il Celona non aveva nulla da vedere.

[*] *Ivi*, vol. 37, pagg. 70-71 (*n.d.r.*).

«Ma, di grazia, come si può dare esistenza ed avvenire ad una Congregazione senza l'aggregarsi di buoni soggetti? Se non se ne aggregano, la Congregazione non esiste; se se ne aggregano è lo stesso che aggregarsi ad una Congregazione che non esiste. Ma ciò è una contraddizione! O un volerla soffocare in culla!». E continua: «Speciosa la ragione che mi disse Vostra Signorìa quando si rifiutò di aggregarsi a questo minimo Istituto!: "Il Beato Luigi Grignion quando morì lasciò tre soli congregati!". Quanto è vero che, quando uno vuol giustificare se stesso tira tutto al suo comodo, vite dei Santi, storia,[Sacra] Scrittura, massime dei Santi, visioni, rivelazioni, consigli dei propri confessori, ecc. ecc. ecc.!».*

Segue un magnifico elogio del Padre Vitale[4], la cui rinunzia è giudicata negativamente dai secolari [= laici]; e il Padre [Annibale] rileva:

«Che il mondo si meravigli di ciò, nulla di strano; ma che si meravigli il Reverendissimo Padre Celona, *che ama l'ascetismo*, che gli piace di leggere libri di alta perfezione ecc. ecc.; questo non sa spiegarsi! [...]. Io non credo in verità che la cosa vada così: Ritengo sì che Vostra Signorìa è un buon Sacerdote, per grazia del Signore, e volesse il Cielo che molti nel clero secolare [= diocesano] la somigliassero, ma non posso ritenere che con il godimento della sua *volontà* e della sua *proprietà* pur diretta al bene, si possa trovare nello stato di perfezione di chi lascia tutto e se stesso, pur con la critica dei buoni per darsi ad un'Opera del Signore e a una nascente Istituzione religiosa! Ad una vita di continui sacrifici! Assai differente credo che debba essere il premio della Divina Grazia in questa vita e della Divina Gloria nell'altra».**

---

* *Scritti*, vol. 37, pag. 71 (*n.d.r.*).

[4] «Il Canonico Francesco Vitale corrispose alla chiamata soavissima della Grazia, e meritò di corrispondere per il suo animo *semplice* come la colomba (sebbene non gli manchi la vera prudenza del serpente), per il suo animo angelico, limpido come un raggio della Grazia, docile come una molle cera! Egli non sofisticò, non si creò motivi per riluttare alla Divina chiamata e giustificare poi se stesso» (*Scritti*, vol. 37, pag. 72).

** *Scritti*, vol. 37, pagg. 71-72 (*n.d.r.*).

Quest'atteggiamento del Celona è veramente una sorpresa per il Padre [Annibale]. Continua infatti:

«Io non voglio con ciò giudicare sulle disposizioni interiori della Vostra Signorìa. Solo Le dico che, tra le forme di profonda umiltà con cui Vostra Signorìa da se stesso volle cominciare il Noviziato nel nostro minimo Istituto dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù* e un retrocedimento così spiccato da dire al Canonico Vitale che ha dato un *passo falso* con l'aggregarsi a noi, c'è un abisso! Un abisso che Vostra Signorìa ha cercato colmare con ragioni, argomenti ed espressioni che non hanno nessun fondamento!

«Mio Carissimo Padre Celona, non se la prenda a male se Le scrivo con tanta amichevole franchezza; noi ci sentiamo sempre lieti e onorati di averlo come un nostro venerato ospite e coadiutore, ma è stato Vostra Signorìa che non ha voluto finora appartenere a noi; mentre fra le altre cose ricordo che una volta disse queste parole: "Quando il Canonico Vitale si farà *rogazionista*, mi farò anch'io". Ritenga, mio carissimo Padre Celona, che la *proprietà* e la *volontà* non sono le ali con cui volerà al monte di quella perfezione che ammira tanto nelle anime eroiche!».*

Conclude richiamando al merito del Canonico Vitale, che tutto ha sacrificato per darsi generosamente a Dio:

«Ammiri piuttosto, chi con tanta Fede e generosità, esponendosi alla critica del mondo che gli darà del pazzo, si dà tutto, e spoglio di tutto, a Colui che tutto se stesso ha dato a noi! Vero è che per il momento resta vuoto il Decanato, ma per occupare quel posto se ne trovano cento! Non così è facile trovare anime che amano il sacrificio, i poverelli, i fanciulli abbandonati ecc., e sia tutto a pura gloria del Signore!».[5]

---

* *Scritti*, vol. 37, pag. 72 (*n.d.r.*).

[5] *Ivi*, vol. 37, pagg. 72-73 (lettera dell'11 luglio 1913).

2. *Rogazionista.*

Ignoriamo il tenore della risposta a questa lettera: la quale comunque dobbiamo ritenere che facesse concepire al Padre [Annibale] buone speranze, perché egli scrive al Padre Vitale il 31 agosto: «Per il Padre Celona preghiamo che sia tutto nostro! Speriamo perché mi sembra umile e affezionato. Compatiamolo e teniamolo come uno dei nostri».[6] Ma egli però restava ancora un punto interrogativo, tanto che il Padre [Annibale] il 29 gennaio del 1915 scriveva al Padre Vitale da Oria: «Che dice il nostro (?) Canonico Celona?».[7]

Nel seguente febbraio [del 1915] egli si decise finalmente. Annota infatti il Padre [Annibale] che il 24 di quel mese, il Celona «manifestò di voler essere nostro, voler fare i voti, e voler consegnarci ogni suo introito»; e poco appresso: «In quest'anno aggregazione del Canonico Celona tra i Rogazionisti, in aprile».[8]

Nel maggio di quell'anno l'Italia entrò in guerra, e il continuo richiamo* di classi per mobilitazione faceva il vuoto negli Istituti; anche il Canonico Celona temeva di essere arruolato, ma l'Arcivescovo, in caso di pericolo, teneva preparata per lui la parrocchia di Santo Stefano Briga.[9] Comunque sfuggì per un anno alla mobilitazione; i richiami scesero fino alla classe del 1874 ed egli era del 1873. Così poté continuare a lavorare indisturbato alla Cattedrale e alla chiesa nostra.

3. *La fondazione del Canonico Celona.*

Durante questi anni, maturò l'idea della fondazione delle *Ancelle Riparatrici*. Sentiamo da lui stesso come presenta la

---

[6] *Scritti*, vol. 31, pag. 40.

[7] *Ivi*, vol. 31, pag. 57.

[8] *Ivi*, vol. 61, pag. 245.

[*] *Richiamo*, termine militare che indica l'atto di chiamare sotto le armi le classi di soldati in congedo (*n.d.r.*).

[9] Cfr. *Scritti*, vol. 31, pag. 95. *Santo Stefano Briga* è un Villaggio del Comune di Messina.

cosa nel Processo [per la beatificazione e Canonizzazione] del Padre [Annibale]:

«Rimasi nell'Istituto del Servo di Dio fino al 1918. Negli ultimi anni della mia dimora, siccome ero rimasto solo al servizio della chiesa e dell'Istituto, iniziai due pie istituzioni, e cioè: la pia unione delle *Figlie di Maria* e la pia unione delle *Piccole Ancelle del Sacro Cuore;** la quale ultima aveva lo scopo di abbracciare nel suo seno tutte quelle vergini che non avevano intenzione di passare a matrimonio, ma che, d'altra parte, desideravano di vivere vita devota pur stando nel secolo. Da queste pie congregate in seguito nacque l'idea di riunirsi a vita comune, e, siccome per esperienza, avevo notato che, presso le Figlie del Divino Zelo fondate dal Servo di Dio, non trovavano attrattiva per entrarvi molte pie anime per le circostanze in cui allora versava l'Istituto, occupato negl'interessi materiali (forni, pane, pasta mulino, vendita al popolo) mi venne l'idea di sottoporre al venerando Canonico Di Francia di aprire una nuova istituzione, che abbracciasse quelle anime che non si sentivano di entrare nel suo Istituto. Al Canonico sembrò "bella l'idea", (mi disse) "ma che non assorbisca il mio Istituto", aggiunse. Notai in ciò la parola di Dio e la parola dell'uomo. Però il Canonico in seguito mi diede risposta che non si sentiva di iniziare una nuova istituzione; ma aggiunse: "Se

---

* È opportuno chiarire questa affermazione del Canonico Celona. Padre Annibale il 30 novembre 1887 scrisse a Monsignor Giuseppe Guarino per chiedere di formare, di erigere canonicamente e di permettere l'aggregazione alla primaria di Roma della Pia Unione delle Figlie di Maria e di Sant'Agnese introdotta presso l'Oratorio dei Poverelli del Cuore di Gesù nel Quartiere Avignone. L'Arcivescovo, come soleva fare, appose sulla stessa domanda la sua approvazione. Tuttavia l'aggregazione alla Primaria di Roma dovette avvenire in un secondo tempo. Troviamo notizia dell'attività della Pia Unione anche in un programma di festeggiamenti per il 25° della Pia Opera di beneficenza il 14 marzo 1903. Forse in seguito al terremoto del 1908, ed agli impegni continui per l'Opera da parte del Padre Annibale, la Pia Unione dovette interrompersi; quindi dopo il 1910 per incarico del Di Francia il Padre Celona la riprese nuovamente nella Chiesa baracca del quartiere Avignone. È invece da attribuirsi esclusivamente all'iniziativa del Celona la Pia Unione delle Piccole Ancelle. Cfr. *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, pag. 386 (*n.d.r.*).

la vuol fare lei, la faccia". In base a questa risposta presi del tempo, si fecero molte preghiere e si celebrarono molte Messe, e dopo il consiglio di un Vescovo e di tre Religiosi mi decisi a presentare domanda all'Arcivescovo di Messina. Monsignor [Letterìo] D'Arrigo dopo alquanti giorni mi diede risposta affermativa e mi disse di cominciare nel nome del Signore.

«Iniziai difatti l'opera cui si presentarono molte vocazioni, le quali diedero l'abbrivo ad un nuovo indirizzo; se prima intendevo che fosse come un ramo collaterale delle Figlie del Divino Zelo (esperienza del Cottolengo), l'esperienza mi portò a dirigere il movimento in forma autonoma. Il Servo di Dio, che come abbiamo visto, non era alieno dalla prima idea, ebbe paura del nuovo stato di cose e un giorno mi scrisse da San Pier Niceto [Messina] una lettera di quattro fitte pagine* di protocollo in cui mi imponeva, tra l'altro, o l'estradizione della nuova Istituzione ovvero il mio allontanamento dal suo Istituto. Che fare? Chiesi consiglio a Monsignor D'Arrigo, Arcivescovo del tempo, cui feci leggere la lettera. "Questa – mi disse – resta qui. Servirà per la sua canonizzazione".**

«Più tardi il Servo di Dio si pentì della lettera e me la chiese in restituzione.*** Alle sue insistenze io dovetti palesargli

---

* La lettera era di ben 14 pagine, e non di 4 pagine come dice il Celona. Infatti, sul margine sinistro della prima facciata Padre Annibale aveva annotato: «Badare alla numerazione delle pagine che sono 14». In essa egli proponeva alcune soluzioni circa la fondazione del Celona; e probabilmente questa lettera può considerarsi un termine *post quem* dell'allontanamento delle posizioni (*n.d.r.*).

** Forse era soltanto una semplice battuta...Ma possiamo a ragione supporre che Monsignor D'Arrigo essendo «Vescovo» e per di più nella funzione del suo ufficio pastorale, «profetizzò pur non sapendo che profetizzava». La storia gli ha dato conferma (*n.d.r.*).

*** Padre Annibale non si pentì. Infatti nel poscritto chiede che la lettera (di 14 pagine) gli venga restituita qualora il Celona non intenda accogliere quanto il Di Francia gli proponeva. Queste le parole del poscritto: «Qualora (ciò che non voglio augurarmi) Vostra Signorìa non credesse addivenire al mio progetto, intendo che questa lettera resta di mia proprietà, e voglio averla restituita per mia giustificazione avvenire». Ma il Canonico Celona non la restituì (*n.d.r.*).

di averla sottoposta e lasciata all'Arcivescovo. Ne rimase assai scontento. Non so la sorte di questa lettera.*

«Io partii con immenso dolore da quelle casette di Avignone per fondare l'opera mia. Anche il Servo di Dio ebbe gran dispiacere. In fondo le nostre persone si volevano bene scambievolmente. Io vi avevo collaborato, ad Avignone, con passione. Se ho parlato di questi incidenti non posso negare però che il Servo di Dio rimase sempre generoso anche con me: per il tempio a Gesù Sacramentato, che feci costruire in Messina, egli mi mandò la somma (allora) non indifferente di 6.000 lire. Siamo nel 1927. Scrivendomi mi confessò: "Fortunato Lei che ha fatto quello che in tanti anni io non ho potuto fare"».**

4. *L'altra campana.*

Sentiamo ora l'altra campana. Dalle lettere del Padre [Annibale] possiamo seguire minutamente la genesi e lo sviluppo della idea del Canonico Celona e del modo come questi l'ha portata a compimento.

Egli ne parlò la prima volta col Padre [Annibale] negli ultimi di gennaio del 1917, dopo 6 buoni anni che si trovava al quartiere Avignone. Ecco come il Padre [Annibale] ne informa il Padre [Francesco] Vitale, che stava ad Oria, in una sua lettera del 1° febbraio 1917:

«Veniamo ora ad un argomento un po' curioso. Il nostro (?) Canonico Celona, si presentò a me con molta umiltà, e mi espose che egli vorrebbe fondare una Comunità Religiosa di Suore dette Le Piccole Ancelle *Rogandine* del Cuore di Gesù!

---

* Questa lettera si conserva nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Messina, custodita in un raccoglitore di cartone con la seguente intestazione sul dorso: «Canonico Di Francia». Noi l'abbiamo avuta in fotocopia autenticata con la dichiarazione di conformità all'originale (*n.d.r.*).

** Cfr. *Processo Ordinario di Messina* (copia pubblica del transunto), vol. 4, fogli 928 r - 929 v; *Positio super Causæ introductione*, *op. cit.*, *Summarium,* pagg. 253-254; *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Testimonianze*, pagg. 385-388 (*n.d.r.*).

Disse che da tanto tempo prega, ha fatto pregare (cioè, dico io, ha coltivato l'idea nella turba delle molte sue penitenti)».

Qui il Padre [Annibale] rileva che da un pezzo egli non manda più vocazioni alle Figlie del Divino Zelo:

«Un tempo, dopo la sua aggregazione, egli ebbe un periodo di affiatamento con la nostra Comunità Religiosa femminile, e mostrava volerci dare delle belle vocazioni… e le sue penitenti si affiatavano bene con la Superiora. Ad un tratto, da più mesi, tutto cambiò: ritiramento e indifferenza. Da 15 giorni, la manifestazione del progetto».

Il Padre [Annibale] cerca di rendersi conto della causa di questo cambiamento, e crede di trovarla nell'allontanamento di una giovane [certa Infantini], da lui diretta, mandata ad Oria, «per toglierla – scrive il Padre [Annibale] – alla di lui direzione, giacché la canonizzava. Pare se ne sia doluto, e tanto più che fu, non io allora assente, ma la Superiora che ciò fece. Pare che le beatelle abbiano un po' di presa nell'animo, però sempre retto e illibato, del Celona».

Ripigliando il discorso con Celona, il Padre [Annibale] continua:

«Io gli domandai: a quale scopo? "Perché, mi rispose lui, vorrei formare una Comunità che aprisse un Esternato per le civili, e così vedo che si farebbe un gran bene in Messina.

«*Io*: Tutto questo non può farlo nel nostro Istituto?

«*Celona*: Ma vostra Paternità non ha esternato in Messina.

«*Io*: L'avevamo una volta, ne abbiamo nelle altre Case, ne apriremo uno [all'Istituto] Spirito Santo.

«*Celona*: Le vocazioni che ho io, non se la sentono di unirsi alle Suore [dell'Istituto] Spirito Santo, perché si *vende il pane*, si *va alla questua*, c'è gente non di famiglie civili.

«*Io*: Noi abbiamo persone anche di civilissime famiglie nei nostri Istituti, figlie di pubblici funzionanti, sorelle di Parroci ecc., oltre che tutte sono nobilitate dalla veste, dall'educazione e dalla Professione Religiosa; e poi, le giovani che educa Vossignorìa sono figlie di principesse?… Di sangue bleu?… Si scan-

dalizzano che si vende il pane da noi, ecc.; ed è con questi princìpi di *umiltà* che vogliono fondare?».

In verità è questo il motivo per cui il Padre [Annibale] riguardò con diffidenza il sorgere del nuovo Istituto del Celona… che non mancava di pregiudizi sul conto delle Figlie del Divino Zelo. Sì, esse gestivano il panificio e il forno e facevano la questua (forno e panificio che proprio in quegli anni di guerra erano una vera provvidenza); ma Celona sapeva bene che questo, per motivi eccezionali, si faceva solo in Messina, non nelle altre Case; egli però perché non guardava alla missione dell'Istituto col suo voto di obbedienza al *Rogate*, la preghiera e l'aiuto alle sante vocazioni e le opere di assistenza sociale, specialmente per le orfane abbandonate e i poveri? Che poi i Religiosi vivano di lavoro manuale non è stato mai ritenuto pregiudizievole alla vita religiosa. I Trappisti traggono i mezzi di sussistenza dalla vendita di vino e di cioccolato. L'insigne Monastero benedettino di «San Giovanni Evangelista» in Lecce gestisce una bene attrezzata fabbrica di dolci; nessuno se ne scandalizza e tutti corrono a comprarne, e il Monastero può vivere perfettamente la sua vita d'osservanza. La realtà è un'altra: per ogni Istituto si richiede una vocazione specifica, e il Canonico Celona sentiva un'altra vocazione, non quella rogazionista, e cercava un nuovo campo aperto al suo zelo, con la creazione di un'opera tutta sua.

Rilevo inoltre che al mulino e panificio il Padre [Annibale] aggiunse, proprio in quel 1917, la tipografia femminile nel Monastero dello Spirito Santo. Il Celona la riteneva una anormalità, un lavoro tipicamente maschile… Forse a quei tempi poteva suscitare impressione; ma più tardi egli si accorse dell'utilità e necessità della stampa e volle anche il Canonico Celona delle tipografie tra le sue suore.

Seguiamo intanto il dialogo che abbiamo interrotto:

«*Celona*: Ma non tutte le Istituzioni sono di un modo; ce ne sono anche sorte con persone civili, come le Ancelle del Sacro Cuore della Volpicelli.*

«*Io*: Se le giovani sue penitenti non vogliono venire da noi, non è per questo, ma perché Vostra Signorìa non vuole più.

«*Celona*: Le assicuro che è una loro vocazione, esse faranno un gran bene in Messina ecc.

«*Io*: Ebbene, Padre Celona carissimo, se Vossignorìa conosce che è volontà di Dio di fare tale fondazione, faccia pure; io prego indegnamente il Signore, che se è opera sua ed io dovessi oppormi, piuttosto mi faccia morire! Però una nuova fondazione che Vostra Signorìa farà è già il principio del suo allontanamento.

«*Celona*: No, no! Io non m'allontanerò mai! (Tra me: grazie, gli converrebbe di lavorare a conto suo, stando con noi!)

«*Io*: Ma sì, è un allontanamento, difatti: 1° Le vocazioni che noi aspettavamo da Vostra Signorìa come nostro confratello, sono già svanite! 2° Il contributo che dava con i suoi introiti, vien meno. (A questo punto, il Celona, sorpassa, parla d'altro, ripete altri argomenti). Indi gli avvenimenti stessi col loro svolgersi lo alienano in tutto il resto; per esempio, avranno una chiesa coteste Suore? Vostra Signorìa dovrà ufficiarla, assisterle, aiutarle ecc. ecc.

«Veniamo al *dialogo* circa a *locale* della progettata fondazione.

«*Io*: E in quale *locale*?

«*Celona*: Parlerò con Monsignore Arcivescovo per quello che aveva il Cavaliere Freni. (Tra me e noi: Se parla con Mon-

---

* *Caterina Volpicelli* (Napoli, 1839-1894) è la fondatrice delle Suore Ancelle del Sacro Cuore. La causa per la sua Beatificazione e Canonizzazione ebbe inizio nel 1896. Gli atti del Processo Ordinario furono introdotti presso l'allora Sacra Congregazione dei Riti l'11 gennaio 1911. Il 25 marzo 1945 il Santo Padre Pio XII ne dichiarava l'eroicità delle virtù, attribuendole il titolo di Venerabile. Il 29 aprile 2001 Giovanni Paolo II la proclamava Beata. Il 26 aprile 2009 Papa Benedetto XVI, con il solenne rito di Canonizzazione, la iscriveva nell'Albo dei Santi (*n.d.r.*).

signor Arcivescovo del suo progetto, con 99 contro uno credo che Monsignore Arcivescovo, pur di toglierlo da noi…, ma mi correggo, per sue vedute a noi incognite ma che dobbiamo supporre rettissime, gli darà tutte le agevolazioni, come fece ampiamente con mio fratello! Ma posso ingannarmi! Dio sa!).

«Intanto avvenne che Padre Chiapparone, presente lui, si presentò a me [all'Istituto] Spirito Santo (chiamato da me per un affare), e da un discorso all'altro mi offrì in vendita l'ex Convento con chiesa e giardino e cose adiacenti della fu Marchesa di Cassibile. Il Padre Celona esultò di grande gioia, poi (ripiglio il dialogo):

«*Celona*: Ecco ecco il locale che io ho in mente; Padre, lo compri, oppure ci presti il denaro (40 mila lire), pagheremo i cambi ecc.

«(Da ciò ho compreso che un progetto che lui mi nasconde si è un bel *Pensionato* che egli vorrebbe aprire.

«*Io* (parole evasive); indi ho ripigliato: il suo progetto è un fac-simile di quello che fece mio fratello.

«*Celona*: No, no! Io sarò sempre rogazionista ecc. (Tra me: anche mio fratello voleva stare con me, pur facendo il suo Istituto!).

«Più volte però il Celona mi si è presentato umilmente e compunto per dirmi che se egli non ha il mio consenso, non fa nulla!

«*Io*: Ma io, Dio mi guardi che sia di ostacolo se il Signore vuole qualche opera! Lo lascio interamente libero, faccia ciò che crede.

«*Celona*: (Senta ora questa): Padre, l'Opera non sarà mia, sarà di Vostra Paternità, interamente di Vostra Paternità.! (Tra me: proprio la riproduzione del concetto di mio fratello, quando voleva essere il Direttore di fatto, ed io di fumo!)

«*Io*: No! no! Questo mi mancherebbe che io facessi una Co-

munità di Suore *rogandine* ecc. mentre ne ho una già fatta! Finora il Clero e la Curia mi hanno detto pazzo, se facessi una cosa di questa mi condurrebbero da Mandalàri.*

«*Celona*: risata forzata e cambiamento di discorso».

Segue una considerazione del Padre [Annibale]:

«Egli insiste nella dichiarazione che nulla farà senza la mia *obbedienza*. Ma io prevedo che non avendo il mio consenso andrà dove andava mio fratello e l'avrà *legittimamente*. Io dico: Se è Dio benedetto che lo muove, tantissimo piacere che faccia tutto! Ma io non sento che il Signore voglia che io mi metta a capo! Gli dissi: che potremmo riunirci o con Vostra Signorìa o con Padre [Pantaleone] Palma, consultarci ecc.; ma egli cambia discorso».[10]

Dopo aver parlato di altro, sulla fine della lettera il Padre [Annibale] ritorna col pensiero al Canonico Celona: «In verità, i proverbi alle volte danno nel segno: il buon giorno si vede all'alba! Il Celona appariva equivoco fin dall'inizio! Ma chi sa che il tutto svanisca o sia veramente Opera del Signore? Tacciamo, preghiamo, attendiamo tranquillamente coltivando intanto tranquillamente la nostra piccola Vigna!».[11]

5. *La preparazione.*

Il Canonico Celona era intanto fisso nella sua idea: del resto era la sua vocazione, e giustamente intendeva seguirla. Prima però di arrivare alla risoluzione definitiva dovette subire un doloroso travaglio interiore, di cui troviamo l'eco nell'epistolario del Padre [Annibale] al Padre [Francesco] Vitale.

Leggiamo infatti in una lettera del 15 febbraio 1917:

---

* A Messina, in Contrada Ritiro, il Dottor Lorenzo Mandalàri aveva aperto una Casa di cura per malati mentali. Mandare qualcuno «da Mandalàri» era diventato un modo di dire, tuttora usato, per indicare pazzi da ricoverare in manicomio (*n.d.r.*).

[10] Riguardo a questa lunga lettera indirizzata al Padre Francesco Vitale, cfr. *Scritti*, vol. 32, pagg. 1-3.

[11] *Scrittii*, vol. 32, pag. 4.

«[Il Canonico Celona] ha dimesso quell'idea; è proprio umile ed angelico che mi edifica! Solo desidera che la facciamo con le nostre Suore la Casa del Pensionato e delle esterne civili ecc. ecc.».[12]

Pochi giorni appresso però ritorna col suo progetto, e il 28 dello stesso mese il Padre [Annibale] scrive: «Padre Celona ebbe un *riaffacciamento* di quella idea, me la espose, ma si rassegnò, pare, ma forse potrebbe ritornargli. Preghiamo, anzitutto che se è da Dio, che si avveri! Se no, non ci pensi più».[13]

Forse il Celona in quei primi tempi non aveva ancora chiaro il concetto dell'opera che voleva creare; o meglio in quegli inizi mirava forse ad un esternato o pensionato, poi mano mano il pensiero si allargò e perfezionò, affermandosi infine decisamente sulla idea della riparazione, donde poi le sue *Ancelle Riparatrici*.

Nella corrispondenza epistolare del Padre [Annibale] questo concetto non affiora mai, almeno fino al settembre di quel 1917, quando si ebbe da Monsignor D'Arrigo l'approvazione del suo progetto. Col Padre [Annibale] egli parlava della futura comunità per l'assistenza alle giovanette civili con scuola di lavoro, sotto l'ègida e il nome del Padre Francia. Il Padre [Annibale] però riteneva che il Celona non si aprisse a lui interamente; di qui l'appunto, come vedremo, che egli avrebbe desiderato in lui maggiore semplicità e chiarezza.

Il Celona intanto, perseverando nella sua idea, muoveva i primi passi facendone parola con Monsignor D'Arrigo. Il Padre [Annibale] il 5 marzo 1918 da Trani ne informa il Padre Vitale, aprendogli perfettamente il suo pensiero sul Celona e l'opera sua:

«*Canonico Celona*: Non saprei come esprimermi per significare il concetto che me ne sono formato. Egli è un ottimo sacerdote, ciò è fuor di dubbio, dotato di bellissime virtù e di mol-

---

[12] *Scritti*, vol. 32, pag. 6.
[13] *Ivi*, vol. 32, pag. 12.

to zelo. Ha rettissime e sante intenzioni nella sua intrapresa; con tutto ciò mi sembra che la sua intrapresa risenta degl'inevitabili difetti del primo entusiasmo, del primo slancio, in cui la natura non è perfettamente purificata, e l'*io* vuole la sua parte. Inoltre, parmi che vi sia un difetto che superi gli altri, cioè una certa mancanza di semplicità e di rettitudine in questo che egli *vuole illudersi e vuole che c'illudiamo noi pure*, che la sua intrapresa sia un progresso, un ampliamento della nostra Opera, ovvero che le appartenga come un maggiore sviluppo, e quindi noi, e le Suore, e tutti, dovremmo essergli grati del servizio che ci rende (?) per conseguenza, *riconoscerlo e aiutarlo ex professo*!*

«Per venire a questo punto di illudere se stesso e illudere noi (noi per riconoscere ed aiutare; se stesso per stare in regola con la sua posizione di *rogazionista, per ogni suo buon fine spirituale e materiale*), egli lottò molto tempo per indurmi a dargli il mio consenso nei termini *che avrebbero fatto il caso suo*; io mi limitai sempre a dire: faccia, ma non è né *cosa nostra* né da poterla noi giudicare *esatta*; e tanto meno di concorrervi.

«Visto egli che non poteva ottenere il nostro assenso, pensò di sopraffarlo; di costringerci, direi quasi, ad un assenso (come ora materialmente ci ha costretti), prendendo la via dell'Arcivescovo, di cui egli non ignorava affatto la poca favorevole inclinazione per noi e per la nostra Opera».**

Qui il Padre [Annibale] ritiene opportuno richiamare alquanto il passato:

«[Il Celona] ben conosceva che in principio Monsignore gli aveva detto: "Non alloggiate presso il Canonico Di Francia, io vi procurerò un alloggio presso i Padri Carmelitani", e vìstosi Monsignore, in ciò, non secondato dal Canonico Celona, si tirò i ponti, lo accomunò a noi, lo guardò con quello stesso occhio

---

* *Ex professo*. Locuzione latina che indica quando una decisione o un parere vengono espressi con autorità o con autorevolezza pubblicamente riconosciute (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 32, pagg. 14-15 (*n.d.r.*).

poco benevolo;[14] e quando Don Orione lo aveva fatto nominare Pro Vicario Generale da Roma, volò all'Eterna Città per impedire tanto eccesso. Ora poi le relazioni tra lui e Monsignor Arcivescovo sono mutate! Monsignore lo accoglie, lo incoraggia, lo provvede, lo consiglia, lo indirizza anche *motu proprio*!* Perché tutto ciò? A parte della legittimissima ragione di veder sorgere una buona opera nella sua Diocesi, ci sarà concomitante il vedere un inizio dell'alienazione del Canonico Celona (oggi suo benemerito) da noi? Mistero! Nel quale certamente non entriamo, e lasciamo tutto e tutti come stanno innanzi a Dio, o ci entriamo per giudicare sempre bene!

«Dopo tutto ciò, io, ritornando al Canonico Celona, e non per formare assoluto giudizio (Dio mi guardi!) ma per ragionare e discutere nella nostra più intima confidenza, dico: Dobbiamo ammettere nel Canonico Celona la perfetta semplicità in tutto il suo modo di agire nei rapporti tra la sua impresa, noi e Monsignore? Dobbiamo ammettere la massima buona fede nell'illudere se stesso e nel volere illudere noi? Davvero crede lui che la sua opera è un ampliamento della nostra, uno sviluppo, un progresso, un perfezionamento?… Egli appunto questo ha voluto dare ad intendere a me, e me lo ha anche scritto!

«In verità, ci legittimerebbe piuttosto a supporre che egli abbia avuto di mira, da una parte il voler quietare la sua coscienza, forse innanzi al Signore, di questa specie di diserzione, indi legittimare la sua posizione *anòmala,* mostrando di essere ancora *rogazionista*, e volerlo essere per sempre, e così seguitare a stare alloggiato, mantenuto, servito lui e le sue da noi, dall'Opera, e dai componenti dell'Opera, e nel tempo stesso militare, innanzi al paese, all'ombra della *Ditta Canonico Di Francia, Pia Opera*! Ora non sarebbe questo uno *sfruttamento* morale e materiale, che gli tornerebbe comodo di operare?

---

[14] Cfr. *Processo Ordinario di Messina* (copia pubblica del transunto), vol. 4, fogli 926v-929v; *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Testimonianze*, pagg. 385-388 (*n.d.r.*).

* *Motu proprio*. Locuzione latina di origine ecclesiastica, comunemente usata per indicare qualsiasi decisione presa di propria iniziativa (*n.d.r.*).

«Questo è il concetto che si forma nella mia mente del Canonico Celona e sua opera. E qualche volta mi viene anche da sospettare chi sa non sia venuto da Oppido Mamertina tra noi con qualche vaga e indeterminata idea di questo genere, in *incubazione*! O che, per lo meno, la *concezione* e la *incubazione* abbiano preceduto la sua aggregazione a rogazionista!... Ma certo che posso ingannarmi.[15]

«Nonostante però quanto ho esposto, io concilio dentro di me questo concetto dubbio, col buon concetto che ho del Canonico Celona e delle sue rette intenzioni di voler fare un'opera santa d'immensa Gloria di Dio e d'immenso bene delle anime, e di tutto quanto egli abbraccia nel suo pensiero, nella sua intenzione, *fatti precorrendo e idee lungo l'Orbe cattolico.**

«Io concilio l'uno e l'altro concetto così: *Quís fácit bónum ita ut non péccet*?, dice lo Spirito Santo.** Il Canonico Celona, trasportato dal grande impegno di fare il bene, di fare un'opera nuova, che illustri la Cattolicità ecc. ecc., sorvola su queste gherminelle del suo agire; anzi le riguarderà come mezzi *prudenti* per condurre al *gran fine*! E siccome il fine è santo, e i detti mezzi su per giù *non sono delittuosi*, così, nel caso di lui, il fine, in certo modo, se non *giustifica, permette i mezzi*.

«È quindi da sperare che, progredendo egli nelle sante virtù e nelle buone Opere, s'illumini sempre più il suo intelletto, si dissipi ogni nube del proprio io, e veda le cose e se stesso con quella limpida chiarezza e rettitudine, che è la gran do-

---

[15] Il sospetto però è azzeccato; nella vita del Celona si rileva che al Quartiere Avignone «pienamente libero dell'impiego del suo zelo, egli comincia ad avviare alcune iniziative, corrispondenti a vecchie aspirazioni rese attualissime dalle circostanze presenti» (RAIMONDO DA CASTELBUONO, O.F.M. CAPP., *Monsignor Antonio Celona e la sua opera della Riparazione*, Marietti, Torino 1970, pag. 26).

* *Fatti precorrendo e idee*. Questa espressione, dettata dal letterato e giornalista messinese Michelangelo Bòttari, è incisa nella lapide commemorativa della Rivoluzione del 1° settembre 1847 collocata a Messina all'inizio della Via Primo Settembre (*n.d.r.*).

** Padre Annibale cita, parafrasandolo, il versetto biblico del Libro dell'Ecclesiaste (Q 7, 21): *Non est énim homo iústus in terra, qui fácit bónum et non péccet* (*n.d.r.*).

te delle anime veramente semplici! Potrebbe anche darsi che nel Canonico Celona, ovvero nella mente del Canonico Celona, ci sia un difetto naturale di discernimento nell'apprendere le cose dal loro vero aspetto, poiché io mi sono sempre accorto che, anche nel conversare di cose indifferenti, alle volte, nel ragionamento smarrisce il filo logico e la chiara vista di ciò che si discute.

«Ciò in mio fratello di santa memoria, parmi, avveniva in grado più spiccato (quando si trattava delle cose nostre e sue) ma con maggiore, forse, chiaroveggenza interna… Però un due anni prima di morire era totalmente mutato! O almeno molto mutato!».

Dopo quanto detto sopra, ecco la linea di condotta da tenere col Canonico Celona:

«Ora veniamo a noi nei rapporti col Canonico Celona e sua Opera. Riconfermo quanto altra volta Le scrissi; noi approviamo il bene dove si sia, gli auguriamo ogni prosperità, ogni perfetto adempimento dei suoi buoni desideri, magari lo aiuteremo nei limiti del possibile, sia con qualche fatica personale, sia con qualche concorso pecuniario (già io gli ho lasciato a favore della sua opera il tanto che dava); e tutto ciò con sincera volontà di agevolare un'opera buona, approvata dall'Autorità ecclesiastica, intrapresa da lui e dalle sue giovani con tanto retto fine e pio fervore. Ma dovremo, nel contempo, stare *fermi* sopra un punto nei rapporti con lui, cioè, che l'opera è *sua*, non nostra, che è *distinta* e *separata* dalla *nostra*. Quindi parlando con lui (quando egli ne muove discorso o ce ne mette l'occasione), dobbiamo dire: opera *sua*, sorelle...[= suore] *sue*, casa *sua* e simili. Se egli mostrasse di non approvare questa *nomenclatura*, e la volesse voltare secondo il suo preconcetto, allora gioverà replicarglielo un *tantino più chiaro*; e, occorrendo, pregarlo che *smetta* di presentarla così a terze persone, affinché non nasca confusionismo. Anche noi, in modo semplice, a terze persone possiamo dire che l'opera, la casa ecc. è del Canonico Celona, appunto come fece Vossignorìa l'altro giorno».

Evidentemente il Celona aveva informato il Padre [Anni-

bale] che egli aveva fatto già i suoi approcci con Monsignor D'Arrigo; e perciò la lettera del Padre [Annibale] ne informa il Padre Vitale:

«A Monsignor Arcivescovo io scrissi ringraziandolo del favore che accorda ad un'opera che fa un nostro confratello, e la quale ebbe il suo nascimento, in certo modo, dalle casìpole dei poverelli; e siccome Vossignorìa mi scrisse che il Canonico Celona le cercava [= chiedeva] [intenzioni] di Messe [da celebrare], così io pregai Monsignore che gli avesse passate le Messe del mio Beneficio.* Non ebbi risposta alcuna. Già nel Capodanno scrissi gli auguri ecc. con lettera, e non ebbi risposta. In questa lettera che riguardava l'opera del Canonico Celona, scrissi a sua Eccellenza che io avevo fatto il mio dovere al Capodanno, ma non sapevo se avesse ricevuto la lettera; silenzio. Certo saranno le moltissime occupazioni che ha Monsignore».[16]

6. *Finalmente la decisione!*

Il 23 marzo 1917 il Padre [Annibale] ritorna sull'argomento col Padre Francesco Vitale:

«Il nostro carissimo e piissimo Canonico Celona quell'idea non la dimette; anzi ho capito che è in lui predominante, chiusa nel suo cuore, oggetto di preghiere ecc. ecc. e coltivata mestamente con le sue future congregate. Io dico: se è opera del Signore, preghiamo che si avveri. Solo non vedo che il Signore voglia che la faccia io; tutto al più [la] faccia il Canonico Celona. Io fin dal primo momento lo lasciai libero, egli però si protestò che nulla farà senza il mio consenso, ma non credo che un po' di lasso di tempo non dìssipi o trasformi questo ritegno! Già

---

* Padre Annibale fa riferimento al *Beneficio ecclesiastico.* Per Beneficio ecclesiastico si intende un bene della chiesa, i cui frutti vanno assegnati a chi vi esercita un determinato ministero sacro su incarico ricevuto dal proprio Vescovo (*n.d.r.*).

[16] *Scritti*, vol. 32, pagg. 14-16.

egli ha fatto domanda a Monsignor Arcivescovo di prestargli un locale (ex pensionato Orione) dove, dice lui, riunire le Piccole Ancelle *per istruirle*… Da cosa, poi, credo, nascerebbe cosa. Faccia Iddio! Può darsi che una Istituzione come loro la ideano, di *civili*, Dio la voglia e dia frutti! Ma quello che ancora non vedo che debba farla io, mentre vorrei metter mano, e spero farlo, a formare una Casa del genere con le nostre Suore. Ma se Dio vuole, altrimenti sia pure. Preghiamo che non sia tutto una mena del nemico per frastornarci le vocazioni e il Celona!».[17]

È necessario premettere che il Celona frattanto aveva coltivato fra le sue Ancelle l'idea di una consacrazione al Signore, che in un secondo momento sarebbe stata perfezionata con la creazione di una vera e propria congregazione religiosa. Scelse il 25 marzo 1917, festa dell'Annunciazione, per la consegna di uno scapolare e la promessa di voler seguire i consigli evangelici da parte di 22 ragazze, le meglio promettenti. Il Celona anzi volle che officiasse il Padre [Annibale], il quale accettò ben volentieri e rivolse «alle congregate *belle e sante parole*, senza lesinare le lodi e incoraggiamenti al loro Direttore, per il suo zelo illuminato e per la bontà della Istituzione curata con tanto amore».[18]

Ma la luce piena non si era fatta ancora nella mente del Canonico Celona: egli non sapeva ancora la volontà di Dio riguardo all'opera che richiedeva da lui. Infatti, tre giorni dopo la funzione di cui sopra, il 28 marzo 1917, il Padre [Annibale] informa così il Padre [Francesco] Vitale:

«Il nostro Canonico Celona fece un'altra *ripiegata* con noi che pare sia definitiva. Disse avere abbandonata l'idea, e delle Piccole Ancelle del Cuore di Gesù farne una Pia Unione dipendente dalle Figlie del Divino Zelo modificando con tale concetto il Regolamento, e chiamandole: *Le Piccole Ancelle del Divino Zelo del Cuore di Gesù*. Ha chiesto che nella nuova fab-

---

[17] *Scritti*, vol. 32, pag. 20.

[18] Raimondo da Castelbuono, O.F.M. Capp., *Monsignor Antonio Celona*, *op. cit.*, pag. 34.

brica, che col divino aiuto si comincerà dopo Pasqua all'[Istituto] Spirito Santo (costruttore [Lorenzo] Interdonato), per fare il Noviziato, sia formata una stanza capace per le riunioni delle Piccole Ancelle*, presiedute dalla nostra Preposta*. Pare veramente che questa volta il raddrizzamento delle idee sia definitivo e pienamente proficuo per l'Opera. Ringraziamo il Signore!».[19]

Veramente c'è stato, o meglio, ci sarà in fine un raddrizzamento delle idee nel Celona, ma non nel senso inteso dal Padre [Annibale], perché quando si rese conto che la sua opera non poteva essere un «ramo collaterale delle Figlie del Divino Zelo» pensò di darle «forma autonoma». Come sia arrivato a questa determinazione e al nuovo indirizzo da dare alla fondazione col concetto determinante della riparazione, è spiegato largamente nella biografia; a noi interessa qui rilevare che per vari mesi nell'epistolario del Padre [Annibale] non se ne trova alcun cenno. Possiamo fondatamente ritenere che il Celona maturasse in cuore il suo proposito e non ritenesse opportuno metterne a parte il Padre [Annibale], continuando intanto a coltivare il gruppo delle sue giovani.

Anche in quel 1917 egli andò, come soleva ogni anno, a passare un periodo di vacanze ad Oria, e di là il Padre [Annibale] avvertiva il Padre Vitale il 30 luglio: «Il Canonico Celona è partito stamane di buon'ora per Pagani per ritiro spirituale. Sarà in Messina forse prima del 10 agosto».[20]

Leggiamo però nella biografia che egli andava a consultare il Padre [Antonio M.] Losìto,[21] liguorino di gran fama. Arrivò a Pagani (Salerno) quando quel sant'uomo era morto da qualche giorno; e perciò chiese consiglio a vari sacerdoti e ad un Vescovo; si fermò poi quattro giorni a pregare la Madonna

---

[19] *Scritti*, vol. 32, pag. 21.

[20] *Ivi*, vol. 32, pag. 37.

[21] Erroneamente nella biografia è scritto Lo Sisto invece di Lo Sito. Cfr. RAIMONDO DA CASTELBUONO, O.F.M. CAPP., *Monsignor Antonio Celona*, *op. cit.*, pagg. 35-36.

nel Santuario di Pompei, dove intese una voce interiore, che l'assicurava: *la grazia è fatta*! Scriveva intanto a Corato (Bari), ad una pia vergine, la Piccarreta,* che godeva di fama di santità, raccomandandole di dire qualche parola al Padre [Annibale] perché acconsentisse al suo progetto. «Per consenso – scrive il Padre [Annibale] da Trani (Bari) il 9 agosto 1917 – s'intende: *azione attiva, personale, denaro, locali* ecc. ecc. per fare con lui la sua comunità ideale».[22] Questo sembrava al Padre [Annibale] una fissazione!...

Il 17 agosto 1917 scrive da Altamura (Bari): «Canonico Celona e sua idea fissa… Siamo sempre lì! Io direi che Vossignorìa ne muova discorso, ma stando fermo al contro, e non mostrando di cedere in pro. Intanto preghiamo! Io non sento che Gesù lo voglia!».[23]

Evidentemente si parla dell'appoggio della nuova fondazione alle Figlie del Divino Zelo. E il 14 settembre 1917, ancora da Altamura, il Padre [Annibale] chiede: «E del nostro (?) Canonico Celona *quid*?….».[24]

Cosa c'era stato frattanto, lo sappiamo dalla biografia. Il Celona il 23 agosto del 1917 aveva presentato a Monsignor Arcivescovo Letterìo D'Arrigo un lungo dettagliato memoriale sull'Opera che intendeva fondare, implorando da Lui l'approvazione e la benedizione del suo progetto, e l'una e l'altra gli era stata largamente accordata in data 8 settembre 1917.[25] Soltanto ora egli informa il Padre [Annibale] del passo che

---

* Si tratta della Serva di Dio Luisa Piccarreta (1865-1947), Terziaria Domenicana. È l'Autrice dell'Opera: *Orologio della Passione*. Di quest'Opera il Padre Annibale curò la pubblicazione di ben 4 edizioni. Inoltre egli fu confessore straordinario della Serva di Dio, e Revisore Ecclesiastico e Censore ufficiale dei suoi Scritti, nominato con Decreto di Monsignor Giuseppe Maria Leo, Arcivescovo di Trani. È in corso la Causa per la sua Beatificazione e Canonizzazione (*n.d.r.*).

[22] *Scritti*, vol. 32, pag. 41.

[23] *Ivi*, vol. 32, pag. 46.

[24] *Ivi*, vol. 32, pag. 54.

[25] Cfr. Raimondo da Castelbuono, O.F.M. Capp., *Monsignor Antonio Celona*, *op. cit.*, pagg. 35-36.

aveva fatto, inviandogli copia dell'esposto presentato a Monsignor D'Arrigo, con accluso un biglietto dello stesso, che lo informava della concessa approvazione; implorava pertanto la benedizione del Padre [Annibale]. Non sappiamo la risposta del Padre [Annibale], ma leggiamo nella lettera che egli scrisse a Monsignor D'Arrigo:

«Il Reverendo Canonico Celona, insieme al biglietto della Eccellenza Vostra mi mandò una lettera di 16 pagine per espormi che aveva deferito il tutto alla Eccellenza Vostra, cioè il di lui progetto, che ne aveva ottenuto il pieno consenso e la piena benedizione, e quindi mi pregava, supplicava e scongiurava, *per fare il tutto con la mia obbedienza* (?), che io gli dessi pure la mia benedizione. Al che io risposi che se la sua era opera del Signore, il Sommo Dio mi *disperdesse come un granello di arena* se io dovessi oppormi all'opera di Dio, quindi *gli davo non una ma cento benedizioni, sebbene era superfluo dopo quella avuta dalla Eccellenza Vostra*. Solo gli facevo riflettere che la sua opera era distinta e separata dalle nostre ed egli stesso si metteva sulla via di un progressivo allontanamento da noi.

«Tale mia lettera partiva per Messina quando, per incrocio, come fulmine a ciel sereno, mi giunge una lettera del Canonico Celona, significandomi che il locale ex Convento degli Angeli fu già preso per la Istituzione da lui ideata!».*

Il Padre [Annibale] aveva avviato da tempo pratiche per l'acquisto di tale locale per metterci un pensionato e il Canonico Celona lo sapeva bene; ed ora veniva ad attraversare l'opera del Padre [Annibale] facendovi intervenire l'Arcivescovo. Scrive difatti il Padre [Annibale] al Padre Vitale:

«[Il Canonico Celona] ci ha soppiantati nell'affitto dell'ex Convento degli Angeli, dacché mentre io ne contrattavo da più

---

* Questa lettera del 21 settembre 1917 si conserva presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Messina. Noi l'abbiamo avuta in fotocopia. Si veda anche in *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Documentazione*, pagg. 1082-1083 (*n.d.r.*).

tempo (ed egli lo sapeva) l'acquisto, approfittando della mia assenza ne fece lui l'affitto per mezzo di Monsignor Arcivescovo, che nulla del fatto mio credo che sapesse».[26]

Pertanto il Padre [Annibale] fa con Monsignor D'Arrigo le sue rimostranze:

«Eccellenza, ammetto che l'opera che vuol fare il Canonico Celona è santa, santissima. Vostra Eccellenza l'ha benedetta, io, superfluamente, l'ho benedetta 100 volte, ma perché egli deve attuarla soppiantando la mia?… Perché invadere così, in mia assenza, quel locale che egli era convenuto doveva servire per attuare io il mio progetto del *Pensionato* e dei *Laboratori* ecc., con le mie Suore? È tutto ciò regolare? Io ho gran piacere che il Canonico Celona riempia Messina di opere sante e fondi santissime Istituzioni, anche se per far ciò debba lasciare il mio Istituto, come moralmente ha cominciato a lasciarlo, ma non parmi cosa ben fatta, anche nel di lui interesse, incominciare la sua carriera di fondazioni con una *soppiantazione*, e con l'aggravante di una *soppiantazione* in un'Opera alla quale egli apparteneva […]. Eccellenza, carattere delle Opere di Dio è il fare tutto senza mancare alle dovute convenienze e senza ledere in alcun modo i diritti altrui; vorrei che il Canonico Celona ci riflettesse. Ho voluto esporre tutto questo alla Eccellenza Vostra per quiete di mia coscienza e perché esamini il tutto *coram Domino*, e decida».*

Il Canonico Celona, prima ancora di ricevere la sopra indicata lettera del Padre [Annibale], rifletté bene sul caso, e, uomo di coscienza intemerata, riconobbe di essersi regolato male, e scrisse al Padre una lettera umilissima, confessando il suo torto con espressioni di alta edificazione.

Nota il Padre [Annibale] al Padre Vitale (22 settembre 1917):

---

[26] *Scritti*, vol. 32, pag. 57.

[*] Cfr. *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Documentazione*, pag. 1083; si veda anche la nota di redazione a pag. 363 del presente volume (*n.d.r.*).

«[Il Canonico Celona] dopo fatto questo colpo, fu preso da profondo pentimento, e da Ganzirri* mi scrisse una lettera così pietosa di gemiti, di lacrime e sospiri, di pentimento e di suppliche che io ho creduto giusto di cedere, rassicurandolo e benedicendo tutto ciò che vorrà fare […]. Di tutto benediciamo il Signore, e nel suo adorabilissimo Cuore fidiamo».[27]

A Monsignor D'Arrigo scrive facendo seguito alla lettera di cui sopra: «Il Canonico Celona con gemiti e sospiri mi mostra il suo pentimento per avermi soppiantato nell'affitto dell'ex Convento degli Angeli, e mi supplica di sollevarlo con qualche parola di consolazione dal profondo abbattimento in cui è caduto. Non avendo io cuore di resistere d'innanzi a tanta sua afflizione prodotta dal grande impegno che ha di attuare il suo progetto appunto nell'ex Convento nel quale io pensavo di attuare al più presto l'apertura del *Pensionato*, che è stato da molti anni in cima dei miei pensieri, nonché di una Scuola di lavori donneschi; non avendo cuore , dico, di resistere dinanzi a tante dimostrazioni di angoscia e di dolore, io cedo, e lascio al Canonico Celona l'ex Convento che stavo per comprare, o per affittare, ove la compra non fosse stata possibile».

E conclude con il seguente poscritto: «Prego caldamente la Eccellenza Vostra di non far sapere nulla delle mie lagnanze al povero Canonico Celona, per non accrescergli afflizioni ed angustie.[28] Lasciamolo nelle amorose mani di Nostro Signore che saprà bene e come condurlo. In pari data scrivo al Canonico Celona confortandolo, e gli fo anche un telegramma così concepito: *Prego tranquillarsi benedico tutto scriverò*».**

---

* *Ganzirri*, rione nella zona nord di Messina (*n.d.r.*).

[27] *Scritti*, vol. 32, pag. 57.

[28] Le due lettere, indirizzate a Monsignor Letterìo D'Arrigo da Trani (Bari) in data 21 settembre 1917, furono inviate contemporaneamente in unica busta.

** Questa lettera, come già detto nella nota di redazione a pag. 363 del presente volume, si conserva presso l'Archivio della Curia Arcivescivile di Messina. Noi l'abbiamo avuta in fotocopia (*n.d.r.*).

7. *Finalmente si è varato*...

Da questo momento la corrispondenza epistolare del Padre [Annibale] rispecchia la preoccupazione di evitare ogni confusionismo sulla paternità della nuova opera e la perplessità di continuare a mantenere in comunità il Canonico Celona.

Come ricevette da lui l'esposto con accluso il biglietto dell'Arcivescovo, il Padre [Annibale] ne avvertì il Padre Vitale sottoponendogli il suo pensiero:

«Finalmente il nostro (?) Canonico Celona si è varato. È la sua opera del Signore? Se tale, chi non la vorrà? Il tempo lo dirà, per come accenna pure in certo modo il nostro Monsignor Arcivescovo nel biglietto a me diretto. Le rimetto il *gran lavoro* fatto appassionatamente, o per veemente ardore di Carità, del Canonico Celona per riuscire all'intento. Se può gli dia uno sguardo. Le accludo pure la risposta che io gli feci; la legga, chiuda e gliela dia.[29]

«Lasciamo tutto nelle adorabili mani di Nostro Signore; se sono rose fioriranno, se sono spine pungeranno. Il Canonico Celona effettivamente non è stato mai nostro! Ora poi è sulla via del totale allontanamento. Eppure egli con questa sua ideata fondazione vorrebbe stringere me a lui; è chiaro; e perché? Perché vorrebbe di me la Ditta a suo uso e consumo, e i denari pure, s'intende! Anche personali fatiche. Ma io, per varie ragioni di età, di occupazioni, di mezzi, ecc. non posso prestarmi. Non volendo egli farsi nostro vorrebbe che noi ci facessimo suoi. È curioso poi che le sue Suore le vuol chiamare *Rogandine*! Pare che sia questo Nome l'esca per trarre noi! Infatti, osservi tutto il lavoro in iscritto da lui fatto per illustrare le varie missioni delle future sue Suore, non troverà una parola che accenni alla Rogazione Evangelica!».*

Espone ora i motivi della sua diffidenza: l'origine, che non

---

[29] Questa lettera del Padre [Annibale] ci manca, come pure il gran lavoro del Celona.

* *Scritti*, vol. 33, pag 164 (*n.d.r.*).

ritiene secondo i princìpi dell'umiltà, e qualche sprazzo di misticismo… Scrive ancora il Padre [Annibale]:

«Non formiamo nessun giudizio che [cosa] sia per essere cotesta di lui opera, se sia da Dio o no. Però dà un poco da dubitare se la cosa si guarda nelle sue origini. Un fatto abbiamo veduto, che il devoto femmineo sesso lo ha circondato e forse *misticamente* impressionato e impegnato. Anche i suoi criteri, il suo modo di pensare, di ragionare, non sempre mi sembrano lucidi, ma parmi di vedere in fondo un artifizio di amor proprio, o di fissazione nelle sue idee. Anche tutto il lavoro da lui fatto parmi contenga un non so che di attacco [= attaccamento]. Non dico nulla di locuzioni interne: l'*Opera è mia e deve riuscire*, di certe superstizioni…[30] di devote rapite in estasi ecc.

«Tra le altre cose è singolare il fatto della Infantini; tante volte lo abbiamo disingannato circa a quest'anima, gli abbiamo fatto toccare con mano che non era adatta a Suora ecc. ecc. sempre si ostinò a dichiararla santa occulta e perseguitata. Uscita da noi, se l'abbracciò Lui! Ora ne farà una pietra fondamentale del nuovo Istituto delle *Rogandine*! Comunque sia, a noi conviene lasciarlo fare, ma prudenza vuole che noi ci facciamo i fatti nostri».[31]

Intanto il Padre [Annibale] comincia a rilevare col Padre Vitale che ora il Canonico Celona tra noi è un osso fuori posto…

---

[30] Nel febbraio del 1917, il nostro religioso Mariano Drago, come abbiamo detto, per una infezione perdette la vista. Il Canonico Celona teneva in cappella l'olio *specializzato* per la lampada del Santissimo Sacramento. Mise in preghiera la sua comunità e con quest'olio unse gli occhi del giovane, che però rimasero chiusi. Come lo seppe il Padre [Annibale], scrisse al Padre Vitale: «Che dire? Egli ritiene di avere anime molto elevate in santità (voglia il Signore che sia così) e dalle quali spera quanto prima di vedere i miracoli. La distinzione che egli fa tra olio ed olio del Santissimo Sacramento parmi possa ingenerare superstizione; il che può nuocere spiritualmente a Fratello Mariano, alle Suore del Canonico Celona e a lui pure. Se le sue Suore pregano noi abbiamo fiducia nella preghiera, e se Fratello Mariano guarisce, diremo che anche le preghiere delle sue Suore hanno contribuito. Questo potrà bastargli» (*Scritti*, vol. 32, pag. 17).

[31] *Scritti*, vol. 33, pag. 164.

Il 3 ottobre 1917 egli scrive: «Che mi dice del carissimo affezionatissimo ecc. ecc. Padre Celona? Io dico che *mai fu nostro*! Sempre ha tenuto a se stesso, criteri propri, sistemi propri ecc. ecc. Si faccia l'opera da lui ideata, per la quale prese la via del Vescovo… e quella dell'ex Convento degli Angeli di cui io contrattavo l'acquisto, lui sciente, e noi ci lasci in pace… All'ex Convento degli Angeli sono annessi quartini affittabili, potrebbe prenderne uno e starci per i fatti suoi. E pensare che vorrebbe da me Ditta, le personali attività della fondazione (mia, dice lui!…) e denaro, denaro, denaro, denaro *per omnia sæcula sæculorum*! L'impegno che ha di trarre a me, è sintomatico! Io dico, se è opera del Signore, se è il Signore che lo muove, faccia; da me voleva una benedizione e gliene ho date 100. Ma egli non è nostro e l'opera non è nostra, o sarà nostra nella Comunione dei Santi (se è opera di Dio) come qualunque Istituzione della Santa Chiesa! Intanto a tre mie lettere e un telegramma nulla risponde!... Io temo che il suo ardore sia da attribuirsi alla ressa delle beate che lo hanno assediato, circondato e guadagnato! Il bisogno di attuare il suo piano diventò in lui prepotente. Sarà da Dio? Lasciamolo com'è innanzi al Signore, ma non c'è più scopo che egli stia con noi; non è un sol cuore con noi!».[32]

Il 7 ottobre 1917, forse in merito a qualche lettera avuta dal Celona, il Padre [Annibale] precisa ancora al Padre Vitale:

«Lasciamolo fare, o ne spunterà una fondazione, o una nuova esperienza per lui *Penitenziere* e teologo per diffidare un po' più del devoto femmineo sesso e darsi a coltura più estesa di anime di ogni classe o sesso. O che il Signore lo vuole gran Fondatore, o che lo vuole far divenire veramente nostro Rogazionista quale non è mai stato. Preghiamo. Quanto egli dice di stare alla mia obbedienza non ha fondamento; egli prese la via del Vescovo, cercò tanti altri consigli e così ha agito emancipato dall'obbedienza e dall'unità di spirito. Né vale il dire che se io mi opponessi, sarebbe disposto a lasciare tutto;

[32] *Scritti*, vol. 32, pag. 62 (lettera del 3 ottobre 1917).

grazie! Sa bene che io non prendo tanta responsabilità, e che ne dovrebbe risultare una maggiore investitura per lui di fondatore della futura Congregazione da lui ideata. Il Canonico Celona non mi sembra limpido nelle sue idee, e credo che egli non conosca bene il valore e il peso di ciò che vede e pensa interiormente. Forse ci vorrebbe più rettitudine e semplicità. Anch'io, e Padre Palma e la Sorella Preposta di Messina temiamo della sua direzione sulle nostre Suore…».[33]

Per il dicembre [12.12.1917] troviamo nella corrispondenza del Padre [Annibale] al Padre Vitale due accenni al Celona e all'opera sua:

«Dica al Canonico Celona che lo riverisco tanto e lo benedico con tutti i suoi buoni desideri»;[34] e la vigilia di Natale [del 1917]: «Gli dica che ho ricevuto la sua graditissima lettera di auguri; glieli ricambio di cuore; mi perdoni se perché affogato di corrispondenza e di affari (acquisto Monastero San Benedetto ecc.) non gli scrivo. Gli auguro che i suoi ardenti desideri delle Opere ideate per Gesù Sommo Bene e per le anime si adempiano interamente, e se il buon Gesù vuole io sono a disposizione di quanto il Signore vorrà».[35]

Il 2 febbraio 1918 il Canonico Celona diede inizio finalmente alla sua comunità, aprendo la sua casa di San Sebastiano, sotto Montalto, con due sole aspiranti: le altre si erano ritirate forse scoraggiate dall'umiltà e dalla povertà di quegl'inizi. La prima recluta fu Teresa Fenga. Alcuni giorni dopo si presentarono varie altre vocazioni.

Riportiamo qui un giudizio del Padre [Annibale] su quest'opera, come leggiamo in una sua lettera, senza data, al Padre Vitale; non sappiamo se attribuirla all'ottobre del 1917 o al febbraio 1918:

«*Canonico Celona e sua Comunità*. Siccome questa si presenta con buoni caratteri (così pare) di essere Opera del Si-

---

[33] *Scritti*, vol. 32, pag. 66.
[34] *Ivi*, vol. 32, pag. 83.
[35] *Ivi*, vol. 32, pag. 90.

gnore; piissimo il Fondatore, pie le giovani, profuse le benedizioni e le pie premure dell'Autorità Ecclesiastica; così, da parte nostra parmi doverci rallegrare per il sorgere di una nuova Opera nel campo della Santa Chiesa e nella Città di Messina, nonostante una specie di contraccolpo che pare possa venirne a noi; ma le Opere di Dio non si distruggono una con l'altra. Del resto è un'Opera che nasce dalle nostre casìpole dei poverelli, dal seno della Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù, e con migliori forme di quella della Jensen* e di quella di mio fratello di sempre cara memoria. In quanto alla nostra cooperazione *quam flágitat Fundátor* [= che ci domanda il Fondatore], prima di tutto noi abbiamo largamente cooperato e cooperiamo con l'aver dato al Canonico Celona il campo e il largo per coltivare e trapiantare, e con tenerlo *gratuitamente*, vitto, servizio, alloggio; così quel tanto, che dovrebbe darci, lo lasciamo alle sue opere. In quanto ad altre cooperazioni personali faremo ciò che si può; certo che molto non si può; abbiamo lana da cardare** e ognuno deve coltivare la sua vigna. Non intendo che il Canonico Celona impegni Lei per predicazioni; è abbastanza aggravato e non può. Se lo invita per qualche discorso raramente *tránseat*, se no gli dica di rivolgersi a me.

«Circa alla tesi se egli sia più *Rogazionista*, che dirle? Dissimuliamo e riteniamolo come *rogazionista* che agisce per conto proprio sotto una giurisdizione immediata di Monsignor Arcivescovo anziché nostra; sebbene *egli dice volere in tutto da me dipendere*.

«Essendovi di mezzo l'Autorità Ecclesiastica io credo che anche per questo (a parte che l'Opera si presenta essere di Dio) non vi sia altra via di mezzo da tenere che quella che qui

---

* Si tratta della signora Laura Jensen Bucca, la quale fin dal 1881 aveva deciso di associarsi al Padre Annibale per guidare le ragazze nella scuola di lavoro consistente prevalentemente nei telai per la tessitura. In seguito essa decise di fondare un Istituto femminile denominato: «Piccola Casa del Sacro Cuore di Gesù» (*n.d.r.*).

** *Abbiamo lana da cardare*: Espressione proverbiale per indicare che già si è carichi di lavoro (*n.d.r.*).

ho tracciato e che produce in me pace e quiete interiore. Né vorrei che Monsignore credesse che noi siamo contrari, e quindi ho scritto al Canonico Celona ringraziare anche da parte mia il nostro Monsignor Arcivescovo.

«Accludo quindi una lettera per il Canonico Celona, e una per le Ancelle che mi scrissero (credo copiando) una lettera; l'accludo pure. La lettera al Canonico Celona può darla aperta e mostrarsi per inteso, dato che Vossignorìa voglia pure mettersi sulla via da me tracciata».[36]

Un mese dopo l'inizio dell'opera del Celona, il Padre [Annibale], in data 8 marzo 1918, ritorna col Padre Vitale sulla condotta da tenere con lui:

«Miei apprezzamenti sul conto del Canonico Celona. Io replico: lui, discretamente, aiutiamolo; all'occasione, quando ne siamo impegnati, rettifichiamo il confusionismo dichiarando che non vogliamo farci belli del merito del Padre Celona, che quell'Opera è esclusivamente sua, non nostra. All'occorrenza anche al Canonico Celona rivolgiamo preghiera che egli non dia luogo al confusionismo ma lo dica che è opera sua, con l'approvazione di Monsignore. Circa alla nostra adesione postuma, dica pure agli estranei che dopo che approvò Monsignore noi non ci siamo opposti; e basta in quanto a noi; tutto al più può spiegare che quando ci ha richiesto di qualche appoggio spirituale, non ci siamo negati.

«Io poi vorrei, mi parrebbe regolare, che i casi di confusionismo che capitano per le mani a Vossignorìa, all'uopo glieli riferisca, e lo preghi ad evitare equivoci o fraintesi; per esempio gli riferisca il caso di Catania ecc. ecc. Gli dica che egli non deve imitare mio fratello di felice memoria che andava avanti con l'equivoco della Ditta *Pia Opera del Canonico Di Francia*; perché ciò in lui sarebbe una maggiore mancanza di semplicità e di fiducia in Dio».[37]

Abbiamo detto che la prima recluta del Celona fu Suor Te-

---

[36] *Scritti*, vol. 33, pag. 125.
[37] *Ivi*, vol. 32, pag. 104.

resa Fenga. Il Padre [Annibale] non può omettere di richiamare al Padre Vitale un precedente al proposito: «Due anni fa, quando ancora il Canonico Celona non aveva fatto completo divorzio da noi, mi progettò per Figlia del Divino Zelo una certa *Suor Teresa*. Io accettai. Dopo parecchi mesi di silenzio, mi si presentò e mi fece questo quesito: Conviene che noi prendiamo Suor Teresa, mentre questa è l'anima che in un Conservatorio di giovinette (credo San Gaetano) dà un po' di edificazione e di sana educazione a quelle povere ragazze che altrimenti resterebbero senza nessuna guida, in mani secolaresche? Io subito risposi: Non conviene affatto, lasciamola dov'è, sarebbe cosa molto irregolare togliere quel bene a quelle povere giovinette.

«Quand'ecco, il Canonico Celona, mettendo mano alla sua opera, mi scrisse che la prima che entrò per farsi ancella fu Suor *Teresa*! Come va quest'affare? Mistero! Sarà forse un'altra?».[38]

Il Celona intanto andava avanti con l'opera sua a San Sebastiano; ma presto incominciò a sentire le delusioni e le amarezze, che non vanno mai disgiunte da opere di tal natura, molto sensibile l'abbandono di alcune giovani sulle quali egli faceva tanto assegnamento. Il Padre Vitale ne informò il Padre [Annibale] nelle Puglie, e questi gli scriveva il 15 aprile 1918:

«*Canonico Celona*. Che dirle? Se l'opera è da Dio, quanto gli avvenne prepara bell'avvenire. Se non è da Dio prepara la fine. Fosse da Dio come lui l'ha ideata per il bene universale! Lo conforti».[39]

---

[38] *Scritti*, vol. 32, pagg. 104-105. In seguito, sempre scrivendo al Padre Vitale, ritorna su questo fatto: «In quanto a Suor Teresa, gli dica [al Canonico Celona] che io desidero sapere come va che se la prese, mentre di accordo eravamo rimasti, quand'egli la propose per il nostro Istituto, di non prenderla, in seguito alla osservazione che egli mi fece che nel Conservatorio di Suor Teresa, non vi era che *essa sola* che faceva un po' di bene a quelle povere ragazze! Perché privarle? Se ne sarà dispiaciuto Nostro Signore?... Sarei curioso di sapere come andò la cosa!» (*Scritti*, vol. 32, pag. 124). Era proprio la Suor Teresa del Collegio San Gaetano (cfr. RAIMONDO DA CASTELBUONO, O.F.M. CAPP., *Monsignor Antonio Celona*, *op. cit.*,pag. 47).

[39] *Scritti*, vol. 32, pag. 120.

E il seguente 8 maggio 1918: «Gli dica che indegnamente lo raccomanda al Signore, e comprendo il suo patire; ma se la sua è Opera del Signore, le fuggitive torneranno, o altre migliori ne verranno; se non è Opera del Signore, certo che lui stesso dev'essere contento di ciò che avvenne».[40]

Egli però avrà sottomesso al Padre [Annibale] qualche nuova proposta o rinnovata quella di affiancare la sua opera a quella del Padre [Annibale]; sta di fatto che questi gli risponde a mezzo del Padre Vitale, mostrandosi preoccupato di tenerlo ancora alla direzione spirituale delle sue giovani:

«*Canonico Celona*. Parmi fissato! Mi mandò l'acclusa alla quale fo la risposta che dopo letta, chiuderà e consegnerà. Preghiamo! Intanto conviene tenerlo ancora come *confessore* della Comunità Religiosa allo Spirito Santo?...».[41]

Ignoriamo il tenore di questa lettera e della risposta del Canonico Celona, la quale risposta il Padre [Annibale] trasmette al Padre Vitale, postillando: «Accludo la lettera del Canonico Celona (se ha tempo di leggerla) dalla quale si rileva che l'insuccesso ha rinfocolato in lui la risoluta volontà (ispirazione o fissazione? *Deus scit*! [2 Cor 12, 2]) di volere formare l'Opera ideata, dacché per lui ogni insuccesso non sarebbe che prova impulsiva a proseguire. Certo possiamo ingannarci; l'Altissimo può trarre figliuoli ad Abramo *ex lapidibus istis* [Mt 3, 9], ma a me *sembra* non vedere nei primordi dell'opera del Canonico Celona *i caratteri di un'Opera del Signore.** Comunque sia, ammesso pure il più completo impianto e sviluppo, sarà sempre *un'altra opera*, non la nostra come lui pretende farci ingollare».[42]

Evidentemente l'incertezza e il confusionismo non potevano protrarsi a tempo indefinito. Il Canonico Celona si era lan-

---

[40] *Scritti*, vol. 32, pag. 124.

[41] *Ivi*, vol. 32, pag. 127 (lettera del 25 maggio 1918).

* «Anche il Padre [Annibale] ha *il suo chiodo* [fisso]: il difetto della nuova opera sta nell'origine!» (*annotazione del Padre Teodoro Tusino*).

[42] *Scritti*, vol. 32, pag. 131 (lettera dell'11 giugno 1918).

ciato, aveva già scelto la sua via; ma questo lo metteva fuori dell'Istituto dei Rogazionisti, che aveva abbracciato, e il Padre [Annibale] glielo dice apertamente. Scrive al Padre Vitale:

«Le accludo il mio *Per finire* per il Canonico Celona. Certo che sentirà il peso della verità, ma la verità fa sempre bene e mai male. Del resto io non lo scoraggio circa la sua opera, solo lo esorto a purificarne le origini un po' umane, *in simplicitate cordis* [2 Cor 1, 12]. Lasci correre i tasti che ho toccati circa a Monsignore; non sia ciò di ritegno a dargli la lettera: gliela dia; anzi io direi che gliela dia aperta, e si mostri di tutto inteso, e occorrendo, se si abbatte, lo conforti, gli dica che fra uno o due mesi, a Dio piacendo, sarò in Messina e mi dirà qualche cosa su quanto gli ho scritto. Gli dichiaro netto che egli non è rogazionista, ma gli aggiungo che noi lo teniamo con piacere perché non cessa di essere un buono e zelante Sacerdote. Certo che qualche tratto gli peserà, ma un mettere le cose a posto è necessario ormai! Mi scriva Lei poi le impressioni.[43]

Questa lettera, datata Trani 15 agosto 1918, fu spedita da Oria con questa aggiunta in data 17 [agosto 1918]: «Temendo che la mia lettera *Per finire* fosse al di là dei limiti della tolleranza che forse il Signore da noi vorrà, e abbattesse il Celona, sebbene a salute, e ci fosse qualche indebita soddisfazione del mio amor proprio, ne accludo un'altra breve, di altro tenore, e lascio interamente a suo arbitrio dargli quale crede delle due; tanto più che mi è stato detto che fu chiamata la leva [militare] del 1873! Preghiamo di vero cuore per il povero Canonico Celona! Monsignor Arcivescovo s'impegni a liberarlo!! (La lettera che gli darà gliela dia aperta)».[44]

Nell'epistolario del Padre [Annibale] col Padre Vitale troviamo gli ultimi accenni al Canonico Celona in due altre lettere. Da Altamura, il 4 ottobre 1918: «*Canonico Celona* mi manda l'accluso al quale rispondo con altro biglietto. Veramente

---

[43] *Scritti*, vol. 32, pag. 143.
[44] *Ivi*, vol. 32, pag. 144.

non intendo più dissimulare e tollerare. Con la mia venuta in Messina, a Dio piacendo, spero finirla: dentro o fuori. Se egli si è appoggiato a Monsignor Arcivescovo si appoggi pure, e pensi Monsignore di collocarlo altrove. Mi posso ingannare, ma nell'opera del Canonico Celona non ci vedo i caratteri dell'Opera di Dio.[45]

E il successivo 5 dicembre 1918 da Sant'Eufemia d'Aspromonte: «Le accludo una lettera per il carissimo Canonico Celona. La legga, e gliela passi o chiusa o aperta. Credo che anche a dargliela chiusa egli capirà bene che fu prima letta da Vossignorìa. Voglia il buon Gesù che gli faccia buon effetto!»; e nel poscritto: «Tornando al Canonico Celona e all'acclusa lettera, mi viene di considerare la cosa dal punto di vista se sia o no profutura, e parmi che quand'anche egli si lasci persuadere per il momento, o tornerà a bomba, o non l'avremo tanto facilmente effettivamente nostro *toto corde*, come nostro *toto corde* non è stato *mai*. Ma potrebbe essere che, tolta la causa, col tempo, *Domino adiuvante*, potrebbe divenire tutto nostro davvero. *Orémus*».[46]

8. *Il Canonico Celona va per la sua via…*

Questa la storia dei rapporti del Canonico Antonino Celona col Padre [Annibale], desunti dalla corrispondenza col Padre Francesco Vitale; né abbiamo altre fonti. Purtroppo ci mancano sia le lettere del Padre [Annibale] al Celona, sia quelle di questi al Padre [Annibale];* dell'uno e dell'altro ce ne rimane una sola: del Celona, da Ganzirri, in data 18 settembre 1917, in cui chiese perdono per aver soppiantato il Padre [An-

---

[45] *Scritti*, vol. 32, pag. 159.

[46] *Ivi*, vol. 32, pagg. 167-168.

* Le lettere che al tempo in cui Padre Teodoro Tusino scriveva queste «memorie» risultavano mancanti, oggi fortunatamente le abbiamo. Alcune provengono dall'Archivio della Curia Arcivescovile di Messina, altre dall'Archivio della Congregazione delle Ancelle Riparatrici. Tutte queste lettere ci sono pervenute in fotocopia autenticata con la dichiarazione di conformità all'originale (*n.d.r.*).

nibale] nell'affitto dell'ex Convento degli Angeli, e del Padre [Annibale] da San Pier Niceto l'8 gennaio 1919, con la quale il Padre [Annibale] suggeriva il trapianto delle Ancelle a Catania, in modo da evitare il confusionismo con le opere nostre, e come il Canonico Celona avrebbe potuto assisterle e guidarle pur rimanendo rogazionista. Lettera riservata che imprudentemente il Celona consegnò a Monsignor D'Arrigo. Diamo qui spiegazione di qualche punto importante.

Anzitutto rispondiamo al lamento del Celona per la sua dimissione dalla Congregazione dei Rogazionisti. Egli ha detto nel processo: «Vorrei precisare che il Servo di Dio mi dimise dalla sua Congregazione, a cui facevo canonicamente parte, senza osservare le regole canoniche».*

Va precisato a sua volta che il Canonico Celona non poteva fare *canonicamente parte* della Congregazione, perché questa a quel tempo *non esisteva canonicamente*, avendo avuto il suo riconoscimento giuridico il 6 agosto 1926; quindi il Celona non poteva essere licenziato *canonicamente*.

Passiamo ora alla lettera che Monsignor [Letterìo] D'Arrigo conservò… per la *canonizzazione* del Padre [Annibale]!

Avvertiamo che il Celona rende testimonianza al processo nel 1951, oltre trent'anni dopo i fatti, all'età di 78 anni; non fa quindi meraviglia se si notano delle imprecisioni. Spigoliamo dalla sessione 225, 4° articolo dell'interrogatorio.**

Cominciamo col notare che non è esatto dire, come fa il Celona, che il Padre [Annibale] con la sua lettera gli «imponeva, tra l'altro, o l'estradizione della nuova Istituzione» o «l'allontanamento dal suo Istituto». Questo allontanamento gli era stato imposto prima, come appare evidente dalla lettera [dell'8 gennaio 1919]: «Vostra Reverenza è stato dolente in sentirsi da me licenziato (e dapprima dalla piccola Congrega-

---

* Cfr. *Processo Ordinario di Messina* (copia pubblica del transunto), vol. 4, foglio 935r; *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Testimonianze*, pag. 393 (*n.d.r.*).

** Cfr. *Processo Ordinario di Messina*, *op. cit.*, vol. 4, fogli 926v-930r (*n.d.r.*).

zione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù)».* Si deve pertanto ritenere che il Celona avesse prima della lettera preso consiglio dove ritirarsi, perché la lettera del Padre [Annibale] presenta una proposta ad uno già licenziato.

Comunque anzitutto non pare che risalti in questo caso la prudenza del Canonico Celona. Egli conosceva bene le poco benevoli disposizioni di Monsignor D'Arrigo verso il Padre, motivo per cui egli stesso si «procurò il broncio della Curia» essendo andato a coabitare con lui, nonostante che l'Arcivescovo avesse cercato di dissuaderlo; e nella lettera stessa il Padre [Annibale] glielo ricorda, rilevando che godeva di una particolare affezione da parte del Cardinale Arcivescovo di Catania: «ciò che per i miei peccati – aggiunge – non ho potuto meritare da Monsignor Arcivescovo di Messina…».**

Non era quindi prudente che il Celona andasse a chiedere consiglio a Monsignor D'Arrigo, parte interessata, o meglio che gli facesse leggere la lettera.

Non penso affatto che il Celona avesse voluto servirsi della lettera del Padre [Annibale] per farne capo di accusa contro di lui; ritengo invece che egli non godeva – almeno in questa occasione – piena serenità di mente (abbiamo visto che il Padre [Annibale] parla di *difetto naturale di discernimento*)*** che gl'impediva di valutare appieno le conseguenze di quell'atto, tanto più che non teneva nessun conto del poscritto della lettera, che suona così: «Qualora (ciò che non voglio augurarmi) Vostra Signorìa non credesse addivenire al mio progetto, intendo che questa lettera resta di mia proprietà, e voglio averla restituita per mia giustificazione avvenire».**** *È falso* perciò quanto afferma il Celona nel processo, che «più tardi il Servo di Dio si pentì della lettera e me la chiese in restitu-

---

* Cfr. *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Documentazione*, pag. 1091 (*n.d.r.*).

** Cfr. *Ivi*, *op. cit.*, pag. 1093 (*n.d.r.*).

*** Cfr. *Scritti*, vol. 32, pag. 16 (*n.d.r.*).

**** Cfr. *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Documentazione*, pag. 1102 (*n.d.r.*).

zione».* Non accettando il progetto del Padre [Annibale], egli avrebbe dovuto senz'altro restituirgli la lettera, e non portarla all'Arcivescovo, sia pure col pretesto di chiedere consiglio.

Non stiamo a rilevare i motivi che giustificano la posizione assunta dal Padre [Annibale], che si rilevano dall'ultima parte della lettera: evitare il *confusionismo* e l'*anomalia*, con la conseguente ammirazione, specialmente da parte dei Rogazionisti ecc. Ad ogni modo il tratto che potrebbe essere incriminato è quello dove si parla del silenzio da tenere con Monsignor D'Arrigo e con tutti, fino a quando tutto sia disposto per l'impianto delle Ancelle Riparatrici a Catania. Eccolo:

«Pel momento non bisogna dire nulla, nulla, a Monsignore Arcivescovo, *né a chicchessia*, e nemmeno *alle stesse Ancelle* che si trovano nella Casa di Messina, nemmeno *alla stessa Palermo.*[47] Questo è importante! Se no il diavolo ci potrà mandare tutto a vuoto. Prima prepariamo la traslazione in Catania ottenendo il consenso di quell'Eminentissimo,** e trovando e affittando il locale, e poi concerteremo tra noi il trasporto alla chetichella. A Monsignore andremo assieme a dirglielo dopo affittata la casa, anche tacendogli l'affitto; lasci la cura a me, e preghiamo e basti».***

Non è difficile rispondere:

1. - Anzitutto l'Istituto non aveva esistenza giuridica; l'ebbe molti anni dopo, il 17 ottobre 1935, con Decreto di Monsignor Angelo Paino, che erigeva l'Istituto delle Ancelle Riparatrici come congregazione religiosa di diritto diocesano; non sottostava perciò alle disposizioni del Diritto Canonico, che ri-

---

* Cfr. *Processo Ordinario di Messina* (copia pubblica del transunto), vol. 4, foglio 929r; si vedano anche le note di redazione a pagg. 347 e 348 del presente volume (*n.d.r.*).

[47] Era la giovane Superiora delle Ancelle Riparatrici, Madre Serafina Palermo (al secolo Mariannina Palermo).

** L'Eminentissimo era il cardinale Giuseppe Francica-Nava, Arcivescovo di Catania (*n.d.r.*).

*** Cfr. *Positio super virtutibus*, *op. cit.*, vol. 2, *Documentazione*, pagg. 1100-1101 (*n.d.r.*).

chiede il consenso dei due Ordinari per uscire dalla diocesi di origine (Canone 495).

2. - Comunque, il Padre [Annibale] non suggerisce di trasportare l'Istituto a Catania all'*insaputa del Vescovo*; la raccomandazione di far tutto *alla chetichella* si riferisce evidentemente agli estranei; e, per Monsignor D'Arrigo, riguarda la *preparazione* da fare a Catania, la quale certo non richiedeva il suo permesso. Difatti il Padre [Annibale] e il Celona *andranno insieme a chiedere* il consenso di Monsignor D'Arrigo *non dopo il trasporto* dell'Istituto, ma *dopo affittata la casa* a Catania; anzi, per lasciare maggiore libertà all'Arcivescovo, e non sembra che lo si volesse moralmente costringere ad acconsentire col metterlo innanzi al fatto compiuto, il Padre [Annibale] avverte che non bisogna fargli conoscere questa particolarità: *anche tacendogli l'affitto*.

Comunque, il Padre [Annibale] assicura che provvederà lui a tutto: *lasci la cura a me, e preghiamo e basti*.

Capitolo XVIII

MARETTA TRA LE FIGLIE DEL SACRO COSTATO

1. *Suor Umiltà.*

Riallacciamoci ora alle Figlie del Sacro Costato, iniziando la narrazione di fatti tristi e dolorosi.

Ricordiamo quell'Anna Piizzi, che all'ultimo momento fu esclusa dalla vestizione religiosa nel dicembre del 1911.

Riguardo a questa giovane, riportiamo di seguito un brano della «relazione» scritta da Suor Ignazia Dragone* (confermata da Madre Teresa Quaranta):

«Quella tale probanda a cui il Padre [Annibale] nella prima vestizione aveva ricusato l'abito religioso, Anna Piizzi, fu poi mandata a Spinazzola (Bari) con la Sorella [Superiora] Provinciale, perché attendesse al ricamo. Questa [la Superiora Provinciale] la prese a benvolere e a un certo punto dichiarò al Padre [Annibale] che ormai gl'impedimenti disciplinari erano eliminati e che si poteva procedere alla sua vestizione [religiosa]. Così la giovane passò a Potenza, dove Monsignor [Ignazio] Monterisi le impose l'abito religioso, col nome Di Suor Umiltà. Fu quindi mandata a Marsico Nuovo (Potenza) e

---

*Suor Ignazia, al secolo Francesca Dragone, nata a Minervino Murge (Bari) il 7 marzo 1889, entrata tra le Figlie del Sacro Costato il 18 maggio 1910, emise la professione religiosa temporanea il 18 ottobre 1913 e quella perpetua il 1° luglio 1925. Morì a Portici (Napoli) il 2 gennaio 1979 tra le *Missionarie Catechiste del Sacro Cuore.* Il 17 settembre 1946 ha deposto al Processo Rogatoriale di Oria (Brindisi) per la Beatificazione e la Canonizzazione di Sant'Annibale Maria Di Francia (*n.d.r.*).

ne fu richiamata per adibirla agli studi magistrali, confidandosi nella sua intelligenza. Ma fu qui appunto che essa rivelò che oltre l'intelligenza, c'era nell'anima sua qualcosa di strano: un carattere indocile, prepotente, geloso, sospettoso, ignaro dei più elementari doveri di povertà e di ubbidienza. Che pensare di una religiosa che esce fuori senza il debito permesso, che ricusa indumenti che non siano i propri, che non mangia quando è indispettita, che vuol essere servita a puntino, che ti lacera la fodera di una tunica perché non l'indossi? Un difettone tipico questo: quando non era preparata alle lezioni, pretendeva che una consorella andasse a scuola e con una bugia la richiamasse a casa a nome della Superiora. E le povere Suore erano costrette a fare così.

«Qualcuna osò talora lagnarsi per iscritto con la [Superiora] Provinciale; e questa con una prudenza da bimba rimetteva alla prediletta le lettere perché… si giustificasse. Da un tipaccio come quello non si poteva aspettare altro effetto che nuovi rancori e nuove contese. Nella Casa c'era addirittura un inferno.

«Fu cambiata la Superiora e venne Suor Antonietta Galetta, la quale cercò in tutti i modi di conquistare quell'anima e di stabilire la pace. Sforzi vani! Che può una povera Superiora, quando deve aver da fare con una prediletta?

«Venuto in visita il Padre [Annibale], le Suore aprirono la loro anima a lui, dimessa quella falsa carità che rovina una Casa intera per salvare una indisciplinata.

«Il Padre [Annibale] ne fu dolentissimo ed ebbe parole amare contro questa falsa carità, che qualificò come una insidia del demonio muto».*

---

* Cfr. in APR i documenti 6011 e 6012 (*n.d.r.*).

2. *L'intervento del Padre Annibale.*

Quando fu a Potenza, il Padre [Annibale] scrisse alla [Superiora] Provinciale, come abbiam detto, che «Suor Umiltà meglio avrebbe potuto chiamarsi Suor Superbia!»,* e continua precisando lo stato delle cose:

«L'Annina Piizzi ne ha fatte tante e così gravi, che ormai la misura è colma! Essa ha resistito di fronte alla Superiora, fino a dirle financo: "Io a voi non vi calcolo!". È stata lo scandalo di tutta la Comunità, e ciò tanto in Marsico [Nuovo], quanto in Potenza. Fu una svista averla posta agli studi. Ha imposto a questa Casa la sua volontà e i suoi capricci, e si è fatta ubbidire da tutti con tanti raggiri, stratagemmi e impertinenze, che la povera e timida Suor Antonietta per togliere l'occasione, ha ceduto, ha ceduto, ha ceduto! Finanche non volle che si facesse il mese mariano e non se ne fece! Fin dalle Case di Minervino e di Spinazzola intesi forti lagnanze sul conto di Annina Piizzi. Essa per farsi ubbidire è ricorsa financo al maligno stratagemma di minacciare che si uccide, che si getta dal balcone, e così ha intimidito le povere sorelle e spadroneggia! I sacerdoti di Potenza, cioè l'Arciprete e il Padre Antonio non ne possono più [...]. Tutto ciò che vi scrivo non è che la menoma parte piccolissima di tutta la roba di tre o quattr'anni! Io qui giunto, potete capire bene se le feci godere il frutto dei suoi capricci, delle sue insubordinazioni e della sua superbia! Vi assicuro che con l'aiuto del Signore, l'acconciai per le feste! Per lo meno le dissi che si meritava di essere *presa a schiaffi* quando faceva la capricciosa, che non so se le farò seguitare gli studi e che fra non molto la licenzierò e se ne vada a casa sua! Le ho sventato tutte le sue malizie con cui ha sottomesso le povere Suore».**

A questo energico contegno del Padre [Annibale] era naturale che la giovane reagisse. E lo avrà fatto con belle parole

---

* *Scritti*, vol. 59, pag. 161 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59, pag. 161-162 (*n.d.r.*).

e mille proteste di umiltà e di obbedienza. Il Padre [Annibale] però non si lascia cogliere, e le scrive da Trani (il 29 giugno 1916):

«Suor Umiltà, in punto ricevo la vostra lettera. Io non posso formarmi un esatto criterio di voi e della vostra verace resipiscenza da quello solo che voi mi scrivete. Voi sarete agli occhi miei quale vi rapporterà la vostra *Superiora locale* e quale vi avranno appresa le altre buone figlie Suore di costì. Cotesta Superiora locale vi ama e vi stima, ma al di sopra deve amare e stimare la Comunità! Se voi non potete essere una buona religiosa, potreste essere una buona secolare e fare del bene alle discepole che il Signore vi manderà. Anche questa oggi è importante missione!

«Se non acquistate lo spirito religioso non sarà il demonio che non vi vuole in Religione, ma Dio! Sarò lietissimo se diverrete umile non di parole ma di fatti e potrò tenervi in Religione come tutte le altre care Figlie del Sacro Costato che sono umili e semplici! Ma debbo vigilare che nessuna dia cattivo esempio. Allora sarò sicuro di voi quando ogni Superiora delle Case in cui state o starete mi parlerà bene di voi.

«Procurate di rendervi tale. Quando c'è la volontà retta e risoluta, e una *prega e si umilia*, la grazia del Signore non può mancare mai a correggersi! Sta bene che avete terminato l'anno con buoni risultati. Però preparatevi per andare a qualche altra Casa che vi diremo e non so se vi farò continuare gli studi.

«Vi benedico e indegnamente prego che diveniate come le altre buone Figlie del Sacro Costato. Riflettete che dopo la espulsione della Spagnulo e della Calabrese, non c'è che voi sola che ci preoccupate un poco! Gesù vi illumini e la Madre Addolorata vi guadagni alla vita religiosa».*

---

* *Scritti*, vol. 59, pag. 169 (*n.d.r.*).

3. *Suor Maria della Santa Croce.*

Passiamo ora a precisare la posizione della [Superiora] Generale, Suor Maria della Santa Croce,* nei rapporti col Padre [Annibale].

Sappiamo già che essa non lo lasciava soddisfatto, amava sfuggire al suo controllo, anzi a volte decideva contrariamente alle sue disposizioni.

A Potenza le suore dovevano versare mensilmente lire 100 per pagare l'affitto della casa, «di cui — scrive il Padre [Annibale] — lire 50 al mese restano a peso mio, e lire 50 ho dato ordine alle Suore di Genzano [Potenza] che le paghino esse ogni mese, a cominciare dal primo gennaio entrante».** Suor Maria si finse sorda, sicché il Padre [Annibale] fu costretto a scrivere: «Datemi qualche relazione di cotesta Casa, delle altre pure a voi affidate, dello stato delle anime, dell'esternato, delle finanze e di tutto; e se avete bisogno di cosa, scrivetemelo. Non crediate che io abbia escluso dal mio pensiero e dalle mie meschine cure le care Figlie del Sacro Costato e di Maria Addolorata».

E poi scende all'argomento di cui sopra e aggiunge: «Vorrei sapere se la Casa di Genzano ha esattamente corrisposto a quanto io espressamente manifestai doversi fare, cioè mandare lire 50 al mese alla Casa di Potenza; e se ciò si è fatto tanto in gennaio quanto in febbraio corrente. Non credo che voi, che siete tanto obbediente, farete trascurare questa obbedienza; il

---

*Teresina D'Ippolito, in Religione Suor Maria della Santa Croce, nata a Latiano (Brindisi) il 10 giugno 1870, entrata tra le Figlie del Sacro Costato a Gravina in Puglia (Bari) il 23 novembre 1909, emise la professione temporanea a Potenza il 18 ottobre 1913 e quella perpetua ivi il 1° luglio 1925. Ricoprì la carica di Superiora Generale della Congregazione delle Figlie del Sacro Costato dal 26 dicembre 1911 al 1929. Resi autonomi il ramo di Spinazzola (Bari) e quello di Potenza, fu Consigliera Generale delle Figlie del Sacro Costato Missionarie Catechiste dal 1930 al 1939. Morì a Latiano il 22 giugno 1945. Cfr. Alfredo Marranzini, *Eustachio Montemurro. Epistolario,* vol. I, Roma 1986, pag. 36 (*n.d.r.*).

**Scritti*, vol. 59 (lettera del 24 dicembre 1914), pag. 154 (*n.d.r.*).

Signore se ne dispiacerebbe e ve lo farebbe sentire con lo scemare la sua Divina Provvidenza in cotesta Casa [...]. Fate sapere che introiti avete, e come ve la passate col carovivere che sempre aumenta!». E conclude con le solite esortazioni: «Stiamo fedeli a Gesù! Guardiamoci di offenderlo; amiamolo, serviamolo e facciamolo amare e servire da quanti più possiamo, ed Egli non ci abbandonerà!».*

La risposta non fu quale il Padre [Annibale] se l'aspettava, se egli si vede costretto a replicare in tono insolito. Non più *Figliuola in Gesù Cristo*, ma: *Suor Maria della Santa Croce*; e non più col *voi*, familiare e paterno, ma col sostenuto *lei*:

«Il conto che Lei mi ha fatto della Casa di Genzano non giustifica l'incaponimento col quale fin da principio si è mostrata ritrosa a fare l'obbedienza di far mandare dalla Casa suddetta lire 50 al mese a quella di Potenza. Del resto io ho scritto direttamente tempo fa alla Casa di Genzano, e sarò dolente se detta Casa non farà la mia obbedienza!». E conclude: «Si faccia un po' di orazione Lei ai piedi del Santissimo Crocifisso, e sia più obbediente di fatto e di giudizio, di quanto non lo è stata finora!».**

Ma purtroppo Suor Maria non profittò della lezione: anziché umiliarsi andò in cerca di scuse. E il Padre [Annibale] a insistere:

«Non vi nascondo che sono stato dolente di voi e delle Suore di Genzano, (ma specialmente di voi) per non aver fatto l'obbedienza delle lire cinquanta mensili alla Casa di Potenza. Né valgono le ragioni di scarsezza ecc. ecc., perché la santa obbedienza fatta con fede e semplicità (senza tanto ragionare) fa miracoli! Le scarsezze sono effetto del non aver fatto la santa obbedienza. Se si fosse fatta, Genzano, cioè quella Casa per l'obbedienza e la carità sarebbe stata meglio provveduta dal Signore. La maggior colpa è stata vostra per mancanza di fede, di semplicità, di carità, e per attacco [= attaccamento] al pro-

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera dell'8 febbraio 1915), pagg. 156-157 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 16 febbraio 1915), pag. 157 (*n.d.r.*).

prio giudizio. Né vale che vi siete consigliata con altri… perché dovete fare l'obbedienza mia. Badate, figliuola, per un'altra volta! Umiliatevi doppiamente, perché dopo aver disobbedito e fatto disobbedire le Suore di Genzano (che bell'esempio!...) non vi siete affatto umiliata a riconoscere il proprio errore, ma vi siete scusata in tutti i modi e parlate di *equivoco*!

«Ora dunque, avuto riguardo alla vostra poca fede, restringo la mia disposizione; e invece di lire 50 al mese farete mandare dalla Casa di Genzano lire 30 al mese da giugno prossimo in poi alla Casa di Potenza. Per fare questa obbedienza in modo che il demonio non vi inganni di nuovo, darete ordine che, mensilmente esigendo, *si prelevino prima di tutto le lire 30* e si mandino a Potenza, e poi si facciano gli altri conti, calcoli e spese. Ritenete che il Signore benedirà di più […]. Tutto ciò da giugno prossimo in poi. Per i mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio di quest'anno, supplirò io con la grazia del Signore. Vi rimetto queste lire 200. Che posso fare di più? Pregate il Signore che mi dia più fede e potrò fare di più! Dimenticavo di dirvi che per risarcire il male fatto alle anime delle Suore di Genzano col non animarle alla Fede, all'Obbedienza e alla Carità, voi vi umilierete con loro, accusandovi di poca fede, di poca obbedienza e di poca carità e le inciterete, quando manderanno le loro prime lire 30, a chiedere umilmente perdono alle loro sorelle di Potenza! Siamo in terribili tempi! Dio giusto ci flagella per i peccati! Gesù vuole anime fedeli! Non vuole essere dispiaciuto pure dai suoi cari!... Sono tempi di preghiera e penitenza! Pregate, fate pregare le Case, fate fare penitenza!

«Vi benedico e Gesù vi illumini ad accettare le correzioni!».*

E nonostante tutto, il Padre [Annibale], tenendo presente i bisogni delle varie Case, avverte nel poscritto che manda lire 600, e provveda Suor Maria a distribuirle.

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 28 maggio 1915), pagg. 158-160 (*n.d.r.*).

4. *Succube della Piizzi.*

Suor Maria purtroppo non era disposta ad accettare le correzioni. Si era ormai legata alla Piizzi e ci sarebbe voluto un miracolo per riconoscere il proprio accecamento.

Nella stessa lettera in cui le faceva rilevare le mancanze della giovane, il Padre [Annibale] richiamava Suor Maria alle sue responsabilità:

«Voltiamo un'altra pagina, figliuola benedetta in Gesù Cristo. Di una buona parte della condotta della Piizzi, la causa siete stata voi! Voi vi avete posto davanti il diploma di maestra, la Suora maestra che fa scuola, le alunne che pagano, l'asilo municipale che potrebbe tenere la Piizzi, gl'introiti che avrebbe la Casa. Ma tutti questi calcoli sono stati troppo *umani*: cioè senza lo spirito del Signore! Avete dato corda, come suol dirsi, alla Piizzi, che se ne è approfittata a pervertirsi! Nientemeno l'avete lasciata come vice Superiora a Marsico [Nuovo]. In Potenza alle Suore che hanno fatto lagnanza avete parlato di *Carità*! Ma questa non è stata carità, ma pericolosa condiscendenza, e mancanza di carità verso le povere consorelle, che hanno veduto imbaldanzire sempre più la Piizzi.

«Dimenticai dirvi che essa è pure menzognera e finta; se dice di pentirsi, quando poi le si ricordano le impertinenze commesse, si scusa di tutto e non ha mai mancato, e sono le altre le colpevoli, ed essa è la perseguitata!

«Ora, per concludere, io vi raccomando caldamente che vi mostriate severa con la Piizzi, che non le diate mai ragione, *ma sempre torto*; che la teniate mortificata, sebbene potete maternamente esortarla, ma mai darle ragione. Assoggettatela *incondizionatamente* alla Preposta locale!

«In punto la Piizzi torna dall'essersi confessata ed è venuta a domandare perdono con segni di pentimento e lacrime. È davvero pentita? Vedremo! Intanto la tolsi dal dormitorio delle Pensioniste, che non la potevano soffrire e le inventarono una canzonaccia d'insulti!

«Dimenticavo dirvi che a Monsignor Vescovo feci sapere la cattiva condotta della Piizzi, e mi diede anche il suo parere di mandarla se non si emenda».*

La lettera non ottenne l'effetto desiderato. La [Superiora] Generale aveva subìto non lieve deterioramento nello spirito, e rispose in maniera da provocare questa franca dichiarazione del Padre [Annibale]:

«Suor Maria della Santa Croce – egli scrive –, sotto la data del 10 giugno corrente anno ricevetti la vostra lettera espressa. In essa cominciate col dire che avete accettato i miei insegnamenti circa il modo come vi siete diportata con Suor Piizzi (Umiltà), dandole corda nel suo amor proprio, con calcoli puramente umani… soggiungete domandando perdono se avete fatto pervertire un'anima per aver ecceduto in bontà ecc. Però dopo queste dichiarazioni fatte pro forma concludete in sostanza col dire: ma spero di non venir meno e cadere per mancare alla carità, basta che tutto sia noto a Dio solo. Vi avevo scritto che la vostra condiscendenza verso la Piizzi non è stata carità, ma una vera mancanza di carità verso quell'anima (che ancora si va pervertendo perché sa che voi la proteggete) e verso tutta la Comunità! Ma voi con una ostinazione riprovevolissima, tornate con quelle parole nella vostra lettera (dopo una finta confessione della vostra colpa) a dichiarare che la carità vi ha mosso e vi muoverà ad agire al solito con quella persona, e che basta che tutto sia noto a Dio solo!

«Vi prego almeno di non nominare il nome di Dio invano! A Dio è ben noto il frequente dissenso del vostro modo di sentire, differente da quello del Sacerdote, un ministro di Dio (sebbene indegnissimo) che vi dirige; e di ciò Nostro Signore non può compiacersi!».**

Qui poi il Padre [Annibale] tocca un tasto delicatissimo, che ritengo sia a base di tutta la dolorosa vicenda che poi finì col dividere la Congregazione.

«Veramente – egli scrive – vedo che il vostro spirito nel po-

---

* *Scritti*, vol. 59, pagg. 162-163 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59, pag. 168 (*n.d.r.*).

sto di Superiora va piuttosto deteriorando, e meglio sarebbe, dopo cinque anni di governo, pensare per sostituirvi con un'altra! Il vostro cuore non è abbastanza umile e semplice! Dipende ciò pure perché io non posso trovarmi presente per controllarvi e reprimervi e dirigervi in tante circostanze! Ma io credevo che sareste stata più docile, anche stando lontana, per principio di virtù! Ora sappiate che la vostra protetta si diporta male, malissimo, e dopo quest'anno scolastico bisogna licenziarla! Io la volevo in Messina e voi vi opponeste. Ora bisogna mandarla a casa! Mettetevi ai piedi del Crocifisso, umiliatevi; riconoscete il vostro amor proprio e l'attacco [= attaccamento] al vostro giudizio, non date retta al demonio che vi mette in testa che a me abbia parlato [*nomi illegibili o quasi*]... io ho toccato con mano!…

«Confessate i vostri errori candidamente, umilmente e non fintamente, e sarete perdonata dal Signore e da me».*

5. *La vostra santificazione mi preme.*

Non sembra però che Suor Maria fosse disposta ad accettare correzioni o suggerimenti, ed un episodio avvenuto nel settembre dello stesso anno dovette confermarla nelle sue poco docili disposizioni di animo verso il Padre [Annibale].

Ordinariamente egli non faceva nulla tra le Figlie del Sacro Costato senza preavvertire la [Superiora] Generale, e quando interveniva presso le varie Superiore con qualche avviso, prescrizione o provvedimento avvertiva di renderne consapevole la [Superiora] Generale, se egli stesso non aveva potuto farlo.

Nel 1916 erano già pronte per la professione alcune novizie che si trovavano sparse in varie Case, ma la funzione era stata rimandata all'andata del Padre [Annibale]. Com'egli ebbe qualche giorno libero, nel settembre, fece confluire le giovani a Spinazzola e le professò. Ne scrisse poi alla [Superiora] Generale:

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 21 giugno 1916), pag. 168 (*n.d.r.*).

«Presi il debito permesso da Monsignor [Angelo] Petrelli, nella cui Diocesi si dovevano professare quelle cinque ed abbiamo fatto una bella funzione nel nostro Sacro Oratorio in Spinazzola. Io celebrai la Santa Messa e predicai. Dopo la Santa Messa vi fu la professione col rito e cantici; in ultimo la predica. Assistevano le esterne.

«Terminata la funzione giunse una bella lettera di Monsignor Petrelli, che si congratulava con le cinque nuove professe. Tutte erano commosse e festose. Avremmo desiderato che voi foste stata presente, com'era ben giusto, ma fu cosa fatta in fretta ed io nemmeno potei avvisarvene: anzi, per esaurire tutte le debite formalità, io desideravo il vostro esplicito consenso. Ma non sapevo dove eravate e poi non c'era il tempo di scrivere e riscrivere, perché con le mie occupazioni di quest'anno, se lasciavo sfuggire quel paio di giorni, non si sarebbe fatto più nulla. Ma io ho agito con la facoltà datami da Monsignor Petrelli, con la mia autorità di Fondatore e Direttore, e col sicuro consenso implicito e presunto da parte vostra. Ora però a compimento e per non lasciar luogo alla critica, desidero che voi mi rispondiate mostrandomi la vostra piena compiacenza per quanto si è operato. Tale risposta me la farete a parte di altri argomenti.

«Avuta tale risposta, avviserò le cinque professe, che vi diano filiale relazione del bene che hanno conseguito. Allora voi farete alle stesse un'altra bella risposta di compiacimento.

«Di questi casi ne avvengono anche in quest'altra mia Comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù a cui segue sempre il compiacimento umile e semplice della Preposta Generale. Le opere nascenti in mano dei Fondatori è inevitabile che si svolgano in simili vicende.

«È inutile replicarvi che tutte queste cose restano tra noi!!… Ora vi benedico».*

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 14 settembre 1916), pagg. 170-171 (*n.d.r.*).

Dal lato del diritto, è bene tener presente che le Figlie del Sacro Costato in quel tempo non erano canonicamente riconosciute come religiose, ma delle *piæ mulieres in communi viventes*; i voti, nonostante la solennità della cerimonia, rimanevano privati, e comunque non era mancata l'approvazione del Vescovo.

Come sempre, il Padre [Annibale] conclude:

«Vi accludo questo piccolo fiore. Scrivetemi quando avrete stretto bisogno. Vi faccio sapere che a Spinazzola, Genzano, Minervino e Potenza ho mandato, per grazia di Dio, delle belle somme, dove più dove meno».*

Suor Maria rispose, ma non come il Padre [Annibale] poteva aspettarsi. Allora scrisse egli stesso la minuta [o traccia] della lettera che Suor Maria avrebbe dovuto mandargli «per come richiedevano la vera umiltà, semplicità, senza mescolanza di amor proprio […]. Questa è la lettera che avreste dovuto scrivermi, se aveste voluto fare una lettera veramente umile, semplice e doverosa.

Invece la vostra lettera non è molto umile perché mostra il risentimento; non è semplice, perché vi volete dare molta ragione; non è doverosa perché se voi la esaminate bene non c'è la menoma parola di esplicita adesione a quanto il vostro Spirituale Direttore (sebbene indegno) operò, professando quelle cinque Figlie del Sacro Costato! Veramente è la virtù che porta luce alla mente a far capire, ma l'amor proprio offusca! E voi così nemmeno avete risposto a ciò che io chiedevo con tanto garbo e maniera, cioè: "Padre, approvo pienamente quanto Vostra Paternità ha fatto, ne sono lieta, la ringrazio e mi compiaccio con le cinque professe"».

Segue il richiamo alla virtù, di cui Suor Maria aveva tanto bisogno:

«Vi piace, figliuola benedetta, che io vi scopra i vostri difetti? O vi sembra di non averli? Ciò sarebbe molto peggio… Sia-

---

* *Scritti*, vol. 59, pag. 171 (*n.d.r.*).

te certa che la vostra santificazione mi preme: siete mia carissima figlia in Gesù Cristo e se mi faccio brusco con voi (il che non avviene mia per prova ma sempre sopra qualche fatto vero) non vi dispiacete, non vi ribellate, riconoscetevi mancante, e con santa fiducia (perché lo scoraggiamento è figlio della superbia) pentitevi e proponete di correggervi. Così ho educato le altre mie figlie con profitto! A Suor Umiltà dite che la benedico, ma desidero che sospenda lo studio e faccia un altro anno di noviziato nella Casa che le destineremo! Preghiamo per l'avvenire della nostra comunità delle Figlie del Sacro Costato; non si può andare avanti così, qualche cosa deve farsi; pensiamo di raccogliere le orfanelle di San Giuseppe!* Pregate, pregate, pregate tutte e siate tutte mortificate, umili, pazienti, sacrificate per Gesù e per le anime, se no l'Istituzione perisce! [...]

«Vi mando per il momento questo piccolo obolo. Sono in viaggio; quando sarò a Messina, a Dio piacendo, penserò di aiutare Spinazzola e Marsico [Nuovo]. Fate sapere a Suor Antonietta [Galetta] che mi trovo in viaggio e la benedico».**

Suor Antonietta era allora Superiora a Potenza, ma qualche mese dopo il Padre [Annibale] ha da lamentare con la Madre [Teresa} Quaranta: «Osservate come Suor Maria della Santa Croce spostò Suor Maria Antonietta da Potenza e la mandò a Minervino [Murge] senza nulla dirmi, anzi ella capiva che io non volessi!… Viva Gesù! Quanto sono pericolosi i posti di superiorità! Quanto è più sicuro il posto di lavare i piatti in cucina!».***

---

* Padre Annibale fa riferimento all'Istituto delle Figlie del Sacro Costato in Spinazzola (Bari), che egli aveva intitolato: *Orfanotrofio di San Giuseppe*; e le bambine ivi accolte si chiamavano: *Le orfanelle di San Giuseppe*. Cfr. TUSINO T., *Annibale Maria Di Francia. Memorie biografiche*, parte quarta, Editrice Rogate 2001, pag. 415 (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 59 (lettera dell'11 ottobre 1916), pagg. 172-174 (*n.d.r.*).

*** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 3 dicembre 1916), pag. 215 (*n.d.r.*).

6. *Monsignor Razzòli.*

Evidentemente Suor Maria della Santa Croce e Suor Umiltà si erano messe decisamente per la via dell'opposizione al Padre [Annibale]. Che poi questi le abbia tollerate senza arrivare ad un taglio netto, è dovuto all'intervento di un personaggio che in quegli anni venne ad assumere un posto di primo piano nella storia delle Figlie del Sacro Costato: Monsignor Roberto Achille Razzòli.

Era succeduto come Vescovo di Potenza a Monsignor Ignazio Monterisi, defunto l'anno 1913. Era di Villafranca Lunigiana (Massa Carrara) ed apparteneva all'Ordine dei Frati Minori. Scrittore, poeta e valente predicatore, aveva ricoperto la carica di [Superiore] Provinciale nell'Ordine ed era stato Custode di Terra Santa per sette anni. Fatto Vescovo di Potenza, avrà certamente acquistato non poche benemerenze nel suo officio pastorale durante i dodici anni di episcopato, ma la storia dovrà pure scrivere che le Figlie del Sacro Costato si ebbero un duro colpo sotto il suo governo. Morì nel 1925.

Entrò in diocesi sinistramente prevenuto contro le Figlie del Sacro Costato. Si trattava di una Congregazione condannata dal Sant'Uffizio; doveva dunque avere certamente le sue pecche, ed egli voleva vederci chiaro. Conservò al Padre [Annibale] la sua fiducia, ma fino ad un certo punto, perché voleva rendersi conto personalmente dello spirito dell'Istituto e delle persone che ne facevano parte. E su questo noi non possiamo dargli torto; tutto stava a fare le cose per bene, senza varcare i limiti della discrezione e della prudenza.

Cominciò col pretendere che non si muovesse il personale oltre i limiti della diocesi. Il Padre [Annibale] ne fece consapevole la [Superiora] Generale:

«Vi avverto che Monsignore di Potenza non pensa volere

personale di altre nostre Case, perché le altre Case dipendono da altri Vescovi. Fin dove potremo contentarlo, lo contenteremo».*

Il Vescovo andò più innanzi. Il Canonico Di Francia, amico del condannato Montemurro, non poteva essere intinto della stessa pece? Volle perciò le lettere che il Padre [Annibale] scriveva a Suor Maria della Santa Croce. Questa ne avvertì il Padre [Annibale] che le scrisse:

«Vi ritorno le mie lettere. Amerei che voi le prendete, vi presentate al Veneratissimo Monsignor Vescovo di Potenza e gli dite: "Eccellenza, quando fui a Spinazzola io avvisai il nostro Padre *Fondatore*, Canonico Di Francia, che la Eccellenza Vostra volle le sue lettere. Egli ne ebbe piacere, e mi incaricò in seguito di cercare meglio, e tutte quelle che trovo darle a Vostra Eccellenza per esaminare e correggere. Io ho trovato queste altre e le consegno a Vostra Eccellenza" e gliele date. Anzi, sarebbe meglio che invece di presentarvi, gli scrivete e gli mandate le lettere. Di presenza potrebbe rifiutarle».**

Veramente il Padre [Annibale] rifuggiva dal titolo di fondatore, anche in rapporto alle sue due Congregazioni, i Rogazionisti del Cuore di Gesù e Le Figlie del Divino Zelo: aveva perciò proclamato Gesù Sacramentato e la Santissima Vergine Maria Immacolata rispettivamente Fondatore e Fondatrice delle sue Opere; al più tollerava che lo si dicesse iniziatore, essendosi la divina Bontà degnata di dare inizio alle Opere per suo mezzo. Ora invece si chiama fondatore, sottolineando la parola, per fare capire l'assoluto distacco che separa quest'Opera da quella condannata dal Sant'Uffizio; quella non c'è più; è un'opera nuova, con nuovo indirizzo, nuovo spirito. Era cambiato anche l'abito e si era introdotto il quarto voto del *Rogate*. Poteva dunque il Padre [Annibale] presentarla come opera sua e proclamarsene fondatore… Ricordo il *civis romanus sum* di San Paolo [cfr. At 22, 26. 29].

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 24 giugno 1915), pag. 160 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 14 settembre 1916), pag. 170 (*n.d.r.*).

Il Padre [Annibale] avverte Suor Maria: «Quando dopo aver mandato le mie lettere a Monsignor Razzòli, dopo qualche giorno ci andrete voi, gli direte che gli bacio le sacre mani, che sarei ben lieto di recarmi ai suoi piedi, ma attualmente mi è proprio impossibile atteso i molti viaggi che ho fatto per cui sto poco bene e il viaggio di Marsico [Nuovo] è strapazzosissimo! [...]. Gli aggiungerete che penso piuttosto di scrivergli per sottomettergli alcune mie idee».* E in seguito: «Le lettere mie, che dovevate dare a Monsignor Razzòli, mandategliele come manoscritto raccomandato, scrivendogli bello chiaro che mi avete fatto sapere che gli avevate date le prime ed io vi pregai di dargli le seconde».**

Monsignore intanto insisteva a non voler cambiamenti di persone, e Suor Maria su questo punto non la sentiva col Padre [Annibale], perché contava sull'appoggio del Vescovo per i suoi fini, sicché egli [Padre Annibale] dovette scriverle:

«Se debbo aver cura delle Figlie del Sacro Costato e di voi, dobbiamo essere un solo spirito ed un solo cuore Padre e Figlie. Io adoro i Vescovi e tutti i diritti che essi hanno dai decreti della Santa Chiesa e li rispetteremo scrupolosamente in tutte le nostre Case. Al di là, ce la vedremo noi».***

E un mese appresso scrive ancora: «Monsignor Razzòli non cerchi da voi al di là di quanto accordano i decreti ai Vescovi; se ci stringe troppo lasceremo Potenza e Marsico [Nuovo] e andremo altrove; ho altre Case in vista; egli non ha nessun diritto di dire: "La tale o tal'altra non deve muoversi da Potenza o da Marsico!". Siamo liberi noi di disporre ciò, non lui!».****

Certamente anche questa lettera fu mostrata a Monsignor Razzòli, perché Suor Maria aveva tutto l'interesse a cattivarsene l'animo.

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 14 settembre 1916), pagg. 171-172 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59 (lettera dell'11 ottobre 1916), pag. 173 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 14 settembre 1916), pag. 170 (*n.d.r.*).
**** *Ivi*, vol. 59 (lettera dell'11 ottobre 1916), pag. 174 (*n.d.r.*).

Dall'ottobre 1916 al 26 settembre 1917 esiste una lacuna nella corrispondenza del Padre [Annibale] con la [Superiora] Generale; ci dovettero essere delle lettere che sono andate smarrite o soppresse. Durante quest'anno Monsignor Razzòli palesò più chiaramente il suo pensiero intorno alle Figlie del Sacro Costato se il Padre [Annibale] scrive alla [Superiora] Generale:

«Godo che Monsignor Razzòli ama coteste Case, e per quanto vi dà al mese. Quando avrà fatto le modifiche al Regolamento me le mostrerete, cioè me ne manderete una copia».*

Ciò vuol dire che il Vescovo di Potenza pensava già alla estromissione del Padre [Annibale] e a formare delle Figlie [del Sacro Costato] una congregazione sua.

7. *Il problema economico.*

Ma perché Monsignor Razzòli non si è pronunziato decisamente e subito, in maniera da rivelare chiaramente il suo pensiero? Perché ne entrava di mezzo la questione economica.

Le Figlie del Sacro Costato non avevano ancora una sufficiente posizione economica garantita. Dalle varie attività da esse svolte – sia pure lodevolmente – non si riusciva a ricavare l'indispensabile, che facesse guardare con tranquillità all'avvenire. Il Padre [Annibale] interveniva sempre con generosità, ed in ogni lettera, possiamo dire, non manca mai l'avviso di somme che invia alle varie Case. Ma egli si rendeva conto che la cosa non poteva durare e che le Figlie [del Sacro Costato] dovevano trovare il modo di mantenersi da sé. Aveva finanche suggerito di accettare Orfanotrofi, anzi ne aveva iniziato uno a Spinazzola.

Monsignor Razzòli dal canto suo voleva avocare a sé la direzione delle suore, ma lasciava volentieri al Padre [Annibale] l'onere di mantenerle. A Suor Antonietta che gli chiedeva mil-

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 26 settembre 1917), pag. 175 (*n.d.r.*).

le lire per debiti della Casa, [Monsignor Razzòli] rispondeva: «Scrivete al Canonico Di Francia».* E sempre così.

Al solito, spigoliamo dalle lettere del Padre [Annibale], che ci chiariscono pienamente lo stato delle cose. A Monsignor Razzòli (il 29 novembre 1914) egli mette sotto gli occhi anzitutto le benemerenze delle suore di Potenza, quasi per indurlo ad aiutarle fattivamente.

«La Casa delle Figlie del Sacro Costato, fondata in Potenza da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo Monterisi, di felice memoria, ha operato da più anni un bene sensibile, spirituale a molte giovanette e bambine di cotesta copiosa città, mediante l'istruzione del catechismo, la formazione e direzione della Pia Unione delle Figlie di Maria e l'accurato avviamento alla frequenza ai santi Sacramenti, comprese le prime Comunioni condotte con festa e commovente sacra funzione. Oltre di che si è impartita una utilissima istruzione di lavori donneschi.

«Da tante cure e fatiche non sono state esenti le poverine figlie del popolo, anzi sono state accolte a preferenza, perché giammai si è badato a tal segno ai lucri, da non ammettere che quelle solamente che potessero contribuire con retta mensile.

«Edificante è stata poi, per grazia del Signore, il contegno e la condotta delle giovani Suore: umili, pie, rispettose, laboriose». Entra ora in argomento: «Per condurre avanti questa pia opera, dopo che le Suore perdettero (per giuste ragioni di Vostra Eccellenza) l'abitazione ampia e gratis che loro aveva assegnata il Monterisi, io mi son dovuto sobbarcare a molti sacrifici. Pure si tirava avanti alla meglio col solo laboratorio, avendo scuola di lavoro per le esterne, in modesta abitazione. Quando venne in mente a molti di cotesto Reverendo Clero di proporre l'apertura di un pensionato per giovanette studenti, e quindi un'abitazione più grande, fino al prezzo di lire 200 mensili. Ma il pensionato non corrispose per nulla all'aspettativa. Non vi è che una sola convittrice, entrata da poco. Intanto le Suore hanno già un debito di lire 400 col padrone di casa.

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 14 settembre 1916), pag. 171 (*n.d.r.*).

«Io non posso ormai sostenere a Potenza cotesta Casa in simili condizioni. Si è perciò che ben conoscendo lo zelo della Eccellenza Vostra e pur conoscendo le non molto floride condizioni di cotesta mensa Vescovile, io faccio una proposta alla Eccellenza Vostra che potrebbe essere conciliante.

«La proposta si è che le Suore abbandonino l'idea del pensionato, lascino la casa di lire 200 mensili, ne prendano una di lire 100 al mese, di cui lire 50 le pagherei io e lire 50 dovrebbe supplirle la carità della Eccellenza Vostra. Le Suore si applicherebbero alla scuola di lavoro e a tutto il resto, eccetto il Pensionato. A me resterebbe anche il peso, come per il passato, delle frequenti sovvenzioni per il mantenimento delle Suore, non bastando gl'introiti della scuola di lavoro composta in gran parte di ragazze accettate gratis.

«Le assicuro, Eccellenza, che al di là di questo non si estende la mia possibilità. Accludo queste lire 300, che prego la carità di Vostra Eccellenza voler passare alle Suore, affinché paghino il debito della casa e in parte sopperiscano alle spese giornaliere. Qualora la Eccellenza Vostra non vede modo alcuno come aggiustare l'affare, non mi resta, con mio gran dispiacere, che ritirare le Suore a Marsico Nuovo, sempre lieto di avere una Casa sotto la sapientissima giurisdizione della Eccellenza Vostra Veneratissima».*

Monsignor Razzòli non sentiva da quest'orecchio, e men che meno sentiva la Superiora Generale, che praticamente si era ormai sottratta alla direzione del Padre [Annibale]. Nel 1918 siamo ancora alle prese col fitto della casa per il pensionato costantemente passivo. Il Padre [Annibale] ritorna sull'argomento col Razzòli (il 25 aprile 1918):

«Suor Maria della Santa Croce mi scrive che deve pagare lire 1.500 di pigione di casa in Potenza. Mi duole non potere erogare una somma così vistosa, e mi limito a rimettere alla Eccellenza Vostra queste lire 500 perché voglia farle tenere ad essa se è costì, o alle Suore in Via Addone, per pagarle in acconto

---

* *Scritti*, vol. 58 (lettera del 29 novembre 1914), pagg. 182-183 (*n.d.r.*).

al padrone di casa. Nel contempo sottometto alla Eccellenza Vostra che la spesa di lire 200 al mese, che importa la pigione di casa di coteste Suore, è esorbitante per le loro forze, e sproporzionata agli effetti della loro intrapresa. A che tenere una casa di tanto prezzo quando le stanze debbono rimanere pressoché inutili, dappoiché né il Pensionato è riuscito, né l'Esternato ha preso larghe proporzioni? Né l'uno né l'altro offrono i mezzi richiesti per il mantenimento delle Suore e del locale».

Ritorna quindi sul suo pensiero: «Ciò posto, mio parere sarebbe che [le Suore] lasciassero l'attuale casa, smettessero il Pensionato, che non dà un contingente proporzionato agli esiti, e si affittassero una casa a minor prezzo, di qualche centinaio di lire al mese, e tenere il solo esternato».*

Nel 1917 Monsignor Razzòli aveva proposto alle suore l'impianto di una tipografia, che avrebbe potuto fornire degli utili per le Case… Ma a spesa di chi?

Il Padre [Annibale] spiega a Suor Maria (il 26 settembre 1917):

«Il progetto è ottimo, purché Sua Eccellenza aggiunga per lo meno un ventimila lire tra *impianto completo*, istruzione, per la quale ci vogliono giovanette istruitine nelle classi elementari almeno e non meno di una mezza dozzina, e bisogna trovare l'uomo adatto per istruirle».

E poiché il Padre [Annibale] aveva delle tipografie [negli Istituti] femminili, si presta a facilitare l'impresa:

«Se Sua Eccellenza è tanto buono che, o del suo o promovendo qualche importante contribuzione, vi fa l'impianto, e avete le giovanette, almeno 6, adatte, per l'istruzione penso io; vi manderò qualcuna delle nostre giovani, o almeno spererei mandarvele per il minimo di 6 o 8 mesi».

Egli però non manca di mettere avanti le difficoltà:

«Il progetto – egli scrive – è bello, ma di difficile attuazione da potersi mettere su una tipografia capace di soddisfare l'Episcopato ecc… Vi aggiungo che la tipografia con lavori

---

* *Scritti*, vol. 58 (lettera del 25 aprile 1918), pag. 184 (*n.d.r.*).

avventizi non può vivere mai; non dà guadagni; abbiamo lunga esperienza. Quella tipografia di Giarre (Catania) noi la sappiamo. L'abbiamo visitata anni fa e non ci è parsa buona e non l'abbiamo comprata. Con le tipografie di Rivoli (Torino), di seconda mano, bisogna stare attenti; facilmente si perde il denaro».*

Apre poi il suo pensiero: «I miei progetti per la risorsa dell'Istituto sarebbero altri:

1. – Abilitarsi, anche con la patentina, per gli asili.

2. – Prendere lavori di ricamo, di filé e simili, oltre le maglierie a macchina, che potreste accrescere comprando altre macchine con l'aiuto del benefattori.

3. – Aprire un Orfanotrofio per le bambine dei nostri soldati morti in guerra [...].

«Io dico: a Potenza pagate lire 200 di casa al mese e tenete il Pensionato che vi rende ben poco; con questo prezzo potreste trovare una bella casa in qualche centro migliore assai, in cui aprendo l'Orfanotrofio trovereste cuori generosi che vi aiuterebbero.

«Voi dite che a Marsico Nuovo tutti vi vogliono bene, ammirano, apprezzano ecc… E di grazia, quanto vi danno in moneta? Vi vogliono bene a parole? Grazie mille… Del resto, pregate [per conoscere] che cosa vorrà Gesù Sommo Bene per l'avvenire!».**

Ci resta l'ultimo tratto di una lettera a Suor Maria in data 22 marzo 1918; la prima parte (il mezzo foglio iniziale) sarà andata smarrita. L'altro mezzo foglio, quello ancora conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Potenza, inizia con le seguenti parole: «denari, denari». E prosegue:

«Comprendo che, cotesto veneratissimo Monsignor Vescovo non ha come soccorrere; infatti, quando lo pregai d'impegnarsi almeno per lire 50 al mese per la pigione di casa, mi di-

---

* Si comprende da ciò che il Padre Annibale aveva fatto dei tentativi di acquisto di macchine da stampa, che però non si sono conclusi (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 59 (lettera del 26 settembre 1917), pagg. 175-176 (*n.d.r.*).

mostrò con una lunga lettera che non poteva affatto; ma se potesse mettersi a capo di una contribuzione per l'impianto dell'Orfanotrofio e relativa piccola Tipografia, sarebbe un bel passo. Potrebbe anche, in seguito, rifarsi delle lire 1.000 che anticiperebbe; ma se non anticipa, né si vuol mettere a capo di una contribuzione, vuol dire, non che non vuole, ma che non può fare né l'uno né l'altro. È chiaro».

Ed eccoci alla conclusione:

«Ma anzitutto per portare le opere dal nulla ci vuole che si debbono gettare le basi con gli esercizi delle più elette virtù di umiltà, di obbidienza, di distacco dal proprio io, di sacrificio dell'amor proprio, e di una grande unità di cuori, tutte un solo cuore, sotto unica guida cui l'Altissimo abbia dato la missione! Guai quando una si regola con due guide, in modo che quando vuole sottrarsi ad una obbedisce all'altra, e così fa il comodo suo!».

«Per grazia del Signore, io ho una Comunità di Suore ormai formata e benedetta da Gesù Sommo Bene [...]. Ma vi posso assicurare che sono state un sol cuore, un'anima sola, una sola mente con la propria unica guida, docili dalla *prima all'ultima* come vere agnelline, senza volontà propria, senza giudizio proprio, e neanche per sogno una di loro avrebbe detto: "In questo o in quell'affare non posso obbedire alla guida…, ho preso altro consiglio!…".

«Vi ho detto sopra che per le opere ci vuole denaro e formarsi; ma correggo l'espressione: ci vuole in primo luogo il distacco dal denaro, e non già per la prospettiva di un guadagno annuo, perdere le staffe, ovvero travedere e mancare a certi doveri!»*.

Hanno termine così le relazioni del Padre [Annibale] con Suor Maria della Santa Croce!

**Scritti*, vol. 59 (lettera avuta incompleta, datata 22 marzo 1918), pag. 177 (*n.d.r.*).

8. *Gli avvenimenti incalzano*

Ce ne informano minutamente due lettere del Padre [Annibale].

Scrivendo a Monsignor Razzòli in data 27 agosto 1918 ricorda anzitutto che «nell'esordire delle prodezze della Piizzi, io venni in Potenza. Suor Antonietta Galletta, non volendomi svelare il tutto per un ingiustificato soverchio timore di Suor D'Ippolito [la Superiora Generale] che metteva a tutti il bavaglio per fare passare sotto franchigia la deteriorata merce *piizziana*, pure mi accennò a qualche diportamento istericocapriccioso della Piizzi, per cui io, che nella direzione in cui mi trovo da quarant'anni, di Comunità Religiose, sono uso a non passar di sopra a certe mancanze che pesano (affinché non pesino sulla mia coscienza), chiamai la Piizzi, e, come suol dirsi, le feci traballare il terreno sotto i piedi minacciandola che l'avrei rinviata a casa sua. Ma lo crederebbe Vostra Eccellenza? La Piizzi non riconosceva affatto il suo torto. Secondo essa avevano torto le altre, essa era una perseguitata. Dovetti rincarare la dose delle mie invettive, e spalmarle sotto gli occhi, con la maggiore evidenza le sue gravi indisciplinatezze».

Ma la Piizzi non si scoteva, sicura della protezione della [Superiora} Generale.

«Perduta io così la speranza della sua correzione [...], – continua il Padre [Annibale] – mi recai dalla Eccellenza Vostra a riferirle tutto, aggiungendole che la Suor D'Ippolito usava questo protezionismo verso la Piizzi perché l'aveva messa agli studi e sperava qualche introito avvenire per la Comunità. La Eccellenza Vostra saviamente mi rispose che questi appoggi umani (cioè della D'Ippolito sulla Piizzi) non sono secondo Dio, e che in quanto a Suor Umiltà la trasportassi, come ultima prova, in qualche altra Casa, e se quivi non si fosse diportata bene, la rinviassi ai parenti.

«Se si fosse eseguito il savio consiglio di Vostra Eccellenza a quest'ora da più tempo, saremmo stati liberi da questo guaio. Ma sfortunatamente non se ne fece di nulla, nonostan-

te che io avessi detto e scritto alla Suor D'Ippolito che avesse mandata la Piizzi a Spinazzola.

Come avvenne ciò? Suor D'Ippolito, colpita nel più intimo del suo attacco [= attaccamento], pensò subito ai mezzi per scongiurare il gran pericolo, e d'accordo con la Piizzi, fu manipolata la cosa in modo che effettivamente, con vari pretesti che si misero avanti, la D'Ippolito non si lasciò strappare dalle braccia la Piizzi, futura speranza della salvezza di tutta la Istituzione!».

Suor Ignazia [Dragone] afferma senz'altro che Monsignor Razzòli sia stato montato dall'arciprete di Marsico Nuovo don Luciano Mazzeo. Il Padre [Annibale] ne ha il sospetto, e perciò continua così:

«Nacque allora sospetto in noi (sebbene non ne siamo certi) che *pars magna* in questo affare fosse stato il Padre Mazzeo, il quale, dacché per qualche tempo non digeriva troppo la Piizzi, ad un tratto voltò in suo favore. Come sia avvenuto questo rapido passaggio, pare debba attribuirsi ad un'astutissima manovra adoperata dalla Suor D'Ippolito e dalla Piizzi. Affinché la Piizzi riuscisse netta da tutte le accuse, affinché io apparissi come suggestionato dalle Suore nemiche della Piizzi, si mise avanti dalla D'Ippolito un delicato calunnioso argomento (che la D'Ippolito non ebbe ritegno di fare giungere fino a me) cioè che le Suore di Potenza trattavano liberamente con i sacerdoti e questi con quelle, e che la Piizzi (fiore di virtù e di prudenza, vigile sentinella della disciplina) non poteva sopportare tanto sconcio e ammoniva le colpevoli, e riferiva tutto fedelmente (sic) alla Madre Preposta Generale. Donde le ire contro la Piizzi delle libertine Suore e dei libertini Preti!

«In verità ci vuole una faccia troppo tosta per cercare di cambiare in tal modo le carte in mano come hanno fatto *Madre e figlia*! Ma che [cosa] non può la malizia della donna? *Omnis malitia levis, in comparatione malitiæ mulieris*! [Sir 25, 18

(*Ecclesiastico* 25, 26 Volg.)].* Che [cosa] non possono le moìne di una femminetta? Da queste moìne piizziane, pare sia stato convinto il Mazzeo delle false accuse contro le supposte libertine Suore. Senonché lo scorso anno si ebbe ragione di dire che la verità è zoppa e passa avanti. La botte getta il vino che ha. La Piizzi, rimasta più tempo in Marsico [Nuovo], si fece meglio conoscere dal Padre Mazzeo; e questi, lo scorso anno, recatosi in Potenza al nostro Istituto, sfogò con Suor Ignazia [Dragone] contro la Piizzi e contro la Suor D'Ippolito, qualificandola come accecata e sedotta dalla Piizzi. Ora io poi non so quali altre fasi abbia avuto il Mazzeo. Ho voluto di tutto prevenire la Eccellenza Vostra per debito di mia coscienza».**

Il Padre [Annibale] precedentemente aveva fatto una minuta inchiesta tra le suore intorno ai «fasti» della Piizzi e sul deplorato conseguente accecamento della Suor D'Ippolito nella qualità di Superiora Generale delle Figlie del Sacro Costato e ne aveva inviato il risultato, in plico raccomandato, al Razzòli a Firenze, convento Ognissanti. Riteneva perciò che il Vescovo fosse già deliberato di licenziare la Piizzi, come gli aveva già detto altra volta. Ora ritorna sull'argomento.

«Sottometto alla Eccellenza Vostra che il mandarla dall'Istituto non solo sarà un gran bene per tutta la Istituzione, che si toglie un gran pericolo, non solo sarà un gran bene per Suor D'Ippolito, la quale, voglia il buon Dio farla rientrare in se stessa, ma sarà pure un gran bene per la stessa Piizzi, la quale nell'Istituto religioso è una spostata ed accumula debiti di coscienza davanti a Dio mentre a casa sua, col diploma di maestra, potrà darsi pane onestamente, mettersi la testa a posto, lasciare i capricci, e, chi sa, diventare anche una buona madre di famiglia.

---

* Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, nella traduzione della Vulgata, edizione del 1897, lo riporta così questo versetto: «Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna» (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 58 (lettera del 27 agosto 1918), pag. 187-188 (*n.d.r.*).

«Del resto, essa più volte ha dichiarato di volersene andare, sebbene poi abbia trovato più comodo restarsene sotto la protezione di Suor D'Ippolito e ben servita dalla stessa...!

È pure notevole che quando un certo *Disaus* [*sic*], insieme ad una certa signora Cartoscelli [*sic*] pensarono di fare una certa concorrenza al nostro Pensionato formandone un altro, la Piizzi abbia fatto domanda, per quanto si dice, salvo errore, per esservi ammessa!».*

9. *Ancora sulla questione economica.*

Il Padre [Annibale] aveva chiesto un abboccamento con Monsignor Razzòli, oltre che per la «eliminazione della Piizzi, e del conseguente ravvedimento, come speriamo, della D'Ippolito»,** anche per risolvere l'assillante problema economico delle Case delle Figlie del Sacro Costato. Egli si proponeva di ricercare delle risorse positive.

«Le Case del Sacro Costato sono nascenti – scrive il Padre [Annibale] –, e non possono trovare risorsa con l'appoggiarsi all'Esternato. Attualmente rappresentano per me un esito continuo, e debbo fare dei rilevanti sacrifici per tirarle alla meglio. Si figuri Vostra Eccellenza che sono venuto con tremila lire e forse non mi basteranno. Già un migliaio e mezzo è partito tra Spinazzola, Minervino [Murge] e Potenza, giacché da Potenza venne in Spinazzola quella Preposta, Suor Ignazia (buonissima figlia), per interessarmi vivamente del padrone di casa che la tormenta fortemente, e le ho dato finora lire 750 (oltre le lire mille di tempo fa), di cui 400 per acconto al padrone di casa e il resto per i crescenti bisogni di quella Casa! Venendo a Potenza e a Marsico [Nuovo] mi toccherà di sussidiare ambo le Case. Ma s'impone il bisogno di formare le risorse per queste Case. In Spinazzola abbiamo iniziato l'Orfanotrofio.

«[...] Gli Orfanotrofi dovranno formare la risorsa di questa

**Scritti*, vol. 58 (lettera del 27 agosto 1918), pagg. 188-189 (*n.d.r.*).
***Ivi*, vol. 58 (lettera del 27 agosto 1918), pag. 189 (*n.d.r.*).

mia nuova Istituzione, come lo sono stati dell'altra mia più antica [...]. Una piccola Tipografia bene impiantata spingerà avanti la pia propaganda. Gli Orfanotrofi, che sono arche di salvezza per tante animucce di Dio, attirano sempre e dovunque le benedizioni di Dio e degli uomini».*

10. *Parole chiare.*

Il Padre [Annibale] non rimase soddisfatto di quanto aveva sottomesso a Monsignor Razzòli. Era ormai pienamente convinto che questi era stato aggirato dalla D'Ippolito e dalla Piizzi e che aveva in animo di dividere l'Istituto, staccando le case di Potenza e Marsico [Nuovo], appartenenti alla sua diocesi, da quelle sottoposte agli altri Vescovi, per farne una Congregazione per conto proprio, governate precisamente dalle due che il Padre [Annibale] voleva escluse.

Pertanto, pochi giorni dopo la lettera, di cui sopra, ne scrive un'altra assai lunga in data 8 settembre 1918, per esprimere quanto egli sente nel suo animo:

«Sento ormai la necessità di rivolgermi con filiale fiducia e verace umiltà alla Eccellenza Vostra come suo indegno servo per sottomettere alla sua perfetta e santa estimazione quanto sente l'animo mio circa il noto nostro affare [...].

«Ritornando al progetto di lasciare come Superiora Generale Suor Maria della Santa Croce, io prego caldamente la Eccellenza Vostra che voglia, *coram Domino*, esaminare questa tesi se sia veramente di Gloria del Signore e vantaggio spirituale delle anime di quest'umile Istituzione delle Figlie del Sacro Costato.

a) *Deperimento Spirituale di Suor Maria della Santa Croce.*

«Suor Maria della Santa Croce, che io stesso vestii da Suora e preposi alla direzione generale di questa Comunità, è molto deperita nello spirito. Essa non apparisce più adatta ad

---

* *Scritti*, vol. 58 (lettera del 27 agosto 1918), pagg. 189-190 (*n.d.r.*).

un ufficio così primario e importante in una Congregazione Religiosa. Il cuore di cotesta povera giovane non è più libero; esso è stato invischiato dal dominio di una creatura che l'ha sedotta che le ha fatto commettere innumerevoli debolezze, e che tuttora prevale potentemente su di lei. Come conseguenza, tutte le virtù religiose in essa si sono indebolite, e specialmente l'amore a Nostro Signore Gesù Cristo, che non può stare con l'amore disordinato della creatura. Suor Maria della Santa Croce si trova in una specie di schiavitù della creatura. Essa stessa sente il peso di queste catene, e ne ha pianto, e ne è caduta inferma quando il dominio della Piizzi, dalle moìne è passato alle imposizioni, alle vessazioni, alle pretese! Suor Maria della Santa Croce ha perduto il concetto dell'umiltà, della pazienza e della carità, adattandole ai capricci della Piizzi, e giudicandole a questa stregua. Naturalmente ne è perita la sincerità e la semplicità, poiché è costretta a fingere, a nascondere, a far capire una cosa per un'altra: tutto il suo interiore è già sauciato.

«In questo stato di cose, ben lungi da farla da Superiora Generale, essa avrebbe bisogno, per il gran bene della sua anima, di ritirarsi ad attendere alla sua riforma interiore, a ripigliare se stessa, a ritornare contrita al Cuore Santissimo di Gesù, che non tollera questi tradimenti di amore, e innanzi al quale si è resa responsabile di molte e tristi conseguenze, che ne sono avvenute, di discredito procacciato all'Opera, di vocazioni frastornate, e il tutto per non aver saputo, fin da principio e fin da quando io l'ammonii, svincolarsi dai baci, dagli amplessi, dalle parolette dolci e lusinghiere della Piizzi Anna, chiamata ironicamente Suor Umiltà.

«Cresce ancora l'argomento se la Eccellenza Vostra riflette che lo stato affliggente di Suor Maria della Santa Croce, non è stato un mistero per la Comunità di tutte le Suore. Siccome tutte hanno conosciuto i diportamenti stranissimi, capricciosi, riprovevoli, compromettenti della Piizzi, e hanno de-

plorato cordialmente lo stato della povera Suor Maria della Santa Croce, caduta sotto il dominio della Piizzi (la quale per dominarla fingeva anche di volersi uccidere o precipitandosi dal muro, o non mangiando) così le Suore tutte (o quasi tutte) non ritengono più adatta per loro Superiora Generale Suor Maria D'Ippolito.

Esse (e talune hanno inteso fischiarsi sul viso la verga del comando della Piizzi) sanno che dipendere da Suor Maria della Santa Croce equivale, su per giù, che dipendere da Anna Piizzi. Se questa comanda che una Suora sia rimossa, la Superiora Generale trova tutte le vie per rimuoverla. Se questa comanda che una sia umiliata, perché non è ossequiente servilmente a quanto essa pretende, sarà umiliata. Le Suore del Sacro Costato amano sinceramente, rispettano la Madre Preposta Generale, ma la compiangono assai, ma vorrebbero una nuova Madre che fosse tutta di Gesù, che non avesse il cuore diviso con la creatura, che avesse la santa libertà dello spirito, e non fosse asservita ai capricci ed al dominio lusinghiero e severo di una secolaretta in abito di suora.

b) *Confermare la Generale?*

«Per ottenere questo giusto intento, questo santo risultato, le Suore hanno aspettato la elezione che dovrebbe aver luogo, essendo scaduti i sei anni della gestione di Suor Maria della Santa Croce.

«Ora io domando al retto ed equo giudizio della Eccellenza Vostra Reverendissima: Torna conto, è cosa secondo religiosa convenienza imporre per forza ad una Comunità di Suore una Superiora Generale nelle condizioni della D'Ippolito? Dobbiamo per questo usare i mezzi per prevenire, impedire e soffocare la libertà del voto?

«La Eccellenza Vostra, che è religioso francescano, che sa che [cosa] vuol dire Comunità, può benissimo apprezzare le osservazioni che io umilissimamente le sottometto. Da simile

imperiosa imposizione sarebbe naturale che ne risultasse un generale giustificato malcontento, e con ciò stesso lo spirito di disciplina, obbedienza, soggezione ne riceverebbe una scossa; il nemico infernale che combatte tutte le buone opere, specialmente le nascenti Istituzioni, troverebbe vie aperte alle sue malefiche tentazioni; le anime sarebbero in pericolo di deteriorare anziché di migliorare. E che dire della povera Suor Maria della Santa Croce nel vedersi riconfermata come Madre Generale quando invece avrebbe bisogno di essere posta sopra tutt'altra via di ravvedimento? Che dire della Piizzi (oggi in *possesso* dello *scibile* per la patente di *maestra elementare*) vedendo sempre abbandonata alle sue reti la D'Ippolito?».*

«In mano alla Madre Generale – continua il Padre [Annibale] – sta il Probandato, sta il Noviziato; che princìpi di vera virtù, di vera perfezione religiosa possono apprendere le probande, le novizie, in mano di una maestra che ha grande necessità di cominciare essa stessa un noviziato? Con quali princìpi debbono crescere le probande, vedendo svolgersi sotto i loro occhi scenette passate, presenti e future? Poiché sarà sempre vero quello che disse Nostro Signore Gesù Cristo: *Nihil occultum quod non scietur*! [Mt 10, 26]. Nelle Comunità le virtù o le pecche di una Superiora, siano passate, siano presenti, tutto si viene a conoscere con ammirazione poco edificante! Avrà inoltre, Suor Maria della Santa Croce, un bel coprire le stranezze passate, attuali e avvenire della Piizzi; tutto risalterà, alterando i pacifici criteri delle giovani! Tutti i nodi vengono al pettine!

«Già tutte sono state chiamate, io m'immagino, da cotesta Superiora Suor Maria D'Ippolito, a professare, a rinnovarle il voto di obbedienza, a formarsi, direi quasi *un partito*! E guai quando in una Comunità (specie nascente) si formano i due partiti! Ad evitare un male così grave, essendo io stato interrogato dalle care figlie in Gesù Cristo della Casa di Spinazzola e di altre Case, ho detto loro che cedano piuttosto, che si sottomettano, dapprima, sino a quando saranno esauriti (*in Domino*) i mez-

---

***Scritti*, vol. 58, pagg. 191-193 (*n.d.r.*).

zi leciti e onesti che sono in nostro potere fra i quali la presente che io invio *filialmente* alla Eccellenza Vostra per il maggior bene di questa Pia Opera di Suore del Sacro Costato; e in ultimo, qualunque sia l'esito delle cose, preferiscano sempre sottomettersi, anziché ribellarsi, anziché formare *partito*. Questa è la linea di condotta che ho loro tracciata, aggiungendo che preghino, che preghino, non per il trionfo del loro amor proprio, ma per la vera Gloria di Dio e salute delle anime».*

c) *Suor Umiltà Superiora?*

Monsignor Razzòli aveva proposto l'apertura di una Casa a Pignola (Potenza) e Suor Maria della Santa Croce indicava come superiora la Suor Umiltà. Il Vescovo aveva chiesto alla D'Ippolito: *Ma questa Suor Umiltà è Suor Umiltà di fatti o di parole?***

Risponde il Padre [Annibale]:

«Ebbene, Eccellenza, quella giovane è Suor Superbia, è Suor Capriccio, è Suor Moìna, è Suor Furberia, è Suor Nevrastenìa, è Suor Vessazione, e tirannìa della povera Suor Maria della Santa Croce! Con tutto ciò io temo che tra l'una e l'altra, e tra la protezione estorta da qualche Sacerdote, si arrivi a persuadere la Eccellenza Vostra per l'ammissione della Piizzi, o come Superiora, o come insegnante in Pignola! Ma se sarà insegnante e non Superiora di quella Casa, di grazia, Eccellenza, chi potrà fare la Superiora su di essa?… Se sarà essa la Superiora, che ne sarà delle Suore suddite e di tutta la Casa? Non teme Vostra Eccellenza pubblici scandali? La botte getta il vino che ha, il lupo e la volpe cambiano il pelo ma non il vizio. Non ci si può credere alle improvvise resipiscenze di una indisciplinata e disordinata per antico disordine e indisciplina radicata nell'animo, come la Piizzi, la quale non ha *ombra di vocazione religiosa, non ne comprende nulla, e quindi non può averne lo spirito!*

---

* *Scritti*, vol. 58, pagg. 194-195 (*n.d.r.*).
** *Cfr. Ivi*, vol. 58, pagg. 193 (*n.d.r.*).

Mi dirà la Eccellenza Vostra: mettendo Suor Umiltà in Pignola, noi l'avremo distaccata dalla Superiora Generale, e così l'una e l'altra saranno poste su buona via, e la catena sarà infranta. Ah, Eccellenza! Queste sono catene sì bene ribadite dal diavolo, che ci vuole tutt'altro a romperle! Finché Suor Maria della Santa Croce sarà Preposta Generale, questo allontanamento non sarà che effimero! La effimera lontananza non farà che stringerle di più. Le visite e gli avvicinamenti saranno frequenti con nuove riaccensioni di affetti, le dolci e belle letteruccie daranno da fare ai postini!… E i baci e gli amplessi fioccheranno…».*

d) *Suor Maria Teresa Quaranta*

Il Padre [Annibale] ora presenta chi potrebbe degnamente occupare il posto che Suor Maria della Santa Croce dovrebbe lasciare.

«A me sembra, Eccellenza, che il tutto sarebbe aggiustato con licenziare la Piizzi e con rimuovere la Suor D'Ippolito dal posto di Preposta Generale, sostituendola con un'altra ben vista da tutte, che tutte accetterebbero: anima tutta di Dio, di virtù interiore, umilissima, senza attacchi [=attaccamenti] a questa o a quella, e nel contempo intelligente, istruitina, antica in questa Comunità più della D'Ippolito, e di età sui 35 anni, di senno maturo, di profonda pietà. Questa è Suor Maria Teresa Quaranta.** Tutta la Istituzione ne guadagnerebbe

---

* *Scritti*, vol. 58, pagg. 193-194 (*n.d.r.*).

** Maria Addolorata Quaranta, in Religione Suor Teresa di Gesù e di Maria, nata a Grottaglie (Taranto) il 10 marzo 1884, entrata a Gravina in Puglia (Bari) tra le Figlie del Sacro Costato il 25 agosto 1909, emise la professione temporanea a Spinazzola (Bari) il 29 dicembre 1913 e quella perpetua a Gravina in Puglia (Bari) il 2 settembre 1932. Dal 1910 al 1928 ricoprì la carica di Superiora locale prima a Minervino Murge (Bari), poi a Spinazzola (Bari) dando un forte impulso alla rivitalizzazione della fede e alla pratica della vita cristiana tra quelle popolazioni. Quando l'Istituto delle Figlie del Sacro Costato corse il pericolo di radicale trasformazione, Suor Teresa si adoperò per la fedeltà al carisma di fondazione del Padre Eustachio Montemurro e alla spiritualità ignaziana trasmessa sin dalle origini dal Padre Gennaro Bracàle. Resi autonomi il ramo di Potenza e quello di Spinazzola, Suor Teresa fu per 35 an-

poiché lo spirito si trasfonde dal capo alle membra; e chi non ha spirito, o chi lo ha sventato e svigorito, come deve necessariamente averlo la D'Ippolito, non può trasfondere ai soggetti quello che non ha.

«Se la Eccellenza Vostra, mettendo in bilancia, dinanzi al Signore, da una parte Suor Maria della Santa Croce con tutto quello che ho detto e che non ripeto, e dall'altra Suor Maria Teresa che io propongo, e quale coscienziosamente e spassionatamente gliel'ho presentata si sentisse spinto di non assumere la responsabilità di una nomina così delicata della Superiora Generale in persona di Suor Maria della Santa Croce, e vorrebbe o accettare Suor Maria Teresa, o almeno lasciare alle Suore la santa libertà del voto, io da parte mia assicuro la Eccellenza Vostra che, ove, in un modo o nell'altro, risultasse Superiora Generale Suor Maria Teresa, questa si trasferirebbe in Potenza o in Marsico [Nuovo] sotto la obbedienza della Eccellenza Vostra e sappia Vostra Eccellenza che avrebbe una figlia obbedientissima non per secondi fini, non per trarre ai propri intenti il favore della Eccellenza Vostra ma per supremo principio di virtù. Si sarebbe costituita una vera Madre piissima ed edificante (per quanto ferma ed energica nel richiedere la regolare osservanza) esempio di umiltà e di vera carità per tutte. Con ciò io mi sentirei maggiormente stretto in perfetto accordo con la Eccellenza Vostra e con l'aiuto del Signore e sotto l'ègida episcopale della Eccellenza Vostra mi metterei con animo sereno e rinnovato, a lavorare per l'attuazione di progetti in ordine all'incremento della Pia Istituzione e sempre facendo capo alla Eccellenza Vostra per lumi, consigli, direzioni e preghiere».*

---

ni (14 settembre 1930-26 luglio 1965) Superiora Generale delle Suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria Santissima Addolorata. Morì a Roma il 7 gennaio 1968 ed è tumulata a Castel Gandolfo (Roma) nella cappella del noviziato. Il 17 settembre 1946 ha deposto al Processo Rogatoriale di Oria (Brindisi) per la Beatificazione e Canonizzazione di Sant'Annibale Maria Di Francia (*n.d.r.*).

**Scritti*, vol. 58, pagg. 194-195 (*n.d.r.*)

e) *Autodifesa.*

Qui il Padre [Annibale] entra nel vivo di un altro argomento. Gli sono note le intenzioni del Vescovo di staccare le Figlie di Potenza e di Marsico [Nuovo] dalle altre Case, licenziare il Padre [Annibale] e raggirato *da due suorine che gli hanno messo la gonna* (è una frase confidenziale con la quale Monsignor [Fortunato] Farina, dopo tanti anni, compendiava la dolorosa storia di questi giorni) affidare ad esse il governo della nuova Congregazione. Egli pertanto richiama Monsignor Razzòli ad altre considerazioni. Scrive perciò il Padre [Annibale]:

«Giacché sono a parlare di me (*non expedit quidem* [2 Cor 12, 1]) mi permetta la Eccellenza Vostra di sottometterle che io finora ho considerato questa Pia Istituzione siccome mia vera figlia nel Signore!».

E continua con quanto noi abbiamo riportato all'inizio di queste memorie sulla *figlia adottiva.**

«Ho considerato questa pia Istituzione – egli scrive il 9 settembre 1918 – siccome una vera mia figlia nel Signore! Io la trovai neonata, gettata in un angolo di via, in abbandono, agonizzante tra la vita e la morte. Un fulmine l'aveva abbattuta; un decreto della Sacra Inquisizione ne aveva decretato la fine! Avvisato da tre Vescovi e da loro esortato, io ho lasciato spesso la mia figlia legittima: la Istituzione delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e ho raccolto nelle mie braccia questa figlia adottiva, l'ho riportata innanzi alla Santa Chiesa, l'ho alimentata come meglio ho potuto nell'anima e nel corpo [...], l'ho portata nel mio seno, presentandola ai Cuori adorabili di Gesù e di Maria quotidianamente. Non mi sono mai fatto sordo ai pietosi lamenti di queste care figlie tutte, quando le loro necessità mi hanno esposto, non esclusa per nulla Suor Maria della Santa Croce…».[1]

---

*Cfr. TUSINO T., *Il Padre e le Figlie del Sacro Costato*, in *Bollettino della Congregazione dei Rogazionisti,* anno 44, n. 2 (Marzo-Aprile 1968), pagg. 256-257 (*n.d.r.*).

[1] *Scritti*, vol. 58, pag. 195.

Egli non fu mai sordo ai lamenti delle Suore «non esclusa per nulla Suor Maria della Santa Croce, sebbene per invincibile amore della Piizzi, si è sottratta alla mia spirituale paternità, contentandosi, quando sì e quando no, di conservarmene le forme».*

«Ora, – continua il Padre [Annibale] – dopo tutto ciò, io domando alla Eccellenza Vostra: è cosa giusta, secondo equità, carità e convenienza, che io sia posto all'ostracismo di quest'Opera; che mi sia tolta di mano questa mia figlia adottiva, di forza maggiore, e che io non debba averci altra parte che quella di sborsare del denaro?».**

Per me sta tutto qui il torto di Monsignor Razzòli: padronissimo egli di formarsi le sue suore e affidarle a chi gli pareva e piaceva, ma doveva parlar chiaro fin da principio e non sfruttare la carità del Padre [Annibale] fino all'ultimo momento.

Aggiungo: padronissimo fino ad un certo punto.

Ricordo un dettato della sapienza antica: *Summum ius, summa iniuria.**** Non tutto quello che gli era canonicamente permesso dal Codice era conveniente che egli facesse. Non si trattava di fondare, iniziare un nuovo Istituto, per il quale egli avrebbe avuto le mani perfettamente libere. Monsignor Razzòli aveva trovato in diocesi una Congregazione religiosa con ramificazioni in altre diocesi. Vero è che l'Istituto non aveva ancora la personalità giuridica, era però una Congregazione di fatto con esplicito riconoscimento orale e incoraggiamento da parte di altri Ordinari. Ora, sottrarre a questa Congregazione le Case della propria diocesi, e dividere l'Opera in due tronconi, anche a potersi giustificare a norma del diritto, non pare possa portarsi come esempio di correttezza. Ricordo San Paolo: *Omnia mihi licent, sed non omnia expédiunt* (1Cor 6, 12).

---

* *Scritti*, vol. 58, pagg. 195-196 (*n.d.r.*).

** *Ivi*, vol. 58, pagg. 196 (*n.d.r.*).

*** *Summum ius, summa iniuria:* eccesso di legalità, eccesso di ingiustizia. Cfr. MARCO TULLIO CICERONE, *De officiis,* I 10, 33 (*n.d.r.*).

La più volte citata Suor Ignazia [Dragone] ricorda il giudizio di Monsignor [Angelo] Petrelli, Vescovo di Venosa, a conclusione della visita apostolica che portò alla scissione: «Quel Vescovo che voi chiamate e amate come padre, questi vi ha rovinate. Ricordate però che quella delle due donne, comparse al giudizio di Salomone, che domandò la scissione in due del bambino, non era sua madre vera!».*

Il Padre [Annibale] continua:

«Sembrerebbe giusto alla Eccellenza Vostra che le mie direttive, i miei interessamenti, le mie osservazioni, non contassero nulla, non avessero il minimo peso, e che a me non si volesse accordare altro onore che quello di togliere ai miei Istituti, di sfruttare le mie Case, per dare alle Figlie del Sacro Costato?

«Certo che se ciò può parere cosa ben fatta allo squilibrato criterio di Suor Maria della Santa Croce, che molte volte ricevé denaro da me senza nemmeno ringraziarmi, che ultimamente dopo un vaglia telegrafico di lire 500 speditole e di un telegramma col quale le dicevo di lasciare a me la cura del trasporto delle Probande, mi rispose inviando tre telegrammi a Suor Maria Teresa [Quaranta] (triplice ammonizione, cui doveva seguire la scomunica!…); se Suor Maria della Santa Croce, dico, può vedere giusto che io debba essere spremuto come il limone e gettato via, certo ciò non entra affatto in mente alla Eccellenza Vostra, che, se tre Vescovi mi spinsero a prendere l'orfana neonata, abbandonata, condannata a morte, certo non sarà la Eccellenza Vostra il Vescovo che dopo che con tanti sacrifici, anche personali, l'ho alimentata e cresciuta fino al punto dove si trova, me la vorrà strappare dalle mani, o con positiva, o con negativa esclusione: ciò la Eccellenza Vostra non vorrà fare!

«A colmo di questa mia autodifesa (a scopo unicamente di

---

*Cfr. in APR il documento 5012: *Relazione* di Suor Ignazia Dragone (*n.d.r.*).

esaurire in coscienza quanto mi sembra giusto, per mia futura tranquillità) io sottometto alla Eccellenza Vostra che non sono nella totale inesperienza della formazione di Comunità Religiose femminili. Quel Sommo Dio, che *infirma mundi elégit et contemptibília et ea quae non sunt* [1Cor 1, 27-28], si è voluto di me, che nulla sono, servire per la formazione di una Comunità Religiosa di Suore, che oggi, in numero di più di 200, cresce e prospera mirabilmente, con opere non di semplici Esternati, ma di numerosi e fiorenti Orfanotrofi, con Case proprie, con ampi giardini e varie importanti industrie produttive.

«Ebbene, Eccellenza, duecento e più Suore, con parecchie centinaia di orfane, *sono un sol cuore, un'anima sola* [cfr. At 4, 32] con me; io sono il loro Padre Spirituale, il loro Direttore, come ne sono stato (per pura divina misericordia) il Fondatore. La Preposta Generale di tutte le Case per la prima, sta come un'agnellina alla mia direzione, sebbene i voti di tutte le Suore sono in mano di Lei! Giammai Monsignor Arcivescovo di Messina, dov'è la Casa Generalizia, ha pensato di avocare a sé l'obbedienza e la direzione della Preposta Generale e implicitamente quella di tutte le varie Case che io tengo in altre Diocesi, poiché in tal caso io sarei rimasto bel bello escluso, e Monsignor Arcivescovo, oltre al peso della sua Diocesi, sarebbe rimasto col peso di dodici mie Case. Giammai si è inteso nella mia Comunità di duecento Suore la brutta parola: *partito*, o l'altra, non meno sconveniente: *il Padre non conta più*! Il Signore, cui tanto piace l'unità dei cuori, cui tanto dispiace la discordia e la divisione in partiti, ha benedetto la Pia Istituzione. Non nascondo però alla Eccellenza Vostra che io sono stato forte, per grazia del Signore, a dare i tagli. Più di 150 giovani, venute a farsi Suore, ho licenziato in trent'anni, e talune dopo parecchi anni di probandato, talune dopo preso l'abito, sperimentata la incorregibilità, anche in circostanze di quanto minori della Piizzi!».[2]

---

[2] *Scritti*, vol. 58, pagg. 196-197 (*n.d.r.*). Circa questa benedetta figliuola, il Padre [Annibale] dichiara, nella stessa lettera: «In quanto alla Piizzi, Eccellenza, io tengo a dichiarare che non c'è nell'animo mio il menomo personale ap-

Dopo quanto detto, si dovrà ritenere pienamente giustificato questo sfogo del Padre [Annibale]:

«Io non posso intanto tenermi dall'affidare al cuore magnanimo della Eccellenza Vostra un filiale lamento del mio cuore, vedendomi già prossimamente costretto a dover lasciare la mia figlia adottiva, dopo averla presa fulminata, abbandonata e spirante! Certo che prendendola la Eccellenza Vostra in vece mia, la mia bambina dovrà migliorare e prosperare, se il buon Dio ciò dispone; ma essa non sarà più mia! Esautorato che io resti, non potrò più avere, con una Istituzione religiosa che era mia, relazione alcuna».*

Forse il Vescovo aveva fatto arrivare al Padre [Annibale] la voce che lo avrebbe nominato suo vicario per le Figlie del Sacro Costato. Ma il Padre [Annibale] incalza:

«Ebbene, Eccellenza, tale nomina mi ridarà l'autorità perduta? Non sarei altro che un portavoce? Un filo telefonico! Che soggezione potrà avere più verso di me, che rispetto, che dipendenza una Suor Maria della Santa Croce, quanto così bene mi avrà messo fuori? Disceso dal grado tre volte autorevole di *Fondatore*, di *Padre*, di *Direttore* a quello di semplice *dipendente*, io mi troverei perfettamente esautorato dinanzi a quelle che erano mie suddite, e ancora più dinanzi alla riconfermata Preposita Generale, sicura sotto l'alta protezione di un insigne Vescovo di Santa Chiesa. Che timore riverenziale potrebbe più avere essa di me, e quale autorità effettiva potrei io più avere su di essa? Come potrò io prendere dei provvedimenti, correggere inosservanze, rimproverare, se occorre, insi-

---

punto verso di essa. Io la considero in rapporto all'Opera, e in tal caso l'aborro, come quella che attenta all'Opera del Signore e che è divenuta, magari inconsciamente, uno strumento di cui si serve il demonio per rovinare l'Opera rovinando la Preposta Generale. Ma se la considero in se stessa, io la compatisco, le voglio anche del bene, la vorrei vedere felice e ben situata nel secolo, e mi presterei anch'io ben volentieri ad aiutarla. Io sottometto alla Eccellenza Vostra che le persone inosservanti, non vocate, non corregibili per avviziata natura, è una carità licenziarle, perché, stando in Religione, aggravano la loro coscienza, mentre nel secolo hanno da abbracciare la croce di uno stato e si salvano» (*Scritti*, vol. 58, pag. 197).

* *Scritti*, vol. 58, pag. 197 (*n.d.r.*).

nuare quei princìpi che io credo efficienti di disciplina, di osservanza e di virtù religiose, quando dinanzi alla Comunità io sarei uno cui bisognò togliere di mano ogni governo, ogni autorità, e niun conto tenere del suo passato, voglia ciò o no la maggioranza?

«Si metta la Eccellenza Vostra per poco al mio posto: faccia conto che tutto sia avvenuto alla Eccellenza Vostra; come la sentirebbe? Faccia conto la Eccellenza Vostra che domani, per esempio, dopo tanto che ha fatto per la sua Sposa e Figlia spirituale, quale si è la sua amata Diocesi, fosse messo un altro al suo posto di Vescovo, e la Eccellenza Vostra, non creduto più degno di governarla, fosse fatto nient'altro che commissario del nuovo Vescovo, come la sentirebbe la Eccellenza Vostra?

«Queste Opere di Carità e di Beneficenza, queste Istituzioni che debbono sorgere dal nulla, richiedono in chi le fonda o inizia, un entusiasmo eccezionale, un fervore tutto particolare per superare difficoltà, per affrontare sacrifici; ma questo fuoco deve necessariamente languire ed estinguersi in chi, dopo aver salvata, nutrita e condotta una Istituzione, se la vede tolta di mano, con la complicità di una figliuola spirituale posta a capo, dimentica di ogni bene ricevuto.

«Io affido questi filiali lamenti al cuore generoso e sensibile della Eccellenza Vostra educato alle aure mistiche e sante del regno della carità indistruttibile in quella Terra dove Gesù Cristo Signor Nostro patì e morì per noi. La Eccellenza Vostra esamini la cosa dinanzi al Signore».*

f) *La stretta finale.*

Eccoci alla conclusione:

«Nella mia ignoranza – scrive il Padre [Annibale] – io ragiono così.

«Una Istituzione di Suore che ha Case in diverse Diocesi,

**Scritti*, vol. 58, pagg. 196-199 (*n.d.r.*).

dipende necessariamente dai diversi Vescovi *in tutte quelle cose e in tutti quei casi* di cui le sacre bolle e i canoni danno facoltà ai Vescovi. Al di là, la dipendenza canonica delle Suore è dovuta ad una Superiora legittimamente Preposta, la quale, nel regime interno, privato, delle sue Case, agisce come meglio crede nel Signore, e col Consiglio stabilito di altre Suore. Ora, se una tale Istituzione è ancora tenerella, è ancor nascente, e sentono il bisogno le Suore tutte, a cominciare dalla [Superiora] Generale, di una guida; se questa Istituzione ha un Fondatore che la cresce, che la provvede, che non è nuovo in simili fondazioni, sarà cosa secondo giustizia e convenienza che questa Istituzione, a cominciare dalla Preposta Generale, si lasci guidare e dirigere da un tale Fondatore, da un Padre Spirituale che l'ama di paterno amore, che la riguarda come sua figliuola, e che ha il più vivo interesse di spingerla sempre più innanzi; la qual soggezione, da parte dei soggetti, se non sarà *canonica* sarà *spontanea e filiale*. Se poi una tale Istituzione, ancora tenera e bambina, non vuole più, incautamente, riconoscere il Fondatore quale suo Padre, che ne cerca il vero bene, e, o vuol reggersi da sé prematuramente, o vuol darsi un altro Direttore, che altro può fare il povero Fondatore che augurarle ogni bene e ritirarsi? Imperocché non possono ammettersi due Direttori in una Istituzione, e tanto meno quando il nuovo Direttore è un insigne Prelato di Santa Chiesa innanzi al quale uno non può reputarsi neanche degno di sciogliergli i calzari dai piedi? [cfr. Lc 3, 16].

«Prima di concludere questa lunga dimostrazione, io tengo a dichiarare che se la Eccellenza Vostra vuol prendersi tutta la direzione, anche interna ed immediata delle Figlie del Sacro Costato, accollandosi il peso di alimentarle spiritualmente e temporalmente, d'incaricarsi del loro sviluppo anche economico, io, sebbene costretto a lasciare la mia figlia adottiva, pure non posso non averne piacere, perché la Eccellenza Vostra saprà fare meglio di me, ed è in grado e posizione di farlo».*

***Scritti*, vol. 58, pagg. 199-200 (*n.d.r.*).

11. *Ultima lettera a Monsignor Razzòli.*

Alla lunga esposizione fatta dal Padre [Annibale], Monsignor Razzòli rispose anzitutto che il Padre [Annibale] attendesse da lui una sua chiamata per recarsi a Potenza, e che frattanto era necessario sentire le accuse e non bisognava aver fretta.

Il Padre [Annibale] risponde, in data 17 settembre 1918, subito:

«Per la mia venuta in Potenza attenderò la chiamata di Vostra Eccellenza [...].

«La Eccellenza Vostra dice bene che dovrebbe interrogare le pretese colpevoli; ma certo non bisogna stare alle loro mentite giustificazioni, e bisognerebbe sentire anche le accusatrici, e in *contraddittorio* con le due accusate! Noi non temiamo affatto la più ampia discussione di prove, anzi la vorremmo perché possa emergere la verità a Gloria del Signore, a bene della Istituzione e a vantaggio spirituale e salvezza delle due Suore D'Ippolito e Piizzi, per le quali, mi creda, Eccellenza, sento cordialissima compassione e vivissimo interesse del loro bene.

«A me l'averle minutamente e fermamente accusate, mi fa piangere, ma mi solleva il pensiero che tutto è per il loro meglio. Anch'esse sono state due mie spirituali figliuole!…

La Eccellenza Vostra mi esorta ad agire a tempo, senza fretta; ma, Eccellenza, sono passati *anni* prima che si agisse come ora si fa. E sta pure scritto: *Spiritus néscit tarda molímina*».*

Acclude una relazione sul conto della Piizzi rilasciata il 16 settembre 1918, da Suor Adele, delle Suore d'Ivrea, Superiora

---

* *Scritti*, vol. 58, pag. 203. L'espressione latina qui citata dal Padre Annibale non è biblica, bensì si ritrova nell'Opera di Sant'Ambrogio: *Expositio Evangelii secundum Lucam* (Lc 1, 39-46). Infatti Sant'Ambrogio, commentando le parole di Luca: «Maria si mise in viaggio [...], e raggiunse in fretta una città di Giuda», così annota: «*Néscit tarda molímina Spíritus Sancti gratia*»; cioé: La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze (cfr. *Liturgia delle Ore*, vol. I, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1974, p. 347 (*n.d.r.*).

in Lecce del pensionato dove la Piizzi era stata per l'ultimo anno delle scuole normali.[3]

Non era dunque solo il Padre [Annibale] e le suore di Potenza a giudicare sfavorevolmente la Piizzi!

È questa l'ultima lettera, che ci resta, del Padre [Annibale] inviata a Monsignor Razzòli.

12. *Falliti tentativi con Monsignor Razzòli.*

Il Padre [Annibale] aspettava la chiamata a Potenza, ma Monsignor Razzòli, ormai decisamente raggirato dalle due suore e deciso di non volere più la sua ingerenza nel governo delle stesse, continuava a fare il sordo alle sue sollecitazioni. Al Padre [Annibale] perciò non rimaneva altro che rivolgersi alla Sanda Sede domandando la Visita Apostolica.

Tra le accuse che in seguito furono fatte al Padre [Annibale], figura anche quella di non essere andato a Potenza per concordare il tutto col Vescovo. Ecco invece la verità dei fatti, secondo la relazione da lui scritta e inviata a Monsignor [Fortunato] Farina (il 16 agosto 1920):

«Veramente potrei dire essere avvenuto il contrario. Ed ecco come andarono le cose.

«L'anno 1917 io fui a Potenza a visitare quella Casa, e fui o-

---

[3] «Suor Umiltà [– si legge nella relazione –] non ha vocazione religiosa, non rappresenta nulla di osservanza religiosa, non frequenta i Sacramenti, sebbene quando le salta in capo va a confessarsi ora con uno ora con un altro stando più di un'ora al confessionale. L'ho sperimentata chiacchierina e ciarliera, e voleva insinuarsi con chiacchiere presso di me, dicendo che voleva aprirmi il suo interno; ma io compresi che era una insidia per farmi perdere tempo inutilmente, perché di qualunque avvertenza che io le facessi, non faceva profitto; quindi troncai i lunghi discorsi e fui attenta a non lasciarmi distrarre. Conobbi che è capricciosa e che quando la si contraddice o la si ammonisce, si mette di malumore col broncio, si pone a letto e non vuol mangiare. Con le compagne Pensioniste, alla volte faceva lega con una, alle volte bisticciava con un'altra. Andando a scuola si aspergeva il viso con la cipria, e il suo contengo in scuola non era riserbato e modesto come si conviene ad una religiosa; tanto che il Professore di Pedagogia parlando con me disse: "Ma quella Suora non ha nulla di Suora"» (*Scritti*, vol. 58, pagg 201-202).

spitato caritatevolmente da Sua Eccellenza Monsignor Razzòli. La Superiora di quella Casa delle Figlie del Sacro Costato e le altre Suore mi riferirono diverse indisciplinatezze della così detta Suor Umiltà. Io la chiamai per avvertirla ma la trovai dura. Riferii tutto a Sua Eccellenza e gli dissi che volevo mandarla a casa sua. Monsignor Vescovo approvò, ma mi disse: "La mandi prima in un'altra Casa, e se quivi non si diporta bene la licenzi".

«Io diedi ordine che fosse condotta nella Casa di Spinazzola e partii il domani da Potenza.

«La D'Ippolito, che era a Marsico [Nuovo], avvisata forse dalla Piizzi, venne tosto in Potenza, e tante ne disse a Monsignor Vescovo, e tanto smentì ciò che aveva detto la Superiora locale, che Monsignor Vescovo stimò giusto trattenere la Piizzi.

«[In seguito], Monsignor Razzòli verso il 1918, visto che le Case di Potenza e Marsico [Nuovo] non prendevano sviluppo per ristrettezza di mezzi, mi scrisse che io andassi a trovarlo in Potenza, e mi diede una data in cui io sarei dovuto andarci. Io, visto che il Razzòli si preoccupava della questione finanziaria delle due Case e non dei disordini introdotti dalla Piizzi e dalla D'Ippolito sedotta da quella, pensai, prima di andarci, di prevenirlo sullo stato delle cose per causa di quelle due, e fattane una sommaria relazione gliela mandai in plico raccomandato a Firenze nel Convento d'Ognissanti dove egli allora si era per alquanti giorni ritirato, e gli dicevo che al giorno assegnatomi io lo avrei trovato a Potenza. Mi mandò un telegramma da Firenze dicendomi di non andare a Potenza senza suo nuovo avviso. Ciò mi sorprese e mi dispiacque.

«Stetti ad aspettare pazientemente, ma un nuovo invito non veniva. Scrissi pregando dirmi quando avrei potuto trovarlo a Potenza. Egli era a Marsico [Nuovo] e mi rispose che per allora non andava a Potenza perché aveva un fratello poco bene. Aspettai ancora, ma invano.

«Allora pensai di dare a Monsignor Razzòli una maggior prova dello stato delle cose, facendo una inchiesta privata tra le più anziane delle Suore, che conoscevano da vicino i fatti

della Piizzi e della D'Ippolito. Deposero, cinque o sei persone, accuse e fatti di qualche importanza. Ne feci un plico e lo mandai al Razzòli in Potenza.

«Questa volta speravo che, scosso da quelle deposizioni, mi avrebbe chiamato; ma non fu così. Mi rispose con lettera, che accludo, in data 12 settembre 1918, e che ho trovato per caso, giacché, non prevedendo ciò che sarebbe successo, non conservai il telegramma, ed altre lettere. Nella lettera che accludo, mi scrive che verso la fine di settembre spererebbe di essere a Potenza; però, affinché io non mi fossi recato a Potenza per quel tempo, vi aggiunge in modo posticcio: *Di colà l'avviserò*.

«Ma avviso non ne veniva.

«Intanto mi fu fatto conoscere che Monsignore faceva una inchiesta nella Casa di Potenza sulle due accusate. Così le cose si protraevano, ed io mi vedevo sempre più allontanato da Potenza, a segno che dovendo una volta passare necessariamente da Potenza per prendere un treno per le Puglie, e trovandosi Monsignor Razzòli in Marsico [Nuovo], e temendo io che il mio passaggio per Potenza lo avesse potuto interpretare come una mia arbitraria venuta senza il suo consenso, gli scrissi che mi avesse compatito per la dimora di un paio di ore in Potenza, per vera necessità di viaggio e non per contraddire la sua volontà. Non ebbi risposta alcuna.

«Finalmente, avendo compreso che l'affare per me importante della sistemazione delle cose dell'Istituto del Sacro Costato, era preso con una certa freddezza da Monsignor Razzòli, gli scrissi che se Lui non poteva occuparsene per farsi la luce, tanto Lui quanto io, di accordo, avremmo potuto rivolgerci alla Sacra Congregazione dei Religiosi, implorando una Visita Apostolica.

«Da quel momento Monsignor Razzòli la ruppe con me. Non solo non rispose nulla alla mia proposta, ma seppi poi da una di quelle Suore (che aveva fatto la sua deposizione con me a carico delle due) che Monsignor Razzòli, essa presente, ebbe parole di riprovazione contro di me, se ne mostrò molto sde-

gnato, minacciò non farmi celebrare la Santa Messa in sua Diocesi ecc… ecc…

«Si fu allora che io, non potendo più nulla concludere col Razzòli, mi rivolsi alla Sacra Congrgazione dei Religiosi, pregando l'Eminentissimo Cardinal Prefetto di voler disporre una Visita Apostolica».*

13. *Il ricorso alla Santa Sede.*

I ricorsi del Padre [Annibale] furono due, o, meglio, scrisse due volte alla Santa Sede per uno stesso fine, per ottenere cioè la Visita Apostolica.

La prima volta verso il mese di novembre del 1918, quando era Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi il Cardinale Giulio Tonti.

Il Padre [Annibale] accenna anzitutto che dalla fiducia dei Vescovi era stato «chiamato a dirigere un piccolo Istituto di Suore, dette *Figlie del Sacro Costato e di Maria Addolorata*, che, sorto, da poco, si trovava sotto l'imperversare di una crisi acutissima».**

«Postomi all'opera – scrive ancora il Padre [Annibale] –, grazie a Dio, l'Istituto ben presto si mise in carreggiata e riprese il suo cammino ascensionale, con grande soddisfazione degli Eccellentissimi Patrocinatori e di altri Vescovi, che avevano richiesta l'opera di dette Suore nelle loro Diocesi».***

Dopo aver esposto lo scopo e lo stato della Congregazione, che contava allora sette Case, il Padre [Annibale] riprende:

«Con quanto impegno e con quale risultato si danno le *Figlie del Sacro Costato* ad esplicitare la loro missione, la Eminenza Vostra potrà rilevarlo dalle testimonianze dei rispettivi Ordinari, di alcuni dei quali tengo lusinghieri attestati in iscritto, da poter esibire.

**Scritti*, vol. 58, pagg. 214-215 (*n.d.r.*).

***Ivi*, vol. 28 (lettera inviata probabilmente nel mese di novembre del 1918), pag. 72 (*n.d.r.*).

**** Ivi*, vol. 28, pag. 72 (*n.d.r.*).

«Con queste finalità innanzi agli occhi, e sotto la immediata e solerte vigilanza degli Eccellentissimi Ordinari, l'Istituto andava consolidandosi, e con tutta ragione poteva prevedersene un prospero avvenire».*

Ma ecco l'intoppo: «Disgraziatamente però – egli continua –, da poco in qua, l'Istituto si trova di nuovo in crisi; e, se non si è solleciti a portare la scure alla radice del male, che gl'incombe sopra e ne compromette il regolare andamento, potrebbe inesorabilmente perire con grave rammarico di chi ne ha potuto apprezzare l'opera benefica».**

Ne accenna brevemente il motivo: «Colei che per un sessennio ne ha retto le sorti col titolo di Madre Generale, e che, *senza essere stata rieletta*, essendo scorso il sessennio, *pretende di mantenersi in carica*, non gode più la fiducia delle Superiore inferiori e della quasi totalità delle Suore.

«Le ragioni sono molte e positive, e credo per ora superfluo farne la enumerazione; ma la principale è che essa si è fatta abbindolare da una giovane Suora che di suora ha soltanto il nome.

«Io ho cercato d'intervenire a tempo, ma dolorosamente non sono riuscito a nulla, tanta è l'aberrazione in cui sono cadute l'una e l'altra.

«Arrivate a tal punto le cose, urge necessariamente l'intervento della Suprema Autorità di Cotesta Sacra Congregazione; ed è perciò che prego la Eminenza Vostra Reverendissima degnarsi d'inviare, a *tutte mie spese*, un Visitatore Apostolico, il quale, dopo aver giudicato da che parte stia il torto potrà richiamare chi ha errato, procedere alla elezione della nuova [Superiora] Generale, e infondere così novella lena alla pia Istituzione, che, a giudizio dei Vescovi, ha fatto e può fare molto bene».***

Passavano intanto i mesi, e nessun riscontro si aveva dal-

---

* *Scritti*, vol. 28, pag. 72 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 28, pag. 72 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 28, pag. 73 (*n.d.r.*).

la Sacra Congregazione. Veramente il Prefetto, Cardinal Tonti, era morto l'11 dicembre del 1918; ma pochi giorni dopo era stato nominato il nuovo Prefetto nella persona del Cardinale Raffaele Scapinelli di Lèguigno. Si poteva perciò pensare che il ricorso fosse stato accantonato per insufficiente motivazione, e perciò il Padre [Annibale] pensò di rinnovare la sua richiesta, chiarendo meglio le cose, avvalorandola con le testimonianze da lui raccolte. Scrisse pertanto al Cardinale Raffaele Scapinelli in data 21 marzo 1919.

«Dirigo da più anni una Congregazione di Suore dette: le *Figlie del Sacro Costato*, che ha due compiti: l'educazione delle giovinette civili e popolane, e l'ottemperare a quel divino comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2] Hanno sette Case nelle Puglie e nella Basilicata, in quattro Diocesi.

«Posso attestare che le Suore si sono sempre diportate con vero spirito religioso, e hanno fatto del bene alla gioventù femminile, prestandosi anche nelle chiese per l'insegnamento della Dottrina Cristiana.

«Però dispiacentissimo sono stato della condotta di due Suore, una che trovai in Comunità, col nome di Suor Umiltà (nel secolo Anna Piizzi); e l'altra Suor Maria della Santa Croce (nel secolo Teresa D'Ippolito). Questa era una buona giovane, ma strettasi in particolare amicizia con la giovane detta Suor Umiltà, capricciosa e sfornita di ogni spirito religioso, restò sedotta e impigliata in terreni affetti, lasciando libero il freno alla inosservante Suor Umiltà, la quale per asservirla ai suoi comandi, or si valeva di carezze e di baci, or di aspre invettive anche in presenza della Comunità, e talvolta perfino di qualche finzione di volersi suicidare.

«Tutto ciò avveniva nella mia assenza, perché la mia dimora è in Messina, alla cui Diocesi appartengo, e dove tengo altre fondazioni di Orfanotrofi di bambini d'ambo i sessi.

«Tenevo corrispondenza con le *Figlie del Sacro Costato* per mezzo di lettere, e una o due volte l'anno sono stato solito visitare le loro Case.

«Informato del tutto dalle stesse Suore, che deploravano lo stato scorretto della Superiora Generale asservita ai capricci della Suor Umiltà, io feci il possibile per spegnere il fuoco, ma trovai tanto l'una, quanto l'altra, niente disposte a correggersi, sebbene apparentemente affettassero pentimento con lacrime, genuflessioni e simili.

«Entrambe dimoravano sotto la giurisdizione di Monsignor Roberto Achille Razzòli, Vescovo di Potenza.

«Per rompere la catena, io mi rivolsi a Sua Eccellenza esponendogli i fatti, e proponendo il trasloco di Suor Umiltà in altra Casa. Egli fu d'accordo con me; ma partito io da Potenza, Monsignor Razzòli cambiò opinione per quali ragioni, di preciso, non saprei. Da quel momento gl'inconvenienti andarono a crescere, per cui tutte le pie Suore delle altre Case cominciarono una serie di preghiere, che ancora seguitano.

«Volendo io mettere a chiaro di tutto, in modo preciso, Sua Eccellenza Monsignor Razzòli, raccolsi delle testimonianze di alcune Suore e le mandai a Sua Eccellenza.

«Egli dapprima mi voleva in Potenza, per conferire con me personalmente. Ma, dopo ricevute le testimonianze che io gl'inviai, cominciò con telegrammi e lettere a trattenermi, perché io non ci andassi. Gli scrissi che il comune interesse era quello di scoprire la verità, e quindi gli proposi implorare da cotesta Sacra Congregazione un Visitatore Apostolico.

«Da quel momento egli ruppe con me ogni relazione, e in seguito mi è stato detto (salvo errore) che egli era molto indignato contro di me.

«Io non so capire nulla del contegno di Monsignor Razzòli in questo affare; e prego umilmente la bontà dell'Eminenza Vostra che voglia disporre una Visita Apostolica per l'accertamento dei fatti.

«E affinché la Eminenza Vostra possa giudicare se sia il caso d'inviare un Visitatore Apostolico, umilio alla Eminenza Vostra una copia delle testimonianze che io raccolsi.

«Fo noto alla Eminenza Vostra che il sessennio della Suor D'Ippolito quale Superiora Generale è terminato da circa un

anno, e le Suore vorrebbero averne un'altra, o che la dia la suprema Autorità della Sacra Congregazione o che la facciano esse per elezione».*

14. *In attesa.*

Suor Ignazia riferisce che Monsignor Razzòli accordando la sua protezione alla Madre Generale e a Suor Umiltà, «depose la Superiora della Casa di Potenza e proibì qualsiasi trasferimento di Suore dalle Case di quella Diocesi, e intimò al Padre [Annibale] di non recarsi più lì, pena la sospensione [*a divinis*]. Il Padre [Annibale] richiamò la Madre Generale ad attenersi alle disposizioni date, e avendone ricevuto rifiuto, la depose da Superiora Generale e nominò in sua vece Suor Teresa Quaranta, comunicando la nomina agli Eccellentissimi Vescovi delle Diocesi. La prima intanto, forte dell'appoggio di Sua Eccellenza Monsignor Razzòli, continuò a tenere il governo delle Case della Diocesi di Potenza, mentre l'altra col beneplacito degli Eccellentissimi Vescovi Monsignor [Angelo] Petrelli e Monsignor [Eugenio] Tosi, prese il governo delle Case dipendenti. Si determinò così la scissione tra le due parti.

«Il Padre [Annibale] sentì il bisogno di giustificarsi, ricorse a Roma, chiese un Visitatore Apostolico, che fu nominato dalla Santa Sede nella persona di Sua Eccellenza Monsignor Fortunato Farina, Vescovo di Troia e Foggia. Questi, insieme al Padre [Annibale], visitò le Case, interrogò le Suore e riferì alla Santa Sede lo stato delle cose».**

La relazione è troppo spicciativa; le cose però non andarono precisamente così. Abbiamo già detto quando e perché il Padre [Annibale] si decise a domandare la Visita Apostolica.

Per la Madre Generale non ci fu deposizione da parte del Padre [Annibale], ma fin da quando cominciarono a delinearsi

---

* *Scritti*, vol. 58, pagg. 204-205 (*n.d.r.*).

** Cfr. in APR il documento 6011: *Relazione* di Suor Ignazia Dragone (*n.d.r.*).

i dissensi col Razzòli, il Padre [Annibale], temendo il peggio (che poi purtroppo si è verificato) si prese particolare premura di consolidare le Case fuori della Diocesi di Potenza, affidandole praticamente a Suor Teresa Quaranta. Esortava questa a formare una Comunità di Postulanti a Spinazzola: «Se avete giovanette vocate e religiose – egli scriveva –, vedete di cominciare ad accettarne». Al solito si offre per eventuali bisogni: «Se avete bisogno di qualcosa ditemelo», mentre si rallegra con lei di non so quali buone notizie che gli aveva dato, commentando: «Vedete come il sempre adorabile e amabile Signor Nostro Gesù varia la sua condotta alternando il dolce all'amaro, l'amaro al dolce».*

Rotti i ponti col Razzòli, li ruppe naturalmente anche con Suor Maria della Santa Croce. Scrive ancora a Suor Teresa [Quaranta]: «Mi raccomando che non abbiate relazione con Suor D'Ippolito. Informatemi. Come vanno le cose?».**

Per far fronte alle opere esistenti e a qualche altra che si presentava, suggerisce di «vestire al più presto tre o quattro di quelle probande che avete costì, scegliendole tra le più osservanti. Ciò dovrebbe farsi presto, affinché prima di prendere posto nella nuova Casa facessero un po' di Noviziato».***

Egli intanto procura la roba per i vestiti. Passa poi ad altro argomento: «Fatemi sapere se già si lavora in cotesta Casa, a conto del committente della Svizzera, *il filet.***** Se si è trascurato questo lavoro, io ne sono dolente, e vuol dire che le Case del Sacro Costato rifiutano questo mezzo di Divina Provvidenza. Quindi informatemi subito. Con buona volontà e fermo proposito in tutte le Case si può stabilire questo lucroso lavoro».*****

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera inviata il 13 gennaio 1917 a Suor Teresa Quaranta), pag. 216 (*n.d.r.*).

** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 14 dicembre 1918), pag. 219 (*n.d.r.*).

*** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 21 dicembre 1918), pag. 220 (*n.d.r.*).

**** *Filet* o filetto: forma italianizzata, derivata dal francese *filet,* cioè una specie di ricamo a maglie geometriche usato come ornamento. Tra i lavori donneschi, il *filet* era uno dei più apprezzati; era infatti ricercatissimo e di conseguenza ben retribuito (*n.d.r.*).

***** *Scritti*, vol. 59, pag. 220 (*n.d.r.*).

In attesa della visita, Monsignor Razzòli e Suor D'Ippolito si destreggiavano per attirare suore alle loro Case; e qui il Padre [Annibale] si mostra reciso:

«Mi scrisse Suor Antonietta che Suor Matilde (non so dov'era questa Suora) si presentò con Carmela, la domestica di Genzano (Potenza), con letterina della D'Ippolito a Suor Assunta per persuaderla di recarsi in quelle Case; ma Suor Assunta stette ferma dicendo che non si muove senza la mia obbedienza. Ora io stimo superfluo raccomandare fermezza a tutte costì; e chi sa alla D'Ippolito le saltasse il ticchio di venire costì per tentare alcuna, le saprete rispondere con fermezza e coraggio. Aspettiamo la Visita Apostolica, e intanto pregate e fate pregare. Fate cominciare sei novene, a poco a poco, poi a due o tre al giorno, una al Cuore Santissimo di Gesù, una allo Spirito Santo, una alla Santissima Vergine, una a San Giuseppe, una a San Michele Arcangelo e una alle Anime Sante del Purgatorio. [Alla D'Ippolito] non le date nessuna probanda; esortatele da parte mia a stare ferme! [...]. Badate che parlando tra voi della D'Ippolito, mai più dovete dire: *la Madre*! Direte: la D'Ippolito».

Non manca la preoccupazione paterna per la salute di Suor Teresa: «Mi scrisse Suor Caterina, che voi vi lasciate deperire, e ciò mi dispiace, ed io le do ragione. Le direte che voglio essere informato se vi curate, se mangiate, se vi sostenete [...]. Pregate assai e fate pregare. Dite a Suor Addolorata che io non mi dimentico di essa, e che pregasse per gli affari di questa cara Comunità delle Figlie del Sacro Costato, perché il demonio combatte per perderla!».*

15. *Per la pura gloria di Dio...*

Il Padre [Annibale] nutriva per i Vescovi grande riverenza e soggezione, che non smentì mai, neppure in questa dolorosa vicenda col Razzòli.

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 22 gennaio 1919), pag. 221 (*n.d.r.*).

Suor Ignazia [Dragone] rileva la premura e la delicatezza con la quale dipendeva da lui: «Prima di pigliare una decisione definitiva diceva: Bisogna informare il Vescovo e stare ai suoi pareri».*

E quando Suor Ignazia, accorgendosi dei maneggi del Vescovo, protestava col Padre [Annibale], egli le ricordava i princìpi di fede: «I Superiori rappresentano Dio!».**

Naturalmente questo non impediva al Padre [Annibale] di difendere con zelo i diritti della verità e della giustizia secondo la sua coscienza, sempre conservando il dovuto rispetto alla persona. In tutta questa dolorosa vertenza «sul volto di quell'uomo – è ancora Suor Ignazia che attesta – non si notava né dolore né gioia, rimaneva indifferente e sereno, lasciando le cose nelle mani di Dio».***

Scriveva a Suor Teresa [Quaranta]: «Nelle controversie che riguardano la pia Istituzione delle Figlie del Sacro Costato, noi non dobbiamo volere né desiderare che il trionfo della verità. Se abbiamo torto, vogliamo torto, se abbiamo ragione, vogliamo ragione, per la pura gloria di Dio e salute delle anime. Dobbiamo quindi aiutarci con la preghiera».

Mandando il libretto della novena del Nome Santissimo di Gesù, aggiunge: «Per il momento fate un triduo assieme. L'ultimo giorno, 31 corrente mese, a mezzogiorno, fate assieme la Supplica di pagina 17, riempiendo a pagina 21 la parentesi di carattere corsivo con queste parole: *cioè il trionfo della verità per le Figlie del Sacro Costato contro gli umani intrighi e le insidie diaboliche*».****

In seguito (il 25 maggio 1919) il Padre [Annibale] scrive ancora:

«Affare nostro. *Martha, Martha, sollicita es et turbaris erga plurima* [Lc 10, 41]. Non so comprendere le vostre solleci-

---

* *Processo Rogatoriale di Oria* [copia pubblica del transunto], foglio 39r: testimonianza di Suor Ignazia Dragone (*n.d.r.*).

** Cfr. *Ivi*, *op. cit.,* foglio 39r (*n.d.r.*).

*** Cfr. *Ivi*, *op. cit.,* foglio 40r (*n.d.r.*).

**** *Scritti*, vol. 59 (lettera del 25 gennaio 1919), pag. 222 (*n.d.r.*).

tudini [...]. Parmi che àbbiano a temere più le nostre contrarie [= avversarie] che noi. Forse non sono vere le relazioni che già ho mandato a Roma sul conto di quelle due? Piuttosto non vere saranno le *voluminose* relazioni che ha trasmesso Monsignor [Vescovo] di Potenza a carico di voi tutte, o forse solo di me accusandomi non delle tante miserie che egli ignora, ma del supposto che io compro le giovani testimoni con denaro! Questo, per grazia del Signore, non è vero. Quindi affidiamoci alla verità, che è Dio, e la verità sempre passa innanzi. Quindi nessuna sollecitudine: state tutte tranquille; pregate sì, e sollecitare Roma per decidersi non è affatto prudenza. Del resto, voialtre non avete attualmente bisogno di una [Superiora] Generale; state alla mia obbedienza, e ogni Casa obbedisca alla propria Superiora, ed è quanto basta».

E conclude: «Chi sa a Suor D'Ippolito le voltasse il ghiribizzo di venire costì, accoglietela come una suora straniera che si ricovera, e francamente le dite che essendo scaduta da Superiora, non vi sentite di obbedirle finché i Superiori ecclesiastici [non] si pronunziano».*

E ad ogni occasione torna a raccomandare la preghiera e l'abbandono in Dio. Perciò il 14 dicembre 1919 egli scrive:

«Rimettiamo tutto al Cuore adorabile di Gesù, alla bella Addolorata Madre e al caro e potente San Giuseppe. Fate bene a pregare e far pregare! Preghiera, fiducia, prudenza, pazienza, retta intenzione, spirito di umiltà e animo tranquillo, sono le armi per procurare ciò che meglio piace al Signore! Non state a pascervi l'amor proprio di vittorie, e che so io, contro quelli e quelle che contraddicono ecc. ecc., ma riconosciamo che tutto avviene per i nostri peccati, compatiamo tutti, scusiamo le intenzioni quando non si può le azioni, e preghiamo che Gesù unisca tutti i cuori in uno solo cuore col Cuore suo divino e della sua Santissima Madre, nel modo e per le vie che a Lui meglio piace. Non fate molti discorsi tra voialtre dei nostri affari, salvo necessità od utilità, e per infervorarvi a pregare,

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 25 maggio 1919), pag. 227 (*n.d.r.*).

sperare e tacere. Sta scritto: *Nel silenzio e nella speranza sarà la nostra fortezza* [Is 30, 15 Volg.]. E altrove: *Buona cosa è aspettare in silenzio la salute* [= salvezza] *che viene dal Signore*» [Lam 3, 26].*

Per la festa del Nome Santissimo di Gesù del 1920 ripete che nella supplica si domandi al Signore «santo trionfo e riparo secondo verità, contro ogni umano intrigo o diabolica insidia per questa pia Congregazione delle Figlie del Sacro Costato…».**

Anche a Suor Antonietta [Galetta] scriveva su questo argomento: «L'importante è che preghiamo perché trionfi la verità per pura gloria di Dio e bene delle anime. Seguitate le novene». E concludeva: «Amiamo Gesù Sommo Bene, la sua Santissima Madre e attendiamo alla salvezza nostra e di quanti più possiamo».***

16. *Un rilievo necessario ed opportuno.*

È qui opportuno, e forse necessario, un rilievo.

Dall'epistolario del Padre [Annibale] desumo che Suor Maria [della Santa Croce] non doveva perfettamente collimare con Suor Teresa [Quaranta]. Acredine? Invidiuzze? Gelosia? Certo che spiritualmente c'era una buona distanza tra l'una e l'altra. Comunque trovo che il Padre [Annibale] dovette intervenire varie volte con la [Superiora] Generale perché non danneggiasse la Casa di Spinazzola.

Dopo i disordini di Potenza, Suor Maria voleva togliere da Spinazzola Suor Margherita, maestra di ricamo, pigliando a pretesto lo scarso numero delle ragazze che frequentavano la scuola… Ma il Padre [Annibale} sapeva che la cosa non andava così…

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 14 dicembre 1919), pag. 232 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 23 settembre 1919), pag. 229 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 38 (lettera del 24 febbraio 1919), pag. 63 (*n.d.r.*).

«E chi farà da ricamatrice a Spinazzola? – egli domanda –. Oggi le alunne sono sei, domani potrebbero essere di più. Io ne trovai una trentina al ricamo: come va che sono sei? Si deve togliere interamente la scuola di ricamo a Spinazzola? E Suor Teresa acconsente!»

Che poteva farci la buona Suor Teresa se la Madre Generale voleva così? Ma il Padre [Annibale] interviene: «Cotesta benedetta Casa di Spinazzola deve sempre pagare la pena? Insomma io non [me] la sento di togliere la scula di ricamo da Spinazzola […]. Nessuna sa ricamare a Potenza? Ebbene, fate cha apprenda qualcuna delle Suore o delle probande. Se a Spinazzola potete sostituire qualcuna a Suor Margherita, questa la porterete a Potenza. Se no, resti meglio Potenza senza ricamatrice, anziché Spinazzola, perché la possiede, e la sentenza giuridica è questa: *Melior est conditio possidentis*: La condizione di chi possiede è migliore.* C'è pure un proverbio che dice: non bisogna sparàre un altare per pararne un altro».**

Sale poi il Padre [Annibale] ad un pensiero soprannaturale: «Ogni città ha i suoi Angeli e i suoi Santi Protettori, i quali si oppongono quando si deve scombinare un'opera di loro gradimento, quand'anche se ne debba aiutare una di un'altra città.[4] Non facciamo dolère gli Angeli di Spinazzola. A Potenza avvenne quel guasto; subiamone le conseguenze insieme agli

---

* La «sentenza giuridica»: *melior est conditio possidentis*, deriva da fonti romane, nelle quali ha svariate e numerose applicazioni. È enunciata nel codice *Giustinianèo* e nel *Digesto* (la raccolta organica delle leggi della giurisprudenza romana, ordinata dall'Imperatore Giustiniano). È passata nel Diritto comune e per tradizione è stata recepíta nel Diritto moderno. In Italia è norma codificata dall'articolo 2035 del Codice civile. Non è superfluo far notare che questo assioma giuridico è riportato anche nel 10° volume di Teologia Morale usato dal Padre Annibale (cfr. *Theologia Moralis Universa* [...], Auctore Petro Scavini [...], tomus primus, Mediolani 1862, pag. 115). Il Padre Annibale lo ha adattato liberamente al caso qui trattato (*n.d.r.*).

** *Sparàre*, termine usato come contrario di *paràre*, cioè coprire con paràti, vestire con paramenti; e perciò *sparàre* un altare significa spogliarlo o scoprirlo dei parati o dei paramenti (*n.d.r.*).

[4] Il pensiero è ricavato dalla Sacra Scrittura: al capitolo 10 del Libro di Daniele si legge appunto dei vari Angeli preposti alle nazioni e dell'impegno che ognuno spiega per i suoi protetti.

Angeli di Potenza, finché il Signore provvederà, mediante la nostra pazienza e i nostri sforzi; ma non guastiamo la Casa di Spinazzola».*

In altra occasione il Padre [Annibale] le scrive: «Vi raccomando di lasciare a Suor Teresa [Quaranta] quelle probande che crede poterle giovare per il catechismo. Compatitela e aiutatela perché abbiamo preso l'impegno innanzi al nuovo Vescovo della dottrina cristiana alle chiese di Spinazzola».**

Nacque una volta un piccolo incidente. Suor Teresa [Quaranta] aveva ricevuto da una signora una elemosina di 300 lire e se le tenne tutte per la sua Casa, che poi in sostanza non nuotava nella ricchezza… Però il Padre [Annibale] non ne restò contento e scrisse a Suor Maria: «Vi accludo questo piccolo fiore, che vi manda il Santo Patriarca Giuseppe. Altre lire cento ho mandato a Potenza. A Spinazzola non ho mandato niente perché mi duole che Suor Teresa vi sostenne che delle trecento lire di quella signora, non si deve mandare nulla alle altre Case! Io ho sempre insegnato che le Case tra loro devono essere solidali, e aiutarsi scambievolmente!».***

Pochi giorni dopo però le riscrive dichiarando il suo pensiero: «*Casa di Spinazzola*. Dobbiamo essere contenti di Suor Teresa, che è un'ottima Suora, fa molto bene in quella Casa e non la si può rimuovere di lì. Nonostante quell'incidente, non capì di essere un'anima eletta. Io ho usato quel modo di farla rientrare in sé; però voi quando la vedrete, con maniera, come se viene da voi, le direte che io non le mandai le lire cento, come alle altre Case, perché non approvai che essa delle lire trecento di quella signora non mandò nulla alle Case. Né vale dire che quella signora le diede *esclusivamente* per la Casa di Spinazzola, perché l'uso che ne debbono fare le Suore non appartiene alla donatrice. Le dirette, per esempio, che io ricevo obolo per gli orfanelli, eppure ne mando tanto alle Figlie del Sacro Costato!… Che ne dice di ciò Suor Teresa…?».

Il Padre [Annibale] però la difende contro qualche lagnan-

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 14 agosto 1912), pag. 125 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 20 febbraio 1914), pag. 148 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 4 marzo 1914), pag. 149 (*n.d.r.*).

za della [Superiora] Generale: «In quanto all'avere essa ricorso a me per tenersi le probande vi assicuro che essa me lo disse che voi eravate negativa». E continua: «Ora io vi raccomando di contentarla quanto più potete circa a lasciarle un personale adatto come essa desidera per l'impegno preso con Monsignor Vescovo di Venosa per il catechismo da insegnare nelle chiese! Lo meritano tanto quel buono e santo Vescovo, quanto la buona e cara Suor Teresa, e quel povero popolo! Raccomando, figlia benedetta, che vi amiate immensamente e vi comportiate l'una con l'altra come vere *Figlie del Sacro Costato di Gesù*! Se io agii in quel modo si è per dare un paterno avvertimento a Suor Teresa; ma quello che non le ho mandato oggi, glielo manderò dopo che avrà riconosciuto il suo torto».*

Dovendosi riaprire nel 1915 la Casa di Minervino Murge, raccomanda alla Superiora Generale di preparare il personale per la nuova Casa, e specifica: «Meglio che Suor Maria Teresa non si sia mossa da Spinazzola, e vi prego che quella Casa non abbia tolti i soggetti, ma ne sia ben provvista da restarne contenta quella Preposta».**

E siccome il Canonico Ignazio Bevilacqua si aspettava Suor Teresa a Minervino, il Padre [Annibale] gli scrive di pigliare accordi con Suor Maria della Santa Croce per l'inaugurazione della Casa e insiste: «Raccomando che dalla Casa di Spinazzola non sia tolta affatto Suor Teresa, e nemmeno altre Suore di quella Casa di cui abbia bisogno la stessa Suor Teresa».***

Meno male che il Padre [Annibale] tenne duro su questo punto; fu proprio una ispirazione, altrimenti, con la rottura dei rapporti con Suor Maria della Santa Croce, la Casa di Spinazzola si sarebbe trovata del tutto depauperata di soggetti. Dio invece disponeva che Spinazzola doveva essere la nuova rampa di lancio della Congregazione.

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 19 marzo 1914), pag. 151 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 24 giugno 1915), pag. 160 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 56 (lettera del 4 luglio 1915), pag. 292 [(*n.d.r.*).

17. *Ripigliando il filo...*

Intanto il Padre [Annibale] continua ad occuparsi delle *Figlie* [*del Sacro Costato*] che sono fuori le diocesi di Potenza e di Acerenza. Dobbiamo qui precisare che la Comunità di Genzano, pur appartenendo alla diocesi di Acerenza, e quindi fuori la giurisdizione di Monsignor Razzòli, aveva già una casa propria, acquistata con largo contributo del Padre [Annibale], ma purtroppo, nominalmente intestata a Suor Maria della Santa Croce. «Allora io misi tutta la mia fiducia nella Suor D'Ippolito – scrive il Padre [Annibale] a Suor Teresa Quaranta, – e volli che essa fosse posta nell'atto più che me. Quindi non parmi potere io fare legalmente rivendicazione alcuna».* E certo Suor D'Ippolito non se la lasciava sfuggire.

Praticamente lo scisma è ormai consumato e il Padre [Annibale] d'ora in poi si interesserà delle Case che sono fuori le diocesi di Potenza e di Acerenza.

Occorreva intanto arruolare nuove reclute. Già abbiamo visto che il Padre [Annibale] esorta Suor Teresa a preparare altre vestizioni religiose. La funzione avrebbe voluto farla lui, e perciò l'aveva rimandata di qualche tempo; prolungandosi però i suoi impegni, che lo tenevano inchiodato a Messina, pregò il Vicario Generale di Venosa di incaricare l'Arciprete di Spinazzola.

«Le cinque novizie – scrive il Padre [Annibale] a Suor Teresa – dedicatele alle cinque piaghe di Nostro Signore adorabilissmo e amatissimo».**

Accusando in seguito recezione di una lettera delle giovani, scrive:

«Faccio le mie più vive congratulazioni per la bella festa delle cinque vestizioni. Ho pure avuto la lettera delle nuove vestite, e le ringrazio. Bisogna però che le novelle spose del Divin Redentore attendano a fare un Noviziato di perfetta osservanza, specialmente nell'orazione, nel raccoglimento, nel

---

* *Scritti*, vol. 59 (lettera del 14 aprile 1919), pag. 224 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 30 novembre 1914), pag. 231 (*n.d.r.*).

silenzio, nella santa umiltà, nella obbedienza e anzitutto nell'avanzamento del Divino Amore. Bisogna che siano anime mortificate; mortificazione della volontà, del giudizio, dell'amor proprio, delle proprie voglie, dei propri sensi. Non è l'abito che fa la Sposa fedele di Gesù Cristo, ma la virtù religiosa. Tutto questo fateglielo sentire».*

Dà intanto preoccupazione la Casa di Minervino Murge, pericolante. «Non intendo che si raccolgano ragazze – così scrive a Suor Maria Teresa Quaranta – almeno in numero considerevole, senza il parere di un buon ingegnere. Pensateci seriamente, scrivete a Suor Antonietta [...]».** In questo frattempo, per non sbandarsi in Minervino le alunne del laboratorio, o si affitta un'altra casa per qualche paio di mesi, o si trattiene la casa antecedente [...]. Qualche piccolo numero si potrebbe raccogliere in qualche stanza la più solida della Bevilacqua».***

Scrive lui stesso a Suor Antonietta: «Vi ricordo che non potete abitare la casa della Bevilacqua se prima non la fate vedere ad un buon ingegnere per toglierci la responsabilità, giacché è insistente la voce che una porzione di essa è fabbricata sopra deboli fondamenti di semplici *armacerie*».****

Le male lingue non mancano mai, e il Padre [Annibale] dovette intervenire a smettere una diceria: «Vi avverto – così scrive ancora a Suor Antonietta – che essa [la Bevilacqua] era dolente perché persone *non amiche* le riempirono la testa che voialtre non volevate stare con essa perché avreste sofferto e si sarebbe venuto finanche ad *accapigliarvi*! Dissero che questo l'avete detto voialtre! Io l'ho disingannata dicendole che *sono stato io* di non farvi andare a casa sua per ragione che la casa è stretta, e che quelle voci sono false! Finalmente le ho detto che acquistasse subito quelle stanze accanto alla sua casa, fabbricasse sopra quella tettoia, ed io anticipo lire *settemi-*

---

* *Scritti*, vol. 59, pag. 231 (*n.d.r.*).

** Suor Antonietta Galetta era la Superiora della Casa di Minervino Murge (*n.d.r.*).

*** *Scritti*, vol. 59 (lettera del 21 dicembre 1918), pagg. 219-220 (*n.d.r.*).

**** *Ivi*, vol. 38, pag. 104 (*n.d.r.*).

la. Quindi vi esorto di avvicinarla al più presto, di smentire quelle false voci».*

Forse si tratta di questo acquisto in una lettera a Suor Antonietta, in cui manda lire 500 per caparra, e avvisa come va fatto il contratto in maniera da usufruire, secondo legge, degli sgravi fiscali.**

Alcuni mesi prima aveva mandato alla stessa «le lire settecento per la compra di quell'area; e la farete sotto il vostro nome del secolo. Poi, con l'aiuto del Signore, penseremo per la fabbrica. Farete fare un preventivo di quanto si vuole per la fabbrica. Il di più delle lire 700 prendetele per cotesta Casa. Ve ne mandai, da poco, altre cento con Suor Maria Teresa. Vi raccomando la perfetta osservanza in tutte».***

A Suor Teresa aveva scritto «Vorrei assodare quest'affare della casa per le Suore di Minervino senza pagare pigioni! Come state intanto in finanze, tanto voi quanto Suor Antonietta?».****

Grave preoccupazione in questi anni costituiva per il Padre [Annibale] l'infiltrazione protestante a Spinazzola: «Immensamente mi afflisse – così scrive a Suor Teresa – il sentire il nefando operato dei signori protestanti! Ma il parroco che fa? Parlatene al Padre Arciprete di proposito! Lo predichi in chiesa proibendo alle madri di mandare le figlie! Accoglietene anche voi gratuitamente quante ne vengono. Informatevi quali sono le madri snaturate che affidano le figlie al diavolo, e personalmente, con buone maniere, dissuadetele. Fate l'Oratorio festivo, cioè la domenica raccogliete tutte le vostre ragazze e conducetele in campagna a passeggiata, vedete se all'Ospedale o al Ricovero vi accordano qualche stanza o qualche poco di giardino per farle divertire. Intanto pregate e parlate, e fate pregare».*****

---

* *Scritti*, vol. 38 (lettera del 17 agosto 1919), pag. 65 (*n.d.r.*).
** Cfr. *Ivi*, vol. 38 (lettera del 20 novembre 1920), pag. 72 (*n.d.r.*).
*** *Ivi*, vol. 38 (lettera del 18 giugno 1920), pag. 70 (*n.d.r.*).
**** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 2 giugno 1920), pag. 234 (*n.d.r.*).
***** *Ivi*, vol. 59 (lettera del 14 luglio 1919), pag. 228 (*n.d.r.*).

Nel 1920 il pericolo si presentava molto più grave, perché le Suore corsero rischio di dover abbandonare il loro campo di lavoro; e perciò il Padre [Annibale] intervenne tempestivamente ed efficacemente per l'acquisto della casa.

Rileva Monsignor Fortunato Farina:* «Notai il suo [del Padre Annibale] zelo affinché alla popolazione di Spinazzola non venisse meno l'aiuto di un asilo d'infanzia e di un laboratorio femminile tenuto dalle Figlie del Sacro Costato. La casa che esse abitavano era tenuta da loro in fitto. I proprietari per improvvisa decisione l'avevano messa in vendita e ne domandavano un prezzo di affezione con pagamento immediato. La Congregazione nascente delle Suore non aveva per nulla i mezzi per acquistarla e lo stesso era del Vescovo di Venosa, nella cui giurisdizione è Spinazzola. Il buon Vescovo con gran dolore vedeva prospettarsi la soppressione di quella Istituzione benefica in quel Comune, in cui la propaganda sovversiva, che in quel tempo (anno 1920) si affermava dovunque, aveva preso il sopravvento e teneva in mano l'Amministrazione Civica. Vi era inoltre colà mancanza di sacerdoti. In vista di tutto ciò il Canonico Di Francia con grande generosità si impegnò egli ad assicurare i fondi occorrenti per l'acquisto, nonostante le preoccupazioni economiche che egli avesse per le Opere sue. Vi riuscì infatti e la casa fu acquistata e tuttora è tenuta dalle Suore, la cui opera in Spinazzola si è affermata e sviluppata. Ammirai in tale circostanza la prudenza del Servo di Dio, il quale seppe anche nell'acquisto eludere le pretese esagerate

---

* Monsignor Fortunato Maria Farina (1881-1954), allora Vescovo di Troia, e poi anche di Foggia, fu zelantissimo pastore. Di lui fu detto: «Era un uomo di Dio, che viveva in continuo contatto col Cielo». Molto apprezzato da Benedetto XV, che lo avrebbe voluto a Roma. Fu Visitatore Apostolico delle Figlie del Sacro Costato. Il Padre [Annibale] aveva un alto concetto della sua virtù e ne apprezzava principalmente lo spirito di preghiera e l'unione con Dio (cfr. *Lettere del Padre*, *op. cit.*, vol. 2, pag. 366). Monsignor Farina, dal 10 al 18 marzo 1950, ha deposto al Processo Rogatoriale di Foggia e Troia, per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Sant'Annibale Maria Di Francia (*n.d.r.*).

dei venditori, i quali volevano profittare della premura vivissima che si aveva di acquistare da parte delle Suore e del Vescovo».*

La casa fu pagata lire 120.000, delle quali 40.000 furono date dal Padre [Annibale]. Egli sperava da tale acquisto anche una risorsa economica della casa; scrive infatti a Suor Teresa: «Io spero ed aspetto che con l'acquisto della casa possiate mettervi sopra una via di migliori introiti [...]. Intanto fate qualche mese di speciali ringraziamenti al Cuore di Gesù, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, a Sant'Antonio per l'acquisto fatto».**

---

* Cfr. Processo Rogatoriale di Foggia e Troia [copia pubblica del Transunto], fogli 11v e 12r: testimonianza di Monsignor Fortunato Maria Farina (*n.d.r.*).

** *Scritti*, vol. 59 (lettera del 14 giugno 1920), pag. 235 (*n.d.r.*).

Capitolo XIX

IL DOPOGUERRA

1. Pace che non è pace...

L'armistizio firmato a Villa Giusti (Padova) il 3 novembre 1918, dopo la prima guerra mondiale, aveva segnato solo la fine delle battaglie campali e delle operazioni di guerra; ma non aveva ridato la pace e tranquillità al Paese. La vittoria era stata comprata a caro prezzo – solo di vite umane oltre 600.000 morti –, urgeva quindi il grave problema della ricostruzione nazionale. Ma i danni di guerra non si riparano d'un fiato, né con le declamazioni tribunizie piazzaiole; di qui, gravi disordini eccitati da elementi torbidi. Si ricordi che l'anno 1917 aveva segnato il trionfo del bolscevismo in Russia, che ebbe deleteria influenza sul partito socialista italiano, dal quale poi nel 1920 si staccò, per vivere vita autonoma, il comunismo.

Comincia ora per l'Italia un tormentato periodo storico, che prepara per l'anno 1922 la dittatura fascista. Il dopoguerra registra continui disordini da un capo all'altro del Paese, che sembra un vulcano in ebollizione, e che minaccia di scoppiare da un momento all'altro.

Evidentemente il Padre [Annibale] non può disinteressarsi delle condizioni della società e, al solito, come primo rimedio, ricorre alla preghiera, e scrive una lunga supplica da recitarsi in privato nelle Case.[1]

---

[1] *Scritti*, vol. 6, pagg. 22-26; si veda anche in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, vol. II, *Preghiere al Signore*, Editrice Rogate, Roma 2007, pagg. 327-329 (*n.d.r.*).

Raccomanda intanto alla Superiora Generale: «Figliuola in Gesù Cristo, i tempi stringono terribilmente. Altro che guerra! Il Socialismo, l'Anarchia cominciano a dominare! Il Governo è impotente a reprimere; non si sa dove andremo a finire!

«Le sommosse per il caroviveri sono un pretesto per riuscire a rovesciare il Governo (moralmente caduto), impossessarsi della Nazione e poi perseguitare la Chiesa.

«Bisogna stringersi a Gesù Sommo Bene, ricoverarci nel *Sicuro Scampo* e *Rifugio* del Cuore Santissimo di Gesù, per mezzo della Santissima Vergine, *Porta Propizia del Divin Cuore*, e di San Giuseppe, il *celeste Maggiordomo*![2]

«Non si tralasci nessun giorno per la preghiera, benché lunga, che io scrissi e mandai alle Case tempo fa; però si badi che è *privatissima*.

«Anzitutto siamo fedeli al Signore Nostro Gesù Cristo, attendiamo ad amarlo, servirlo e a nulla tralasciare, per quanto possiamo, dei soliti esercizi, preghiere, pratiche pie e fatiche per il bene delle anime e sollievo dei poveri [...].

«In Messina però, spero e credo che ci sarà più moderazione di altre Città. Anche a Trani c'è calma, e forse, si spera, non ci siano eccessi. Ad Altamura e ad Oria temo! Ma preghiamo, fidiamo! Gesù Sommo Bene Sacramentato e la Divina Superiora ci guarderanno.

«Dite qualche cosa dei pericoli alla Comunità perché preghino e temano Iddio, e riparino!

«Non dobbiamo dimenticare il Sommo Pontefice, il Santo nostro Padre Benedetto XV! Dio non voglia che si assalti il Vaticano... pare che da ciò ancora siamo lontani, ma il pericolo c'è... Preghiamo per il Santo Padre, e facciamo l'offerta della nostra vita per quella del Sommo Pontefice!

«Vi benedico con tutte. La mia salute, benino. Martedì 8

---

[2] Il riferimento è ai «*titoli*», o nomi dati per la Festa del Primo Luglio di quell'anno 1919.

corrente mese, a Dio piacendo partirò per Napoli... A Roma non so se vado; stiamo a vedere che piega pigliano le cose!».[3]

Il Padre [Annibale] seguiva con trepidazione gli avvenimenti. Nel 1919 a Messina la festa popolare di San Giovanni Battista al monte Cappuccini era finita tragicamente. La sera, dopo i fuochi d'artificio, la folla si riversò verso i viottoli che scendevano dalla spianata, e poiché il tempo minacciava pioggia, ognuno si affrettava a rincasare. I viottoli fiancheggiavano un muro alto circa quattro metri. Mentre dunque la folla faceva ressa, venne improvvisamente a mancare la luce e alcuni passanti caddero dal muro; dopo i primi gli altri, sui primi, e poi altri e altri ancora gli uni su gli altri. Fu un macello: si contarono 9 morti e oltre una ventina di feriti. Il Padre [Annibale] a Trani lesse il fatto su *Il Corriere delle Puglie* ma, la relazione non era chiara o i disordini dilaganti in Italia lo fecero pensare ad una sommossa; sollecitamente domanda notizie, chi sa anche i nostri fossero compromessi. Scrive perciò al Padre [Francesco] Vitale: «Leggo su *Il Corriere delle Puglie* i fatti di Messina: 20 feriti. Ci furono morti? Noi ci lasciarono tranquilli? Credo di sì. Le notizie di tutta Italia oggi sembrano rassicuranti».*

Il giorno appresso scrive ancora: «I torbidi si aumentano in Italia, anche a Napoli; forse attenderò ancora a Trani per vedere che piega prendono le cose. A Brescia fu bruciato un palazzo. La teppa coglie l'occasione, e i pregiudicati e la mano nera approfittano! Che si fa in Messina? [...] Le cose in Italia si complicano, i viaggi per le Città primarie si rendono difficili».[4]

Spigolando ancora: «La marea dell'Anarchismo – scrive a Madre Nazarena Majone – monta spaventevolmente! Si mettono bombe nei binari! Nella linea Taranto-Potenza una bomba uccise 9 ferrovieri! Il socialismo vuole atterrire e minaccia-

---

[3] *Scritti*, vol. 35, pagg. 217-218; si veda anche in *Lettere del Padre, op. cit.,* vol. 2, pagg. 295-297: lettera di Padre Annibale inviata a Madre Nazarena Majone da Trani il 6 luglio 1919.

[*] *Ivi*, vol. 33, (lettera dell'7 luglio 1919), pag. 5 (*n.d.r.*).

[4] *Ivi*, vol. 33 (lettera dell'8 luglio 1919), pag. 6.

re tutti, specialmente i governanti, per dilagare! Tempi tremendi si preparano! Noi rifugiamoci nel *Sicuro scampo e rifugio* del Cuore di Gesù».* Dovendo alcune suore viaggiare, continua avvertendo: «Le giovani in viaggio meglio che non sappiano tali cose per non spaventarsi».[5]

Aveva disposto un viaggio per una suora, ma eccoti uno sciopero; e il Padre [Annibale] subito scrive: «Mandai un espresso per dire che Suor Aurelia non può partire se non finisce *interamente e con le buone* lo sciopero dei ferrovieri. C'è pericolo! I treni del continente viaggiano quasi vuoti!».[6]

Per i cambiamenti da dover fare, raccomanda intanto una novena alla Madonna del Buon Consiglio:[7] «Pregate e fate pregare, perché ogni movimento di persone non dev'essere mai di nostro capriccio, ma con la volontà e il beneplacito dei Divini Superiori».[8]

Accennando ai disordini di vario genere, che si verificavano nelle città, il Padre [Annibale] scrive al Padre Vitale: «Che dire? Tutte le città debbono piangere! Nel Continente si sentono cose tremende in alcuni paesi. Contadini assaltano e uccidono. Si siedono con gli strumenti di lavoro nelle scale dei palazzi, e dopo alquante ore intimano il pagamento della giornata e lo ricevono! La minor cosa è quando invadono le campagne a conto proprio. Insomma la rivoluzione si può dire cominciata. Rifugiamoci nel Cuore adorabile di Gesù *Scampo e Rifugio degli eletti suoi.*** Egli solo ci può salvare per la intercessione della Santissima Vergine Maria, di San Giuseppe, di Sant'Antonio ecc. ecc.».[9]

---

* Padre Annibale fa riferimento al «*titolo*», o nome dato a Nostro Signore, per la Festa del Primo Luglio di quell'anno 1919 [*n.d.r.*].

[5] *Scritti*, vol. 35 (lettera del 2 agosto 1919), pag. 226.

[6] *Ivi*, vol. 35 (lettera del 23 gennaio 1920), pag. 247.

[7] Il 21 maggio 1921, il Padre [Annibale] scrive «Sono stato al Santuario della Madonna del Buon Consiglio» (*Scritti,* vol. 36, pag. 4).

[8] *Scritti*, vol. 35 (lettera del 13 ottobre 1920), pag. 264.

** Padre Annibale fa riferimento al «*titolo*», o nome dato a Nostro Signore, per la Festa del Primo Luglio (*n.d.r.*).

[9] *Scritti*, vol. 35 (lettera del 20 aprile 1920), pag. 29.

E qualche giorno appresso (il 25 aprile 1920) scrive ancora alla Madre Generale: «Speriamo che nulla succeda, e abbiamo gran fiducia nel Cuore adorabile di Gesù e della Divina Superiora, in San Giuseppe, in San Michele Arcangelo, nel nostro Sant'Antonio ecc., che come ci hanno salvato in tanti altri pericoli, ci salvino anche in questo [...]. Sulle porte delle nostre case internamente fate mettere il Nome di Gesù; preferibile quello coi raggi».[10]

Qualche fastidio si ebbe in Altamura: «Qui stamane – egli scrive – (20 Settembre!...)* cinque contadini vollero esser presi a giornata da noi per lavorare un campo che abbiamo attaccato all'Istituto di 500 metri quadrati che è stato assolutamente incolto. Non so che giornata vorranno: forse lire da 7 o 8 e pietanza, pane ecc. Ma non sono gente cattiva. Approfittiamo per catechizzarli un'oretta. Verranno *quotidie* fino a lavoro finito, credo! *Fiat*! Del resto era un campo che potrà fruttare: *veneremur cernui*!** Bisogna usare prudenza! Sono i tempi! Non so che [cosa] sia avvenuto in Oria. Preghiamo e confidiamo!».[11]

«Tornando agli scambi e viaggi relativi – scrive il Padre [Annibale] alla Madre Generale –, bisogna pregare, e durante i viaggi pregare e far pregare perché i pericoli sono all'ordine del giorno! Saprete credo che due giorni fa [*ottobre 1921*] si ruppe un ponte nella via Napoli-Reggio Calabria, e macchina, bagaglio e un vagone del personale viaggiante caddero nel fiume! Gli altri miracolosamente salvi. Si deve pregare prima di metterli in viaggio circa al giorno da scegliere, e poi durante il

---

[10] *Scritti*, vol. 35 (lettera del 25 aprile 1920, pagg. 253-254.

[*] A proposito della data 20 settembre 1870, il Padre Teodoro Tusino ha lasciato scritta la seguente annotazione: «Prima della Conciliazione [del 1929, il 20 settembre] era festa della rivoluzione per la presa di Roma, di cui profittavano i nemici della Chiesa, per le loro proteste contro il Papa-Re!» [*n.d.r.*].

[**] Cfr. l'inno sacro *Pange lingua*..., composto da San Tommaso d'Aquino per la liturgia del «Corpus Domini» (*n.d.r.*).

[11] *Scritti*, vol. 33 (lettera del 20 settembre 1920), pag. 37.

viaggio, e poi munire le persone di cose sante e dell'*Agnus Dei,** e si debbono dire il Rosario».[12]

2. I titoli eucaristici del dopoguerra.

I titoli eucaristici del dopoguerra dovevano, come sempre, rispecchiare le condizioni morali e spirituali dell'Opera nell'ambiente sociale del tempo; e questo si presentava torbido, minaccioso, gravido di tempesta; bisognava dunque alimentare negli animi la fiducia nella divina protezione e il filiale abbandono nelle braccia amorose di Nostro Signore e della Divina Madre. Ed ecco i vari titoli con le relative lettere circolari del Padre [Annibale].

a) Sicuro scampo e rifugio dei suoi eletti.

«Figliuoli carissimi in Gesù Cristo, veniamo a compiere il nostro annuo ufficio di annunziare il nuovo desideratissimo nome o titolo con cui saluteremo l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo nel 1° Luglio del nostro prossimo anno eucaristico.

«Se fortunosi e temibili sono stati i trascorsi tempi, non meno minacciosi e tremendi si presentano i venturi giorni!

«Il mondo sempre più si dimentica di Dio, la Società sempre più si agita convulsamente, e i nemici di Dio, della santa Chiesa e di ogni buon ordine, pare che vogliano preparare rivolte universali.

---

* L'*Agnus Dei*, o *agnusdei*, è un sacramentale che, portato addosso con fiducia dai fedeli, oppure ponendolo nelle pareti della casa, protegge dai pericoli. Consiste in un medaglione di cera, oppure in una piccola forma, custodita in un astuccio metallico, su cui è impressa l'immagine dell'agnello pasquale. Al tempo di Padre Annibale era molto in uso. Egli infatti così scrive: «Questo sacramentale [l'*Agnus Dei*] pare che la santa Chiesa voglia sostituirlo a tutte le superstizioni, alle quali tanti e tanti sono attaccati [...]. L'*Agnus Dei*, portato con fede, produce tutti i beni a cui abbiamo accennato» (*Scritti*, vol. 51, pagg. 716-717). Per un approfondimento si veda in *L'Anima del Padre. Testimonianze*, *op. cit.*, pagg. 60-63; cfr. RIZZOLI-LAROUSSE, *Enciclopedia universale*, vol. 1, Rizzoli editore, Milano 1966, pag. 202 (*n.d.r.*).

[12] *Scritti*, vol. 36 (lettera del 28 ottobre 1921), pagg. 33-34.

«Abbiamo bisogno questa volta di un titolo che ci spinga a ricoverarci nel Cuore adorabile di Gesù Sommo Bene, dove solamente possiamo trovare sicura salvezza, e fortezza divina nei combattimenti col potere delle tenebre e nelle eventuali persecuzioni degli uomini emissari dell'inferno.

«Si è perciò che questa volta il nome desideratissimo lo daremo direttamente al Cuore adorabile di Gesù in Sacramento e lo chiameremo: *Sicuro scampo e rifugio dei suoi eletti.*

«In corrispondenza di un titolo così pieno di amorosa fiducia, noi, considerando che nel Cuore adorabile di Gesù non si entra se non per mezzo di Maria Santissima, saluteremo questa gran Madre col bel titolo di: *Porta propizia del Cuore di Gesù.*

«Ma il Cuore Santissimo di Gesù è la gran Règgia del Re dei re, e a noi sembra vedere all'ingresso di questa gran Règgia, l'eletto tra tutti gli uomini, lo Sposo sempre vergine della sempre Vergine Maria, il Padre putativo del Figliuolo di Dio fatto uomo. Colui che, innanzi alla grotta di Betlemme, ammise i Pastori e i Magi ai piedi del Divino Verbo Umanato; colui che nel suo vergine cuore intese palpitare il Cuore Santissimo di Gesù; noi quindi saluteremo il glorioso Patriarca San Giuseppe col bel titolo di: *Celeste Maggiordomo del Re dei re*.

«Prepariamo in questi due mesi i discorsi, gl'inni, le musiche, e anzitutto i nostri cuori e le anime nostre perché con fiducia possiamo accorrere all'amoroso rifugio e scampo di tutte le pene e di tutti i pericoli della vita, qual si è il dolcissimo Cuore di Gesù. Amen.

«Messina 11 Aprile 1919, Venerdì, giorno di Maria Santissima Addolorata.*

In Gesù Cristo Signor Nostro
Padre»[13]

---

* La festa della Santissima Vergine Maria Addolorata si cominciò a celebrare nel 1423. Dal 1727 si celebra il venerdì dopo la Domenica di Passione, che nel 1919 ricorreva il giorno 11 aprile (*n.d.r.*).

[13] *Scritti*, vol. 34, pag. 146.

A conclusione delle feste del 1° luglio, nelle Case femminili, oltre i discorsetti e la declamazione degli inni, generalmente si rappresenta la *Sposa dei Sacri Cantici.** Nel 1919, il Padre [Annibale] scrive da Napoli alla Casa di Messina: «Se vi riesce, uniteci qualche rappresentazione devota, per esempio Santa Germana o santa Panacea».[14]

*b) Nostro eterno amante svisceratissimo.***

«*Il Canonico Maria Annibale Di Francia a tutti i suoi figliuoli in Gesù Cristo e suoi confratelli, i Rogazionisti del Cuore Santissimo di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, salute e benedizione nel Signore.*

«Voi già, figliuoli carissimi, siete nella santa attesa del nuovo titolo, con cui le nostre Case saluteranno nel 1° Luglio 1920 il Sommo Adorabile e Dilettissimo Nostro Signore Gesù in Sacramento, nell'occasione che l'anima di tutta la Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù entrerà nell'amorosa aspettazione del ritorno del Sacramentato Iddio; ritorno nel quale si commemora annualmente l'indimenticabile sua prima Venuta nel 1° Luglio del 1886, nelle casette dei poverelli in Messina (culla della Pia Opera) e poi il suo primo ritorno ivi stesso col primo titolo che fu quello di Re.

«Quale sarà, dunque, il titolo di quest'anno?

«Figliuoli miei, ripensando le grandi misericordie che il Cuore pietosissimo di Gesù ci ha fatto sperimentare, le beneficenze continue, le divine provvidenze di messi e di derrate in tempi così tristi, le preservazioni in tanti divini flagelli da noi meritati, e tutto il passato pieno sempre di celesti favori; ri-

---

* Si tratta della sacra rappresentazione in versi, scritta dal Padre Annibale nel 1911 per il 25° anniversario della Festa del Primo Luglio (*Scritti*, vol. 47, pagg. 37-83). Cfr. Di Francia A. M., *Fede e Poesia. Versi*, Oria 1926, pagg. 37-83 (*n.d.r.*).

[14] *Scritti*, vol. 35, pag. 220.

** Riportiamo qui il testo della lettera circolare inviata ai Rogazionisti. Identica lettera circolare fu inviata alle Comunità delle Figlie del Divino Zelo, con le lievi varianti richieste dal caso (*n.d.r.*).

pensando anzitutto la continua dimora con noi di Lui Sacramentato Gesù, la Sua amorosissima venuta nei nostri meschini cuori con la Santissima quotidiana Comunione Eucaristica; e riflettendo che tutto questo è opera dell'infinito amore di Gesù per noi, non ho potuto ammettere nella mia mente altro titolo che non esprimesse l'amore, l'amore immenso, irrefrenabile di Gesù Sommo Bene, sia che lo si consideri in tutti i misteri della sua terrena vita, sia che lo si guardi nel gran Mistero Eucaristico.

«Qualunque altro titolo ho scartato, non trovandomene soddisfatto, e allora mi sono appagato quando mi sono deciso d'invitarvi quest'anno a chiamare il nostro dolcissimo Gesù col nome di: *Nostro eterno Amante svisceratissimo*!

«Oh, quanto avremo da gioire e da considerare con questo titolo di amore!

«E volete ora conoscere il titolo che spetta alla Santissima Vergine? Ce lo dà la Santa Scrittura [cfr. Sir (*Ecclesiastico*) 24, 24]. La chiameremo: *La Madre del bello Amore*.

«E il nostro caro San Giuseppe che nome si avrà?

«Quest'anno segna il 50° anniversario [da] che la Santa Chiesa lo proclamò suo Patrono Universale.

«Ora noi il nuovo titolo per San Giuseppe lo trarremo sia dall'Amore per assomigliarsi al titolo di Gesù e a quello della Santissima Vergine, sia dal suo Universale Patronato, e lo chiameremo: *L'amorosissimo Patrono universale.*

«Sono certo, Figliuoli carissimi, che questi tre titoli vi sono graditissimi, e vi potranno essere di grande avanzamento nel Divino Amore! Amen.

«Messina 20 Aprile 1920

Padre»[15]

---

[15] *Scritti*, vol. 56, pag. 51-52.

c) Autore di ogni salute.

I.M.I.A.

«Figliuole benedette in Gesù Cristo, oggi, 1° Maggio, inizio del mese sacro alla Santissima Vergine Maria, facciamo, siccome ogni anno, il fausto e desiderato annunzio del nuovo titolo, col quale, nel 1° prossimo Luglio, in cui comincia il nostro Anno Eucaristico, saluteremo il nostro Sommo Bene Gesù in Sacramento, il vero Fondatore di questa Sua Pia Opera, come altra volta l'abbiamo salutato, il vero Sostenitore della stessa, che l'ha mirabilmente condotta, nonostante la rèmora delle nostre miserie e imperfezioni.

«Affranti nel corpo da tante vicende, insidiati nell'anima da tanti pericoli, deviati dalla via della salvezza tanti popoli e tante nazioni, noi sentiamo la necessità d'invocare questa volta il nostro Sommo Bene Sacramentato, per tutto l'intero Anno Eucaristico, siccome *l'Autore di ogni salute*.

«Gustate, o figliuole, questo titolo così bello e confortante, e preparatevi a degnamente onorarlo e a saperne degnamente approfittare.

«Dato questo bel Nome a Nostro Signore, voi comprendete bene che il titolo più conforme per la Santissima Vergine non può essere altro che quello di *Salute degl'infermi* (*Salus infirmorum*).

«Né si può quest'anno dimenticare il glorioso Patriarca San Giuseppe, il quale tanta parte si ebbe nei disegni dell'umana Redenzione, e che nelle sue braccia portò l'Autore di ogni salute, Gesù Signor Nostro.

«Quale sarà dunque il titolo analogo con cui lo invocheremo nel nostro prossimo Anno Eucaristico? Lo saluteremo: *il celeste Dispensatore dei farmaci della salute.*

«Ed ora, figliuole carissime in Gesù Cristo, statevi nella dolce aspettazione di così bella triplice festa, in cui dovrà es-

sere rinnovato lo spirito e il santo fervore con la Fede viva nella Reale Presenza del Nostro Sommo Bene Gesù in Sacramento nei santi tabernacoli delle Case di questa Pia Opera che è tutta del Suo Divino Cuore. Amen.

«[Messina 1° Maggio 1921]

Il Padre»[16]

3. L'operaio, il contadino e il moderno sconvolgimento.

Con questo titolo il Padre [Annibale], nel novembre 1920, pubblicò sul periodico *Dio e il Prossimo* il seguente articolo sullo *stato convulsivo* degli operai italiani in quei giorni. Lo riportiamo integralmente:

«Non vi è chi non deplori lo stato convulsivo in cui si trova ai nostri giorni quella classe di operai e di contadini, cui fu dato a considerare la loro disagiata condizione nelle attuali universali miserie, e a cui una falsa scuola ha insegnato che debbono insorgere contro i possidenti e contro i governanti, per afferrare il vello d'oro, ed essere felici.

«Così agitate le masse degli operai e dei contadini, ne sono venuti quei disordini, quegli eccidi, quelle manomissioni, quelle arbitrarie invasioni di terre altrui, quelle pretensioni di pagamenti che tutti deploriamo, e che non servono che a sempre più accrescere la miseria, il caro vivere, il discredito all' estero, la carestia, ed ogni altro male!

«Tutti deploriamo un sì arruffato stato di cose. Ma pochi, forse, riflettono che una causa e un'origine di questo sollevamento degli operai e dei contadini, è da ricercarsi nel fatto che le classi agiate non tutte hanno saputo diportarsi verso le classi operaie.

«Bisogna pur dirlo, e bisogna che ognuno passi la mano sulla propria coscienza. Molti possidenti, per il passato, trat-

---

[16] *Scritti*, vol. 56, pag. 52.

tavano gli operai e i poveri contadini in modo non troppo umano, e talvolta disumano!

«Da più tempo la Giustizia e la Carità pare siano state bandite dal mondo. I sublimi insegnamenti del Vangelo in cui si racchiude il vero Socialismo, e che comandano di amarci tutti come fratelli [cfr. Gv 15, 12], di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi [cfr. Mt 7, 12], sono stati dimenticati e calpestati!

«Quante volte il povero operaio dopo avere eseguito il lavoro comandatogli dal ricco, dovette aspettare lungo tempo per essere soddisfatto, mentre la sua famigliuola languiva! Quante volte il sarto, il calzolaio, il murifabbro, il falegname, e via dicendo, furono stringati sul prezzo che loro spettava, e dovettero contentarsi di metà di quanto era di giusto!

«Che diciamo poi dei contadini? Molti padroni poco umani davano per esempio a gabella un fondo, stabilendo un prezzo abbastanza forte. L'annata non favoriva il povero gabelloto,* questi non traeva nemmeno come dare pane ai suoi figli, pregava il padrone di accontentarsi di meno per quell' anno; ma tutto inutile: paghi, o ti caccio via!

«I contadini presi a giornata dovevano accontentarsi di una meschinissima paga, di qualche lira e pochi soldi.

«Ma ecco ora la Divina Giustizia che lascia fare a coloro che della critica posizione approfittano per tirare acqua al proprio mulino. Vedete, dicono essi agli operai, come vi hanno trattato i ricchi? Vedete come perfino si contentano di tenere incolte le loro terre pur di non darvi lavoro? Invadetele! E giù di questo passo ai tremendi sconvolgimenti sociali in cui ci troviamo!

«È venuta l'ora della reazione operaia! Dio permette che molti possidenti (tolte sempre le debite eccezioni) raccolgano

---

* *Gabellòto* (o gabellòtto) è l'imprenditore affittuario di una azienda agricola o di terreni che, in Sicilia, gestisce il latifondo sostituendosi al proprietario, cui è legato da un contratto, detto gabella, che dura normalmente sei anni. Per lo più il *gabellòto* non conduce direttamente il fondo, ma ne cede in subaffitto gli appezzamenti ai colòni che gli devono versare la metà del prodotto (*n.d.r.*).

ciò che hanno seminato. L'operaio oggi s'innalza, s'impone, si crede uguale, o qualche cosa di più del proprietario, del ricco, del nobile, e parla audace, e strepita, e minaccia!

«Di chi la colpa?...

«Noi non intendiamo in questo foglio offendere menomamente le Autorità Governative, le quali, volere o non volere, sono quelli che per debito del loro alto posto e della loro grande responsabilità si son sempre sforzate di tenere l'equilibrio sociale. Ma essi non hanno tenuto presente il detto dello Spirito Santo (Dio mio, quanti non ci hanno voluto credere agli insegnamenti della Fede cattolica!...) il quale per bocca del Profeta ha detto: *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam* [Sal 127, 1]. Cioè: Se non è il Signore che edifica la casa, inutilmente si affaticano quelli che vogliono edificarla. E altrove: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam* [Sal 127, 2]. Cioè: Se non è il Signore che custodisce la città, *inutilmente* vigilano quelli che vogliono custodirla!

«Altissimo dovere dei Governanti sarebbe stato quello di educare le masse e il popolo ai retti princìpi della Fede cattolica; di ascoltare docilmente i savii consigli che i Sommi Pontefici hanno dato su questo argomento, nelle loro Encicliche. Pio IX, Leone XIII, Pio X, l'attuale Regnante Vicario di Gesù Cristo, hanno avvisato i capi delle Nazioni, dei grandi pericoli a cui andavano incontro togliendo l'insegnamento religioso dalle Scuole, affidando la gioventù ad insegnanti atei o immorali, permettendo una sfrenata libertà di stampa contro la nostra santa Religione, rendendosi indifferenti dinanzi alla guerra spietata contro la Chiesa Cattolica e il Sommo Pontefice.

«Gli avvisi dell'illuminato Vicario di Gesù Cristo, di Colui cui è conferito dal Sommo Dio il potere spirituale sopra tutti quelli che gli appartengono col santo Battesimo, furono non curati, o chi sa derisi, e il male minò dalle basi il principio di Autorità, che è il perno dell' equilibrio sociale, onde oggi gli stessi Troni vacillano, e la vita stessa di quelli che sono in alto, è minacciata!

«E noi?... E dovremo anche toccare questo delicatissimo tasto?...

«Noi siamo convinti che il Clero, tanto secolare che regolare dove più dove meno, ha fatto sempre il suo dovere, sotto la guida dei propri Vescovi e dei propri Ministri Generali, i quali, diciamolo pure, tanto i Vescovi, quanto i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, sono stati sempre all' altezza del loro santo Ministero, e ve ne sono stati e ve ne sono dei santi e irreprensibili!

«Ma i loro soggetti hanno tutti sempre corrisposto? Siamo stati, a cominciare da noi, sempre compenetrati dall'importanza della educazione religiosa degli operai e dei contadini? Non è forse vero che alle volte, in alcuni paesi, si è trascurato l'insegnamento tanto indispensabile della Dottrina Cristiana ai fanciulli?...

«Forse le nascenti generazioni non sono state e non sono nelle nostre mani? L'età dell'innocenza è sempre a nostra disposizione. Col più lieve allettamento di un santino, di una figurina, si chiamano miriadi di ragazzetti, e si possono avviare per la via della salute e del bene. E chi può più strappare la Fede santa dal cuore di chi l'ha ricevuta nella più tenera età?

Per concludere, non ci contentiamo della sola azione cattolica – tanto innegabilmente utile – sul campo della pubblicità, ma lavoriamo attivamente nel gran campo delle coscienze. Noi Sacerdoti abbiamo un potere divino con cui possiamo riformare la Società. Non ci scoraggiamo per l'invadente irreligione e ribellione nelle masse operaie; c'è anche rimedio per questo; predichiamo Gesù Crocifisso [1 Cor 1, 23], ricordiamo ai possidenti che debbono avere viscere di Carità per tutti i bisognosi siano operai, siano contadini, siano poveri. Siamo certi che in fondo al cuore della maggior parte degli operai e dei contadini, la scintilla della Fede e della Pietà non è spenta.

«Aggiungiamo all'azione la preghiera, che è l'arma onnipotente per cambiare il mondo con attirare la Divina Grazia. Preghiamo per tutti e per tutto, anche per i nostri nemici, an-

che per quei capi che spingono le masse alla rovina eccitandoli alla ribellione, alla manomissione; che il buon Dio li illumini e li converta. Preghiamo per i Governanti, affinchè siano investiti di quel potere e di quel volere che sa reprimere il male ed agevolare il bene.

«E insegnamo con la parola, con la stampa, e con ogni mezzo agli operai, ed ai contadini, che essi non possano riparare alle loro critiche posizioni, al loro misero stato, col manomettere i diritti dei proprietari, con la prepotenza, con l'audacia, col furore, col volersi elevare al di sopra della condizione in cui Dio li ha posto, e che è una fatale utopìa il pretendere che i ricchi abbiano a dividere con loro i loro beni.

«Le dita della mano, dice il proverbio, non sono uguali; se fossero uguali non potremmo bene servirci della mano. E siccome un quadro non ha risalto senza le diverse tinte, così la Società non può aver vita senza le diverse gradazioni sociali.

«Insegnamo agli operai e ai contadini che se essi meritano ogni considerazione per il loro stato, pure essi debbono rispettare le Autorità costituite, e che la loro sorte di essere operai e contadini, è più grande innanzi a Dio di quella dei nobili e dei ricchi, perché si assomigliano assai meglio a Gesù Cristo stesso che fu povero, che fu operaio nella bottega di Nazaret, che risorto da morte fece la sua prima apparizione vestito da contadino, e che nei suoi insegnamenti disse che quelli che sono stati i primi in questa terra potranno essere gli ultimi nel Regno dei Cieli [cfr. Mt 19, 30], e quelli che sono stati gli ultimi nel mondo, potranno essere i primi in quel celeste Regno!».[17]

4. Per il fervore nelle comunità.

Chiusa questa parentesi, rifacciamoci alle premure del Padre [Annibale] per mantenere nelle Case la pietà e il fervore in questi tempi burrascosi.

---

[17] *Scritti*, vol. 52, pagg. 215-218 (cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 13, n. 11 [Messina, Novembre 1920], pagg. 1-2).

Gli aspiranti rogazionisti di Oria (Brindisi) gli avevano fatto gli auguri per la Pasqua del 1917; egli, rispondendo per la festa del Patrocinio di San Giuseppe, profitta dell'occasione per eccitarli alla virtù.

«Figliuoli benedetti in Gesù Cristo, si avvicina la bella Festa del Patrocinio del Patriarca San Giuseppe. Voi vedrete quel giorno i nostri Sacerdoti [...], vedrete i Fratelli carissimi, che quel giorno rinnoveranno i loro voti e le loro sante promesse al Cospetto del Sommo Bene Sacramentato. Io so che anche tra voi ce ne sono che vorrebbero prendere il Sacro Abito. Ma figliuoli carissimi, che il vostro desiderio sia santo e prodotto dall'ardente Amore di Gesù Diletto, perché grande felicità è quella di amare Gesù Sommo Bene, e di anelare di consacrarsi tutto al suo Divino servizio! Esercitatevi, figliuoli carissimi, nel Divino Amore e nella bella e santa virtù dell'Umiltà che è la base di ogni altra; siate illibati come Angeli perché Gesù ama assai le anime candide. La santa obbedienza sia la vostra delizia. Così vi preparerete per quando anche voi dovrete prendere il sacro abito.

«Mi avete mandato i vostri buoni auguri, ed io ve li ricambio di cuore, e vi auguro che Gesù vi faccia tutti suoi e niente di questo cattivo mondo.

«Attendete, figliuoli benedetti, ciascuno ai suoi uffici e doveri, stando sempre col santo timore di Dio. Dal modo come vi diporterete ora che siete giovinetti, dipenderà tutto il vostro avvenire. Pregate il Cuore Santissimo di Gesù e la Immacolata Madre che vi donino la santa Perseveranza, perché chi mette mano all'aratro, ha detto nostro Signore, e si volta indietro, non è buono per il Regno dei Cieli [Lc 9, 62]. E ciò vale per voi e per i nostri carissimi Confratelli Religiosi, dei quali io però sono ben contento perché so che si diportano tutti con buona condotta religiosa, con santa umiltà di cuore e con retta intenzione e zelo di impiegare tutta la loro vita per la Divina Gloria e salute delle anime.

«Tristi assai sono i tempi che corrono, e i castighi del Signore si avvicendano. Diportiamoci in modo che Nostro Signo-

re non abbia pure a sentirsi offeso da noi dopo tante grazie che ci ha fatte!

«Indegnamente io tengo sempre con me nelle mie meschine preghiere tutti voi, tutti i carissimi Confratelli Rogazionisti, gli aspiranti, i probandi, e tutti vi presento ai Cuori Santissimi di Gesù e Maria che vi benedicano e vi facciano santi. Orsù, mettetevi nella santa gara delle belle virtù religiose, e sarete felici sotto la protezione del Cuore adorabile di Gesù, della Santissima Vergine e di San Giuseppe.

«Vi benedico di pieno animo, e mi dico:

«Messina li 21 aprile 1917

Vostro in Gesù Signor Nostro
Padre

«[P.S.] - Pregate per la mia venuta costì quando Gesù vorrà».[18]

Nell'anno 1919 il Padre [Annibale] diede nuovo impulso nelle nostre comunità alla devozione al prezioso Sangue di Nostro Signore.

Questa devozione era molto sentita a Messina nel secolo passato, dov'è anche oggi popolare il canto del poeta Felice Bisazza:

Sangue del primo Martire,
Sangue dell'Uomo - Dio...

La rivoluzione del 1860 l'aveva alquanto mortificata, ma nel 1876 il Canonico Giovanni Filòcamo l'aveva ripristinata con solennità nella sua parrocchia di San Luca e il Padre [Annibale] (allora semplice suddiacono) vi aveva predicato la novena.*

Nelle nostre comunità, nelle preghiere della sera, il Padre [Annibale] aveva stabilito *Sette Gloria Patri* con le braccia elevate, con la giaculatoria: V*i salutiamo, o Sangue immacolato dell'Uomo-Dio, moneta preziosa per il riscatto dei peccatori*; e venivano così annunziati: «Per essere liberati dai divini flagel-

---

[18] *Scritti*, vol. 56, pagg. 40-41.

[*] Cfr. TUSINO T., *Memorie biografiche*, *op. cit.*, parte prima, pagg. 279-280 (*n.d.r.*).

li», e si concludeva con una *Salve Regina* alla Santissima Vergine.*

Nel 1919 il Padre [Annibale] volle venisse dedicato al culto del Sangue divino l'intero mese di luglio e mi dettò a Trani questa lettera circolare:

«Figliuoli in Gesù Cristo.

«Nei nostri Istituti vi è stata sempre particolare devozione, per grazia del Signore, al Cuore Santissimo di Gesù, al suo Santissimo Nome e al Suo Sacratissimo Volto.

«Da più tempo ho avuto in mente di unire a queste tre devozioni, che tanto da vicino riguardano l'Adorabile Persona del Signor Nostro Gesù Cristo, la gran devozione al Suo Preziosissimo Sangue, ad onore del quale giornalmente recitiamo la bella giaculatoria che ci è provenuta dai preziosi scritti della nostra cara Melania [Calvat].**

«A tale scopo ho fatto l'acquisto del libretto del mese del Sangue Preziosissimo, la cui devozione suole praticarsi nel mese di luglio, per la ragione che il primo luglio è consacrato dalla Santa Chiesa alla Commemorazione del Preziosissimo Sangue.***

«Rimetto a cotesta Casa il libretto del mese del Preziosissimo Sangue. Si noti nel Calendario la pia pratica per il mese di luglio ogni anno. Però, siccome quest'anno i libretti li ho ac-

---

* Cfr. *Preghiere e Pratiche di Pietà ad uso delle Comunità ed Orfanotrofi della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù fondata in Messina dal Canonico Annibale Maria Di Francia*, Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1915, pag. 36 (*n.d.r.*).

** Riguardo a questa *giaculatoria* si veda la nota di redazione precedente (*n.d.r.*).

*** Il Preziosissimo Sangue di Gesù, anticamente e nelle Chiese particolari, si festeggiava il 19 giugno. Il Papa Pio IX, il 10 agosto 1849, estese la festa a tutta la Chiesa, stabilendo la celebrazione nella prima domenica di ottobre. Nel 1914, il Papa Pio X la fissò al primo luglio. Dal Papa Paolo VI, in seguito alla riforma del calendario liturgico voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la festa è stata abbinata a quella del *Corpus Domini*, col titolo di *Solennità del Corpo e Sangue di Cristo*. Nel nuovo Messale Romano, seconda edizione dell'anno 1983, tra i formulari delle «Messe Votive», c'è quello del *Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo* (*n.d.r.*).

quistati quando il mese di luglio era inoltrato, così, per compensare, si potrà fare la pia pratica, eccezionalmente, in tutto il prossimo mese di agosto.

«Così, in questi tristi tempi, potremo presentare ossequi ed omaggi di riparazione al Preziosissimo Sangue, che tutti i peccatori del mondo, e noi stessi, abbiamo fatto spargere al Divin Redentore delle anime nostre, con tanto suo dolore; e potremo presentare questo gran prezzo del nostro riscatto all'Eterno Divin Padre, per la salvezza della Santa Chiesa, mediante la sovrabbondanza di Operai Santi, e indi la salvezza del mondo intero.

«Con benedirvi nel Signore, mi dico:

«Dalla nostra Casa di Trani, 24 luglio 1919

Padre»[19]

5. Per un ammiraglio russo esiliato.

L'ammiraglio Ponomareff, gia comandante l'incrociatore russo, che tra i primi accorse in aiuto di Messina nel terremoto del 28 dicembre 1908, espulso dalla Russia per la rivoluzione bolscevica, aveva chiesto aiuto ai Messinesi. La stampa cittadina si era attivamente interessata del caso e tutta la cittadinanza rispose generosamente. Il Padre [Annibale] concorse con l'offerta e con questa lettera inviata al Direttore del giornale *Gazzetta di Messina*, che fu spinta efficace per i cittadini.

«Egregio Signor Direttore, rispondo al suo invito. Impedito a venire oggi, mi abbia come presente.

«M'interesso vivamente della riconoscenza che si deve mostrare al Signor Ammiraglio russo Ponomareff, soccorrendolo tutta Messina, come ha fatto egli per Messina nel grande disastro del terremoto.

«Nonostante i tristi tempi, il gran caroviveri, i molti orfani e orfane che io tengo e che bisogna alimentare e le necessa-

---

[19] *Scritti*, vol. 30, pag. 143.

rie fabbriche che ho dovuto intraprendere, trovandosi le orfane ancora sotto le baracche (e le fabbriche oggi costano un occhio), pure mi sono prefisso di raccogliere con risparmi nei miei Istituti di Messina non meno di lire 1.000. I miei stessi orfani si contenteranno di lasciare, per alquanti giorni, qualche cosetta sul loro cibo giornaliero, ad opera sì giusta e doverosa. Sulla questua che fanno giornalmente due Suore del mio Orfanotrofio femminile dedicheremo alquanti giorni la metà per questo scopo, ed io, dei miei proventi personali, delle elemosine delle Messe, offrirò con tutto il cuore quanto posso trovare di risparmio.

«Quindi potrà sottoscriverci per lire 1.000 appena le riceverà ed in questi termini precisi: "Il Canonico Di Francia ed i suoi colleghi, le Suore, e gli Orfanelli e le Orfanelle, con i risparmi di qualche privazione giornaliera offrono con animo commosso lire mille per il tanto benemerito Ammiraglio Ponomareff, che come angelo consolatore accorse in Messina con i suoi nel gran terremoto del 28 dicembre 1908, e salvò da cruda morte da sotto le macerie tanti e tanti messinesi nostri fratelli".

«Ed ora con perfetto ossequio, Signor Direttore, mi dichiaro:

«Messina, 22 febbraio 1921.

Devotissimo per servirla
Canonico Annibale Maria Di Francia»*

La *Gazzetta di Messina* (nella edizione del 22 febbraio 1921) pubblica la superiore lettera con questo rilievo:

«Sono le parole di un uomo di cuore, di un nobile animo, che sa trovare il mezzo di essere benèfico anche quando ad ogni altro la beneficenza riuscirebbe grave e penosa.

«Gli obblighi che su di lui incombono verso il Pio Istituto che dirige avrebbero potuto di pieno diritto esimerlo da ogni concorso alla nostra richiesta. Ebbene, no! Egli ha voluto concorrere, e con la maggiore larghezza possibile, anche se questa larghezza do-

---

* *Scritti*, vol. 56, pag. 101 (*n.d.r.*).

vrà obbligare a delle privazioni i suoi orfanelli. Sia di sprone l'atto nobilissimo del Canonico Di Francia per tutti quanti quelli che dovranno soltanto togliere qualche cosa del loro superfluo».*

In data 24 febbraio 1921, una nuova elargizione del Padre [Annibale]:

«Dall'inesauribile generosità del Canonico Di Francia abbiamo ricevuto un'altra offerta. Dicemmo altra volta che egli ci aveva inviato la cospicua somma di lire 1.000. Oggi un altro dono: due tabacchiere in argento, che erano state offerte agli Orfanotrofi del suo Ospizio, e che egli destina alla nostra sottoscrizione. Gli rinnoviamo i nostri migliori ringraziamenti».**

6. Al Direttore del «Pio Albergo Trivulzio».

Il Direttore del *Pio Albergo Trivulzio* di Milano sul suo foglio quindicinale *L'Orfano* aveva promosso una inchiesta presso tutti i direttori di orfanotrofi d'Italia circa la data di dimissione degli alunni ricoverati.

Il Padre [Annibale] risponde con questa lettera, in cui ricalca i princìpi della sua pedagogia:

«[Stimatissimo signor Direttore], sotto la data del 25 scorso dicembre [1920] ricevetti il suo foglietto in stampa col quale desidera il mio povero parere circa la proposta del Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio di Milano, di dimettere dagli anni 12 ai 15 gli alunni dell'Orfanotrofio maschile per consegnarli o alla madre o al tutore, con la prospettiva di una borsa di studio ai dimessi da dodicenni a quattordicenni che dovrebbero frequentare le scuole professionali, e una borsa di lavoro ai quindicenni.

«Il mio debole parere è assolutamente e radicalmente contrario: purché l'educazione che ricevono i ragazzi in cotesti Or-

---

* Cfr. il giornale quotidiano *Gazzetta di Messina*, edizione del 22 febbraio 1921 (*n.d.r.*).

** Cfr. il giornale quotidiano *Gazzetta di Messina*, edizione del 24 febbraio 1921 (*n.d.r.*).

fanotrofi non lasci nulla a desiderare dal punto di vista civile e religioso.

«Io suppongo che vi siano scuole di arti e mestieri. In tal caso il giovane uscito a 18 anni ha già una buona educazione (sebbene dovrebbe starci fino a 21 anni) conosce l'arte e può fare una buona riuscita cittadina.

«Invece consegnarli alle madri a 12 anni, o ai tutori, è lo stesso che perderli, generalmente parlando.

«Io tengo Istituti maschili e femminili per orfani, che, secondo le nostre regole, escono all'età maggiore, ma così bene corredati d'istruzione e di educazione, che tutti si guadagnano onestamente il pane della vita.

«L'importante è educarli bene, a base di retti princìpi religiosi e civili, col rispetto prima a Dio e alla sua Legge santissima, e indi a tutte le Autorità costituite civili ed ecclesiastiche.

«È pure sommamente importante che i ragazzi siano così accuratamente sorvegliati, da non potersi guastare l'un con l'altro specialmente nei costumi, perché se entra il malcostume, l'Orfanotrofio non può più reggersi, tutto va sossopra, i ragazzi diventano svogliati ad apprendere, non suscettibili ad educarsi; cosicché sarebbe quasi pericolo minore quello che potrebbero trovare fuori dell'Istituto affidandoli ai tutori che ne avessero una cera cura.

«Dipende il tutto dalla qualità degli educatori che si scelgono, i quali non siano di quelli che diano il bando a qualsiasi metodo di educazione che non sia totalmente laico.

Il Direttore
[Canonico Annibale Maria Di Francia][20]

---

[20] *Scritti*, vol. 56, pag. 130. Pubblicata sul periodico quindicinale di Milano *L'Orfano*, anno 2, n.14-15 (Agosto 1921), pagg. 2-3 (*n.d.r.*).

Capitolo XX

CON LE «FIGLIE DI SANTA MARIA»

1. Un quadro simbolico.

Conosciamo benissimo che la pietà del Padre [Annibale] non si sentiva mai stanca di ricercare tutte le vie per attirare sull'Opera le divine benedizioni e per diffondere nella Santa Chiesa il divino *Rogate*, a cui aveva dedicato la vita.

Ricordiamo la *Sacra Alleanza,* l'unione spirituale con le Concezioniste della Venerabile di Ágreda (Spagna), i confondatori e le confondatrici spirituali, i celesti Rogazionisti e le celesti Figlie del Divino Zelo. Ora pensò di rivolgersi alle Visitandine, le *Figlie di Santa Maria*, fondate da San Francesco di Sales e da Santa Giovanna Francesca Frémiot de Chantal; lo premeva il desiderio di attirare sull'Opera la compiacenza del Cuore Santissimo di Gesù, che aveva scelto l'Ordine della Visitazione per manifestarsi ad una sua figlia di predilezione, santa Margherita Maria Alacoque.

Ed ecco come il Padre [Annibale] prepara questa desideratissima unione, in maniera originale. Sentiamolo da questa lettera circolare che indirizza alle Figlie del Divino Zelo:

«[Figliuole carissime in Gesù Cristo], volendo dare attuazione ad un mio pensiero diretto ad attirare sulla nostra Istituzione una maggiore protezione del Cuore Adorabile di Gesù nostro Sommo Bene, ho fatto eseguire dalla nota pittrice di Taranto,[1] un quadro a pittura della grandezza di metri 1,78 di

[1] La signora Teresa Basile.

altezza, e metri 1,26 di larghezza, del quale ho fatto trarre le fotografie per spedirne una per ogni Casa delle nostre. Il quadro originale è stabilito nella Casa Madre di Messina [Istituto «Spirito Santo»].

«Come voi vedete dalla fotografia che vi rimetto, la carissima Beata Margherita Alocoque sta in mezzo genuflessa sui gradini dell'altare, tenendo in mano un quadretto del Sacro Cuore col nostro divino Motto: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Lo stesso detto è ripetuto nel piccolo quadro. Rappresenta una nuova manifestazione che fa l'apostola del Sacro Cuore al mondo Cattolico, mentre par che chiami per le prime le Figlie della Visitazione, che Le stanno accanto a contemplare il Divino Cuore di Gesù in questa nuova manifestazione. Dall'altra parte stanno le Figlie del Divino Zelo prostrate e riproducenti sul proprio petto il Cuore di Gesù col suo Divino *Rogate*. Le Figlie della Visitazione sono *sette*, e raffigurano le prime *sette Novizie* della Beata, le quali essa infervorò per le prime nell'amore del Cuore Adorabile di Gesù, e insieme con esse formò le primizie di questa celeste devozione che ora riempie la Santa Chiesa. In conformità al fortunato numero delle prime sette Novizie del Cuore Santissimo di Gesù che rappresentarono tutto l'Ordine della Visitazione, stanno dall'altra parte, come rappresentanti di tutto il minimo Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, *sette* di queste Suore intendendosi così di esser ammesse a tale mistica unione spirituale con le Figlie della Visitazione, nell'amore e nel culto del Cuore Santissimo di Gesù, per modo che questo Divino Cuore, quando riceveva le primizie degli affetti e degli omaggi delle prime Sue Adoratrici, abbia potuto rivolgere, fin d'allora, il suo amoroso sguardo a mirare dolcemente e pietosamente le future Figlie del Suo Divino Zelo, e accettare fin d'allora la loro devozione e il loro amore in unione a quello della Sua prediletta Beata e delle prime Figlie di Santa Maria; e fin d'allora il Cuore amorosissimo di Gesù ci abbia

destinata la, tanto da parte nostra immeritata, donazione del Comando del Divino Zelo del Suo Cuore, e abbia voluto per nostro mezzo, come speriamo, trasmettere lo spirito di questa Preghiera al suo prediletto Ordine della Visitazione.

«Alla sommità dell'altare sta il Santissimo Sacramento, in cui s'incentra ogni devozione ed ogni predestinazione, e dal quale partì la devozione al Suo Adorabile Cuore. I prediletti Santi del Cuore di Gesù, già fatti celesti, San Francesco di Sales e Santa Giovanna [Francesca Frémiot] de Chantal, fondatore e fondatrice dell'Ordine della Visitazione, prostrati innanzi al Santissimo Sacramento, accennano le due Comunità, quasi vogliano raccomandarle, unificate, al Cuore Adorabile di Gesù in Sacramento, dando a noi speranza come se, per le Figlie del Divino Zelo impetrassero le belle virtù delle Figlie della Visitazione, specialmente l'amore al Cuore di Gesù, l'umiltà, la semplicità, la mansuetudine, la dolcezza e la carità salesiana di quel Cuore Divino; e come se, per le loro Figlie della Visitazione, impetrassero con una nuova intelligenza degl'interessi del Cuore di Gesù, una nuova fiamma di zelo per uno dei più grandi interessi di quel Divino Cuore racchiuso nel *Divino Rogate Dominum messis*; e intendessero così ottenere alle Figlie della Visitazione lo spirito di questa Evangelica Rogazione, perché si rendano, in tal modo, sempre più predilette del Cuore Santissimo di Gesù, e diventino anch'esse madri del Sacerdozio Cattolico.

«Sull' Altare, ai piedi del Sacramentato Signore, non poteva mancare la santa Immagine della Immacolata Signora Maria, quale vera Fondatrice dell'Ordine della Visitazione che da Lei si intitola, quale divina Superiora dell'umile Istituzione delle Figlie del Divino Zelo, e quale eccelsa e interessantissima Protettrice della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.

«Ai piedi dell'Altare sta genuflesso un Sacerdote in atto di adorazione e di preghiera innanzi al Santissimo Sacramento, innanzi al Divino Cuore di Gesù e alla Santissima Vergine Im-

macolata.[2] Egli potrebbe essere anche il Padre De la Colombière, che fu tanto associato alla primitiva devozione verso l'Adorabile Cuore in unione alla prediletta Beata; però in lui s'intendono uniti tutti i Rogazionisti del Cuore Adorabile di Gesù giacché egli sta nella mossa di pregare il Cuore Santissimo di Gesù che mandi i buoni Operai alla Santa Chiesa.

«Figliole carissime in Gesù Cristo, è nostro desiderio che la Comunità presente e futura delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù cresca nella devozione, nel culto, nell'Amore e nello Zelo del Cuore Santissimo di Gesù, nella imitazione delle sue divine virtù, e che sempre più s'inoltri nello Zelo degli interessi di quel Divino Cuore e nello spirito del Divino *Rogate*, il quale consiste nel comprendere tutta la importanza e la efficacia di questa sublime Preghiera, insieme alla necessità che ha la Santa Chiesa delle vocazioni sante di eletti cultori della mistica messe, e la immensa utilità che può apportare alla Santa Chiesa e al mondo tutto il Sacerdozio cattolico numeroso e santo, fiancheggiato dagli Ordini Religiosi e dalle Con-

---

[2] Il Padre [Annibale] ha seguito attentamente il lavoro della Basile. Scrive l'11 maggio del 1917: «La Beata Margherita deve essere *sola*, tenendo il quadretto del solo *Cuore di Gesù* con i sacri emblemi, cioè: croce, fiamme ecc. ecc. e lo scritto: «*Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. La figura di Nostro Signore si omette. Ai piedi della Beata genuflesse da un lato le antiche novizie della Beata, 5 o 6, o 7 o 8. Ad un altro lato altrettante più o meno delle mie Suore. Attendo il bozzetto» (*Scritti*, vol. 56, pag. 126). E un mese dopo, il 17 giugno scrive: «Faccio seguito con questa mia per dirle che nel quadro desidererei di entrarci pure io, e ciò potrebbe essere dipingendosi un Sacerdote genuflesso in atto di profonda adorazione ai piedi dell'altare che sta in mezzo tra le figure delle Suore Salesiane o delle Figlie del Divino Zelo. Non importa che si veda volto del sacerdote, o basta vederne un piccolo profilo. Mi piacerebbe se Lei ci facesse entrare pure il glorioso Fondatore delle Salesiane e la gloriosa Fondatrice, cioè San Francesco di Sales, Vescovo, e Santa Giovanna [Francesca Frémiot] de Chantal. Dell'uno e dell'altra posso mandarle delle figurine per tipo [...]. I due Santi Fondatori dovranno mettersi in alto che adorano il Santissimo Sacramento e accennano con una mano alla scena sottostante» (*Scritti*, vol. 56, pag. 126). Uno dei Teologi Censori degli Scritti ha trovato da ridire sul desiderio del Padre [Annibale] di comparire nel quadro, accusando mancanza di umiltà. Ho risposto in *L'Anima del Padre, op. cit.,* pagg. 821-823.

gregazioni di sacre vergini e di qualunque specie di mistici operai della rigogliosa messe delle anime.

«A tale oggetto desideriamo che la nostra Comunità delle Figlie del Divino Zelo tenda ad una intima unione spirituale presente e futura, e *direi anche passata*, con l'Ordine della Visitazione tanto prediletto dai dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria.

«E per meglio ciò conseguirsi, come risulta dal simbolico quadro da noi fatto dipingere, e di cui vi rimetto la bella fotografia, desideriamo che detta fotografia si metta in cornice e si esponga non in Chiesa o in Oratorio, ma in Comunità, in luogo dove ci sia maggior comodo a raccogliersi la Comunità; e ogni venerdì o almeno ogni primo venerdì di mese, si faccia innanzi alla santa immagine del Sacro Cuore nelle mani della Beata Margherita un ossequio, che per ora si lascia ad arbìtrio di ogni Casa, salvo che vorremmo si recitasse la Litania del Sacro Cuore, aggiungendovi in ultimo il *Pater, Ave, Gloria* e una *Salve Regina* alla Santissima Vergine, concludersi con la consacrazione scritta dalla Beata Margherita, e poi il canto di qualche strofetta. Qualche cosa di più si aggiungerebbe nella novena e nella festa del Cuore Santissimo di Gesù, oltre la novena della Beata Margherita, che si farebbe ogni anno (quella del nostro libro di preghiere). Il venerdì si aggiungerebbe pure un *Pater, Ave, Gloria*, per la canonizzazione della Beata.[3]

«È nostra idea fare pervenire la fotografia con la anziscritta dichiarazione al Monastero della Visitazione a Paray-le-Monial, e poi in altre molte Case, se non in tutte, di tale santo Ordine, domandando a tutte l'affiliazione [spirituale].

Oh, com'è da sperare, che così la minima nostra Istituzione si renda più cara al dolcissimo Cuore di Gesù purché si tenga nel perfetto studio della santificazione e della più intima unione di Amore col Cuore adorabile di Gesù. Deh! che non si raffreddi giammai in nessuna di voi il santo fervore, il diligen-

---

[3] È stata canonizzata il 13 maggio 1920 da Benedetto XV, insieme con San Gabriele dell'Addolorata.

te esercizio delle più elette virtù, la continua amorosa attenzione di piacere in tutto al Sommo bene, di non offenderlo mai neanche menomamente e di zelare ardentemente tutti gl'interessi di quel Divino Cuore a costo di qualunque sacrificio! Considerate che dal nulla, senza nessuno appoggio umano, piuttosto combattute e ostacolate sempre, il Cuore adorabile di Gesù vi ha formate, vi ha ricolmate di beni spirituali e temporali, vi ha portate Lui, direi quasi, insieme alla Sua Santissima Madre, nelle sue divine mani come figlie dilette, vi ha contraddistinte con quella Divina Parola che vi eleva al grado di Madri Spirituali del Sacerdozio cattolico, che vi dà carattere specialissimo, di eccezionale proficua missione, vi ha ricolmate di continue benedizioni.

«Quanta dev'essere dunque la vostra gratitudine e la vostra fedele corrispondenza a questo Divino Cuore? Giudicatelo voi stesse! E ritenete che maggiori grazie e favori vi prepara Gesù Sommo Bene per l'avvenire se, umiliate nel vostro nulla dinanzi a tanti immeritati benefìci, lo servirete con sempre crescente e perseverante fedeltà di amore! Amen!

«Con tante bendizioni mi dico:

«Messina 8 settembre 1919,
Natività della Santissima Vergine Maria.

In Gesù Cristo Signor Nostro
Padre

N.B. - Si raccomanda in ogni Casa che venga letta e riletta più volte, per essere ben compresa, e le Preposte, e le incaricate a leggerla, la spieghino bene alle altre».[4]

2. La richiesta.

L'Ordine della Visitazione non ha governo centralizzato, ma ogni monastero ha vita giuridica *sui iuris*, è cioè indipendente dagli altri dello stesso Ordine, ai quali è legato sempli-

[4] *Scritti*, vol. 34, pagg. 225-228.

cemente con vincoli morali. L'idea del Padre [Annibale] era perciò quella di raggiungere il maggior numero possibile di Monasteri, mediante invito rivolto ai singoli, a cominciare da quello di Roma, nella fiducia di arrivare presto, per intuibile ragione, a quello di Paray-le-Monial, dal quale derivò al mondo la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Ed ecco la lettera circolare del Padre [Annibale]:

«Molto Reverenda Madre Priora e Reverende Madri della Visitazione di San Francesco di Sales - Roma.

«Ho il bene e l'onore di rivolgermi alle Maternità Vostre, per esporle quanto appresso.

«Sono un Sacerdote cui il Signore, per sua infinita gratuita bontà, diede lumi sopra una grande parola del Vangelo, in cui si racchiude il segreto della salvezza della Chiesa e della Società.

«La grande parola si è questa registrata in San Luca al capitolo X, versetto 2, e in San Matteo al capitolo IX, versetto 38: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, che si spiega: pregate il Sommo Dio perché mandi Operai (cioè Sacerdoti) nella Santa Chiesa per la mistica Messe delle anime.

«Questo comando uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù, e replicato più volte, è il più grande rimedio che ci resta oggi per la salvezza universale.

«Bisogna ormai ubbidire a questo divino Comando per come non si è molto bene ubbidito finora. Forse nessuna preghiera è stata tanto trascurata. Eppure, essa giunge graditissima alle orecchie di Dio e non può non essere esaudita, avendola nostro Signore stesso comandata. Quanto dunque saranno care al Cuore di Gesù quelle anime amanti che sforzeranno, con i loro gemiti di mistiche tortorelle, quel Cuore divino per dare al mondo il gran dono di Ministri eletti, di Operai della sua messe! Quanto grande sarà il merito di un'anima che con le sue preghiere ottiene dalla Divina Bontà questa grande misericordia, sia pure di un Sacerdote solo, secondo il Cuore di Dio! È certo che tutto il bene che farà nella Santa Chiesa quel-

l'eletto del Signore, si riverserà in altrettante benedizioni sull'anima fedele che lo avrà ottenuto con le sue preghiere.

«Se questo grande interesse del Cuore Santissimo di Gesù deve essere vivamente inteso dalle fedeli Spose di Gesù Cristo, in modo speciale dovrà essere inteso dalle Figlie di San Francesco di Sales che sono *vere figlie del Cuore di Gesù*, essendo l'Ordine della Visitazione il prediletto, fra tutti, di quel Cuore adorabile che in esso, e per mezzo di esso si manifestò al mondo tutto.

«Quello Spirito Divino che spira dove vuole – *Spiritus spirat ubi vult* [Gv 3, 8] – parmi mi abbia dato impulso di iniziare da più anni, e con i debiti permessi dell'Ecclesiastica Autorità, una *Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù* [cfr. Fil 2, 21], consistente in due Comunità religiose, una di Sacerdoti detta dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù* (dalla parola *Rogate*), e l'altra di Suore dette le *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*. Gli uni e le altre, oltre delle varie Opere di Carità e di beneficenza cui debolmente si applicano (Orfanotrofi, Esternati, Asili, evangelizzazione e soccorso dei poveri, Catechismi ai fanciulli, stampe ecc. ecc.) hanno il voto di ubbidire a quel Divino Comando, cioè di pregare giornalmente che il buon Gesù mandi Sacerdoti numerosi e santi alla Santa Chiesa, e di propagare così salutare preghiera *opportuna*, come l'hanno definita molti Vescovi.

«Il sottoscritto, per la formazione della Comunità delle *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, si ebbe a Confondatrice, e se l'ha tuttora dal cielo, la pia amabile ed umile Pastorella della Salette, Melania Calvat, di cui possediamo ormai il verginale corpo in una delle nostre Case.

«Dedicati tutti noi Sacerdoti e Suore e bambini e poveri al Cuore adorabile di Gesù, non possiamo non nutrire un particolare affetto per l'Ordine prediletto del Cuore di Gesù, per quell'Ordine dal quale si partì questa sublime ineffabile devozione; per quell'Ordine fondato dai due amantissimi del Cuore di Gesù, San Francesco di Sales e Santa Giovanna [Francesca Frémiot] de Chantal, e ingemmato da quella preziosissima

perla (oltre tante anime sante) qual si è la Beata Margherita Alacoque, che presto speriamo invocare canonizzata.

«Per tutte le vostre Case, per tutte le Suore, che le abitano, le mie *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù* nutrono una grande venerazione, una devozione riverente e affettuosa, onde leggono con trasporto i due volumi della Beata, ed in cima dei loro pensieri esse hanno un ideale che è anche il mio: desiderano ardentemente di essere ammesse dalle Maternità Vostre ad una unione spirituale nel Cuore adorabile del comune nostro Redentore Gesù. Desiderano che le Maternità Vostre le considerino spiritualmente come loro consorelle nel Cuore dolcissimo di Gesù, e partecipino loro i beni spirituali delle loro preghiere ed osservanze, e di ogni esercizio di pietà e di virtù religiose.

«Dovrei ora dire che in questa spirituale unione anch'esse le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, farebbero alle Maternità Vostre scambio del frutto delle loro meschine opere e preghiere? Certo che lo farebbero, ma inadeguatamente al guadagno che esse ne trarrebbero dalle sante Figlie della Visitazione, siano Madri che Converse.

«Ma viva Gesù! Le umili Figlie del Divino Zelo hanno qualche cosa da offrire da parte di quel Divino amantissimo Cuore alle venerate Suore Salesiane. Esse presentano loro quella Divina Parola del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Esse così porgono loro una bella e propizia occasione di rendersi sempre più dilette al Cuore adorabile di Gesù, levando al suo Cospetto le loro efficaci e ferventi preghiere per strappare a quel Divino Cuore la gran Misericordia di tutte le misericordie, sacerdoti numerosi e santi per tutto il mondo!

«Ecco il punto culminante della desiderata spirituale unione tra una Comunità piccolina, nascente, com'è la nostra, e l'amabile antica Comunità del Cuore di Gesù, qual è la vostra.

«Ecco dove a me sembra che i dolci sguardi dello Sposo Divino e dell'Immacolata Signora Maria si volgano amorosa-

mente per benedire questo vincolo di celeste Amore, insieme al compiacimento in Dio del santo Dottore e Fondatore, e della Santa di Chantal.

«Ecco dove a me sembra che la cara Beata, in mezzo all'una e all'altra Comunità, voglia presentare al mondo, e specialmente alle Spose di Gesù Cristo, questa *nuova manifestazione* del Cuore adorabile di Gesù inculcante ormai quel gran comando uscito ripetutamente dal Divino Zelo del suo Cuore, e pur tanto finora trascurato: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

«Questo spirituale concetto io l'ho fatto esprimere da valente e pia pittrice in un quadro in pittura alto metri 1,76 e largo metri 1,25 del quale ho fatto trarre le fotografie di cui mi pregio inviarne copia alle Vostre Maternità, e mi permetto chiarirne il significato in conformità a quanto esposto».*

Segue la minuta descrizione del quadro simbolico che noi conosciamo, e poi il Padre [Annibale] offre alle Figlie di Santa Maria la partecipazione al tesoro spirituale dell'Opera, la *Sacra Alleanza*, e la iscrizione alla *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, «che fa coronamento all'Apostolato della Preghiera, e vi si possono ascrivere, senz'obbligo di pagamento o peso di coscienza, tutti e tutte di qualunque stato. Anche le pagelle dell'iscrizione si spediscono gratis».**

Ed ecco la conclusione:

«Orbene, non appena le Figlie della Visitazione accetteranno, come speriamo, di ammettere alla loro *intima unione spirituale nel Cuore Santissimo di Gesù* le povere e umili Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, noi le metteremo a parte di tutte le benedizioni di tanti Cardinali, Vescovi, [Superiori] Generali, e delle stesse continue benedizioni del Sommo Pontefice, oltre le sante molte indulgenze che guadagneranno col dare i loro nomi alla *Pia Unione della Rogazione Evangeli-*

---

* *Scritti*, vol. 38, pagg. 11-13 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, vol. 38, pagg. 15-16 (*n.d.r.*).

ca del Cuore di Gesù, e il nuovo immenso compiacimento che si attireranno dal Cuore adorabile di Gesù col cominciare a corrispondere a quella amorosissima premura quando disse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operios in messem suam!*

«Che altro debbo aggiungere per ottenere dalle Vostre Maternità questa spirituale Unione? Aggiungo superfluamente, che la Divina Provvidenza ha pietosamente abbondato di mezzi le umili Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e queste si terrebbero fortunate, se in qualche cosa, anche temporale, potessero rendersi utili alle loro nuove sorelle e Signore le care Figlie di Santa Maria, le predilette del Cuore dolcissimo di Gesù!

«Con distinti ossequi mi dichiaro:

Messina 8 dicembre Festa di Maria Santissima Immacolata 1919

Umilissimo servo in Gesù Cristo
Canonico Annibale Maria Di Francia»[5]

All'invito rivolto dal Padre [Annibale] si unisce quello della Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo, che implora la medesima grazia con supplica dettata dal Padre [Annibale] e da lei sottoscritta. Ne riportiamo qualche tratto:

«Voi [Reverende madri], che siete le predilette di quel Divino Cuore, dateci un posticino accanto a Voi, affinché quel Cuore Divino vedendoci a Voi unite come vostre serve e sorelle in Lui Sommo Bene, ci accolga insieme con Voi in quella Fornace di eterno Amore; voi le prime, e noi quasi vostre converse, dietro a voi, nostre Signore e Maestre, e a voi e a noi quel Divino Cuore ripeterà incessantemente: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

«Reverende Madri tutte e Suore tutte, se questa Divina Parola penetrò come dardo nei nostri meschini cuori, e da trent'anni ci fa gemere al Divino Cospetto per ottenere i buo-

[5] *Scritti*, vol. 38, pagg. 11-16 (*n.d.r.*).

ni evangelici operai alla Santa Chiesa, essa, come freccia infocata trapasserà di Amore e di Zelo per lo Sposo divino, i vostri teneri, puri e amanti cuori, e Voi meglio assai di noi, leverete il gemito della mistica tortorella per strappare a quell'amantissimo Cuore un gran numero di Sacerdoti santi e di mistici cultori della rigogliosa e abbondante messe delle anime!

«Guardate nel quadretto quell'amabile Beata che Vi mostra quel Divino Cuore ai cui antichi amorosi adornamenti di spine, di croce, di fiamme, un altro se ne aggiunge così ardente ed opportuno, ed è il vivo comando (come fu chiamato dal Santo Padre Pio X di felice memoria) del suo Divino Zelo che dice: "Figlie mie dilette, molta è la messe che si perde nel gran Campo della mia Chiesa, per manco [=mancanza] di miei ministri – *Messis quidem multa, operarii autem pauci*, pregate, deh! il padrone della mistica messe, pregate per me, pregate il mio eterno Padre nel Nome mio, pregate la mia Santissima Madre, e otterrete dalla mia Misericordia il gran tesoro di Sacerdoti Eletti secondo il mio Cuore che accresceranno la mia gloria, che salveranno innumerevoli anime, e mi compenseranno così di tante infinite amarezze di cui sono continuamente trafitto!". *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

«Guardate, o venerate Figlie della Visitazione, in quel quadretto, quella dolce Beata che in mezzo tra Voi e noi par che v'invita a ricevere anche Voi questa Divina missione di tale Preghiera che a noi indegne fu data, e invita noi ad imitare le belle virtù delle Figlie dilette del Cuore di Gesù, delle Figlie del soave e mite San Francesco di Sales, e della bella e cara Santa Giovanna [Francesca Frémiot] de Chantal!

«Sì, noi vi porgiamo trepidanti quella Divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, e vi preghiamo di darci in contraccambio l'imitazione delle virtù del Cuore adorabile di Gesù che formano la vita e il carattere dell'Ordine della Visitazione, cioè l'Umiltà, la Mansuetudine, la Dolcezza, la Carità consistente nell'Amore di Gesù, della Santissima Vergine e in tutti i più santi amori, e la il-

libatezza angelica. Metteteci a parte delle vostre preci, della vostra osservanza, delle vostre penitenze, partecipateci il frutto delle vostre buone opere, e noi vi metteremo a parte, non tanto delle nostre preghiere, e opere che poco valgono, ma dei favori spirituali che ci largiscono i Vescovi di santa Chiesa, gli Eminentissimi Cardinali e i [Superiori] Generali di Ordini Religiosi, per come il nostro Reverendo Padre Canonico Annibale Maria Di Francia Vi ha dichiarato».[6]

3. La grande consolazione!

Spedita la richiesta nel nome del Signore, tra le Figlie del Divino Zelo, che attendevano trepidanti, si intensificava la preghiera, per implorare dal Sacro Cuore la grazia sospirata... Passarono alcuni mesi, ed ecco che il Monastero della Visitazione di Roma[7] risponde con entusiasmo, ammettendo alla spirituale unione anche i Rogazionisti. Il Padre [Annibale] ne dà subito comunicazione:

«Figliuole benedette in Gesù Cristo, con grande consolazione, tanto io quanto la Reverenda Madre Preposta Generale di questa Casa, vi partecipiamo la fausta notizia che il Venerabile Monastero delle Salesiane di Roma ci ha dato la desiderata adesione. Quella Reverenda Superiora in firma da parte di tutte quelle elette Suore, e in firma della Reverenda Segretaria ci ha fatto pervenire il Diploma dell'unione spirituale del quale qui vi accludiamo copia che leggerete tutte assieme in cotesta Casa. Il Diploma contiene due belle particolarità: la

---

[6] *Scritti*, vol. 38, pagg. 17-18.

[7] La Superiora del Monastero della Visitazione di Roma mandò in omaggio a tutte le Case delle Figlie del Divino Zelo la vita di Santa Margherita Maria Alacoque, e il Padre [Annibale] mandò a tutte le Case salesiane le opere di Suor Cecilia Bay: «Sono opere mirabilissime – egli scrive – , di grande santificazione; ed io desidero di vero cuore che le Suore Salesiane si facciano tutte sante per piacere immensamente al Cuore Santissimo di Gesù, per compensarlo di quanti non lo amano, e per guadagnargli anime assai!» (*Scritti*, vol. 38, pag. 25 [lettera circolare del 9 luglio 1923, inviata alle Salesiane della Visitazione]).

data dell'11 giugno festa del Cuore di Gesù, e l'ammissione all'unione spirituale, dell'altra nostra Comunità dei Rogazionisti del Cuore di Gesù; la quale cosa noi non avevamo domandata, ed è stata una sovrabbondante misericordia dell'infinita generosità del Cuore dolcissimo di Gesù!

«Considerate che questa spirituale unione unisce le Figlie del Divino Zelo alle Figlie predilette del Cuore di Gesù le quali sono le Salesiane della Visitazione predilette ugualmente dalla Santissima Vergine Maria dedicate alla Sua Visitazione il cui nome *ab antiquo* è quello di *Figlie di Santa Maria*. Per questa spirituale unione, tutte le Figlie del Divino Zelo presenti e future possono umilmente sperare che il Cuore adorabile di Gesù e la Santissima Vergine Maria le abbiano come predilette, purché corrispondano a tanta insigne grazia con la perfetta osservanza, con l'accrescimento del Divino Amore del Cuore di Gesù e della Santissima Madre, con l'esercizio delle sante virtù religiose e col vero zelo degl'interessi del Cuore di Gesù.

«Ed è nostro obbligo ormai che, dopo le preghiere fatte per ottenere questa grazia, facciamo degli appositi ringraziamenti di cui ve ne rimetto copia. Si faranno per tutto il mese di luglio nell'ora che credete più opportuna, ma sempre privatamente. Potete anche dividerlo in due o tre volte.

«Vi benediciamo nel Signore.

«Messina, 2 luglio 1920.

Canonico Annibale Maria Di Francia
e Suor Maria Nazarena Majone»[8]

La propaganda frattanto si estende alle case visitandine d'Italia. Dopo Roma, la prima a rispondere fu quella di Reggio Calabria.[9] Ma il Padre mirava più in là. La lettera circolare, tradotta in francese, fu diramata in Francia; il Padre [Annibale] pensava ad Annecy dove fu fondato l'Istituto nel 1610, Casa Madre, che sebbene – per la forma di governo della Istitu-

[8] *Scritti*, vol. 34, pag. 158.
[9] *Ivi*, vol. 61 (Memoriale dei divini benefici), pag. 252.

zione – non ha funzioni direttive sulle altre, gode indubbiamente un posto di singolare prestigio spirituale, perché considerata la *Sacra Fonte*, dalla quale emana per tutte le Case lo spirito genuino dei Santi Fondatori. C'era poi sopra tutti gli altri, il Monastero di Paray-le-Monial, che faceva gola al Padre [Annibale] per le rivelazioni del Sacro Cuore.

E il Signore volle contentarlo: nel febbraio del 1923 si ebbe l'adesione del Monastero di Annecy,[10] e per quella di Paray-le-Monial, il Padre [Annibale] scrive nel *Memoriale dei Divini Benefici*:

«Grande grazia! A dì 28 luglio 1923 inaspettatamente, senza che ancora avessimo spedito il plico delle stampe, ci giunse da Paray-le-Monial la desideratissima affiliazione e pia unione con *Documenti* e termini i più espressivi, e formalità più delle altre adesioni, mentre che antecedentemente ci era stato negato il Documento! *Laus Deo*! Viva il Cuore Santissimo di Gesù e di Maria! Viva San Giuseppe, Sant'Antonio di Padova, San Francesco di Sales, Santa Giovanna [Francesca Frémiot] de Chantal, Viva Santa Margherita Maria!».[11]

Le Visitandine hanno accettato l'unione spirituale con grande entusiasmo, che riempiva di consolazione il Padre [Annibale], il quale seguiva la propaganda col più vivo interesse. Scriveva:

«*Lettere Salesiane*. Quelle di Brescia sono proprio commoventi! Spero scrivere a quelle amate Suore che temperino un linguaggio di ringraziamenti così sviscerato: siamo noi piuttosto obbligati con loro! Le altre lettere, [di] Lucca, Pisa, Arona, San Remo, ancora non ho avuto tempo di leggerle. Io forse ve le rimanderò e voialtre risponderete per me dichiarando la mia assenza. Lessi quella di Treviso [...]. Mi meraviglio che ancora le altre Case Salesiane non rispondono. Da quanto tempo si mandò l'umile domanda?* Si mandò raccomandata,

---

[10] Cfr. *Scritti*, vol. 61 (Memoriale dei divini benefici), pag. 254.

[11] *Ivi,* vol. 61, (Memoriale dei divini benefici) pag. 255.

* Il Padre [Annibale] fa riferimento alla lettera circolare a stampa tipografica intitolata: «Umile domanda del Canonico Annibale Maria Di Francia

col francobollo per la risposta, accompagnata dal quadretto, dal relativo importo per la cornice? Nell'indirizzo in stampa in prima pagina fu cancellato *Roma* e sostituito l'indirizzo di ogni nuova Casa Salesiana? Si acclusero almeno due formule di adesione avute? Si accluse un elenco almeno manoscritto delle Case che hanno aderito? Se il tempo è ancora breve per le risposte, aspettiamo; e intanto si rinnovino un poco di quelle preghiere che si facevano prima per ottenere quelle adesioni».[12]

Non fa meraviglia se, dopo grazie così segnalate, il Padre [Annibale] seguendo l'impulso del suo gran cuore, rispondeva non solo con ricambio di aiuti spirituali, ma sovvenendo con valido soccorso ai vari bisogni delle case salesiane.[13]

4. Nuova richiesta.

L'Unione spirituale con le Salesiane della Visitazione non aveva solo lo scopo di attirare le compiacenze del Signore sulle Figlie del Divino Zelo; ma il Padre [Annibale] mirava a fare anche delle Visitandine delle apostole del *Rogate*, associando al nostro apostolato una schiera di anime elette e predilette dal Cuore di Gesù.

Ed ecco che il Padre [Annibale], fa un passo avanti.

Ricordiamo il suo impegno per introdurre nelle Litanie dei Santi il versetto rogazionista; e perciò, appena qualche tempo dopo l'unione, egli chiede alle Visitandine che implorino dalla Santa Sede lo stesso privilegio accordato da San Pio X alle nostre Comunità, come opera conforme allo spirito della loro vocazione, secondo le parole «a loro rivolte dal Sommo Pontefice Leone XIII: "Dalle Salesiane noi attendiamo il

---

[...] alle Case Salesiane della Visitazione di Maria Santissima, Ordine prediletto del Cuore dolcissimo di Gesù, Tipografia delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, Messina 1919». Cfr. *Scritti*, vol. 38, pagg. 11-19 (*n.d.r.*).

[12] *Scritti*, vol. 36, pag. 8.

[13] Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre. Testimonianze, op. cit.,* pagg. 537-540.

trionfo della Santa Chiesa; esse debbono pregare il Padrone della mistica messe perché mandi gli operai nel suo campo”»; e il Padre [Annibale] aggiunge ancora: «San Francesco di Sales chiamò le sue figlie [spirituali]: Figlie del Clero; ma con l’inoltrarsi in questo spirito di preghiera tanto importante, esse diverranno *Madri del futuro Clero*».[14]

Annette alla richiesta una formula di domanda* da sottoscriversi dalle Superiore delle varie Case, da inviare al Monastero della Visitazione di Roma, che provvederebbe a farle recapitare al Santo Padre. La pratica però non ha avuto seguito.

---

[14] *Scritti*, vol. 38, pagg. 21-22.
* Cfr. *Ivi*, vol. 38 pag. 23 (*n.d.r.*).

Capitolo XXI

LE VIE DI DIO

1. Quando verrà il poi?...

La chiesa-baracca di Messina era divenuta, fin dalla sua costruzione, il centro della devozione a Sant'Antonio, che richiamava folle di fedeli ai piedi del Santo: per Messina e dintorni era ormai il *Santuario di Sant'Antonio*. Essa però, appunto per le sue modeste dimensioni, era assolutamente ìmpari a soddisfare, specialmente in occasione di festa, le esigenze dei fedeli.

Il Padre Francesco Vitale, scrivendo al Padre [Annibale] dopo la festa del Santo del 1918, richiamava lo straordinario concorso di devoti che si era avuto in quei giorni e affacciava incidentalmente l'ipotesi di trasferire – se fosse stato il caso – il culto di Sant'Antonio alla chiesa dello Spirito Santo, che si sperava di ricostruire al più presto, essendosene già iniziate le pratiche.[1] Il Padre [Annibale] risponde:

«*Sant'Antonio festa.* Sia benedetto il Cuore adorabile di Gesù! Pare un sogno! Mi parla di *Santuario*. Non c'è attualmente il Santuario-baracca? È piccolo? Ma nel progetto della fabbrica non dovrà farsene uno grande e bello? Lei dice forse per ora allo Spirito Santo, se la chiesa sarà rifabbricata prima. E poi vedremo».[2]

Quando però sarebbe suonata l'ora di questo *poi*? Il dopo-

---

[1] Cfr. *Scritti*, vol. 32, pag. 38.
[2] *Ivi*, vol. 32, pag. 135.

guerra, abbiamo visto, era duro ed agitato, e prudenza voleva che non si affrontasse un'opera molto impegnativa se le cose in Italia non si quietavano alquanto. Ma il Signore ha le sue vie, che non sono le vie degli uomini [cfr. Is 55, 9] e fu necessario provvedere subito alla costruzione della nuova chiesa, perché la baracca fu distrutta da un incendio.

2. L'incendio.

Ascoltiamo dal Padre [Annibale] il racconto del triste avvenimento, come egli lo racconta in una lettera circolare alle sue figliuole spirituali e in una lettera al Padre Pantaleone Palma.

«Carissime figliuole in Gesù Cristo, la presente [lettera] circolare è per informarvi di un avvenimento assai doloroso per noi e per tutti. La notte dal 26 al 27 aprile alle ore 11 e mezzo un improvviso incendio in men di un'ora e mezzo distrusse totalmente la nostra bella Chiesa in legno dell'Istituto maschile di Messina. Ridusse tutto un mucchio di cenere, comprese le belle statue del Cuore di Gesù, Immacolata, Addolorata, San Giuseppe, Sant'Antonio, San Michele Arcangelo, la Madonna del Carmine. Quanti paramenti e arredi sacri di gran valore! 20 pianete, 4 per ogni colore, anche la pisside con le sacre particole venne consumata dal fuoco!

«Non sembra vero! Eppure il Santuario non esiste più! Che lutto per la Comunità la quale ha perduto il proprio nido, ove nella preghiera si univa di più al Sommo Bene Gesù Sacramentato. Anche i devoti antoniani Messinesi hanno subìto grande dolore, perché la chiesa era molto officiata. Come accorreva il popolo nelle sacre funzioni, e devoto vi assisteva! Con quanto fervore si frequentavano i Santi Sacramenti dalla gente pia e devota! Ed ora!...silenzio! dolore! oscurità per tutti! Oh! come piangono i Messinesi per il Santuario distrutto! Come accorreva al grande affligente spettacolo!

«Però ad incoraggiamento di tutti dobbiamo pure dire che il popolo di Messina grandemente infervorato sta concorrendo

con buone contribuzioni, per quanto prima rifare in muratura e più grande di prima, la Chiesa di Sant'Antonio.

«Per cui fin da quel giorno si è formato un Comitato tra cospicui Signori e alti personaggi Messinesi per la questua nella stessa Città. Ne sia lode al Signore e al Santo Taumaturgo, che vogliano ricompensare questi cuori generosi.

«Inoltre si è presentata persona devota per l'acquisto della statua di Sant'Antonio, altra per l'altare in marmo al medesimo. Speriamo che così seguitando le contribuzioni si possa recuperare quanto si perdette, e rifare quanto prima la Chiesa perché tutti ne sentono vivo bisogno. Si è perciò che vi esorto di pregare, e fervorosamente pregare perché tutto si compia secondo gli adorabili voleri di Dio a gloria sua e di Sant'Antonio, a bene dei nostri Orfanotrofi e a bene anche dei devoti antoniani.

«Benedico.

«Messina li 1° maggio 1919

Il Padre
Canonico Annibale Maria Di Francia»[3]

Nella lettera inviata al Padre Pantaleone Palma si legge il riflesso dei tempi.

«Carissimo Padre Palma, la notte dal sabato alla domenica in Albis, alle [ore] 12 fui svegliato di soprassalto, dalle grida tremende, allarmanti: Uscite fuori! Aprite, aprite! Corsi a chiudere gli sportelli e a vestirmi giudicando che già fosse scoppiata l'anarchia in Messina!

«Ad un tratto, dai vetri scorgo un bagliore d'incendio. Ahimè, pensai, gli anarchici appiccano il fuoco! Nel contempo sento colpi alla porta da letto e grida: Uscite fuori! E sotto l'urto violento, la porta chiusa a chiave, si spalanca e una faccia sinistra grida: Uscite fuori, e si ritira. Pensai: Gli anarchici vennero a rubare, e non ad ammazzare!

---

[3] *Scritti*, vol. 34, pag. 148.

«Esco, vedo la chiesa in fiamme, e comprendo tutto, meno che gli urlanti fossero né carabinieri né pompieri; che poi vennero. Chi erano?

«Si riaffacciarono impetuosi, ci cacciarono dalle stanze come per salvarci dal fuoco, e quasi a togliere alimento al fuoco (che era lontanissimo da noi) misero mano a cacciare fuori mobili, libri, carte e tutto! Dio mio, che scompiglio!... Tre carte da lire 100 che avevo sopra una sedia sparirono! La mia bella sveglia che comprai a Napoli, l'orologio sulla colonnetta, la lente, sparirono. Entrarono in refettorio, e sparve un bottiglione di vino, e posate ecc.

«Vennero intanto i veri carabinieri e i pompieri, ma tardi per la nostra bella chiesa! Altari (compreso il Santissimo Tabernacolo con il Nostro Divino Tesoro), statue, calici, l'ostensorio di valore, messali, paramenti, tutto fu distrutto! Armonium, quadri, panche, sedie, confessionali, tutto, tutto cenere! Solo le 4 campane si salvarono.

«La reazione intanto, in tutta la Città, per la edificazione di una chiesa in fabbrica, è enorme! Il domani dell'incendio e fino ad oggi è stato un pellegrinaggio tra pianto e contribuzioni, e non di solo popolino e devote. Il Principe D'Alcontres portò lire 500, ne promise altre mille e si mise a nostra disposizione. Si farà un Comitato con lui presidente. Ieri passammo in viale San Martino e facemmo lire 2.000. Finora un 5 mila lire.

«Stamane celebrai all'aperto, e così finché faremo copertura provvisoria sopra un altare. Gesù Signor Nostro in Sacramento è sopra nella Comunità Religiosa.

«Adoriamo i divini decreti! [...]. Dio sia benedetto!

Padre»[4]

3. ... la farà d'oro...

Sentiamo ora il Padre Francesco Vitale, che ha da dirci altre notizie.

---

[4] *Scritti*, vol. 58, pagg. 86-87.

Dalla notte del 26 aprile dunque «il Santuario di Sant'Antonio non esisteva più in Messina! Questo pensiero ci accorava ma non ci abbatteva. Quella notte stessa, balzati ai primi allarmi dal letto, incontrammo il Padre [Annibale] avvolto nel mantello il quale ci fece subito il gesto del silenzio, prevenendo ogni nostro risentimento, e "Zitti! esclamò, non domandiamo, non scrutiamo il *perché*, adoriamo i disegni di Dio e confidiamo in Lui!".

«Fu un lutto per Messina; l'indomani la folla accorse sul luogo, facendo le più vive condoglianze ai Rogazionisti, ma sul volto di tutti col dolore appariva la risoluzione di mettersi subito all'opera per una nuova edificazione.

«Si cominciò a scoprire in quel fatto, di cui non si vennero mai a conoscere le cause, come la volontà di Dio era che dovesse finire il culto nelle baracche, e si cominciasse la fabbrica di Chiese vere e proprie, che elevassero le menti e i cuori dei fedeli al Creatore assai più degnamente che non facessero le pareti di legname. Fu uno slancio di devozione e di affetto dei Messinesi non solo, ma di tutti i fedeli di Sant'Antonio dell'Italia e fuori per la edificazione di un Santuario definitivo al gran Santo.

«Si diede inizio con una pubblica passeggiata per raccogliere le prime offerte, e tutti corrispondevano con le lacrime agli occhi e con la speranza nel cuore.

«Ci commosse in quella prima passeggiata l'atteggiamento di una vecchia cadente, la quale chiedeva ai passanti che cosa significasse quel rumore di gente, affollata lungo le vie, e le si spiegò l'accaduto. E allora, come se si trattasse di un fatto di nessuna conseguenza, la vecchietta si mise a gridare: – Non temete! Non temete! La Chiesa di legno ora il Padre Di Francia *la farà d'oro, la farà d'oro*! – La profezia si avverava da lì a poco tempo, sebbene non fosse nell'idea del Padre [Annibale] né dei suoi coadiutori, di prodigare oro, pure furono condotte così le cose che il nuovo Santuario riuscì veramente dorato».[5]

---

[5] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pagg. 480-481.

4. In attesa...

Sentiamo ancora il Padre Vitale:

«Per dar sfogo intanto alla devozione dei fedeli, i quali venivano a pregare sulle rovine, si dovette formare un altare provvisorio con un'immagine del Santo, a cielo aperto, e in seguito si adattò a forma di chiesa un corridoio adiacente alle casette, da poter contenere tanta gente quanta prima la chiesa baracca, ma non ben riparato sia dalla pioggia nell'inverno che dal sole nell'estate. Ed era veramente commovente spettacolo di vedere tanta gente rimanere durante la Messa e le funzioni fuori della Chiesa per assistervi; né mai si venne meno nel periodo di vari anni a tutte le solenni funzioni dei vari tempi, con prediche, canti, adorazioni eucaristiche, processioni, e con tutte le forme del culto antoniano.

«Le contribuzioni dei fedeli di Sant'Antonio non mancarono da tutte le parti del mondo; gli appelli e le schede si moltiplicarono per eccitare gli oblatori[6] mentre dal Padre [Annibale] e dai suoi coadiutori si studiava di trovare il terreno in quei locali di Avignone, ove potesse sorgere una Chiesa in fabbrica, che si potesse dire la prima dopo il terremoto nel cuore della Città, essendo stato fino allora edificato il solo Santuario di Montalto,[7] sulla storica collina della Caperrina».[8]

5. All'opera.

Il quartiere Avignone, secondo il nuovo piano regolatore di Messina, risultava parte dell'isolato 97; il quale anzi lo aveva ridotto di un pezzo, quanto la larghezza della Via Ghibellina,

---

[6] Mi piace sottolineare un'offerta da Pompei. Scrive il Padre [Annibale]: «Parto per Valle di Pompei. Monsignor Sili mi attende all'Episcopio per alloggiarmi per sua carità, e mi darà qualche cosa per la nostra nuova chiesa dal tesoro della Madonna Santa di Pompei!» (*Scritti*, vol. 33, pag. 11).

[7] Non quello attuale, rifatto più grande e più bello dall'Arcivescovo Angelo Paino.

[8] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pagg. 481-482.

aperta nel 1917, che aveva abbattuto una fila delle casette e il tratto di un cortile.

Bisogna dunque acquistare tutto l'isolato per la fabbrica della chiesa e dell'Istituto: ìmproba fatica, perché si trattava di numerosi spezzoni – a volte di appena qualche decina di metri quadrati – e parecchi facevano parte di beni dotati e appartenenti a minorenni, con alcuni proprietari residenti all'estero.

L'incarico fu affidato al Padre Vitale, come procuratore del Padre [Annibale], il quale, in una sua lettera, trovo che commenta piacevolmente: «Acquisti [...], faccia, faccia, perché è Procuratore mio con ampia procura. Quando la proposi al Notaio, questi mi disse: "Badi, Canonico, che così il Canonico Vitale *vi può vendere in piedi*". Ebbene, mi venda pure come schiavo al Cuore Santissimo di Gesù e alla Divina Imperatrice, e mi basta!».[9]

È bene intanto rilevare che, per le nuove condizioni di cose, si dovettero mettere in acquiescenza le pratiche iniziate per la ricostruzione della chiesa dello Spirito Santo:

«Da parte mia — scrive il Padre [Annibale] al Padre Vitale — Le sottometto che il voler intraprendere la fabbrica di detta chiesa prima di quella che deve sorgere sull'incendio, parmi una cosa fuori proposito. Sarebbe un alterare *stranamente* l'attenzione e il fervore dei devoti d'Italia che aspettano la fabbrica della chiesa di Sant'Antonio, la quale non dimentichiamo che è titolata al Cuore adorabile di Gesù e alla sua divina Rogazione. Quindi, a parer mio, finché la nuova chiesa da sostituire la incendiata non è un fatto *interamente* compiuto, non è nemmeno da accennare lontanamente ad altre fabbricazioni di chiese presso di noi!».[10]

Dall'epistolario del Padre [Annibale] seguiamo l'andamento delle cose mentre il Padre Vitale si dava da fare. Già era preoccupante tacitare i comproprietari delle Case Avigno-

---

[9] *Scritti*, vol. 32, pag. 107.
[10] *Ivi*, vol. 33, pag. 137.

ne. «Se occorrerà l'asta – suggerisce il Padre [Annibale] – sarà l'unica risorsa. Però faccia premettere sin d'ora le sei Novene perché il Signore dia lumi e aiuto; poiché bisogna tener presente che [i comproprietari] potrebbero coalizzarsi ai nostri danni [...]. Ma si stia attentissimi che non ci facciano un brutto giuoco, poiché cotesto locale è centralissimo nella nuova Messina, e non è difficile trovare chi concorra all'asta per prenderlo a prezzo anche elevato, appattandosi con [i proprietari], ai quali poco o nulla premerà di mandarci tutto a monte».[11] Per grazia di Dio, non fu necessario ricorrere all'asta, ma un tratto di terreno apparteneva ad un distinto Religioso francescano, residente a Roma, il quale pareva ci facesse sopra chi sa quali conti. Scrive perciò il Padre [Annibale]:

«*Contratto chiesa*! Lodiamo la Divina Bontà e la potente intercessione del nostro Sant'Antonio! Però io credo che Sant'Antonio deve *raddoppiare* la sua potenza per espugnare il piccolo francescano il quale, da Roma, chi sa quali intercapedini cogita per mandarci tutto a monte!... Faremo la espropria? Non la teme e concorrerà per prenderci tutto!... Ma voglia il Signore che io mi inganni, e che le cose siano così combinate che la sua opposizione attiva o passiva sia nulla!... Preghiamo. Il proverbio dice: La coda è dura a spolpare! Vado a trovarlo a Roma?...[12]

Invece fu il «piccolo francescano» che andò a Messina, e, sia pure dopo laboriose trattative, tutto fu combinato.

Secondo le notizie che gli venivano dal Padre Francesco Vitale, il Padre [Annibale] commentava i vari acquisti: «*Contratto terreno chiesa*. Tutto ha fatto Sant'Antonio benedetto per suo mezzo!».[13] Il 12 agosto 1919 da Napoli scrive: «Stamane ebbi il telegramma del buon andamento compra comparto: sia lodato Iddio! Vostra Reverenza fa quello che io non avrei saputo e potuto fare!».[14]

---

[11] *Scritti*, vol. 32, pag. 96.
[12] *Ivi*, vol. 33, pag. 10.
[13] *Ivi*, vol. 33, pag. 13.
[14] *Ivi*, vol. 33, pag. 15.

Man mano che si andava avanti con l'acquisto dei nuovi comparti, s'imponeva l'altro problema di trovare gli alloggi per coloro che con baracche provvisorie occupavano i terreni comprati; ed era un lavoro lungo, stentato, assillante.

Scriveva il Padre [Annibale]: «*Dimora per gl'inquilini del nuovo terreno*. Preghiamo Sant'Antonio e cerchiamo; ma non facciamo violenza. Ci penserà Nostro Signore, non abbiamo fretta!».[15]

Difficoltà che sembrava insuperabile era quella opposta dal signor Pulejo. Anzitutto avanzò pretese esagerate, facilmente nella speranza di far ritirare la richiesta; e il Padre [Annibale] così scriveva al Padre Francesco Vitale: «*Pulejo terreni*. Pazienza! Gli dia quanto vuole! I locali acquistati per il Signore a caro prezzo rendono assai spiritualmente e temporalmente».[16]

Poi il Pulejo andava annaspando pretesti. E il Padre [Annibale] continua scrivendo: «*Pulejo ostinato. Direi: o asta, o tentare l'espropriazione per utilità pubblica che sarebbe la chiesa* (non tanto l'Istituto)».[17]

Poi il Pulejo cacciò fuori il veleno che aveva in corpo: lo spirito settario, per cui voleva impedire l'opera di religione. E il Padre [Annibale] scriveva ancora al Padre Vitale: «*Pulejo*! Facciamo cominciare speciali preghiere perché il demonio, per mezzo di lui, tenterà giocarci qualche brutto tiro!».[18]

Comunque poco tempo appresso, ad un colloquio col Padre [Annibale] si arrese.[19]

---

[15] *Scritti*, vol. 33, pag. 13.

[16] *Ivi*, vol. 33, pag. 137.

[17] *Ivi*, vol. 33, pag. 18.

[18] *Ivi*, vol. 33, pag. 20

[19] È importante rifarci alla deposizione di un teste su questo punto. Dispiace rilevare che, nel Processo Informativo di Messina, Monsignor Rosario D'Andrea, giudice delegato, nella preoccupazione di dare ai fatti una forma stringata, non sempre ha reso perfettamente il pensiero dei testi, trascurando a volte delle sfumature che pure avevano la loro importanza. Così mi hanno assicurato più volte il Padre Carmelo Drago e il Signor Rosario Marchese. Il D'Andrea dettò al Notaio Attuario: «Il Pulejo, uno dei numerosi proprietari, mi aveva detto che l'avrebbe (*il terreno*) ceduto anche al diavolo, ma non al Servo

Quando ormai si era quasi alla fine della laboriosa impresa, ecco affacciarsi una nuova difficoltà di tale natura da distruggere tutto il lavoro fatto. La riportiamo con le parole stesse del Padre Francesco Vitale:

«Si diceva che era intenzione di assegnare una gran parte del terreno alla legione dei Carabinieri, allogata presso l'Istituto, da servire per la pista della Reale Arma.

«Il Padre [Annibale] era allora assente, trovandosi nelle Case della Puglia, e chi scrive si vedeva ìmpari a superare le nuove difficoltà. Egli comprendeva: qui ci vuole il Padre! [Annibale]. E giunse in tempo; accompagnato da un gruppo di cospicui cittadini, di varie classi, già preparati allo scopo, si condusse dall'Autorità competente. Era il Padre Francia che chiedeva, e bastava. L'Autorità non solo si mostrò assai benevola nell'accordargli il terreno che chiedeva per la nuova Chiesa, ma anche pronta ad espropriare altre vicine porzioni se occorresse; il Padre [Annibale] però si restrinse nei limti prescritti dai tecnici. Sant'Antonio aveva vinto».[20]

La cosa però non fu così semplice come è stata raccontata. Dopo l'assicurazione da parte delle Autorità competenti, il Padre [Annibale] era ripartito e scriveva a Messina nel febbraio del 1919:

«*Pane di Sant'Antonio, chili 13*, io lo promisi appena il pericolo dei carabinieri fosse scongiurato; quindi prego darli a famiglie nascoste povere. Quando sarà completo l'acquisto nuovo reparto, come speriamo (che si dice?) daremo altri 13 chili di pane».[21]

Naturalmente le Autorità competenti non tutte si rasse-

---

di Dio. Costui mi rispose che ogni difficoltà sarebbe stata superata, come infatti avvenne» (cfr. *Processo Ordinario di Messina* [copia pubblica del transunto], vol. 2, foglio 381 v). Il teste invece assicura di aver esposto il fatto come più volte l'ha ripetuto a me, e come io l'ho riportato in *L'Anima del Padre. Testimonianze, op. cit.,* pagg. 695-696, a rettifica di un errore in cui era incorso l'avvocato Giuseppe Romano.

[20] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, op. cit.*, pagg.482-483.

[21] *Scritti*, vol. 33, pag. 7.

gnavano a rinunziare alla pista per la chiesa e si riaffacciò il pericolo. Nel settembre infatti dello stesso anno 1919 il Padre [Annibale] scrive: «Sto in pensiero, e indegnamente prego con momenti di fervore perché il Cuore di Gesù lo faccia riuscire felicemente nel completo acquisto del nuovo locale, e ho ben considerato che [cosa] vuol dire la nuova difficoltà del riapparire della pretesa dei carabinieri! San Giuseppe e Sant'Antonio di Padova accorrano a dissipare ogni ostacolo. Certo che l'inferno combatte; faccia fare qualche novena, anzi ora la novena è prossima del potente Arcangelo San Michele specialissimo Protettore della nostra Pia Opera. Buono sarebbe, se può, mandare una circolaretta alle Case in questo senso».[22]

Alla fine di settembre del 1920, il Padre Vitale avverte il Padre [Annibale] che ormai tutto il terreno richiesto per la chiesa è a nostra disposizione; e il Padre [Annibale] gli risponde il 4 ottobre 1920: «*Terreno Chiesa*. Sia lodato Gesù e Maria, San Giuseppe e Sant'Antonio! Vediamo di metter mano».[23]

6. 3 aprile 1921.

E con l'aiuto di Dio si mise mano all'opera con la posa della prima pietra il 3 aprile 1921, *Domenica in Albis*, come si diceva allora. Che festa, che entusiasmo quel giorno con la partecipazione di tutta la Città! E non sembri questa una esagerazione, per un rito che di solito non suscita larga risonanza. Ma Messina aveva visto annientare tutte le sue chiese col terremoto del 1908; e, tranne la chiesetta di Montalto, rifatta dal Canonico Francesco Bruno fin dal 1911, non aveva altre chiese da undici anni se non povere ristrette baracche di legno, ormai cadenti. Era dunque la prima chiesa in muratura che sorgeva in città; e poi si trattava del Santuario di Sant'Antonio e della chiesa del Padre Francia!

Ricordo un periodo del manifesto lanciato alla cittadinan-

---

[22] *Scritti*, vol. 33, pag. 168.
[23] *Ivi*, vol. 33, pag. 39.

za dal Comitato in questa occasione il 25 marzo: «Messinesi! Tra un'onda di vessilli, baciati dal sole di primavera in una festa di colori e di canti, autorità, clero e popolo saluteranno il grande evento, che speriamo sia inizio di una vera rigenerazione morale per questa risorgenda città».

Ed ecco la relazione della cerimonia secondo il cronista de *La Scintilla* (edizione del 4 aprile 1921):

«Un avvenimento cittadino – Una pietra benedetta scende nelle viscere della terra e segna la base di un Tempio, che sarà Santuario di Fede e di Carità.

«Nell'orfanotrofio del Canonico Annibale Maria Di Francia uno storico avvenimento si svolse ieri, e la memoria – attraverso i secoli – si tramanderà ai più tardi nipoti.

«Il Pastore della Chiesa di Messina, Monsignor Don Letterìo D'Arrigo, che vide schiacciati i suoi figli sotto le arcate crollate e le colonne infrante, benedice la pietra che segna la risurrezione morale del suo popolo superstite.

«Esulta, terra sventurata, ricca di poesia e di arte! Risuoni il grido della fede e della speranza dal Peloro a Dinnamare, e sorgano come per incanto i Templi sacri alla Religione dei nostri padri, perché si tempri – sotto le volte benedette dei nuovi santuari – lo spirito cristiano, che come sacro fuoco, sepolto per dodici anni divampa per ogni angolo di questa classica terra!

«Una fiumana di popolo inalbera i vessilli della sua grandezza, e, tra inni e cantici, muovendo dal tempio superstite, avanzo glorioso della Messina che fu,[24] percorre imponente il suo maggior viale* per partecipare al grande evento.

«Ma il grande recinto tappezzato di arazzi, bandiere e fiori, rigurgita già di folla.

«Che immenso spettacolo!

«Autorità politiche, civili e militari, aristocrazia e proleta-

---

[24] Il corteo partiva dalla chiesa di Sant'Elia, già chiusa prima del terremoto, per disposizione del Genio Civile, perché pericolante; eppure – ironia della sorte! – fu l'unica chiesa di Messina rimasta in piedi nel disastro!

* Il «cronista» fa riferimento al Viale San Martino (*n.d.r.*).

riato, arte e lavoro, nobili matrone e gaie popolane, vispi fanciulli e vecchi severi si danno convegno come ad una festa nuova.

«Si confondono i palpiti, si mescolano le lacrime di commozione, e tra lo squillo delle campane e le melodie degli strumenti musicali, si avanza la superba automobile del principe Marullo, su cui posa l'amato Pastore.[25] Applausi e grida salgono al cielo gaio nel suo manto azzurro, da dove piove un caldo raggio di primavera.

«È silenzio: il canto severo dei levìti s'innalza nella immensa folla che si pigia nel vasto recinto, sulle vaste tribune, sull'orlo delle nuove mura, sulle vaste terrazze delle nuove palazzine, sui tetti di qualche baracca. Ovunque è spazio si distendono grappoli umani i cui occhi sono fissati là sul masso crociato che attende di essere benedetto.

«Le autorità firmano la splendida pergamena, opera dell'artista Adolfo Romano, che è chiusa nel tradizionale astuccio.[26] Sua Eccellenza l'Arcivescovo assistito dai Canonici della Cattedrale e dai Chierici Rogazionisti recita dal Solio le preci per la Benedizione della pietra. Poi scende, scolpisce su di essa le croci, l'asperge con l'acqua lustrale, la cementa e il grande masso si muove, scende sotto terra, sparisce allo sguardo di tutti, tra un delirio di popolo.

«Con voci strozzate dal pianto è un levar di braccia, uno sventolìo di fazzoletti; bandiere e stendardi, orifiamme e làba-

---

[25] Le macchine allora erano mezzi di lusso; l'Arcivescovo si muoveva su carrozzelle di piazza; per l'occasione, il Principe Marullo, che faceva parte del Comitato, offrì la sua vettura.

[26] Ecco l'iscrizione impressa sulla pergamena, testo del Padre Francesco Vitale e forma latina del sacerdote professor Vincenzo Caudo: *Huius Templi dicati - Rogationi Cordis Iesu Evengelicæ - et Divo Antonio Patavino - Asyli pertentibus orborum cuiusque - ab Hannibale Maria Di Francia instituti - almo Patrono - lapis auspicalis - hic positus est - III calendas aprilis - anno Domini MCMXXI - Dominica in Albis - Ecclesiasticis et civilibus Superioribus - et miro popoli messanensis concursu*: [La prima pietra] di questo tempio, dedicato alla Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e a Sant'Antonio di Padova, almo Patrono di tutti gli Orfanotrofi Antoniani fondati dal Canonico Annibale Maria Di Francia, è stata posta qui il 3 aprile 1921, Domenica in Albis, presenti Autorità ecclesistiche e civili e straordinario concorso del popolo messinese.

ri si agitano al vento, campane e bande musicali si confondono al grido fatidico di Viva Maria, Viva Sant'Antonio, Viva Messina, Viva l'Arcivescovo!

«Giorno felice, che cancelli la triste aurora del giorno tremendo in cui sparì la diletta città; ora benedetta, che ti contrapponi a quella notte fatale, in cui le fiamme distrussero il santuario baraccato, siate forieri di un giorno più solenne, di un'ora più bella in cui clero e popolo potremo – con l'aiuto di Dio – innalzare l'inno di ringraziamento all'Onnipotente nel Tempio chiuso, ricco di arte.

«Coperto il masso con la rituale calce, il Pastore seguito dal Capitolo della Cattedrale e dal Clero benedisse il recinto dell'erigendo tempio, che misura 500 metri quadrati di superficie.

«Quindi l'esimio Dottor [Padre Domenico] Franzè, colto frate francescano, recitò il discorso d'occasione.

«Non ci è possibile suntarlo; diciamo solo che fu degno della circostanza.

«Una chiesa che sorge è segno di civiltà, un simbolo di religione, un'affermazione di carità.

«Da questo tema, eminentemente sociale, svolto con vera competenza, dimostrò come civiltà, religione e carità sono le tre leve che spingono la costruzione del tempio di Sant'Antonio di Padova in una città colpita dal terremoto, in un'epoca in cui un triste soffio agghiaccia ogni ideale spiritualistico, in un centro di carità dove un uomo, lottando con la miseria e con l'eroismo, riesce – dopo inaudite sofferenze – ad imporre la sua benefica Istituzione a tutto il mondo.

«La parola alata del dotto frate è spesso interrotta da vivi applausi e infine salutata da fragorosi battimani.

«Sua Eccellenza l'Arcivescovo impartisce la Pastorale Benedizione.

«Il Canonico Annibale Maria Di Francia evidentemente

commosso ringrazia tutti. E tra la generale soddisfazione dell'immenso popolo la festa si chiude, segnando una gloriosa data nella storia della resurgenda Messina».*

Ritengo opportuno chiarire meglio le parole di ringraziamento del Padre [Annibale]: «Chi debbo ringraziare? – si domandò –. Monsignor Arcivescovo? Ma egli viene qui da padrone, perché la chiesa di diritto appartiene al Vescovo. Le autorità civili? Ma una chiesa che sorge è indice di progresso della città; e nessuno è interessato a questo progresso più delle autorità. Il popolo? Ma perché esso è convenuto in massa da tutti i punti della città? Esso sa bene, per averlo tante volte sperimentato, che nella chiesa trova la consolazione e la pace, e ai piedi di Sant'Antonio è corso sempre nelle ore gravi della vita. Perciò io dico invece: ringraziamo tutti i Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, Sant'Antonio e i Santi messinesi nostri Patroni, implorando la grazia che Messina conservi sempre intatta la grande fede dei nostri padri per rendersi sempre degni figliuoli di Maria Santissima, nostra perpetua Protettrice, che accordi alla nostra diletta città la grazia di rinascere e riavere tutte le sue chiese».

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 14, n. 5 (Messina, Maggio 1921), pag. 1 (*n.d.r.*).

Capitolo XXII

IL PENSIERO DOMINANTE!

1. Una lettera circolare ai Vescovi d'Italia.

Il pensiero dominante del Padre [Annibale], la sua idea fissa lo sappiamo benissimo, è il *Rogate*, al quale ha consacrato la vita. Abbiamo seguito mano mano, in queste memorie, l'inizio di questa sua vocazione fin dai tempi anteriori al suo chiericato; e la grande attività caritativa e assistenziale, che lo impegnò in tutti i suoi giorni, trova la sua prima sorgente nel divino comando:

«Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano – scrive –, e questi pochi poveri che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza Pastore? [cfr. Mt 9, 36]. Consideravo la limitatezza delle mie miserrime forze, e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo un'uscita, e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di Gesù Cristo Signor Nostro: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2]. Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le Opere buone e della salvezza di tutte le anime».[1]

Abbiamo rilevato a suo luogo le varie iniziative del Padre [Annibale] per la diffusione del *Rogate*. Buon servizio gli rendeva a questo scopo il periodico mensile *Dio e il Prossimo*, che in quegli anni era l'organo di propaganda rogazionista. Nel

[1] *Scritti*, vol. 61, pag. 208.

1917 il Padre [Annibale] scriveva: «Le domande per la Pia Unione della Rogazione Evangelica questa volta sono moltissime! Che propaganda!».[2]

Ma lo zelo del Padre [Annibale] non poteva sentirsi soddisfatto, e il 1° gennaio 1920 lanciò una lettera circolare a stampa tipografica ai Vescovi d'Italia,* suggerendo varie proposte per la diffusione della preghiera per le vocazioni.

Premesso un richiamo dello stato miserando cui sono ridotte tante diocesi per la scarsezza di sacerdoti, per cui numerose parrocchie rimangono scoperte, né umanamente c'era da sperare ad una prossima ripresa della vita spirituale se i chierici sono ridotti ad un numero sparuto, quando gli stessi seminari non siano chiusi, richiama il Padre [Annibale] «le agonie del Cuore Santissimo di Gesù, che in mezzo a tanta *statúta desolátio* [Dn 9, 26] par che esclami: *Quæ utílitas in sánguine meo?* [Sal 29, 10]. *Messis quidem multa, operarii autem pauci!*». E continua:

«Ma l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo lasciò un gran rimedio a tanto male! Un rimedio che io oserei dire infallibile! Ma ahimé, questo gran rimedio, vuol parere a me, che poco si sia tenuto presente, poco o nulla si sia usato! Sarà stato per gran castigo dell'umanità che l'ha demeritato! Ma non dobbiamo sperare nella Divina Misericordia che voglia ormai rimettere nelle mani della Santa Chiesa quest'infallibile rimedio?...

«Ah, Egli disse un giorno alla sua Chiesa in persona dei suoi Apostoli: *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2].

«Nella mia miseria io dico (perdoni la mia ignoranza la Eccellenza Vostra): Se Nostro Signore lamentò da una parte la scarsezza degli operai della mistica messe, d'altra parte ha ad-

---

[2] *Scritti*, vol. 32, pag. 19.

* Si tratta dell'opuscolo intitolato: *Lettera umiliata agli Eccellentissimi Prelati di Santa Chiesa, Vescovi ed Arcivescovi, dal Canonico Annibale Maria Di Francia da Messina*, Tipografia Antoniana, Messina 1919 (*n.d.r.*).

ditato il rimedio a questo gran male: pregare Iddio perché mandi Egli stesso gli operai. Se additò questo gran rimedio della preghiera o Rogazione a questo scopo, vuol dire che vuole esaudirla, se no non l'avrebbe comandata. Varie cose ha comandate Gesù Cristo nel suo Santo Evangelo, e i secoli dimostrano che quando si sono eseguiti quei divini comandi, si è conseguito quello che Gesù ha promesso».

«Se la Eccellenza Vostra perdona la mia temerità, io oso sottometterle *tre efficaci modi* per l'impiego di questo infallibile rimedio diretto a bene di tutta la Santa Chiesa, e del mondo tutto.

«*Primo* – Anzitutto il Padre [Annibale] ricorda il privilegio accordatogli da San Pio X di poter inserire nelle Litanie dei Santi, dopo il versetto *Ut Domnum apostolicum* ecc. quest'altro versetto: *Ut dígnos ac sánctos operários in mésse tuam copióse míttere dignéris, te rogámus, audi nos*. Veniva poi alla proposta:

«Ciò premesso – scrive –, non sarebbe una vera benedizione del Signore, un grande auspicio di future sante vocazioni per tutte le Diocesi, se questo gran comando di Nostro Signore Gesù Cristo venisse raccolto solennemente, e opportunamente adempìto nella recita universale delle Litanie Maggiori? Sarebbe allora la Santa Chiesa in persona che pregherebbe tutta per ottenere Sacerdoti santi e numerosi!

«Faccio osservare alla Eccellenza Vostra che questo comando fu proprio dato da Gesù Cristo alla Santa Chiesa docente, più che alla discente, poiché *dícit discípulis suis* [Mt 9, 37], cioè, agli Apostoli. Dunque è la Chiesa che ufficialmente deve pregare a questo scopo, e pregherebbe con quel versetto che, a noi gli ultimi nella Santa Chiesa, fu già concesso nella recita privata delle Litanie dei Santi.

«Occorrerebbe dunque che l'Episcopato rivolgesse in questo senso una supplica al Sommo Vicario di Gesù Cristo adducendo in mezzo la suddetta ragione, che questo comando fu dato da Gesù Cristo alla Santa Chiesa docente.

«Altra ragione efficace potrebbe addursi richiamando l'attenzione del Sommo Pontefice sull'attuale desolazione della

Santa Chiesa, e che senza questa Preghiera, le stesse fatiche dei Vescovi per formare buoni Sacerdoti non si riducono per lo più, come l'esperienza dimostra, che ad una coltura artificiale dei preti; ma che le vere vocazioni, come la grazia efficace, debbono scendere dall'alto, e se non si prega, se non si eseguisce il comando dato da Nostro Signore Gesù Cristo con quel divino *Rogate*, vocazioni dall'alto non ne scendono, e i copiosi effetti di tante fatiche e di tanta coltura non si conseguiscono! Il rimedio è quello additato da Gesù Cristo stesso: non usarlo vuol dire disconoscerlo, vuol dire non avere buone vocazioni.

«Quando tutti i Vescovi, come la Eccellenza Vostra, saranno penetrati dell'importanza di questa opportunissima Preghiera, le loro domande faranno una santa pressione nell'animo illuminato del Sommo Pontefice, e la grazia tanto salutare sarà ottenuta!

«Certo che non mancheranno delle opposizioni in contrario, o non sorgeranno degli oppositori. E quando non ne sono sorti contro le più belle nuove devozioni e pratiche novelle della Santa Chiesa? Ne sorsero contro la devozione del Cuore adorabile di Gesù, contro il Nome Santissimo di Gesù, che predicava San Bernardino da Siena, contro il nome di Congregazione del Preziosissimo Sangue, che il Beato [Gaspare del] Bufalo* voleva dare alla sua Istituzione; ne hanno avuto i più grandi Ordini Religiosi nel loro apparire, e via dicendo. Ma il vero bene si è fatto sempre strada, ha superato tutti gli ostacoli, e nel Nome di Gesù ha sempre trionfato!

«Un'obiezione che certo verrà fatta, sarà questa: Le Litanie sono antiche preci liturgiche; non debbono ritoccarsi; debbono rimanere quali sempre sono state; non conviene introdurre novità.[3]

---

*Gaspare del Bufalo (Roma 1786-1837) è il fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Fu beatificato dal Papa Pio X il 18 dicembre 1904, e canonizzato dal Papa Pio XII il 12 giugno 1954 (*n.d.r.*).

[3] In realtà l'obiezione era stata fatta al Padre [Annibale] direttamente dal Segretario di Stato, Cardinale Pietro Gasparri, che non voleva toccate le Litanie Maggiori appunto per ragione della loro veneranda antichità.

«Al che si può stupendamente rispondere:

«La Santa Chiesa, immobile nei suoi dogmi, non ha rifiutato adattarsi ai tempi, e secondo le nuove esigenze è stata più volte ispirata a introdurre modifiche nel culto e nella Liturgia.

«Quante modifiche non si sono fatte ai nostri tempi? Nelle Litanie Lauretane antiche non meno delle Maggiori, si sono introdotti due versetti: *Mater boni consilii*, ciò in vista dello sconsigliato procedere dell' attuale Società e dei Governi quasi tutti. Si è introdotto il versetto *Regina pacis* per l'occasione della tremenda guerra Europea. In tempi anteriori furono introdotti i versetti: *Regina sacratissimi Rosarii* e *Regina sine labe originali concepta*.

«Il Breviario è stato riformato, così il Messale con l'inserzione di due nuovi Prefazi. Feste importanti, sono passate in secondo grado della Liturgia Ecclesiastica, senza dire tutte le riforme introdotte dal recente Codice Ecclesiastico.[4]

«Or, se tutto questo si è fatto dalla Santa Chiesa per propria ispirata prudente iniziativa, perché non potrà farsi nelle Litanie Maggiori una aggiunzione in base ad un espresso comando del Signor Nostro Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*? Perché non dovrebbe farsi per l'altissimo motivo di adottare il gran rimedio additato da Gesù Cristo Signor Nostro data la *statúta desolátio* [Dn 9, 26], *la religio depopoluta* [Gl 1, 10]* dei nostri tempi?...

«Si potrebbe anche rispondere agli oppositori, che altra volta in tempo opportuno, una inserzione di un nuovo versetto fu fatta nelle Litanie Maggiori, e ciò fu quando il pericolo ottomano minacciava l'Italia e le altre città latine. Allora fu posto

---

[4] Nel fervore di riforme e rinnovamento liturgico in corso, questo argomento è sorpassato da un pezzo: non così ai tempi del Padre [Annibale], e perciò egli riteneva opportuno insistervi.

[*] *Religio depopulata*. Riguardo a questa citazione biblica, riportata dal Padre Annibale in vari suoi Scritti, è da notare che egli usa il termine *religio* invece di *regio* come in realtà risulta dal Libro del Profeta Gioele (1, 10): *regio depopulata*, cioè campo, territorio devastato. Infatti, in latino *pópulo* e *depópulo* (indicativo presente) hanno identico significato: *devastare* (*n.d.r.*).

nelle Litanie Maggiori il seguente versetto: *Ut Turcárum et hæreticórum conatus reprímere, et ad níhilum redígere dignéris, te rogamus, audi nos*.

«Passato quel pericolo, il versetto non appare più in altre edizioni. Or, non siamo forse in pericoli ancora più gravi, sia spirituali che temporali, in cui necessaria si rende in tutti i popoli l'opera degli strenui ministri del Santuario? Qual meraviglia se venisse inserito un versetto di occasioni, non in base ad un semplice provvedimento della Santa Chiesa, ma all'applicazione di un rimedio lasciatoci da Gesù Cristo stesso, anzi da Gesù Cristo stesso comandato con quelle divine parole: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam?*

«Se la Eccellenza Vostra non trova da biasimare le mie meschine osservazioni ma le sembra che abbiano un fondamento evangelico in rapporto ai tristi attuali tempi, supplico la Eccellenza Vostra di fare astrazione se ha parlato l'asino di Balaam, perché lo Spirito spira dove vuole [cfr. Gv 3, 8], e l'Altissimo *infírma mundi et contemptibília elégit, et ea quæ non sunt* [1 Cor 1, 27-28], e voglia col suo apostolico zelo, e con la sua eloquente penna, scrivere una fervida supplica al Santo Padre Benedetto XV per pregarlo di fare inserire quel versetto nelle Litanie Maggiori, immediatamente dopo quello *Ut Dómnum apostólicum etc.*

«La presente stampa io spedisco a tutti i Vescovi, e spero che non pochi manderanno tale Supplica a Sua Santità, appoggiandola non solo con gli argomenti qui da me meschinamente esposti, ma con quante altre solide ragioni loro suggerirà lo zelo dei più vivi interessi del Cuore di Gesù.

«Prego intanto la Eccellenza Vostra (lasciando però il tutto al suo prudente giudizio) che nel produrre la sua *motivata* domanda a Sua Santità, non faccia menomo accenno di tale facoltà concessa ai miei Istituti dal Santo Padre Pio X di santa memoria; poiché il mio meschino nome in affare di tanto rilievo che intraprenderebbero i Sacri Vescovi, che sono Successori degli Apostoli, non farebbe che guastare!

«Solo pregherei la bontà della Eccellenza Vostra che, ove

spedisse la domanda a Sua Santità, volesse rendermene informato; e a somma fortuna reputerei se per mezzo del suo Reverendissimo Monsignor Segretario me ne facesse pervenire copia. Ciò potrebbe molto giovare per l'avvenire di tali pratiche presso la Santa Sede, ed io, col permesso della Eccellenza Vostra potrei fin d'ora valermene per muovere altri suoi venerandi colleghi ad imitare il Suo esempio.

«Non sarà poi certamente superfluo se anime buone della Sua Diocesi e Comunità osservanti, e specialmente la Eccellenza Vostra levassero preghiere al Cuore Santissimo di Gesù, alla Sua Santissima Madre, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, ai Santi Apostoli, agli Angeli e Santi della Diocesi e all'ìnclito Sant'Antonio di Padova, perché si riesca felicemente nella pia ed opportuna impresa a massima gloria della Santissima Trinità, e ad immenso bene della Santa Chiesa e del mondo tutto.

«*Secondo* – Forse sarebbe ottima cosa che i Vescovi, nella [Lettera] Pastorale della prossima Quaresima, s'intrattenessero ex professo* ad illustrare quel gran comando dato da Gesù Cristo Signor Nostro con quel divino: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

«Io quindi prego la Eccellenza Vostra che nel suo apostolico zelo voglia per la seguente Quaresima pubblicare una sua dotta e commovente [Lettera] Pastorale, prendendo ad argomento quella divina Parola, e dimostrando quanto importi che tutti preghino – il Clero specialmente – perché il gran Padrone della mistica messe delle anime voglia chiamare alla santa vocazione ecclesiastica eletti giovani, voglia suscitarli dovunque e nelle Città e nei paesi, affinché il Sacerdozio, formato dallo Spirito Santo stesso, valga ad arginare ogni male, e a salvare i popoli dalle crescenti rovine spirituali e temporali.

«Tale Lettera Pastorale degna dello zelo e della dottrina

---

* *Ex professo*. Espressione latina che significa: con cognizione di causa, con competenza. Trattare *ex professo* di una cosa, vuol dire trattarla di proposito, con fondamento (*n.d.r.*).

della Eccellenza Vostra la manderebbe al Santo Padre con lettera, per richiamare l'attenzione di Sua Santità sul grave opportuno argomento. La manderebbe medesimamente a *L'Osservatore Romano* e a qualche altro autorevole giornale di Roma con preghiera di farne apposita rivista.

«Oh! se tutti i Vescovi ed Arcivescovi così facessero, il gran comando di Gesù Cristo Signor Nostro risuonerebbe alto alle orecchie del suo Vicario, del Sacro Collegio dei Cardinali, delle Sacre Romane Congregazioni, di tutta la Ecclesiastica Gerarchia, e il suo adempimento ufficiale e generale sarebbe immancabile, e l'alba benefica dei nuovi tempi non tarderebbe a spuntare!...

«*Terzo* – L'opportunissima [Lettera] Pastorale della Eccellenza Vostra potrebbe concluderla con riferirsi ad una Pia Unione universale detta della *Rogazione evangelica del Cuore di Gesù*, della quale do qui breve notizia alla Eccellenza Vostra.

«Nella mezzanotte che seguì la fine del secolo decimonono e aprì il secolo ventesimo, venti anni or sono, iniziai nella Chiesa del Cuore di Gesù annessa ai miei Istituti di Messina, una Pia Unione intitolata: *Della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, alla quale si ascrisse per primo il mio Eccellentissimo Arcivescovo, che già ne aveva fatta la erezione canonica.

«In seguito, per mezzo di Sua Eminenza il Cardinal [Casimiro] Gennari, di santa memoria, ottenni un Rescritto dalla Sacra Congregazione dei Riti sotto la data del 6 Febbraio 1906, con cui si approvava la pia iniziativa, e si accordavano molte e belle indulgenze plenarie e parziali per gli ascritti.

«Vi si possono ascrivere uomini e donne, secolari [= laici] e religiosi, non importando obblighi particolari in coscienza. Nulla si paga dai soci, e la stessa pagella (di cui qui mando copia di saggio alla Eccellenza Vostra) si dà gratis. I soci prendono a cuore la preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, e nella stessa pagella se ne trovano le formule.

«La Pia Unione è sotto la speciale protezione della Santis-

sima Madre di Dio e Madre nostra Maria Immacolata, del glorioso Patriarca San Giuseppe Patrono della Santa Chiesa, di San Michele Arcangelo, dei Santi Apostoli, e del gran Santo di tutto il mondo Sant'Antonio di Padova.

«Abbiamo molte migliaia di soci e di socie di ogni classe in tutta Italia.

«La Eccellenza Vostra nella Sua [Lettera] Pastorale potrebbe accennare alla detta Pia Unione, e consigliare la iscrizione ai suoi diocesani, specialmente al Clero e alle anime pie, alle moniali ecc. ecc.

«Così si preparerebbero le benedizioni di Dio per il suo Seminario e per tutto il suo mistico gregge!

«Oh, se tutti i Vescovi ciò operassero nelle loro Diocesi! La preghiera comandata da Gesù Cristo Signor Nostro *come supremo infallibile rimedio*, per avere Sacerdoti secondo il Cuore di Dio, diventerebbe una *Rogazione Universale* che farebbe la più forte e dolce violenza al Cuore Santissimo di Gesù per strappargli abbondantemente questa grazia della quale i popoli si sono resi tanto indegni!

«La Eccellenza Vostra mi metterebbe in comunicazione con qualche pio e zelante suo Sacerdote, il quale riceverebbe da me la pagella per ascrivere gratuitamente gran numero di soci e di socie.

«L'incremento di questa Preghiera o *Rogazione evangelica del Cuore di Gesù*, sarebbe il principio della grazia Pontificia dell'inserzione di quel versetto nelle Litanie Maggiori; il che costituirebbe il coronamento definitivo e solenne di ogni perfetta obbedienza al gran Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù!

«E quanto questo divino Cuore ne resterebbe consolato e soddisfatto!

«Don [Michele] Rua, primo successore del Venerabile Don Bosco, una volta mi diceva che questi era molto impegnato di proporre e promuovere la inserzione nelle Litanie Maggiori di un versetto analogo a quel *Rogate Dominum messis ecc.* ma non poté applicarsene di proposito.

«Oggi i tempi stringono di più, e reclamano ancor di più la universale esecuzione di quel divino mandato!

«Ed ora, Eccellenza Veneratissima, affidando tutto al suo gran zelo della Divina Gloria e della salvezza della Chiesa e dei popoli, imploro genuflesso la pastorale sua Benedizione, e col bacio del sacro anello, mi dichiaro:

«Messina 1 gennaio 1920

Della Eccellenza Vostra Veneratissima
Umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Canonico Annibale Maria Di Francia»[5]

Non ci risulta che i Vescovi abbiano preso impegno per il versetto rogazionista, ma più di uno in quegli anni ha trattato delle vocazioni e della preghiera per ottenerle nella lettera pastorale; altri ancora hanno introdotto la Pia Unione nella propria diocesi, passando al Padre [Annibale] il nome del sacerdote incaricato della stessa. E il Padre [Annibale] subito lo interessa mandandogli un pacco di pagelle per la iscrizione – che dovranno essere distribuite gratuitamente – e aggiunge: «Rimetto alla Signorìa Vostra Reverendissima lire 15 per le prime spese di compra del Registro, per corrispondenze ed altro»;* promettendo di rimborsare eventuali somme che abbia dovuto spendere per l'impianto, e raccomanda vivamente la propaganda tra «le anime pie, vere amanti di Gesù Cristo, sia nei Monasteri che altrove».**

2. *Lettera a Monsignor Guido Maria Conforti.*

Lo zelo del *Rogate* troviamo alla base delle relazioni del Padre [Annibale] con Monsignor Guido Maria Conforti (1885-

[5] *Scritti*, vol. 58, pagg. 216-223.
[*] *Ivi*, vol. 37, pag. 127 (*n.d.r.*).
[**] *Ivi*, vol. 37, pag. 128 (*n.d.r.*).

1931), cresciuto nel Seminario di Parma alla Scuola del Venerabile Andrea Ferrari, poi Cardinale e Arcivescovo di Milano.*

Il Conforti s'intese nascere in cuore vivissima la vocazione missionaria, negli anni 1878-1880, dopo la lettura della vita di San Francesco Saverio. Pensava di farsi missionario gesuita o salesiano, ma ne fu impedito da gravi disturbi di salute, e fondò la *Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere* (Saveriani). Il Papa però lo volle Vescovo, prima di Ravenna (1902) e poi di Parma dal 1907. Mantenne contemporaneamente il governo della diocesi, in cui con molteplici iniziative rinnovò la vita cristiana, e la direzione del suo Istituto missionario, che diffuse nel Veneto, Lombardia, Marche, Lucania. Nel 1928 andò a visitare le Missioni del suo Istituto in Cina. È abbastanza inoltrato il suo Processo di beatificazione.**

Il Padre [Annibale] aveva mandato al Conforti un'offerta per le sue missioni: di qui l'occasione della corrispondenza epistolare.

«Eccellenza Veneratissima – scriveva il Padre [Annibale] –, a suo tempo ebbi la sua pregiatissima in esito alla nostra modesta offerta della mia Casa di Trani per le sante Missioni.

«Ringrazio la Eccellenza Vostra per la sua buona accettazione, e per i suoi incoraggiamenti e preghiere.

«Io mi sono proposto d'entusiasmare il personale di tutte le mie Case a favore delle sante Missioni,[6] ma nel contempo da parte mia e delle mie Case rivolgiamo una preghiera alla Eccellenza Vostra.

---

* Il Cardinale Andrea Ferrari (1850-1921) aveva aderito all'Opera della «Sacra Alleanza» rogazionista il 5 giugno 1902: Fu proclamato Beato dal Papa Giovanni Paolo II il 10 maggio 1987 (*n.d.r.*).

** Monsignor Guido Maria Conforti (1865-1931) aveva aderito all'Opera della «Sacra Alleanza» rogazionista il 5 novembre 1902. Fu beatificato dal Papa Giovanni paolo II il 17 marzo 1996, e canonizzato dal Papa Benedetto XVI il 23 ottobre 2011 (*n.d.r.*).

[6] Il Padre [Annibale] accenna alle *serate missionarie*, di cui parleremo appresso.

«Il Santo Padre Benedetto XV nella sua enciclica riguardante le sante Missioni per gl'infedeli, non solo raccomandava l'obolo, ma non meno raccomandava come un importante coefficiente, l'acquisto di buoni Missionari.

«Lo stesso raccomanda la Eccellenza Vostra nella sua lettera inserita nel libretto dell'*Unione Missionaria*.

«Intanto è cosa certa ed indiscussa che per ottenere buoni missionari per gl'infedeli non vi può essere e non vi potrà mai essere mezzo più efficace che quello di ottemperare a quel Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in Messem suam*. [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

«Ho già fatto conoscere alla Eccellenza Vostra l'esistenza di una *Pia Unione Universale* di preghiera a questo scopo, detta della *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù* da noi fondata da più anni, approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti, che l'arricchì di molte indulgenze.

«In verità non si può disconoscere che una Pia Unione di questo genere abbia la massima attinenza, a preferenza di qualunque altra, con l'*Opera Missionaria*, come quella che procura alla stessa ciò che importa immensamente più che lo stesso obolo. Chi si applica come la Eccellenza Vostra, alle Opere Missionarie e tiene presente le grandi regioni degl'infedeli prive di sufficienti Missionari, non può fare a meno di sentirsi ripetere nel cuore quelle Divine Parole: *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt. 9, 37-38; Lc 10, 2].

«Io dunque oso presentare allo Zelo Apostolico della Eccellenza Vostra che delle Sante Missioni è già costituito Padre e Zelatore, il gran *Rogate* di Gesù Signor Nostro, e presentarle questa Pia Unione della Rogazione Evangelica che, dalle labbra adorabili del Divino Redentore, ha raccolto questo Divino Comando, e lo propaga opportunamente nella Santa Chiesa in questi tristi tempi in cui tanto le Diocesi quanto le Missioni risentono la gran necessità dei buoni evangelici Operai!

«Io presento alla Eccellenza Vostra questa Pia Unione con calda preghiera perché voglia ammetterla nella sua Diocesi,

non solo, ma procurarne per quanto sarà possibile una Unione con le Opere Missionarie, affinché non solo si promuova la raccolta di somme presso la cristianità, ma quello che non è meno importante, l'elevazione a Dio di questa unanime preghiera, la quale in verità dovrebbe diventare una *Rogazione universale*, e nessun altro meglio che i Vescovi potrebbero interessarsene!

«Sento di dichiarare alla Eccellenza Vostra sia pure come lo sfogo dell'animo mio, che per me forma oggetto di meraviglia il poco fervore con cui alle volte non si dà ad un Comandamento così importante del Divino Zelo del Cuore di Gesù quella importanza che merita!

«È cosa che ha del mistero come in diciannove secoli non si è mai istituita una Pia Unione di questo genere, la quale è da distinguere dalle Pie Unioni e dalle preghiere che hanno per mira la *santificazione del Clero*.

«Ottime tali preghiere che, se non altro, danno un gran merito a chi le fa, ma la Eccellenza Vostra comprende bene che grazia ci voglia a scuotere un Ministro del Signore rilasciato e spingerlo sulla via della santificazione!...

«Ma differente cosa si è il corrispondere alla lettera a quel Divino Comando! Qui si tratta della potente vocazione dello Spirito Santo che, dopo dieci giorni di preghiere degli Apostoli ancor timidi e incerti, scese a formare le potenti vocazioni! Qui si tratta di queste efficaci grazie di vocazioni che l'Altissimo tiene quasi sospese nelle sue divine mani, aspettando che la preghiera da Lui comandata gliele strappi, e le faccia scendere in tanti cuori preparati e disposti.

«E chi può dire quante centinaia di migliaia ne ha il Signore sott'occhio sulla terra? Ma come si potrà pretendere di avere queste grazie se non si domandano, mentre Egli stesso lo comandò? E se lo comandò, se comandò questa preghiera, vuol dire che vuole esaudirla. Quanto dunque è lacrimevole il non farci caso!

«La Eccellenza Vostra mi perdonerà se tanto m'inoltro, ma ci sono spinto dal trovare un'eco nell'animo ardente di Di-

vino Zelo della Eccellenza Vostra più che altri impegnato a trovare operai numerosi e santi per l'ampia, immensa messe che perisce nelle lontane terre straniere!

«Sono lieto però di far conoscere alla Eccellenza Vostra il grande interesse che prese il Santo Padre, regnante Pontefice, per questa Pia Unione.

«Mi ha ricevuto in privata udienza insieme a due miei Sacerdoti e due Suore, e avendogli io letto un esposto relativo alle mie minime Opere e a questa Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, domandandogli in ultimo un suo incoraggiamento, il Santo Padre disse parole stupende sulla propaganda di questa preghiera comandata espressivamente da Nostro Signore Gesù Cristo. Egli disse che questa preghiera sopra tutte interessa al Papa, perché il Papa più di tutti sente la necessità di buoni evangelici Operai in tutta la Santa Chiesa. Aggiunse che questo comando Nostro Signore lo diede con autorità, e perciò bisogna obbedirgli. Il Santo Padre si accettò la Pagella di socio della Pia Unione, siccome il primo tra i soci. Ci fece pervenire in Messina, più che una semplice lettera, una pergamena, con la quale oltre a compiacersi delle nostre minime Opere di beneficenza per gli orfani e per i poveri, mostra il suo gran contento per questa Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, la benedice e le augura le più Speciali benedizioni del Signore.[7]

«Ora fra tutti i Vescovi di Santa Chiesa io non credo che ve ne possa essere alcuno che per la propagazione di questa preghiera mediante questa Pia Unione, possa avere tanto interesse quanto la Eccellenza Vostra, non solo in qualità di Vescovo, quanto come Presidente di tutte le Opere Missionarie.

«Si è perciò che io oso pregare la Eccellenza Vostra che voglia introdurre nella sua Diocesi questa Pia Unione, il che sarà di grande esempio per altre Diocesi.

«Tengo a dichiarare in primo luogo che noi spediamo *gra-*

---

[7] Cfr. VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, *op. cit.,* pagg. 487-488.

tis tutte le pagelle che contengono preghiere analoghe, alle quali una speciale ne sarà aggiunta, d'ora in poi, perché il Cuore Santissimo di Gesù guardi con occhio pietoso gli estesi campi delle Missioni presso gl'infedeli per provvederli di Missionari santi e numerosi.

«Semplicissimo è il modo come introdurre questa Pia Unione. Basterà che la Eccellenza Vostra mi metta in comunicazione diretta con qualche suo Sacerdote, e tutto sarà fatto senza che la Eccellenza Vostra abbia ad incomodarsi menomamente. Qualunque spesa che dovrebbe sopportare per corrispondenza il detto sacerdote incaricato, la prenderemo sopra di noi.

«La Eccellenza Vostra mi ha scritto che ogni giorno nella Santa Messa pregherà il Signore perché mandi i buoni Operai nella Santa Chiesa. E questo esempio del capo muoverà tutti i suoi diocesani ad apprezzare e seguire il gran comando di Nostro Signore Gesù Cristo. Mi prendo perciò la libertà di mandare alla Eccellenza Vostra la pagella di socio, ascrivendolo nel nostro Registro.

«A consolazione della Eccellenza Vostra Le dichiaro pure che, dopo la propagazione di questa Pia Unione nella sua Diocesi quale sussidiaria della grande Opera delle Missioni, cominceremo la stessa propaganda in altre Diocesi, e sempre proponendo ai Vescovi il precipuo scopo di ottenere dalla Divina Misericordia sacerdoti numerosi ed eletti non solo per le loro Diocesi, ma pure per le Missioni presso gl'infedeli.

«Le faccio noto che il Reverendo zelantissimo Padre Manna[8] che forma i Missionari, da molti anni ha accettato il nostro invito.*

---

[8] Padre Paolo Manna, di Avellino (1872-1952), del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano. Dopo aver lavorato per un decennio in Birmania, dovette lasciare il campo delle sue fatiche per motivi di salute, ma — *anima di fuoco*, come fu ben definito — con la parola e con gli scritti agitò in tutto il mondo la fiaccola missionaria. Fondò l'*Unione Missionaria del Clero*, che Benedetto XV costituì Opera Nazinale, nominandone primo presidente Monsignor Guido Maria Conforti. Anche del Padre Manna è in corso il Processo di beatificazione.

[*] Padre Paolo Manna aveva aderito all'Opera della «Sacra Alleanza» ro-

«Un'altra cosa tengo a dichiararle: noi con la propagazione di questa Pia Unione non abbiamo fatto giammai, non facciamo e non faremo la menoma reclame o propaganda per le nostre Opere di beneficenza le quali Nostro Signore alimenta direttamente e abbondantemente, per cui non incomodiamo nessuno, anzi procuriamo sussidiare altre Opere.

«Nella storia di queste minime Istituzioni dovrà rilucere che Nostro Signore pare sia stato geloso a voler formare Egli stesso questa Pia Opera degl'interessi del suo Cuore non ammettendo che la formassero altri coi loro mezzi.

«Ed ora, baciandole il sacro anello e implorando la sua pastorale benedizione, coi sensi della più perfetta devozione mi dico:

[Della Eccellenza Vostra Veneratissima
umilissimo servo
Canonico Annibale Maria Di Francia]»[9]

3. Il Padre Annibale insiste...

Lo zelo di Monsignor Guido Maria Conforti non ha per allora corrisposto secondo l'aspettativa del Padre [Annibale]; forse il pio Prelato non ebbe tempo o modo di fermarsi sulla proposta, limitandosi ad inviare dei *fogliettini* di propaganda del suo Istituto. E il Padre [Annibale] con nuova lettera torna sull'argomento:

«Eccellenza Veneratissima, (prego la Eccellenza Vostra leggere per intero la presente, essendovi in essa *cosa pratica* che la interessa).

«Osai scrivere alla Eccellenza Vostra sull'importante argomento di quel divino Comando dato dal Signor Nostro Gesù Cristo a tutti, ma specialmente agli Ecclesiastici in persona

---

gazionista. Fu beatificato dal Papa Giovanni Paolo II il 4 novembre 2001 (*n.d.r.*).

[9] *Scritti*, vol. 29, pagg. 139-142. Trattandosi della minuta o bozza in nostro possesso, questa lettera non è datata. Dal contesto però la data approssimativa probabilmente potrebbe essere: Messina, agosto 1921 (*n.d.r.*).

dei suoi Apostoli e Discepoli quando vide le turbe abbandonate come gregge senza pastore: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

«Ho sottomesso alla Eccellenza Vostra come l'ubbidire a questo divino mandato formi il più potente ausilio per la grande *Opera missionaria*, la quale se ha bisogno di mezzi materiali, cioè di denari, molto più ha bisogno di Missionari santi, di Operai evangelici mandati dallo Spirito Santo, quali novelli apostoli di fede e di carità.

«In base a questo principio io portavo a conoscenza della Eccellenza Vostra la esistenza di una Pia Unione arricchita di sante indulgenze diretta allo scopo di propagare un così importante spirito di preghiera, in obbedienza a quel comando erompente del divino zelo del Cuore Santissimo di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Aggiungevo che una Pia Unione di tal natura è un'Opera ausiliaria, più che altra mai, della grande Opera Missionaria; e proponevo alla Eccellenza Vostra di volerla profittevolmente introdurre ed estesamente nella sua Diocesi; non solo come Vescovo della stessa bensì come degno Presidente di tutte le Opere Missionarie d'Italia, affinché sul suo esempio tante altre Diocesi la introducessero, e così si formasse una estesa generale *Rogazione* che unanime si sollevasse al Cielo e strappasse al Cuore Adorabile di Gesù ciò che il mondo ha tanto demeritato, cioè numerosi ed eletti operai della mistica messe, ma che il Signor Nostro Gesù Cristo non può negare alla insistente preghiera perché invano Egli l'avrebbe comandata se non volesse esaudirla.

«Credetti di aver dato un gran gusto alla Eccellenza Vostra offerendole una occasione così bella e propizia per i più felici risultati delle sante Opere Missionarie delle quali ha assunto il sacro impegno innanzi a Dio e innanzi alla Santa Chiesa; e attesi la sua benigna e adesiva risposta.

«Quand'ecco, dopo qualche tempo, mi giunsero dei foglietti sotto questo titolo "Apostolato di Fede e di Civiltà ossia l'obolo annuale di dieci centesimi per la formazione di Missiona-

ri per l'Estero". Ai foglietti erano unite molte figurine di San Francesco Saverio da servire come pagelline per quelli che si volessero iscrivere. Dietro la figurina lo scopo è così designato: Quest'Opera si prefigge di preparare zelanti Missionari che attendano alla conversione degl'infedeli. Più sotto le *condizioni* sono queste: Si versano due soldi all'anno. Seguono i *vantaggi* certo non trascurabili. Indi vi è una devota orazioncella, nella quale è inserito questo versetto che starebbe in consonanza a quel divino Comando: Moltiplicate, ve ne preghiamo (Signore Gesù), il numero dei Banditori Evangelici.

«Mettendo questa spedizione in confronto della mia lettera antecedente alla quale era anche unito un fascicoletto di preghiere in stampa per la propagazione e trionfo della Rogazione Evangelica comandata dal Signor Nostro Gesù Cristo, io appresi la suddetta spedizione come se mi si volesse mandare una esauriente risposta alle umili mie proposte.

«Non posso non compiacermi e non ammirare lo zelo apostolico della Eccellenza Vostra nel condurre avanti le sante Opere Missionarie; ma nell'interesse supremo di migliori risultati delle importanti Opere Missionarie, io non posso non sottomettere all'equa ed illuminata riflessione della Eccellenza Vostra quanto l'Opera di Fede e di Civiltà, rappresentata da quel foglietto e da quella pagellina, abbia d'incompleto in ordine a quel sublime Comando ripetuto più volte dal Signor Nostro Gesù Cristo!

«In primo luogo sottometto alla Eccellenza Vostra che per formare Missionari secondo il Cuore di Dio, la propagazione di un'estesa preghiera al gran Padrone della mistica messe perché mandi gli operai nella sua messe, deve stare in primo luogo; le necessarie contribuzioni per il mantenimento dei candidati al grande Apostolato, in secondo luogo; e ciò deve condursi in un modo così patente e spiccato da far comprendere ai fedeli che la loro elemosina sarà benedetta, e due soldi per formare i Missionari saranno duecento lire quando saranno impreziositi dalla preghiera comandata dal Signor Nostro Gesù Cristo.

«A tale oggetto si dovrebbe ormai riparare alla secolare trascuranza di quel divino *Rogate*, stampandolo in grossi caratteri in tutte le pie propagande tendenti all'incremento delle Opere Missionarie. I fedeli dovrebbero essere esortati ad una frequente pratica di questa preghiera, non come una invenzione nostra, bensì come un comando evangelico che loro si dovrebbe far penetrare nell'animo con tutti i mezzi e con tutti i commenti. Converrà con me la Eccellenza Vostra che tutto ciò è qualche cosa di più di un semplice rigo inserito in breve orazione così di passaggio: *moltiplicate, Gesù, i Banditori evangelici*. Santa oltre ogni dire l'Opera delle Scuole Apostoliche, ma assolutamente incompleta se agli sforzi di quanti vi attendono, e alle contribuzioni anche le più abbondanti, non va innanzi e d'accanto una indefessa, costante, generale preghiera in perfetta obbedienza a quel divino *Rogate*, a quel Comando dato dal Signor Nostro Gesù Cristo *autoritativamente* come ebbe a dire il Sommo Regnante Pontefice [Benedetto XV] in una recente udienza che ci accordò. Tutti gli sforzi per fare riuscire Sacerdoti e Missionari, mentre il gran Comando di Gesù Cristo giace nell'oblìo o ci si bada come la cosa meno importante di tutte, non si riducono che ad una coltura artificiale di ministri del Santuario; non si fa che preparare insuccessi perché le vocazioni vere e potenti non sono opera umana ma divina, sono frutto più della preghiera che del lavoro e dei mezzi materiali.

«Nostro Signore Gesù Cristo prima di chiamare i suoi Apostoli pregò un'intera notte sul monte, anzi dobbiamo supporre che pregò tutta la sua vita; ma Egli ci vuole continuatori e propagatori di questa sua preghiera. Non poteva in un modo più chiaro indicarci il gran rimedio alla deficienza degli operai della mistica messe, quando vedendo le turbe abbandonate diceva: (Non *dixit* ma *dicebat*): *Molta è la messe, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, che mandi gli operai alla sua messe*. Si noti quel *dunque - ergo*. Non disse: *ergo* lavorate per formare Sacerdoti, *ergo* raccogliete denaro ecc.; ma disse *pregate*! L'azione, le contribuzioni a

quello scopo sono cose sante, non c'è dubbio, e dobbiamo dire che erano supposte nel divino pensiero. Ma è strano che a ciò che chiaramente è detto si faccia poco caso o nulla, quando se ne fa abbastanza a ciò che giustamente si suppone essere anche stato voluto da Nostro Signore. La preghiera per ottenere i Sacerdoti fu comandata, ricomandata, raccomandata da Nostro Signore Gesù Cristo, e additata come il rimedio infallibile per la deficienza di Sacerdoti numerosi ed eletti! Che cosa possiamo sperare di buono con tutti i nostri sforzi se trascuriamo il gran rimedio additatoci da Nostro Signore Gesù Cristo? Il nostro affaticarsi, e gli stessi milioni, che potremo scavare da sotto terra, saranno un rimedio migliore di quello?

Mi compatisca la Eccellenza Vostra se sfogo il mio cuore nel suo così infiammato di zelo missionario. Noi cerchiamo denari allo scopo, e sta bene. Ma su questo campo ecco il Protestantesimo che ci assale, c'invade, ci supera! Come lo combatteremo? Col denaro? Ne ha più di noi! Con l'affaticarci? Si affatica anch'egli, sebbene senza lo zelo divino, ma ci mette l'impegno umano e fa le sue abbondanti prede di anime!

«Ma orsù, imprendiamo un'arma tremenda, formidabile, totalmente sconosciuta dai suoi seguaci, l'arma della preghiera che ci comandò Gesù Cristo per ottenere i buoni operai nella mistica messe! I seguaci di Lutero si dicono evangelici, e gridano: bibbia, bibbia, evangelo, evangelo, ah! essi non vedono, non possono vedere, non possono far caso, non possono fermare la loro attenzione su quel gran Comando di Nostro Signore Gesù Cristo, comando uscito dal Divino Zelo di quel Cuore divino che i Protestanti non conoscono. Su questo campo adunque essi combattono inermi, e noi bene armati! Ma che sarà se questo campo lo abbandoniamo anche noi? Che sarà se noi che siamo gli eletti, usiamo superficialmente di questo infallibile rimedio?

«Io dunque proposi alla Eccellenza Vostra la Pia Unione universale della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, con la quale il divino Comando *fu elevato ad Istituzione* per la iscrizione degli ecclesiastici e del buon popolo della sua Diocesi, e specialmente delle moniali e delle anime pie, quale mezzo

efficacissimo per sfolgorare nelle menti dei fedeli la grande importanza di questa Preghiera o *Rogazione* e perché questa Preghiera o *Rogazione*, erompendo dalle menti illuminate e dai cuori infiammati di questo zelo, ottenesse dalla Divina Bontà numerosi e santi Sacerdoti, numerosi e santi Missionari, numerosi e veramente vocati chierici per i Seminari e per i Noviziati.

«Ma le pagelline che da parte della Eccellenza Vostra mi pervennero con quel piccolo rigo: Moltiplicate, Signore, il numero dei Banditori evangelici, io ben comprendo che a volerla sostituire col mio librettino–pagella, importerebbe la sparizione dei 10 centesimi annui che si chiedono. Or bene, sottometto alla Eccellenza Vostra che la cosa potrebbe così rimediarsi: io ristamperei la pagella in quante copie vorrebbe ad uso della sua Diocesi con la richiesta dei 10 centesimi l'anno da spedirsi a Vostra Eccellenza.

«Umilio un'altra proposta più accettabile. Non potrebbe la Eccellenza Vostra ampliare il concetto dell'*Apostolato di Fede e Civiltà* dal punto di vista del *Divino Rogate*, includendovi sempre l'offerta dei dieci centesimi? Farebbe risplendere anzitutto l'importanza di quella divina Preghiera in obbedienza a quel Divino Comando, vi aggiungerebbe una o due preghierine allo scopo. Se Vostra Eccellenza vuole preparerei io questa nuova pagella dell'*Apostolato* ampliato, e gliela sottometterei, e poi ne stamperei quante copie Vostra Eccellenza ne vorrebbe, in una delle mie Tipografie. Sarebbe un'Opera esclusivamente di Vostra Eccellenza. Noi non metteremo che il lavoro materiale della stampa *gratis*.

«Se il progetto piace alla Eccellenza Vostra prego notificarmi la sua volontà, e mi porrò subito all' opera con l'aiuto del Signore. La Eccellenza Vostra sul mio scritto modificherà, cancellerà, aggiungerà ecc., a suo piacere.

«In seguito potrà avere dalla Santa Sede approvazione, indulgenze e ogni privilegio.

«Ed ora genuflesso domando perdono alla Eccellenza Vostra, bacio il sacro anello, imploro la sua Santa Benedizione,

umilio la tenue offerta di lire cento per le sue Sante Opere Missionarie, da parte di una delle mie Case che attende una grazia, e in attesa di suo desiderato riscontro a pura Gloria di Nostro Signore amorosissimo Gesù, mi dichiaro:

[Della Eccellenza Vostra Veneratissima
umilissimo servo
Canonico Annibale Maria Di Francia]»[10]

Monsignor Conforti rispose accettando le proposte del Padre [Annibale] e chiude la sua lettera [del 22 novembre 1922] così: «Le opere buone debbono essere solidali ed io sono ben lieto d'aver incontrato lungo il mio cammino un'anima piena di ardore apostolico, disposta a darmi amica la mano per il trionfo del regno di Dio».*

Sulla busta di questa lettera il Padre [Annibale] scrive: «Lettera preziosa di Monsignor Vescovo di Parma». L'apprezzamento del Padre [Annibale] me ne richiama uno identico fatto dal Papa Giovanni XXIII quando era ancora Patriarca. Nella commemorazione di Monsignor Conforti tenuta nel teatro di Parma in occasione del 25° anniversario della morte, l'allora Cardinale Angelo Roncalli ricorda il suo incontro col Vescovo di Parma nel lontano 25 aprile 1921 e rileva: «In un mio vecchio diario, leggo fissato a questa data le sole parole: Visita preziosa a Monsignor Conforti».[11]

4. Con la Beata Ledòchowska.

Vanno segnalate in questi anni le brevi relazioni epistolari del Padre [Annibale] con la Beata Maria Teresa Ledóchowska (1863-1922).

---

[10] *Scritti*, vol. 29, pagg. 135-142. Trattandosi della minuta o bozza in nostro possesso, questa lettera non è datata. Dal contesto però la data approssimativa probabilmente potrebbe essere: Messina, dicembre 1921 (*n.d.r.*).

* Cfr. la lettera del 22 novembre 1922, inviata al Padre Annibale da Monsignor Guido Maria Conforti. Si conserva in APR, documento 4417 (*n.d.r.*).

[11] ANGELO GIUSEPPE CARD. RONCALLI, *Scritti e discorsi*, Edizioni Paoline, Roma 1959, pag. 40.

Essa nacque in Austria da famiglia originaria della Polonia appartenente all'alta aristocrazia (Maria Teresa sarà sempre, fino alla morte, la Signora Contessa) vivificata da spirito di profonda pietà e da intimi sentimenti cristiani. Uno zio di Teresa era Cardinale. Di suo padre (il conte Antonio) Maria Teresa scrive nel diario che spesso, entrando ella nel suo studio, lo sorprendeva prostrato su un inginocchiatoio, immerso nella preghiera, dinanzi ad un quadro della Madonna di Czestochowa. E la mamma, la contessa svizzera Giuseppina von Salis-Zizers, non era da meno.

In famiglia erano dodici figli, dei quali meritano particolare menzione: Vladimiro, che fu Preposito Generale della Compagnia di Gesù; Ignazio, Generale dell'esercito polacco, morto in campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale; e soprattutto Giulia (in religione Suor Orsola) fondatrice delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, destinata come si spera, a dividere con Maria Teresa la gloria dei Santi, perché è abbastanza inoltrato il suo Processo di beatificazione.*

Maria Teresa ebbe educazione degna dell'alta nobiltà della famiglia, e per disposizione dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe fu nominata dama di Alice, granduchessa di Toscana, residente a Salisburgo nel palazzo imperiale, dove la giovane contessa prestò servizio per alcuni anni.

Un giorno una sua amica protestante la indusse con indiscreta insistenza a leggere un opuscolo del Cardinale Lavigerie** sulla schiavitù in Africa. Maria Teresa ne rimase scossa, e un colloquio avuto, poco tempo appresso, col soprannominato Cardinale, decise della sua vocazione. Non andrà in terra di missione, ma diventerà la *mamma delle missioni africane*. Col beneplacito dell'Imperatore lasciò la corte, per dedicarsi com-

---

* Suor Orsola, al secolo Giulia Ledóchowska (1865-1939), fu dichiarata Beata il 20 giugno 1983 dal Papa Giovanni Paolo II, che la proclamò Santa il 18 maggio 2003 (*n.d.r.*).

** Il Cardinale Charles Martial Allemand Lavigerie (1825-1892) fu arcivescovo di Cartagine ed Algeri (*n.d.r.*).

pletamente al santo ideale, che – com'era da aspettarsi – tutti, specie i suoi di casa, giudicavano pazzia. La giovane però, imbroccata la sua strada, la percorse sino alla fine.

Iniziò nel 1890 una rivista, *L'eco dell'Africa*, per svegliare l'interesse missionario nei paesi cristiani e sovvenire, nel tempo stesso, alle molteplici e più svariate necessità delle giovani Chiese nascenti sul suolo africano. In un primo tempo non pensa a fondare una congregazione religiosa, preferisce un sodalizio di laici attivi, impegnati nell'aiuto delle missioni in Africa e lo mette sotto la protezione di San Pietro Claver, canonizzato nel 1888, apostolo per 40 anni a Cartagena di Colombia, tra gli schiavi africani. Il sodalizio viene approvato da Leone XIII nel 1894.

Ma la Beata non poteva sentirsi pienamente soddisfatta di un sodalizio di laici, mentr'essa aspirava alla perfetta donazione a Dio mediante i voti religiosi, ed eresse perciò la Congregazione religiosa, serbando il titolo di: Sodalizio di San Pietro Claver, al quale si affiancano i cooperatori laici. La Congregazione ebbe la prima approvazione nel 1902 e quella definitiva nel 1910.*

Per eccitare e mantenere alto lo spirito missionario la Beata, mettendo a profitto i suoi non comuni talenti di scrittrice, oratrice, poliglotta, percorse l'Europa e nelle principali città tenne conferenze, reclutò iscritti, raccolse aiuti in denaro, paramenti sacri, indumenti, medicinali, libri ecc. Fondò una tipografia poliglotta per la stampa di libri nelle varie lingue africane, specialmente della Bibbia e di catechismi. Rilevo che nell'anno 1913 sono stati spediti in Africa 59.984 pacchi oltre i sensibili aiuti finanziari. *L'eco dell'Africa* usciva in quell'anno in dieci lingue europee. A quella rivista si aggiunsero altre pubblicazioni: *Il Fanciullo negro, Propaganda missionaria, L'almanacco Claveriano*. E la inesauribile scrittrice aggiungeva anche drammi missionari.

---

* Il nome della Congregazione religiosa fondata dalla Beata Maria Teresa Ledóchowska è: «Suore Missionarie di San Pietro Claver» (*n.d.r.*).

Il Padre [Annibale] ebbe relazione epistolare con la Beata negli ultimi tempi della vita di Lei, propriamente nel 1921; e naturalmente oggetto della corrispondenza fu il *Rogate*, cercando il Padre [Annibale] d'impegnare – Lei e le sue Religiose – nella preghiera rogazionista. Ci manca la lettera del Padre [Annibale], né abbiamo trovato la risposta della Beata. Essa accettò l'iscrizione alla Pia Unione, ma aveva un'altra vocazione, impegnatissima a raccogliere aiuti di ogni genere per sovvenire ai bisogni delle missioni africane e la sua risposta non dovette essere di pieno gradimento al Padre [Annibale], il quale insiste con quest'altra corrispondenza epistolare:

«Spettabilissima Signora Contessa, mi trovo in Messina, dove tengo le due Case Madri, maschile e femminile.

«Ho entusiasmato queste Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che sono le mie Suore, parlando loro delle Missioni di Africa ecc.

«Questa Superiora Generale le acclude questo vaglia di lire 500 per le Missioni di Africa.

«Passando in altre Case seguiterò questa propaganda, con l'aiuto del Signore.

«Si è appreso con molto piacere che Lei e tutta la sua Famiglia Religiosa si sono ascritte alla *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*.

«Senta, Signora Contessa. Il più grande castigo di Dio si dice essere la gran scarsezza dei Ministri del Santuario, ed è purtroppo vero che questo è un castigo massimo! Ma io ne so un altro ancora più terribile come quello che ne è la causa: cioè chiudere le orecchie dell'anima e del corpo per non ascoltare quel gran comando del divino zelo del Cuore di Gesù: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], sebbene riportato da due Evangelisti, i quali fanno intendere che questo gran comando Nostro Signore non lo disse una volta, ma lo ripeté più volte. L'espressione del Vangelo non è *dixit*, ma *dicebat*!

«Se un Padre della Chiesa avesse consigliato questa Preghiera sarebbe stato un grave errore universale il non aderire

ad un così salutare consiglio. Ma non è un uomo che comanda questa preghiera: è Dio! È Gesù Cristo stesso!

«Nella sua mente divina vedeva questa prima grande necessità della Santa Chiesa, e ne additava il gran rimedio: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

«Or come dunque si può sopperire a questa grande necessità della Santa Chiesa otturando le orecchie, o quasi, al più grande dei rimedi che Gesù Cristo ci addita?

Se Egli ci comanda questa preghiera vuol dire che vuole esaudirla! Vuol dire che questo è un rimedio infallibile. Quanto dunque è deplorevole la generale trascuranza nell'uso di questo grande rimedio?

«Ella comprende bene che l'avere uomini apostolici mandati da Dio con lo zelo tanto commendevole di convertire gl'infedeli alla Fede è cosa ben più importante dell'avere denari! Non è col denaro che si glorifica Dio, ma anzitutto col seguire le sue direttive divine.

«L'opera delle missioni in tutte le parti degli infedeli richiede missionari anzitutto; e ritenga Signora Contessa, che dove c'è un missionario secondo il cuore di Dio si apre una nuova porta di divina provvidenza per quel missionario e per le sue missioni!! Che se ne fa del denaro, se i soggetti mancano?

«Eppure cosa meravigliosa che chi imprende opere sfoga tutto il suo impegno per aver denaro, e se ha bisogno di uomini crede di poterli improvvisare con la moneta. Che errore!

«Non si considera che gli Apostoli compirono opere grandiose per la conversione del mondo non col denaro ma col disprezzo del denaro![12]

«Io attribuisco a tremenda influenza diabolica la lacrimevole trascuranza di quel gran rimedio additato da Nostro Signore!

«Ho sempre ritenuto, e l'esperienza mi ha dato ragione,

---

[12] Il Padre [Annibale] non sottovaluta l'apporto necessario del denaro e dei mezzi umani per la propagazione della fede e la formazione dei missionari come risulta dalla lettera a Monsignor Conforti.

che le fatiche, anche le più serrate che fanno i Vescovi per reclutare chierici nei Seminari per formarne Sacerdoti, non si riduce ad altro, generalmente parlando, che *ad una coltura artificiale di preti* che non sono i veri operai della mistica messe, e ciò perché non si pensa ad ubbidire a quel divino Comando, e quindi quelle vocazioni non scendono dall'Alto, ma sono artefatte dagli uomini.

«Non si tenga conto del gran mezzo della Preghiera, si trascuri il gran Comando del divino Zelo del Cuore di Gesù, e vocazioni numerose e sante non se ne avranno, no, no! [...].

«Ella mi ha domandato le Pagelle che già le abbiamo spedite, ma non mi ha dato i nomi che avremmo dovuto mettere noi nelle pagelle, e che dovremmo trascrivere nel nostro registro [...].

«Quanto gradito sarebbe al Cuore di Gesù, in rapporto agli immensi bisogni delle Missioni dell'Africa, che una Famiglia Religiosa di 93[13] vergini sue spose, levassero le mani al Cielo e con gemiti e sospiri implorassero dalla Divina Bontà numerosi e santi Missionari per tutto il mondo, sia per le terre degli infedeli che per le terre cattoliche, poiché non bisogna essere esclusivisti come suol richiedere l'amor proprio, ma quando non possiamo estendere a tutti i nostri soccorsi personali dobbiamo estenderli con la carità della preghiera.

«Le rimetto un ultimo numero del nostro Periodico, dal quale rileverà la bella udienza privata avuta dal Sommo Pontefice sul proposito.* Il Santo Padre s'impressionò molto di quest'altissimo concetto, e abbiamo dovuto notare che ad un'opera, detta per la santificazione del Clero, accordò l'Indulgenza Plenaria, applicabile ai Defunti, a chiunque per un'ora prega Nostro Signore Sacramentato per le *vocazioni sacerdotali*!

---

[13] Tante erano allora le Religiose del Pio Sodalizio; oggi sono 253 in 32 Case (cfr. *Annuario Pontificio*, anno 1974). Riguardo alle suddette cifre riportate dal Padre Teodoro Tusino, non è superfluo tener presente che egli scriveva queste *Memorie Biografiche* nel 1974 (*n.d.r.*).

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 14, n. 7 (Messina, Luglio 1921), pag. 1 (*n.d.r.*).

«Lessi una volta in un libro del mese di giugno che un'anima eletta domandava a Nostro Signore perché non manda uomini apostolici ecc. Nostro Signore rispose: Perché non ne sono pregato!

«Egregia Signora Contessa, più che il meschino vaglia bancario che le accludiamo, che nel suo valore intrinseco vale quanto un pezzetto di carta, accolga questa lettera da parte del Cuore Santissimo di Gesù, che sfolgora dinanzi alla sua mente il suo divino Comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, e le schiude così nuovi orizzonti per un felice allargamento della sua Opera per le Missioni Africane.

«Attendo l'elenco dei nomi per registrarli.

«Ed ora le chiedo un favore. Nel suo bel discorso stampato in un libricino che Lei ci ha mandato, fa sapere a pagina 14 della conferenza che ha composto un dramma intitolato: *Zaida la giovane negra,** che fu presentato con successo nel teatro di Salisburgo.

Noi abbiamo teatrini in tutte le nostre Case. Preghiamo che ce ne mandi una copia se non ne ha di più. Se le copie fossero esaurite, ci mandi l'unica che le resta; noi abbiamo sei tipografie e la ristamperemo a spese nostre; sarà rappresentata in tutti i nostri teatrini, concludendo con la raccolta dell'obolo per le Missioni Africane.

«Voglia accettare l'espressione della mia sincera stima, come pure di questa Superiora Generale e di tutte le Suore, mentre mi dichiaro:

«Messina 4 agosto 1921

Suo Devotissimo»
[Canonico Annibale Maria Di Francia][14]

La risposta alla superiore lettera non è scritta personal-

---

* Per una evidente svista il Padre Annibale ha scritto *Zaira*; in realtà la dizione esatta è: *Zaida*, come noi l'abbiamo qui riportata (cfr. GIORGIO PAPÀSOGLI, *Maria Teresa Ledóchowska*, Roma 1950, pag. 43 (*n.d.r.*).

[14] *Scritti*, vol. 41, pagg. 159-161.

mente dalla Beata, ma in firma del *Sodalizio di San Pietro Claver*; la riportiamo perché rivela lo spirito di quell'Istituto e le disposizioni con le quali hanno accolto l'invito del Padre [Annibale].

«Roma, 12 VIII 1921

«Reverendissimo Signor Canonico, siamo in possesso della sua riverita lettera diretta alla nostra Direttrice generale, che, per ora, è assente di qui, e ci siamo consolate al pensiero di essere già scritte alla sua bellissima Opera, che ha per scopo di corrispondere al comando del divino zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

«Al ritorno della Signora Contessa domanderemo per i nomi, ma se ella per i suoi giusti motivi non li ha spediti finora, Vostra Signorìa Reverendissima può benissimo ascriverci come 93 Missionarie Ausiliarie di San Pietro Claver, mentre i nomi precisi sono scritti nel Cuore di Gesù, e le associate prendono viva parte alla nobile e santa opera fondata da Vostra Signorìa Reverendissima, pregando per la conversione delle anime del mondo intero, mentre il lavoro materiale si restringe alla sola Africa.

«Reverendissimo Signor Canonico, lo scopo avuto dalla Signora Contessa nella fondazione del Sodalizio, e che cerca d'infondere nel cuore delle sue Figlie spirituali, è: *continuamente pregare* e lavorare, propagare l'Opera delle Missioni dando così il vantaggio a tutti, ricchi e poveri, grandi e piccoli, di poterla aiutare con tanti e svariati mezzi che si propongono onde attirare su di essi le benedizioni di Dio, col premio promesso in questa e nell'altra vita ai propagatori del suo culto.

«Con la propaganda fatta dal Sodalizio si favoriscono ancora le vocazioni missionarie, sostenendo l'Opera del clero indigeno, fondato dalla Direttrice generale, il frutto della quale rileverà dall'opuscolo che le rimettiamo.

«Con la lettura del nostro bollettino *L'Eco dell'Africa*, la Signora Contessa ha potuto avere la consolante soddisfazione di poter formare delle vocazioni missionarie in Europa, come hanno asserito gli stessi individui in persona che ne hanno ottenuto il grande vantaggio.

«Concludiamo che [in] nulla sono discordi dalle sue le nostre intenzioni, Reverendissimo Signor Canonico, e lodiamo il Signore mentre ringraziamo Lei per tutto l'aiuto che ci ha dato e con tanto zelo vuol darci sempre, infondendolo ancora in tutte le sue Case religiose, e ci auguriamo che con questa propaganda potrà anche Vostra Reverenza risvegliare delle vocazioni missionarie fra i suoi protetti dell'uno e dell'altro sesso.

«Ringraziamo a nome della Signora Contessa per il vaglia inviato in favore delle Missioni africane, riconoscendo in quell'offerta il sacrificio compiuto da quelle anime generose che se ne sono private per i miseri fratelli africani, che attendono con ansia la luce del Vangelo. Iddio ricompensi il loro sacrificio, il quale, unito alle preghiere, attirerà certamente molti operai evangelici in tutto l'orbe cattolico.

«Riguardo al dramma *Zaida*, che fu rappresentato a Salisburgo, dispiacenti non esiste ancora in Italiano, forse l'avremo più tardi, ne spediamo invece altri che sono pure molto adatti allo scopo e piaceranno di certo a Vostra Signorìa Reverendissima. Con gran piacere abbiamo ricevuto i libricini d'iscrizione alla bella Opera *Pia Unione della Rogazione Evangelica* e la ringraziamo di tutto cuore per i medesimi e per averci fatto conoscere questa santa unione di preghiere, come pure per la di Lei generosità nel volersi offrire per la stampa del dramma *Zaida* in una delle sue tipografie! Il buon Dio ricompensi Vostra Signorìa Reverendissima di tutto mille volte.

«Ci raccomandiamo caldamente alle preghiere di Vostra Signorìa per la prosperità della nostra Opera ed assicuriamo le umili nostre con gli ardenti voti che il Signore esaudisca i suoi santi desideri.

«Si abbia i nostri rispettosi ossequi ed i sensi della nostra profonda stima e riconoscenza.

Di Vostra Signorìa Reverendissima
Devotissimo Obbligatissimo
Sodalizio di San Pietro Claver
per le Missioni Africane
Roma - Via dell'Olmata, 16»*

Non pare che la corrispondenza epistolare abbia avuto seguito, anche perché la Beata Maria Teresa Ledóchowska la mattina del 6 luglio 1922 rendeva l'anima a Dio.

---

* A tutt'oggi (anno 2017) non è stato possibile reperire il testo originale di questa lettera; e neppure è stato possibile conoscere la fonte dalla quale il Padre Teodoro Tusino l'abbia trascritta, poiché egli stesso non l'ha indicato (*n.d.r.*).

Capitolo XXIII

LA POETICA IMPRESA

1. Il «Giornale dell'isola letterario».

Il Padre [Annibale] nutrì sempre un culto per il suo antico maestro Felice Bisazza,* al quale attribuiva un ruolo di prima classe nella storia della nostra letteratura, mentre invece esso ora viene del tutto dimenticato.

In questi anni era nato a Catania il *Giornale dell'isola letterario*, e il Padre [Annibale] vi si abbonò: «Scopo mio è – scrive al Padre Francesco Vitale –, se ho tempo, fare stampare versi del Bisazza, farne rivivere la sacra memoria di vero poeta in mezzo all'arruffamento antipoetico odierno! Nella città dei Rapisardi!».[1]

Chi sa cosa si aspettava il Padre [Annibale], fatto sta che, appena qualche mese dopo (il 20 settembre 1919) palesa al Padre Vitale la sua piena delusione:

«*Giornale [dell'isola] letterario*. È orribile! Ada Negri, scesa nel più grave depravamento di moralità e di poesia! Penso scriverle una lettera. È divenuta oscenissima! Che tempi! Vedrò di proporre qualche poesia del Bisazza, e poi disdico l'associazione. C'è qualche giornale letterario nel Continente?».[2]

---

* Bisazza Felice, letterato (Messina 29 gennaio 1809 - 3 agosto 1867). Morì di colèra nel 1867. Quando il Padre Annibale, all'età di quindici anni, uscì dal Collegio dei Cistercensi definitivamente chiuso per le leggi eversive, continuò gli studi sotto la guida dell'insigne poeta messinese Felice Bisazza. Cfr. TUSINO T., *Non disse mai no*, Edizioni Paoline, Modena 1967, pag. 18 (*n.d.r.*).

[1] *Scritti*, vol. 33, pag. 13.

[2] *Ivi*, vol. 33, pag. 18.

Sulla Negri (1870-1945) bisogna dire qualche parola. Nei suoi primi libri essa fa un'enfatica propaganda delle idee socialiste, con qualche spunto anticlericale; ma il *Libro di Mara*, edito appunto nel 1919, è una vigorosa, spesso cruda espressione di un amore di tarda giovinezza, improvvisamente troncato dalla morte. Il *Giornale dell'isola letterario* avrà forse spulciato da quel libro alcuni versi piccanti, che hanno eccitato la reazione del Padre [Annibale]. In seguito però c'è stata nella Negri una vera conversione. Il 9 luglio 1933, «Ada Negri confidava al suo ottimo amico Federico Binaghi queste confortanti parole: "Questa mattina, nella cappella del castello, mi sono confessata e comunicata... Ora il mio spirito è in pace"».[3] Pace che si riflette nei suoi scritti. Dal pensiero d'autunno che conclude il libro *Vespertina*, alla vista delle foglie che cadono dall'olmo, implora:

Fa' ch'io mi stacchi dal più alto ramo
Di mia vita, così senza saperlo,
Penetrata di Dio, come del sole...

Ricordo ancora alcuni suoi versi, letti in un giornale alcuni anni addietro, sulla morte:

Ecco un pensiero che mi fa tremare:
Venire a mani vuote innanzi a Te;
Avere navigato tanto mare
E non recare una perla pel mio Re!

E fece anche dell'apostolato. Scrive Nicolino Sarale:[4]

«Mentre si spegneva lentamente a Firenze, un giorno Giovanni Papini si recò a visitare Agnolètti, unitamente a Monsignor Facibeni, il noto e caritatevole sacerdote fiorentino; l'intenzione dei due visitatori era manifesta: convertire l'Agnolèt-

---

[3] MARIO BUSTI, *Padre Giustino Borgonovo*, Editrice Ancora, Milano 1970, pagg. 218-219.

[4] NICOLINO SERALE, *Il Seme che muore...*, Editrice Elle Di Ci, Leuman (Torino) 1970, pag. 56.

ti, convincerlo a ricevere i Sacramenti, ma l'Agnolètti fu pronto a rispondere alle prime imbarazzate parole di Papini: "Vi ringrazio delle vostre sante intenzioni, ma io credo in Dio ed in Gesù. Ada Negri ha già fatto tutto lei, ed ogni mattina io mi unisco, con la Santa Comunione, al Signore"».

L'Agnolètti* era stato a curarsi in una clinica di Milano, dove la Negri l'aveva guadagnato alla fede.

Sul finir della vita Ada Negri si era proposta di scrivere una trilogia in prosa: *Santa Caterina da Siena, Santa Teresa del Bambino Gesù* e *Santa Francesca Saverio Cabrini*; ma apparve solo il saggio su Santa Teresa del Bambino Gesù.

2. Lettera senza risposta.

Tornando ora al Padre [Annibale], egli tentò effettivamente di far accettare dal *Giornale dell'isola letterario* qualche lavoro di Bisazza; e nel dicembre del 1920 così scriveva al Direttore, Giuseppe Villaroèl:**

«Sebbene applicato a molte opere di beneficenza e vari Orfanotrofi da me fondati per raccogliere bambini orfani d'ambo i sessi, pure non sono estraneo alle Muse. Da giovane ho coltivato con amore la poesia; ma Le dico il vero, lo stile strano con cui oggi si scrivono versi da molti *novatori* uso odi barbare e simili, mi sembra tutt'altro che poesia.

«Non è né poesia, né prosa. Spento il ritmo, soppressa la ri-

---

* Agnolètti Fernando, scrittore italiano (Firenze 1875-1933). Attivo collaboratore delle riviste fiorentine *Lacerba* e *La Voce* (*n.d.r.*).

** Giuseppe Villaroèl nacque a Catania nel 1889 e morì a Roma nel 1968. Fu poeta, letterato, romanziere e saggista. Fondò a Catania le riviste *Matelda* nel 1910 e *Siciliana* nel 1914. A partire dal 1919, attraverso il *Giornale dell'isola letterario*, del quale era il Direttore, diede ampio spazio ad articoli di noti scrittori come Croce, D'Annunzio, Deledda, ecc. Come romanziere scrisse due romanzi: *Amarsi a Viareggio* e *La donna e il vortice*. Nel 1957 pubblicò *Via Etnea*, una serie di saggi e racconti sulla Catania del primo Novecento. La sua produzione più numerosa riguarda i 12 volumi di versi tra i quali ricordiamo: Pei chiostri dell'anima, *La tavolozza e l'oboe, Il cuore e l'assurdo, Quasi vento d'aprile* (*n.d.r.*).

ma, svanita l'idealità e sostituiti gl'intramezzi di un verismo antipoetico, tali verseggiamenti li raffigurerei al suono strambo o disarmonico di un cembalo sulla cui tastiera si gettassero qua e là le mani a casaccio. Che melodia, che armonia ne può uscire? I nostri giovani invece di educarsi alla vena robusta e veramente poetica dei nostri classici, Dante, Torquato Tasso, e negli autori del Cinquecento, e nel Monti, e più vicino a noi il Manzoni, e non escludiamo il Prati, l'Aleardi ed altri, tengono dietro a questo modo di poetare che li isterilisce, e fa perdere ben presto ogni estro.

«Nel numero del 30 e 31 agosto passato anno nel Mattino di Napoli, sotto il titolo: "Un poeta presago" – Mario Cesario morto a 20 anni – si riportavano come cosa rara e peregrina i seguenti versi dal titolo: *Le palpebre*:

Che sarebbero gli occhi
senza palpebre
gli occhi sono fatti
di palpebre
sono spiragli o segreti
di palpebre
perché i ciechi hanno
le palpebre
gli occhi morti li seppelliranno
le palpebre
voglio essere come
le palpebre

«N.B. - Non vi sono né punti, né virgole perché così stanno le linee nella stampa.

«Domando: non c'è da ridere, se non ci fosse da piangere vedendo fin dove è caduta l'arte poetica? E si trovano lodatori?...

«La poesia, che con le sue sublimi ispirazioni deve innalzare, commuovere, entusiasmare, vederne prostituito il nome e appiccato a versi (dobbiamo chiamarli così?) come questi delle *palpebre*!

«O Monti, o Manzoni, avete fatto il vostro tempo, cedete il

posto ai *poeti presaghi*, che veramente si dovrebbero leggere a palpebre chiuse!

«Ed ora mi permetta, Signor Direttore, che io rievochi la memoria di un vero e grande poeta fra i nostri moderni, da stare accanto al Prati, all'Aleardi, e forse anche al Manzoni.

«Egli è Felice Bisazza, il lirico messinese, il quale per la gentilezza o soavità dei suoi versi potrebbe paragonarsi a ciò ch'è stato il vostro Bellini per la Musica.

«E il Bellini l'8 marzo del 1831 così scriveva con la sua innata gentilezza al nostro Bisazza, da Catania:

"Pregiatissimo Signore, la sua graziosa lettera giuntami per mano del Signor Canonico Alessi, mi avvisa di un plico che Ella mi ha inviato a Napoli, e che io non ho ricevuto. Prendo questa occasione per ringraziarla dell'elogio che fa del mio debole talento, nel suo libro *Saggi Poetici* che il Canonico Alessi ha avuto l'amabilità di favorirmi. Desidererei anch'io di fare la sua conoscenza personalmente; ma credo che non sarà difficile al mio ritorno. Gradisca intanto i miei sentimenti di stima, e mi creda a tutta prova.

Suo servo ed amico
Vincenzo Bellini".

«Così queste due anime gentili e poetiche, che si univano nel vincolo della poesia e della musica!

«Molte lusinghiere lettere di lode si ebbe il Bisazza dai più rinomati letterati del suo tempo, compreso il Niccolini, il Borghi, il Botta, il Cantù, il Giordani, Mamiani, Marchetti, Fanfani, Tommasèo e il celebre musicista Mercadante.

«E appunto una stupenda poesia del Bisazza in ottava rima dal titolo: *La cecità di Mercadante* io qui trascrivo, e prego Lei, Signor Direttore, che voglia inserirla nel suo *Giornale dell'isola letterario*, al quale io sono abbonato appunto per tenere un po' dietro al curioso svolgersi della Poesia odierna, e per trovar modo – contando sulla sua artistica imparzialità – di richiamare la nostra studiosa gioventù all'ammirazione di versi, che sono veramente poesia.

«Tale è appunto questa del Bisazza sul Mercadante: bella,

splendida, armoniosa, piena di profondo sentimento in cui gareggiano con le peregrine immagini, la forma elegante e attraente».[5]

3. Un carme di Felice Bisazza.

Il *Giornale dell'isola letterario* non faceva storia della letteratura; presentava invece il quadro della letteratura contemporanea con versi sul tipo delle *Palpebre*. Lasciò quindi cadere la proposta del Padre [Annibale].[6] Egli allora, ricorrendo nel 1921 il sesto centenario della morte di Dante, ristampò e diffuse il carme di Bisazza *Dante in Ravenna*, che presentò con la seguente prefazione:

«Felice Bisazza, che fu Professore di Letteratura Italiana nella Règia Università di Messina, visse verso la fine del secolo scorso. Egli è gloria messinese.

«Di lui può dirsi che fu il vero *poeta nato*; ricco di estro immensamente immaginoso e versatile, dotato di un gusto letterario squisitissimo, cultore esimio dell'italiana favella, anima

---

[5] *Scritti*, vol. 41, pagg. 156-157.

[6] Da aggiungere che lo spirito liberale del tempo non tollerava il richiamo al pensiero religioso, apertamente professato dal Bisazza. Così infatti si chiudono le sue ottave su *La Cecità di Mercadante*:

Se le tue travagliate estasi han pace,
Nuotando nel gran mar dell'armonia,
All'Infinito di che sei capace,
Deh, si rivolga la tua musa pia!
E dove splende una romita pace
All'altar poveretto di Maria,
Prega in note sublimi, ah, prega, o grande,
E deponi al suo piè nuove ghirlande!

E l'agonia del suo trafitto Figlio
Copri di eletti numeri celesti;
Pellegrina Essa fu di questo esiglio
Conobbe il pianto, e le son figli i mesti;
Forse benigno volgeratti il ciglio,
E gli spenti occhi tuoi si faran desti,
Belli e fiammanti di novella ebbrezza,
Nel paradiso della sua bellezza!

fervida di sentimenti elevati e gentili, uomo di rare qualità di mente e di cuore, egli pubblicò molte opere poetiche, che riscossero applausi dai più illustri letterati del tempo: Manzoni, Mamiani, Cesare Cantù e molti altri ancora.

«Fra le lettere di uomini illustri, dirette al Bisazza, ce n'è una anche del Bellini,* che aveva certamente gusto e sentimento artistico da poter dare il suo parere.**

«Il Bisazza ebbe stile tutto suo nel verseggiare, tenendo il mezzo tra il classico e il romantico. Suoi pregi singolari sono la maestà del verso, la sublimità delle immagini nei soggetti elevati, la squisitezza del sentire e l'onda melodiosa del verso in quelli delicati. I suoi versi sciolti sono un modello di lingua: non gli mancavano mai le parole e le espressioni più incisive o più robuste; e le frasi più attagliate ed eleganti erano a sua disposizione.

«Il Bisazza è uno dei poeti moderni da stare accanto al Manzoni, al Borghi, al Prati e a quanti altri tra i poeti veri.

«In quest'anno 1921, settimo Centenario di Dante, del quale egli era profondo conoscitore, diamo alla luce uno dei migliori suoi carmi: il *Dante in Ravenna*, in versi sciolti: verseggiamento difficile molto più dei rimati, perché a sostenerlo ci vuole abbondanza di poesia, di forma, di concetti e di sentimento.

«Nel pubblicare questo insigne Carme, non possiamo a meno di deplorare, al suo confronto, lo stato miserando in cui oggi è caduta la poesia, in mano di sedicenti poeti, cui mancò la scintilla del genio, o d'ingegni isteriliti e tarpati dal soffio miscredente, innanzi ai quali si chiusero i grandi orizzonti del

---

* Bellini Vincenzo, compositore italiano (Catania 1801-Puteaux, Parigi, 1835). Tra le sue opere ci sono i due capolavori del 1830 e del 1831: *La sonnambula* e *Norma*. Compose anche musica sacra (fra cui tre Messe, *Magnificat, Salve Regina, Credo, Te Deum*). Nella villa di Puteaux compose l'ultima opera: *I Puritani*. Morì, non ancora trentaquattrenne, compianto da tutta l'Europa. La sua salma fu imbalsamata, e, nel 1876, trasferita a Catania (*n.d.r.*).

** Riguardo alla lettera di Vincenzo Bellini inviata a Felice Bisazza, si veda anche a pag. 535 del presente volume (*n.d.r.*).

bello, del sublime, che solo la Fede può aprire, quella Fede che tanto ispirò l'immortale Cantore dei tre regni in quell'opera o Commedia che fu detta divina!

«Voglia Iddio, per il bene della gioventù italiana, che vi sia ancora chi possa gustare una poesia così pura, elevata, e ispirata ai sublimi ideali del Vero, del Buono, e della Fede, e non al gretto e antipatico verismo, che vorrebbe strappare alla poesia la fiorita corona, lacerarle la ingemmata veste, e coprirla di luridi cenci!

Messina li 25 Agosto 1921»*

Riportiamo alcuni tratti del carme.

Dante, condannato all'esilio perpetuo, trova rifugio presso le varie corti dei Signori del suo tempo: Verona, Sarzana, Lucca e chiude i suoi giorni a Ravenna presso il duca Guido da Polenta, padre di Francesca da Rimini.

Ecco l'incontro col duca:

Era l'ora che un bacio luminoso
Dava alla terra tramontando il sole;
E solitarie e gelide le stelle
Si affacciavano in ciel; sul suo bastone
Di pellegrin, stanco dai tempi, e rotto
Dal furor delle parti, un magro aspetto,
Dalle cure solcato, si vedea
Trar di Ravenna alle turride mura.
Era una notte del dicembre, ed alto
Sulle dorate cupole e le frecce
Dei sommi campanili, il disco ignudo
Risplendea della luna, e mestamente
Il Cantor dei tre mondi alla ducale
Règgia movea di Guido [...].

E si avviava a lenti passi, e muto
Le marmoree salia splendide scale
Del canuto suo Guido; un'ampia sala

* *Scritti*, vol. 50, pag. 52 (*n.d.r.*).

Accoglieva il vegliardo, e fra gli arazzi
Iridati di gemme, e i vasi d'oro,
Ed i tappeti arabescati, il bianco
Splendor dei ceri diffondeasi attorno.
Nei suoi bruni velluti, intorniata
Dai figli, si vedea l'alta figura
Del coronato Polentan: Mio Guido,
Mio soave Signor... ma la parola
Ruppero i baci; e il Ghibellin pensoso
Al vecchio Duca in un amplesso stretto
Lungamente ristette... e immezzo a loro,
Coronato di lampi, torreggiava
L'Arcangel dell'Italia: ospite mio,
Ospite mio tu alfin! sento una gioia,
Che val mille dolori; o Dante mio,
Vieni, e siedi qui meco [...].

Oh, Dante mio, quante sventure han colto
L'Anime nostre! io tutto so, le tue
Deserte case, e gli esulanti figli;
E come invan della felice uliva
Incoronato, o formidabil tosco,
Pace pace al tuo popolo chiedevi;
E quei ritrosi alle parole sante,
Precinto ti volean d'ispida fune,
Quasi pentito, domandar perdono!
Maledetta, per sempre maledetta
L'ira, che parte i cittadin fra loro,
Insanguinando con l'altar le tombe!
Ma pur se una città ti fu nemica,
N'hai compenso di mille, e ai generosi
Patria è il mondo ed il ciel: ma il tuo buon Guido
Perdé la figlia!... Oh mia Francesca, o fiore
Di quest'anima spenta! e tu che gli occhi
Chiuder dovevi al tuo misero padre,
Che ingemmò la tua culla, e la copriva
Dei più candidi gigli, oh, tu sparisti

Ostia svenata per iniquo brando!
E allora parola del vegliardo, in piedi
Si rizzava il poeta, e i suoi pennelli
Tingea nella pietade, egli, che sempre
Del Signor nella grande ira li tinse! [...].

Ecco le ultime ore di Dante, rientrato da un'ambasceria a Venezia:

Ardon le faci nella règgia, e morte
Colle nere sue grandi ali circonda
Il divino Poeta. – Io passo, o Guido,
O canuto Signor, ci rivedremo
Nei sereni del Ciel, dove non sono
Schiavi o tiranni, ma sol regna Iddio!
Vicina è la suprema ora, che sciolto
Da tutte umane qualità fia dolce
Al libero mio spirto errar fra stelle,
E interminati vortici di luce.

L'ossa mie ti confido: io non vo' marmi
Sfolgoranti nell'oro; una modesta
Pietra mi accolga nella tua pineta,
Che sia lambita dal perpetuo bacio
Del gran flutto dell'Adria! e ti saranno
Contese le mie poche ossa sepolte,
Con un tardo rimpianto, e mestamente
I cittadin della pentita Flora
Discendere vorran nella tranquilla
Casa del morto, e vïolar la pace,
Che vivo mi negâr, negarmi a tutti
Splendidamente; e sappia Italia e il mondo,
Che al Genio in vita crocifisso, invano
S'offron corone e monumenti in morte!
Sarà un giorno di festa, e dal Cenisio
Fino alla Terra dei tonanti Vespri,
Che ha rose in volto e viscere di foco,
Sarà un tripudio di ghirlande e canti.

Benedetto quel giorno! agl'irti padri
Non fian pari i figliuoli; essi faranno
Del lor Dante vendetta, e dal gran bosco
Dei ravennati pini, ombra placata
Passeggerò tra i miei nuovi fratelli.
O Italia Italia non più ai tuoi matrigna,
Onora i vivi! A che versa sui morti
Balsami e fiori? empia la man che il capo
Del giusto opprime – eternamente avvampi
Entro le bolgie dell'inferno mio!

E verrà tempo, che sì tardi onori
Ad altri toccheranno... ahi! sulla fredda
Testa del Tasso poserà l'alloro
Del Campidoglio; e invan di bianchi marmi
Il Portoghese coprirà la polve
Del Cantore di Gama, a cui, se togli
La pietade di un chiostro, i suoi stemmati
Concittadini non daran che fame!
Ceppi e fame ai viventi, altari ai morti!

Oh potessi dai miei novelli regni
Fra i nembi avvolto dell'eterna luce,
Veder l'Italia libera, ma santa,
E riverente delle sante chiavi
Onorar della Chiesa il gran Pastore!
Non si confidi nell'estranee spade
La gran Donna latina, e non si fiacchi
In ree mollezze, e il vello d'or non levi
Sovra l'augusta povertà di Cristo,
Né l'arca insulti, ché d'accanto a quella
Di Gedeone brillerà la spada!
La cortina dei secoli si rompe,
E veggo...veggo una gran Donna, a cui
Oscene mani stracceran le chiome;
Ma nuovo Cristo frangerà dell'urna
La metallica notte, e lietamente
Coronata di stelle e con in mano

Il suo calice d'ôr, la vedrà il mondo!
... Oh vista! nel color di fiamma viva
Santamente vestita, e in niveo velo,
Una donna a me scende... è Beatrice!
A me si appressa, e di sue bianche rose
Mi diffonde il profumo... O Guido, io moro!

L'Angel, che l'astro dell'Italia ha in fronte,
Baciò l'anima santa, e il Ciel si aprìo!*

4. «Fede e poesia».

Sappiamo che il Padre [Annibale] era poeta versatile e di facile vena. Uno dei Teologi Censori degli Scritti si prese la briga di contare i versi da lui scritti: da quindici a sedicimila; e annota: «Non si può dire tuttavia che il Servo di Dio abbia perso il suo tempo, dandone parte alla poesia. Anzitutto anch'essa è un dono di Dio, e i doni di Dio vanno coltivati; Dio è stato il primo poeta (vedi i Salmi e i Libri Sapienziali). Anche vari Santi, sia antichi che moderni, sono stati poeti: tra gli altri Sant'Ambrogio, San Paolino, Santa Teresa d'Avila, Santa Teresa del Bambino Gesù». E aggiunge: «Non si deve dimenticare che della poesia il Canonico Di Francia fece un'arma di apostolato e un mezzo d'infervorare gli animi alla pietà, giacché la maggior parte dei suoi versi sono di argomento religioso e non pochi destinati ad essere musicati e cantati per le varie feste e funzioni in chiesa, in processione».[7]

Parte dei versi furono pubblicati alla fine di quest'anno, 1921, col titolo: *Fede e Poesia.*** Come si sia addivenuti a questa

---

* Cfr. *Dante in Ravenna*, Carme dell'insigne Poeta Messinese Felice Bisazza, Tipografia del Sacro Cuore, Messina 1921. Si veda in APR, documento 4493; *Scritti*, vol. 50, pagg. 49-60 [*n.d.r.*].

[7] SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Positio super Scriptis*, Roma 1959, pagg. 22-23.

** *Fede e Poesia, versi del Canonico Annibale Maria Di Francia da Messina*, Tipografia Antoniana del piccolo operaio, Oria 1922. La *dedica* è alla Santissima Vergine Immacolata; la *prefazione* è datata: Dicembre 1921 (*n.d.r.*).

pubblicazione sentiamolo dal Padre [Annibale] stesso, che vi ha premesso la prefazione, che riportiamo per intero, anche se ci sentiremo ripetere alcuni concetti già altrove manifestati:

«Fin dall'età di nove anni cominciai a scribacchiare dei versi. Mio padre (che io non conobbi perché morendo mi lasciò di due anni) era buon poeta, studioso dei classici nostri, e scrisse e pubblicò versi in questo stile. Mia madre aveva pure essa un po' di gusto poetico. Non poteva quindi avvenire che io, e altri due miei fratelli, non avessimo un tantino della vena del Parnaso.

«Ebbi, all'età di 16 anni, a Professore, il valentissimo poeta messinese Felice Bisazza: poeta di quelli rari, da stare accanto ai più grandi geni della moderna Poesia.

«Ho detto della moderna, cioè di un Prati, di un Borghi, di un Aleardi, di un Zanella, e non ho detto, del *contemporaneo verseggiamento*, come sarebbe di un Carducci e compagni; perché ho sempre ritenuto e ritengo, che Carducci, sia stato un dotto, uno scrittore, un letterato, ma non un poeta. Gli mancò quella che dicesi scintilla del genio; oltre che non ebbe il cuore capace dell'amore del Bello, perché scettico, antireligioso, fino ad inneggiare a Satana, che fu il suo ideale! In una parola: egli non nacque poeta – volle esserlo a tutta forza; ebbe la monomania di esserlo, e si dedicò a verseggiare; il che, peraltro, non è cosa impossibile per uno studioso ed erudito. Da lui venne poi una degenerazione in poesia; poiché non si cercò più il sentimento nobile, gentile, spontaneo; ma, distrutto il principio religioso, smontata la base del sentimento estetico, soppresso il puro ideale, era inevitabile che la poesia scendesse troppo in basso, anche nella forma! Ed è una pietà o una indegnazione, leggere certi componimenti in versi che non sono affatto versi, ma prosa divisa in linee, senza metro, senza ritmo, senza concetti poetici. Paragonerei questa scuola veramente *barbara*, al suono confuso e discordante che si trarrebbe da un cembalo, sul quale si gettassero a caso le mani, battendo e ribattendo i tasti. Povera gioventù che ritiene come stile poetico tale foggia di scrivere! Quant'è desiderabile che la gioventù sia richiama-

ta alla scuola del Dante, del Tasso, dell'Ariosto (espurgato), del Monti, del Manzoni, e tra questi di Felice Bisazza!

«Non creda il lettore che io voglia paragonarmi a quest'ultimo per esserne stato discepolo e ammiratore. Conosco la mia limitatezza, e mi sento di più rimpicciolire, e quasi sparisco a me stesso, solo se nomino tanti e tanti poeti antichi e moderni di cui abbonda l'Italia nostra, terra dei fiori, di carmi e di poesia incanto della natura, sorriso della creazione di Dio! Ho scritto parecchi componimenti in poesia da giovinetto, perché ne sentivo l'estro, e ancor di più quell'intimo e indefinito sentimento del bello, del puro e dolce amore di tutto ciò che è buono e santo. Avviene che ciò che si sente con un po' di poesia, si ama di estrinsecarlo in quelle forme poetiche che rispecchino l'interno sentimento. Ma son stato così lontano dal credermi veramente un poeta, un letterato, che quasi tutti i miei componimenti furono da me abbandonati e dispersi. L'essermi modestamente poi dedicato alle opere di beneficenza per gli orfani derelitti e per i poveri, mi tolse non poco tempo agli studi letterari.

«Quand'ecco, anni or sono, i bravi giovani del mio Istituto, con ogni diligenza si misero alla ricerca dei miei poveri scritti, li radunarono, e mi fecero istanze perch'io loro accordassi licenza di stamparli. Non volli negarmi dopo che con tanto affetto si erano accinti alla *poetica impresa*.

«Ho acconsentito perché, se non altro, si ricordasse alla gioventù d'oggi, che la poesia non si può artefare, e che chi si sente un po' d'estro, deve coltivarlo a base del sentimento religioso e di studio dei nostri poeti del Trecento, del Cinquecento, del Settecento e magari del Romanticismo Manzoniano; lasciando da parte certa verseggiatura strampalata, bollata da un rivale del Carducci del titolo di bislacca.[8] Quanti ingegni

[8] Rivale del Carducci fu il Rapisardi, catanese. Questi, in verità, si ebbe da natura un po' di estro e vena poetica, ma una falsa scuola di verismo lo pervertì come nelle idee, così nelle forme. Accasciato da forte nevrastenia si confinò in casa, dove solitario, concepì qualche idea religiosa, e il pensiero dell'ol-

poetici si sono perduti per questa pessima scuola! Il Rapisardi, lo Stecchetti ed altri, sarebbero stati poeti, se non come il Bisazza, lo Zanella, il Borghi, ma di una certa levatezza, se non avessero smarrito il sentimento religioso, se avessero tenuto in briglia le proprie passioni, se si fossero dati allo studio dei buoni poeti Italiani! Ma sì! In tempo di tanto libertinaggio, ci voleva la libertà in tutto! Libertà di religione, libertà di culto, libertà di stampa, libertà di pensiero, libertà di verseggiamento! Perché stare a sillabe, ad accenti, a rime, ad armonia imitativa? Sarebbe stata una schiavitù del libero pensiero!...

«Ma dove si è giunti in fatto di idee e di poesia? Dal verismo, al più erotico sentimentalismo, e da questo al sensualismo. Così la poesia che, al disopra di ogni arte bella, ha la missione di educare, di muovere, di entusiasmare, è diventata ludibrio del pervertimento delle idee, dei costumi, della lingua!

---

tretomba lo preoccupò. Tra le sue pubblicazioni sono le così dette poesie religiose che tra i suoi scettici ammiratori suscitarono il sospetto che si fosse convertito. L'uno aveva scritto l'inno a Satana, l'altro il poema a Lucifero. I due cantori del diavolo si azzuffarono, e il Carducci pare abbia avuto la peggio, perché il Rapisardi, in un momento di bile *poetica-etnea*, gli dedicò un sonetto abbastanza caustico, che qui riportiamo perché c'è delle verità circa il verseggiare del Carducci, ma non per approvare gl'insulti personali rivolti all'anzidetto, non essendo mai giusto denigrarsi in quella guisa.

Ma questo importa bazzicare con Satana o con Lucifero!

RITRATTO DEL CARDUCCI

Fronte irsuta, ampie spalle, ibrida e tozza
Figura, in canin ceffo occhio porcino,
Bocca che sente di fiele e di vino,
Se biasma loda, se ti loda insozza.

Mèvio da un soldo, Orazio da un quattrino,
Che ad arte di mosaico i versi accozza
Or Cerbero che i re squarta ed ingozza,
Or di gonne regali umil lecchino.

Tale è costui, che con vena baldracca,
Sbuffando uccide ed inquinando ammazza
Con la latina poesia bislacca.

La fama che con lui fornica in piazza,
Posto il trombone all'una e all'altra lacca,
Ai quattro venti il nome suo strombazza.

«In quanto, a questi miei poveri versi, scritti in mezzo ai miei più gravi affari, taluni anche nei miei viaggi, sui treni, sono ben lungi dal pretendere che possano correggere l'andazzo della contemporanea traviata poesia! Ma non pretendo che ricordare ai giovani che prima del Carducci e compagni, c'é stata una poesia italiana che tutti, i quali abbiano un briciolo di genio poetico e di vero sentimento artistico, debbono mettersi d'innanzi, se vogliono riuscire a qualche cosa. Sia pure che si rifugga dall'imitazione servile, e che si voglia eseguire l'impulso di nuove ispirazioni; ma bisogna formarsi il gusto al bello estetico e poetico. E che gusto può formarsi con le odi barbare del Carducci e compagni? Con la pornografia dello Stecchetti? Con l'arruffamento del Rapisardi, e simili? Il gusto vero può formarsi sui nostri poeti Italiani dell'epoche della Letteratura classica e romantica. Ivi é robustezza di verso, eleganza di lingua, frase poetica, immaginazione, cuore, elevazione, poesia.

«Nel permettere la stampa di questi miei quali si siano poetici componimenti, debbo avvertire il lettore:

«1° - Taluni di questi componimenti rimontano alla mia età di tredici, di quattordici anni, altri a sedici anni, come *Poeta*! *Un'ora fantastica*, *L'erbette del mio verone*, e via dicendo.

«2° - Non tutti i Componimenti di questo volume sono *letterari*. Chiamo *letterari* quelli che conservano una forma ed uno stile non andante e popolare, ma piuttosto elevato e poetico per quanto la mia limitata capacità o il mio piccolo genio hanno potuto. Per esempio chiamerei versi letterari le ottave decasillabe per la Madonna di Lourdes, i versi sciolti in morte di Carolina Taccone Gallucci, gli altri in morte di Francesco De Cola Proto, le reminiscenze romane e parecchi altri ancora.

«3° - I bravi giovanotti del mio Istituto, che hanno voluto pubblicare *tutti* o *quasi tutti* i miei scrittarelli, vi hanno pure

accluso parecchie strofette per Novenari di Santi o di Sante, che si cantano dai devoti, e che io ho scritto con stile alle volte abbastanza popolare e rimesso, e in corrispondenza sempre di relative preghiere. Questi, eccetto alcuni pochi, non sono tra i componimenti letterari.

«E forse queste cosucce, perché dirette al sacro culto e all'onore dei Santi del Signore, mi saranno di maggior profitto per il bene della povera anima mia, e qualche volta mi paranno più belle di tante altre, tinte della mia vanagloria!

Oria, Dicembre 1921»*

---

* Cfr. *Fede e Poesia, versi del Canonico Annibale Maria Di Francia da Messina*, Tipografia Antoniana del piccolo operaio, Oria 1922; *Fede e Poesia. Versi*, Tipografia dell'Orfanotrofio maschile, Oria1926. Corrisponde al volume 47 della raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori (*n.d.r.*).

Capitolo XXIV

VARIE

1. Le costituzioni dei Rogazionisti e Monsignor D'Arrigo.

I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo non erano ancora ente giuridico riconosciuto dalla Santa Chiesa, ma semplicemente di fatto eretto col beneplacito dell'Ordinario; mancavano di un corpo di leggi regolarmente approvato, ma si reggevano con un complesso di norme e regolamenti che il Padre [Annibale] aveva dettato per le varie circostanze e che in buona parte sono stati utilizzati nella compilazione della *Antologia Rogazionista*.

Per l'approvazione canonica delle Congregazioni si rendeva indispensabile presentare all'Autorità Ecclesiastica un testo organico definitivo di Costituzioni redatto secondo le direttive della Santa Sede. Il Padre [Annibale] ben se ne rendeva conto; e perciò teneva sempre a portata di mano la Bolla *Conditæ a Christo* dell'8 dicembre 1900 di Leone XIII, cui seguivano le *Norme* (nel 1901) della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione dei nuovi Istituti religiosi, in attesa della occasione buona per questo lavoro. Scriveva alla Madre Nazarena Majone (il 25 gennaio 1911): «Bisogna che io con mio dolore mi trattenga di troppo scrivere lettere, perché me la passo tutto il giorno a tavolino scrivendo lettere, con qualche incomodo fisico, e tralasciando Costituzioni e molte importanti cose! Con tutto ciò le Case hanno diritto

d'interpellarmi dove non possono da sé risolversi; vuol dire che risponderò con cartoline a stile di telegramma».[1]

Nel gennaio del 1915, scrive da Oria al Padre [Francesco] Vitale: «Io qui ho del tempo per scrivere le *famose* Costituzioni. Ma saranno i tempi così tranquilli?».[2] Venne invece subito la guerra a dare fastidi e preoccupazioni.

Nel marzo 1918, scrive ancora al Padre Vitale:

«*Costituzioni*. Preghi il Signore che dopo gli acquisti di Altamura e San Benedetto in Oria e le vestizioni [religiose], possa io avere un po' di largo a scriverle; sono informatissimo circa brevità ecc.».*

Frattanto era stato pubblicato il nuovo Codice di Dirittto Canonico, che sarebbe andato in vigore dalla Pentecoste di quell'anno, 19 maggio 1917; e perciò il Padre [Annibale] continua: «Le sarei tenuto se alcune regole del Nuovo Codice me le trascrivesse».[3]

Il 15 aprile 1918 accusa recezione: «*Costituzioni*. Ricevetti appunti, ma con cento lettere da provvedere continuamente che posso fare? Bisognerà che le Case per due mesi non sappiano dove io sia».[4]

Una parola questa, in quei tempi di tanto trambusto del dopoguerra! Pensò bene perciò il Padre [Annibale] di affidare la cosa al Padre Vitale, che era tutto pieno del suo spirito, sicuro che egli avrebbe redatto un testo che lo avrebbe soddisfatto. Il Padre Vitale si ritirò per alcun tempo a Taormina, e portò a conclusione le Costituzioni dei Rogazionisti, che rivedute dal Padre [Annibale], furono presentate a Monsignor Letterìo D'Arrigo nel giugno del 1919, con questa lettera:

«Eccellenza Veneratissima, allo scopo di mettere da parte nostra i mezzi per dare, se il buon Dio così vuole, uno stabile

---

[1] *Scritti*, vol. 35, pag. 57.
[2] *Ivi*, vol. 31, pag. 59.
* *Ivi*, vol. 32, pagg. 106-107 (*n.d.r.*).
[3] *Ivi*, vol. 32, pag. 107.
[4] *Ivi*, vol. 32, pag. 120.

fondamento alle nostre due minime Comunità Religiose, dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù* e delle *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, umiliamo alla Eccellenza Vostra quale nostro legittimo e Veneratissimo Superiore Ecclesiastico, e Ordinario delle due Case Madri dei due suddetti Istituti, le Costituzioni della Congregazione maschile, riservandoci ad altro tempo opportuno, presentare quelle della Comunità femminile.

«Tali Costituzioni, sono state formulate in base alla Bolla *Conditæ a Christo* di Leone XIII (8 dicembre 1900), dei recenti Decreti della Sacra Congregazione dei Religiosi, e sopratutto in conformità del nuovo Codice di Diritto Canonico; e perciò è apposto, all'occorrenza, ai relativi articoli delle Costituzioni, il numero del Canone corrispondente del nuovo Codice.

«La Eccellenza Vostra che con sguardo benigno e paterno ha seguito da tanto tempo lo svolgimento e il progresso di queste minime Comunità, che si propongono a loro fine ubbidire al divino Mandato del *Rogate* del Cuore di Gesù, e propagarlo con tutti i mezzi tra i fedeli, nonché la carità spirituale e temporale verso i poveri, e sopratutto verso i fanciulli derelitti d'ambo i sessi, speriamo vorrà accogliere con animo compiacente, se ciò crede di fare nel Signore, il desiderio nostro e dei nostri Congregati, di vedere ormai sanzionata, dopo tanti anni, prima che da qualunque altra Autorità, da quella della Eccellenza Vostra, la Comunità inziata nella nostra Diocesi, con la benedizione della Eccellenza Vostra, che Iddio prescelse ad operoso e degno Pastore della Chiesa di Messina.

«E però, coi più profondi sentimenti di filiale e devota venerazione verso la Eccellenza Vostra sia da parte di quelli che Le siamo attualmente sudditi come suoi diocesani, sia di quelli che, quantunque non diocesani, Le saranno sudditi a norma del Diritto, noi tutti Sacerdoti, Chierici, Fratelli Coadiutori appartenenti alla Congregazione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, impetriamo dalla Eccellenza Vostra Reverendissima, dopo avere esaminato ai lumi della sua saggezza, le Costituzioni che abbiamo l'onore di presentarle, il *Decreto*

di riconoscimento della suddetta Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù *iuris diœcesani*.

«Prostrati al bacio del sacro Anello e chiedendo la Sua Pastorale Benedizione per tutti i nostri e per noi, ci dichiariamo:

«Messina li... Giugno 1919

Della Eccellenza Vostra Veneratissima
Umilissimi Obbedientissimi Sudditi
Canonico Annibale Maria Di Francia
Canonico Francesco Vitale»*

Monsignor D'Arrigo accolse benevolmente i nostri Padri, si ricevette il manoscritto, promettendo di occuparsi della cosa, ma purtroppo non ne fece nulla. Tenendo presente quanto abbiamo scritto in queste *Memorie biografiche* e ne *L'anima del Padre* sui rapporti di essi con Monsignor D'Arrigo e con la Curia di Messina** si potrebbe essere tentati di pensare quasi ad un ricatto, da parte dell'Arcivescovo; ma ci si ingannerebbe. Monsignor D'Arrigo era un forte accentratore: voleva fare tutto lui direttamente, e perciò non teneva neppure il Vicario Generale.[5]

Ne veniva di conseguenza che, non potendo egli arrivare a tutto, pur lavorando indefessamente fino a notte inoltrata, non riusciva a soddisfare che ai bisogni più urgenti, tra i quali certamente non figuravano le Costituzioni dei Rogazionisti. Del resto, anche le Congregazioni nate sotto il suo governo – e da lui largamente favorite e incoraggiate, le suore del canonico Antonino Celona e specialmente quelle di Don Francesco Maria Di Francia – non ebbero il decreto di erezione da lui, ma dal suo successore, Monsignor Angelo Paino; le *Ancelle Ri-*

---

* *Scritti*, vol. 29, pagg. 32 (*n.d.r.*).

** Cfr. TUSINO T., *Memorie biografiche*, *op. cit.*, parte terza, pagg 232-236. Si veda anche TUSINO T, *L'Anima del Padre. Testimonianze*, op. cit. pagg. 864-871 (*n.d.r.*).

[5] Dopo il ritiro di Don Orione, la Santa Sede impose il Vicario, e l'Arcivescovo chiamò alla carica Don Francesco Maria Di Francia. Morto costui il 22 dicembre 1913, non ci fu più Vicario Generale.

paratrici il 17 ottobre 1935 e le *Cappuccine del Sacro Cuore* il 25 marzo 1936.

In questi anni l'atteggiamento di Monsignor D'Arrigo verso l'Opera nostra si ammorbidisce. Il Padre [Annibale] scrive che l'Arcivescovo «ci si dimostra affezionato».[6] Difatti era andato all'Istituto «Spirito Santo» per la vestizione e professione delle suore. Il Padre [Annibale] pensava di rimettere a Messina lo Studentato dei Rogazionisti, facendo assegnamento sul Seminario diocesano per il Liceo e la Teologia. Il Padre Vitale, incaricato di sondare il terreno, lo avverte che Monsignor D'Arrigo è ben lieto della proposta; e il Padre [Annibale] scrive: «Credo bisognerebbe, prima di attuare il nostro piano, farsi avere qualche approvazione e assicurazione da Monsignore; egli ha invitato i nostri probandi a Messina, dunque dovrebbe disporsi ad agevolarci; buono saperlo prima!».[7] E da allora i nostri Studenti sono rimasti a Messina, frequentando il Seminario diocesano, fino a quando, parecchi anni dopo la morte del Padre [Annibale], si portò lo studentato a Roma.

Ma intanto le Costituzioni rimanevano sul tavolo dell'Arcivescovo; e quanto il Padre [Annibale] o il Padre Vitale si permettevano umilmente di fare qualche sollecito, rispondeva: "Credete che non ci pensi? Non me ne scordo, no. Vedete dove ce l'ho!"; e indicava il fascicolo sul tavolo, a portata di mano. Ma purtroppo il suo metodo di lavoro, ripetiamo, non poteva arrivare a tutto per una vasta diocesi come quella di Messina.*

2. *Settantesimo compleanno di Monsignor D'Arrigo.*

Rientrando a Messina il 14 novembre 1919, il Padre [Annibale] apprese che il 15 seguente ricorreva il settantesimo

---

[6] *Scritti*, vol. 32, pag. 18.

[7] *Ivi*, vol. 32, pag. 81 (lettera dell'11 dicembre1917).

[*] Cfr. SANTORO, I*nizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, *op. cit.*, pag. 124; si veda anche SALVATORE GRECO, *Una pagina di storia da riscrivere* in «Studi rogazionisti», n. 99 (Ottobre-Dicembre 2008), pagg. 75-80 (*n.d.r.*).

compleanno di Monsignor D'Arrigo, ma che non si era potuto preparare una festa per la circostanza perché la città era seriamente impegnata per le prossime elezioni amministrative. Egli allora preparò due discorsetti da leggersi dalle nostre due Comunità, che sarebbero andate a presentare gli auguri.

Dopo aver accennato alle molteplici attività di Monsignor D'Arrigo durante il suo episcopato, il Padre [Annibale] ricorda quanto i nostri Istituti debbano alla carità dell'Arcivescovo:

«Tra le opere che portano il suggello della carità della Eccellenza Vostra – egli scrive – una ve ne è che nacque, si può dire, tra le sue mani, e sotto la pioggia delle sue benedizioni; e quest'Opera siamo noi, è la *Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù* con le sue due minime Comunità dei *Rogazionisti* e delle *Figlie del Divino Zelo*, e con annessi *Orfanotrofi*!

«A questa Pia Opera la Eccellenza Vostra elargì più volte i suoi soccorsi pecuniari quando il Signore la teneva nelle lunghe prove delle ristrettezze.

«Nei sacri Oratori di essa non ha disdegnato d'intervenire la Eccellenza Vostra per celebrazione di divine Messe, o per predicazione, o per imposizione di sacri abiti. Ogni anno, fin dal primo del suo Episcopato, con paterno affetto, nel giorno della nostra maggior festa ad onore del Santissimo Sacramento, nel 1° Luglio, si è sempre compiaciuta di celebrare il gran Sacrificio per l'incremento nel Signore di questa Pia Opera. Là nei nostri Archivi, e nel fascicolo in stampa delle Preziose adesioni dell'Episcopato d'Italia, primeggia la incoraggiantissima ed affettuosa lettera della Eccellenza Vostra da noi religiosamente letta e custodita.

«Ma non più: noi siamo eternamente grati ad ogni carità della Eccellenza Vostra, noi e quanti verranno dopo di noi! E forse anche da noi prende qualche umile preghiera per dare incremento alle opere della Eccellenza Vostra per dare incremento alla prediletta sua Opera del Seminario, Colui che ci ha messo in bocca, da circa quarant'anni, in questa Pia Opera, quella divina *Rogazione* che domanda operai santi nella mistica messe del Signore, Colui che fa risuonare incessante-

mente al nostro meschino cuore quel divino comando, foriero immancabile della futura prosperità della sua Chiesa: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

«Eccellenza, prolunghi, deh, prolunghi l'Altissimo per sua infinita Bontà, per molti e molti anni ancora, l'apostolica sua vita!

«Rinnovi *sicut aquilæ* [Sal 102, 5] la sua giovinezza spirituale e corporale. Dopo di Dio, ha detto l'Ecclesiaste, egli è che l'uomo goda del frutto di sue fatiche [cfr. Qo (*Ecclesiaste*) 5, 17 Volg.]; e noi non cessiamo di supplicare il Cuore adorabile di Gesù che glielo faccia godere abbondantemente, *et compleat labores tuos*! [cfr. Sap 10, 10].

«Non cesseremo di supplicare la gran Madre della Sacra Lettera, di cui non invano porta l'augusto nome l'Eccellenza Vostra: quella Madre adorata della Sacra Lettera, che solitaria là, tra i maestosi ruderi del nostro antico Tempio Cattedrale, non cessa di rivolgere benigno lo sguardo sull'Eccellenza Vostra e par che lì lo attenda, nel più grande splendore del sacro culto, nella luminosa ripristinazione delle liturgiche funzioni dei nostri più belli tempi, nelle solenni festività, nelle quali si espandeva e si dilatava in un'estasi di amore l'animo suo grande, l'animo dei figli suoi in Cristo. Sì, li rivedrai quei giorni, o Angelo della Chiesa Messinese.*

Il Padre [Annibale] stampò i due discorsi** e li diffuse nella città, con la seguente lettera-prefazione indirizzata all'Arcivescovo.

«Il giorno 14 del volgente mese, essendo io ritornato dal Continente, seppi casualmente che il domani ricorreva il settantesimo anniversario di Suo Natalizio, ma che, atteso le prossime imbarazzanti elezioni, non si aveva potuto attendere

---

* Scritti, vol. 45, pagg. 528-529 (*n.d.r.*).

** Cfr. Di Francia A.M., *Pel Settantesimo Compleanno di Sua Eccellenza Don Letterìo D'Arrigo Ramondini Arcivescovo ed Archimandrita di Messina*, Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1919, pagg. 3-16; si veda anche in *Scritti*, vol. 45, pagg. 522-533 (*n.d.r.*).

a quei condegni preparativi che il caso richiedeva, per felicitarsi Messina attorno al suo venerando Pastore; il quale, con tanto zelo e assidua incessante fatica, nonostante la tristizia dei tempi, e la gran scarsezza di braccia sacerdotali, ha condotto a tanti buoni risultati questa vasta Arcidiocesi.

«Un improvviso sentimento si suscitò in me di volere operare nella mia meschinità, in quell'imminenza del domani, quanto più mi sarebbe stato possibile per la riuscita di una festa di filiale affetto e di sentita riverenza verso l'amata e sacra Persona della Eccellenza Vostra; ma che potevo io fare? Dovetti ridurre lo scatto del mio entusiasmo nella ristretta cerchia dei miei due Istituti di beneficenza di questa Città, che pur tanto debbono alla paterna bontà della Eccellenza Vostra. E lo feci subito, ed eccitai i miei figliuoli e le mie figliuole in Gesù Cristo a rendere alla Eccellenza Vostra i migliori omaggi possibili, e l'attestazione più espansiva e sincera del nostro attaccamento e della nostra sudditanza.

«Il domani, le mie due Case di beneficenza, con le relative Pie Società religiose Pro orfani, erano già in possesso di due discorsi, quali il cuore ce li dettò; e così, ricevuti tanto caritatevolmente dalla sua bontà, abbiamo avuto il bene di esternarle con quei discorsi, qual posto abbia la Eccellenza Vostra nei nostri sacri affetti, e nel nostro doveroso rispetto.

«Non dimenticheremo giammai con quanto affettuoso compiacimento la Eccellenza Vostra mirava quelle due numerose schiere una di orfanelle, verso il mezzodì, con le Suore che le conducevano, e l'altra di orfanelli e di giovani scolastici nel pomeriggio, e quanto benigna pazienza si ebbe di starsi a sentire i due discorsetti!

«Ma noi non ci sentiamo paghi; e, a prolungare la memoria di tanto fausto avvenimento, umiliamo in stampa quei due discorsi, alla Eccellenza Vostra che non vorrà per questo dispiacersi; poiché, se il segreto del re deve nascondersi [cfr. Tb 12, 7 volg.], è cosa onorifica rivelare le opere del Signore [cfr. Tb 12, 7 volg.]: specialmente quando in esse è legato quell'alto buon esempio che i sudditi debbono ammirare nei loro Supe-

riori, per imitarli, per stringersi con essi in un sol cuore, in una sola Fede.

«Bacio genuflesso le sacre mani alla Eccellenza Vostra e implorando ancora le sue pastorali benedizioni sopra tutti i miei e su di me ultimo mi dico:

«Messina li 24 Novembre 1919

Della Eccellenza Vostra Veneratissima
Umilissimo e devotissimo servo
Canonico Annibale Maria Di Francia»*

In data 15 novembre il Padre [Annibale] con lettera circolare alle Case della provincia di Messina prescrisse due novene, una al Cuore Santissimo di Gesù e l'altra alla Santissima Vergine della Sacra Lettera: «Così speriamo che i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria prosperino e benedicano Sua Eccellenza Reverendissima a gloria di Dio, a santificazione propria e a bene di tutta la Diocesi messinese»[8].

3. Vigorosa protesta.

Ne *L'anima del Padre* abbiamo parlato di un fogliaccio anonimo: *La nuova diocesi*,** pubblicato da elementi ribelli contro Monsignor D'Arrigo. Il Padre [Annibale] ne fu indignato e dettò subito una vigorosa protesta, a nome del clero, che la sottoscrisse e diffuse largamente nella città. Eccola:

«Protesta del Clero di Messina contro un libello infamatorio scagliato inutilmente sulla Veneranda Persona di Sua Eccellenza Monsignor Don Letterìo D'Arrigo, Arcivescovo ed Archimadrita di Messina.

«Profondamente indignati e inorriditi della sfrontata audacia con cui individui nascosti sotto l'anonimo (e forse abbastanza noti...) hanno osato di pubblicare un libello a carico del

---

* *Scritti*, vol. 45, pagg. 522-524 (*n.d.r.*).

[8] *Ivi*, vol. 34, pag. 152.

** Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre. Testimonianze*, *op. cit.*, pagg. 869-870 (*n.d.r.*).

nostro venerato Pastore Monsignor Arcivescovo Don Letterìo D'Arrigo, noi tutti Capitolo e Clero di Messina, leviamo una voce di protesta, di cui una sillaba è più che sufficiente per frantumare l'infernale macchina montata!

«Protestiamo, non perché la nostra unanime protesta sia necessaria per smentire le calunniose accuse, o per riparare l'augusta persona di Sua Eccellenza, essendo ben risaputo che l'oro non prende macchia, qualunque si sia il fango con cui lo si tentasse imbrattare, ma per rivendicare a noi stessi l'alto onore della più sincera manifestazione di quel profondo e sacro ossequio e filiale amore con cui abbiamo sempre nutrito un culto verso il nostro degnissimo Presule.

«Dinanzi alle basse insinuazioni, alle ingiurie e invettive con cui quei *quattro* sconsigliati... si lusingavano (vedi illusione!) di oscurare ventidue gloriosi anni d'intemerato governo episcopale di Sua Eccellenza, noi, e con noi il Laicato cattolico, ed anche tutta la classe ben pensante di Messina e Diocesi, constatiamo con soddisfazione che gli strali lanciati contro l'augusto Arcivescovo, lungi dal colpirlo, ricadono sopra i suoi stessi avversari, e la nobile figura dell'Angelo della Chiesa Messinese, ne esce più splendida e radiosa.

«In quanto a noi tutti, una giusta e spontanea reazione ci ravvicina sempre di più al nostro Duce e Pastore, e ci sentiamo con Lui più solidali, e più risoluti ad amarlo, a coadiuvarlo, e dimostrargli il più illimitato rispetto.

«Per quei *quattro* infelici che hanno avuto il malanimo di oltraggiarlo e discreditarlo, noi sentiamo una vera compassione, e preghiamo l'Altissimo che illumini la loro cecità nella quale si sono andati ad immergere, e che, toccati dalla Divina Grazia, ritornino pentiti dapprima al Divino Cospetto, facendosi coscienza della loro grave prevaricazione, affinché non cadano sotto il tremendo giudizio di Dio, che ritiene come fatto a se stesso il disprezzo del suo rappresentante: *qui vos spérnit me spérnit* [Lc 10, 16], e poi ritornino come sbrancate pecorel-

le ai piedi del nostro comune Pastore, il quale ha avuto sempre viscere di misericordia per quelli che sinceramente pentiti a lui si presentano.

«Messina li 15 Giugno 1920 [9]

4. Alla culla della Beata Eustochia.

Ne *L'anima del Padre* (pag. 407 e seg.) abbiamo parlato della devozione del Padre [Annibale] alla Beata Eustochia (1434-1486), insigne vergine messinese, e accennato ad un grandioso pellegrinaggio alla culla della Beata, da lui organizzato per la domenica 22 agosto 1920. Crediamo opportuno ricordare in dettaglio quell'avvenimento, che va inquadrato nell'ambiente laico del tempo, per principio intollerante di ogni manifestazione di vita religiosa.

Un questo caso, bisogna rifarsi al tempo immediatamente seguente il disastro del 28 dicembre 1908. È risaputo che nel piano regolatore della risorgenda Messina, chiesa e monastero della Beata dovevano essere spaccati in due, per dar luogo ad una nuova strada. Quando Monsignor Arcivescovo D'Arrigo andò a protestare contro l'insensato progetto, domandando che cosa si sarebbe fatto del corpo incorrotto della Beata, il livore velenoso di un settario ebbe l'impudenza di sbottare: «Lo porteremo all'ossario comune, al cimitero!»[10]

Si lottò fino al 1920; ed ecco che, mentre una commissione nominata dall'Arcivescovo – di cui il Padre [Annibale] faceva parte – studiava le vie per far ripigliare la causa della Beata per arrivare alla canonizzazione, le cose si mettevano decisamente male per la chiesa e il monastero di Montevergine, senza tener conto alcuno del valore artistico del monumento e della fede del popolo messinese.

---

[9] *Scritti*, vol. 56, pagg. 296-297.

[10] Pochi mesi appresso fu proprio l'autore di quell'insensato progetto ad essere portato al cimitero. Auguriamoci che la Beata si sia degnamente vendicata, impetrandogli il perdono da Dio!

Visti vani i tentativi, anche autorevoli, per salvare quello che era ormai l'unico centro di vita contemplativa in Messina, il Padre [Annibale] ebbe una idea geniale; una grande manifestazione, composta e devota, a doppio scopo: risvegliare nel popolo la fede nella intercessione della Beata, per impetrare da Dio i miracoli richiesti per la canonizzazione, e richiamare alle loro responsabilità, dinanzi alla fede di tutta Messina, gli sconsigliati che pretendevano cancellare per sempre chiesa e monastero, con la memoria della Beata.

E fu davvero un trionfo della Messina cattolica. Il Padre [Annibale] vi si impegnò con tutta l'anima. Anzitutto ristampò il suo libretto sulla Beata, aggiungendovi una fervorosa preghiera per impetrare grazie. Costituì un apposito Comitato con la collaborazione di cattolici generosi, fra i quali piace ricordare il Commendatore Antonio Freni, che ci ha lasciato un'accurata relazione di queste vicende. Con la sua energia di esperto organizzatore riuscì ad impegnare tutte le associazioni cattoliche e innumerevoli fedeli di ogni condizione. Si volle un grande pellegrinaggio dal monastero di Montevergine alla culla della Beata, nel Villaggio Annunziata. Ricordiamo che la Beata nacque in una stalla, nella casa di campagna dei Calafàti: il Padre [Annibale] si adoperò perché la casetta venisse restaurata e la mattina della festa vi celebrò la Santa Messa, che nel corso di cinque secoli non vi era stata mai celebrata.

La domenica 22 agosto 1920, nel pomeriggio, dal monastero di Montevergine partì per l'Annunziata un pellegrinaggio, quale nessuno mai si sarebbe aspettato. Dalle cronache dei giornali del tempo apprendiamo che furono un 30.000 i partecipanti*. Dall'ordine di precedenza nel corteo apprendiamo pure che i gruppi partecipanti – Istituti, Associazioni, Confraternite ecc. – erano 68. A capo di tutti il grande difensore dei diritti di Messina, l'Arcivescovo Letterìo D'Arrigo.

---

* Cfr. *L'Avvenire del Popolo*, Anno II, n. 20 (Messina, 27 Agosto 1920), pag. 3 (*n.d.r.*).

A chiusura del pellegrinaggio il Padre [Annibale] parlò; e riportiamo dagli appunti del discorso tenuto in quella occasione:

«Impennando le ali della Fede e dell'Amore noi siamo qui venuti. Pareva come se una santa impazienza ci avesse pervasi nei giorni dei nostri febbrili preparativi.

«Un pellegrinaggio alla culla della nostra Beata Eustochia, della nostra amata concittadina, un pellegrinaggio di tutta la Città, per visitare quella capannuccia, quel tugurio, dove cinque secoli or sono nacque questa grande eroina della santità! Fu una ispirazione, o Signori, fu una scitilla che scoppiò dal cuore di pochi fedeli, ma che a guisa di magnete elettrico si propagò per tutte le classi della nostra devota Messina. L'avete inteso voi, o buoni abitanti di questo villaggio di Maria Santissima Annunziata, e fu per voi un annunzio potente che fece sussultare i vostri cuori, e con la fraternità della Fede cristiana ci avete preparato il più festoso incontro, e questo paesetto cui sorride il limpido cielo della Sicilia, cui visitano i profumati zèfiri dei nostri monti, si è in un momento rivestito di gioia e di letizia.

«Giocondo spettacolo! I nostri Padri ebbero sempre in venerazione quella cara capannuccia, i proprietari discendenti dalla nobile Famiglia Calafàti hanno sempre custodito quell'umile tugurio. Tutto si è trasformato attorno ad esso: case, campagne, piantagioni, ma l'umile capanna è stata sempre lì, sempre la stessa,

Memoria imperitura
Della gentil creatura
Che il Cielo a noi donò!*

«Noi non sappiamo se in cinque secoli un devoto pellegrinaggio come questo si sia mai mosso da Messina per visitare quella capanna [...]. La nostra storia, le nostre tradizioni, non

---

* Cfr. Canonico Annibale Maria Di Francia, *Strofe per canto ad onore della Beata Eustochia in occasione del pellegrinaggio alla sua culla* [...], Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1922, pag. 3 (*n.d.r.*).

ne danno notizia. È forse la prima volta che si verifica un avvenimento così grandioso, un pellegrinaggio così importante. E una cosa è certa e indubitata; che giammai quella piccola stalla ebbe l'onore che le è toccato stamane, sotto il governo ecclesiastico di un Vescovo Messinese, del nostro zelantissimo Monsignor Arcivescovo D'Arrigo [...]. Una schiera di Angeli sarà scesa dal Cielo per custodire quella capannuccia attraverso cinque secoli! Cinque secoli di tumulti, invasioni, guerre, bombardamenti, terremoti, ecc. Come si è conservata? Chi l'ha custodita? Gli Angeli [...]. Ma il Signore ha voluto anche di più glorificare la culla della sua Diletta Sposa! Egli ha disposto, che dopo cinque secoli, quella capannuccia, pur rimanendo intatte le sue antiche mura, bassa la sua volta, basso e stretto il suo ingresso, fosse elevato al sommo onore di cappelluccia benedetta, nella quale per la prima volta si è offerto stamane il gran Sacrificio della Santa Messa».

Avviandosi alla fine, il Servo di Dio [Padre Annibale] si domanda:

«Che [cosa] c'insegna? Che [cosa] ci ricorda? A quali riflessioni ci chiama [la nostra Beata?]». E risponde:

«1. - Che nessuna grandezza della terra può paragonarsi alle grandezze che provengono dalla Religione. Quanti nobili, quante regine ecc. Chi va a visitare la culla? Chi ne conserva memoria?

«2. - Che nessun eroismo uguaglia l'eroismo della santità. I Santi e le Sante sono eroi ed eroine di un ordine sovrannaturale. L'uomo, ha detto Tertulliano, è naturalmente cristiano, e quindi tutto ciò che appartiene a Gesù Cristo lo attrae, lo rapisce, finché non vi resiste gettandosi nel baratro del peccato [...].

3. - C'insegna che quel Dio che forma i Santi, li glorifica in terra e in Cielo: *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus* [Sal 138, 17]. Perché Dio ha cura anche delle loro ossa e le custodisce: *Custodit Dominus omnia ossa eorum* [Sal 33, 21]. Gesù Cristo disse: I capelli del vostro capo sono tutti contati: *Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt* [Mt 10, 30]. C'è dunque un Dio che vuol contraccambiare l'amore; è lo Sposo

celeste che vuole dimostrare quanto gli è cara la creatura; è Gesù il quale in Messina custodisce intatto il corpo della Beata Eustochia, e qui custodisce la sua culla.

«Tutto ciò deve riempirci di fede e di amore verso il nostro divino Redentore, ci deve fare comprendere la felicità di appartenere a Gesù Cristo, amarlo, servirlo».*

Termina il Padre [Annibale] con l'invito ad imitare Eustochia «nell'amore a Gesù, nella fede, nello zelo per le anime, nella penitenza: ecco i frutti del pellegrinaggio».**

In verità quel 20 agosto fu per Messina cristiana una grande giornata! Quel pellegrinaggio ci ha lasciato un ricordo indimenticabile: a quasi sessant'anni di distanza*** sentiamo vibrare ancora nell'aria l'eco di quel cantico, che è gioia, entusiasmo, vibrata protesta di fede e soprattutto fiduciosa speranza nella suprema glorificazione della insigne vergine messinese:

Evviva Eustochia, nostra Beata,
Viva la culla dov'Essa è nata,
Da qui rinascere *Santa* dovrà;
Il nostro augurio Dio compirà!****

L'imponente manifestazione riuscì perfettamente nei suoi intenti: d'allora in poi nessuno parlò più di demolizione e cessarono certe acquiescenze; e il 12 agosto 1926 il nuovo Arcivescovo Monsignor Angelo Paino benediceva la prima pietra del monastero e della chiesa, che risorgeva.

---

* *Scritti*, vol. 55, pagg. 273-274 (*n.d.r.*).

** *Ivi*, vol. 55, pag. 274 (*n.d.r.*).

*** Occorre tener presente che Padre Tusino ha terminato di scrivere queste *Memorie biografiche* nel 1979, quasi sessant'anni dopo l'evento del quale egli ci ha parlato (*n.d.r.*)

**** Si tratta del *Ritornello* per le strofe delle quali si è fatto cenno con la nota di redazione a pag. 561 del presente volume. Non è superfluo notare che quell'*augurio* si è compiuto il giorno 11 giugno 1988, quando a Messina il Papa Giovanni Paolo II iscrisse nell'Albo dei Santi la Beata Eustochia Smeralda Calafàto (*n.d.r.*).

5. «Io sono il primo Rogazionista».

La modesta cappella provvisoria del Quartiere Avignone, che sostituiva la chiesa incendiata, il Padre [Aannibale] avrebbe voluto valorizzarla anche con un piccolo dono offerto dal Papa [Benedetto XV]: una pianeta, un calice o qualche altro oggetto per il divin culto, e ne umiliò richiesta al Santo Padre, il quale inviò, tramite l'Arcivescovo di Messina [Monsignor Letterìo D'Arrigo], lire 500.

Nel dopoguerra il Papa molto si interessava alla sorte dei bambini austro-tedeschi, vittime della fame, e il Padre [Annibale] si offrì a riceverne alcuni nei suoi Istituti, e poi, con tanta semplicità, «domandando umilissimo perdono», pregava il Papa di accettare un pacchetto di figurine di *Gesù ai tribunali*, che egli aveva fatto eseguire a scopo di propaganda, sicuro che essa non poteva non riuscire gradita alla profonda pietà del Papa.[11]

Nel 1921 il Padre [Annibale] fu ricevuto in udienza privata da Benedetto XV, della quale dà relazione sul periodico mensile *Dio e il Prossimo*, edizione di luglio:

«Nei primi giorni di maggio del corrente anno – egli scrive – mi trovai in Roma insieme a due nostri Sacerdoti e a due nostre Suore, e avevo domandato una udienza particolare di Sua Santità. Pareva difficile ottenerla, quando inaspettatamente l'udienza ci fu accordata per il giorno 4, vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore, alle ore 11 e un quarto. Ci si andò mezz'ora prima per fare la doverosa e necessaria anticamera. Ma che? Immediatamente fummo introdotti all'Augusta presenza del Sommo Pontefice. Ci prostrammo al bacio del sacro piede, mentre Sua Santità sorridendo diceva: *Non importa, non si guadagnano le indulgenze a baciare il piede al Papa*. Benignamente ci invitò a sedere. Lo pregai se avesse voluto ascoltare un mio esposto. Egli acconsentì. Volevo leggerglielo genuflesso, ma non volle.

---

[11] Cfr. *Scritti*, vol. 28, pag. 19.

«Nell'esposto gli feci un succinto delle nostre minime Opere aventi il doppio scopo della beneficenza e della coltura di quel divino comando del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Il Santo Padre molto si compiacque per l'uno e per l'altro capo.

«L'esposto concludeva coll'aspettare da Sua Santità la Sua autorevole parola di incoraggiamento mediante un Suo augusto autografo.

«Sua Santità, durante il tempo di questa lettura, esprimeva il suo gran contento e l'alta sua approvazione, che promise di dare ben volentieri in iscritto, aggiungendo: "Questa preghiera per ottenere i Buoni Operai, sopra tutto deve interessare il Papa, che risente il bisogno di sacerdoti in tutta la Chiesa". [...]

«Fu pure da noi pregato il Santo Padre, di dare il Suo augusto Nome, come il Primo socio della Pia Unione stabilita da tanti anni nei nostri Istituti, arricchita di molte indulgenze, sotto il titolo della *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, diretta appunto ad ottenere dalla divina Misericordia molti Sacerdoti alla Santa Chiesa per la salute delle anime. Anche qui il Santo Padre fu molto condiscendente e si accettò in seguito la pagella.

«La bella udienza si terminò con molte benedizioni del Santo Padre, il quale ripeteva: "Si vede che quest'Opera è benedetta dal Signore!"».*

Il Padre Francesco Vitale commenta così l'incontro col Papa: «L'udienza fu oltre ogni dire paterna e cordiale, poiché il Santo Padre assai si compiacque del progresso della Rogazione Evangelica e delle Opere Antoniane, e volle ascriversi qual Socio alla Pia Unione del Rogate, chiamandosi come già accennammo con felice e per noi consolantissima frase: *Io sono il primo Rogazionista*».[12]

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 14, n. 7 (Messina, Luglio 1921), pag. 1 (*n.d.r.*).

[12] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, *op. cit.*, pagg. 487 e 196. Ricorrendo il 22 giugno 1922 il terzo centenario del-

Il Padre [Annibale] profitta della circostanza per fare la seguente esortazione:

«Da ciò scaturisce spontanea una calda esortazione che rivolgiamo ai devoti di Sant'Antonio di Padova, cioè che tutti si ascrivano a questa Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. Non si paga nulla, non vi è l'obbligo di coscienza, ma si prende a cuore di ubbidire a questo Comando del divino Zelo del Cuore di Gesù, e si prega perché il Signore mandi Sacerdoti numerosi ed eletti, che ce n'è tanto bisogno in tutto il mondo!

«Se Gesù Cristo Signor Nostro ha dato questo comando, vuol dire che si è impegnato di esaudire questa preghiera. E chi può calcolare il merito grande che si acquista un'anima quando con le sue preghiere ottiene un Sacerdote alla Santa Chiesa? Tutto il bene che quello farà, tutto sarà compartecipato a quell'anima che l'ottenne con le sue preghiere.

«Moltissimi dei nostri devoti del nostro Sant'Antonio si sono già ascritti a questa Pia Unione.

«Ora poi che vi si è ascritto lo stesso Sommo Pontefice, chi non vorrà imitare il sovrano esempio?

«Per iscriversi basta rivolgersi al Canonico Annibale Maria Di Francia in Messina, e spediamo la pagella. Si guadagnano molte indulgenze e beni spirituali».[13]

6. La preziosa pergamena.

Ancora sul periodico *Dio e il Prossimo* di luglio il Padre [Annibale] scriveva:

---

la fondazione della *Congregazione de Propaganda Fide* – oggi *Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli* – Sua Santità Benedetto XV aveva indetto pubbliche preghiere e pratiche di pietà per la Pentecoste di quell'anno e fin dal 17 novembre 1921 aveva arricchito d'indulgenze una preghiera, da lui composta, *per la propagazione della fede*, nella quale richiamava il comando di Nostro Signore: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Per il Padre [Annibale] fu una gioia immensa: *Forse il Papa avrà ricordato* – diceva – *che Egli era il Primo Rogazionista!*

[13] *Scritti*, vol. 52, pagg. 222-223; cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 14, n. 7 (Messina, Luglio 1921), pag. 1. Padre Annibale parla di sé in terza persona (*n.d.r*).

«Il Sommo Pontefice, fedele alla sua promessa, sotto la data del 14 maggio scorso, si degnò farci pervenire una preziosa Pergamena, nella quale mostra la sua gran compiacenza per i nostri Orfanotrofi Antoniani, che salvano *le tenere speranze della futura Società*; e si consola per la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, cioè della preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, che chiama *benefica Istituzione*, e sulla quale implora le celesti grazie»*.

Ecco il testo della pergamena:

«Nel dispiacere che proviamo sapendo la povera gioventù esposta a tanti pericoli in questi tempi sì tristi e procellosi, Ci tornano di conforto le Opere improntate a un generoso spirito di Carità cristiana, e dirette a salvare le tenere speranze della futura Società. Abbiamo quindi appreso con soddisfazione le consolanti notizie che ci ha dato il diletto figlio Canonico Annibale Maria Di Francia, circa il Sodalizio da Lui fondato, alcuni anni or sono, col titolo *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, e col fine di impetrare da Dio la grazia di numerosi e forti vocazioni, che valgano a moltiplicare i buoni operai della mistica vigna del Signore. Rallegrandoci pertanto di così benefica Istituzione, invochiamo sulla medesima le celesti grazie, impartendo di cuore al fondatore ed ai zelatori di essa l'apostolica Benedizione.

«Dal Vaticano li 14 maggio 1921

Benedictus Papa XV»**

7. *Settantesimo compleanno del Padre Annibale.*

Il 5 luglio 1921 il Padre [Annibale] compiva settant'anni e il Padre Francesco Vitale ritenne opportuno profittare dell'occasione per rendergli una solenne manifestazione di filiale af-

---

* Cfr. *Scritti,* vol. 52, pag. 223; si veda anche in *Dio e il Prossimo*, anno 14, n. 7 (Messina, Luglio 1921), pag. 1 (*n.d.r.*).

** Cfr. *Dio e il Prossimo, op. cit.*, pag. 1 (*n.d.r.*).

fetto. La stagione però non era propizia, e il Padre [Annibale], passato in Puglia, vi si trattenne fino al dicembre, sicché la commemorazione si dovette rimandare. Egli ne ebbe sentore, e in data 7 dicembre 1921 faceva pervenire da Oria la sua protesta al Padre Vitale:

«Avendo più o meno compreso che costì si sta inopportunamente esagerando sopra la cosa più semplice di questo mondo, cioè che un pover'uomo, si chiami come si voglia, arrivi a compiere settant'anni, ed entrare così nella vecchiaia, con decadenza delle sue meschine forze morali, fisiche e intellettuali; esagerando, dico, chi sa con quale turbinoso intreccio, da spossare tanti poveri ragazzi e tante povere Suore, prego caldamente che si desista da così faticosa impresa, e chi sa quanto dispendiosa. Tanto più che il tempo utile è già passato; quanto prima entriamo nella santa Novena del Natale [...], e poi entra l'anno 1922, dopo aver sepolto nell'abisso del nulla l'anno 1921.

«Non di meno, volendo io mostrare un gradimento per la buona volontà di tutti verso la mia povera persona, e a capo di tutti il Reverendo Canonico Vitale, propongo che per un argomento più serio, mi si possa offrire qualche giorno di felicitazione, per le mie Nozze d'oro della mia Prima Messa, celebrata il 17 marzo del 1878, beninteso che se sarò all'altro mondo, sotto altra forma più adatta alla circostanza, mi potranno giovare».[14]

Il Padre Pantaleone Palma però, che gli aveva fatto da segretario, e al quale il Padre [Annibale] aveva dettato la lettera, aggiunge per conto suo di avergli fatto più volte presente che bisogna si persuada a tollerare quello che l'affetto e devozione dei figli volesse manifestargli, insieme agli amici ed ammiratori di Messina e fuori, e perciò avverte: «Stiamo attenti a Messina che il Padre [Annibale], se non ci facciamo forti e obbliganti, farebbe passare la festa».*

Questa volta però si fu fortunati, riuscendo l'affetto dei fi-

---

[14] *Scritti*, vol. 33, pag. 76.
[*] *Ivi*, vol. 33, pag. 76 (*n.d.r.*)

gli spirituali a vincere l'umiltà del Padre [Annibale] e la manifestazione, fissata al 22 dicembre, giovedì, si svolse all'Istituto «Spirito Santo», la Casa femminile, mancando al Quartiere Avignone una sala adatta.

L'accademia presentò un programma ricco, vario, bene scelto, intrecciando bellamente canti, discorsi, scenette, declamazioni distribuite con tale accorgimento che il pubblico non ne sentì la stanchezza sebbene il trattenimento abbia superato le tre ore.

Tra i vari numeri, ci piace segnalare gli elaborati distici latini del calabrese Professor Sofia Alessio, tre volte premiato con medaglia d'oro al concorso internazionale di poesia latina ad Amsterdam; l'armoniosa anacreontica greca del Professor Sacerdote Vincenzo Caudo; e infine, per un motivo intuitivo, le brevi affettuose parole di un ex alunno orfano, Ettore Ciambelli, che nella sua smagliante divisa da carabiniere, rendeva omaggio al Padre [Annibale] per averlo accolto bambino nella sua Casa e preparato alla vita con tenerezza più che materna.

Anima di tutta la manifestazione fu il Padre Vitale. Si rifece ai suoi tempi del *San Tommaso*,* quando preparava i giovani alle manifestazioni. Ora veramente si trattava delle modeste scenette da ragazzi, ma egli voleva che tutto riuscisse a puntino e non mancasse il soffio dell'arte. All'occasione si ritrovò anche poeta e, spolverando la sua giovanile cetra, dettò l'inno per la circostanza, cantato dagli orfani sulle note marziali del Sacerdote Antonino Occhiuto. Riportiamo l'intermezzo, in cui parole e musica si fondono in una squisita delicatezza di sentimento:

Senza pane e senza tetto
Ci raccolse per le vie,
E trovammo nel suo petto
Un soave e dolce asil.

---

* Si tratta del *Circolo della gioventù «San Tommaso d'Aquino»*, fondato a Messina nel 1998 dal Padre Francesco Vitale (*n.d.r.*).

Accattando andò per noi
Nei palagi e nelle piazze,
Né fûr vani i preghi suoi
Al cor umile e gentil.*

Ma la nota di alta solennità alla festa la portò l'augusto messaggio del Papa che il Padre Vitale lesse mentre tutta l'udienza scattava in piedi gridando Viva il Papa, e il Padre [Annibale], profondamente commosso si riceveva in ginocchio e a mani giunte l'Apostolica Benedizione:

«Dal Vaticano, 30 Novembre 1921. Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità ha il piacere di significare al Reverendissimo Canonico Francesco Vitale, Direttore dell'Istituto della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù in Messina, che l'Augusto Pontefice, aderendo di buon grado alla devota supplica da Lui rivoltagli, a nome delle due Religiose Famiglie dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo, si è compiaciuto accordare al Reverendissimo Canonico Annibale Maria Di Francia, in occasione del di lui settantesimo anno di età, l'implorata Apostolica Benedizione estensibile a tutte le opere e ai membri dei due Religiosi Istituti, che dallo zelo del suddetto Canonico ripetono origine e incremento.

Pietro Cardinale Gasparri»**

Monsignor Arcivescovo Letterìo D'Arrigo aveva anche lui inviato con gli auguri più vivi la sua pastorale benedizione. Il Padre Vitale così legge:

«Reverendissimo Signor Canonico Annibale Maria Di Francia - Messina.

«Ai festeggiamenti, che meritatamente preparano gli Isti-

---

* Riguardo ai versi scritti dal Padre Francesco Vitale, e per lo spartito musicale del Sacerdote Antonino Occhiuto, si vedano in APR i documenti 7157 e 7158 (*n.d.r.*)

** Cfr. VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, *op. cit.*, pag. 490 (*n.d.r.*)

tuti di beneficenza in occasione del settuagesimo compleanno del loro fondatore, ed alla benedizione, che il Sommo Pontefice s'è degnato impartire, ritengo doveroso unire quella del Pastore dell'Arcidiocesi che diede la culla a siffatte benefiche Istituzioni; ed invoco l'abbondanza dei celesti favori su Vostra Signorìa e sulle cennate Opere, con auguri che possa ancor lungamente coltivarle al bene.

«Con rispettosi ossequi, mi raffermo

di Vostra Signorìa Reverendissima
umilissimo in Gesù Cristo
Letterìo Arcivescovo ed Archimandrita»*

Il Padre Francesco Vitale, dopo aver riportato il telegramma del Papa e la lettera dell'Arcivescovo D'Arrigo, conclude così la relazione sulla festa in onore del Padre Annibale:

«L'assemblea applaude e acclama all'Angelo della Chiesa messinese.

«Giunti alla fine, s'alza il Padre [Annibale], con la solita serenità di spirito, e vuol dire la sua parola; la parola che deve rendere a Dio la gloria di ogni bene; la parola che erompe dal cuore semplice e pieno di fede, che non si lascia trasportare dall'apparato di festività esterna, sia pure retta e suggerita da cristiana virtù.

«Il Padre [Annibale] parla, e ringrazia prima tutti coloro che han voluto ricordarsi di lui, *pover'uomo*, che ha seguito gli impulsi del suo cuore, sorretto dalle grazie abbondanti che il Signore gli aveva largite e delle quali egli si sentiva responsabile innanzi a Lui.

«Passa in rassegna le sue Opere, come le ha iniziate, i progressi fatti, e con grande arte tenta di convincere l'uditorio che lo stato cui sono esse pervenute è opera dei suoi coadiutori, i quali, ciascuno nel suo campo, sono riusciti a conseguire la mèta da Lui mai potuta raggiungere. "A me – egli dice – non

---

* Cfr. VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, *op. cit.*, pagg. 490-491 (*n.d.r.*)

conviene il nome di Fondatore, ma soltanto al più quello di iniziatore". E aggiunge: "Dice lo Spirito Santo che *exaltátio præcédit humiliatiónem*[15] e perciò dovrò aspettarmi un'umiliazione dopo le vostre dimostrazioni affettuose; sebbene io debba confessarvi che parte di questa umiliazione l'abbia dovuto sopportare questa sera, ascoltando tante lodi immeritate".

«Raccomanda e affida tutte le Opere alle orazioni delle anime buone, e confida che queste anime insieme alle preghiere che si elevano continuamente nelle sue Comunità, attireranno sempre le divine misericordie.

«Non potevano mancare gli applausi e i segni di approvazione all'edificante discorso, e tutti prima di uscire si stringevano alla sua venerata persona per baciargli la mano e rinnovargli gli auguri con il consueto saluto: *Ad multos annos*».[16]

8. Morte di Benedetto XV.

La lettera del 30 novembre 1921 fu l'ultima relazione epistolare che il Padre [Annibale] ebbe con Benedetto XV. Dopo breve malattia, il grande Papa moriva, largamente compianto da tutti, il 22 gennaio 1922. Il Padre [Annibale] lo ricordò con amore di figlio nel periodico mensile *Dio e il Prossimo* con un articoletto dal titolo: *Lutto universale*!

«Mentre andiamo in macchina, ci percuote il cuore la tremenda notizia che la preziosa terrena esistenza del Sommo Gerarca, del Padre di tutta la Cristianità, del Grande Romano Pontefice Benedetto XV, si è spenta!

«Veliamoci a lutto, spargiamo di cenere il nostro capo, versiamo lacrime e leviamo gemiti e sospiri!

«Egli s'immolò vittima per la pace del mondo!

«Nella più tremenda conflagrazione europea, la Divina

---

[15] Il Padre [Annibale] cita a memoria, come gli viene in mente sul momento...Il testo biblico suona così: *Glóriam præcédit humílitas* (Pro 15, 33): *prima della gloria c'é l'umiltà*.

[16] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, *op. cit.*, pagg. 491-492.

provvidenza lo assunse al Trono Pontificio, che fu Trono di grazie e di misericordie senza numero. Col suo cuore immensamente generoso, modellato sul Cuore Divino di Gesù Cristo, s'interessò della pace tra le potenze belligeranti, ebbe pietà dei combattenti, dei prigionieri, delle madri accorate, profuse elemosine a quanti gliele chiesero, soccorse pubbliche calamità. Spese il suo tempo tra la preghiera per la Santa Chiesa e per i popoli, tra le ìmprobe fatiche di udienze pubbliche e private che non negò a nessuno, di Encicliche per la difesa della verità e per la santa istruzione a tutti!

«Risuonerà la Santa Chiesa delle sue lodi, ma intanto suffraghiamo a gara l'anima elettissima tra gli eletti!

«Ma Pietro non muore. Già la Divina Provvidenza ha destinato il nuovo Pontefice Santo, del quale, morendo, Benedetto XV disse: "Il mio Successore compirà l'opera della pace nel mondo".

«Affretti la Divina Misericordia questo giorno in cui gli uomini si pacifichino con Dio, e tornino tutti nel materno grembo della Santa Chiesa Cattolica, apostolica e romana!».*

---

* Cfr. *Dio e il Prossimo*, anno 15, n. 1 (Gennaio 1922), pag. 4 (*n.d.r.*)

INDICE

Capitolo I – ***In clima di guerra***

1. Per i Rogazionisti soldati 5
2. Attenti alla censura 12
3. I digiuni per il Papa 13
4. I disagi della guerra 16
5. Una lettera circolare sull'annona. 19
6. Il calzaturificio in Oria 25

Capitolo II – ***Implorando la Divina clemenza***

1. Per una lettera di Benedetto XV 31
2. Preghiera e penitenza! 32
3. «Orrendissime bestemmie! Ripariamo!» 36
4. Attenti ad una superstiziosa propaganda 40
5. I celesti rogazionisti 45
6. I nostri doveri 48
7. Le proclamazioni. 49

Capitolo III – ***Attorno al Tabernacolo***

1. I titoli eucaristici di questi anni. 53
2. Il tema obbligato 62
3. Una vittima della guerra 65
4. Imprenscindibile necessità. 68
5. Il vivissimo desiderio 70

6. Un chiarimento 73
7. Finalmente la grazia! 78

Capitolo IV – ***Una lettera al Professore Cannizzaro***

1. Duello poetico 81
2. La lettera 84
3. Ancora poesie... 90

Capitolo V – ***Nuove industrie***

1. La tipografia nelle Case femminili 93
2. Il mulino a San Pier Niceto 95

Capitolo VI – ***Nuove Fondazioni***

1. A Santa Eufemia d'Aspromonte 111
2. Trattative per Altamura (Bari) 113
3. L'istituto 117
4. La prima Santa Messa 123
5. L'inaugurazione 125
6. I Grimaldi 129
7. Particolari preghiere 131
8. La benedizione del Papa 133
9. Chiusura della colonia agricola 135

Capitolo VII – ***Una Casa a Padova***

1. I preliminari 137
2. Acquisto del terreno 140
3. All'ospedale militare «G. B. Belzoni» 143
4. La vigile assistenza del Padre Annibale 146
5. Durante la ritirata 150
6. La data fissa: 21 novembre 154
7. Dopo Caporetto 155

Capitolo VIII – ***Fratello Mariano***

1. La terribile disgrazia 163
2. Il pensiero del Padre Annibale 168
3. A San Giovanni Rotondo 170
4. Dinanzi al Padre Pio 173
5. Le preghiere del Padre Pio per i nostri benefattori 175
6. «Aspettami qui un poco, e verrò a prenderti» 176

Capitolo IX – ***Le Geltrudine di Napoli***

1. Le violette di Santa Geltrude 179
2. «Il granello di senape » 183
3. Le Geltrudine del Cuore di Gesù 190
4. Le Benedettine di Santa Geltrude 194

Capitolo X – ***Commemorazioni centenarie***

1. Centenario di alcuni Santi 199
2. Centenario della Madonna della Mercede 201
3. Una seconda lettera circolare 204
4. A Messina 211

Capitolo XI – ***Le vocazioni femminili***

1. Vestizioni e professioni 213
2. I discorsi per le vestizioni 215

Capitolo XII – ***Tra palpiti e speranze***

1. «... infelici, piccoli carnefici» 249
2. La morte di Fratello Sante Casiello 252
3. Per scongiurare una grave tribolazione 255
4. La «spagnola» 261

Capitolo XIII – ***Ritorna Melania***

1. L'esumazione 267
2. La tumulazione 270
3. La Serva di Dio Elena da Persico 272
4. Il novenario del Padre Annibale 275
5. La corrispondenza epistolare 279

Capitolo XIV – ***La Divina Provvidenza Antoniana***

1. «A nessuno domandiamo l'elemosina» 285
2. «Società di soccorso per gli Orfani Antoniani» . . . 287
3. Durante la guerra 289
4. «Dio e il Prossimo» durante la guerra 291
5. «Sant'Antonio di Padova è con noi!» 295
6. I discorsi di Sant'Antonio 299
7. La morte di Suor Cuoreina 300

Capitolo XV – ***I viaggi del Padre Annibale***

1. L'ansia del suo cuore 303
2. Durante la guerra 306
3. Acquisto di case 315

Capitolo XVI – ***Nelle case***

1. Un precetto d'obbedienza 321
2. Nozze d'argento del Padre Vitale 325
3. Notiziole 329
4. Un fatto straordinario 330
5. Il 25° di professione di Madre Nazarena 332
6. Morte del Padre Jannello 335
7. Conservatore onorario del Castello di Oria 337

Capitolo XVII – ***Monsignor Antonino Celona e le sue Ancelle Riparatrici***

1. Tra il sì e il no 339
2 . Rogazionista 345
3. La fondazione del Canonico Celona 345
4. L'altra campana 348
5. La preparazione 353
6. Finalmente la decisione! 359
7. Finalmente si è varato... 366
8. Il Canonico Celona va per la sua via.... 375

Capitolo XVIII – ***Maretta tra le Figlie del Sacro Costato***

1. Suor Umiltà 381
2. L'intervento del Padre Annibale 383
3. Suor Maria della Santa Croce 385
4. Succube della Piizzi 388
5. La vostra santificazione mi preme 390
6. Monsignor Razzòli 394
7. Il problema economico 397
8. Gli avvenimenti incalzano 403
9. Ancora sulla questione economica 406
10. Parole chiare 407
11. Ultima lettera a Monsignor Razzòli 421
12. Falliti tentativi con Monsignor Razzòli 422
13. Il ricorso alla Santa Sede 425
14. In attesa 429
15. Per la pura gloria di Dio.... 431
16. Un rilievo necessario ed opportuno 434
17. Ripigliando il filo... 438

Capitolo XIX – ***Il dopoguerra***

1. Pace che non è pace... 443
2. I titoli eucaristici del dopoguerra 448
3. L'operaio, il contadino e il moderno sconvolgimento 453
4. Per il fervore nelle comunità 457
5. Per un ammiragli russo esiliato 461
6. Al Direttore del «Pio Albergo Trivulzio» 463

Capitolo XX – ***Con le «Figlie di Santa Maria»***

1. Un quadro simbolico 465
2. La richiesta 470
3. La grande consolazione. 477
4. Nuova richiesta 480

Capitolo XXI – ***Le vie di Dio***

1. Quando verrà il poi?.... 483
2. L'incendio. 484
3. ... la farà d'oro... 486
4. In attesa... 488
5. All'opera. 488
6. 3 aprile 1921 493

Capitolo XXII – ***Il pensiero dominante!***

1. Una lettera circolare ai Vescovi d'Italia. 499
2. Lettera a Monsignor Guido Maria Conforti. 508
3. Il Padre Annibale insiste... 514
4. Con la beata Ledòchowska 520

Capitolo XXIII – ***La poetica impresa***

1. Il «Giornale dell'isola letterario» 531
2. Lettera senza risposta. 533
3. Un carme di Felice Bisazza. 536
4. «Fede e poesia» 542

Capitolo XXIV – ***Varie***

1. Le costituzioni dei Rogazionisti e Monsignor D'Arrigo 549
2. Settantesimo compleanno di Monsignor D'Arrigo 553
3. Vigorosa protesta 557
4. Alla culla della Beata Eustochia 559
5. «Io sono il primo rogazionista» 564
6. La preziosa pergamena. 566
7. Settantesimo compleanno del Padre Annibale . . 567
8. Morte di Benedetto XV 572

Stampa: Antoniana Grafiche srl – 00067 Morlupo (Roma)
tel. 06.9071440 - fax 06.9071394